

UNIVERSITÄT DES SAARLANDES
PHILOSOPHISCHE FAKULTÄT II
SPRACH-, LITERATUR- UND KULTURWISSENSCHAFTEN

SONDAGGI SULLA LINGUA DEI *DIARII* DI MARIN SANUDO (1496-1533)

DISSERTATION
ZUR ERLANGUNG DES AKADEMISCHEN GRADES EINES
DOKTORS DER PHILOSOPHIE
DER PHILOSOPHISCHEN FAKULTÄTEN
DER UNIVERSITÄT DES SAARLANDES

vorgelegt von
FRANCESCO CRIFÒ
aus ROM

SAARBRÜCKEN, 2014

Der Dekan

Prof. Dr. Dr. h.c. Roland Marti

Berichterstatter

Prof. Dr. Dr. h.c. Wolfgang Schweickard

Prof. Dr. Claudia Polzin-Haumann

Prof. Dr. Dr. h.c. mult. Max Pfister

Tag der letzten Prüfungsleistung: 27. Mai 2014

Indice

0. Introduzione	9
0.1. Tematica	9
0.2. Stato delle ricerche	10
0.3. Obiettivi	12
1. Venezia tra XV e XVI sec.	16
1.1. Contesto internazionale	16
1.2. Cenni su politica e società	19
2. Vita e opere di Marin Sanudo	21
2.1. Marin Sanudo (Venezia, 1466 — ivi, 1536)	21
2.1.1. Fonti documentarie e studi biografici moderni	21
2.1.2. Gioventù e formazione culturale	23
2.1.3. Maturità e impegno politico	26
2.1.4. La vecchiaia	28
2.2. Opere	32
2.2.1. Le opere giovanili	32
2.2.2. Opere maggiori	34
2.2.3. Opere minori, attività erudite	36
3. I <i>Diarii</i>	40
3.1. Tipologia testuale	40
3.2. Piano dell'opera	44
3.3. Modalità di composizione	49
3.4. Storia del manoscritto	55
3.5. Ricezione: fortuna dei <i>Diarii</i> come fonte storica e come opera letteraria	56

4. L'ed. Fulin <i>et alii</i> (1879 — 1903)	62
4.1. Genesi	62
4.2. Criteri	64
4.3. Problemi	67
5. Due estratti dal manoscritto autografo	75
5.1. Criteri di edizione	75
5.2. Marc. It. VII, 228 (= 9215), 188v - 204v	79
5.3. Marc. It. VII, 286 (= 9273), 222r,1 - 226v,14; 232v,33 - 238r	108
6. Note linguistiche sul campione (a.)	137
6.1. Introduzione	137
6.1.1 Il veneziano di fine XV — inizio XVI secolo	137
6.1.2. La lingua di Sanudo: stato della ricerca	140
6.2. Grafia	144
6.2.1. Considerazioni generali. Cenni di paragrafematica	144
6.2.2. Tratti settentrionali	146
6.2.3. Elementi di <i>variatio</i> nella <i>scripta</i> sovraregionale a base toscana: <i>g, h, i</i> diacritiche ..	148
6.2.4. Grafie etimologiche	151
6.3. Fonologia	156
6.3.1. Vocalismo tonico	156
6.3.1.1. Anafonesi	156
6.3.1.2. Dittongamento	157
6.3.1.3. Innalzamenti in iato primario	159
6.3.1.4. Vocali toniche latineggianti	160
6.3.2. Vocalismo atono	161
6.3.2.1. Vocali palatali protoniche	161

6.3.2.2. <i>e</i> mediana e finale	166
6.3.2.3. Vocali velari atone	167
6.3.2.4. <i>-ar-</i> postonica e intertonica > <i>-er-</i>	169
6.3.2.5. Sviluppi locali, residuali o anomali.....	169
6.3.3. Consonantismo.....	170
6.3.3.1. Consonanti doppie e scempie.....	170
6.3.3.2. Esiti delle occlusive labiali e delle spiranti labiodentali.....	175
6.3.3.3. Esiti di L.....	176
6.3.3.4. Esiti delle occlusive dentali intervocaliche	176
6.3.3.5. Esiti delle occlusive velari	177
6.3.3.6. Esiti di C e G davanti a vocale palatale	178
6.3.3.7. Esiti di J, (T)TJ, DJ, (C)CJ, GJ.....	180
6.3.3.8. Esiti degli altri nessi di consonante + J.....	182
6.3.3.9. Esiti di SC davanti a vocale palatale e di X	184
6.3.3.10. Esiti dei nessi in nasale	184
6.3.3.11. Nessi consonantici + L.....	185
6.3.3.12. Esiti di QU e W	185
6.3.3.13. Consonanti finali di parola.....	186
6.4. Fenomeni generali	189
6.4.1. Aferesi.....	189
6.4.2. Sincope.....	189
6.4.3. Apocope ed elisione	190
6.4.4. Prostesi.....	191
6.4.5. Epentesi.....	191
6.4.6. Epitesi	192
6.4.7. Metatesi.....	193

6.4.8. Fenomeni di armonia vocalica e consonantica (assimilazioni e dissimilazioni)	194
6.5. Morfologia	196
6.5.1. Nomi e aggettivi.....	196
6.5.1.1. Sostantivi notevoli	196
6.5.1.2. Particolarità della flessione	196
6.5.1.3. Possessivi.....	198
6.5.2. Articoli e preposizioni articolate.....	199
6.5.3. Numerali	202
6.5.4. Pronomi.....	203
6.5.4.1. Pronomi personali soggetto.....	203
6.5.4.2. Pronomi personali oggetto e obliqui	204
6.5.4.3. Pronomi relativi e interrogativi	205
6.5.4.4. Pronomi e aggettivi indefiniti.....	206
6.5.5. Preposizioni.....	207
6.5.5.1. Preposizioni proprie	207
6.5.5.2. Preposizioni improprie e locuzioni preposizionali	208
6.5.6. Congiunzioni.....	209
6.5.7. Verbi	210
6.5.7.1. Cenni di morfosintassi. Costruzioni passive e pronominali; ausiliari	210
6.5.7.2. La VI persona	211
6.5.7.3. Indicativo presente e passato prossimo	214
6.5.7.4. Indicativo imperfetto.....	215
6.5.7.5. Passato remoto.....	217
6.5.7.6. Indicativo futuro	218
6.5.7.7. Congiuntivo presente e passato	219
6.5.7.8. Congiuntivo imperfetto e trapassato	220

6.5.7.9. Condizionale	221
6.5.7.10. Imperativo	223
6.5.7.11. Infinito	224
6.5.7.12. Gerundio e participio presente.....	224
6.5.7.13. Participio passato	225
6.5.8. Avverbi	227
6.6. Note di sintassi e testualità	228
6.6.1. Latinismi	228
6.6.2. Disposizione degli elementi del discorso; epifrasi e iperbati.....	229
6.6.3. Ellissi e pleonasmi	230
6.6.4. <i>che</i> polivalente	234
6.6.5. Dislocazioni	235
6.6.6. Cambi di progetto	236
6.6.7. Altre particolarità della coesione testuale	236
6.7. Conclusioni.....	238
6.7.1. In prospettiva intratestuale.....	238
6.7.2. In prospettiva intertestuale	243
7. Note lessicali	247
7.1. I <i>Diarii</i> nella lessicografia	247
7.1.1. La lessicografia di fine XIX - inizio XX secolo	247
7.1.2. La lessicografia storica: GDLI e Cortelazzo (2007)	248
7.1.3. La lessicografia etimologica	253
7.2. Il lessico del campione (a.): un glossario selettivo.....	258
7.3. Modi e scopi di un approccio onomasiologico sulla base dell'ed. Fulin <i>et al.</i>	301
7.3.1. Il criterio onomasiologico nella lessicografia. Il caso della romanistica	301

7.3.2. Modi e obiettivi di un glossario onomasiologico dei <i>Diarii</i>	304
7.4. Il lessico dell'artiglieria	307
7.4.1. Artiglieria (generico).....	308
7.4.2. Tipi di artiglierie	318
7.4.3. Parti, accessori, oggetti correlati	335
7.4.4. Spari, colpi di cannone.....	341
7.4.5. Soldati e addetti al funzionamento dell'artiglieria.....	345
7.5. Il lessico dei <i>Diarii</i> . Osservazioni provvisorie sulla base dei due glossari	348
8. Conclusioni	353
9. Indici analitici	353
9.1. Indice delle parole notevoli	357
9.2. Indici onomastici (campione a.)	361
9.2.1. Antroponimi I.....	362
9.2.2. Antroponimi II	365
9.2.3. Nomi di imbarcazione.....	370
9.2.4. Toponimi.....	370
9.2.5. Odonimi e nomi di edifici	374
Riferimenti bibliografici	376

Lista delle abbreviazioni

abl.	ablativo	loc. verb.	locuzione verbale
acc.	accusativo	m.	maschile
agg.	aggettivo	mated.	medio alto tedesco
ant.	antico	mediev.	medievale
ar.	arabo	milit.	militare
att.	attestazione	mod.	moderno
bologn.	bolognese	moden.	modenese
c. / cc.	carta / carte	ms.	manoscritto
ca.	circa	n. / nn.	nota / note
cat.	catalano	nom.	nominativo
celt.	celtico	p. / pp.	pagina / pagine
cf.	confronta	part. p.	participio passato
col. / coll.	colonna / colonne	pass. rem.	passato remoto
coniug.	coniugazione	pers.	persona
cr.	serbo-croato	pl.	plurale
dat.	dativo	port.	portoghese
det.	determinativo	pres.	presente
ead.	<i>eadem</i>	pron.	pronome
f.	femminile	prov.	provenzale
ferr.	ferrarese	qn.	qualcuno
fior.	fiorentino	qs.	qualcosa
fr.	francese	scil.	<i>scilicet</i>
gen.	genitivo	sec.	secolo
germ.	germanico	sen.	senese
gr.	greco	sing.	singolare
gr. biz.	greco bizantino	sp.	spagnolo
ib. / ibid.	<i>ibidem</i>	s.v. / s.vv.	<i>sub voce / sub vocibus</i>
id.	<i>idem</i>	tc.	turco
ingl.	inglese	ted.	tedesco
it.	italiano	v.	vedi
lat.	latino	v. intr.	verbo intransitivo
lat. mediev.	latino medievale	v. rifl.	verbo riflessivo
loc. agg.	locuzione aggettivale	v. tr.	verbo transitivo
loc. avv.	locuzione avverbiale	ven.	veneto
loc. nom.	locuzione nominale	venez.	veneziano
loc. prep.	locuzione preposizionale	vol. / voll.	volume / volumi

«Ah signor curato!» disse il sarto, dandogli di braccio a rimontare in carrozza: «s'ha da far de' libri in istampa,
sopra un fracasso di questa sorte»
(A. Manzoni, *I promessi sposi*, cap. 30)

0. Introduzione

0.1. Tematica

I *Diarii* di Marin Sanudo, redatti tra il 1496 e il 1533 dal più prolifico cronista della Venezia rinascimentale, sono un'opera di estremo rilievo da molti punti di vista. È un testo di confine in molti sensi: è contemporaneo alle ultime fasi del dibattito rinascimentale sulla questione della lingua; è in sostanza una collezione di notizie provenienti da tutto il mondo noto; tipologicamente si situa a cavallo tra la scrittura privata di uno zibaldone di appunti privati e il testo letterario; presenta uno smaccato ibridismo linguistico.

Il manoscritto autografo dell'opera, che consiste in 59 volumi conservati presso la Biblioteca Marciana di Venezia,¹ è stato oggetto nel corso del XIX secolo di una crescente attenzione nel mondo accademico e nella ricerca storiografica, culminata in una coraggiosa impresa editoriale. Nel primo periodo postunitario la Regia Deputazione Veneta di Storia Patria, istituita nel 1873, ne promosse con urgenza la pubblicazione (salvo disinteressarsi presto degli aspetti finanziari, come lamentarono gli editori). Il risultato è l'ed. Fulin *et al.*, in 58 volumi (il primo raccoglie i primi due del manoscritto) pubblicati tra il 1879 e il 1903 nella forma di una collana periodica a sottoscrizione.

La monumentale cronaca appare particolarmente appropriata quale base testuale per approfondimenti sul veneziano-toscano a cavallo dei due secoli. Secondo Tomasin (2010a, 69) i *Diarii* costituiscono addirittura il «punto culminante di una tradizione cancelleresca radicata nel volgare cittadino»; per un quadro generale delle caratteristiche di questa varietà d'uso del veneziano a questa altezza cronologica cf. § 6.1. I motivi d'interesse ricadono però anche al di fuori del quadro della storia del veneziano illustre. Migliorini cita più volte i *Diarii* nella sua *Storia della lingua italiana* (Migliorini 1960, 251, 370, 379s., 383), mentre il GDLI li include nello spoglio: la storia della lingua italiana è un quadro teorico entro cui i *Diarii* possono legittimamente rientrare (sia pure con qualche speciale cautela) soprattutto in

¹ Venezia, Biblioteca Marciana, Codici Italiani, classe VII, 228-286 (= 9215-9273). La stessa biblioteca dispone di una copia microfilmata.

considerazione del ruolo nodale interpretato da Venezia nell'Italia del Rinascimento e delle concordanze sostanziali tra la lingua dell'opera e quella delle cancellerie e delle corti italiane contemporanee. È proprio nella Venezia dei primi decenni del Cinquecento che vede la luce la maggior parte delle prime grammatiche italiane, e in particolare le *Prose della volgar lingua* di Bembo, è a Venezia che sono legati molti tra i protagonisti della questione della lingua, ed è da Venezia che si diffondono le edizioni aldine, la quali rivoluzionano la storia della tipografia e non solo. A livello linguistico, i *Diarii* si presentano come un testo di *koinè* settentrionale, con il noto contributo delle componenti toscana e latina umanistica ibridate con il codice locale, un veneziano variamente collocato sulle assi diastratica e diafasica, che svolge nell'impasto linguistico un ruolo non superficiale. La particolare forza dell'elemento encorico è da mettere in relazione con il particolare prestigio del volgare veneziano nell'amministrazione e nella cancelleria fin dai primi secoli della documentazione.

L'opera ambisce, nelle intenzioni dell'autore, a fornire una cronaca tendenzialmente onnicomprensiva del suo mondo. Il nucleo centrale dell'*opus magnum* è costituito dalla copia o dal resoconto di documenti ufficiali di ogni genere (epistole, rapporti di guerra, resoconti di rettori, ambasciatori, informatori di ogni genere). La varietà tematica del testo è conseguenza della centralità politica, economica, culturale, strategico-militare oltre che geografica di Venezia e quindi del suo cronista. I *Diarii* costituiscono quindi, anche in prospettiva lessicologica e lessicografica, un collettore inesauribile del vocabolario (soprattutto dell'uso colto) e dell'onomastica di quasi quattro decenni nella storia dell'italiano.

0.2. Stato delle ricerche²

Il veneziano dei primi secoli è inferiore solo ai maggiori volgari toscani tanto per quantità di documentazione che di studi linguistici moderni. In ciò ha avuto un ruolo la precoce adozione del veneziano come lingua dell'amministrazione e della burocrazia.³ Le ricerche si

² Per i dettagli dello stato attuale degli studi sulla lingua dei *Diarii* cf. § 4.2.2; per il loro ruolo nella ricerca lessicologica e nella lessicografia cf. § 7.1.

³ Escludendo dal quadro gli studi sulle antiche varietà chioggiotte e lagunari, si ricordano qui almeno, oltre ai classici Stussi (1965) e (1967), almeno Haller (1982), Barbieri/Andreose (1999) e Gambino (2007) (cf. Ferguson 2005, 476s.). Non troppo lontana quantitativamente è la documentazione proveniente dagli altri grandi centri del Veneto tardomedievale. In una selezione delle rispettive monografie di riferimento non possono mancare, per Verona, Donadello (2003), Bertolotti (2005) e Ineichen (1966); per Padova Folena/Mellini (1962) e Tomasin (2004). Per il pavano, cf. da ultimo per il dizionario storico diretto da Ivano Paccagnella (2012). Un cospicuo elemento padovano

diradano però nei secoli successivi al XIV: per il Quattrocento emerge Sattin (1986); per la prima metà del Cinquecento appare isolato Tomasin (2001, 125-75). Forse ancor più che ai volgari medievali del Veneto e della stessa Venezia, in questa fase storica il veneziano colto può essere utilmente raffrontato con le *koinai* cortigiane settentrionali, coincidenti in larga misura con la «lingua cortigiana». La definizione identifica, nella riflessione linguistica, la lingua delle comunicazioni scritte fra i principali centri di potere dell'Italia di XV — inizio XVI secolo ed è stata per lungo tempo interpretata come poco più che un'astrazione (un «fantasma» secondo una celebre definizione di Pio Rajna). Negli ultimi decenni, tuttavia, un'ingente mole di studi prodotta da alcuni centri di ricerca hanno segnato enormi progressi nella nostra conoscenza di questo codice scritto.⁴

Per restringere il campo ai *Diarii*, è possibile affermare che non si conosce altro documento monoautorale tanto vasto e vario dell'italiano ai primordi del bembismo. Andrà imputato anche alle caratteristiche esterne del testo se, nonostante ciò, finora esso non è stato oggetto di maggiore attenzione quale testimonianza di lingua, come pure è stato autorevolmente auspicato. L'autografo presenta infatti, specialmente negli ultimi volumi, un *ductus* assai rapido e minuto, che non rende allettante un esame ad ampio raggio basato sull'originale. Un'indagine dettagliata di tutti gli aspetti del testo non potrà neppure, però, appoggiarsi all'edizione otto-novecentesca, insigne e senz'altro affidabile nel complesso per rispetto del testo, non scontato date le particolari circostanze dei lavori editoriali (§ 4.1.), ma decisamente oscillante nei criteri di resa grafica e fonomorfológica (§ 4.3.).⁵

I soli studi specialistici sistematici sulle caratteristiche testuali dei *Diarii* sono stati compiuti da Fedi (1994) e Lepschy ([1993] 1996): il primo ha condotto sulla base dei primi sedici volumi dell'ed. Fulin *et al.* (1496 — 1513) un esame sui versanti strutturale e stilistico, la seconda ha proposto una sintetica analisi linguistica di un campione costituito delle colonne

fa parte dell'impasto lombardo-veneto-emiliano delle *Vite di Santi* edite e descritte da Zeno Verlatto (2009, in particolare 57-59). Molti dei più recenti fra gli studi citati rientrano nella cornice del progetto di ricerca «Vocabolario storico dei dialetti veneti» diretto da Gino Belloni, Ivano Paccagnella e Alfredo Stussi. Per informazioni più dettagliate e a più ampio raggio sullo stato degli studi è ancora attuale Tomasin (2007a).

⁴ Sugli italiani del Rinascimento sono tornati più volte nel corso dei loro studi Claudio Giovanardi (Roma Tre), Mirko Tavoni (Pisa), Paolo Trovato (Ferrara), Brian Richardson (Leeds), Maurizio Vitale (Milano). Pionieri nel campo di studi sono stati i compianti Ghino Ghinassi (Firenze) e Carlo Dionisotti (Torino e Roma La Sapienza). Si segnalano, fra i più aggiornati lavori di sintesi su questo complesso ambito di ricerca, Sanga (1995), Verlatto (2009, 359-63), Palermo (2010), Tesi (2010), Coluccia (2010), Tavoni (2011).

⁵ Una verifica sulla base dell'esame dell'autografo viene presentata a § 4.3. Valutazioni simili sono già state espone da Ivano Paccagnella (Cortelazzo/Paccagnella 1992, 244 n. 12): «[Il volgare dei *Diarii* è stato], a mia conoscenza, scarsamente indagato dal punto di vista linguistico, anche perché la meritoria edizione Visentini mal rende la realtà filologica degli autografi sanudiani».

390-422 del trentaquattresimo volume della stessa edizione ottocentesca (1523). Come per la storiografia su Venezia, e in generale sull'Italia del Rinascimento, è arduo prescindere dai *Diarii*, così non c'è esame anche cursorio della storia del veneziano che non vi faccia riferimento. L'analisi è però invariabilmente di dettaglio o, al contrario, sommaria; soprattutto, il taglio è derivativo e, a partire dal 1996, fondato sul solo articolo di Anna Laura Lepschy. Tra le poche eccezioni si segnala un breve saggio di analisi in Tomasin (2010a, 69s.) sulla base del proemio nell'ed. Fulin *et al.* (1,5s.).⁶ Altri giudizi scientifici sull'impasto linguistico dei *Diarii* vengono riportati al § 6.1.2.

Non del tutto sovrapponibile è lo *status quaestionis* circa il lessico dei *Diarii*. Le incongruenze dell'ed. Fulin *et al.* sono da questo punto di vista di minor momento: non è ugualmente urgente per tutte le branche della lessicografia anche scientifica conoscere l'esatta *facies* grafo-fonologica dei singoli lessemi; inoltre le dimensioni del materiale contenuto nei *Diarii* consentono raffronti interni utili per individuare eventuali anomalie dovute al filtro dell'edizione. Le maggiori imprese lessicografiche degli ultimi decenni hanno rintracciato nei *Diarii* il (necessariamente provvisorio) atto di nascita di un gran numero di lemmi, spesso occasionalismi di contatto ma anche voci rimaste vitali per secoli. Alcuni recenti sviluppi della lessicografia italiana hanno evidenziato il potenziale della grande cronaca sanudiana anche nel campo dell'onomastica.⁷ Non è stato però prodotto ad oggi un esame lessicologico che consideri il patrimonio lessicale registrato nei *Diarii* in sé e per sé.

0.3. Obiettivi

Quanto finora prodotto dalla ricerca a proposito della lingua e del lessico dei *Diarii* lascia prospettare l'utilità di ulteriori indagini, che andranno inevitabilmente condotte sulla base di scandagliamenti a campione.

⁶ Una rassegna puntuale di questa esegesi "secondaria" verrebbe a coincidere perciò con la stessa bibliografia sul volgare di Venezia successiva al 1996. A titolo esemplificativo, si segnalano qui solo alcuni riferimenti recenti di speciale autorità: Tomasin (2001, 75 n. 40, 79 nn. 48 e 49, 138 e *passim*), Eufe (2006, 185s.), Baglioni (2006, 138 e 143 n. 132). Sono particolarmente frequenti, negli studi linguistico-letterari, i riferimenti ai non rari passaggi in cui i *Diarii* forniscono testimonianze, preziose ancorché vaghe, sui poemi cavallereschi che circolavano nella Venezia coeva (Crescini 1885) e sul teatro rinascimentale (Rossi 1888, XIV-XXIX; Padoan 1982): è sanudiana la più importante testimonianza che ci sia giunta sulle messe in scena veneziane delle commedie di Ruzante (Paccagnella 2012, xxviii).

⁷ Cf. su tutto ciò § 7.1.

L'opera risulta infatti per diversi aspetti ancora insufficientemente indagata. Pur non mancando certo studi sull'antico veneziano, essi considerano soprattutto le prime fasi del suo sviluppo: qualcosa resta forse da dire sulle caratteristiche del veneziano illustre di fine XV-inizio XVI secolo, ormai profondamente toscanizzato anche se dalla coloritura locale ben più salda e identificabile rispetto alle circostanti *koinai* settentrionali. Le note al testo cercheranno dunque di contestualizzare i dati non solo rispetto alla storia del veneziano, ma anche nella più ampia cornice storico-linguistica dei volgari circostanti. La descrizione linguistica qui proposta prevede anche il tentativo di un'analisi differenziale interna all'opera. L'estrema varietà dei contenuti non è certo ardua da riconoscere anche a un esame superficiale: si cercherà di meglio definire, pur sulla base di un campione relativamente esiguo di testo, se questa policromia si rifletta anche ai vari livelli della lingua.

Nel § 6 si cerca quindi di fornire qualche utile postilla, soprattutto nelle direzioni appena tratteggiate, all'esame di Lepschy ([1993] 1996). Si assume come base testuale un estratto dal primo volume (fine del 1496) nella lezione autografa; il testo di riferimento viene presentato a § 5.2. Si operano raffronti non sistematici con un campione tratto dall'ultimo volume (settembre 1533; § 5.3.). Si auspica che il risultato di questo primo sondaggio sia abbastanza incoraggiante da motivare l'esame di ulteriori campioni di testo, estratti con criteri omogenei dai successivi volumi autografi, anziché dall'ed. Fulin *et al.* come finora è stato fatto. Ciò potrebbe permettere fra l'altro di seguire nel tempo la mano dell'autore e di conferire spessore diacronico alle conclusioni dell'indagine.

Come ad altri livelli linguistici, anche nell'esame del lessico si registrano tuttora, nella ricerca, evidenti *desiderata*. Se un fecondo rapporto tra i *Diarii* e la lessicografia scientifica non è una novità (§ 7.1.), manca ancora uno studio sulle caratteristiche del lessico di Sanudo *per se*. Anche in questo caso le dimensioni dell'opera sono tali da scoraggiare un tentativo del genere (non risulta che sia mai stato avanzato il progetto di un *Dizionario sanudiano* o di una *Enciclopedia sanudiana*), anche se anche se lo schermo costituito dall'ed. Fulin *et al.* è in questo senso un ostacolo meno grave.⁸

⁸ Questo almeno pare ad oggi essere stato l'orientamento della lessicografia storica (§ 7.1.). Esso trova giustificazione da una parte nella quantità di occorrenze per ogni voce, tanto numerose da legittimare in molti casi induzioni di carattere statistico ed esonerando in genere dal confronto puntuale con il manoscritto, e dall'altra nella qualità degli interventi degli editori otto-novecenteschi, non pensati a modifiche nel lessico del manoscritto.

Anche i presenti glossari, che ambiscono a spargere qualche luce sulla composizione del lessico dei *Diarii*, sono quindi subordinati a una indispensabile drastica restrizione del campo di analisi, che viene perseguita per due vie complementari.

La prima, più ovvia, è restringere il *corpus*. Il glossario, blandamente selettivo, a § 7.2. prende in considerazione i lessemi ricavati dal primo dei due campioni del manoscritto qui editi.

La seconda delimita invece il campo su base onomasiologica, secondo un'ambizione di completezza sulla scorta di un *corpus* costituito dalla totalità dei *Diarii* nell'ed. Fulin *et al.* Si è preferito privilegiare l'ambito tematico della lingua militare e in particolare dell'artiglieria. Le ragioni della scelta sono di diverso ordine. Le tematiche propriamente o latamente belliche sono centrali nei *Diarii*, anche in meri termini di quantità di testo. Altri ambiti concettuali ampiamente rappresentati sono già stati descritti in dettaglio (in particolare, per la giurisdizione e l'amministrazione è d'obbligo il riferimento a Tomasin 2001 e Giani 2012), oppure sono scarsamente specifici (relazioni di cerimonie ufficiali, fatti di cronaca). I tecnicismi militari, pur meno investigati, rientrano a pieno titolo nel patrimonio lessicale della lingua delle cancellerie «sulla cui storia non sappiamo ancora nulla di preciso» (Senatore 1998, 195s.). Il lessico della guerra conosce una rapidissima evoluzione negli anni successivi al 1494 (inizio della discesa in Italia di Carlo VIII di Francia e delle “guerre d'Italia”), parallela al traumatico rinnovamento tecnologico dei referenti. È anche un'area semantica particolarmente propensa, per sua natura, a riflettere il contatto interlinguistico, che storicamente spesso avviene attraverso le armi.

La cospicuità documentaria dei *Diarii* e la relativa omogeneità che è stata loro riconosciuta a livello lessicale da Lepschy ([1993] 1996, 33) permettono analisi più approfondite e distese delle singole voci, e di ciò si è tenuto conto nel redigere i commenti ad esse.

Si riserva a future ricerche il confronto puntuale con il manoscritto per singoli lessemi sospetti o nevralgici nonché, per selezionati casi, una ricognizione sui documenti superstiti fra quelli citati da Sanudo.

Accompagnano le due sezioni centrali dello studio, vale a dire l'analisi linguistica e il glossario, una serie di considerazioni (§§ 3, 4, 7.1) volte a meglio inquadrare i *Diarii* “a monte” (contesto storico, quadro tipologico, struttura testuale) quanto “a valle” (ricezione, nella duplice veste di manoscritto e di edizione a stampa).

Nel seguito del presente lavoro si fa riferimento ai luoghi del manoscritto mediante il numero della pagina (*recto* o *verso*) e della riga; dal momento che i numeri di pagina del primo e del secondo campione non si sovrappongono si tralascia di indicare il relativo volume. Se il rinvio è invece all'edizione a stampa, si riportano numero del tomo e della colonna in cui appare il passaggio.

1. Venezia tra XV e XVI sec.⁹

1.1. Contesto internazionale

È già stato ampiamente sottolineato negli studi storici moderni come gli eventi internazionali a cavallo tra XV e XVI secolo avessero una portata dirompente per gli equilibri politici fra gli stati italiani e non solo. Si concentrano nel volgere di pochi anni la scoperta dell'America e delle rotte marittime per l'India, eventi di forte valore simbolico come l'esplosione del protestantesimo e il sacco di Roma (1527) seguito dall'incoronazione di Carlo V a Bologna da parte di Clemente VII (1530), esperimenti politici inusitati quale il regime di Girolamo Savonarola a Firenze (1494-1498), eventi bellici imprevedibili come la discesa di Carlo VIII del 1494 e la definitiva affermazione dell'Impero ottomano nel Mediterraneo orientale.

Anche la Repubblica di Venezia, in questo arco temporale, affrontò vicende altamente turbolente e sperimentò traumi collettivi che definirono i suoi modelli amministrativi, sociali e di politica estera per tutti i restanti secoli della sua storia.¹⁰

Dopo la morte di Maometto II nel 1481 la situazione nel Levante si era lentamente mutata a vantaggio della Repubblica, che approfittò della momentanea crisi degli Ottomani per arginare le loro conquiste, conservare il possesso di Zante, acquistare per via diplomatica il controllo di Cipro (1489) e infine rinegoziare le clausole dell'umiliante trattato del 1479. Il tributo venne annullato e i dazi per i mercanti veneziani e per il bailo di Costantinopoli vennero agevolati. Proseguiva nel frattempo la sequenza di successi militari e diplomatici della Serenissima sulla terraferma. La stagione delle grandi conquiste territoriali in Italia, culminata qualche decennio prima sotto il doge Francesco Foscari (1423-1457) con l'acquisto della quasi totalità degli attuali Lombardia orientale, Veneto e Friuli, rivive nel 1482-1484 con la guerra di Ferrara, salutata con enorme entusiasmo dalla popolazione (Gullino 2010, 109). Il conflitto, che garantì a Venezia l'acquisizione del Polesine di Rovigo, aveva destato la viva preoccupazione dei fiorentini e del ducato di Milano nonché la scomunica da parte di Sisto IV, pure alleato della Repubblica ancora allo scoppio del conflitto. Proprio questa politica di espansione, che danneggiava le altre potenze

⁹ Tra le monografie storiche di riferimento sul periodo in esame, ci si è affidati a Hellmann (1976), Lane (1980), Zorzi (1981), Cozzi (1982), Cozzi/Knapton (1986), Cozzi/Knapton/Scarabello (1992), Law (2000), Rösch (2000), Gullino (2010). Il presente sguardo d'insieme, nella sua estrema semplificazione, si concentra per quanto possibile sugli aspetti che più influenzarono la vita di Marin Sanudo o che trovano maggiore riscontro nelle sue opere.

¹⁰ Cf. Ventura (1993, 168-187) per l'evoluzione del rapporto con le maggiori città di terraferma.

italiane o almeno le minacciava più o meno direttamente, pose le basi della crisi che segnò il primo decennio del secolo successivo.

Su un altro fronte la politica dell'equilibrio degli Stati italiani, inaugurata con la pace di Lodi (1454), stava per essere travolta dalla discesa di Carlo VIII (1494) alla guida di un esercito di dimensioni impressionanti diretto alla conquista del Regno di Napoli. Come fu presto chiaro ai contemporanei, questo evento apriva una lunga successione di conflitti, oggi indicati complessivamente dagli storici come "guerre d'Italia" e prolungatasi con brevi intervalli fino al 1559. Venezia, pur sostanzialmente non toccata dalla fulminea e cruenta marcia dell'esercito francese, fu protagonista assieme al ducato di Milano della battaglia di Fornovo, con la quale gli eserciti congiunti intercettarono Carlo sulla via del suo mesto ritorno in Oltralpe (6 luglio 1495). Lo scontro non fu decisivo, l'armata non fu distrutta e il ricco bottino degli invasori finì per lo più disperso tra i mercenari. Ancora una volta, tuttavia, la Repubblica finì per trarre beneficio dal conflitto, riuscendo a occupare altre posizioni di forza nell'Adriatico e nel mar Ionio. A queste si aggiunsero pochi anni dopo Cremona e Ghiaradadda (1499), grazie a un trattato con il nuovo re di Francia Luigi XII in funzione antimilanese. Persino dopo la sanguinosa battuta d'arresto della battaglia di Calliano, che pose fine contemporaneamente alla cosiddetta "guerra di Rovereto" (1487) e alle ambizioni tirolesi di Venezia, la Repubblica spinse le sue mire fino al Tirreno e addirittura su un centro nevralgico come Pisa (1496-1499), rivelando ambizioni che la storiografia non cessa di trovare sorprendenti (Gullino 2010, 115s.)

Nel frattempo la Repubblica preferì dedicarsi a una politica di consolidamento nel Dominio di Terraferma, piuttosto che tentare di arginare l'Impero ottomano a Levante. Questo intanto aveva ripreso le ostilità sconfiggendo Antonio Grimani nella battaglia di Zonchio, saccheggiando il Friuli, e soprattutto impadronendosi in breve tempo delle fondamentali piazzeforti greche di Corone, Modone e Lepanto (1499-1503).

La situazione economica, in particolare quella commerciale, iniziava a destare preoccupazione tra gli aristocratici più avvertiti come Girolamo Priuli (cf. Cozzi/Knapton 1986, 85 e 93). Anche la politica espansionistica di terra stava per conoscere una definitiva battuta d'arresto, ma non prima che la Repubblica mettesse le mani ancora sulla Romagna (1503) e su Pordenone e Trieste (1508). Da una parte Luigi XII e l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo si erano segretamente accordati a Blois, nel 1504, per la distruzione della Repubblica e la sua spartizione, dall'altra il papa Giulio II pretendeva la restituzione di Rimini, Faenza e Cervia, che si erano consegnate a Venezia pochi anni prima. Alla coalizione così composta si aggiungevano i ducati di Ferrara e di

Savoia, con l'appoggio del regno d'Ungheria e di quello di Aragona, ognuno dei quali richiedeva una porzione dei territori controllati da Venezia. La lega di Cambrai così formata (1508), condotta da Luigi XII e preceduta dalla rinnovata scomunica papale ai danni della Repubblica, riportò una schiacciante vittoria ad Agnadello (14 maggio 1509). Nelle settimane successive le forze della Lega dilagarono nei domini di Terraferma; molti centri si consegnarono spontaneamente agli invasori, altri furono scossi da tumulti e discordie civili (Ventura 1993, 121-87). Tuttavia, a partire dal luglio dello stesso anno, diversi successi militari, congiunti a sapienti mosse diplomatiche, permisero a Venezia di recuperare terreno. Seguirono il voltafaccia di Giulio II nel 1510 e la successiva alleanza antifrancese («Lega santa») tra questi e la stessa Venezia. Il conflitto si protrasse con alterne vicende, coinvolgendo e devastando gran parte dell'Italia centrosettentrionale, fino al 1516-1517, date rispettivamente dei trattati di Noyon e Bruxelles. Le perdite territoriali furono nel complesso limitate (in sostanza, a Cremona, Ghiaradadda, Rovereto, Gorizia e Trieste, oltre ai porti pugliesi), ma dopo questo trauma, e ancor più con la pace di Bologna fra Carlo V e Francesco I (1530) e la perdita dei territori pugliesi appena rioccupati, cessò per sempre la spinta imperialistica che aveva caratterizzato la politica veneziana in Italia nel secolo precedente. L'esercito divenne stanziale e furono erette strutture stabili di difesa (le mura di Peschiera dal 1549 e quelle di Bergamo dal 1561, la costruzione *ex nihilo* di Palmanova completata nel 1593).

Nei trattati il confine del «Dominio da Tera» venne fissato all'Adda. La rinuncia veneziana a una supremazia territoriale nella penisola (i confini, come accennato, rimasero nella sostanza immutati fino alla caduta della Repubblica) non comportò però quella a un ruolo politico e culturale di primo piano nelle cose d'Italia.¹¹ Più di prima, Venezia mirò alla fine del Rinascimento a costruirsi un'immagine di Stato illuminato e virtuoso, sorretto da una nobile eredità storica, da un istituto costituzionale unico al mondo e da un vero e proprio mandato divino. A questo fine venne infuso rinnovato vigore a nuove imprese artistiche, architettoniche e, come si vedrà, storiografiche.

Sotto il dogato di Andrea Gritti (1523-1538) gli interessi militari della Serenissima tornano a concentrarsi nel Levante, dove, con l'ascesa al trono di Solimano il Magnifico nel 1522, si andava verificando un declino drammatico della potenza navale veneziana. Come era successo per la politica di terra, a preservare in larga misura le posizioni della Serenissima fu più spesso e

¹¹ Pur, come è stato sottolineato (Hellmann 1976, 145), senza mai ambire a un impossibile ruolo di guida politica della penisola.

meglio la diplomazia, sorretta dal potere finanziario, che le armi. Con tutto ciò, alla morte di Sanudo, l'ancora florida Venezia doveva ormai rassegnarsi a un ruolo subalterno nella politica internazionale: all'Impero in Europa, agli Ottomani nel Mediterraneo orientale.

1.2. Cenni su politica e società

Le fonti antiche e gli studi moderni concordano nel descrivere in toni grandiosi la prosperità della Repubblica veneziana a cavallo del 1500 e lo splendore raggiunto dalla città lagunare, che poteva ormai «appar[ire] come il forziere del mondo» (Cozzi/Knapton 1986, 155; cf. Gullino 2010, 133). La popolazione superava, all'inizio del Quattrocento, le 100.000 anime. La costante espansione demografica (in via necessariamente approssimativa, 115.000 abitanti nel 1509, 130.000 nel 1540, 170.000 nel 1563, cf. Cozzi/Knapton/Scarabello 1992, 204-215; Gullino 2010, 193¹²) va ben oltre la generale tendenza europea e si spiega con l'afflusso di altri italiani oltre che di greci, albanesi, schiavoni, tedeschi, turchi, ebrei, armeni. L'intero dominio veneto, di terraferma e *da mar*, superava nel Cinquecento i due milioni di abitanti.

Questa invidiabile prosperità, apparentemente, non risentì in modo significativo nell'arco della vita di Sanudo né delle grandi scoperte degli esploratori né del rafforzamento delle posizioni ottomane nel Levante (risale al 1517 la conquista turca dell'Egitto e della Siria). La stabilità economica, coordinata ad una avveduta politica di previdenza sociale e di tutela degli interessi corporativi cittadini (Gullino 2010, 179), garantiva al potere politico, già proverbialmente illustre, una salda base supplementare di consenso popolare. Per quanto riguarda i domini di Terraferma, durante la guerra della lega di Cambrai apparve evidente quanto fosse stata efficace la propaganda veneziana, che protestava di tutelare la popolazione contro la piccola nobiltà locale. In generale si può affermare che gli aristocratici della generazione di Marin Sanudo erano maturati nella consapevolezza che la potenza e lo splendore della loro città erano al loro apice e nei successivi decenni, anche nei momenti più bui, non sembrano aver mai realmente creduto alla possibilità della fine di questo stato di supremazia. Perfino davanti alla lega di Cambrai, che riuniva contro Venezia tutte le grandi potenze europee, il Senato rifiutò di trattare una resa parziale con Giulio II (Cozzi/Knapton 1986, 92). Apparentemente ciò non era in contraddizione

¹² Sanudo stesso nel *De Origine* fornisce la cifra di 150.000 abitanti «in circa» intorno al 1530 (Caracciolo Aricò 2011b, 21).

con la profonda coscienza di vivere in un'epoca di drammatici mutamenti, tema ricorrente nella cronachistica coeva.¹³

Sanudo, che certo non è insensibile al diffuso entusiasmo per questo trionfo civile, appartiene tuttavia a un ceto che proprio in questa fase storica affronta una crisi irreversibile: mentre in tutto il dominio veneziano di Teraferma «il Cinquecento è il secolo del trionfo aristocratico» (Ventura 1993, 189), la piccola nobiltà veneziana si trova sempre più decisamente allontanata dal potere e non di rado avviata a un vero e proprio stato di indigenza. La categoria sociale dei «nobili poveri»¹⁴ si scopre rapidamente e dolorosamente retrocessa al fianco dei «cittadini», categoria sociale che costituisce una sorta di intercapedine tra la grande aristocrazia e gli «artigiani» (o meglio, quella *élite* del popolino che occupava i gradini più bassi della burocrazia e dell'amministrazione statale). Anche in conseguenza dell'esplosione demografica sopra descritta, oltre che per il timore che chi esercitava le «arti meccaniche» entrasse nella gestione del potere, la classe nobiliare adottò agli inizi del XVI secolo provvedimenti di stampo oligarchico, volti a restringere anche formalmente gli accessi al potere. Gli apici di tale processo reazionario furono l'istituzione del *Libro d'oro* delle nascite (31 agosto 1506), che sanciva definitivamente l'ereditarietà dello *status* aristocratico, e l'approvazione (26 aprile 1526) di ulteriori restrizioni nel diritto di famiglia.¹⁵

Era di compensazione a questa marginalizzazione il godimento della piena cittadinanza (Cozzi/Knapton 1986, 133-40): in un periodo di esplosione demografica, trovarsi per diritto di nascita «homo Venetiarum» restava pur sempre un privilegio del cui valore Sanudo rimase pienamente cosciente.

¹³ Su questo tema cf. anche il recente Funke (2011) in riferimento alla storiografia fiorentina e Neerfeld (2001) su quella veneziana. Così si esprime la studiosa (ib., 105): «Den hier vorgestellten Autoren ist somit das – wenn auch diffuse oder manchmal überbetonte – Gefühl gemeinsam, in einer Zeit zu leben, in der sich die Verhältnisse drastisch verändern»; (ib., 106): «Der erste und unmittelbar nachvollziehbare Antrieb für die Autoren, die tagesaktuellen Ereignisse in einem *Diario* festzuhalten, ist also in der Tatsache zu suchen, daß sie ihre Zeit als außergewöhnlich und deshalb als erinnerungswürdig empfanden»). A questo sentimento non sarà stata del tutto estranea l'attesa di una *renovatio temporis* con il concomitante cambio di secolo.

¹⁴ Con queste parole Sanudo fa riferimento alla categoria, in un promemoria di proposte da comunicare al Senato qualora vi fosse rientrato (ms. Marc. It., cl. VII, 375 [=8954], cc. 24s., cit. in Berchet 1903, 84: «Che si debbi proveder a li nobeli poveri»). Il problema non poteva lasciarlo indifferente.

¹⁵ Cf. Gullino (1996, 364); Raines (2006, 1,13s.). Cf. i *Diarii* rispettivamente a 6, 406 e 41, 236-38; in entrambi i casi la notizia è riferita in tono neutrale. Nel primo dei due essa è così incompleta e cursoria da giustificare la sensazione che «la portée de la motion [ne fût] pas encore totalement claire aux contemporains de Sanudo» (Raines 2006, 1, 461).

2. Vita e opere di Marin Sanudo

2.1. Marin Sanudo (Venezia, 1466 — ivi, 1536)

2.1.1. Fonti documentarie e studi biografici moderni

Tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX si risvegliò un certo interesse per la figura storica di Marin Sanudo, sull'onda della riscoperta delle sue opere. Primeggiano i lavori dell'antichista veneto Emanuele Cicogna (Venezia 1789 — ivi, 1868) e dell'inglese Rawdon Lubbock Brown (? , 1806 — Venezia, 1883). A questo periodo risalgono le prime ricostruzioni della biografia del cronista.¹⁶ Il riferimento fondamentale è però a tutt'oggi Guglielmo Berchet (1903, 14-110), che si rifà non solo alle informazioni ricavabili dal complesso dei *Diarii* e dalle altre opere dello storico, ma anche a una paziente ricerca e consultazione degli atti pubblici superstiti.¹⁷ I successivi contributi compilativi ed enciclopedici, a partire dall'entrata «Sanudo, Marin, il Giovane» dell'*Enciclopedia Italiana* (1936), a cura di Giovanni Battista Picotti, non apportano significativi elementi di novità. Nei decenni successivi, studiosi in prevalenza di lingua inglese, sulle orme di Rawdon Brown, hanno dedicato speciale attenzione alla vita del cronista, così da meglio seguire il suo punto di vista nella descrizione della politica e della società veneziane (Finlay 1980, in particolare 14-43; Chambers 1998a e 1998b); tra i contributi italiani si segnala quello di Gaetano Cozzi ([1968] 1997c).

La maggior parte delle informazioni sulla sua vita tra il 1496 e il 1533 si devono ricavare, con la necessaria circospezione, dai *Diarii*. L'*opus magnum* del Sanudo rimane essenzialmente, per tutto il tempo della sua redazione, uno schedario di tutte le notizie ritenute degne di attenzione, riflessione o curiosità da parte dell'aristocrazia veneziana; tuttavia non è raro che l'autore vi inserisca notazioni di carattere personale, in genere a mo' di glossa su quanto appena affermato. Alcune tipologie di commento sembrano più frequenti e caratterizzanti, come le dichiarazioni di disprezzo e rinascimentale scetticismo per le credenze popolari (che tuttavia non si tralascia di descrivere in dettaglio): afferma ad esempio, a proposito di un miracolo seguito al rogo del

¹⁶ Pionieristica è la voce del *Nuovo dizionario storico, ovvero Istoria in compendio di tutti gli uomini che si sono renduti celebri* [...], traduzione collettiva anonima di un analogo dizionario enciclopedico francese (28 voll., Napoli, per Michele Morelli, 1791-98). L'articolo *Sanuto, Marino juniore* si trova alla pagina 360 del volume 23 (1794). Gli autori ignoravano ancora le date di nascita e morte di Sanudo («sembra bastantemente provato, che visse sino al 1535»), ne conoscevano solo sommariamente le opere e ignoravano l'esistenza dei *Diarii*.

¹⁷ Non è stato possibile reperire una copia del contributo di Brunetti (1923), resoconto di una conferenza tenuta in una lontana assemblea dell'Ateneo Veneto di Scienze, Lettere e Arti, sovente citato negli studi posteriori. Lo studioso è anche autore della voce relativa al casato dei *Sanudo* nell'*Enciclopedia Italiana*.

Savonarola, che qualcuno «tochò la terra dove fo brusato, *et statim dicitur* comenzò a veder, *quod minime credo, tamen* ne ho voluto far nota di le zanze vien dicte» (1, 988). In apertura di ogni volume, e meno di frequente altrove, trovano posto diversi passi metodologici o metanarrativi; ci si dilunga su alcuni interventi pubblici in cui l'autore riponeva particolare orgoglio.¹⁸ Di tanto in tanto, la sua voce emerge a riportare esperienze personali a vario titolo interessanti: ad esempio un viaggio a Padova (9, 234-37) o la scoperta di un elmo di splendida fattura (55, 634-35).

Sono nel complesso rare, e tanto più rilevanti in quanto estranee allo scopo principale dell'opera, le registrazioni di fatti di interesse personale o familiare.¹⁹ Per di più le annotazioni autobiografiche colpiscono per la loro secchezza, rilevabile anche nelle occasioni più drammatiche.²⁰ Non si ha insomma a che fare con un libro di ricordanze: nella grande maggioranza dei casi, come già accennato, se Sanudo sceglie la prima persona lo fa al fine di illustrare e segnalare il proprio ruolo civile, per lo più con il puntuale resoconto dei propri interventi in campo politico, amministrativo o legislativo. Questi inserti non sono mai privi di una valenza autocelebrativa, implicita o esplicita, e spesseggiano nei periodi di maggiore contrasto con la maggioranza dei suoi pari, come all'inizio degli anni Venti.²¹ Suoi interventi pubblici vengono riportati integralmente, ad esempio, a 23,510-12;²² 36,127; 41,162-63. Il discorso indiretto libero tipico dei resoconti sanudiani di dibattiti assembleari trascorre allora tipicamente in discorso diretto inserito in una cornice narrativa.

Le testimonianze contemporanee esterne all'opera dello stesso Sanudo consistono in documenti ufficiali e negli attestati di stima dedicatigli da uomini di cultura e altri personaggi di spicco e

¹⁸ Anche in riferimento ad atti non ufficiali: sulle processioni e i digiuni della grande folla al seguito di un predicatore, chiosa: «non mi piacque, ne è cossa da soportar, et fici motto a qualche uno che può proveder, che provedi a tal principj» (19,462). Sui moduli dell'autorappresentazione del cronista-politico nei *Diarii* cf. Fedi (1994, 26s. e 40-57).

¹⁹ V. a 6, 240 (cit. in Brown 1837-38, 1, 169): «Da poi disnar fo Conseio di Dieci; et si comenzo a far li muri in la caxa divisa tra nui li Sanudi, per via di Sora-Gastaldi di comando del Principe col suo Gastaldo».

²⁰ V. a titolo di esempi 2,101: «*Et accidit*, che questa nocte a hore tre sier Alexandro Venier fratello di mia madre morite; et fece uno testamento zercha Sanguanedo molto longo, *adeo*, fece parlar più zorni di quello; et io do zorni non veni in colegio», e 7,672: «A di 27. A nona morite la mia carissima consorte Cicilia, stata zorni 49 amalata. Idio li doni requie et riposo». Cf. anche Neerfeld 2001, 109: «In der Regel werden Familienmitglieder nur in Verbindung mit ihren öffentlichen Ämtern erwähnt. Der Grund dafür dürfte nicht nur in dem Bestreben nach Unparteilichkeit zu suchen sein, sondern vor allem in der starken Identifikation der Autoren mit ihrer Heimatstadt Venedig, die stets im Mittelpunkt der Betrachtungen steht».

²¹ Finlay (1980, 277).

²² All'interno di questo discorso Sanudo inserisce una premunizione assai rivelatrice: «né mi si ascriva a presuntion alcuna di montar più spesso di quello mi si convien a questa renga non havendo altro grado, *tamen* sempre che vederò che qualche opinion a Mi non piaqua, senza alcun rispetto vegnirò suso a dir al mio signor la opinion mia, poi le soe excelentissime signorie potrà acetarla e non acetarla, come a' loro sapientie parerano» (23,511).

conservati scrupolosamente dal destinatario.²³ Molti atti pubblici, invece, fanno fede della sua entusiastica attività politica. A livello privato, particolare interesse riveste il suo *Testamento*, redatto il 4 settembre 1533 (poche settimane prima di interrompere i *Diarii*) e integrato con un *codicillus* datato al 9 febbraio 1536.²⁴ Sono poi conservate diverse lettere autografe, fra le quali quella in cui il giovane storico richiede a Zaccaria Barbaro una revisione dei *Commentari*²⁵ e quella al cognato Giovanni Malipiero, nella quale ripercorre tutte le proprie esperienze in campo letterario fino al 31 dicembre 1485.²⁶ È stato recentemente edito per la prima volta da Caracciolo Aricò (2011a, 397-418) un poemetto in distici elegiaci latini di Federico da Porto dedicato a Marin Sanudo, intessuto di interessanti informazioni e allusioni alla sua casa e alla sua vita privata. Ad altre fonti minori, come di altri documenti privati e pubblici che fanno il suo nome, si farà cenno volta per volta nei paragrafi successivi.

2.1.2. Gioventù e formazione culturale

Il casato Sanudo vantava origini altomedievali e riallacciava la propria storia a quella della famiglia Candiano, di origini longobarde, dalle cui file tra il IX e il X secolo erano usciti ben cinque dogi (notizia messa in dubbio a più riprese dagli storici moderni²⁷). Tra i rappresentanti dei vari rami della casa, particolarmente illustri in campo letterario sono stati, oltre al nostro cronista, Marin Sanudo il vecchio, detto Torsello (1270 — 1343) e Livio Sanudo (1520 — 1576), entrambi rappresentanti del ramo di S. Severo. Il nome di Marco Sanudo si conserva invece non per meriti letterari, bensì per il titolo di primo duca di Nasso (dal 1207 al 1227).²⁸

²³ Si trovano oggi raccolti dallo storiografo in almeno tre codici: il Marc. lat. cl. XII, 210 (=4689), che comprende, tra svariati componimenti in versi, liriche in suo onore di Gian Francesco Buccardo, Alvise Da Canal, Piero Contarini filosofo, Marco Maffei, Alvise Mazzocchi, Francesco Modesti, M.A. Sabellico, Sabino da Sacile ed altri; il Marc. lat. cl. XII, 211 (=4179); il Marc. lat. cl. XIV, 267 (=4344), che raccoglie attestati di stima e auspici dedicati alle sue precocissime doti letterarie (cf. § 2.1.2 e Caracciolo Aricò 2008, 361-62 e n.31 e 2011b, IX e n. 10). Al netto dei legittimi sospetti di superbia, la fama della sua figura di erudito sembra essere stata in gioventù realmente considerevole. Di tutta questa documentazione biografica si dà puntualmente conto in Berchet (1903).

²⁴ Entrambi conservati negli Archivi Notarili di Venezia nei fondi dei notai Girolamo Canal e Diotallevi Benzon. Sono stati pubblicati la prima volta in Brown (1837-38, 3, 213-31) e nuovamente in Berchet (1903, 101-9).

²⁵ Marc. lat. cl. VII, 521, c. 161, parzialmente riportata in Berchet (1903, 24).

²⁶ Bibl. nat. di Parigi, cod. 1441, c.61, riportata integralmente in Berchet (1903, 38-40).

²⁷ Cf. la bibliografia indicata in Fedi (1994, 30 n. 94). Attorno alla metà del XIV secolo, i Sanudo rientravano tra le 24 casate più illustri, secondo la tradizione cronachistica coeva (Raines 2006, 1, 400 e 435).

²⁸ Per ulteriori dettagli sulle origini e l'albero genealogico dei Sanudo, ricostruito per uno spazio di cinque generazioni, rinvio a Berchet (1903, 12-15). Chambers (1998, VIII,38 e n. 3) nota come le ambizioni politiche di Sanudo fossero giustificate dalla non ignobile tradizione familiare anche recente: oltre a quello del padre, valga l'esempio del fratellastro Antonio e del cugino Marco (podestà di Brescia nel 1498). Un circostanziato studio storico-prosopografico sui Sanudo, reggenti del ducato dell'Arcipelago, offre Haberstrumpf (2005). In seguito agli eventi

Marin nacque il 22 maggio 1466 dalle terze nozze di Leonardo, dei Sanudo di S. Giacomo dell’Orio (1427 — 1476), con Letizia (o Lucia) Venier di Pellegrino.²⁹ Il padre, patrizio illustre per cariche pubbliche e interessi letterari, morì improvvisamente a Roma, dove era in missione per conto della Repubblica. La perdita dovette essere particolarmente grave per il giovanissimo aristocratico, oltre che dal punto di vista affettivo, anche da quello finanziario, come dimostra tra l’altro una lettera autografa in latino del 1480.³⁰ In essa il giovanissimo nobile prega lo zio Francesco di porre rimedio alla «perfidia» del fratellastro maggiore Alvise: apparentemente quest’ultimo aveva messo mano all’eredità paterna per fornire di una dote la sorella all’insaputa di Marin e degli altri eredi ed era poi fuggito in Siria con gran parte del rimanente patrimonio. Fu grazie alla famiglia paterna, e in particolare al potente e colto Francesco Sanudo, se il futuro storiografo non dovette affrontare reali preoccupazioni economiche fino alla vecchiaia, nonostante le spese che comportava la sua enorme biblioteca (§ 2.2.3). Divise con i fratelli il palazzo Sanuto a S. Giacomo dell’Orio e l’osteria della Campana a Rialto, «di la qual trazo el viver mio et paga di fitto ducati 205 oltra le botege da basso» come afferma nel gennaio 1514 (17, 459).³¹ Da giovane risiedette spesso presso lo zio materno Alessandro Venier nel castello di Sanguinetto nel veronese.³²

Fu a Venezia, nella rinomata Scuola di San Marco, che completò la propria formazione umanistica, nel solco dell’umanesimo veneto del XV sec., precocemente e con ottimi risultati. Due suoi maestri di cui ci è rimasto il nome sono l’ecclesiastico Niccolò da Legnago e Macario da Camerino, ma pari o maggiore importanza dovettero avere i contatti con alcuni tra i più illustri intellettuali del tempo: Marcantonio Sabellico, Niccolò Leonicensis e Giorgio Merula. Visitò anche l’università di Padova, dove poteva godere dell’appoggio dello zio Francesco. Molti contemporanei gli attribuirono fin dalla più giovane età un singolare ingegno, che egli mise

della IV crociata, Marco Sanudo era stato il primo detentore del titolo, che era passato nel 1371 al marito di Fiorenza Sanudo, Nicola delle Carceri, e in seguito al casato dei Crispo.

²⁹ Il nome *Lucia* compare nel documento citato alla fine del presente paragrafo; in un altro atto del 1494, e nei *Diarii* (23, 534), la donna è chiamata *Letizia/Letitia* (Berchet 1903, 14 nota j).

²⁹ Il nome *Lucia* compare nel documento citato alla fine del presente paragrafo; in un altro atto del 1494, e nei *Diarii* (23, 534), la donna è chiamata *Letizia/Letitia* (Berchet 1903, 14 nota j).

³⁰ Marc. lat. cl. XIV, 267, c.72, edita in Berchet (1903, 20) e parzialmente già in Brown (1837-38, 1, 11s). Secondo Cozzi ([1968] 1997c, 88), le difficoltà che Sanudo incontrò nella carriera politica risalirebbero anch’esse in parte al mancato supporto del padre.

³¹ Nel 1533, però, l’osteria risulta già ceduta informalmente al fratello Leonardo (*Testamento*, cit. in Berchet 1903: 105).

³² A questo ambiente extraurbano rimase tanto legato da ritirarvisi volentieri anche in età matura (25, 530; 32, 9) in compagnia del nipote prediletto Marco Antonio Venier.

subito all'opera progettando all'età di quattordici anni la sua prima opera storica e iniziando la raccolta di materiali documentari che proseguirà in diverse forme per tutta la vita.

La risonanza dei lavori del Sanudo presso i contemporanei (§ 4.2.) pare decisamente scarsa, nonostante la consuetudine dell'autore con il mondo della cultura locale. Colpisce in particolare da questo punto di vista la lunga amicizia con Aldo Manuzio, che gli dedicò, lodandone l'erudizione, l'*Opera omnia Politiani* (1498),³³ gli *Ovidii Metamorphoseon Libri* (1502) e la l'edizione di Catullo, Tibullo e Propertio (1515). Senza seguito, nonostante la loro unanimità, rimasero anche gli attestati di stima da parte di non pochi umanisti contemporanei. Essi, a onor del vero, paiono concentrati negli anni della giovinezza di Sanudo, con poche eccezioni: rilevante la testimonianza, datata al 1502, di Giacomo Filippo Foresti di Bergamo, monaco agostiniano e cronachista di fama, che lo dice tra l'altro «vir non solum litterarum multarum apprime eruditissimus, sed et in administranda republica admirabilis».³⁴ Nel già citato ms. Marc. lat. cl. XII, 210, alla c. 88, il Sanudo conserva una dedica in versi di Marcantonio Coccio, più noto come Marcantonio Sabellico, con la quale questi, uno dei più illustri letterati del tempo, gli presentava il suo *De vetustate Aquileiae et Foriulii*.

Nel 1483 accompagnò il cugino Marco Sanudo e gli altri due *Auditori novi*³⁵ nella loro missione attraverso tutta la terraferma veneziana. Da questa esperienza scaturì la prima versione dell'*Itinerarium* (§ 2.2.1.), che conserva fra l'altro la testimonianza di un'infatuazione per due donne rodigine indicate con i nomi (o forse *senhals*) Candida e Gemma. I biografi moderni propongono di identificare una di esse come madre delle due figlie naturali di Marin, Candiana e Bianca, che però devono essere nate solo a molti anni di distanza. In mancanza di ulteriori notizie certe si può ritenere che queste ultime siano rimaste in rapporto stretto col padre, che ne organizzò i rispettivi matrimoni (53,201 e 58,495) e le incluse nel testamento. Il 23 ottobre 1484 Sanudo fu iscritto grazie alle testimonianze della madre e del cugino Angelo alla *Balla d'oro*, il sorteggio che metteva in palio l'ingresso nel Maggior Consiglio prima di raggiungere l'età canonica di 25 anni (il candidato ne aveva solo 18); l'atto è registrato in un «documento in data

³³ Cf. Brown (1837-38, 1,12-13) e Berchet (1903, 41s.).

³⁴ *Novissime hystoriarum [recte hystoriarum] omnium repercussiones noviter a Reverendissimi patre Jacobo Philippo Bergomense, ordinis Heremitarum, edite: quae supplementum supplementi cronicarum nuncupatur*, Venezia 1503, c. 447, cit. in Berchet (1903, 42). Nei cataloghi in rete non si trovano tracce dell'«abate Giovanni Tetrì spaunense» autore di un *De scriptoribus latinis* cit. ivi da Berchet come ulteriore testimone della fama del Sanudo.

³⁵ Cf. Caro Lopez (1980) su questa carica, istituita nel 1410 e le cui competenze si erano assai estese nel corso del XV secolo in seguito alla rapida espansione del Dominio di Terraferma.

del 23 ottobre 1484 ricavato dal Registro III *Balla d'oro* dell'Avogaria del Comune c. 300 t.° del R. Archivio di Stato» (Berchet 1903, 22). Il suo nome venne estratto due anni dopo.

2.1.3. Maturità e impegno politico

Marin Sanudo poté quindi avviarsi precocemente all'esercizio dell'amministrazione pubblica. A partire dal 18 marzo 1498 fu uno dei sei «Signori di note», incaricati di vegliare la quiete notturna nel sestiere di Santa Croce per i sei mesi del mandato. Registrò nei *Diarii* («a eterna memoria»: 1,906) questo, come tutti i successivi passaggi del suo *cursus honorum*.³⁶ Al termine dell'incarico, entrò il 30 settembre 1498 (2,1) nel Collegio dei savi, nel ragguardevole ruolo di «Savio agli ordini» (amministratore, con quattro colleghi, dei domini marittimi e della flotta). Il suo primo intervento davanti al Senato risale al 14 dicembre dello stesso anno (2,174). Fu riconfermato di semestre in semestre fino al marzo 1501 (2,537; 3,170 e 849).³⁷ In aprile fu eletto Camerlengo di Verona (4,8), carica che mantenne fino al settembre 1502, poco prima della scadenza naturale. Chambers (1998a) fornisce una dettagliata descrizione di questo mandato e da uno spoglio dei relativi documenti ufficiali ricava la conclusione che esso fu addirittura controproducente per la carriera del Sanudo: emergono infatti gestioni finanziarie non limpide e uno stile di vita decisamente pretenzioso. Dopo altre due investiture agli Ordini, allo scadere del sesto mandato il 31 marzo 1504, il cronista dichiara per la prima volta l'intenzione di interrompere i *Diarii*, forse per via degli importanti cambiamenti intervenuti nella sua vita privata.³⁸ Il 29 marzo 1505 «da poi disnar» sposò Cecilia di Costantino Priuli, vedova di

³⁶ Questi ricorrenti accenni autobiografici non sono scontati nella diaristica contemporanea: non si riscontrano, ad esempio, negli *Annali* di Domenico Malipiero, opera per altri versi avvicinata: «Malipiero rarely mentions himself, despite the key role he played in some of the events he records» (Finlay 1980, 8).

³⁷ Nei *Diarii* annoterà scrupolosamente sia le circostanze nelle quali il suo intervento fu approvato (2,336, 390, 904, 1051) sia quelle in cui fu meno fortunato (spesso, s'intende, sottolineando come il giudizio negativo fosse dettato da faziosità e acredine: 2,568, 889).

³⁸ Interpretazione sostenuta da Berchet (1903, 49). Nello stesso periodo, il Sanudo poteva vantare di avere annotato tutti i fatti relativi a Venezia nei dieci anni precedenti (includendo quindi nel computo la *Spedizione*). Il proposito ebbe vita breve. Il primo di aprile scrive infatti: «ma vedendo che pocha fatica mi sarà el continuare, *ita, Deo adiuvante*, qui driedo noterò quanto mi parà di relatione a li lectori, [...] perché con tempo, se Dio mi darà vita, le redurrò in altra ystoria, et im brevità, abscondendo molte cosse superflue» (6,1). La stessa intenzione è dichiarata in apertura del vol. 8. Berchet (1903, 116) nota, a commento di queste ripetute e solenni dichiarazioni di intenti senza seguito: «Si può anzi dire che quasi ogni anno volesse finire i suoi Diarii, ma pregato o incoraggiato dal principe, prometteva sempre di continuarli soltanto finché il doge avesse vissuto». È legittimo sospettare, con Neerfeld ([2001] 2006, 118), che i *Diarii* andassero sempre più assolvendo una funzione compensatoria per Sanudo, altrimenti costretto a fronteggiare dolorosi insuccessi nella costruzione della propria immagine pubblica.

Girolamo Barbarigo (6, 144) e già madre di una giovane donna di nome Elena.³⁹ Rimase però vedovo già alla fine del 1508 (7,672); la vedovanza e l'incombere della guerra della Lega di Cambrai concorsero nell'incrementare ancora il suo presenzialismo politico e amministrativo. Nei momenti più drammatici per la Repubblica si spese in prima persona (8,251, 484, 490; 10,286, 306, 413, 788ss.; 17,261, 278, 320, 335, 338, *passim*); ciò nonostante, ottenne solo nomine minori, tra le quali la settimana a Savio agli Ordini (21 marzo 1510; 10,56). Non fu eletto all'ambita carica di Avogador di Comun e solo nell'agosto del 1516 poté rientrare al Senato, previa una donazione di 500 ducati. La situazione economica di Sanudo, non abbastanza florida da permettergli elargizioni generose, non sarà l'ultimo dei motivi che spinsero il cronista a schierarsi più volte contro la venalità degli uffici, e in particolare contro alcune forme di corruzione largamente tollerate (*pregierie*): l'orazione più celebre su questo tema è riportata a 24,656-658.⁴⁰

Alcune disgrazie lo visitarono a cavallo tra quest'anno e il successivo: la morte dell'amata sorella (23,34), un umiliante arresto per debiti (23,534).⁴¹ Malgrado ciò non interruppe mai la propria attività politica, incrementando anzi i propri contributi alle attività del Senato. Anche se i suoi interventi furono numerosi e (a suo dire) generalmente bene accetti (23,510ss.; 24,128, 205, 237, 238, 239, 704, 705, ecc.), si trovò ripetutamente sconfitto nelle elezioni, fino a quando riuscì (settembre 1518) a entrare nella *Zonta* per un anno. Fu nuovamente eletto nel settembre 1520. In questo periodo la sua attività oratoria conobbe il culmine, ed è possibile che gli elogi alla sua eloquenza riportati nei *Diarii* in riferimento alla fase matura della sua vita politica non siano troppo esagerati.⁴²

³⁹ Il rapporto di Sanudo con quest'ultima sembra tormentato, almeno a giudicare dalle circostanze delle sue nozze: «Et io fui *me nolente* a far zoè compir le noze *nos omnibus inscientibus* di mia fiastra, fia fo di sier Hieronimo Barbarigo *quondam* sier Francesco, in sier Vincenzo Malipiero *quondam* sier Andrea» (10,114); «Et in questa matina fo sposà in cha Emo mia fiastra fia fo di sier Hieronimo Barbarigo in sier Vincenzo Malipiero *quondam* sier Andrea, io li fui ma le noze fo fate a dì 18 marzo in cha sier Gabriel Emo» (10,191).

⁴⁰ Cf. ancora i *Diarii*: «È cosa vituperosa a questo Stado et noiosa, né mai uno zentilhom da ben, che non ha tanto numero da prestar, potrà sperar over [*sic*; lezione mantenuta in Margaroli 1997, 279] officio alcun» (22,561); «Et perché Io non fazo le pratiche si fa al presente, nì cene a li XL e altri Pregadi, nì conventicule, come si usa far, altri riman è più zoveni assà de mi, pacientia!» (24,406); «Et volendo trovar le leze, io Marin Sanudo andai a la Signoria, dicendo cadaun Consier e li Cai di XL poteano meter scontro, alegando la parte presa in Pregadi non si potesse più dar zudegadi, cancellarie etc. per gratia» (36,122).

⁴¹ La situazione finanziaria del nobiluomo non doveva però ancora essere disperata se la sua celebrata biblioteca sembra iniziare a disperdersi solo anni dopo, tra il 1533 e il 1535 (cf. il *codicillus* al suo testamento, riportato in Berchet 1903, 108: «Quanto al mio studio, per haverlo disfatto, parte di libri venduti, parte pagado i credadori, perhò il capitolo dil Testamento cerca ditti libri dil studio sia revocado»).

⁴² Cf. Finlay (1980, 264-67).

2.1.4. La vecchiaia

In questa fase, la sua attività intellettuale e la sua produzione letteraria si riducono a una infaticabile attività di raccolta e catalogazione di libri, ma anche di quadri, disegni, mappe, iscrizioni, da una parte, e a un'analogha avida "collezione di fatti" nei *Diarii*, dall'altra. Le promesse di una successiva rielaborazione dei materiali in un'opera propriamente storico-letteraria sono sempre più rare ed esitanti.⁴³ Un pesante colpo a quest'ultima ambizione fu la nomina del giovane letterato Andrea Navagero a storiografo ufficiale della Serenissima nel 1519 (21,484-85), col compito di proseguire le *Rerum venetarum ab urbe condita ad Marcum Barbadicum libri XXXIII* di Marco Antonio Sabellico, interrotte dall'autore all'anno 1486 e pubblicate nel 1487.⁴⁴

Più volte Sanudo afferma, e quasi minaccia, l'intenzione di abbandonare l'impresa dei *Diarii*. Di seguito si riporta per esteso un ampio estratto dall'introduzione al trentatreesimo libro (1522). Vi campeggia un'emotività altrimenti lodevolmente tenuta a freno nel racconto cronachistico, e che ha le sue radici in una frustrazione umana e creativa di lunghissima data (considerazioni simili verranno espresse in modo molto più disteso ad apertura dell'annata successiva; cf. 34,5). Colpisce anche come, perfino in una dichiarazione proemiale, il periodare sia poco controllato: la subordinazione arriva a un ingestibile sesto grado e viene interrotta da un brusco enunciato saliente, lasciando in sospeso l'implicita iniziale; la decisione di partenza viene rovesciata bruscamente lasciando in ombra il motivo del ripensamento. Sembra di leggere una prima stesura, mai rivista, di un vero e proprio *cri du coeur*:

«Et volendo poner fine per doi rispetti, l'uno perché la età mi carga assai, l'altro perché havendomi tanto afaticato, credendo meritar premio, si non di stipendio pubblico, come altri hanno e nulla scrivono, almeno di qualche honor ne la mia Patria per mi tanto exaltata et sublimata a eterna memoria, et si non più honorato di quello che già alcuni anni son stato, almeno non pezorato, come per mia cativa sorte o per malignità di quelli hanno cussì voluto che mi habbi fato cascar di la Zonta, et si può dir a danno loro più presto che mio, perché, zuro a Dio, hessendo in Senato più volte ho parlato et detto la mia opinione ne le

⁴³ La promessa è solennemente espressa all'inizio dell'opera, e poi più volte in termini molto simili: 1,6 (1496: «prometendo a li lectori, in altro tempo, havendo più ocio, in altra forma di parlare questo libro da mi sarà ridotto»); 1,893 (1498); 6,5 (1504); 8,6 (1509). Fin dal primo volume, però, compaiono anche apostrofi ai lettori dei *Diarii*, dalle quali traspare quantomeno un proposito meno chiaro nei confronti dell'opera: «Havendo di sopra scripto de Carpi, qui scriverò la verità et il modo, acciò li lectori, cussì come in tuta l'opra vederano io haver cerchato di poner ogni successo et con verità, cussì di questo non restassino confusi» (1,680); «Et è da saper, acciò a li lectori non pari di novo, che li savii ai ordeni è officio antichissimo e di gran autorità» (2,240).

⁴⁴ Sulla mancata designazione, evento cruciale e traumatico nella vita di Sanudo cronista, e sulle successive reiterate valutazioni polemiche del lavoro del rivale v. Berchet (1903, 78, 94 e 115) e Tomasin (2001, 164-66).

materie occorre al bene et utile di la mia carissima patria, et le più erano laudate con i loro suffraggi da li senatori, per il che o sia che mi ho concitato odio, vedendomi sì gagliardamente contrariare a quelli governavano il Stato a le loro opinione, con loro e soi parenti che non vogliono esser tochi, o pur sia volontà de Dio, io fuora dil Senato mi ritrovo. Et per questo non vulsi questi cinque mesi passati, restar di scrivere la mia cotidiana ephemeride per non lassar la principiata historia, et se mai fu tempo di continuar si è al presente».

Il proposito di rifondere il materiale dei *Diarii* in un'opera storica sintetica e compiuta è registrato nei *Diarii* ancora una volta nel marzo 1523, ma rimane lettera morta.⁴⁵

Anche quando Sanudo avrebbe potuto approfittare di lunghi periodi di *ocio*, ad esempio durante la sua lunga convalescenza tra il 1522 e il 1524, preferì dedicarsi a un *Repertorio* e a un *Sommario di storia veneta* (§ 2.2.3.) sicché la redazione dei *Diarii*, mai interrotta, proseguì con le solite modalità, nel solito stile spoglio e con la solita struttura paratattica. Una lunghissima infermità lo aveva infatti colpito per quasi tutto il 1522 costringendolo in casa (e «molti teniva fussi morto», 34,7); solo il 2 marzo 1523 tornò nel Gran Consiglio (ib.).⁴⁶

Il 17 ottobre 1525 tornò membro della *Zonta* e poco dopo riprese ad arringare i Pregadi su una selva di questioni procedurali, economiche, diplomatiche e militari (40,306, 440; 41,158, 487-88, 517, 552; 42,31, 513, ecc.). Abbastanza presto, tuttavia, rimase nuovamente escluso da ruoli ufficiali.⁴⁷ A questa situazione, assai penosa per l'anziano aristocratico, risale l'invettiva «*Ingrata Patria non habebis ossa mea*» (41, 540; 51, 611).⁴⁸ Una volta di più, preannunciò la fine dei *Diarii* (51,611: «Unde vedendo mi non esser accepto a la mia Patria, più non scriverò alchuna

⁴⁵ «[...] e benché siano libri de grande dyaria, nondimeno reduti in istoria vanno *solum* in quattro volumi; la qual se Dio mi presti vita voglio compirla et darla fuora, a notitia et intelligentia de tutti» (34,5).

⁴⁶ La salute del Sanudo sembra essere stata piuttosto cagionevole, nonostante la sua relativa longevità: Berchet (1903, 27), forse idealizzando la biografia dello storico, attribuisce una sua lunga infermità giovanile addirittura alla «immane fatica» delle ricerche preliminari alle sue opere storiche e alla loro redazione. Si è detto dell'indisposizione che limitò la mobilità di Sanudo tra 1522 e 1524. Nella sua lettera a Giovanni Malipiero, egli racconta di avere contratto una febbre quartana durante il suo sopralluogo a Novara del 1494 (Berchet 1903, 40); ancora tra aprile e maggio 1530, con ricadute a novembre (54,116), fu tanto ammalato da non poter partecipare alle sedute del maggior Consiglio; negli ultimi anni di vita i malanni si moltiplicarono e furono presumibilmente tra le cause prime dell'abbandono definitivo dei *Diarii*.

⁴⁷ Ciò anche in seguito a rinuncia spontanea («he considered a number of city offices beneath his dignity», Finlay 1980, 253), più spesso allorché gli incarichi comportavano un allontanamento da Venezia: sindaco nel Levante, podestà a Capodistria, savio di Terraferma (22,251; 28,206; 32,305; 40,204; 54,351). Numerose e meticolosamente registrate nei *Diarii* sono le occasioni in cui la sua candidatura ai Pregadi e al Consiglio del Dieci non fu accolta (secondo l'elenco in Berchet 1903: 40,371, 371, 449, 487, 562, 564; 43 11, 30, 68, 121, 233; 44,238; 45,81, 173, 628; 46,88; 47,255; 48,272, 340, 501; 49,82, 197-98, 307-8, 374; 50, 90, 246; 51,219; 52,25, 310-12, 326, 349; 54,240).

⁴⁸ Citazione che si rifà in ultima analisi all'epitaffio dettato per se stesso da Scipione Africano secondo Valerio Massimo (V,3,2b): «*Ingrata patria, ne ossa quidem mea habes*». La variante vulgata ripetuta nei *Diarii* ricorre anche nella *Dantis Petrarchae ac Boccacii vita* di Giannozzo Manetti († 1459; cf. Baldassarri 2003, 84), oltre che, molto dopo, in una epistola di Torquato Tasso (1590, BibIt).

cossa, atendendo a viver questo puoco tempo mi avanza»), che però si protrassero ancora per quasi quattro anni.

Nel frattempo le sue attività di carattere civico e politico non si interruppero, a onta dell'esclusione del più ristretto circolo del potere. Prese spesso parte alle sedute del maggior Consiglio, intervenne al Collegio dei savi, assistette a feste e spettacoli cittadini; non smise mai insomma di vivere a contatto con l'attualità, malgrado le frequenti lagnanze relative al peso dell'età. Alla morte del fratellastro Antonio nel 1531 registrò malinconicamente nei *Diarii* come fosse rimasto il più anziano membro vivente della casata (55,210). Questo *status* fu forse una concausa⁴⁹ delle elezioni alla *Zonta* che finalmente il Sanudo vinse nel 1532 e nel 1533 e che aprono l'ultima fase della sua attività politica. Poco prima, nel settembre 1530, aveva ottenuto un onore che gli parve tuttavia del tutto inadeguato ai suoi meriti e non intaccò il perdurante cruccio di essere stato defraudato di ben altre gratificazioni:⁵⁰ un vitalizio annuo di 150 ducati d'oro vincolato alla prosecuzione dei *Diarii* e al loro sfruttamento da parte di Pietro Bembo. Questi era infatti stato nominato storiografo ufficiale della Repubblica dopo la morte del Navagero e in un primo momento si era visto rifiutare dal vecchio storico il frutto delle sue fatiche.⁵¹ Nel settembre 1533 l'anziano Sanudo fece testamento e redasse le ultime note dei *Diarii*. Il 28 maggio 1534 l'ambasciatore veneziano Benedetto Agnello dovette riferire al Federico II Gonzaga che il Sanudo era così indisposto da non avergli permesso neppure di consultare le sue *Croniche* per conto del duca di Mantova.⁵² Che ciò corrispondesse a verità o no, non risulta che il patrizio abbia scritto più alcunché, se non la postilla già citata al suo testamento. Visse ancora due anni e mezzo e si spense il 4 aprile 1536. Gli studiosi dubitano che le disposizioni funerarie abbiano trovato seguito; in ogni caso il destino dei suoi resti, inizialmente tumulati nella chiesa di San Zaccaria presso piazza San Marco e poi rimossi, è sconosciuto, nonostante le strenue ricerche dei suoi biografi moderni.⁵³

⁴⁹ Finlay (1980, 273).

⁵⁰ «zuro a Dio è nulla ala grandissima faticha ho auto» (*Testamento*, cit. in Berchet 1903, 104).

⁵¹ Le epistole dei due scrittori e gli atti del Consiglio dei Dieci che illustrano i passaggi di questa trattativa sono riportati in Berchet (1903, 94-9). Sulla scelta del successore di Navagero pesò, secondo Finlay (1980, 275), la volontà del doge Andrea Gritti. Pure, la decisione dovette parere pressoché obbligata: nel marzo dello stesso anno, Bembo aveva dato alle stampe proprio a Venezia la seconda edizione degli *Asolani*, un florilegio delle sue opere in latino, e soprattutto le *Rime*. Il successo di queste ultime fu tale e tanto rapido che il 1533 è stato indicato come «data di nascita del petrarchismo lirico italiano» (DBI, voce a cura di Carlo Dionisotti).

⁵² Berchet (1903, 100).

⁵³ Brown (1837-38, 3, 208s.); Berchet (1903, 109s.); Finlay (1980, 273).

Nel riassumere per grandi linee la sua carriera politica, si deve sottolinearne la complessiva irrilevanza, ad onta della nascita non ignobile e della ragguardevole rete di conoscenze illustri (almeno in gioventù). Non ottenne mai cariche più rilevanti di quelle di savio di Terraferma, di censore e di consigliere e rimase membro del Senato per meno di sette anni complessivi. Dei ventuno suoi colleghi agli Ordini fu l'unico, tra quanti vissero abbastanza e proseguirono la carriera politica, a non raggiungere mai un ufficio superiore.⁵⁴ Nella sua opera si abbandona sempre più spesso agli accenti dell'amarezza, soprattutto ricordando le diverse occasioni nelle quali si era visto defraudato di ruoli pubblici ai quali riteneva di avere diritto per via del suo impegno di cronista non meno che per il suo rango e la sua saggezza. È questo il cruccio che lo accompagna per tutta la vita adulta, apparentemente assai più dei lutti, delle difficoltà economiche e delle incomprensioni con i familiari. Il *leitmotiv* si affaccia precocemente, per la prima volta già nel settembre 1499: «fui tolto auditor nuovo et vini quasi solo et non passai a la barba di chi se fatica come ho fato io in le cosse di mar» (2,1296).⁵⁵

A spiegare questi dolorosi insuccessi, che si ripercossero probabilmente sulla nomina due volte mancata a storiografo ufficiale, sono stati additati di volta in volta le sue non eccessive sostanze, la sua ostinata rinuncia a uffici fuori di Venezia, la pura maldicenza (in particolare i sospetti di omosessualità⁵⁶), il suo carattere intransigente e moralista. La maggior parte della critica moderna e contemporanea converge nell'imputare proprio all'indole dello storico il ricorrenti ostacoli alla

⁵⁴ Finlay (1980, 253-54).

⁵⁵ Altri esempi: «et cussì va la justitia di questa terra, che è matti chi se fatica più — ma a molti dolse questo grandissimo torto fatomi» (17,357); «Io fui l'anno passato, spesi assà danari et mal meritato» (18,239); «zuro a Dio mai più provocar alcuna cossa, perché havia 700 che me toleva et fo 16 in eletion, *tamen* non fui nominato, *unde* è detto dai savi: moglie e magistrato dal cielo è destinato, et tutto per lo meglio, *ergo* etc.» (22,65s.); «La terra è ingrata, cussì se usa a li tempi presenti, sichè le cosse di la terra nostra bisogna tuor come le vanno, et *nil mirum* se io Marin Sanuto che con tanta fadiga za anni 24 scrivo le historie di questa terra, havermi operato sette volte in Collegio e in altri magistrati et rezimenti, haver fato una Biblioteca di libri 2800, in la qual ho speso ducati 2000 e più, esser nato di la famiglia che son, et fiol de uno che è sepulto a Roma morto orator di questa Repubblica, haver parlato tre volte in Gran Consejo, et *tamen* son caduto Avogador: si che le Repubbliche fanno di queste» (22,172); «la qual ingratitudine molto me dispiace, per amor porto a la Patria mia, benché maltratato a le operation ho fato in ben di la Repubblica, si hessendo in Pregadi per le renghe fate, haver 51 anni compiti, et ogni di faticarmi in scriver la mia Diaria de la historia, et *tamen* mi fanno cader et di Pregadi et di dove son nominato» (25,84); «Et questo è stà per rimeritarme di le fatiche aute quest'anno in Pregadi, *etiam* per le fatiche fazzo di scriver queste occorrentie» (27,672); «Dio perdoni a chi mi tolse» (54, 368); «per mia sorte et per pagarmi di le fatiche ho fate et fazo in scriver la historia, mi feno cazer» (48,473); «questo è il merito di le mie fatiche, ma in una Repubblica si fa di queste» (56,875).

⁵⁶ Nel 1529 l'ambasciatore Giambattista Malatesta descrive il Sanudo al marchese di Mantova come uomo «gentilissimo» e «doto», ma non tralascia di rimarcare che «saria in reputazione in questo stato se non fusse tale vitio. Io solea haver uno servitore al quale gli donava tre mozenighi la septimana, ma era obligato correre le lanze tre volte. Costui è famosissimo nel mestiere qui» (Archivio di Stato di Mantova, b. 1463, cit. in Finlay 1980, 257 e n. 52, dove si citano altri indizi in questo senso). Berchet (1903, 72) attribuisce la voce all'Aretino; Caracciolo Aricò (2011a, 381-86) raccoglie però numerosi altri indizi in questa direzione. L'accusa, di per sé, non giustificerebbe tuttavia un ostracismo nei suoi confronti da parte del patriziato (Finlay 1980, 257; Pitteri 2013, 677).

sua carriera: questi sostenne spesso posizioni catoniane e minoritarie, con una passione che spesso lo portò a non curarsi dell'opportunità politica, anche a danno proprio e dei colleghi di magistratura.⁵⁷

Pur con tutte le ferite inflitte negli anni al suo orgoglio e alle sue ambizioni, la passione politica non abbandonò mai l'erudito patrizio: la costanza caparbia con cui curò i *Diarii* ne è ulteriore prova e non c'è motivo di dubitare delle sue parole quando afferma «ogni mattina era di primi» (2,391).

2.2. Opere

2.2.1. Le opere giovanili

Al contrario dell'indefesso interesse di Sanudo per l'antiquaria e la bibliofilia, quello per la cultura classica sembra presto soppiantato da un impetuoso *furor* per la storia e la cronaca. Spinta non secondaria a questa passione, come si è appena osservato, dovette essere anche la coscienza civica, che gli ispirò la speranza di rendere un servizio alla Repubblica e, più concretamente, di guadagnarsi pubblica riconoscenza e prestigio presso il patriziato.⁵⁸ A reminescenze giovanili va attribuito il richiamo alla storiografia latina, e in particolare cesariana, fin dal titolo dei *Commentarii della guerra di Ferrara*. Esso si somma a quello, decisivo, all'illustre e antichissima tradizione cronachistica veneziana⁵⁹ e in particolare alle non poche opere annalistiche e storiche redatte o pubblicate a Venezia sul finire del XV secolo. In particolare i

⁵⁷ Finlay (1980, 258-59) ricorda un episodio emblematico: nel marzo 1510 mortificò il Collegio dei savi, di cui faceva parte, allo scopo di difendere una sua proposta strategica bocciata dai colleghi, chiamando in causa contro di essi il Senato.

⁵⁸ Non ostante a questa interpretazione delle motivazioni dell'autore alcune sue esibizioni di ritrosia. Sanudo scrive al cognato Giovanni Malipiero (cit. in Berchet 1903, 38-40): «io non curando di fama, *nisi post obitum*, mi havia terminato di lassar et non mostrare *palam* quello che *fortasse* da molti leggendo saria stà lodato et non mi harebbe poco jovato». Lo storico considera esplicitamente la redazione dei *Diarii* come un prolungamento della propria attività politica negli organi decisionali della Repubblica: «parmi, atento il mio desiderio, [...] nel Collegio entrare, si per ajutar in quello posso la patria mia, chome *etiam* per chiarirme di la verità di le cosse, che *tunc* per la Italia et non mancho per il mondo si trama» (2,1); «eri ne l'excellentissimo Mazor Consejo rimasi di la Zonta ordinaria, per gratia di quello che volse fusse asumpto nel numero di senatori [...] però con più facilità potrò meglio intender et scriver le occorrentie che per jornada achaderano, servando il mio pristino istituto» (29,255). La dedica al Doge in carica ha un precedente risalente alla sua prima opera storica, i *Commentarii della guerra di Ferrara*: questa è dedicata addirittura al doge Giovanni Mocenigo, con la promessa di «seguitar oltre in lode dello Stato nostro vinetiano» (Bettio 1829, 1).

⁵⁹ Sono opere di riferimento su questo tema la circostanziata rassegna di Carile (1969) e i saggi raccolti in Pertusi (1970).

Rerum venetarum e gli altri lavori del Sabellico furono fonte d'ispirazione immediata per le future scelte letterarie del giovane Sanudo.⁶⁰

L'area geografica e tematica sulla quale si accentrano le prime prove dello storiografo Sanudo (sui saggi di carattere erudito, in diretto rapporto con gli anni della formazione umanistica, si tornerà brevemente nel § 2.2.3.) sono le politiche civili e militari di terraferma. Sui domini dell'entroterra si concentravano, forse non a caso, anche gli interessi economici della classe sociale dei «patrizi poveri», generalmente non attivi nella mercatura. Questi ultimi, fin dalle grandi conquiste terrestri di inizio XV secolo, avevano premuto per una politica che privilegiasse le acquisizioni di nuovi territori agricoli, in opposizione alla antica e più facoltosa nobiltà mercantile (Cozzi/Knapton 1986, 125-128; Gullino 2010, 83-84). Non sarà casuale che la prima opera di rilievo di Sanudo sia proprio il celebre *Itinerarium Marini Sanuti Leonardi filii patricii veneti cum Syndicis Terrae Firmae*,⁶¹ relazione del viaggio compiuto dal diciottenne patrizio al seguito del cugino Marco, inviato in qualità di *sindaco*, o *Auditore nuovo*, a curarsi per conto di Venezia delle dispute giuridiche o delle recriminazioni dei sudditi dell'entroterra.

Una prima versione è conservata nel ms Marc. It., cl. VI, 277 [= 5806]) e costituisce la base dell'edizione Fulin (1881, 6-48); deve essere stata redatta a non eccessiva distanza di tempo dal viaggio che racconta (1483) e si interrompe a circa un terzo del tragitto. La seconda è il risultato di una rielaborazione successiva, effettuata certamente dopo la redazione dei *Commentari* (1484) che promettono proprio una versione migliorata dell'*Itinerario*. Questa nuova stesura è forse l'unica testimonianza, nel complesso delle opere di Sanudo, di un'attenzione per gli aspetti stilistico-retorici. Si può quindi avere un'idea, sulla base dell'operetta, di cosa Sanudo prevedesse promettendo di «ridurre» i *Diarii* ad una *istoria* organica. Entrambe le versioni sono in volgare veneziano ma la seconda è più discorsiva e adorna di riferimenti dotti. A essa vengono anche premessi un sonetto all'amico Gianfrancesco Buccardo («Pilade») e un breve componimento lirico dalla metrica dantesca (terza rima) e dal contenuto petrarcheggiante (Brown 1847, 11-18). Anche l'autografo di questa versione rivista è conservato (ms. 996 della Biblioteca Universitaria di Padova) e fu dato alle stampe da Rawdon Brown già nel 1847. Sono recentemente apparse un'edizione divulgativa di lusso, che ripropone in sinossi le due redazioni (Bruni/Bellini 2008), e

⁶⁰ Forse anche in quanto esempio negativo: i contemporanei avevano biasimato nel Sabellico l'esuberanza di elementi retorici a discapito dell'obiettività storica (Berchet 1903, 27). Cf. anche Cozzi ([1968] 1997c, 93).

⁶¹ Il resoconto di viaggio è in volgare malgrado il titolo latino, come il *De origine*. Nell'importante lettera al cognato Giovanni Malipiero (cit. in Berchet 1903, 38-40) le *Vite dei Dogi* sono indicate come quella «Vitae Ducum Venetorum trata di croniche et annali hystorie». In un foglio volante di pugno del Sanudo (ms. Marc. It. cl. VII, 375) la *Spedizione* è ricordata come «Bellum Gallicum».

una nuova edizione critica e commentata a cura di Gian Maria Varanini (2014) che purtroppo non è stato possibile consultare prima della pubblicazione del presente studio. Come è stato più volte osservato (Cozzi [1968] 1997c, 90; Neerfeld [2001] 2006, 28) l'*Itinerario* emula dichiaratamente l'*Italia illustrata* di Flavio Biondo (Roma, 1474). In sé il saggio non è privo di un certo valore documentario: ancora oggi si trova non di rado citato nella storiografia quale testimonianza diretta, ancorché alterata dall'ingenuità e dall'entusiasmo patriottico del giovane autore, delle prospere condizioni del Dominio di Terraferma nell'ultimo quarto del XV secolo.⁶² Pochi mesi dopo questa prima prova, sull'onda degli eventi relativi alla guerra di Ferrara (1482-84), Sanudo si cimentò con la prima prova propriamente cronachistica: i *Commentarii della guerra di Ferrara*. Nella più volte citata lettera a Giovanni Malipiero il cronista accenna all'esistenza di una parallela versione latina dell'opera.⁶³ L'edizione Bettio (1829) è filologicamente discutibile: oltre ad ammodernare pesantemente la lingua (Castellani 1983, 160 n. 161) si fonda su una *recensio* fallace (Berchet 1903, 25s.). La tradizione dell'opera è infatti multipla: l'abate Bettio sceglie però il solo ms. Marc. It., cl. VII, 521 (=7885), che contiene una redazione posteriore e, secondo Berchet, non autografa. Il Marc. It., cl. VII, 1668 (=7754; sec. XVII) è invece copia fedele della rielaborazione dei *Commentari* rifusa nelle *Vite dei Dogi* (ms. Marc. It. cl. 801 [=7152]).⁶⁴ È stata riconosciuta nei *Commentari* quella struttura narrativa che privilegia l'esattezza del dettaglio alla fase della sintesi, ciò che caratterizzerà le opere della maturità. La mole dei dati forniti è ricchissima ma il lavoro nel suo complesso è sprovvisto di contestualizzazione storica, coesione argomentativa, valutazioni personali (Cozzi [1968] 1997c, 91).

2.2.2. Opere maggiori

Accanto ai *Diarii*, le *Vite dei Dogi* figurano come il lascito più importante di Marin Sanudo. È all'edizione muratoriana (1733), pur considerevolmente mutila e infedele, di quest'opera che si deve la riscoperta del cronista e dei suoi lavori in età moderna.⁶⁵ Nell'opera, intrapresa intorno al

⁶² Law (2000, 1, 153-156); Cozzi/Knapton (1986, 223).

⁶³ «[...] la *Ferrarese guerra* latina et vulgare al Serenissimo Jo. Mocenico Principe fue mandata» (Berchet 1903, 39; cf. Cozzi [1968] 1997c, 97).

⁶⁴ Le caratteristiche salienti della tradizione del testo e i problemi dell'ed. Bettio (1829) sono riassunti in Caracciolo Aricò (1989, XLVII-L nota 91).

⁶⁵ Nel vol. 22 della serie *Rerum Italicarum Scriptores (RIS)* (Mediolani 1733, coll. 405-1284). L'edizione, oggetto di giustificate critiche già negli anni successivi alla sua comparsa, non operava alcuna *recensio* e si fondava, oltretutto senza il necessario rigore, su due apografi seicenteschi conservati presso la Biblioteca Estense di Modena (VIII, F, 9 e 10). Alla fine dell'Ottocento la possibilità di una nuova edizione riparatrice si affacciò alla Regia Deputazione Veneta di Storia Patria, che però decise di assegnare la priorità ai *Diarii* (Berchet 1903, 34). Nel frattempo un

1493, viene compendiata la storia di Venezia dalle mitiche origini fino al 1495; i tre volumi manoscritti che compongono l'opera⁶⁶ vennero però arricchendosi ancora per decenni, almeno fino al 1530 («non considerò mai compiuta definitivamente quest'opera», Berchet 1903, 30). Diversamente dai *Diarii*, le *Vite* poggiano essenzialmente su ricerche d'archivio: sono sopravvissute alcune delle copiose ed eterogenee raccolte documentarie riferibili in tutto o in parte a questo ambizioso progetto storiografico.⁶⁷ La storia di Venezia così tratteggiata viene supportata da informazioni originali per la sezione più recente: vi vengono aggregati gli stessi *Commentari* (codice 801, fogli 125r-256r). Dal punto di vista linguistico, le *Vite* presentano una *facies* più uniforme rispetto ai *Diarii* e in esse l'elemento locale veneziano è stato giudicato più forte e meno compromesso da intenzioni letterarie (Stussi 1965, XVI).

È con la *Spedizione di Carlo VIII*⁶⁸ che prende definitivamente corpo la forma storiografica portata a perfezione nei *Diarii*. Come già nei *Commentari*, il metodo storiografico di Sanudo tralascia sistematicamente il momento dell'elaborazione formale, predilige fonti di prima mano e sospende l'analisi degli eventi narrati:⁶⁹ ne deriva ancora una volta un'inorganica serie monodimensionale di notizie. A onta del proposito monografico, l'ambizione della completezza di informazione stimola l'autore a un'infaticabile raccolta di fonti che pone in secondo piano tanto il loro approfondimento quanto le sovrastrutture stilistiche. Il risultato è appunto un aggregato disomogeneo di documentazioni, un lavoro destinato ad una consultazione enciclopedica agevolata dall'ordine cronologico ma non ad una lettura continua. Per la *Spedizione*, come per le prime annate dei *Diarii*, Sanudo raccolse informazioni anche in prima persona viaggiando fuori da Venezia, al seguito di emissari in missione ufficiale: a Milano nel

tentativo venne portato avanti, questa volta sulla base dei codici autografi, all'interno della nuova serie dei RIS 22, 4/1 (Monticolo 1900; cf. Caracciolo Aricò 1989, Xii.). Essa si interruppe però a 93v del primo dei due codici a causa dell'improvvisa scomparsa dell'editore. In tempi recenti, le *Vite* sono state finalmente fatte oggetto di una degna edizione critica integrale (Caracciolo Aricò 1989, 1999, 2001, 2004; la curatrice si è avvalsa, per gli ultimi tre volumi, della trascrizione di Chiara Frison).

⁶⁶ Vale a dire, i due mss. Marc. It. cl. VII, 800-801 [= 7151-7152]). Il secondo dei tre volumi originari risulta a oggi scomparso.

⁶⁷ Ms. Marc. It. cl. X, 359 (=3708); ms. Marc. Lat. cl. XIV, 267 [=4344].

⁶⁸ L'edizione Fulin (1883) si fonda su un codice apografo conservato presso la Bibliothèque Nationale de France (Ital. 1422 [=Gaignières, 688]). Nell'introduzione Fulin attribuisce all'amico Bartolammeo Capasso la scoperta del plagio operato dopo la morte di Sanudo da Marco Guazzo. Questi si attribuì le *Historie di messer Marco Guazzo oue se contengono la uenuta, & partita d' Italia di Carlo ottavo re di Franza [...]*, date alle stampe in Venezia, all'insegna di S. Bernardino, nel 1547 (cf. il catalogo <edit16.iccu.sbn.it.>). Il manoscritto parigino prova come l'intera opera storica non sia altro che una copia della *Spedizione*, per di più vessata da omissioni e fraintendimenti (Fulin 1883, 4-13).

⁶⁹ Cozzi ([1968] 1997c, 91) nota come già nei *Commentarii* i rari tentativi di interpretazione dei fatti non vadano oltre un astratto moralismo patriottico.

1494, a Novara nel 1495, di nuovo in Lombardia nel settembre 1496.⁷⁰ In seguito abbandonò questa pratica per privilegiare la visuale disponibile dai luoghi del potere della Serenissima. Dopo il cambio di secolo lasciò raramente Venezia. Quando ciò avvenne, come durante due soggiorni a Monselice tra giugno e agosto 1503 e nel settembre 1504, non fu per procurarsi documentazione: le notizie dei *Diarii*, nei rispettivi periodi, si rarefanno anzi sensibilmente (cf. Neerfeld [2001] 2006, 42, nota 46).

Non è sfuggito ai critici, e viene più volte ribadito dallo stesso cronista, che tra la *Spedizione* e i *Diarii* non esiste una reale soluzione di continuità: quando l'autore delinea l'impianto di questi ultimi, il punto di partenza è invariabilmente fissato alla discesa in Italia di Carlo VIII, evento la cui portata storica doveva divenire sempre più chiara ai contemporanei col passare del tempo.⁷¹ Anche dal punto di vista diegetico l'operetta è coerente con i *Diarii*, e in particolar modo con i primi volumi, per i quali si possono nel complesso ripetere le osservazioni qui fatte per la *Spedizione*. Le carenze strutturali di entrambe le opere sono state persuasivamente spiegate già da Berchet (1903, 35) con l'inevitabile aporia cui si votava il tentativo di redigere una cronaca sul modello delle *Vite dei Dogi*, relativa però a eventi *in fieri*.⁷²

2.2.3. Opere minori, attività erudite

A cavallo tra gli anni degli studi classici e quelli delle prime produzioni storiografiche si situa un piccolo assortimento di lavori eruditi che si inseriscono nella falsariga degli studi filologici e antiquari dell'Umanesimo. Il giovane aristocratico redasse e declamò pubblicamente nel 1481 una *praelectio* sulle *Metamorfosi* di Ovidio (Berchet 1903, 23 e nota 36; Cozzi [1968] 1997c, 89). Berchet (ib.) ha proposto una suggestiva relazione tra l'oggetto del saggio e la dedica

⁷⁰ Berchet (1903, 41).

⁷¹ Berchet (1903, 35); Cozzi ([1968] 1997c, 101s.); Fedi (1994, 76-78); Chambers (1998b, 2); Neerfeld ([2001] 2006, 34). Cf., tra gli altri indizi autoriali, l'*incipit* di ciò che costituisce ora la seconda parte del primo volume, ovvero «la terza decha, o sia ephimerida» (1,893), del sesto volume (5: «comenzando ne l'anno di Christo 1494»), del trentesimo (5: «Havendo con grandissima fatica et frequente investigatione scripto de mia mano volumi vintiotto, senza il primo reduto in historia di quello fece re Carlo octavo di Franza [...]») e del trentacinquesimo (5: «la istoria mia, principiata da la venuta di Carlo re di Franza in Italia fino a questo giorno primo di marzo 1523»). Cf. anche le esplicite note all'interno del ventesimo volume (532: «la historia di tempi, opera grande et copiosa, qual principia a la venuta di re Carlo di Franza in Italia in qua») e nel testamento cit. in Berchet (1903, 104), nel quale fa riferimento a «tutti li mei libri dile Historie et successi di Italia scritte di mia man, che comenza dala venuta di re Carlo di Franza in Italia».

⁷² Cf. la categoria storiografica della «Gegenwartschronistik» introdotta da Fritz Ernst per meglio definire la cronaca della contemporaneità in opere consimili ai *Diarii*, in opposizione alle cronache e alle storie riferite al passato (Neerfeld ([2001] 2006, 3 nota 3).

dell'edizione ovidiana di Aldo Manuzio, rivolta proprio al dotto amico.⁷³ Il ms. Marc. Lat. cl. X, 289 (=3855) tramanda i *Memorabilia deorum dearumque*, trattatello di argomento mitologico redatto nello stesso anno sulla scorta delle *Genealogie deorum gentilium* di Boccaccio.⁷⁴ Il precoce umanista, evidentemente, non trascurò nei suoi studi le Tre Corone. Fu anzi segnatamente sensibile al modello di Petrarca: oltre a trascrivere di propria mano i *Trionfi*, che certo tenne presenti nell'introduzione in terza rima all'*Itinerario*,⁷⁵ registrò il ritrovamento presso Pavia di una epistola «seu potius Adnotatio de Laura», che trasmise in due codici miscellanei (Marc. Lat. cl. XIV, 245 [= 4682] e 267 [=4344]). Sanudo spiega di averla trascritta da un antico volume di proprietà di un certo Josafat Rizo (Berchet 1903, 22 nota 33).

Il *Centro di Studi Medioevali e Rinascimentali "Emmanuele A. Cicogna"*, che vanta tra i progetti di ricerca in corso uno dal promettente titolo "La dispersa biblioteca di Marin Sanudo il giovane", sta anche curando l'edizione del ms. 2006 (897) della Biblioteca Comunale di Verona, contenente l'autografo e a oggi inedito *De Antiquitatibus et Epitaphiis*.⁷⁶ Vi si catalogano scritture esposte di Roma, del Veneto, della penisola italiana e anche di Germania, Francia, Spagna e Grecia. Un altro autografo, conservato nella Biblioteca Marciana (classe XIV lat., 260), contiene alcune epigrafi latine di Spagna.⁷⁷

L'opuscolo intitolato *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae*, anche noto come *Cronachetta* (titolo dell'ed. Fulin 1880), appare in stretto rapporto con le *Vite dei Dogi*, di cui si presenta come compendio o appendice (Berchet 1903, 28 e 62), e la sua redazione fu altrettanto

⁷³ Il codice che tramanda la breve dissertazione (Marc. Lat. cl. XIV, 267) la accompagna con una «altera [praelectio] de oratione Ajacis in Ulissem» (Berchet 1903, 67).

⁷⁴ Il modello è esplicitamente citato nella lettera a Giovanni Malipiero riportata in Berchet (1903, 38-40): «al chiarissimo Francesco Sanuto *patruo* dedimai la prima opra chiamata *Memorabilia de dei antiqui* latina et breve et necessaria a quelli seguitano poesie, la che è trata succintamente de tutta la genealogia del Bocazo et altri auctori». Un altro riferimento all'operetta giovanile è nella *excusatio* autografa: «la Memorabilia de' Dei e Dee antiqui, intitolato al magnifico Francesco Sanuto mio barba» (lo zio è in realtà dedicatario solo della seconda e ultima sezione). L'opuscolo è tuttora inedito; l'*explicit* e le dediche delle due parti che lo compongono sono riportate in Berchet (1903, 16-17 e nota 17). Fedi (1994, 35) ha richiamato l'attenzione su una chiara dichiarazione di metodo contenuta nei *Memorabilia*, alla quale il Sanudo adulto non verrà mai meno: «Volui equidem ab eruditissimis viris potius emendari quam negligentiae accusari»: basti raffrontare la massima a quanto si legge nella lettera al Consiglio dei Dieci, composta esattamente cinquant'anni dopo: «in la diaria bisogna scriver il tuto, perché di essa scrittura si pol sminuir, ma di pocho si pol azonzer» (Berchet 1903, 96).

⁷⁵ Ms. Marc. It. cl. IX, 367 (=7169); cf. Berchet (1903, 76).

⁷⁶ <<http://www.centrocicogna.it/progetti/>>

⁷⁷ Cf. Berchet (1903, 23 nota 35); Caracciolo Aricò (1996). La studiosa ha persuasivamente ricostruito le fonti delle due raccolte: i due trattatelli, di cui Sanudo era tanto orgoglioso, non sono che *excerpta* rispettivamente del raro *Romanae vetustatis fragmenta* di Conrad Peutinger (Augusta, Ratdolt, 1502), allora inedito in Italia ma già catalogato nella biblioteca di Sanudo sotto il numero 2616, e verosimilmente di un manoscritto sulla epigrafi iberiche di proprietà del Peutinger. Di esso Sanudo potrebbe essersi impadronito grazie ai fruttuosi contatti che intratteneva con l'editore Ratdolt.

diluata nel tempo. Il modello era ancora una volta Flavio Biondo, questa volta per il *De gestis et origine Venetorum* (Cozzi [1968] 1997c, 95). La tradizione dell'opera è solo parzialmente autografa: il ms. Marc. It. cl. VII, 76 (=7959), datato al 1515 e di mano di Sanudo, comprende la sola sezione *De Magistratibus*, mentre il resto dell'opera è tramandato da due copie eseguite nel 1587.⁷⁸

Durante la redazione dei *Diarii*, oltre a curare il *De Origine* e rielaborare le *Vite dei Dogi* (v. § 2.2.2.), Sanudo redasse una *Descrizione della Patria del Friuli* (1502-03). L'esiguo manoscritto autografo giunse in possesso della famiglia Priuli e, in seguito, dei Manin. Il conte Leonardo lo pubblicò in occasione della nomina del nuovo arcivescovo di Udine cui lo dedicò (Manin 1853).⁷⁹ È di mano di Marin Sanudo, secondo Rinaldo Fulin (1881, 49), un volgarizzamento della prima sezione del *Liber secretorum fidelium crucis* dell'avo omonimo del diarista. Il testo, dal forte colorito locale, è edito appunto in Fulin (1881, 52-62). Lo studioso ha reperito e pubblicato nello stesso volume a stampa altri materiali collaterali ai *Diarii* raccolti, autografi, nel codice miscellaneo Marciano It., cl. VI, 277 (un compendio [*sumario*] del *Viaggio in Spagna di Francesco Janis da Tolmezzo*, Fulin 1881, 67-103; uno dell'*Itinerario di Pietro Zeno oratore a Costantinopoli nel MDXXIII*, ib., 106-136). Sopravvivono autografe altre raccolte consimili di materiale documentario risalenti alla prima fase dell'opera sanudiana: abbiamo in particolare una filza di appunti provenienti da atti di XIII-XIV secolo (*Notatorio di Collegio*, ms. Marc. lat., cl. X, 359), che probabilmente comprende l'*Elenco degli ordini religiosi esistenti in Venezia* di cui si ha notizia già alla metà del XVIII secolo.⁸⁰

Merita infine un cenno ulteriore la collezione di libri di Sanudo, che raggiunse dimensioni decisamente straordinarie.⁸¹ Egli considerava la creazione di questa biblioteca «di libri 2800 in la

⁷⁸ Il copista è Giovanni Tiepolo (1570-1631), patriarca di Venezia dal 1619; si conservano altre tracce della sua attività erudita. I due apografi della *Cronachetta* sono entrambi conservati presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia, 969 e 970. Sulla base del primo di essi Fulin (1880) pubblicò per la prima volta la *Cronachetta*, omettendone però «inspiegabilmente» (Caracciolo Aricò 2011b, XXXIX) l'intera sezione centrale. Per una dettagliata storia della redazione e della tradizione manoscritta e a stampa dell'opera, cf. la prefazione all'edizione critica in Caracciolo Aricò (2011b, XXXVII- XLVIII). Altre esplicite testimonianze in lode del trattatello sono raccolte in Berchet (1903, 29); sulla sua struttura cf. anche Caracciolo Aricò (1979, in particolare 432-436).

⁷⁹ Probabilmente sulla scorta di Berchet (1903, 24 nota 34) diversi studi spostano erroneamente la data dell'edizione al 1863. Il frontespizio reca però la data indicata qui a testo; inoltre l'editore, nato nel 1771, morì proprio nel 1853.

⁸⁰ Berchet (1903, 22). Allegato al codice si trova un inserto di mano del padre Leonardo, recante un sunto della propria carriera fino al 1457 e il catalogo dei figli nati fino al 1462 (quattro dei quali altrimenti ignoti, cf. Berchet 1903, 14 e nota *b* e il catalogo storico dei manoscritti marciani, digitalizzato e consultabile in rete all'indirizzo <<http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/>>; il documento è stato edito in Caracciolo Aricò 1989, LXXVI-LXXVIII).

⁸¹ Il succitato progetto del Centro di studi "Emmanuele A. Cicogna" corona una nutrita serie di ricerche e saggi dedicati alla ricostruzione del patrimonio librario di Marin Sanudo (cf. Fedi 1994, 39 e la ricca raccolta di riferimenti bibliografici in Neerfeld [2001] 2006, 33 nota 19, cui si può aggiungere Padoan [1970] 1978).

qual ho speso ducati 2000 et più» come una delle ragioni che avrebbero dovuto valergli maggiori riconoscimenti nel consesso aristocratico (22,172) e i *Diarii* registrano alcune testimonianze di contemporanei che, se autentiche, sembrano giustificare questa pretesa.⁸² La biblioteca non uscì indenne dalla crisi di liquidità che colpì Sanudo nelle ultime fasi della sua vita; il testamento del 1533 fornisce la cifra di ben 6500 testi, alcuni dei quali, contrassegnati con una croce, «li venditi a tempo di mei bisogni» (cit. in Berchet 1903, 103). Due anni dopo, nel 1535, un codicillo aggiorna ancora le nostre informazioni sullo studio del Sanudo: «Quanto al mio studio, per haverlo disfatto, parte di libri venduti, parte pagado i credadori, perhò il capitolo dil Testamento cerca ditti libri dil studio sia revocado» (cit. in Berchet 1903, 108).

⁸² Brown (1837-38, 2, 64s.); Berchet (1903, 58s.); Fedi (1994, 37s.); Neerfeld ([2001] 2006, 33 nota 19). Pari ammirazione destavano nei visitatori le collezioni di carte geografiche, mappamondi, epigrafi, quadri e sculture (Berchet 1903, 56; Caracciolo Aricò 2011a, 376-80). Una delle ultime notizie sulla biblioteca risale al 1530, è trasmessa dai *Diarii* e riferisce di un rifiuto, variamente spiegabile, opposto a una pur lusinghiera e illustre richiestadi sopralluogo (53,173: «El ditto principe [di Salerno] mandò uno suo da mi Marin Sanudo, dicendo haria desiderato veder tre persone, domino Pietro Bembo, con il qual a Padoa è stato, io Marin Sanudo, per la fama ho de historico, et Zuan Soro da le zifre, et di altro non curava, per esser homo studioso et amator di lettere, et desiderava veder il mio studio. Io mi excusai et non vulsi el venisse»).

3. I *Diarii*

3.1. Tipologia testuale

Alcune peculiarità del *modus narrandi* di Sanudo sono già state accennate sopra. È egli stesso a escludere per i *Diarii* la definizione di *historia* propriamente detta: il termine indica invece l'opera in cui si sarebbe rifuso il materiale grezzo dei *Diarii*, dopo la progettata revisione che non ebbe mai luogo. L'opera che lo assorbì per quasi quarant'anni si iscrive però almeno in prima approssimazione nel genere storiografico, che godette di particolare fortuna a Venezia, nel tardo Medioevo e nella prima età moderna.⁸³ Dopo una lunga fase latina, intorno alla metà del XIV secolo esplode una cronachistica veneziana in volgare, per lo più anonima e dalla vena spoglia ed essenziale ma dalla grande fortuna, come dimostra il numero di codici pervenutici. Segno del trapasso è il volgarizzamento ampliato, risalente al 1350ca., della *Cronaca brevis* attribuita ad Andrea Dandolo (1306 — 1354). Il filone conosce già agli inizi del Quattrocento una crisi dovuta in primo luogo al conflitto creatosi tra la mutata temperie politica della Venezia rinascimentale e l'evoluzione del genere, che andava nel senso di uno sviluppo del momento dell'analisi a integrazione della semplice giustapposizione degli eventi. A tale analisi non era più permesso presentare accenti di disaccordo con la mitizzazione della Serenissima, delle sue strutture politiche e dei suoi rettori.⁸⁴

Il culmine di questo passaggio di consegne dalla fase cronachistica / annalistica alla storiografia ideologica / propagandistica si raggiunge con la creazione della figura dello storiografo ufficiale, nomina toccata ad Andrea Navagero nel 1516 e successivamente, nel 1530, a Pietro Bembo.⁸⁵ Come è stato osservato (Cozzi/Knapton/Scarabello 1992, 17-18) il compito corrispondente alla prestigiosa carica di «pubblico storiografo» (la definizione è moderna e si deve a Gaetano Cozzi) era arduo e probabilmente impari alle capacità sintetiche e critiche di Sanudo. Ciò che il potere costituito auspicava era in primo luogo una rilettura apologetica degli aspetti più delicati della

⁸³ Neerfeld ([2001] 2006, 15-25); Eufe (2006, 183s.).

⁸⁴ Questa messe di cronache e annali è stata censita e ordinata in "famiglie" da Carile (1969). Cf. Gaeta (1980, 5-25, in particolare 11s.); Ventura (1981, 577s.); Zancan (1988, 660-62); Cortelazzo/Paccagnella (1992, 242 e 244); Tomasin (2010, 44s.).

⁸⁵ Cf. Gaeta (1980, 86-90); Zancan (1988, 662-66). Cozzi ([1963-64] 1997b, 17-20) ritiene che Marco Antonio Sabellico, sulle cui orme il Navagero ebbe la consegna di muoversi, fosse in realtà già uno storiografo ufficiale a tutti gli effetti, se non per la mancata sanzione formale. I suoi *Rerum venetarum ab urbe condita libri XXIII* (1489), come pure i suoi *De venetis magistratibus* (1488) e *De venetae urbis situ* (1494), corrispondevano in ogni caso pienamente, nel tono celebrativo e nelle considerazioni apologetiche, ai *desiderata* della Repubblica.

propria storia recente, quali l'espansionismo dell'ultimo mezzo secolo, in politica estera, e le tendenze oligarchiche, in politica interna. Il decreto che nomina Navagero a storiografo ufficiale di Venezia, cit. in Gaeta (1980, 79s.), allude chiaramente al sottogenere cui fanno capo i *Diarii* con accenti che lasciano trasparire un giudizio inappellabilmente negativo:

«Essendo la reputation un de i principal fundamenti de cadaun Stado [...] de qui è che'l fu sempre universal instituto de tuti i re e principi e republiche del mondo procurar de conservarsela cum ogni mezo, et non solamente a si medemi mediante i preclari e memorandi facti, ma etiam a la posterità mediante la memoria de quelli, perpetuandola non cum el mezo de compendiose e incerte, varie et rude cronice e annali, ma de certe, autentiche, elegante et floride historie [...]».

L'autorevole critica implica però, quanto meno, che a questa altezza cronologica (1516) alcuni di tali diari fossero considerati come opere in sé concluse, non più come aggregati di materiali privati da rifondere in un'opera successiva.

È possibile però situare i *Diarii* di Sanudo con maggiore precisione all'interno di questa macrocategoria e l'operazione si può dire egregiamente compiuta da Fedi (1994) e Neerfeld ([2001] 2006). L'opera è stata, in quest'ultimo studio, messa a puntuale confronto con una considerevole serie di cronache stilate negli stessi anni da altri veneziani, con particolare attenzione ai *Diarii* di Girolamo Priuli, a quelli di Marcantonio Michiel e agli *Annali veneti* di Pietro Dolfin.⁸⁶ Esse sono visibilmente analoghe per impostazione e strutture testuali ma non per

⁸⁶ I *Diarii* di Girolamo Priuli (1 aprile 1494 — 22 luglio 1512) si sviluppavano in otto volumi. Il terzo (agosto 1506 — maggio 1509) risulta smarrito. I voll. I, II e IV sono stati editi da Arturo Segre e Roberto Cessi (Segre/Cessi 1912-41). La precedente edizione del Muratori, lacunosa, basata su una copia secentesca e attribuita a Sanudo, era limitata al solo primo volume (*Marino Sanuto: De bello Gallico sive de rebus in Italia gestis a Carolo VIII et Ludovico XII Galliae regibus ab anno MCCCCXCIV usque ad annum MD*, in: RIS₁ XXIV, Milano, 1738, coll. 5-166). Estratti sono stati pubblicati da Rinaldo Fulin (*Girolamo Priuli e i suoi Diarii: I Portoghesi nell'India e i Veneziani in Egitto*, «Archivio Veneto» 22 [1881], pp. 137-248), e da Lester J. Libby (*The Reconquest of Padua in 1509 according to the Diary of Girolamo Priuli*, «Renaissance Quarterly» 28 [1975], pp. 323-331). Coerentemente con la biografia dell'autore, ricco commerciante, il taglio dell'opera non è politico come nei *Diarii* di Sanudo bensì economico, mercantile e finanziario (cf. Neerfeld ([2001] 2006, 53-64). Una cursoria analisi linguistica dei *Diarii* di Priuli si trova in Ferguson (2007, 235s.). Dei 350 fogli manoscritti che contengono il *Diario* di Marcantonio Michiel (gennaio 1512 — febbraio 1521) sono stati finora pubblicati solo *excerpta* (ad es. in F. Nicolini, *L'arte napoletana del Rinascimento e la lettera di Pietro Summonte a Marcantonio Michiel*, Napoli, Ricciardi, 1925), nonostante che il valore documentario dell'opera sia stato evidenziato già da Heinrich Kretschmayr. Le caratteristiche interne e alcuni cataloghi tardi portano a supporre l'esistenza di altri volumi, precedenti e successivi, redatti almeno fino al 1540. Contrariamente ai lavori di Sanudo e Priuli, questo non sembra realizzato in previsione della rifusione dei materiali in una cronaca sistematica; alcune fonti attribuiscono però al Michiel una *Historia veneta*. Il nobile collezionista accentra la propria attenzione sull'arte e la cultura della Venezia coeva (cf. Neerfeld ([2001] 2006, 67-72). Ancora su Neerfeld (ib., 75-83) ci si fonda a proposito degli *Annali veneti* di Pietro Dolfin, vissuto tra il 1427 e il gennaio 1506 e amico del padre di Marin Sanudo. Delle quattro parti originarie si conservano oggi autografe solo la I (origini — 1422) e la IV (1500 — 1505). Risultano invece smarrite la II (1423 — 1457) e la III (1457 — 1500). La sola parte

dimensioni e probabilmente neppure per ambizioni: Sanudo sembra l'unico dei diaristi veneziani ad ambire a riconoscimenti ufficiali per la sua opera ed è certamente il solo ad aspirare dichiaratamente al titolo di storiografo ufficiale della Repubblica.

Questo filone "diaristico" veneziano non è privo di continuità con alcune avvisaglie tardo-trecentesche: diverse cronache locali (Dolfin, Zancaruola, Venier, etc.) facevano seguire ad una prima sezione, che consisteva di dati storici di tradizione scritta, una seconda nella quale si raccoglievano le notizie contemporanee avvertite come più rilevanti, a mo' di appendice: quella di Antonio Morosini (1365/68 — 1434), ad esempio, correda la descrizione degli eventi più recenti con copie di lettere e di altri documenti e con dati statistici sull'andamento dell'economia.⁸⁷

Il campo d'indagine potrebbe venire agevolmente esteso al di fuori di Venezia. Ci sono giunti, infatti, diversi almanacchi comparabili ai *Diarii* per intenzioni e forme, risalenti al finire del XV secolo e provenienti da diverse regioni d'Italia: Neerfeld ([2001] 2006, 7 nota 6) cita a titolo

finora edita corrisponde all'incirca al primo terzo del IV tomo (Cessi/Sambin 1943: 1 marzo 1500 – 27 luglio 1501). Il lavoro, intrapreso nel 1487, esordisce come una poco originale cronaca di Venezia dalla fondazione, basata inizialmente sulla *Cronaca* di Andrea Dandolo e solo successivamente su altri lavori storiografici precedenti nonché sui «libri annuali della cancelleria ducal». Non è possibile precisare se la sua evoluzione in senso annalistico avesse già avuto luogo nei due volumi scomparsi; gli editori ritengono più probabile una transizione graduale nella scelta e nell'uso delle fonti (Cessi/Sambin 1943, xxviii.). Il punto di arrivo sarebbe segnato dall'*incipit* della seconda parte del IV vol. (ib., 329), descritto come un «nuovo principio» (ib., 3). Nevralgico nell'economia interna dell'opera è il Levante, in particolare riferimento ai conflitti con l'Impero ottomano. Gli *Annali Veneti* attribuiti a Domenico Malipiero e rifusi da Francesco Longo di Antonio (1530 — 1584) sono stati editi in due volumi tra il 1843 e il 1844 (ASI 7, 1,201-586 e 2,589-720). Neerfeld ([2001] 2006, 83-102) ha confutato con ottimi argomenti l'attribuzione tradizionale e ha proposto l'identificazione dei materiali poi rielaborati da Francesco Longo con il perduto terzo libro degli *Annali* di Dolfin. È possibile che sia esistito un passaggio intermedio, nella forma di una o più raccolte di materiali storici redatti a qualche distanza di tempo dagli eventi narrati (1457 — febbraio 1500). Alcune opere minori del XVI secolo, conservate e perdute, sono censite infine in Neerfeld ([2001] 2006, 102-05): una tabella di eventi (1509 – 1527) elaborata da Gian Giacomo Caroldo (ca. 1480 – 1538) forse come canovaccio di un supplemento a una cronaca di Venezia dalle origini; il *Diario* di Anselmo Gradenigo (ca. 1468 – 1548, relativo al periodo tra il 1511 e il 1519), perduto come il *Memoriale* di Alessandro Cegia (cronache dal 1560ca. al 1582ca.) e il *Diario* di Marcantonio Barbaro (1518 – 1595; l'opera prendeva avvio dall'anno 1537); le annotazioni del senatore Giovanni Lippomano di Alessandro (1515 – 1573); i *Diarii* di Alvise Michiel, figlio di Marcantonio (1535 – 1589; le notizie risalgono all'ultimo decennio della sua vita); i *Diarii politici* di Francesco Contarini di Bertucci (1554 – 1624; vi è descritta l'attività del Senato tra il 1592 e il 1595). Altri *annali* a stampa emergono dal censimento dal catalogo delle cinquecentine italiane *edit16* (<<http://edit16.iccu.sbn.it/>>): pertinenti sembrano soprattutto gli *Annali veneti di Iulio Faroldo prete cremonese* (Venezia, appresso Gioanne Varisco, 1577). In diretta relazione con modi e temi sanudiani sono infine i *Diaria de bello carolino* del medico veronese Alessandro Benedetti, editi da Dorothy M. Schullian (New York, F. Ungar Publishing, 1967): si tratta di una cronaca in tempo reale della stessa discesa di Carlo VIII oggetto dei *Commentari* di Sanudo e fonte di questi ultimi (cf. Caracciolo Aricò 2008, 353-59). L'elenco è sicuramente ancora assai lacunoso: Cozzi ([1963-64] 1997b, 21s.), ad esempio, ha segnalato significative consonanze tematiche e stilistiche fra i *Diarii* e la *Historia turchesca 1300-1514* di Donado da Lezze (edita a cura di Horia I. Ursu, Bucarest, C. Gobl, 1909). Simili associazioni tesuali portano ad auspicare quella «ricognizione dei testi coevi similari per tipologia, localizzazione e cronologia» auspicata da Badini (1995, 322) a margine di un frammento di cronaca bolognese (1557-60), altro documento con cui i *Diarii* condividono evidenti caratteristiche almeno a livello grafico, sintattico e testuale.

⁸⁷ Neerfeld ([2001] 2006, 24s.); Raines (1998, 33s.).

esemplificativo il *Diario fiorentino dal 1450 al 1516, continuato da un anonimo fino al 1542* di Luca Landucci, accessibile nell'edizione ottocentesca approntata da Iodoco del Badia (Firenze, Sansoni, 1883).⁸⁸ Vi si possono affiancare fin da ora, in attesa di un censimento sistematico degli *annali*, dei *diari* e delle *cronache* contemporanei e congeneri, non pochi titoli.⁸⁹ Il genere pare acclimatato nella gran parte dei grandi centri di cultura dell'Italia centro-settentrionale del Rinascimento; colpisce la precocità, rispetto ai dati veneziani, di alcune opere prodotte in Toscana e nello Stato Pontificio.

Non è facile spiegare l'apparente esplosione di questo sottogenere storiografico consistente in ultima istanza nella meticolosa registrazione degli eventi di interesse storico per mano di redattori dalla spiccata individualità autoriale. Non sarà però ininfluenza la forte coscienza, condivisa dai più avvertiti spettatori dei fatti, della profondità dei cambiamenti in atto nella società e nella politica tra 1450 e 1550, in particolare in anni nevralgici come il 1492, il 1494, il 1509 e 1527 (Neerfeld [2001] 2006, 111-16; cf. § 1.2.). Ancor maggiore peso deve aver esercitato il rapido

⁸⁸ Per gli stessi tipi ne è stata pubblicata una ristampa anastatica con introduzione di Antonio Lanza (1985); l'edizione è stata inclusa nel *corpus* in rete BibIt. Fedi (1996, 196-206) ha invece operato un opportuno confronto tra i *Diarii* di Sanudo e la storiografia fiorentina, e in particolare con Machiavelli. Ne risulta confermata la distanza tra il metodo sostanzialmente analitico del primo e quello sintetico del secondo.

⁸⁹ Ancora dalla Toscana proviene il *Diario de' successi piu importanti seguiti in Italia, & particolarmente in Fiorenza dall'anno 1498 in sino all'anno 1512...* del fiorentino Biagio Buonaccorsi (Firenze, Giunti, 1568), da Roma il *Diario della città di Roma (Diaria rerum Romanorum)* di Stefano Infessura (Torino, Bottega d'Erasmus, 1966), dall'Umbria e dalle aree circostanti nel cuore dello Stato Pontificio le *Ephemerides Urbevetanae*, redatte da un Tommaso di Silvestro tra il 1482 e il 1514 (ed. Luigi Fumi, in: *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal mille al mille e cinquecento, ordinata da L. A. Muratori. Nuova edizione*, Bologna, Zanichelli, 1923-29, 25/5, 2,1-96), il *Diario in volgare quattrocentesco di Antonio Lotieri de Pisano notaio in Nepi* edito da Enzo Mattesini (Perugia, Opera del Vocabolario dialettale umbro, 1985) e soprattutto la *Cronaca todina* di Ioan Fabrizio degli Atti, già oggetto di studi approfonditi (cf. Reinhard 1955-56, Mancini 1955 e Ageno 1955). In area emiliana si situano il *Diario di cose di Bologna dal 1535 al 1549* di Jacopo Rinieri, edito da Olindo Guerrini e Corrado Ricci sotto il titolo di *Diario bolognese* (Bologna, Regia tipografia, 1887) nonché un *Frammento di cronaca di Bologna 1557-1560* commentato dal punto di vista linguistico da Badini (1995). A una cospicua produzione diaristica milanese accenna già Neerfeld ([2001] 2006, 7 nota 6): ne è un buon esempio, in tempi coevi alle prime annate dei *Diarii*, la *Cronaca Milanese dall'anno 1476 al 1515* di Ambrogio da Paulo edita a cura di Antonio Ceruti alle pp. 91-378 della *Miscellanea di storia italiana* 13 (Torino, Stamperia Reale, 1871). Su autore e opera cf. le note critiche di Martini (1957). Numerose altre cronache umbre che potrebbero essere assimilabili ai *Diarii* per struttura e stile sono censite nella rassegna documentaria in Reinhardt (1955, 172-89); ulteriori ricerche in questa direzione non potranno prescindere dai risultati del *Laboratorio di Cronache veneziane e ravennati* diretto da Antonio Carile (<<http://www.cronachevenezianeravennati.it>>). In attesa di riscontri ad ampio raggio, gli studi sulla più volte citata *Cronaca todina* evidenziano già alcune macroscopiche affinità con lo stile dei *Diarii*: redatta in quasi esatta corrispondenza cronologica con questi ultimi (tra l'ultimo decennio del secolo XV e il 1536), l'opera registra la stessa dialettica tra il volgare locale e il toscano letterario (Ageno 1955, 167) e un rapporto analogo con le fonti dirette, spesso rifeuse senza esplicita dichiarazione (ib.; Mancini 1955, 81) con sviste e incongruenze imputabili alla fretta (Ageno 1955, 168). Nella terza sezione in particolare (49r-104r), che registra gli eventi contemporanei, le notizie sono giustapposte sinteticamente e spesso introdotte da brevi dichiarazioni dell'argomento («Clausura de Montecristo», Mancini 1955, 148; «Prodigio», ib., 154; «Creatione de papa Pavolo terzo». ib., 165). Infine, il testo è punteggiato da alcune scrupolose liste di personaggi (ib., 142-143; 146) e nelle ultime carte date e nomi sono talvolta lasciati in bianco («fo publicato papa el Cardinale de.... todesco», ib., 151; «A dì... de... decto papa partì da Orvieto», ib., 156), come capita spesso anche in Sanudo.

incremento della disponibilità di informazioni e del raggio della loro circolazione, ma in «un'epoca nella quale ancora non esisteva la possibilità di informarsi per mezzo di periodici stampati» (Neerfeld [2001] 2006, 172s.). Tali *diari* tardo-rinascimentali sarebbero dunque, almeno in parte, mirati a raccogliere e preservare informazioni degne di memoria a beneficio proprio o altrui.

Resta da fare almeno un'altra precisazione nel definire orizzonti e prospettive dell'opera: in controtendenza con le linee portanti della letteratura "diaristica" appena delineata, il campo visivo dell'estensore dei *Diarii* supera di gran lunga non solo la sfera *lato sensu* privata, ma anche la stessa società entro cui egli opera e della cui cultura si alimenta. È stato giustamente messo in luce (Fedi 1994, 110-16) come i *Diarii* aspirino a divenire in definitiva un «*De successu rerum Italiae et totius mundi / orbis*» (2,5; 6,5 e 305; 31,7; 34,5 e 7). L'obiettivo è perseguito con coerenza per tutta l'opera, a costo di una dilatazione documentaria sempre più difficile da ridurre a opera compiuta.

3.2. Piano dell'opera

Nella lettera al Consiglio dei Dieci con la quale acconsentiva alla richiesta di lasciar consultare a Pietro Bembo i *Diarii* (citata in Bettio 1829, 11-15 e ristampata in Brown 1837-38, 3, 316-19 nella stessa veste ammodernata; in forma più prossima all'originale in Berchet 1903, 95-97), Sanudo cita illustri esempi di cronache volgari che servirono da base a successive redazioni in latino o in volgare illustre: a fianco dei classici Tito Livio e Leonardo Bruni figurano i suoi contemporanei Bernardino Corio e Bernardo Giustinian. Quest'ultimo in particolare dovette essere fonte di ispirazione per il Sanudo: il metodo che sottostà alla redazione delle *Vite dei Dogi*, da una parte, e le speranze riposte nel destino dei *Diarii*, dall'altra, sembrano ricalcare la storia della stesura del *De origine urbis Venetiarum rebusque eius ab ipsa ad quadringentesimum usque annum gestis historia* del Giustinian. Questi, a margine di una carriera politica di rilievo, si era infatti dedicato per anni (almeno dal 1485 alla morte nel 1489) ad alacri spogli di atti e cronache antiche e contemporanee, raccogliendo materia per un'opera di ampi orizzonti che fu però curata e pubblicata solo dagli eredi nel 1492 (Gaeta 1980, 45-65; DBI⁹⁰). Non è facile indicare l'esatto momento nel quale Sanudo riconobbe l'impossibilità, in vita, di ridurre a storia i materiali preziosissimi e impubblicabili che sostanziano i *Diarii*. Un riferimento temporale *ante quem* è appunto il riluttante consenso alla consultazione dei *Diarii* da parte di Pietro Bembo nel

⁹⁰ Voce a cura di Gino Pistilli.

settembre 1531, quando dell'opera esistevano già cinquantaquattro volumi manoscritti. Negli ultimi sembra oramai assente dall'opera ogni riferimento a un pubblico.⁹¹ In ogni caso, se anche fosse possibile tracciare la storia delle intenzioni compositive di Sanudo, l'opera non pare averne sostanzialmente risentito: almeno a livello macrostrutturale, i primi volumi non differiscono in misura determinante dagli ultimi.

La proporzione tra i diversi ambiti informativi non è sempre stata valutata correttamente. Gli avvenimenti militari sono di gran lunga i meglio rappresentati, anche in periodi di pace per Venezia.⁹²

La narrazione segue il modulo cronachistico già messo in pratica nei *Commentari* e nella *Spedizione*, con una certa coerenza interna nonostante le fluttuazioni negli obiettivi dell'opera, e conseguentemente nel titolo attribuito a essa. Quest'ultima questione merita forse un rapido approfondimento. Pur potendo apparire come una mera speculazione nominalistica, investe infatti lo *status* dell'opera agli occhi dell'autore e dei posteri. L'*incipit* del primo volume, nonché diversi passi dei *Diarii* (un elenco parziale, limitatamente ai primi sedici tomi a stampa, è in Fedi 1994, 110-12) e la menzione nel testamento (riportato in Berchet 1903, 104), recano diciture del tipo *De successu rerum Italiae / Historie et successi di Italia*, in coerenza con la programmata rielaborazione mancata più che con la struttura interna del testo. L'opera è indicata dallo stesso autore in una gran varietà di modi, impegnativi semanticamente e più adatti alla storia organica che i *Diarii* non divennero mai (*annali, croniche, deche, historia*), ma anche, e sempre più spesso con il passare degli anni, con il più calzante *diaria* (16,54, 30,6, 33,225, 34,7, 37,7, 54,596, 55,514, 58,176; *dyaria* 34,5; sostantivo f. sing., latinismo con valore collettivo al pari di *successo*) ovvero con l'equivalente grecismo *ephimeride* f.sing. (33,5) / *ephimerida* (1,893, 31,2) / lat. *ephemerida opuscula* (1,893) / *ephemeridas*. L'alternanza tra le due tipologie di denominazione è inevitabile in rapporto alla continua tormentosa ridefinizione degli obiettivi, intuibile seguendo il progredire della stesura (5,5-6; 5,109; 6,5-6; 6,132; 7,672 ecc.). Lo stesso Sanudo sembra infatti associare continuamente l'idea dei *Diarii* come *Historia* in sé compiuta e

⁹¹ Tali riferimenti dell'autore dei *Diarii* al suo pubblico, piuttosto sorprendenti data la natura dichiaratamente provvisoria della stesura, non sono rare nei primi volumi, per poi diradersi (1,5 e 547; 2,240; 8,6). L'ultimo accenno parrebbe risalire al 1524 (36,122: «per non tediar li lectori»).

⁹² Nonostante Fedi (1994, 99): «Accanto ai funerali gli eventi che con maggiore frequenza si dividono il campo della scrittura storica sono quelli che appartengono alla sfera religiosa ed a quella militare». Lo stesso Fedi (1996, 137) riporta però un passaggio rivelatore: «Et questo [scil. l'introduzione dello zucchero di canna], *licet* non sia a proposito di guerra, pur quivi a eterna memoria ho voluto describer ordinariamente». Si aggiunga che è proprio un evento bellico (la discesa in Italia di Carlo VIII) il motore che spinse Sanudo a intraprendere i *Diarii*.

come zibaldone di materiali raccolti con studio quotidiano.⁹³ Fedi considera le varie declinazioni latine e volgari della formula *De successu rerum Italiae* il titolo «corretto» dell'opera, in polemica con l'invalso *Diarii*. Lo studioso considera quest'ultimo l'esito di una abusiva scelta degli editori, motivata anche da ragioni commerciali.⁹⁴ È evidente che il titolo *Diarii* non ha, né nelle intenzioni dell'autore né in quelle degli editori, il significato moderno di 'raccolta di annotazioni di fatti personali quotidiani, impressioni, sensazioni, ecc.',⁹⁵ apparentemente attestato solo dal 1776 (Alfieri, GDLI), bensì quello di 'raccolta in ordine cronologico di fatti politici, economici, sociali contemporanei di rilievo in prospettiva storiografica', ben documentato secondo il GDLI fin dal 1565ca. (Varchi), ma già usato con un preciso valore tecnico nella storiografia veneziana a cavallo tra XV e XVI sec.⁹⁶ Considerata la complicata gestazione dell'opera e la contraddittorietà dei dati interni a essa, sembra in ogni caso preferibile mantenere la denominazione in uso nella tradizione esegetica moderna.⁹⁷

Due sommari di mano di Sanudo, aggiornati al volume 51, sono conservati nel manoscritto miscellaneo Marc. It. cl. VII, 375 (=8954), cc. 2-7 (cf. Zorzanello 1950, 122s.). Sulla scorta di questi preziosi testimoni, la *prefazione* (in realtà un'utilissima postfazione, redatta nel 1901 e apparsa solo alla fine dei lavori di edizione nel 1«903) all'ed. Fulin *et al.* reca in calce, alle pp. 137-39, un indice dei volumi a stampa con datazione e numero di pagine dei singoli tomi e dei rispettivi indici.

⁹³ Particolarmente celebri la formulazione «Historia per forma di diaria» usata nella lettera al Consiglio dei Dieci cit. in Berchet (1903, 96; cf. Neerfeld [2001] 2006, 208-18) e gli *incipit* al secondo e al terzo dei volumi manoscritti (1,893, 2,5 e 5,109: «de successu rerum Italiae [...] quasi ephemerida opuscula / ephemeridas»). Cf. anche le associazioni in tutto consimili delle due aree semantiche a 1,893 («la terza decha, o sia ephemerida»), 30,5 («libro de' successi de Italia, et per consequente di tutto il mondo, in forma di diaria per redurli poi a sequir la principiata historia»), 31,2 («volendo Io finir di scriver la Historia mia, già cressuta la Ephemerida in libri numero venti otto e più»), 33,5 («non vulsi [...] restar di scriver la mia cotidiana ephemeride per non lassar la principiata historia»), 54,596 («53 volumi di questa ystoria et diaria»).

⁹⁴ Fedi (1994, 13, 19, 111 e n. 156); cf. Neerfeld ([2001] 2006, 16s.).

⁹⁵ Cf. Fedi (1994, 143s.), che documenta appunto la sporadicità e brevità delle notizie di carattere autobiografico nei *Diarii*.

⁹⁶ Priuli intitola la propria opera di volta in volta *libri, annali, istorie, notatorii* (Neerfeld [2001] 2006, 212).

⁹⁷ Sul titolo il consenso dei riscopritori ottocenteschi è pressoché unanime: già quarant'anni prima dell'inizio dei lavori dell'ed. Fulin *et al.*, il riferimento era semplicemente *Diarii* (Emmanuele Antonio Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate*, 6 voll., Venezia, Tipografia Andreola, 1824-53, 1,171, 3,513 e *passim*; Bettio 1828, titolo: «Diarii veneti»; Brown 1837-38, 1, 12, 14, 21 e *passim*). Gli studiosi devono essersi appoggiati all'alternativa offerta dalle scarse notizie datate dalla fine del secolo precedente, come quella di Jacopo Morelli, *Monumenti veneziani di varia letteratura per la prima volta pubblicati...*, Venezia, nella stamperia di Carlo Palese, 1796, XLIII nota 6): «Trattasi qui di una collezione di cinquanta sei [sic] volumi, nei quali il Sanudo in parte a modo d'istoria, ed in parte a modo di diario, registrò di sua mano li fatti d'Italia [...] Quanto a cose Veneziane, scrisse egli, oltre a queste Istorie, o Diarii, anche le Vite de' Dogi [...]». Si noti che tutto ciò indebolisce l'ipotesi che gli editori abbiano scelto il titolo arbitrariamente, al fine di dare garanzie di credibilità storica ad un pubblico tendenzialmente positivista (Fedi 1994, 111s. nota 156).

L'indicizzazione dei numerosi volumi manoscritti creò fin dagli inizi alcune difficoltà: Fedi (1994, 74-84) costruisce un impressionante elenco di errori e contraddizioni negli stessi *Diarii* circa la numerazione dei volumi, spiegabile con uno iato temporale considerevole tra le fasi di redazione e di rilegatura.⁹⁸ Questa confusione, che apparentemente si mantiene nel testamento laddove l'autore ricorda solo 56 volumi, è succintamente spiegata da Berchet (1903, 104 nota 425) in questo modo: «uno [*scil.* un volume] ne aggiunse dopo aver scritto il testamento, e il I è diviso in due parti». La cifra resiste però nella tradizione degli studi nei secoli successivi, originando qualche confusione anche a proposito dell'edizione moderna (cf. su tutta la questione Fedi 1994, 13 e 59 n. 97). Per chiarezza, l'elenco dei volumi a stampa fornito in Berchet (1903) viene inserito qui di seguito verificandone i dati e precisando il curatore e l'anno di pubblicazione di ciascun tomo (A=Allegri, F=Fulin, Ba=Barozzi, Be=Berchet, S=Stefani).

⁹⁸ Ritardo forse dovuto anche ai costi dell'operazione: v. la lettera del 1531 al Consiglio dei Dieci, riprodotta in Berchet (1903, 96): «Né tacerò questo che per comprar carta, et far ligar li volumi, quali è tuti coperti, talora son stato di comprar le cose che mi erano necessarie». Sono documentabili numerose trasgressioni alla progressione temporale degli eventi, da imputare alla precaria forma fisica del testo: un'ampia documentazione a questo proposito, ricavata dai primi sedici volumi a stampa, si trova in Fedi (1994, 68-73). A incertezze sul numero dei volumi non sembra sfuggire neppure lo stesso Berchet, laddove afferma che l'autografo consiste di «58 [*recte*: 59] volumi in folio [...], cinquantasette nell'originale autografo dell'Autore, ed uno (la parte II del vol. I) nella copia fatta eseguire dallo storiografo della Repubblica Francesco Donà.» (Berchet 1903, 123). Lo stesso Fedi (1994, 249) dà conto a torto nella bibliografia di 59 volumi a stampa.

- I 1.01.1496 – 30.09.1498
coll. 1114 + 112⁹⁹ (1879-S)
- II 1.10.1498 – 30.09.1499
coll. 1386 + 166 (1879-Be)
- III 1.10.1499 - 31.03.1501
coll. 1644 + 232 (1880-F)
- IV 1.04.1501 - 31.03.1503
coll. 884 + 186¹⁰⁰ (1880-Ba)
- V 1.03.1503 – 31.03.1504
coll. 1074 + 192 (1881-S)
- VI 1.04.1504 – 28.02.1507
coll. 562 + 90 (1881-Be)
- VII 1.03.1507 – 28.02.1509
coll. 770 + 158 (1882-F)
- VIII 1.03.1509 – 31.07.1509
coll. 580 + 106 (1882-Ba)
- IX 1.08.1509 – 28.02.1510
coll. 592 + 106 (1883-S)
- X 1.03.1510 – 28.07.1510
coll. 898 + 112 (1883-Be)
- XI 1.08.1510 – 28.02.1511
coll. 854 + 110 (1884-F)
- XII 1.03.1511 – 30.09.1511
coll. 630 + 86 (1886-Ba)
- XIII 1.10.1511 – 28.02.1512
coll. 532 + 70 (1886-Ba/Be/S)
- XIV 1.03.1512 – 31.08.1512
coll. 652 + 88¹⁰¹ (1886-Ba/Be/S)
- XV 1.09.1512 – 28.02.1513
coll. 584 + 82 (1886-Ba/Be/S)
- XVI 1.03.1513 - 31.08.-1513
coll. 690 + 98 (1886-Ba/Be/S)
- XVII 1.09.1513 – 28.02.1514
coll. 588 + 80 (1886-Ba/Be/S)
- XVIII 1.03.1514 – 30.08.1514
coll. 496 + 66 (1887-Ba/Be/S)
- XIX 1.09.1514 – 28.02.1515
coll. 472 + 108 (1887-Ba/Be/S)
- XX 1.03.1515 – 30.08.1515
coll. 588 + 116 (1887-Ba/Be/S)
- XXI 1.09.1515 – 28.02.1516
coll. 546 + 116 (1887-Ba/Be/S)
- XXII 1.03.1516 – 30.09.1516
coll. 684 + 142 (1888-Ba/Be/S)
- XXIII 1.10.1516 – 28.02.1517
coll. 610 + 138 (1888-Ba/Be/S)
- XXIV 1.03.1517 – 30.09.1517
coll. 714 + 152 (1889-Ba/Be/S)
- XXV 1.10.1517 - 31.08.1518
coll. 692 + 144 (1889-Ba/Be/S)
- XXVI 1.09.1518 – 28.02.1519
coll. 510 + 120 (1889-Ba/Be/S)
- XXVII 1.03.1519 – 30.09.1519
coll. 690 + 148 (1890-Ba/Be/S)
- XXVIII 1.10.1519 – 30.06.1520
coll. 634 + 190 (1890-Ba/Be/S)
- XXIX 1.07.1520 – 28.02.1521
coll. 678 + 136 (1890-Ba/Be/S)
- XXX 1.03.1521 – 31.07.1521
coll. 494 + 112 (1891-Ba/Be/S)
- XXXI 1.08.1521 - 30.09.1521
coll. 506 + 112 (1891-Ba/Be/S)
- XXXII 1.10.1521 – 28.02.1522
coll. 536 + 110 (1892-Ba/Be/S)
- XXXIII 1.03.1522 – 28.02.1523
coll. 638 + 126 (1892-Ba/Be/S)
- XXXIV 1.03.1523 – 30.09.1523
coll. 482 + 110 (1892-Ba/Be/S)
- XXXV 1.10.1523 – 28.02.1524
coll. 484 + 98 (1892-Ba/Be/S)
- XXXVI 1.03.1524 - 30.09.1524
coll. 632 + 122 (1893-Ba/Be/S)

⁹⁹ La seconda parte del primo volume (nell'ed. Fulin *et al.*: coll. 893-1114) non era stata ancora recuperata; gli editori si dovettero fondare sulla copia commissionata da Francesco Donà (cf. § 3.4.).

¹⁰⁰ Dal 5.1501 al 9.1502 i *Diarii* non fanno che ripetere con aggiustamenti superficiali («per relatione», 4,320) quanto registrato nel corrispondente intervallo di tempo nei *Diari* di Pietro Dolfìn (come dimostrato e illustrato in Sambin 1944-45).

¹⁰¹ A causa di un errore di impaginazione, di cui l'editore si disciòla nell'introduzione agli indici (coll. 659s.), la numerazione salta dalla col. 336 alla 387.

- XXXVII 1.10.1524 – 28.02.1525
coll. 676 + 110 (1893-Ba/Be/S)
- XXXVIII 1.03.1525 – 31.05.1525
coll. 388 + 78 (1893-Ba/Be/S)
- XXXIX 1.06.1525 - 30.09.1525
coll. 492 + 102 (1894-Ba/Be/S)
- XL 1.10.1525 – 28.02.1526
coll. 894 + 152 (1894-Ba/Be/S)
- XLI 1.03.1526 - 30.06.1526
coll. 764 + 132 (1894-Ba/Be/S)
- XLII 1.07.1526 - 30.09.1526
coll. 784 + 148 (1895-Ba/Be/S)
- XLIII 1.10.1526 – 30.01.1527
coll. 768 + 150 (1895-Ba/Be/S)
- XLIV 1.02.1526 – 30.04.1527
coll. 600 + 112 (1895-Ba/Be/S)
- XLV 1.05.1527 – 30.08.1527
coll. 708 + 134 (1896-Ba/Be/S)
- XLVI 1.09.1527 – 28.02.1528
coll. 670 + 134 (1897-Ba/Be/S)
- XLVII 1.03.1528 – 31.05.1528
coll. 570 + 122 (1897-Ba/Be/S)
- XLVIII 1.06.1528 – 30.09.1528
coll. 544 + 104 (1897-Ba/Be/S)
- XLIX 1.10.1528 – 28.02.1529
coll. 518 + 118 (1897-Ba/Be/S)
- L 1.03.1529 – 30.06.1529
coll. 584 + 108 (1898-Ba/Be/S)
- LI 1.07.1529 – 30.09.1529
coll. 632 + 112 (1898-Ba/Be/S)
- LII 1.10.1529 – 28.02.1530
coll. 682 + 116 (1898-A/Ba/Be)
- LIII 1.03.1530 - 30.09.1530
coll. 580 + 116 (1899-A/Ba/Be)
- LIV 1.10.1530 – 30.09.1531
coll. 630 + 136 (1899-A/Ba/Be)
- LV 1.10.1531 – 31.03.1532
coll. 688 + 146 (1900-A/Ba/Be)
- LVI 1.04.1532 – 30.09.1532
coll. 1044 + 180 (1901-A/Ba/Be)
- LVII 1.10.1532 – 31.03.1533
coll. 680 + 132 (1902-A/Ba/Be)
- LVIII 1.04.1533 – 30.06.1533
coll. 750 + 140 (1903-A/Ba/Be)

3.3. Modalità di composizione

La strutturazione interna dei *Diarii* risponde in primo luogo all'ordine e alle circostanze con cui le informazioni raggiungevano lo storiografo: sono rivelatrici in questo senso, tra l'altro, le ricorrenti perturbazioni dell'ordine cronologico (su tutto ciò cf. Fedi 1994, soprattutto 66-74). Alle non poche trasposizioni e promesse non mantenute di integrazioni successive si è fatto cenno sopra. Le occasioni e i modi della redazione sono insomma decisivi nel definire lo sviluppo narrativo dell'opera.

Nei primi tre volumi manoscritti, corrispondenti ai primi due dell'ed. Fulin *et al.*, il testo si compone essenzialmente di copie da documenti.¹⁰² Nel seguito il testo va arricchendosi di digressioni non riferibili a una fonte precisa che variano il ritmo della narrazione e la corredano di sfumature narrative e di infinite informazioni a vario titolo interessanti o curiose per gli storici

¹⁰² Non mancano però *excursus* estemporanei, come i passaggi, non introdotti dalla canonica indicazione di data, su un'epidemia di peste (1,836 e 959) o il passo sulla «venuta del marchese di Mantova in questa terra» (2,31-33). Forse La stesura, si è sospettato, potrebbe non cominciare effettivamente nel 1496 ma raccogliere inizialmente appunti presi in precedenza (Neerfeld [2001] 2006, 36s.).

moderni non meno che per un pubblico non qualificato. È soprattutto questa macrocategoria di notizie, che comprende fatti di cronaca, considerazioni religiose, sociali o autobiografiche, annotazioni da fonti occasionali di genere diverso, a essere rappresentata nella silloge divulgativa a cura di Margaroli (1997).¹⁰³ Tuttavia il flusso di notizie che costituisce, per così dire, la spina dorsale dei *Diarii* proviene da una raccolta metodica e quotidiana di fonti verificate. Rispetto ad altri diaristi, Sanudo poteva contare su una rete informativa particolarmente solerte e variegata. Già nel dicembre 1495, in occasione di un'esonazione del Tevere, gli *Annali Veneti* (2,415) associati al nome di Domenico Malipiero, ma attribuibili in realtà a Pietro Dolfin, registrano «Prego Vostra Magnificenzia che partecipi questa mia co 'l Magnifico M. Marin Sanudo: chè certamente, dapoi che Roma è Roma, non fu mai il maggior diluvio» (cf. Neerfeld ([2001] 2006, 157 n. 44). Soprattutto, per via del proprio relativo prestigio politico, ma certo anche a ragione della notorietà del suo impegno storiografico, Sanudo può dichiarare di aver consultato «i libri tutti di la Canzelaria nostra» (34,6). Il 17 agosto 1515 fece richiesta di accedere a «libri secreti e letere» (20,532) per «riconzar» la propria opera. La richiesta fu presto accolta, inizialmente per i documenti dei due anni precedenti, in seguito per tutti.¹⁰⁴ Nel settembre 1521, però, i permessi vennero ritirati e sostituiti da autorizzazioni speciali (31,383, cit. in Neerfeld [2001] 2006, 43, n. 52). Oltre alla copia dei documenti che rintracciava giorno per giorno, è la relazione delle notizie circolanti all'interno del Palazzo ducale a dare il passo all'opera.

È senz'altro auspicabile un confronto a più ampio raggio con le superstiti fonti scritte dei *Diarii*, sulla falsariga di quanto fatto da Angela Caracciolo Aricò (1989, XXX-LXXII) per le *Vite dei Dogi* (redatte, almeno in parte, negli stessi anni dei *Diarii* e con modalità affini, anche se più spesso sulla base di documenti di seconda mano; cf. *ibid.*, LXXI). Anche in assenza di un tale esame, risulta evidente una generale pedissequa fedeltà del Sanudo verso le proprie fonti scritte, con modifiche limitate in genere a sfrondamenti (spesso poco pazienti: centinaia di notizie sono interrotte dalla formula «etc.», più raramente «alia etc.»), passaggi dalla prima alla terza persona e semplici errori (soprattutto in versioni dal latino): nei campioni di manoscritto qui esaminati si riscontrano erasure con sostituzioni a **195r 6**, **197r 36**, **224v 1**, **235v 1**, **235v 4** e **25**, **236v 43**, **238r 14**. Anche testi alloglotti, come quelli in fiorentino (Cozzi [1968] 1997c, 104) vengono «trascritti,

¹⁰³ Sanudo, come del resto gli altri diaristi, mostra grande attenzione alle fonti non ufficiali, alle voci popolari (*fama*) e a informatori casuali, anche quando ne riconosce la dubbia affidabilità, e dà addirittura conto di notizie che egli stesso bolla come *zanze* (1,537; 3,31 e 276; 21,111; ecc.). Con uno scrupolo unico tra i diaristi veneziani, dichiara spesso anche l'identità dell'informatore. Cf. su tutto Neerfeld ([2001] 2006, 123-55, in particolare 126-27).

¹⁰⁴ Caracciolo Aricò (1989, LXIVs.).

non solo riassunti» nel veneziano cancelleresco che è la dominante dell'intera opera.¹⁰⁵ Resta in generale costantemente riconoscibile la ricerca di una certa omogeneità linguistica, oltre che tematica e stilistica (Fedi 1994, 1-3, 106 e n. 151).

Dal primo ottobre 1498 (incipit del secondo volume dell'ed. Fulin *et al.*) Sanudo comincia ad inserire regolarmente annotazioni quotidiane, non più su base mensile. Il cambio di passo è preannunciato nell'*explicit* del volume precedente:

«In questo zorno, nel consejo di pregadi, fono electi 5 savi ai ordeni, sier Bortolo di Prioli, sier Marco da Molin, erano savi ai ordeni, sier Faustin Barbo, era cao di 40, sier Vetor Capello et io Marim Sanudo, era tunc signor di note. Et per tanto, qui farò fine a la descriptione più di successi, per intrar in collegio et pregadi a dì primo octubrio proximo. Et *ita* fine facio annali mei etc.» (1,1114)

Nel primo volume a stampa, che copre l'arco di tempo compreso fra il gennaio 1496 e il febbraio 1498, manca anche, a un livello superiore, la suddivisione del tempo adottata nel seguito dell'opera. Come evidenziato in Fedi (1994, 84-94) Sanudo scandì infatti il primo volume rielaborando mensilmente la documentazione in sezioni tematiche, mentre i restanti volumi dei *Diarii* rispecchiano nella macrostruttura i semestri del calendario veneto (da marzo a settembre; da ottobre a febbraio) anziché la numerazione dei volumi attuali, al punto che, oltre al primo, i tomi 4, 5 e 6 comprendono un secondo *incipit* in latino dalla cadenza solenne collocato all'inizio di ottobre (4,329; 5,109¹⁰⁶) o di marzo (6,305). Questo computo è riconoscibile, in sottotraccia, già a 2,487 («Qui comincia il mese di marzo 1499, ch'è, secondo Venecia, el primo dì de anno»). La scansione dell'opera segnala spesso anche il passaggio di mese, accompagnandolo con un cambio di foglio: così il primo giorno del marzo 1500 (3,137), dell'ottobre 1500 (3,851), del marzo 1501 (3,1477). In generale, è stato rilevato (Fedi 1994, 89) come il primo volume dei *Diarii* riveli una metodologia di organizzazione del materiale ancora non del tutto matura, nonostante l'esperienza delle opere precedenti, in particolare le *Vite dei Dogi*.

Come si è accennato, le giornate vengono registrate secondo uno schema *grosso modo* stabile: una prima sezione comprende quanto Sanudo registra personalmente, specialmente dagli altri

¹⁰⁵ Lo storiografo copia diverse fonti in spagnolo (4,469; 5,711-13) tra le quali spicca una lunga lettera (38,19-23) inviata al doge Andrea Gritti dal viceré di Napoli Carlo di Lannoy all'indomani della storica battaglia di Pavia (24 febbraio 1525). In questo caso i tratti linguistici veneziani sembrano sempre più frequenti a mano a mano che la copia procede.

¹⁰⁶ Fedi indica erroneamente come inizio della seconda parte il settembre 1503 (Fedi 1994, 85) ma nel testo si legge «incipiente anno Domini MDIII primo mensis octobris».

uomini di potere, e ove possibile durante le assemblee del Senato (*Pregadi*); una seconda è costituita dalla copia o dal riassunto di documenti di qualche interesse (lettere, relazioni, trattati). Nella prima sezione si dà spesso qualche prima informazione su questi scritti, sulla base delle informazioni diffuse nella mattina e spesso sulla lettura pubblica dei documenti non segreti, integralmente o in *sumario*. Regolare è anche il rinvio a una copia di essi da inserire più avanti nel testo: la promessa resta non di rado senza seguito.¹⁰⁷ Almeno in parte, quindi, i *Diarii* paiono costituiti da appunti di testi orali.

Un tale metodo non poteva non prevedere deroghe nel corso dei decenni. La più notevole tocca il periodo nel quale Sanudo esercitò l'ufficio di camerlengo a Verona, dall'aprile 1501 al settembre 1502. Non avendo la possibilità di attingere alle solite fonti ufficiali e non intendendo interrompere i *Diarii*, egli ricorse, come per le *Vite dei dogi* (XXXIX-XLII), agli *Annali veneti* di Pietro Dolfin, con modalità apparentemente molto prossime al plagio (Sambin 1944-45, 22) ma non distanti dal normale trattamento riservato da Sanudo a tutte le sue fonti di prima o seconda mano.¹⁰⁸ Al suo ritorno in città, riprese l'abituale consultazione dei documenti originali (4,329). Sanudo registra, nei *Diarii*, l'esistenza di una persona fidata che avrebbe raccolto le *nove* durante una sua breve assenza da Venezia (32,68, cit. in Brown 1837-38, 1,96). Solo in casi particolari le informazioni provengono da documenti d'archivio, che confluiscono piuttosto nelle *Vite dei Dogi*.¹⁰⁹ Non si può escludere che ulteriori fonti di informazione per Sanudo, principalmente

¹⁰⁷ I numerosi spazi rimasti in bianco che, spesso in concomitanza di numerali o di nomi propri, interrompono la continuità della scrittura nei *Diarii* non possono invece essere invocati a prova di una stesura di trafilata orale: sono infatti altrettanto frequenti nelle *Vite dei Dogi*, basati essenzialmente su fonti scritte. Nell'auspicio di una soluzione alla questione, magari fondata su un confronto puntuale con le fonti superstiti, si può ipotizzare che almeno in una parte dei casi il dato originale fosse in «zifra». Tuttavia, almeno nella cancelleria sforzesca di XV secolo, le missive cifrate lo erano in genere integralmente (cf. Senatore 1998, 257-60 e 396-417 rispettivamente sulle occasioni d'uso e sulle caratteristiche della cifratura).

¹⁰⁸ Cf. Neerfeld (2001, 38-41) e, sull'intero problema delle fonti, Fedi (1994, 88-108). Tra 1520 e 1525 Sanudo trasse dalla «Cronica dolfina» un *Sumario* (Venezia, Biblioteca Marciana, MS Ital., Cl. VII, cod. 157 [7771]), anch'esso verosimilmente a favore dei suoi *Diarii*. Pietro Dolfin, nonostante fosse amico di famiglia dei Sanudo, non viene mai esplicitamente nominato dallo storiografo (Chambers 1998b, IX,9s.; Neerfeld 2001, 86). Non è menzionato per nome neppure da Francesco Longo, editore degli *Annali* falsamente attribuiti a Domenico Malipiero, e in realtà ricavati, ancora una volta, dagli *Annali* di Dolfin (Neerfeld 2001, 76-87). Anziché pensare a una singolare sfortuna del Dolfin o a una generalizzato malanimo nei suoi confronti, si dovrà ricordare che lo stesso destino subisce, poco dopo la morte del Sanudo, la sua *Spedizione di Carlo VIII*, ripubblicata a nome proprio da Marco Guazzo (§ 2.2.2.). Ciò che ai moderni appare come un plagio era un procedimento piuttosto comune in un'epoca di ampia circolazione dei manoscritti e ignara di tutele del diritto d'autore.

¹⁰⁹ Valgono a mo' di esempio due brevi estratti che Sanudo ricava da un «libro anticho», probabilmente una cronaca latina. Le notizie si riferiscono agli anni 1286 e 1347 (*Diarii* 12,83s., passaggio ripubblicato in Margaroli 1997, 181s.). L'interesse di Sanudo per gli eventi luttuosi descritti nella sua fonte è motivato dal terremoto - maremoto che il 26 marzo 1511 aveva devastato Veneto, Friuli e Slovenia. Seguono infatti nel testo continui, e sempre più sparsi, riferimenti al cataclisma, alle successive scosse telluriche di assestamento e alle reazioni delle autorità e della popolazione.

quando le circostanze lo tenevano lontano da quelle abituali, fossero i quaderni di appunti e notizie sparse redatti dai copialettere attivi in diverse cancellerie italiane (Milano, Firenze, Siena, Napoli). Ci sono giunti diversi documenti di questo genere, per lo più di XV secolo.¹¹⁰

Gli studi sanudiani non hanno finora precisato modi e tempi della redazione di quanto appare (e forse vuole apparire) il risultato di una non meglio precisata trafila orale. In particolare, non è impossibile che anche in questa significativa parte del suo lavoro Sanudo si appoggiasse ai resoconti ufficiali delle sedute o a qualche collaboratore o segretario. In questa direzione, anzi, potrebbe indirizzare la rarità delle correzioni apportate al manoscritto.

Sono invece stati già posti nella giusta luce i problemi di una ricostruzione dell'accesso a documenti e atti ufficiali da parte di Sanudo. La maggior parte delle notizie che compongono i *Diarii* deriva, fatta salva l'emersione di prove in senso contrario, da una autopsia sugli originali o eventualmente su copie ufficiali eseguite degli uffici del Senato.

Questi documenti possono essere confluiti nei *Diarii* in due modi, secondo Fedi (1994, 59-63): attraverso una redazione contemporanea alla consultazione dei documenti, oppure attraverso una copia successiva, ma sempre ravvicinata nel tempo, sulla base di appunti presi in precedenza. Come lo stesso studioso nota, entrambe le ipotesi sono problematiche: la prima si scontra con le esigenze di segretezza dell'autorità veneziana¹¹¹ e con la gelosia dello stesso autore nei confronti della sua opera, che difficilmente egli avrebbe recato con sé quotidianamente anche in parte; la seconda con l'evidenza che di materiali provvisori rimangono solo tracce del tutto trascurabili.¹¹²

Si potrebbe aggiungere, come terza ipotesi, che la copia avvenisse sì in luoghi pubblici, ma su singoli fogli rilegati successivamente: Fedi accenna alla possibilità («che Sanudo eseguisse la copia lì, su fogli volanti del manoscritto», p. 60) ma pare poi scartarla nel corso della sua disamina, fino a concludere (pp. 61-62):

¹¹⁰ Senatore (1998, 124-33).

¹¹¹ V. *infra*. Sulla rinomata coerenza con la quale il governo di Venezia perseguì questo principio e sull'attiva adesione ad esso da parte di Sanudo cf. De Vivo (2012, 152-159).

¹¹² Le poche bozze superstiti stilate, verosimilmente, per essere rifuse nei *Diarii* sono state censite in Berchet (1903, 60-67) e si conservano in un esiguo numero di manoscritti miscellanei in tutto o in parte autografi. Non è tale, ad esempio, il lungo resoconto *Itinerario di Carlo Contarini di Panfilo* (erroneamente *Panfilo Contarini* in Berchet 1903, 61) *mandato ambasciatore all'Arciduca d'Austria Ferdinando 1524 a dì 24 luglio*, (Marc. It. cl. VII, 761 [=7959]); la dizione è quella del catalogo cartaceo riprodotto a <<http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/>>, rielaborato da Sanudo nei *Diarii* 36, 373-81 con la rubrica *Summario di lo itinerario di sier Carlo Contarini andato orator al Serenissimo archiduca di Austria don Ferando principe di Castiglia* (cf. *ibid.*). Resta testimonianza anche della documentazione preparatoria alle *Vite dei dogi* e al *De origine situ et magistratibus urbis*, nei codd. Marciano It., classe VII, 157 (7771) e Marciano It., classe VII, 760 (8582), cf. Caracciolo Aricò (1999, xx-xxii).

«se si vuole stabilire su una base puramente congetturale quale sia la più probabile fra le supposizioni presentate mi pare indubbio che l'ultima ragione, quella contraria all'eventualità che parti del manoscritto lasciassero lo studio di Sanudo, pone un ostacolo quasi insormontabile ad ogni ipotesi di trascrizione diretta, e quindi, *e contrario*, se ne deduce che la stesura definitiva del manoscritto dovette essere preceduta dalla compilazione di appunti e di note e che dovette essere compiuta non di getto, bensì attraverso gradi diversi di preparazione e di elaborazione [...]».

Non pare tuttavia che ragioni sostanziali impediscano di postulare una redazione su singole carte materialmente raccolte tali e quali nei *Diarii*, senza altre copie o rielaborazioni intermedie. Anche da un punto di vista pratico, una redazione *in loco* pare la soluzione più ragionevole. Le dimensioni dei codici autografi, benché non eccessive (335x230 mm.), non sono certo tascabili; non doveva invece risultare troppo difficile portarne con sé singole carte sciolte. Una volta riposte nello studio di Sanudo, queste possono avere facilmente subito trasposizioni: le incertezze nella numerazione dei volumi (Fedi 1994, 82-84) inducono a pensare appunto che l'opera sia rimasta per un certo tempo allo stato di fogli slegati o raggruppati approssimativamente. Moltissime nuove sezioni di testo, corrispondenti a una nuova giornata, cominciano a inizio di pagina o di foglio; i manoscritti contengono spazi anche molto ampi lasciati in bianco, nonostante gli onerosi costi della carta lamentati da Sanudo (*Testamento* cit. in Berchet 1903, 104). Infine, date le reiterate dichiarazioni di provvisorietà della *diaria*, non sembra verosimile che il metodo redazionale, in linea di principio, prevedesse sistematicamente una duplice stesura.

Quale che sia la soluzione del problema, è certo che, una volta divenuto senatore (1 ottobre 1498), il cronista ebbe modo di prendere in visione i documenti più rilevanti fra quelli giunti in Pregadi la mattina e di darne conto nei *Diarii* immediatamente o a brevissima distanza di tempo, di solito nel pomeriggio dello stesso giorno. De Vivo (2012, 168-173) descrive un uso molto disinvolto dei documenti riservati della Repubblica da parte dei patrizi; resta a maggior ragione improbabile che un frequentatore della Segreta noto e assiduo come Sanudo non potesse consultarli regolarmente. Formalmente, però, solo molto in là nella redazione (agosto 1515) ottenne dal Consiglio dei Dieci una speciale licenza che gli garantiva l'accesso, per due anni, a «libri secreti et letere», a condizione di non rendere pubblici i *Diarii*. L'anno successivo il permesso fu esteso all'intero contenuto degli archivi; pochi anni dopo tuttavia, in seguito a una manomissione del fondo del Consiglio, il lasciapassare fu revocato. È a questo patrimonio documentario che Sanudo si riferisce quando, nel 1523, si vanta di aver preso in visione tutti gli archivi della Cancelleria (34,6). Dopo che il diarista ebbe concesso ufficialmente la consultazione

dei *Diarii* a Pietro Bembo e rinnovato con ciò l'attenzione del Consiglio dei Dieci sul valore dell'opera, quest'organismo dispose nuovamente che il suo segretario mostrasse al Sanudo le «lettere che vengono da fuori» (decreto conservato dal Sanudo e oggi contenuto nel già citato codice miscellaneo Marc. It. Cl. VII, 375; cf. Berchet 1903, 61). Non pare, a giudicare dai *Diarii*, che l'accesso a tali fonti (quando non secretate) gli sia mai stato nuovamente negato.¹¹³

3.4. Storia del manoscritto

La storia della tradizione dell'opera si esaurisce in sostanza nelle vicende fisiche dei 59 volumi manoscritti oggi conservati nella Biblioteca Marciana (Codici italiani, Classe VII, 228-286 [=9215-9273])¹¹⁴ a cui si possono aggiungere gli indici autografi conservati alle cc. 2-7 del Marc. It., cl. VII, 375 (=8954).¹¹⁵ I codici sono descritti succintamente in Zorzanello (1956, 88): «Sec. XV-XVI, cart., fol. (335x230 con la leg.), voll. 59. [...] Leg. nuova, tavole con dorso in pelle, fermagli».

I manoscritti dovettero essere incamerati negli archivi del Consiglio dei Dieci poco dopo la morte di Sanudo: è a questa istituzione, infatti, che Pietro Bembo indirizza nel 1543 una richiesta di consultazione del volume 13 (Berchet 1903, 99s. e nota 419). Dopo il loro riutilizzo da parte di quest'ultimo quale ausilio nella stesura dei suoi *Rerum Venetarum libri XII* per il periodo che va dal 1496 al 1513, il loro contenuto (anche se non la loro esistenza) sembra cadere nell'oblio per più di due secoli. Le imprecisioni in cui sistematicamente incorrono le testimonianze a proposito dell'opera provano che i volumi non furono più consultati fino alla fine del XVIII secolo: risultarono irreperibili perfino al dotto patrizio Marco Foscarini.¹¹⁶

¹¹³ Cf. *Diarii* 20,532 e 34,6; Berchet (1903, 99); Caracciolo Aricò (1989, LXIV-LXXI); Neerfeld ([2001] 2006, 43). De Vivo (2012, 164s.) cita diverse testimonianze della continua dialettica tra le esigenze di segretezza del Consiglio dei Dieci e le continue infrazioni e furti nella Segreta tra XVI e XVII secolo.

¹¹⁴ A p. 62 della *Prefazione* (Berchet 1903) si fornisce per errore la segnatura VII, 419-477, corrispondente alla copia fatta approntare dal Donà (Zorzanello 1956, 88).

¹¹⁵ Per un resoconto più dettagliato della riscoperta dei *Diarii* cf. Berchet (1903, 118-24), Fedi (1994, 12-25) e la bibliografia indicata in Neerfeld ([2001] 2006, 35 n. 25).

¹¹⁶ Cf. Berchet (1903, 118). Solo il primo volume del suo ambizioso trattato vide la luce (*Della letteratura veneziana libri otto di Marco Foscarini cavaliere e procuratore* [sic], Padova, Nella Stamperia del Seminario, 1752); bozze del resto dell'opera potrebbero riposare tuttora nella collezione di manoscritti della Nationalbibliothek di Vienna assieme alla maggior parte delle carte di Marco Foscarini (DBI, voce a cura di Piero Del Negro). In questo tomo il futuro doge (1762 — 1763) dà il giusto rilievo alla figura di Marin Sanudo, pur riconoscendo che la sua *Cronaca* (le *Vite dei Dogi*) «non corrisponde all'opinione di elegante scrittore, in che l'ebbero i dotti dell'età sua» (140; cf. 164s.). Quanto egli afferma a proposito dei *Diarii* prova tuttavia, per l'appunto, che l'opera era inaccessibile perfino a uno dei più colti nobili veneziani del XVIII secolo, come già rilevato da Fedi (1994, 12) e da Neerfeld ([2001] 2006, 9). Nota infatti il Foscarini: «la fama porta, essere stati già tempo riposti negli Archivj dodici volumi del nostro Sanudo, entro i quali era forse la Storia Veneziana trattata in modo più limato, che in questi Comentarj [ancora le *Vite*]» (165).

Poco dopo la riesumazione dei *Diarii*, il Consiglio dei Dieci autorizzò con due ordinanze (1781 e 1784) il politico e storiografo padovano Francesco Donà (1744 — 1815) a trarne una copia, che egli corredò di indici delle materie e delle fonti.¹¹⁷ I primi studi storici e antiquari sui *Diarii* dovettero basarsi su questi apografi, dal momento che gli originali erano stati trasferiti a Vienna in seguito all'ordine trasmesso il 16 maggio 1805 al bibliotecario della Marciana Jacopo Morelli dal commissario plenipotenziario austriaco, su mandato semiufficiale dell'archivista Franz Sebastian Gassler. La lacuna venne appunto colmata nel 1817 dalla copia Donà, da questi lasciata in eredità alla Biblioteca Marciana e da questo momento finalmente accessibile alla comunità degli studiosi. I volumi autografi, invece, rimasero a Vienna ancora dopo la fine della prima occupazione austriaca: solo in seguito al trattato di pace di Vienna del 3 ottobre 1866 i *Diarii* tornarono alla Marciana, il 31 ottobre dello stesso anno, assieme a molti altri codici di inestimabile valore. Una clausola dell'accordo prevedeva l'invio in Austria, a titolo di compensazione, della copia Donà: l'impegno fu onorato ma fu trattenuta a Venezia la seconda parte del primo volume (1,893-1114 dell'ed. Fulin *et al.*) in quanto l'autografo di esso era stato smarrito. Questo riemerse e fu restituito solo a ridosso della prima guerra mondiale,¹¹⁸ quando l'ed. Fulin *et al.* era stata ultimata da tempo, mentre anche i volumi apografi fecero ritorno nel patrimonio della Marciana nel 1914.¹¹⁹

3.5. Ricezione: fortuna dei *Diarii* come fonte storica e come opera letteraria¹²⁰

Le singole opere di Sanudo conobbero fortune diverse. Nonostante la perdita del secondo dei tre tomi originari, la tradizione manoscritta delle *Vite dei Dogi* è piuttosto ricca e precoce,¹²¹ come si è accennato (§ 2.2.2.) anche la *Cronachetta*, agile silloge di indubbio interesse per i contemporanei, dovette conoscere una certa fortuna e una circolazione manoscritta a Venezia nel Cinquecento (cf. Caracciolo Aricò 1979, 424 e n. 22).

Secondo quanto riferisce lo stesso Sanudo nella lettera al Consiglio dei Dieci citata in Bettio (1828, 12), i *Diarii* in corso d'opera furono citati in due opere in latino: un repertorio storico a stampa datato al 1513 (*Jacobi Philippi Bergomensis Supplementum Chronicarum*, Venetiis, per

¹¹⁷ Oggi mss. Marc. It., cl. VII, 419-477 (=10065-10123).

¹¹⁸ La data indicata alla p. 66 del catalogo digitalizzato per la classe VII dei manoscritti marciani è il 1919 (cf. <catalogohistorici.bdi.sbn.it>).

¹¹⁹ Berchet (1903, 119); Zorzi (1987, 355, 369, 390 e 403 e 535).

¹²⁰ Cf. § 0.2 per qualche cenno sugli studi moderni di carattere linguistico-stilistico aventi per oggetto i *Diarii*, e § 7.1. per quelli lessicologici e lessicografici.

¹²¹ Cf. Caracciolo Aricò (1989, XII-XXX, in particolare XXV): uno dei codici, il Marciano it. cl. VII, 520 [=7280], è anteriore al 1542 e risale quindi agli anni immediatamente successivi alla morte dell'autore.

Georgium de Rusconibus) e un poema dedicato da un oscuro riminese al doge Antonio Grimani nel 1521 (*Publii Francisci Modesti Venetias et sylvae*, Arimini, per Bernardinum de Vitalibus). La scarsa circolazione, e la conseguente difficile reperibilità in epoca moderna, delle due cinquecentine ha finora reso impossibile una verifica del dato, che sarà quindi a tutt'oggi da considerare *sub iudice*. Di certo i *Diarii*, come la maggior parte delle opere di Sanudo, dovettero apparire impubblicabili a chi li ebbe tra le mani. Persino Pietro Bembo, che pure aveva insistentemente richiesto di poter compulsare i *Diarii* per la propria *Historia veneta*, così li commenta: «le vere cause delle cose e di fuori e della patria convengo cercare altrove, ché in lui poco di vede di momento e di giudizio». ¹²² Un utile raffronto sinottico tra alcuni passi dei *Diarii* e della *Historia veneta* di Bembo è già stato proposto da Fedi (1996, 190-96). Almeno a giudicare da eusto campione, il riuso dell'autorevole fonte risulta decisamente passivo: lo storiografo ufficiale di Venezia vi immette solo un *ornatus* sistematico ma superficiale, oltre a inserire le notizie in una narrazione organica nella quale i fatti trovano finalmente una funzione che li trascende. Non sono stati finora rintracciati altri casi di riuso dei *Diarii* prima dell'eclisse che li avvolse per tutto il resto del XVI e il XVII secolo. ¹²³

Come già osservato da Fedi (1994, 10-12), questo destino si dovrà in parte anche alle clausole dall'accordo stipulato dal Sanudo con il Consiglio dei Dieci (§ 3.3.). Secondo Agostino Sagredo (ASI 7, 1,XII), anche la reticente testimonianza del Foscarini si deve alla restrizione ivi contenuta, che equiparava i *Diarii* al resto dei documenti riservati conservati nella Segreta. La sfortuna editoriale del *magnum opus* di Sanudo era però in certa misura inevitabile e connaturata al suo contenuto. Pare assolutamente condivisibile la diagnosi di Caracciolo Aricò (2008, 364):

«Proprio in ragioni linguistiche e stilistiche va ricercato il motivo del suo «fallimento». Troppo diretto e corsivo lo stile di Marino, eccessiva la congestione di notizie, assiegate con un taglio paratattico che tutto livella e accomuna, ma – soprattutto – non latinamente espressa.»

Le peculiari caratteristiche dell'opera la resero infatti, agli occhi dell'aristocrazia veneziana del XVI sec., forse indispensabile come brutta fonte documentaria (come dimostra la richiesta di

¹²² Lettera 915, cit. in Fedi (1996, 177s.).

¹²³ Francesco Sansovino (1521 – 1583), almeno a giudicare dalla seconda edizione secentesca, postuma, del suo *Venetia città nobilissima, et singulare* (Venezia, appresso Steffano [sic] Curti, 1663), ignorava del tutto l'esistenza dei *Diarii* (ibid., p. 591: «Marino Sanuto Senatore, compose de Magistratibus Venetis lib. 1. De Vitis Principum Venetorum li. 1. De bello Gallico»), mentre i significativi echi della *Cronachetta* nella stessa opera non sembrano imputabili con certezza a un'influenza diretta (Caracciolo Aricò 1979). Cf. Neerfeld ([2001] 2006, 8s.).

Bembo), ma in sé irrimediabilmente lontana dall'intendimento e dallo stile del Sabellico, e quindi in definitiva inutile agli scopi apologetici e celebrativi richiesti dalle autorità. Per di più i *Diarii* venivano redatti, con criteri ostinatamente coerenti a se stessi, proprio in un momento nel quale l'alta società veneziana era alla ricerca di uno strumento votato alla propria rilegittimazione ideale presso le corti italiane ed europee, piuttosto che di un minuzioso zibaldone in un volgare che doveva apparire sempre più votato alla marginalità:

«Di qui, sul piano storico, la decisione del Consiglio dei X, del 1516 che solennemente dichiara: «La reputation è uno dei principi fondamentali dello Stato», la si consegue con i «facti», ma necessaria è la loro memoria. Dunque il ricordo non andrà fissato nella grezza, ruvida messe delle cronache, ma nel fluire di «floride historie» composte da «scriptori» non da storici. Il gioco è fatto. L'aulicità viene assunta come fattore primario, più del documento e dell'interpretazione»¹²⁴ (Caracciolo Aricò 2008, 366).

È certamente a *Diarii* come quelli di Sanudo, Priuli, Dolfin e Michiel che si allude nella *parte* che assegna al Navagero il ruolo di storiografo ufficiale della Repubblica:

«[...] 'l fu sempre universal instituto de tuti i re, principi e republiche del mondo procurar de conservarsela [*scil.* la reputazione] cum ogni mezo, et non solamente a si medemi mediante i preclari et memorandi fasti, ma etiam a la posterità mediante la memoria de quelli, perpetuandola non cum el mezo de compendiose incerte varie et rude cronice et annali, ma da certe autentiche elegante et floride historie [...]».¹²⁵

A seguito della pur infedele edizione delle *Vite dei Dogi* all'interno della collana dei *Rerum italicarum scriptores* (1733, cf. § 2.2.2.), il nome di Sanudo e la curiosità per il suo lascito tornarono a imporsi all'attenzione degli storici. La cronaca viene citata molti anni più tardi dallo stesso Ugo Foscolo, che pure, apparentemente, non disponeva di altre notizie sull'autore.¹²⁶ Devono passare ancora decenni, però, perché ai *Diarii* venga attribuito il giusto peso: alla

¹²⁴ Caracciolo Aricò (2008, 366). Considerazioni del tutto analoghe si possono allegare per le opere degli altri diaristi veneziani contemporanei (Neerfeld [2001] 2006, 219-21).

¹²⁵ Archivio di Stato di Venezia, *Consiglio dei dieci, misti*, reg. 39, parte II, c. 36 del 30 gennaio 1516, riportato, tra gli altri, da Cozzi ([1963-64] 1997b, 23s.). Cf. Fedi (1994, 128-30) per un'analisi contenutistica del documento.

¹²⁶ Nel saggio *Della nuova scuola drammatica italiana* (1826, ed. Cesare Foligno, BibIt): «Una legge di poco anteriore a quegli anni [attorno al 1427] proibiva che al Doge si desse altro titolo fuorchè *Messere*; e infatti Sanuto, un de' patrizi che tramandarono a noi le memorie della loro repubblica parlando di quel Doge per l'appunto, scrive sempre *Messer lo Doge*». Si tratta di una critica marginale al *Conte di Carmagnola*, per il quale, si noti per inciso, non pare che Manzoni si sia documentato sull'opera di Sanudo.

testimonianza di Marco Foscarini citata nel paragrafo precedente fa riscontro il non sorprendente silenzio della toscanocentrica *Storia della letteratura italiana* di Francesco de Sanctis.¹²⁷

È paradossalmente dopo la requisizione austriaca, vale a dire dopo il 1805, che vedono la luce i primi studi moderni basati su uno spoglio dei *Diarii*, sulla base della copia fatta approntare da Francesco Donà (§ 3.4.). In pochi anni, storici assai lontani per formazione e interessi composero raccolte documentarie a partire dai soli *Diarii*.¹²⁸

Decisivi nel promuovere la conoscenza della monumentale opera ritrovata furono i *Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marin Sanudo il juniore* dell'inglese Rawdon Brown (Brown 1837-38): è lecito ritenere che l'impianto conservativo della futura edizione Fulin *et al.*, e alcuni dettagli quali l'uso del corsivo per gli inserti latini, siano stati legittimati anche dal fatto che questa era la forma in cui diversi passi erano stati presentati da Brown alla comunità degli studiosi. È l'amico Rawdon Brown che Agostino Sagredo sente il bisogno di ringraziare quando, nella sua introduzione ai *Diarii* attribuiti a Malipiero (ASI 7, 1, XI, XVIII e *passim*), deve fare cenno ai *Diarii* di Sanudo. Da questo momento in avanti il valore e l'importanza documentaria dei *Diarii* furono universalmente riconosciuti, e si iniziò a porre le basi dell'edizione Fulin, ancora oggi strumento insostituibile per accedere ad un'opera così poco agevole da consultare.

La riscoperta di Brown fu preceduta e forse stimolata da alcune altre testimonianze dotte di rinnovato interesse, come l'edizione di pochi documenti relativi ai *Diarii* da parte dell'abate Pietro Bettio, bibliotecario della Marciana (Bettio 1828). Negli anni immediatamente successivi a quelli in cui Brown compulsava l'ed. Donà, di essa si servivano anche Eugenio Albéri per l'ultimo volume della raccolta da lui curata dei resoconti degli emissari di Venezia nell'Impero ottomano,¹²⁹ il croato Ivan Kukuljević-Sarcinski e l'italiano Giuseppe Valentinelli per una

¹²⁷ Nel capitolo sul *Trecento*, il critico cita invece di passata l'avo Marin Sanudo il vecchio (*Storia della letteratura italiana* (1870-71), ed. Niccolò Gallo, BIZ: «Martin [sic] Sanuto»).

¹²⁸ In forme aggiornate, i *Diarii* si sono prestati a messe a frutto del genere anche nell'era contemporanea, fino ad oggi. La storiografia moderna ha individuato nei *Diarii* una fonte insostituibile per la conoscenza di ogni genere di dinamica politica e sociale del tempo vista dall'ottica della piccola nobiltà indigena. Sanudo ci trasmette un enorme numero di documenti altrimenti perduti, anche a causa degli incendi del Palazzo Ducale del 1574 e del 1577. Ci si esime in questa sede dall'aggiornare i cataloghi selettivi di studi storici novecenteschi forniti in Fedi (1994, 19 nota 27) e in Neerfeld ([2001] 2006, 35 n. 25 e 46 n. 62): forse più sensato, arduo e utile sarebbe piuttosto stilare un censimento delle ricerche storiche sul tardo Rinascimento (non solo veneziano) che non se ne siano servite. Si sottolinea qui solo come il fondamentale ruolo dell'opera come repertorio documentario sia ancora attuale, al punto che l'eminente storico Gaetano Cozzi poteva affermare nel 1982, a introduzione di una ricca raccolta di saggi approfonditi su politica e giurisdizione della Repubblica di Venezia dal XVI al XVIII secolo, «una ricerca condotta sistematicamente sui *Diari* di Marin Sanudo, a cominciare dal 1496 per finire al 1533, è all'origine dei saggi [...] da me riuniti in questi volume» (Cozzi 1982, XI).

¹²⁹ *Le relazioni degli ambasciatori veneti al senato durante il secolo decimosesto*, serie III: *Relazioni degli Stati Ottomani*, vol. 3 (1855), Firenze, Società editrice fiorentina, 1840-55. Berchet (1903, 122) sembra dimenticare il pur

rassegna documentaria bilingue sui rapporti della Venezia rinascimentale con i Balcani (Kukuljević-Sarcinski 1859-65)¹³⁰ e Victor Céréssole, console svizzero a Venezia, per i rapporti tra la Serenissima e la Confederazione elvetica.¹³¹ Questi progetti si segnalano per portata e ambizioni (e in quanto tali vengono ricordati in Fulin/Stefani 1877, 443), ma Berchet (1903, 122) ricorda anche i *Regesta documentorum Germaniae Historiam illustrantium / Regesten zur deutschen Geschichte aus den Handschriften der Marcusbibliothek in Venedig* di Bernardo Morsolin e Giuseppe Valentinelli (München, Verlag der k[aiserliche] Akademie, 1864-66), oltre a diversi studi storici di settore degli eruditi italiani Guglielmo Berchet, Cesare Cantù ed Emmanuele Antonio Cicogna. C'è però motivo di sospettare che la fama dei *Diarii* sia presto divenuta ancora più ampia. Almeno un'altra raccolta di estratti dai *Diarii* sembra essere stata ricavata a partire dall'ed. Donà dall'erudito francese Armand Baschet (1829 — 1886);¹³² Georg Martin Thomas diede alle stampe nel 1883 un *Martin Luther und die Reformationsbewegung in Deutschland vom Jahre 1520-1532 in Auszügen aus Marino Sanuto's Diarien* (Ansbach, C. Brügel & Sohn).¹³³

D'altra parte, fino a tempi recenti, la critica è stata unanime nel descrivere i *Diarii* come poco più di una raccolta meccanica e caotica di informazioni brute, senza interventi personali degni di nota né sul contenuto né nello stile.¹³⁴ Perfino i devoti editori condivisero questo giudizio.¹³⁵ I

fondamentale repertorio nella sua rapida rassegna di precoci riusi dei *Diarii*, nella quale sono invece nominati i successivi.

¹³⁰ Le prime due delle tre parti furono riedite a Venezia, con il titolo: *Esposizione di rapporti fra la Repubblica veneta e gli slavi meridionali. Brani tratti dai diarij di Marino Sanudo esistenti nell'I. R. Biblioteca di S. Marco. (1496-1533)*, vol. 1 (1496-1515), Venezia, Tipografia del commercio, 1863, con un *proemio* di Giuseppe Valentinelli (I-III). A p. III trova posto la promessa a compimento dell'opera, da parte di Kukuljević-Sarcinski, «di un dizionario del dialetto e di un indice storico-patronimico» da parte dello stesso Valentinelli. Né il meritorio proposito, né il proseguimento dell'edizione fino al 1533 sembrano avere trovato compimento.

¹³¹ Il saggio viene citato in Berchet (1903, 122 nota 456) con l'indicazione «Ephemerides de Marino Sanuto se rapportant à la Suisse. Venezia 1890». Il titolo non compare nei principali cataloghi in rete. Potrebbe trattarsi di una tiratura limitata, presto scomparsa dalla circolazione; Viallon-Schoneveld (2001, 36 e nota 54) lo associa all'altro studio del Céréssole *La République de Venise et les Suisses*, Venezia, Antonelli, 1864.

¹³² Bibliothèque Nationale de France, Ital. 1648 (< <http://archivesetmanuscrits.bnf.fr/>>). Secondo Viallon-Schoneveld (2001, 36 e nota 51) queste ricerche del Baschet trovarono il loro sbocco nelle sue due monografie *Histoire de la Chancellerie secrète*, Paris, Plon, 1860 e *Les Princes de l'Europe au XVI^e siècle*, Paris, Plon, 1862.

¹³³ Anche se all'epoca erano già apparsi i primi dieci volumi dell'ed. Fulin *et al.*, Thomas infoma nell'introduzione al proprio lavoro (p. XLVII) che gli estratti gli erano stati donati già anni prima, in una copia manoscritta di ardua lettura, da parte degli stessi ambienti che avevano consegnato un analogo omaggio allo svizzero Céréssole. Thomas avrebbe poi operato una collazione con l'autografo dopo la sua restituzione a Venezia.

¹³⁴ Ancora Cozzi (1997c, 101), nota, a partire dal caso della *Spedizione*, come Sanudo intendesse correttamente la necessità di un inquadramento storico preciso delle vicende narrate, ma non può fare a meno di concludere che «un confronto con altri storici della spedizione di Carlo VIII, quali un Commynes o un Guicciardini, riuscirebbe disastroso, fin ridicolo per il povero Sanudo». Una nutrita serie di giudizi ugualmente severi, con il ricorrente risarcimento di elogi per il valore documentario dei *Diarii* e per l'instancabile ostinazione del loro autore, è in Fedi (1994, 18-25); l'elenco si può aggiornare almeno con Viti (1996, 540) e Tateo (1996, 1021s.).

contributi più recenti, però, tendono a sfumare questo giudizio e a riconoscere nei *Diarii* una presenza autoriale coerente e una certa dignità letteraria: così Zele (1989, 242),¹³⁵ Fedi (1996, 74) e Caracciolo Aricò (2008, soprattutto 359 e 373-74). Il primo studioso, in particolare, ritiene paradossalmente che proprio le vistose incoerenze dell'opera dimostrino che Sanudo

«evitò nella scrittura lo schiacciamento e la perdita di spessore della memoria storica, e non rinunciò ad elevare la narrazione un gradino al di sopra della cronaca, tramite la sistematicità del suo procedimento e la cura continua per una disposizione ordinata e coerente delle informazioni».

In tutta la sua monografia (in particolare ib., 146-75) Fedi sostiene con energia l'azione, nei *Diarii*, di scelte stilistiche coscienti e coerenti da parte del Sanudo, anche a costo di relativizzare o reinterpretare le ricorrenti dichiarazioni, da parte di quest'ultimo, che vanno invece nel senso di un'ammissione di provvisorietà in vista della successiva rielaborazione. Molti passi, soprattutto nei primi volumi, sono effettivamente non privi di qualità espressive e drammatiche, ma si tratta di brani isolati: troppo spesso i *Diarii* risultano al contrario farraginosi e confusi. Anche gli interventi interpretativi sono più spesso desultori e quasi irreflessi (Fedi stesso cita a titolo di esempio, alla nota 204, la modestissima incisività del commento di Sanudo alla morte di due condottieri dell'esercito veneziano: «*Conclusive*, fu uno gran peccato»). In generale, rimane qualche perplessità sulla legittimità dell'attribuzione ai *Diarii* di uno *status* a pieno titolo letterario.

¹³⁵ «Raccoglitore pertinace di cronache, memorie, documenti, lettere e di tutto quello che potesse giovare ai suoi lavori, fu uno storico molto diligente; cronista acuto, perspicace, insuperabile; letterato mediocre» (Berchet 1903, 132).

¹³⁶ Secondo lo storico, «per ricchezza informativa, vivacità d'esposizione e senso critico, i *Diarii* sono qualitativamente superiori a tanta produzione storiografica coeva».

4. L'ed. Fulin *et alii* (1879 — 1903)

4.1. Genesi

La veste nella quale i *Diarii* sono oggi accessibili al pubblico è la monumentale edizione Fulin *et al.* in 58 volumi, stampata a Venezia in forma di fascicoli presso il tipografo Marco Visentini e i suoi eredi tra il 1879 e il 1903. La consultazione è oggi resa più agevole dalla ristampa anastatica integrale prodotta a Bologna dall'editore Forni tra il 1969 e il 1970, e in tempi più recenti da un progetto di digitalizzazione che, nei piani, renderà l'intera edizione liberamente interrogabile in rete.¹³⁷

Non sarà forse inutile in questa sede ripercorrere per grandi linee la pur nota storia dell'ed. Fulin *et al.* Ulteriori ricerche d'archivio potrebbero in futuro gettare ulteriore luce sull'organizzazione e l'andamento dei lavori del monumentale progetto. Fonti di estremo interesse potrebbero rivelarsi in particolare l'archivio storico della Regia Deputazione Veneta di Storia Patria (oggi Deputazione di storia patria per le Venezie) e gli epistolari degli stampatori e degli editori coinvolti: sono già state individuate e studiate le fitte raccolte di lettere indirizzate da Rinaldo Fulin (1873-1884) e Federico Stefani (1878-1897) all'eminente storico e antiquario veneto Carlo Cipolla (Berengo 1994; Contò 1994). Le epistole del Fulin a Cesare Cantù sono invece conservate nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, R.9., inf., ins. 13 (Berengo 1994, 89, nota 2).

La data che segna la nascita del progetto editoriale è il 22 luglio 1877, giorno dell'approvazione sancita dalla Regia Deputazione Veneta di Storia Patria. Gli editori fondarono l'edizione sull'autografo, tranne che per le coll. 893-1114 del primo volume, corrispondenti al secondo codice manoscritto allora trattenuto a Vienna (v. § 3.4.). Una prima pianificazione di minima prevedeva l'edizione dei primi dodici volumi (1496 — 1511) in un lasso di tempo di quattro anni (Fulin/Stefani 1877, 444): l'obiettivo fu raggiunto nel pur apprezzabile termine di otto. Tuttavia, nel volgere di non molti anni le fondamenta economiche del sodalizio si rivelarono precarie: il sostegno finanziario deliberato risultò modesto; quello del Ministero dell'Istruzione Pubblica venne soppresso del tutto dopo soli quattro anni; gli editori, sulle cui spalle gravava in sostanza

¹³⁷ La digitalizzazione, sottoposta a diverse fasi di correzione e revisione prima di venire pubblicata, è curata dal gruppo di lavoro «Sanuto elettronico». Nonostante il sostegno della Comunità Montana di Valle Camonica e del Consorzio Comuni BIM di Valle Camonica, e soprattutto il contributo di numerosi volontari, il progetto ha ultimato dal 2006 al 2013 la revisione dei soli volumi 1, 2, 7, 12 e 14, oltre all'*Introduzione* di Guglielmo Berchet. Anche se il meritorio progetto fornisce ampie garanzie di fedeltà all'ed. Fulin *et al.*, nel seguito del presente lavoro le lezioni di questa edizione digitale sono state verificate su quella cartacea, eccetto quando l'analisi si rivolge a grandi dati numerici, per i quali un raffronto puntuale è sembrato superfluo. Fa eccezione il glossario a § 7.4., per il quale i dati della versione elettronica sono stati ricontrollati solo nei casi sospetti.

l'onere delle spese, lamentarono presto la penuria di soci sostenitori e i costi stabiliti dal Visentini, che a sua volta si trovò presto costretto a partecipare alle spese.¹³⁸

Rinaldo Fulin (1824-1884), oltre ad essere uno dei principali sostenitori dell'urgenza dell'impresa presso la neonata Deputazione (Berengo 1994, 92s.), curò personalmente, oltre alla revisione finale dei voll. 1-10, i voll. 3, 7 e parte dell'11, che fu ultimato dai colleghi in seguito alla sua scomparsa il 24 novembre 1884. Pur avendo preso i voti fin dal 1847, non aveva rinunciato a forti prese di posizione di carattere liberale nel dibattito politico risorgimentale. Dopo essere stato diffidato, per questi motivi, dall'autorità ecclesiastica, si era dedicato all'insegnamento e alla ricerca documentaria e storica: fu tra l'altro cofondatore e direttore dell'*Archivio veneto* e lasciò ai posteri un impressionante numero di opere storiche e di edizioni. Nella speciale passione con cui intraprese quella dei *Diarii* si riflette anche il suo spirito patriottico, condiviso del resto con gli altri editori.¹³⁹

Sulla base delle corrispondenze tra i protagonisti del periodo, Berengo (1994, 93s.) ha ricostruito alcuni elementi di rilievo a proposito delle prime turbolente fasi dei lavori. Gli editori si avvalsero di «un piccolo esercito di copisti», il che contribuisce a spiegare la straordinaria rapidità dei lavori ma anche le molte delle fluttuazioni nei criteri di trascrizione (v. § 4.3.), e concentrarono il proprio contributo personale nella revisione del testo (Berchet 1903, 125) e nella gravosa compilazione degli indici onomastici.¹⁴⁰ Dai documenti privati emerge una insospettata serie di frustrazioni e contrasti: in un'epistola a Carlo Cipolla risalente alle prime fasi dell'opera (19 luglio 1878), Fulin arriva a «dispiace[rsi] di aver messo mano in questo intruglio» e il 19 marzo 1884, riscontrata nel Berchet e nel Barozzi una insufficiente solerzia nel mettere in pratica una sua non meglio precisata proposta operativa, confida al suo corrispondente che «tutto sarebbe accomodato quando si potessero eliminare i due B.».¹⁴¹

Malgrado tutto ciò l'impresa non si interruppe né mutò di metodologia, almeno a giudicare dai risultati. Lo storico e archivista Federico Stefani (1828 — 1897)¹⁴² curò i volumi 1, 5 e 9, prima

¹³⁸ Berchet (1903, 128s.); Berengo (1994, 93).

¹³⁹ DBI (voce curata da Luca Pes); Berchet (1903, 129s.).

¹⁴⁰ Non vi sono prove gli editori abbiano mai dato seguito all'intenzione, dichiarata in Berchet (1903, 125), di collazionare ove possibile i documenti originali con le copie contenute nei *Diarii*.

¹⁴¹ Un anno dopo (19 marzo 1885) lo stesso Stefani testimonia l'incrinarsi dei rapporti di lunga data che lo legavano a Fulin, anche se attribuisce diplomaticamente la circostanza a «non so quali equivoci o quali maligne e scioche insinuazioni» (Contò 1994, 107 nota 1).

¹⁴² Cf. Berchet (1903, 131); Brognoligo (1923, 31-32). Sulla figura dello studioso, alacre e valido archivista nonché membro di spicco, tra l'altro, della Deputazione Veneta di Storia Patria, erede di Fulin alla direzione del «Nuovo archivio veneto» e direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, cf. Contò (1994, 97-99 e fonti bibliografiche alle note 1 e 2).

di sostituire il Fulin nella revisione della trascrizione e nella redazione degli indici, compito assunto dopo la sua scomparsa dal Berchet.¹⁴³ Con questi e con il Barozzi divise le cure editoriali dei voll. 13-51.

Nicolò Barozzi (1826 — 1906) e Guglielmo Berchet (1833 — 1913),¹⁴⁴ entrambi patrioti e laureati in legge presso l'Università di Padova, condividevano anche l'entusiastico interesse per gli studi storici e in particolare per la ricchissima documentazione che giaceva ancora inedita negli archivi veneziani. Al primo si deve anche l'effimera (1866 — 1867) *Raccolta veneta di storia, di archeologia, di numismatica*, modello del futuro *Archivio veneto*. Entrambi gestirono i lavori di edizione dalla postazione del Museo Correr, adiacente alla Marciana (Berengo 1994, 93). Alla scomparsa di Fulin, il primo aveva curato i voll. 4, 8 e 12; il secondo i voll. 2, 6 e 10. Il loro duraturo sodalizio aveva già prodotto, tra il 1856 e il 1878, l'edizione, presso Pietro Naratovich, delle *Relazioni degli Stati europei lette al Senato dagli Ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo* in undici volumi.

Dal cinquantaduesimo al cinquantottesimo volume, gli editori superstiti, cioè Berchet e Barozzi, si avvalsero della collaborazione di Marco Allegri,¹⁴⁵ «dedicatosi più specialmente alla compilazione degli Indici» (Berchet 1903, 129).

Il tipografo Marco Visentini, i suoi eredi Marco e Federico a partire dalla sua dipartita nel 1891, e il solo Federico dal 1901, diedero un contributo non secondario all'impresa, che presentava molte incognite anche dal punto di vista economico. La loro Tipografia del Commercio collaborava da tempo con i maggiori esponenti dell'antichistica e della filologia veneziane.¹⁴⁶ L'accordo fu perciò certamente facilitato dalla lunga collaborazione del capostipite con la Deputazione e dalla sua familiarità con gli editori, in qualità soprattutto di curatore dell'*Archivio veneto*, pubblicato a partire dal 1871 sotto la direzione di Fulin, e a partire dal 1891 del *Nuovo archivio veneto* diretto da Federico Stefani.

4.2. Criteri

La *Prefazione* di Berchet, indispensabile fonte di informazioni su Sanudo e sui *Diarii*, liquida in poche pagine la descrizione dell'edizione appena conclusa e la dichiarazione dei criteri seguiti

¹⁴³ Berchet (1903, 126 nota 468). Alla sua memoria è dedicato il volume 47 (1897).

¹⁴⁴ Cf. le relative voci del DBI, curate rispettivamente da Franco Gaeta e Giulio Monteleone.

¹⁴⁵ Forse il medesimo che curò un'edizione di Andrea da Mosto, *Il primo viaggio intorno al globo di Antonio Pigafetta e le sue regole sull'arte del navigare* e *Girolamo Benzoni e la sua "Historia del mondo nuovo"* (Roma, Forzani e C., 1894).

¹⁴⁶ Cf. Berchet (1903, 129).

(Berchet 1903, 124-27). Le linee guida generali sono però molto chiare nel descrivere un impianto programmaticamente conservativo:

«La R. Deputazione, e col consiglio, come si è detto, dei migliori storici allora viventi in Italia e fuori, respinse ogni idea di omissioni: nulla essere superfluo in un *Diario* steso con tanto acume storico e con naturale economia; essere quasi un delitto la traduzione del testo che ne avrebbe falsata l'impronta originale, doversi in certo qual modo fotografarlo,¹⁴⁷ bensì per la necessaria chiarezza doversi mettere a luogo le punteggiature, regolare le lettere maiuscole e unire o dividere le parole che per la fretta dello scrivere non si trovano a posto. Con questo semplice sistema si poté rendere leggibile il testo senza alterarlo menomamente. Parimenti rispetto ai testi latini, si corressero gli errori derivati dalla fretta della trascrizione. Quanto poi ai nomi errati o insufficientemente indicati si decise di porvi rimedio negli Indici per non alterare la verità del testo, e nello stesso tempo per la verità storica, avendo cura di identificarli e di precisarli coi loro titoli od uffici.» (Berchet 1903, 124s.).

Ugualmente inequivoche erano state, nel 1877, le parole di Fulin e Stefani nell'annunciare l'edizione in una nota sull'«Archivio veneto» (Fulin/Stefani 1877,444):

«[...] speravamo di riuscire a renderla [*scil.* la pubblicazione dei *Diarii*] in qualche modo più facile o men difficile. Se non che, dopo maturi studi, la Deputazione medesima si è persuasa, che i *Diari* di Marino Sanudo o non possono publicarsi o si devono publicar come uscirono dalla penna dell'immortale cronista».

Quest'ultima testimonianza allude dunque a un confronto di posizioni precedente all'assunzione della fedeltà alla lettera del manoscritto quale criterio fondamentale dell'edizione. Non pare che tali scrupoli siano stati del tutto fuggiti dopo il 1877.¹⁴⁸ Ancora nel 1888, quando già 18 volumi erano accessibili al pubblico, l'anziano storico e letterato lombardo Cesare Cantù (1804 — 1895) diede alle stampe un articolo nel quale, pur celebrando l'utilità dell'edizione Fulin *et al.*, diede voce a riserve sull'intelleggibilità di un testo tanto fedele all'originale, salvo riconoscere in una cursoria nota conclusiva la validità del metodo adottato dagli editori (Cantù 1888, 67). Con l'occasione si fornisce anche un saggio della primitiva proposta applicando i relativi criteri alla p.

¹⁴⁷ L'analogia ricorre in Cantù (1888, 67): «si stette alla deliberazione di riprodurre l'autografo tal quale, sin coi suoi sbagli, a modo di una fotografia, eccettuando solo la punteggiatura».

¹⁴⁸ È interessante che ancora oggi lo stesso autore di un circostanziato e utilissimo studio moderno, qui più volte citato, su stile e struttura dei *Diarii* censuri alcune ineccepibili scelte filologiche degli editori, come la rinuncia ad appiattare le varianti grafiche (Fedi 1994, 216) o a correggere un *bossà* evidentemente erroneo (e perciò segnalato da un *sic*) in *bassà* (ib., 218).

262 del IV volume (ib.). Sebbene lo studioso dichiari l'intenzione di «il testo incivilire con pochissimi cangiamenti», gli interventi sono molto invasivi quantitativamente e allo stesso tempo sorprendentemente superficiali. Il critico rimuove tutti i tratti grafici e fonomorfologici dell'antico veneziano (*paexe* > *paese*; *superstizion* > *superstizione*; *sui* > *suoi*; *rimanisse* > *rimanesse*) oltre a quelli desueti (*ogniuno* > *ognuno*; *voleano* > *volevano*) o latineggianti (*populi* > *popoli*; *sublevato* > *sollevato*; gli inserti latini vengono tradotti: *demum* > *finalmente*; *immo* > *anzi*). Lessico e sintassi vengono però risparmiati, pur se distanti dalle condizioni dall'italiano dell'Ottocento, sicché i supposti vantaggi in fatto di comprensibilità sono assai poco apprezzabili. Ne risultano quindi, ad esempio, una traduzione meccanica di un'accezione antiquata, e non immediatamente trasparente, come *precipizio* 'pericolo' (*correva pericolo di metter questa Germania in gran precipizio* < *scoreva pericolo de meter questa Germania in gran precipitio*)¹⁴⁹ e un costrutto ellittico come *superstizione simile a quel profeta che si è sollevato in Persia*. Un'edizione costruita su queste basi avrebbe creato una lingua ibrida, che avrebbe mascherato la forma originaria sotto una patina italiana (non troppo diversamente da come avrebbe operato, decenni dopo, il GDLI; cf. § 7.1.2.).

Scrupoli così autorevoli mostrano quanto poco scontata, se non addirittura eccentrica, apparisse ai suoi primi critici l'ed. Fulin *et al.* L'interesse storiografico era stato, almeno fino ad allora, preponderante nell'edizione di cronache e documenti antichi: il proporre alla comunità degli studiosi un'edizione quasi diplomatica di un testo senza evidenti pregi letterari poteva legittimamente apparire un azzardo, tanto più per un'edizione tanto ambiziosa. Non è improbabile che il drammatico calo nel numero di sottoscrizioni dopo i primi anni di pubblicazione si debba anche allo scoramento dei cultori delle antichità venete e italiane di fronte a un testo tanto ostico.

Le esigenze della moderna filologia editoriale erano state, apparentemente, vincenti. Tuttavia, non si potrebbe affermare che neppure ad esse il testo dell'ed. Fulin *et al.* corrisponda *in toto*. Le annotazioni raccolte nel paragrafo seguente evidenziano le lacune nella messa in atto dei lodevoli propositi dell'edizione. Il punto di partenza è inevitabilmente l'elenco degli interventi sul testo dichiarati in Berchet (1903, 125s.):

¹⁴⁹ L'ultima attestazione sembra risalire al 1819 (Conciliatore, BIZ: «Concluderò coll'esortarvi a correre animosamente e senza timore di precipizio quella via ch'io, non poeta ma critico, non posso che mostrare a chi come voi è poeta, non critico»). Per un parallelo più preciso bisogna però risalire al XVI secolo: cf. Guicciardini, ed. Seidel, BIZ: «né merita che per questo ci mettiamo in tanto precipizio».

«[...] è più cauto consiglio che le modificazioni suddette siano limitate:

a) a sostituire con lettere maiuscole le minuscole ogniqualvolta s'incontrino nel testo nomi propri di persone o di luoghi, e viceversa togliere le majuscole ove devono stare le minuscole;

b), a staccare l'articolo o la preposizione ogni qual volta si trovino congiunti alle parole p. es. *lultima* per *l'ultima*; *inapruzo* per *in Apruzo*, ecc., aggiungendovi quando il caso lo richieda l'apostrofe;

c), a levare la *h* ogni qualvolta si trovi inutilmente introdotta in mezzo a parole p. es. in *chome*, *perhò* e simili, conservandola tuttavia nel verbo *havere*, in *hora* e dove peculiarmente dinota l'uso generale del tempo;

d), a levare la doppia *r* adoperata dal Sanuto nel passato nel verbo essere, a fine di evitare equivoci;

f), a sostituire il *v* al *u* dove il senso della parola lo richiede, mettere la *n* dove è rappresentata con una semplice linea di sovrapposizione e sciogliere tutte le abbreviazioni.

g), a correggere le parole evidentemente storpiate per solo errore di penna, mantenendo però le diverse dizioni usate per la stessa parola.

h), a rettificare la punteggiatura, con gran parsimonia e prudenza, affinché, rimanendo intatto il senso, si renda più chiaro.

[...] Egualmente, dove nel latino, per la fretta della trascrizione, l'Autore fosse corso in errori, questi saranno corretti.»

I sottoscrittori insistevano, comprensibilmente, sulla necessità di omogeneizzare almeno i nomi propri, che avrebbero dovuto essere immediatamente riconoscibili perché l'opera fosse davvero fruibile. A tale necessità gli editori preferirono ovviare mediante gli indici, collocati alla fine di ogni tomo, nei quali i nomi di persona e di luogo venivano scrupolosamente (ma non senza numerose inesattezze) registrati in una versione normalizzata.¹⁵⁰

4.3. Problemi

Come è naturale per un'opera editoriale di queste dimensioni e a quest'epoca, non possono mancare negli interventi grafici e linguistici incoerenze anche vistose, in contraddizione con quanto orgogliosamente asserito da Berchet (1903, 127: «Così sempre e inalterabilmente si fece»). Si mette in rilievo fin da ora come tutte queste incognite siano ristrette agli ambiti della grafia e della fonomorfologia: non si rileva nei campioni alcuna modifica del contenuto o della sintassi, mentre i casi di sostituzione lessicale sono del tutto marginali. Come si esemplificherà nel seguito, non tutte le modifiche alla grafia e alla lingua dei *Diarii* corrispondono ai criteri editoriali dichiarati; di diverse si fatica a riconoscere la funzione nelle intenzioni degli editori. Non poche categorie di intervento sono asistematiche o addirittura contraddittorie.

¹⁵⁰ Cantù (1888, 68); Berchet (1903, 127s.).

La pecca più evidente è forse il mancato rispetto delle pur esigue norme di intervento indicate nella *Prefazione*.¹⁵¹ Si trovano nell'ed. Fulin *et al.* centinaia di *chome* e *perhò*, con le <h> descritte nella prefazione come «inutilmente introdott[e]» (Berchet 1903, 125).¹⁵²

Inoltre, alcune false divisioni di parola sopravvivono alla sistematica correzione editoriale: si può incontrare *l'ol fece chiamar* anziché *lo'l fece chiamar* (Tomasin 1999, 124) e anche *diti i nimici* in luogo del latinismo *diti inimici* (13,28). Alcune confusioni in sé banali, come quella tra le <s> lunghe e le <f> del manoscritto, sono favorite dalla loro occorrenza in unità lessicali rare o nell'onomastica, come nel caso dell'antroponimo «Campsom Femi» anziché «Semi» (1,638; cf. Schweickard in corso di stampa). Un elenco di tali sviste, relativo ai voll. 1-16, parziale e frammisto di lezioni problematiche risalenti all'autografo, si trova in Fedi (1994, 221-37). Gli editori rispettano di norma l'impegno preso al punto *d*) di emendare le forme ipercorrette dell'imperfetto del verbo *essere* con doppia <r>, ma anche a questo proposito non è difficile trovare deroghe prive di giustificazioni evidenti: l'intervento viene sistematicamente tralasciato nei volumi 54 («erra rotta» [208], «errano in Corsicha» [259], «erra in ordine» [268], «erra stato col pontefice» [284] e *passim*) e 55 («erra venuto» [36], «erra in Modena» [69], «errano solo do procuratori» [96]).

Non tutte le discrepanze con il manoscritto si possono tuttavia spiegare come errori o incoerenze. La maggior parte di esse, anzi, consiste in interventi tendenti alla sistematicità, certamente deliberati, ma purtroppo non esplicitati nella *Prefazione* né altrove. È importante sottolineare l'intenzionalità, anche se in base a canoni non sempre riconoscibili, delle intromissioni esemplificate qui di seguito. Preme sottolineare, in particolare, come non sia in ogni caso possibile attribuire agli editori e ai loro anonimi collaboratori competenze paleografiche men che eccellenti, data la perizia da essi dimostrata nella decifrazione di un documento che, specialmente negli ultimi volumi, è di lettura e interpretazione decisamente non facili.¹⁵³

¹⁵¹ Si ricorda qui che la *Prefazione*, pur essendo stata pubblicata in calce ai *Diarii*, si rifà in questo caso agli Atti della Veneta Deputazione di Storia Patria (Berchet 1903, 125-27).

¹⁵² Come già osservato da Fedi (1996, 215 n. 262). Si noti per inciso l'arbitrarietà del criterio che vuole conservare a testo la <h> non diacritica dove essa «dinota l'uso generale del tempo» (Berchet 1903, 125).

¹⁵³ È impressionante il contrasto tra il *ductus* dei due campioni, posato e arioso il primo quanto il secondo è irregolare e impervio alla lettura. Per questa ragione, nella nostra trascrizione, ci si è mantenuti particolarmente cauti nel proporre scioglimenti alternativi: in generale, nei casi in cui l'interpretazione del manoscritto non è parsa esente da dubbi, si è preferito adottare la lettura dell'ed. Fulin *et al.*

L'edizione rinuncia programmaticamente a informare sulle particolarità del manoscritto, con eccezioni non sistematiche e complessivamente rare.¹⁵⁴ Non si dà conto puntuale delle lacune meccaniche né di quelle autoriali; entrambe sono segnalate, se necessario, mediante puntini di sospensione.

I criteri editoriali contrassegnati dalle lettere *a*), *b*) e *h*) (v. il paragrafo precedente) dichiarano la normalizzazione della veste paragrafematica del manoscritto mediante la sistematizzazione delle maiuscole e della punteggiatura e la divisione delle parole all'uso moderno. Le stesse considerazioni valgono per la resa moderna dell'alternanza <u> ~ <v> (punto *f*). Anche se non esplicitamente dichiarato in Berchet, oltre agli apostrofi si inseriscono a testo anche gli accenti secondo l'ortografia moderna. Tutti questi interventi rientrano nella normale prassi filologico-editoriale moderna delle edizioni interpretative. Più difficile da accettare è lo scioglimento delle abbreviazioni come dichiarato al punto *f*: i luoghi abbreviati nel manoscritto non vengono segnalati né si persegue alcuna coerenza nelle modalità di integrazione.¹⁵⁵

Le osservazioni che seguono si applicano alle nostre trascrizioni dei campioni (a.) (1,188v-205r) e (b.) (58,222r-226v,14; 58,232v 33-238r), riportate ai §§ 5.2 e 5.3.

L'aspirazione a «rettificare la punteggiatura» (Berchet 1903, 126), che in realtà è nel manoscritto quasi insussistente, è indispensabile per un'edizione che ambisca a una sufficiente leggibilità. La veste interpuntiva moderna origina però incoerenze di diverso genere e gravità nel testo finale. Un elenco parziale delle scelte contraddittorie sotto questo aspetto è in Fedi (1994, 219s.). Alcuni interventi implicano un'interpretazione della struttura del periodo arbitraria: «Disse di Pisa; di la condition di quella terra e di la marema e coline» (1,407).

Alcuni usi grafici del manoscritto risultano sistematicamente neutralizzati dagli editori, di nuovo senza dichiarazioni esplicite in tal senso in Berchet (1903). Particolarmente mal tollerati dai curatori, e corretti nella totalità delle occorrenze nel campione (a.),¹⁵⁶ sono i gruppi consonantici <rss> e <lss>, non infrequenti nel primo campione del manoscritto: **190r** 19 *versso* > 1,394 *verso*; **191v** 41 *volssse* > 1,397 *volse*; **238r** 23 *verssi* > 58,742 *versi*. Lo stesso trattamento implacabile

¹⁵⁴ Sono assai frequenti, nei volumi manoscritti, spazi, righe e intere pagine lasciati in bianco: mentre le ultime restano riconoscibili grazie alla sistematica indicazione in margine del numero di pagina del ms., le altre vengono di norma ignorate. Le eccezioni si presentano senza un *ratio* riconoscibile (ad es. a 2,732, 842, 869, 1249; 15, 524 e 527).

¹⁵⁵ Cf. Stussi ([1994] 2007, 143). Sui primi passi in questo senso compiuti dalla critica del testo francese e italiana cf. Moderna (2008, in particolare 26-56).

¹⁵⁶ Per alcune voci ricorrenti nel campione (a.), come *Orssini* > *Orsini*, i dati rivelano un cambio sistematico. Tuttavia, nello stesso vol. 1 si leggono (650) *partirssi* e (665) *acordarsse*. Nei tomi seguenti la scrittura <rss> ricorre ancora più spesso: non vi è però garanzia che non si tratti di arcaismi artificiali.

subisce la <m> finale di parola, assimilazione parziale in fonosintassi (**188v** 32 *im Provenza* > *in Provenza*; **222r** 4 *im pagar* > 58,684; regolarmente nel sintagma latino del lessico politico *im parte* **222r** 17, **222v** 45, **224v** 3 > *in parte* 58,685, 688, 692) ovvero passaggio -n > -m proprio del consonantismo settentrionale:¹⁵⁷ **194r** 35 *Agustim Pasqualigo* > 1,401 *Agustin Pasqualigo*; **194v** 36 *Milam* > 1,403 *Milan* (cf. *infra* a proposito dei toponimi); *Dolfim* **222v** 3 > *Dolfin* 58,686; *Bragadim* **224r** 23 > *Bragadin* 58, 691. È reiterata la soppressione della <h> superflua del digramma <ch> davanti a vocale non anteriore. Sono risparmiati dall'appiattimento, nei campioni, quasi solo lessemi rari o esotici (*Bichach* 58,689, *sanzacho* 59,696, *frachato* e *machai* 58,727). Voci ad alta ricorrenza come *bocha*, *Turcho*, *zercha* vengono modernizzate con regolarità. Neppure in questo caso, tuttavia, si può parlare di un comportamento sistematico: si incontrano infatti anche *locho* 58,688, *bocha* 58,740.¹⁵⁸

Una cura speciale sembra anche spesa nell'eliminazione delle consonanti doppie ipercorrette tipiche delle *scriptae* settentrionali del Rinascimento (cf. § 6.3.3.1.): **189v** 41 *vallore* > 1,393 *valore*; 1, **192v** 7 *Alli* > 397 *Alì*; **197v** 5 *sonno* > 1,408 *sono*; **226r** 48 *vella* > 58,697 *vela*; **234r** 11 *fo pellà* > 58,726 *fo pelà* (ma 1,396 *i qualli*, 1,418 *valluta*). Va da sé perciò che anche la “correzione” della doppia *r* ipercorretta va ben oltre il singolo caso enunciato al punto *d* (*erra* > *era*): **193v** 31 5 *horre* > 1,400 5 *hore*; **192r** 7 *ahorra* > 1,397 *a hora*; **196r** 25 *serra* > 1,406 *sera*; **198r** 34 *Sorra* > 1,401 *Sora*).

Singole voci vengono presentate, con una certa regolarità, in una variante non autentica e prossima all'uso moderno dal punto di vista morfologico e lessicale (**188v** 12 *como* e **202v** 36 *chome* > 1,391 *come*; **189r** 44 *satisfarè* > 1,392 *satisfarà*; forse **224r** 18 *contradise* > 58,691 *contradixe*). Gli editori optano però anche, in misura non solo sporadica, per varianti non autentiche di tipo desueto o meno ovvio,¹⁵⁹ di carattere grafico (**192v** 35 *Turco* > 1,398 *Turcho*; **202r** 20 *duca* > 1,416 *ducha*, modifica quest'ultima operata in tutte le sedi) o fonomorfologico (**188v** 27 *le genti* > 1,391 *le gente*; **189r** 31 *alla* > 1,392 *a la*; **191r** 38 *le sue* > 1,396 *le soe*; **236r** 19 *partito* > 58,733 *partido*). Da associare a non scontate tendenze iperarcaizzanti (motivate da

¹⁵⁷ Cf. § 6.3.3.14.

¹⁵⁸ I digrammi <ch> davanti a vocale centrale o posteriore si infittiscono in corrispondenza del sonetto pseudo-petrarchesco (238r): *Petrarcha* 20, *techo* 27, *frescha* 30, *anchor* 31, *pocha* 33. Se ne potrebbe prudentemente inferire che le edizioni di Petrarca con cui Sanudo venne a contatto in vita, e specialmente in gioventù, presentassero una veste grafica vicina per questo aspetto a quella degli autografi trecenteschi.

¹⁵⁹ Una controtendenza iperarcaizzante potrebbe aver agito, in molti casi, in modo non intenzionale per via della lunga consuetudine con il manoscritto e la sua l'imprevedibile veste linguistica. Una buona dimostrazione di ciò forniscono alcune analoghe, rare sviste dei correttori dell'edizione digitale per il progetto LiberLiber (<www.liberliber.it/libri/s/sanudo/index.htm>), basato sull'ed. Fulin *et al.*: 1,392 *la ditta majestà* > *la dita majestà*.

ragioni di coerenza interna all'edizione?) risponde forse anche l'inserimento, da parte dei curatori, delle *h* iniziali latineggianti o anetimologiche: **223r** 12 *aver* > 58,689 *haver*; **223r** 16 *ho auto* > 58,689 *ho hauto*; **226r** 18 *eri* > 58,696 *heri* (almeno nell'ultimo esempio avrà agito anche una motivazione disambiguante). Il secondo campione presenta quasi sempre *tutto* / *tutti* / *tutta* / *tutte*, ma le lezioni vengono regolarmente scempiate nell'ed. Fulin *et al.* (**222r** 28 > 58,685; **222r** 35 > 58,686; **222v** 30 > 58,687 e *passim*); l'eccezionale *tuti* (**224v** 2) viene però modificato in senso inverso. Emblematico di tale tendenza antimodernizzante è anche il caso della preposizione articolata *alla*, che viene quasi regolarmente modificata nella variante analitica *a la*, desueta ma rappresentata in proporzione maggioritaria nel resto dell'autografo (almeno nel primo volume: **189r** 31 > 1,392, **222r** 26 > 58,684, **223r** 34 > 58,690, **224r** 12 > 58,690 e *passim*).

Tra le discrepanze meno giustificabili, anche perché in contraddizione con i lodevoli criteri programmatici espressi in Berchet (1903, 125), vi sono quelle che riguardano elementi onimici e deonimici. Esse risultano piuttosto frequenti e non sempre motivate da esigenze modernizzanti. Sono registrati infedelmente, nei campioni, i toponimi **188v** 42 *Gaetta* > 1,391 *Gaeta*; **190r** 17 *Caietta* > 1,394 *Cajeta*; **190r** 30 *Monte Argenteo* > 1,394 *Monte Argentaro*, **191r** 21 *Genoa* > 1,395 *Zenoa*; **191v** 44 *Lyndò* > 1,397 *Lindò*; **193r** 12 *Natalia* > 1,399 *Natolia*;¹⁶⁰ **194r** 32 *Milam* > 1,401 *Milan*; **195v** 51 *Bergogna* > 1,405 *Borgogna*; **197r** 8 *Carniola* > 1,407 *Corniola*; **197r** 15 *Histria* > 1,408 *Istria*; **199v** 44 *Conturbari* > 1,414 *Conturberì*; **199v** 47 *Jorche* > 1,414 *Yorche*; **202v** 14 *Civita di Castele* > 1,417 *Civita di Castelo*, ricorrente; **202v** 21 *Ingalterra* > 1,418 *Ingelterra*; **222v** 33 *Cypro* > 58,687 *Cipro*; **223r** 28 *Zanthe* > 58,689 *Zante*, **238r** 10 *Numes* > 58,741 *Nimes* e gli antroponimi **190v** 12 *el cardinal Borgies* > *el cardinal Borgias* (se non si tratta di refuso); **197v** 6 *Pronsench* > 1,408 *Pronsenis*; **198r** 17 *Urssini* > 1,410 *Orsini*; **199v** 47 *Artu* > 1,414 *Artur*; **222v** 40 *Mathio Vituri* > 58,688 *Matio Vituri*; **235r** 7 *Sabastian Malipiero* > 58,728 *Sebastian Malipiero*. Tra i derivati, **193r** 36 *rhodiani* > 1,399 *rodiani*; **194r** 26 *Brexanna* > 1,401 *brexana*; **237r** 20 *lutherano* > 58,737 *luterano*.¹⁶¹

I numerali, che compaiono spesso nel ms. nel sistema romano o in lettera, vengono tradotti nell'ed. Fulin *et al.* in cifre arabe: **188v** 9 *dece di* > 1,391 *10 di*; **190r** 15 *X zorni* > 1,394 *10 zorni*; **222v** 42 *Cai di XL* > 58,688 *Cai di 40* (il processo inverso, che arcaizza il nome dell'antica magistratura, ricorre nel secondo campione a **224r** 1 > 58,690, **224v** 34 > 58,694, **235v** 23 >

¹⁶⁰ Da retrodatare in DI 1,82.

¹⁶¹ Un altro macroscopico caso è già stato rilevato altrove: «dom Pietro bovilla» (Cod. Marciano, cl. VII, n. 254, 103r, cit. in Rauchenberger [1999, 62]) > «don Pietro Bovadilla» (ed. Fulin *et al.*, 26,195).

58,731) oppure trascritti per esteso: **195v** 2 *questi V casteli* > 1,404 *questi cinque castelli*; **226v** 6 4 > 58,698 *quatro* (sic). Gli editori normalizzano anche una forma non priva di interesse, scritta in lettere nell'originale, come *tre miliona* (**192v** 25). Anche lo *0*, abbreviazione per 'niente', viene verbalizzato in *nulla* (**191v** 44).

Presenta aspetti problematici anche il trattamento degli inserti latini, categoria che comprende gli elementi formulari attivamente aggiunti dal Sanudo e quelli passivamente ripresi dalle sue fonti, come pure delle riprese testuali anche molto lunghe da documenti latini (nel solo campione (a.), gli interi **199r**-**200v**; in (b.), **235r** 22-36). Gli editori emendano i non pochi errori nel latino del ms. ma non senza manomettere la legittima variabilità del latino scritto (**200r** 41 *quicumque* > 1,415 *quicumque*) e incorrendo a loro volta in qualche ulteriore svista (**200v** 1 *coeterna maiestas* > 1,415 *aeterna maiestas*). In questo modo si perdono alcune significative caratteristiche grafiche e fonologiche, come l'incoerenza nella resa del dittongo latino *ae*, effettuata di volta in volta mediante *e* semplice e cedigliata (*tue cēs[aree] maiestatis* **199r** 9), e l'estensione al latino della continua alternanza tra consonanti semplici e doppie, normale nelle parti in volgare (*miserime* **199r** 18). In almeno un caso, un sintagma parzialmente latino inserito in una sezione in volgare viene italianizzato (**189r** 34 *in casu che* > 1,392 *in caso che*¹⁶²); altrove viene normalizzato un nesso latinizzante (**189r** 43 *damno* > 1,392 *danno*). Come per le altre tipologie di intervento, il passaggio si verifica imprevedibilmente anche in senso inverso: **189v** 39 *sopraditte* > 1,393 *supraditte*.

Anche le modifiche inevitabili presentano delle incognite. Gli errori e i difetti di coerenza percepiti nel manoscritto vengono corretti, come del resto preavvisato al punto g, senza alcuna segnalazione (**196v** 32: *Villa fracha* > 1,407: *Villafrancha*; **222r** 28 *aver pagato la tansa e tansa e ½ tansa* > 58,685 *aver pagato la tansa et meza*).

Si rilevano molte altre tipologie di intervento subdole, più ancora delle incostanze nella messa in atto dei criteri sistematici, in quanto irregolari (non rare ma neppure sistematiche) e non facilmente spiegabili, se non con direttive elastiche e non del tutto coerenti nel lavoro dei copisti e nelle preferenze dei quattro editori. Si può trattare di una tendenza ad avvicinare il testo all'italiano moderno (**188v** 19 *Franzia* > 1,391 *Franza*; **189v** 10 *issire* > 1,393 *ussire*; **204r** 17 *fazi* > 1,421 *faci*) talvolta fino all'identità (**188v** 20 *franciosi* > 1,391 *francesi*; **222v** 36 e 37 *Colfo* > 58,688 *Golfo*). Si incontrano poi casi nei quali la *ratio* dell'intervento rimane poco chiara (**189r** 29

¹⁶² Poco oltre (1,393), curiosamente, la stessa locuzione congiuntiva compare ripetutamente nella forma latina autentica non contrassegnata però in corsivo, come di norma succede per gli inserti latini nell'ed. Fulin *et al.*

andare > 1,392 *andar*; 233r 17 *galera imperiale* > 58,725 *galera imperial*) o nei quali questo andrà imputato a una vera e propria svista o a un refuso¹⁶³ (189r 47 *la compagnia de monsignor senescalcho de Belcaire* > 1,393 *la compagna de monsignor senescalcho de Belcaire*; 194r 12 *per mexi tre* > 1,401 *mexi tre*; *donne* a 1,398, per *doane*; *pasandarie* ib., per *palandarie*; *cavalli* 1,408, probabilmente per *cavalli*, mentre nel ms. si ha *cavali*; *Fornono* 1,419, per *Fornovo*; *iudusiasse* 58,685, per *indusiasse*; *zuo* 58,728, per *suo*).¹⁶⁴

Quale che sia la loro genesi, questi errori possono in alcuni casi pregiudicare la coerenza di interi passaggi (188v 35 *quale son de metallo e di ferro* > 1,391 *quale fo de metallo e di ferro*; 189v 20 *che possano securamente con le nave loro andare & dimorare im portu et marine de questo regno* > 1,393 *che possano securamente, con le nave loro, andare et dimorare in portu et maxime de questo regno*; 237r 4s. *lo abochamento dil pontifice col re Christianissimo sequirà, sì che 'l pontefice non vol vi sia alcun per nome di questa Maiestà* > 58,738 *et che 'l pontefice non vol vi sia alcun per nome di questa Maiestà*; 235r 50-52 *Dapoi parlò sier Hironimo Querini, è sora le Biave, stato a la Zecha, dicendo: "Volé tegni el zornal, e il masser li danari et li ori e arzenti; come si pol far queste cose?"* > 58,730 *"Volé tegnir el zornal[...]"*) oltre ad impedire il corretto riconoscimento di tratti linguistici notevoli (191r 4 *fesse* > 1,395 *fusse*; 193r 6 *li so bassi* > 1,399 *li so bassà*; 237r 11 *in queste parte* > 58,738 *in queste parti*). Può capitare che l'ed. Fulin *et al.* introduca addirittura un difetto di sintassi, come la sconcordanza a 1,411: *ce parse, sì a noi come anche a lo magnifico nostro governatore & castelano invocare la illustrissima et serenissima Signoria del glorioso San Marco, attese* (ma a 198v 20 si legge *attesi*) *le mortali laude et meriti, governo et consiglio de quella*. Di norma tuttavia sono le lesioni alla coesione testuale del manoscritto a venire correttamente emendate, giusta l'esplicita volontà degli editori: 233r 29-31 *venendo noi tuttavia acostandosi giuntamente per andarli adosso, il vento non concesse mai a nostre nave che potesseno andar a l'orza et affrontarla* > 58,725 [...] *et affrontarli*. Come si è accennato a inizio di paragrafo, il lessico resta di norma inalterato. Fanno eccezione alcune parole grammaticali: è ricorrente il cambio della preposizione *di/de* indicante provenienza

¹⁶³ In Fedi (1996, 221-237) si trova un parziale ma nutrito elenco degli errori tipografici dei volumi 1 - 16, inframmezzato a probabili inesattezze del manoscritto, che l'autore non ha potuto consultare (ib.: 228: «*Schander bossà*»), e forse a qualche eccesso di acribia da parte di quest'ultimo (ib., 234: «Vol. 12 [...] 212 *bonbarde* [forma corretta] *bombarde*», ma cf. *bonbarde* a 1,323 e 10,133, nonché *bonbardar* a 4,22, *bonbardele* a 12,192, ecc.). Alla lista si possono aggiungere, relativamente al segmento in esame e oltre a quelli indicati nel presente commento, *preparati si* (400, per *preparatisi*), *conati* in carattere tondo (1,416).

¹⁶⁴ Complessivamente, l'edizione Fulin *et al.* sembra presentare un numero piuttosto alto di errori tipografici, complice probabilmente la velocità di esecuzione dell'impresa (cf. anche la già citata rassegna di *errata* in Fedi 1994, 221-237).

con *da* (192v 2, 193r 11, 196r 43 e *passim*). I curatori sembrano altrimenti, e in casi molto rari, ricorrere a sostituzioni lessicali vere e proprie quando non hanno la possibilità di italianizzare o modernizzare una voce locale oppure obsoleta mediante interventi su grafia, fonetica o morfologia: è il caso di *azonse* 196r 48 > *arivoe* 1,406, *dovesamo* 198v 16 > *dove forno* 1,411. Un raffronto anche sommario della quantità e qualità degli interventi editoriali nel primo e nel secondo campione sembra rivelare una disinvoltura crescente nei confronti delle particolarità minute del manoscritto. Un esame di campioni intermedi di testo potrà forse contribuire a definire meglio questa evoluzione, che potrebbe non essere lineare come sembra.

Nel complesso, una normalizzazione in senso toscanizzante e modernizzante sembra preferita solo in quanto essa faciliti la comprensione del testo. In molti casi è possibile riconoscere una tendenza di volta in volta ipervenezianeggiante e iperarcaizzante, che sembra più pronunciata per il secondo campione.

In conclusione, le discrepanze dell'ed. Fulin *et al.* dalla lettera dell'autografo a livello grafico e fonomorfológico sono troppe e troppo imprevedibili perché un esame ad ampio raggio di tali livelli linguistici dei *Diarii* possa fondarsi esclusivamente su di essa. Si può invece qui ribadire che il filtro dell'edizione non pregiudica nel complesso ogni altro genere di fruizione dell'opera.¹⁶⁵ Inoltre, soprattutto per gli standard ottocenteschi, l'ed. Fulin *et al.* testimonia la difesa (teorica) di saldi principi di filologia editoriale: per alcuni aspetti addirittura è più conservativa di quanto dichiarato, se si considerano le mancate applicazioni della regola *g* della *Prefazione*, pure potenzialmente estensibile *ad libitum*; si rintracciano anche alcune spie di una non superficiale conoscenza dell'italiano rinascimentale.¹⁶⁶

¹⁶⁵ Assai poco significative si rivelano le eccezioni in questo senso: fra i pochi esempi, per studi storico-politici di dettaglio potrebbero porre qualche imbarazzo alcuni errori di lettura nei dati numerici del campione (b.), soprattutto riferiti ai risultati di alcune votazioni: **222r** 14 150 / 0 / 1 > 58,684 150 / 0 / 11; **222v** 16 135, 14, 15 > 58,686 135, 4, 5; **224r** 3 111, 20, 12 > 58,690 111, 220, 12; **235r** 23 23 *Iunii* 1530 > 58,729 23 *Junii* 1531.

¹⁶⁶ Così, ad esempio, gli editori sciolgono l'abbreviazione sovrastante la *p* di *pvenire* (**234r** 18) in *pervenire*, attestato in Machiavelli e Ariosto (cf. BibIt), anziché banalizzarne la forma in *prevenire*, pure attestato dal XIV secolo (DELI) ma apparentemente non tra XV e XVI secolo.

5. Due estratti dal manoscritto autografo

5.1. Criteri di edizione

I due campioni di testo sono stati scelti in modo da essere quanto più possibile rappresentativi della varietà di temi e di registri dei *Diarii*. Il primo campione (188v - 204v [1,391,1 - 424,31 dell'ed. Fulin *et al.*])¹⁶⁷ è un estratto continuo redatto tra novembre e dicembre 1496. Comprende, tra l'altro, le condizioni della resa degli occupanti francesi di Gaeta e, in latino, un'orazione pubblica, una lettera e un resoconto assembleare (199r 1 - 199v 38; 200r 1 - 200v 51). La relazione dell'ambasciatore Francesco Foscari compendiata a 196r 4 - 197v 7 è già stata pubblicata sulla base dell'ed. Fulin *et al.*, con modifiche e in una veste linguistica ulteriormente italianizzata, in ASI 7, 1,945-948 (v. n. 320). La lettera nella quale l'Università di Taranto proclama la sua fedeltà a Venezia nella persona del provveditore a Brindisi Priamo Contarini è riportata, con interessanti discrepanze, nei *Diari* del Dolfin modernamente attribuiti a Domenico Malipiero (ASI 7, 1,475s.; cf. § 3.1. e n. 336). Il campione (b.) risale invece alle ultime settimane di redazione dei *Diarii* (settembre 1533: 222r 1 - 226v 14; 232v 33 - 238r [58,684,26 - 698,50; 58,723,49 - 58,742,33 dell'ed. Fulin *et al.*]). Contiene anch'esso un campionario di notizie assai eterogenee per contenuto e provenienza, tra le quali una relazione dall'Impero ottomano (226r 37 - 226v 13), la trascrizione di due lettere di un «capitano di galea imperiale» di stanza a Corone (233r) e, di seguito (234r), una supplica di un veneziano prigioniero dei pirati. Si riporta anche una breve deliberazione in latino del tribunale delle due Quarantie (235r 22-36). Chiudono la sezione la richiesta di dilazione di un debito da parte di Ludovico II Sforza (237r 35-59) e la trascrizione di un sonetto e di una quartina attribuiti a Petrarca (238r 25-42), in realtà un centone di stilemi petrarcheschi.¹⁶⁸

¹⁶⁷ Nel seguito, riferendosi ai luoghi dell'autografo, si seguirà per semplicità la numerazione dei volumi dell'ed. Fulin *et al.*, che unisce ai fini del computo i primi due volumi manoscritti e indica perciò in 58, anziché in 59, il loro numero complessivo. Nel commento si farà riferimento con la sigla *CapFed* ai «Capituli che la Maiestà del signor re don Federico de Aragona per la gratia de dio re de Sicilia Hyerusalem &c. ha acordato & concesso ali signori capitanei & gente d'arme franciosi & altri stanti In la città de Caieta» (188v 1 - 190r 13), con *RelSag* al «Sumario di la relatione fata per Alvixe Sagudino secretario dila illustrissima Signoria ritornato de Constantinopoli» (192v 1 - 193r 49) e con *LettTar* alla «Copia di una lettera scritta per la università di Taranto a tuti i nostri provedadori di le terre di la Signoria che sono in Puia e precipue a Brandizo a Priamo Contarini proveditor data a di 9 octubrio 1496» (198v 1-48). I confronti dei campioni con l'ed. Fulin *et al.* sono stati eseguiti sui volumi nell'edizione originale consultabili in rete, e solo occasionalmente sulla ristampa fotomeccanica Forni (1969-79). Nel caso di verifiche a più ampio raggio, si è fatto ricorso alla trascrizione di alcuni volumi consultabile *online* in <www.liberliber.it>, cui si è fatto cenno nel § 4.1.

¹⁶⁸ Il falso è comunemente associato alla figura del poeta petrarchista francese Maurice Scève (1501 — 1564). Già poco dopo il rinvenimento Pietro Bembo si era espresso con veemenza contro l'autenticità del testo lirico (Giudici

La nuova edizione segue criteri ampiamente conservativi, allo scopo di arricchire l'esame della lingua di eventuali elementi rimasti fuori dalla portata degli utenti dell'edizione Fulin *et al.* Come si è cercato di dimostrare nel paragrafo precedente, questo testo è viziato infatti da non poche infedeltà nei confronti della veste grafica e microlinguistica del manoscritto.

Tutte le abbreviazioni e sigle sono segnalate e sciolte in corsivo, ad eccezione di «etc.», «0» 'nulla' e «†» 'Croce'. Nella loro interpretazione, si è seguito il criterio statistico sulla base testuale costituita dal complesso del rispettivo campione (e non sul testo dell'ed. Fulin *et al.*). Così ad esempio, l'antroponimo *Zua(m)* presenta sempre *titulus* sulla *a*, eccetto a 193v 50 (*Zuam da Venecia*), 194v 14 (*Zuam Morexini*, la cui *m* finale potrebbe però essere dovuta ad assimilazione in fonosintassi), 194v 19 (*Zuam Jac(om)o di Traulzi*) e 205r 23 (*Zuam da Ortona*): le abbreviazioni sono state sciolte di conseguenza, contro la ricorrente banalizzazione *Zuan* dell'ed. Fulin *et al.* La stessa decisione è stata presa per *Milam*, che è l'unica variante apocopata del toponimo a comparire per esteso (altrove si ha *a* sormontata da *titulus*: 191v 47; 194r 32; 194v 25, 36, 50, 195r 1; 195v 30; 202r 11; 202v 15; 203v 46). Il carattere corsivo era riservato nell'edizione ottocentesca alle didascalie introduttive e agli inserti in latino; questi nella presente trascrizione non vengono invece distinti dal resto, nel rispetto della natura grafica e linguistica del manoscritto nel quale volgare e latino formano un *continuum* non facile né troppo utile da scomporre. Come d'uso, pur mantenendo quanto più possibile inalterata la veste grafica

1980, 12; Carrai 2007, 456). Il rinvenimento dovette essere di particolare interesse per il cronista, che non pare invece dimostrare la medesima sensibilità filologica e non esprime dubbi sulla paternità. Molti decenni prima, infatti, il giovanissimo Sanudo, sulla falsariga della grande riscoperta dei classici nel primo Umanesimo, aveva creduto di portare alla luce una lettera petrarchesca fin allora ignota (§ 2.2.3.) e a tale supposto ritrovamento fece orgogliosamente riferimento ancora ad anni di distanza (Berchet 1903, 25). Il nome di Petrarca segna simbolicamente, si potrebbe affermare romanzescamente, l'inizio e la fine del percorso letterario di Sanudo. Si nota in questa sede per inciso che gli studi critici e filologici su questo apocrifo cinquecentesco (Giudici 1965, 62-77; id. 1980; Carrai 2007) hanno finora ignorato la testimonianza sanudiana, che allo stato attuale delle conoscenze ne costituisce addirittura la più antica testimonianza. È pur vero che la redazione trasmessa nei *Diari* non ha in sé, ai fini della ricostruzione critica del testo, più valore di altri testimoni che si proclamano esemplati direttamente sull'originale (*recentiores non deteriores*): consultarono l'archetipo un Ludovico Baccadelli nel 1539 (Carrai 2007, 455), Abraham Gölnitz nel 1631, Domenico Laffi nel 1673 e l'abate de Sade nel 1764 (Giudici 1980, 15-20). Gli elementi extratestuali della testimonianza sanudiana sono forse di maggior interesse. Il collegamento con l'umanista francese Maurice Scève è documentato solo una dozzina di anni dopo il ritrovamento, e viene ignorato sia da Sanudo, che da Bembo, il quale lo attribuisce a un *Nicolaus ille Perusinus* (1533, in Giudici 1980, 12), che da Gabriel Symeoni, che tratta del supposto sepolcro di Laura nel 1547 (ib., 13). *Terminus ante quem* è il 25 aprile 1533, data dell'epistola di Pietro Bembo, che precede di qualche mese la testimonianza trascritta da Sanudo. La notizia della scoperta si diffuse in ogni caso a partire dal seguito di Francesco I in visita ad Avignone, del quale faceva parte anche l'emissario di Venezia in Francia Marino Giustinian (1491? — 1542; cf. DBI, voce a cura di Roberto Zago), autore della lettera esemplata da Sanudo in questo passo dei *Diarii*. L'ambasciatore non dà dettagli sulla scoperta né sugli scopritori, ma sottolinea cursoriamente le caratteristiche del sepolcro, «novamente» ritrovato ed evidentemente da lui visitato negli stessi giorni nei quali vi entrò il re, infine identificato «chiaramente» proprio grazie alla pergamena che trascrive, non necessariamente di prima mano. L'epistola risale a pochi giorni dopo la visita e converge con altre fonti di prima mano nell'escludere un ruolo diretto dello Scève nella vicenda.

originaria, si normalizzano l'uso delle maiuscole, il valore di <u> e <v> e le divisioni di parola (con l'eccezione dei toponimi).¹⁶⁹ Le preposizioni articolate vengono univerbate giusta l'ortografia moderna solo quando il primo elemento differisce dalla rispettiva preposizione semplice (quindi *di la*, e anche *de la*, ma *nela*). Lo scioglimento dei nessi grafici di tipo *chel*, *sel* è questione editoriale cui la filologia italiana ha dato soluzioni non univoche ma generalmente basate sulla natura grammaticale del secondo elemento: si è optato qui per la più semplice, vale a dire *ch'el* e *s'el* se il secondo elemento è pronome, *che 'l*, *se 'l* se è articolo.¹⁷⁰ Si distinguono i seguenti elementi originariamente omonimi: *a* 'a' ~ *à* 'ha' ~ *a'* 'ai'; *àn(n)o* 'hanno' ~ *an(n)o* 'anno'; *de* 'dei' ~ *de* 'di'; *e* ~ *è*; *ò* 'ho' ~ *o*; *sé* ~ *se* ~ *sè* 'è'; *suo* ~ *suo*'; *zò* 'ciò' ~ *zo* 'giù'. *Che* non viene invece distinto dal *ché* causale.¹⁷¹

Si mantengono inalterate le *e* cedigliate che tengono luogo di dittonghi latini (scil. *ae*) ma si rinuncia a mantenere la distinzione tra *i* e *j*, che si fonderebbe altrimenti su una valutazione piuttosto arbitraria della lunghezza dell'asta di molte *i/j* del manoscritto. L'unico criterio potenzialmente certo è la collocazione della *i* lunga nei plurali dei maschili in *-io*: in questo caso si mantiene la scrittura <ij>. L'editore uniforma regolarmente in *et* la congiunzione *e*, indicata nel manoscritto di volta in volta con <e> (nella forma iniziale di parola, simile ad un *epsilon* greco), <&>, e solo raramente con <et>. Nella presente trascrizione si mantiene la distinzione tra la prima forma e le successive due (entrambe rese con *et*).

I segni interpuntivi sostituiscono, sostanzialmente ignorandolo, il poverissimo repertorio paragrafematico del manoscritto,¹⁷² basandosi invece sull'ed. Fulin *et al.* ma orientandosi ad una maggiore parsimonia.

Nei confronti del "conguaglio grafematico" (§ 6.2.) che interessa il vocalismo del campione (b.) ci si comporta seguendo in prima istanza le lezioni dell'ed. Fulin *et al.* Da esse ci si discosta

¹⁶⁹ Quest'ultima tipologia di innovazione si rende comunque necessaria solo di rado: le parole sono per lo più segmentate come nell'ortografia moderna. Una costante eccezione riguarda gli elementi proclitici (aggettivi apocopati, articoli determinativi, preposizioni semplici e articolate, congiunzioni), regolarmente univerbati nel manoscritto alla seguente parola tonica. Un trattino orizzontale segnala nel manoscritto la stretta unità tra articolo o preposizione e sostantivo quando i due sono separati da una fine di rigo (così a **193v** 4 e 5, **195r** 10 e 11, **233r** 8 e 9, **236r** 55 e 56 e *passim*).

¹⁷⁰ Per una panoramica aggiornata sugli orientamenti della filologia italiana a proposito della resa di questi nessi cf. Moderna (2009, 60 e nota 45 e 144-47). Molte autorevoli opinioni presentate dalla studiosa, *in primis* quella di Pio Rajna, sostengono l'opportunità di mantenere il nesso univerbato. Particolarmente dettagliata l'argomentazione di Bertolotti (2005, 221-24). Il criterio qui applicato ai *Diarii* è quello esplicitato anche in Barbieri/Andreose (1999, 53) sulla scorta di Mengaldo (1962, 469).

¹⁷¹ Eminentissimi filologi italiani (tra gli ultimi Roberto Antonelli e Giorgio Inglese) hanno messo in luce in tempi recenti l'arbitrarietà di una distinzione grafica del valore causale della congiunzione subordinante *che* (cf. Moderna 2009, 157s. e, nel presente lavoro, § 6.6.4).

¹⁷² V. § 6.2.1.

qualora l'esame del manoscritto sembri imporlo (segnatamente, si opta per la *i* quando si incontri un puntino chiaramente distinguibile sopra la vocale) oppure in base a un criterio lessicale (si preferisce la lezione *co(n)danason* a un *cu(n)denason*, variante più rara nella documentazione del veneto).

Tra parentesi quadre è indicata la pagina dell'autografo; tra parentesi uncinate quella dell'ed. Fulin *et al.* Gli a capo dell'autografo sono sostituiti da linee verticali, accompagnate dal numero del rigo in grassetto e in apice, prima di ogni quinto. Ogni nuovo foglio manoscritto è accompagnato da una prima nota che raccoglie le innovazioni apportate dai curatori¹⁷³ ed eventualmente da una seconda sotto la quale vengono raccolte le eventuali inesattezze dell'edizione, le correzioni degli errori dell'originale e, in generale, gli interventi che esorbitino dal semplice adeguamento della grafia e della fonomorfologia. In entrambi i casi le lezioni dell'ed. Fulin *et al.* sono riportate in corsivo, precedute dal numero del rigo e seguite dal segno *J* e dalla lezione del manoscritto in tondo, in veste grafica modernizzata ma senza le eventuali congetture, accompagnata in rari casi da un breve commento in corsivo. Gli scioglimenti delle abbreviazioni sono segnalati tra parentesi tonde. In ulteriori rinvii a piè di pagina si segnalano le eventuali aggiunte a margine o nell'interlinea e le altre particolarità paleografiche del manoscritto (in caso di note non allineate con il testo, queste vengono riportate al primo rigo cui si riferiscono). Si inseriscono, ove ritenute utili, sparse postille esegetiche e informazioni di carattere testuale. Limitatamente al campione (a.) si rinvia agli indici onomastici a § 9.2. per le integrazioni agli omologhi dell'edizione Fulin *et al.*, spesso manchevoli specialmente nell'identificazione dei microtoponimi e dei personaggi storici meno noti.

Per garantire una omogeneità di minima con le edizioni Caracciolo Aricò (1989), (1999), (2001), (2004) delle *Vite dei dogi* e ead. (2011b) del *De origine*, testi, soprattutto il primo, assai prossimi ai *Diarii* per struttura e contenuto, si adottano alcuni dei segni critici ivi adottati:¹⁷⁴

¹⁷³ Per ragioni di praticità espositiva, non si dà conto delle seguenti serie di interventi sistematici degli editori: lo scempiamento della doppia <rt> all'indicativo imperfetto, il passaggio *-m > -n* (con rare eccezioni: *Milam 191r 2*, *Dolfim 222r 5* e *riposam 238r 25*), la semplificazione delle doppie <st> postconsonantiche e la resa aleatoria di *et / e / &*. Non compaiono in nota neppure i refusi meccanici palesi (come lo scambio *u ~ n*), a meno che essi possano essere spiegati anche altrimenti, siano concomitanti con altri interventi o in generale presentino motivi di interesse. Non si menzionano neppure le variazioni che interessano le vocali di timbro incerto del campione (b.) (§ 6.2.) per via dell'alto grado di incertezza nella lettura.

¹⁷⁴ Cf. Caracciolo Aricò (1989, LXXIV); ead. (1999, XXXIV); ead. (2011b, 1s.). Quest'ultimo volume, come è inevitabile, non modifica sostanzialmente il testo approntato nella prima edizione del 1980. Fra le novità c'è la resa <i> in corrispondenza delle <j> finali di parola della prima edizione (Pitteri 2013, 674): come accennato sopra, nel presente lavoro la scelta viene estesa a tutte le <j> del manoscritto con l'eccezione del plurale di sostantivi o aggettivi maschili in *-io*.

/	/	spazio bianco
/...../		luogo illeggibile
[]		espunzione
< >		integrazione
- -		integrazione di lacuna meccanica
†		<i>locus desperatus</i>

5.2. Marc. It. VII, 228 (= 9215), 188v - 204v

[188v]¹⁷⁵ ¹⁷⁶ <391> Qui sequitano li capituli che la *Maiestà* del signor re don | Federico de Aragona, per la gratia de Dio re de Sicilia, | Hyerusalem etc., ha acordato et concesso a li signori | capitanei et gente d'arme franciosi et altri stanti |⁵ in la città de Caieta. |

Et primo, la dita *Maiestà* promette et concede ad tutti capita- | nei, gente d'arme franciosi, fanti ad pede et altri, de qual | nazione et conditione se sia, al servizio del re de Francia | che stanno dentro Caieta, *per* dece dì comenzando dal <dì> de |¹⁰ ogi ch'è 19 del presente mese de novembrio 1496, che pos- | sano ussire securamente con li beni et robe lhorò tanto | in terra como in mare senza offensione di *persona* alcuna. |

Item, circa quelli de la dita terra de Gaeta, quelli che | volerano restare in ditta terra, la *prefata* *Maiestà* è contenta che |¹⁵ resteno con li beni lhorò salvi et le persone secure secon- | do li capitoli fatti et composti in taliano quali a la dita *Maiestà* | sono stati apresentati. |

Item, che tutti li capitanei et gente d'arme del re de | Franzia che stano a la ditta città de Gaeta *con* tutte le lhorò |²⁰ gente, tanto franciosi come gaetani et altre nazione | qual se voglia, et tuti lhorò marinari *con* tutti lhorò | beni et con tutto quello che hanno guadagnato tanto | in *questo* reame de Sicilia como fora ditto Reame possa- | no carichare et mettere in le nave lhorò et galioni |²⁵ 20 et al galione chiamato Peron Infante, ad le | nave de sacro et a la Montonier et doi altri piccoli ga- | lionì circha ciaschuno de 100 botte et che tutte le *genti* | lhorò et nave supraditte con tutti li beni lhorò *per* | tutto lo ditto termine possano securamente stare |³⁰ et dimorare al porto de Gaeta senza offensione | nisuna et partirse quando haverano bon tempo et | andarsene im Provenza. |

Item, *perché* tanto in la villa quanto in lo castello resta | l'artellaria infrascritta quale fo del re de Francia, la *quale* |³⁵ è in terra e *per* le nave, quale *son* de metallo e di ferro, | voleno li ditti capitanei che le possano carichare | et portare *con* lhorò *preditte* nave in Franzia: la ditta artel- | laria è questa uno canone perieri de metallo | doe colombine integre et una rotta et doi falconi |⁴⁰

¹⁷⁵ 1 *sequitano*] sequitano | 9 *10*] dece | 12 *come*] como | 19 *Franza*] Franzia | 20 *francesi*] franciosi | 23 *come*] como | 26 2 *altri*] doi altri | 27 *gente*] ge(n)ti | 32 *in Provenza*] im Provenza | 36 *capitani*] capitanei | 42 *Gaeta*] Gaetta | 46 50] cinquanta |

¹⁷⁶ 35 *quale fo*] quale so(n) *errore causato dal quale fo del rigo precedente* | 36 *la*] le | 48 *formar*] fornir

de metallo e tutta altra artellaria grande et piccola | che son state discaricate de le nave del re de Francia | et soi vascelli in la ditta terra di Gaetta tanto di | ferro quanto di metallo la qual cossa la preffata *Maiestà* | a li ditti capitanei ha promesso et concesso. |⁴⁵

Item, promette la ditta *Maiestà* dare et consignare mari- | nari et gente de mare fino al *numero* de cinquanta | tali che serano de bisogno et volerano li dicti <392> capi- | tanei et gente d'arme per fornir le nave l'oro | per fare lo viaggio.

[189r]^{177 178} Item, che durante ditto termine *non* sia alcuna praticha | di parlamento senza licentia de le gente che sè dentro | de la ditta terra ad quelli de la preffata *Maiestà* et che nesuno | de quelli che sè in ditte terre non possano ussire fora |⁵ de ditta terra senza licentia de la preffata *Maiestà*. Et così | quelli de la preffata *Maiestà* non passarano fora de li re- | pari loro né in alcuno modo parlarano né pra- | ticharano *con* quelli che sono dentro la ditta terra *senza* | licentia de li capitanei che sono dentro. Et simili- |¹⁰ ter nesuno de l'armata de mare de dita *Maiestà*, né | barche né nave, *non* se possano acostare a la ditta | terra ad un trato di bombarda et chi contrafarà sia | licito a l'altra parte tirarlli artellaria tanto per | mare come per terra. |¹⁵ Item, che la ditta *Maiestà* promete a li dicti capitanei fran- | ciosi de Gaeta et gente loro, tanto de persona quan- | to de bene l'oro et nave et de tutti quelli an- | darano con l'oro, che se ne possano andare im Provenza | securamente senza offensione de armata o de alcu- |²⁰ ne persone, tanto de gente de guera et subditi, | a la preffata *Maiestà* di mare et di terra quanto de altri de | tutta la liga et *per* observatione et securtà de questo | prometterà lo illustrissimo conte de Trivento, *capitania generale* | de li *excelentissimi* signori re di Spagna et la *Maiestà* sua, in nome |²⁵ et parte tanto sua quanto de tutti altri collegati | *per* li quali essa *Maiestà* prometterà proprio et speciali *nomine / videlicet* et principali *nomine*. Et la preffata *Maiestà* promette a li ditti | capitanei et gente d'arme et altri stanti ad Gaeta | de darli uno homo da bene *per* andare dentro le nave |³⁰ l'oro con epsi et condurli fino ad Marsiglia. | E li ditti capitanei prometeno alla ditta *Maiestà* che essendo | arivati in Marsiglia farano conducere lo ditto homo | in bona securtà fino ad Genua. |

Item, in casu che d'alcuna armata o persona de mare |³⁵ o de terra, *per* li subditi et gente de guerra o altri de la | preffata *Maiestà* o d'alcuni de la liga fusse fatta contra | lo proximo capitolo alcuna offensione de bene o de | persone o a le nave loro, o veramente che fossero | presi, la ditta *Maiestà* promette farli liberare a le sue |⁴⁰ proprie spese. Et essendo bisogno *per* liberarle pa- | gare recapiti, la ditta *Maiestà* pagarà lo recapito loro | de soi proprij denari et mandarali securamente | im Provenza senza alcuno danno de persona o de | beni. Et satisfare del suo proprio tutti danari et |⁴⁵ interesse di persona et de bene che patessero per | causa de impedimento a l'oro fatto. |

<393> Item, *perché* la compagnia de monsignor senescalcho de | Belcaire, intro li altri è uno homo d'arme chiamato | Adamel Rostino de Formo, lo quale è stato al servizio |⁵⁰ del re de Francia, promette la ditta *Maiestà* remeterli | [189v]^{179 180} omne rebellion o altro delicto *per ipso*

¹⁷⁷ 29 *andar*] andare | 31 *a la*] alla | 33 *a*] ad | 34 *in caso che*] in casu che | 43 *danno*] danno | 45 *patissero*] patessero

¹⁷⁸ 36 *od alcuni*] o d'alcuni | 44 *satisfarà*] satisfare *l'infinito potrebbe dipendere da un verbo finito caduto nella trascrizione* | 47 *compagna*] compagnia

¹⁷⁹ 13 *di*] de | 21 *fino*] fine | 27 *danno*] danno | 27-28 *subditi*] subditi | 29 *piegieria*] piegieria | 37 *datti*] dati | 39 *supradette*] sopraditte | 41 *valore*] vallore | 47 *fusse*] fosse *di*] de

comesso *per tutto* | lo tempo passato fino al *presente*. Che securamente possa | dimorare et stare in Formo et *per tutto* lo Reame | et che li siano conservati tuti li beni soi mobili et sta- |⁵ bili et, in casu che la dita *Maiestà* o li *predecessori* soi o vera- | mente la *Maiestà* de la signora regina ne avesse fatta | donatione, le revocha et annulla. |

Item, in casu che in fine de ditto termine *non* facesse | bon tempo *per* partirse, che li ditti capitanei et gente |¹⁰ l'horo con l'horo nave *per* l'horo securtate possano issire | et morare appresso l'armata de mare de la *preffata Maiestà*, | securamente de persona et de bene, fin tanto sera- | no securi de partire ad arbitrio de li marinari de ditta *Maiestà*. |

Item, che durante lo tristo tempo et che *non* potessero |¹⁵ partire, intertanto che starano là la dita *Maiestà* promette | darli vituaria in abundantia per li danari loro et iusto *precio*. |

Item, che in casu che *per* venti contrarij et tristo tempo | *non* potesseno fare diricta via il <|>oro viaggio, che pos- | sano securamente con le nave loro andare et |²⁰ dimorare im portu et marine de questo regno et | del paese de tutta la liga, fine ad tanto haverano | bono tempo *per* sortire fora del porto et andarsene | im *Provenza* et cossì la *preditta Maiestà* lo promette et conciede. |

Item, promette li ditti capitanei che facendo l'horo |²⁵ dicto viaggio, fine intanto che serano gionti im *Provenza*, | *per* lo camino l'horo né in mare né in terra *non* fare | presa né danno nei beni né im persona de li sub- | ditti de dita *Maiestà* né de tutta la liga. Et per questo | donado per scorta a la ditta *Maiestà* et piegiaria monsi- |³⁰ gnor de Obegnì. |

Item, prometteno li dicti capitanei et gente d'arme | che in fine del ditto termine donerano et consignerano | la ditta terra de Gaeta et lo castello a la dicta *Maiestà* | o ad altro per parte de ditta *Maiestà*. |³⁵

Item, promette la ditta *Maiestà* dentro lo ditto termine, | quando li serano *consignati* la ditta terra et lo ca- | stello, che renderà gli ostagij che li serano datti *per* li ditti *franzosi*. |

Item, in casu che *per* alcune de le parte se contrave- | nisse in alcuna de le cosse sopraditte promesse, che *per* |⁴⁰ tal causa *non* se intendino che dicti capitoli siano rotti | et annullati ma restino fermi in l'horo vallore. E chi | contrafarà, sia tenuto satisfare ad <394> arbitrio et declara- | tione de monsignor de Obegnì et del signor Prospero | *Colonna* restando fermi li dicti capitoli come di sopra. |⁴⁵

Item, che in casu infra lo ditto termine de X dì *per* | mare o *per* terra venisse armata de<|> re de Francia che | fosse potente *per* combattere et levasse l'armata de ma- | re et *per* terra de la *preffata Maiestà*, che li *presenti* capitoli | et aponctamenti siano cassati et annullati et la ditta terra [190r]¹⁸¹ |¹⁸² et lo castello dimoreno dentro le mano de dicti ca- | pitanei et gente de guerra *franciosi* che sonno den- | tro. Et promette la ditta *Maiestà* che in dicto casu su- | bito renderà li stagij. |⁵

¹⁸⁰ 7 la] le | 10 *ussire*] issire | 15 *che starano*] che starano là | 20 *maxime*] marine | 27 *represa*] presa *probabile dittografia* | 46 *del re*] de re

¹⁸¹ 5 di] de | 7 *che*] chi | 10 *galie*] galee | 14 *seguita*] sequita | 15 10] X | 17 *Caieta*] Caietta | 21 *de'*] di | 22 *capitanii*] capetanij | 24 *de*] di | 31 *anecono*] anegono | 33 *sommersi*] summerssi | 38 di] de | 39 *paenitus*] penitus

¹⁸² 30 *Argentaro*] mo(n)te Arge(n)teo

Item, che lo ditto capitano del castello de dicta terra de | Gaeta se contenta de dare lo corpo del fratello | del gran Turcho et li altri Turchi chi sono vivi con | lo dicto corpo et promette la ditta Maiestà in loco de | quelli dare tutti li presonieri franciosi che sonno |¹⁰ in le galeę che stanno al servizio de ditta Maiestà. |

Et per observatione de le cosse preditte se è sub- | scripta la preffata Maiestà in questi presenti capitoli et li infrascripti capitanei franciosi... |

Sequitur altre nuove |¹⁵

Et cussì compito il termine di X zorni esso re | don Fedrico con li oratori di la liga, tra li qual Polo¹⁸³ | Capelo cavalier, introe in la terra di Caieta et | have il dominio et la rocha li fo consignata. Et li | francesi montoe sul navilij numero / / et verso Pro- |²⁰ venza navicono et etiam montoe su ditte nave | monsignor de Perssi assà nominato et uno di primi | capetanij francesi: et dicti navilij cargono de ro- | be portando tutto quello che poteno portar et, | chome fo divulgato, fino li calesi di le chiesie porto- |²⁵ no via. Et molte done caietane havendo preso | amor a' francesi con l'oro volseno andar in Franza. |

Et acadete, come più difusamente dirò di sotto, | che una nave di le ditte, carga de francesi de | quelli che andava im Provenza, partita di Caieta |³⁰ per fortuna sora monte Argenteo dete in terra et si rom-¹⁸⁴ | pete et tutti francesi si anecono et la roba persa. | Et fo divulgato, tamen per verità non scrivo, che, ita / volente Deo, francesi fonno in mar summerssi per le | violentie, stupri et altre spurcie comesse in ditta |³⁵ terra di Caieta et per la gran crudeltà che usono, | siché cussì come francesi nel principio che veneno | in Italia da ogni banda prosperavano, cussì da | 6 de luio 1465¹⁸⁵ in qua sempre sonno andati di mal | im pegio, adeo che di Reame sonno penitus exradi- /⁴⁰ cati. Resta solum Rocha Vielma nela qual si ri- | trovava Gratiam de Guerra francese, homo assà degno | et <395> fratello di Menno di Guerra capetano in Ostia.¹⁸⁶ |

Monsignor di Obignì, iusta li capitoli havendo libertà¹⁸⁷ | di poter andar per terra (et <è> lui quello ch'è stà bona |⁴⁵ causa di far acodarssi Caieta col re don Fedrico) | se ne vene a Roma, et de lì partito vene a Fiorenza | et intrò con gran honor a dì X zener, come dirò di | sotto.

Et da' fiorentini haver condotta di cavalli fo ditto.

[190v]^{188 189} El re don Fedrico, expedito di recuperar Caieta, ter- | minò andar adosso el prefetto fratello dil cardinal¹⁹⁰ | San Piero in Vincula, el qual teniva et possideva el | duchato di Sora et in Sora, terra fortissima in Reame,¹⁹¹ |⁵ si ritrovava. Et cussì esso re con le sue zente vene | a campo a le soe terre et el signor Prospero Colona sem- | pre lo seguitoe. Etiam don Consalvo Fernandes

¹⁸³ A margine: *Caieta urbs deditur*

¹⁸⁴ A margine: *Mons argenteus*

¹⁸⁵ Il riferimento è alla sconfitta angioina ad opera di Giovanni II d'Aragona nella battaglia navale di Ischia (7 luglio 1465).

¹⁸⁶ A margine: *Mennus de Guerra*

¹⁸⁷ A margine: *M. S. de Obignì in Galia rediit*

¹⁸⁸ 4 de] di

¹⁸⁹ 2 al] el | 12 Borgias] Borgies

¹⁹⁰ A margine: *Federicus rex co(m) copiis ad Soram*

¹⁹¹ A margine: *Ioan(n)es Roverela Romę prefectus*

capitania¹⁹² | yspano con bellissima gente vene di Calavria a Na- | poli et a di 25 introe in la terra con grandissimo honor |¹⁰ et andoe a trovar il re a la ditta impresa. Et Paulo | Capelo cavalier, orator nostro, etiam esso re seguito, | ma el cardinal Borgies, legato apostolico, ritornoe¹⁹³ | a Roma, come più difusamente legendo intenderete.

[191r]¹⁹⁴ ¹⁹⁵ Nuove dil mexe di decembrio 1496. |

A di do ditto vene lettere di Milam. Come el re di Franza erra¹⁹⁶ | zonto a Lion a di 10 novembrio con la moglie et che | atendea più a le cosse de Italia che fesse mai. Conclu- |⁵ deva che 'l ducha havia paura dil suo stato, el qual ducha | meteva ogni celerità in scuoder le tanse e taie poste | a li populi di le sue terre et usava in questo gran crudeltà | et tutti li populi si lamentava, adeo non potevano | tollerar le graveze. Et pur atendea acumular oro, |¹⁰ né di altro esso ducha si curava et a quelli non volevano | pagar li metteva fanti in caxa; adeo erano ruinati. |

Da Zenoa, di Domenego Malipiero proveditor di l'armada et¹⁹⁷ | Zorzi Negro secretario nostro, vene lettere: perhò ch'è da saper | che l'armada nostra di galie 7, iubente senatu, ritor- |¹⁵ noe a Zenoa per custodia di quella terra e di la Riviera. |

Or chome zenoesi erano in spavento, zoè li Adorni | che tunc regnavano, e questo per esser zonta in Marseia | l'armada di Bertagna, et che il cardinal San Piero in¹⁹⁸ / Vincula con messer Baptistin di Campo Fregoso erano |²⁰ deliberati di vegnir, per quanto intendevano, per terra | versso quelli confini acciò Genoa fecesse per questo | mediante la parte Fregosa mutation di stato. Perhò | implorava aiuto al ducha de Milano di fanti e zente d'arme. |

Da Pixa: come non si potevano più far nulla et che fio- |²⁵ rentini erano molto aliegri et ingagliarditi per <396> do¹⁹⁹ | rispetti: el primo perché el re di Romani erra, insalu- / tato hospite, partito et zà erra passato Serzana et | andava a la volta di Parma per parlar al ducha de Milam | et ritornarsi in Alemagna, come di lui dirò di sotto; |³⁰ et l'altra perché haveano avisi da li oratori l'horo in | Franza, videlicet el vescovo di Volterra et Ioachin Guasconi, | come certissimo el re di Franza erra per vegnir in²⁰⁰ | Italia et che havia fato conzar la via de' monti ne | la qual havia speso ducati 60 milia in conzarla. |³⁵ Et dicti fiorentini molto si dolevano de' venetiani, | i qualli contra l'opinion dil ducha de Milam volevano | mantenerli in libertà et soli ivi tenivano le zente | perché el ducha de Milano havia levato tutte le sue. | Or terminono far danari et messeno in questi |⁴⁰ giorni balzello a trovar ducati 200 milia et elexeno | 20 i qualli in tanti giorni havesseno tanxati li 16 | confalonieri di Fiorenza di quello havesseno a pagar. | Et in questo observano un bel modo, ch'è: chiamato | uno cittadino davanti li 20 deputati, quello in sua |⁴⁵ excusatione dice quello li par, poi tutti hano bolletini | in mano et notano l'horo solli quello li par el debbi | pagar et poi metteno dicti bolletini in uno bos- | solo et li cancelieri deputati vedeno. Et

¹⁹² A margine: *Prosper Colu(m)na*

¹⁹³ A margine: *Cardinalus Borgia Romę rediit*

¹⁹⁴ 2 2] do | 21 Zenoa] Genoa possibile eco del Zenoa delle righe 12 e 15 o del zenoesi della riga 16 | 21 facesse] fecesse | 36 contro] contra | 38 soe] sue

¹⁹⁵ 4 fusse] fesse | 13 perhò che è a] p(er)hò ch'è da

¹⁹⁶ A margine: *Rex Francie*

¹⁹⁷ A margine: *D(omin)icus Malipiero classis provisor*

¹⁹⁸ A margine: *Cardinalus s(an)cti Petri ad Vincula*

¹⁹⁹ A margine: *Florentinos*

²⁰⁰ A margine: *Episcopus Volterre Ioachinus Guasconi*

acciò | niuno *per* odio o *per* amor possi tansar più dil dover, |⁵⁰ toglieo via il più et il meno et lasseno star il mezo | et cussì torano dil *numero* mediocre. Gratia exempli: | 6 bollettini et tutti sumerano et il sexto che sarà [191v]²⁰¹ quello vien a restar di tanti danari *tanxato*. Et su- | bito convien al tempo deputato pagare etc. |

El re di Romani in *questo* mezo se ne vene di Serzana²⁰² | versso Pavia, dove el ducha in mesticia per la morte |⁵ di la figliola si stava. Et ivi gionse a dì do dezembrio | et alozò in castello, dove è somptuosissime habitationi. | Et Francesco Foscari, orator nostro, vene di Pixa per- | seguitando esso re et abuto la licentia de ripatriar, | consultato con la cesarea *Maiestà*, alcune cosse scrisse |¹⁰ ala *Signoria*: quanto esso re volleva far, *videlicet* andar in | Alemagna *per* esser a certa dieta. Et il ducha prima | si partì et andò a Milano con la moglie che erra gra- | vida et il re tene la volta di Elemagna facendo | el camino *per* Como et Val Tollina, che fu la via ch'el |¹⁵ vene in Italia. Et partito di Pavia a dì 11,²⁰³ andato a Gropelo | (mia 10²⁰⁴ de Milano) volendo tuor licentia esso Fran- | cesco Foscari, orator nostro, di sua *Maiestà* lassando con²⁰⁵ | quella Zuam Piero Stella, suo secretario et expertissimo | et molto accepto al re *per* esser stato assà tempo in Ale- |²⁰ magna et etiam secretario di Zacaria Contarini ca- | valier et altre fiate, sollo or la *Maiestà* dil re preditto dolen- | dossi di la partita dil Foscari prima laudandolo sum[m]- | mamente lo fece cavalier et donoli <397> braza 15 di pan[n]- | no d'oro *per* farsi una vesta, et detelli una lettera |²⁵ che portasse a la *Signoria* come la sua legatione erali stata | più che accepta. Et cussì se ne vene dicto ambasa- | dor nostro di Pavia in qua *per* Po et il re andò di longo²⁰⁶ | in Elemagna passato quel monte crudelissimo | chiamato Nombrai ch'è 8 mia di acesa et 8 di desesa.²⁰⁷ |³⁰ Et dove sua *Maiestà* andoe, legendo più oltra l'intenderete. |

Ma venetiani intendendo dicto re voller tornar | in Alemagna erano in qualche fastidio et maxime / al *presente* che pur si motizava la venuta de' francesi. Et | *per* volerlo tegnir in Italia fu fato ogni cossa et fre- |³⁵ quente li padri de Pregadi se reducevano et con li | ambadori di la liga uniti consultavano et tandem²⁰⁸ / fu decreto nel conseio di Pregadi di scriver, si la *Maiestà* | sua volleva restar de qui fino al tempo nuovo, | erano *nostri* contenti di darli fiorini 20 milia pro mense²⁰⁹ /⁴⁰ et cussì li daria el ducha de Milano. Ma esso re *non* | volsse *per* niente restar dicendo volleva ritornar | in Alemagna prima et esser a una dieta dove | si doveva ritrovar suo fiol archiducha di Bergogna²¹⁰ | et li electori de l'imperio *perché* a Lyndò 0 havea |⁴⁵ fatto sin questo zorno. Quello seguite scriverò poi. |

²⁰¹ 1 *taxato*] ta(n)xato | 5 2] do | 14 *Valtellina*] Val Tollina | 21-22 *dolendosi*] dolendossi | 24 *detteli*] detelli | 29 *asesa*] acesa | 30 *oltre*] oltra | 41 *volse*] volsse | 44 *Lindò*] Lyndò | 47 *voler*] voller

²⁰² A margine: *Rex Romanorum Papię venit*

²⁰³ A dì 11 inserito nell'interlinea superiore.

²⁰⁴ 10 sembra aggiunta posteriore.

²⁰⁵ A margine: *Franciscus Foscari orator venetus militia a rege Romanor(um) decoratur*

²⁰⁶ A margine: *Romanorum rex rediit in Alemania*

²⁰⁷ Eco quasi letterale di 1,239, laddove si describe un altro passaggio dello stesso Massimiliano I per lo stesso valico montano: «Adoncha ditto re Maximiano era zonto li a Malz, passato il monte chiamato Mombrai, ch'è monte crudelissimo et cativo, el qual è mia 8 di acesa et 8 di desesa, et li a Malz el re aspetoe el ducha de Milano».

²⁰⁸ A margine: *Decreta Senatus*

²⁰⁹ *mense*: e finale di incerta lettura

²¹⁰ A margine: *Archidux Burgondię*.

Et il cardinal Santa †, legato dil Papa, stato questo²¹¹ | tempo a Milam et inteso il voller di la Signoria, che erra | che esso re restasse in Italia, li andò driedo di là da | Como et con sua *Maiestà* fu a parlamento pregando el dovesse |⁵⁰ restar, el qual promisse di andar a una dieta e poi tornar. [192r]²¹² Et è da saper come el prefato re, hessendo a Pavia, man- | doe a Zenoa con instrutione el comandador de Haro, | orator yspero, et domino Francesco de Montibus, orator nea- | politano, acciò ivi exortasseno zenoesi a far armata. |⁵ *Tamen* li mandono et nulla operono et da soa *Maiestà versso* | Elemagna ritornono, al qual erano oratori deputati. | Et zercha questo re di Romani ahorra più *non* parleremo.

[192v]^{213 214} Quivi è il sumario di la relatione fata per Alvixe Sagudino, | secretario di la illustrissima Signoria, ritornato de Constantinopoli. |²¹⁵

Primo, che el Signor turcho erra de etade de anni 56, de color | zalo et più presto livido, amador de paxe, dedito più presto |⁵ ala golla et altre voluptà che a la guerra. |

Che de presente l'è tre bassà *videlicet* Thaut bassà ch'è albanese, Im- | brai bassà et Allì bassà che sono turchi; et che el superior | tempo Scander bassà, che erra de mazor auctorità de tuti, | questi è stà privato de questo officio et dignità. |¹⁰

<398> Che l'è 7 fioli, el mazor dei qual è de età de anni / /, el menor | de anni 12. El terzo, ch'è di età de anni 21 (sta a le Foie)²¹⁶ ha mazor parte | a sucieder nela signoria del padre et da li popoli²¹⁷ perché li altri stanno | im paexi lontani et questo sta apresso la Porta; el perché | morto Mahumeth questo terzo fiol fu messo a sentar |¹⁵ per signor in Constantinopoli, essendo suo padre fuora dil | paexe et, venuto suo padre, el ge rese el dominio et | la signoria. Item, l'è 8 fiole tutte maridade et horra | à la dona graveda. |

Che l'è de intrada 2 miliona et 400 milia ducati a l'anno |²⁰ a questo modo: de el charazo ducati 900 milia, del terzo del charazo | ducati 300 milia, de tute le sue scalosie ducati 500 milia, del dazio dei | castroni ducati 400 milia, de algune doane ducati 300 milia. La qual | intrada el <1>a spende ogni anno integralmente e fin qui | l'è descavedado del deposito che lassò suo padre, che erra siè |²⁵ miliona ducati: tre miliona per quanto se divulga. |

Che nela Grecia à 28 capitaniij et 34 nela Natalia (che sono in | tutto 62), che hano soto de sì 32 milia persone che non hano | altro stipendio che le *decime* dei paexi et sono obligati a servir el | suo signor de qualunque guerra senza altro pagamento, et |³⁰ queste zente se dimanda / /²¹⁸.

²¹¹ A margine: *Cardinalus s(an)cte Crucis legatus apostolicus*

²¹² 7 a hora] ahorra

²¹³ 7 Allì] Allì | 11 di] de | 19 milioni] miliona | 24-25 6 milioni] sie miliona | 25 3 milioni] tre miliona | 26 Natolia] Natalia | 35 Turcho] Turco | 38 15 milia] XV milia | 44 3] tre | 45 2] do

²¹⁴ 2 da] de | 23 elo] el a | 37 che] che i | 37 servono] servano | 40 quanto] quanti | 42 ha] l'è | 43 pasandarie] palandarie

²¹⁵ La prima parte della relazione (192v 3-17) viene riportata, seguita da una traduzione in inglese, in Ferguson (2007, 207) al fine di «illustrat[e] the complex confluence of Venetian, Tuscan and NLF [Northern Italian written lingua franca] elements in Sanudo's prose».

²¹⁶ sta a le Foie aggiunto nell'interlinea

²¹⁷ Forse trascorso di penna per *de li popoli*.

²¹⁸ Sono probabilmente i *tumarli*, cavalleria irregolare remunerata con l'usufrutto di un feudo (*tumar*).

Item, l' à i gianizari, | che sono 8000. Item, li bassà et altri *primi*: sono fra tuti loro 8000 | cavali che tuti sono obligadi a servir il Signor. Li gianizari | *per* li suo' stipendij ordinarij e le altre fameie *per* le provision | che à li suo' *primi* bassà et *signori* nele qual hèn *compreso* i suo' stipendij.²¹⁹ |³⁵

Che sempre che il campo dil Turco se move, lo 'l seguita alcu- | ni che i chiamano coradori che servano senza stipendio ma | solum *per* aver causa de poder andar in guadagno a la strada | et a robar. Et *questi* coradori sono da XV milia in suso. |

Che *per* li suo' stipendij ordinarij sempre che il signor voglij |⁴⁰ far zente el ne ha quanti el vole fin a la *summa* di 100 | milia oltra quelli che ho numerado. |

Che tra Galipoli et Constantinopoli al *presente* l' à 100 galie: | 50 tra fuste et palandarie, 50 tra gripi et brigantini. | Item l' à tre galeaze, tre nave et 2 barzoti et al *presente* |⁴⁵ el fa far do barze da 600 in 800 bote *per* cadauna.

[193r]²²⁰ ²²¹ Sequita etiam la relatione: |

A di do ditto hessendo ritornato Alvixe <399> Sagudino, erra²²² | stato secretario al Signor turcho, riferite im Pregadi. | De la perssona primo del signor Payseta re de' turchi esser |⁵ dedita a lascivie et havia natura pacificha. Et il simile | haveano li so bassi, li qual al *presente* sono tre, *videlicet*: Thaud, | Ebraim et Hali. Item, che esso Signor ha 7 figlioli | maschij, di li qual el terzo in età à grandissima speranza | di succieder nel regno et ha la inclination de tutti. |¹⁰ El qual habita a la Foia, una zornata e meza lontan | di Constantinopoli. El primo fiol è al Caraman, el secondo | in Natalia, el quarto in Trabesunda, el quinto a Caffa,²²³ | el sesto a Nicomedia, el septimo in Gretia. Item, el Signor | ha anni 51. La intrada soa erra ducati tre miliona |¹⁵ in erario et al *presente* ducati do miliona et 500 milia; | le expese è quel medemo. De potentia maritima: | ha et pol far tra galie, fuste, barze e pallandarie in | tutto velle 250. L' exercito terestre: 40 in 50 milia | cavali, li qual son subiti²²⁴ *per* li 60 capitani ordina- |²⁰ rij che tien. Et ditto *numero* di cavali pol far senza dar | angaria né altra spexa. Item, ha pocha obedientia | da li gianiceri et si dimostra *perché* el vene rixa tra li | zenthilomeni di la Porta et dicti gianizari: et hessendo | brusà alcune caxe di ditti nobeli, li bassà li dispia- |²⁵ cete tal cossa lamentandosi al Signor: che provedesse, | che ditti nobeli erano stà da li gianizari robati etc. | et che fino a caxa di uno bassà erra andati e scalato | la caxa (si *non* avesse fugito lo arebeno morto). Et | dimostrando il Signor voler proveder, acadete che, ritor- |³⁰ nando esso Signor in hora di matutino dil suo seragio, | ditti gianizari li andono contra et domandono certa | gratia la qual la ebbeno, dubitando il Signor di l'hor. Et | questo feceno studiose *per* provar si el Signore fusse ina- | nimato contra di l'hor. Item, che ivi si faceva do gran |³⁵ barze et erano quasi *compide*. Item havia armado certe | fuste, capitano Camallì, contra rhodiani et alcuni corsari. | Item, de li confini da esser posti *con* antivaresi: havia ote- | nuto, et di la trata impetrata de' formenti *per stera* 30 milia. | Item, che

²¹⁹ Sintassi e significato sembrano poco perspicui.

²²⁰ 1 *Seguita*] Sequita | 2 2] do | 4 *dei*] de' | 8 *de li qual*] di li qual | 13 *Natolia*] Natalia | 14 3 *milioni*] tre miliona | 15 2 *milioni*] tre miliona | 20 *cavalli*] cavali | 29 *el*] il | 34 2] do | 36 *rhodiani*] rodiani

²²¹ 6 *bassà*] bassi | 11 *da*] di

²²² A margine: *Relatio ad Senatium Alovissii Sagudino*

²²³ A margine: *Numerus filiorum Magni Turci*

²²⁴ Forse errore per *subvenuti* o *substantati*.

Scander bassà, quarto homo, bellicoso et ni-²²⁵ |⁴⁰ micho di la Signoria, et fu quello rumpete le zente nostre in Friul. | Lo havia dismissedo per esser homo del diavolo et posto a con- | fin con provisione di ducati 5000 a l'anno. Item, al Signor | li erra nato in questi giorni uno fiol, ma non volle | ch'el se dicesse. Item, è amico molto di questa Signoria |⁴⁵ ma non vol haver baylo li per non haver spiom che | avisi de qui quello in quelle parte si fanno. <400> Item, che | ancora dubita di Giem Sultam suo fradello et voria | el suo corpo volentiera. Item, che le sue galie stava | al scoperto et cussì il resto di la sua armata.

[193v]²²⁶ ²²⁷ In ditto conseio di Pregadi, a dì 2, fo posto tre galie al | viazo dil trafego con condition dovessero far do via- | zi et mezo, che l'anno passato le galie non lo fece. Item, / che li danari de l'incanto li patroni li portasseno a le |⁵ Procuratie et non a l'arsenal come si feva. Tercio, che | li scrivani fusseno ballotadi per collegio e questo per | remuover le manzarie che li patroni tollevano, | overo danari im prestedo, da quelli vollevano andar scri- | vani di galie. Et fo incantate iusta il solito et electo |¹⁰ nel Mazor Conseio capitano Piero Balbi fo soracomito.²²⁸ |

A dì 3 ditto vene lettere, di Trani, di 12 novembro, in Andrea Bra- | gadin et Theodosio Contarini (et poi in la Signoria fo | verificata ditta nuova) come a Taranto erra se- | guita fra aragonesi anzuini e marcheschi certa cu-²²⁹ |¹⁵ stione, adeo ne erano stà amazati numero 27 arago- | nesi et alcuni impichati, tra i qual 4 principali, | zoè uno domino Bartholameo Messatello. Et questo | perché quelli non si contentavano di esser stà levà San²³⁰ | Marcho et perché li oratori l'horo tanto stevano a |²⁰ ritornar con la termination di questa terra et ogni | zorno li oratori tarentini andavano per haver | audientia volendo esser expediti dicendo che | non potevano più tarentini aspectar: che viveano | di pesse. Item, che intendevano haveano mandà |²⁵ uno messo a la Vallona per darsi al Turcho. Et la | signoria li deva bone parole et Andrea Zanchani,²³¹ | electo ad andarvi, erra in hordine et li grippi pre- | parati et tutto; et se li doveva dar ducati 12 milia. | Ma a Taranto erra pur a campo el signor don Cesaro²³² |³⁰ con zente. Et a dì 4, 5, 7 fo Pregadi su queste cosse di Taranto: | stetano fin 5 horre di notte. Fo gram disputatione, | tandem fo terminato di soprastar: et cussì li gripi | preparatisi se levò, et più di Taranto non si parlava. |

A dì 6, vene lettere di Pisa: come fiorentini si andava²³³ |³⁵ ingaiardando et erano signori di la campagna per- | ché non havevano contrasto perhò che le nostre zente | erano, bona parte, andate a li alozamenti: et le zente | de' fiorentini preseno uno castello de' pisani su le | coline chiamato Cievali; etiam altri castelli oteneno.²³⁴ |⁴⁰ Ma nostri si fortifichoe a do castelli di qualche impor- | tantia a Cassina et Vico Pisano. Et de fuora stava | Zustignan Morexini a Cassina et in la terra di Pisa²³⁵ | Domenego Dolfin proveditori nostri <401> et insieme non molto | in amor si portavano.

²²⁵ A margine: *Scander bassà vir bellicosus*

²²⁶ 1 3] tre | 5 Tertio] Tercio | 31 hore] horre | 41 de fora] de fuora | 48 conduteri] condutieri | 48-49 contestabili] contestabelli

²²⁷ 8 imprestedo] im prestedo

²²⁸ A margine: *Petrus Balbi*

²²⁹ A margine: *Tarantum*

²³⁰ A margine: *Novitas Taranti*

²³¹ A margine: *Andreas Zanchani*

²³² A margine: *Don Çesar de Aragonia*

²³³ A margine: *Florentinos*

²³⁴ A margine: *Cievali op(pidum)*

²³⁵ A margine: *Iustinianus Mauroceno*

Et Sonzin Benzon si parti²³⁶ |⁴⁵ et vene in questa terra;²³⁷ poi andoe a caxa sua a Crema. | Et Hannibal Bentivoi etiam dapoi si partì et vene²³⁸ | a Bologna. Restoe adoncha Zuam Paulo di Manfron²³⁹ | et li altri condutieri nominati di sopra, et li cinque contesta- | belli che fo mandati, *videlicet*: Iacometo Novello, Alvisè Tealdini, Zuam |⁵⁰ da Colorno, Zuam da Venecia et Andrea Albanese, con fanti | 150 per uno; et le forteze erano custodite *per nostri* provisionati.

[194r]²⁴⁰ ²⁴¹ Da Roma: come, havendo le zente dil pontifice preso | uno castello de Orssini chiamato Trivigliano et volendo²⁴² | meterlo a sacho, spagniuli con alemani veneno a le | mane, adeo messeno fuoco li ditti. Et *quello* brusoe. |⁵

Vene *lettere* di Spagna, a dì 19, di Iacomo Contarini doctor,²⁴³ | orator nostro, el qual erra zà stato al re di Porto- | gallo et ritornato. Et a dì ultimo octubrio erra zonto a la | corte et abuto audientia da la *Maiestà* dil re di Spagna, el qual | havia bon animo a conservar la liga. Et *per* esser zà |¹⁰ inverno, *perhò* che le *lettere* erano de 19 novembrio, | le zente errano andate a li alozamenti. Et pur | fo verificato la trieva *per mexi tre*²⁴⁴ erra fata con il re di Franza²⁴⁵ | et che quelle cosse si pacificheria si esso re di Spagna | volesse. El qual re *soprattutto* vuol el re di Franza, |¹⁵ si el vuol far pace, *non* atendi più a le cosse de Italia. | Item, che Francesco Capelo cavalier erra in camino²⁴⁶ | *per* ritornar et zonto a Barzelona, et doveva aspe- | tar tempo et pasazo seguro *per* ritornar a Zenoa. |

A Modena in *questo* mezo andoe et se ritrovava do car- |²⁰ dinali, *videlicet*: el cardinal Orssini et el cardinal curzen-²⁴⁷ | se, el qual volse andar in Franza *per* veder si pote- | va pacifichar le cosse, mosso da sì, *non* *perhò* che altri el | mandasse. Et el cardinal Orssini, volendo vegnir²⁴⁸ | a Venexia, andò a Ferara et scrisse a suo parente, |²⁵ conte de Petigliano, erra a li alozamenti a Gedi im | brexanna, che dovesse otegnir da la *Signoria* un salvo | conduto: et cussì esso conte andoe a Brexa et pre-²⁴⁹ | goe a Hironimo Donado dotor podestà et Francesco Mocenigo²⁵⁰ | *capitano*, rectori di Brexa, che volesseno scriver a la *Signoria* |³⁰ di questo salvo conduto. Et cussì scrisseno etc. |

A dì XV ditto, zonse a Brexa 250 *homeni* d'arme todeschi | benissimo in hordine, i qualli andono *versso* Milam, | et questi veneno a stipendio dil ducha *per* star a li *confini*. |

²³⁶ A margine: *Soncinus Benzonus*

²³⁷ Aggiunto in interlinea: *a dì 17*

²³⁸ A margine: *Hanibal Bentivolus*

²³⁹ A margine: *Io(hannes) Paulus de Ma(n)fron*

²⁴⁰ 26 *brexana*] brexanna | 31 15] XV | 41 *Hieronimo*] Hir(oni)mo

²⁴¹ 12 *mexi tre*] per mexi tre

²⁴² A margine: *Triviglianum*

²⁴³ A margine: *Iacobus Contareno docor orator*

²⁴⁴ *mexi tre* aggiunto nell'interlinea.

²⁴⁵ A margine: *Inducię inter regem Francię et Yspanię*

²⁴⁶ A margine: *Franciscus Capelo eques*

²⁴⁷ A margine: *Cardinalus Curzensis*

²⁴⁸ A margine: *Cardinalus Vrssini*

²⁴⁹ A margine: piccolo segno a nastro (richiamo alla nota a margine precedente?)

²⁵⁰ A margine: *Hironimus Donato docto<r>* | *Franciscus Mocenico*

Fo mandà a disarmar 4 galie sotil in Istria, zoè *Cabriel* ³⁵ Barbarigo, *Marin Dandolo* et *Agustim Pasqualigo sora*-²⁵¹ | comiti. Et *questi per* nadal veneno in questa <402> terra; etiam / una *symbinzana* vechia, *soracomito Piero de Damiam*. | Ancora a *Zara* fo disarmato *Zorzi Cabriel* et *Francesco Valier*. | Et il *capitano zeneral* nostro da mar *zonse* a *Corfù* a dì / / ⁴⁰ *novembrio* con galie et ivi restoe con l'armata | insieme con *Hironimo Contarini* proveditor di *quella*.²⁵² |

Vene in *questa* terra a dì / / *decembrio Zorzi Zernovich*,²⁵³ | signor di alcuni lochi et montagne vicine a *Cataro* | in *Schiavonia* overo a *quelli confini*, *per* esser stà privato ⁴⁵ dal fratello di la *Signoria* col favor dil *Turcho*, come | ho scripto di *sora*,²⁵⁴ *videlicet* *Stefano* che regna a *Monte Negro* (et *Schanderbech* terzo fratello sta im *paexe* dil *Turco*).²⁵⁵ Et da *Zara*, dove lassoe 100 optimi | cavalli, vene in *questa* terra con la moglie, nostra *zen-* | *thildona* fo *fiola* di *Antonio Erizo*, et arivò a *Santa Ma-* | *ria Zubenigo* in cha' *Pasqualin*. Et la moglie con *gran* ⁵⁰ *zoie* vestita d'oro etc. Et etiam lui ch'è un bellissimo | homo et grande, vestito d'oro a la *grecha*, andoe a la | *Signoria* più volte; al qual fo parlato di darli soldo, | et fu *preso* di remandar iterum *Alvise Sagudino* al²⁵⁶ | [194v]²⁵⁷ *Signor turcho* *per* veder che dicto *Zorzi Zernovich* po- | *tesse* ritornar nel stato et etiam ivi dovesse star *per* | quello che bisognava, possa che 'l *Turcho* volleva che | ivi andasse *ambasadori* et *non* aver baylo: et *per-* ⁵ *hò* *questo* *Sagudino* fo *mandato* *per* esser assà *pratico* | in quelle parte haver la *lengua turcha* et *grecha*. | Et cussì partì a dì *primo zener* e andò al suo viazo. |

In questi giorni, *perché* pur su le piazze molto si *stra-* | *parlava* di le cosse di la *repubblica* et molte *delibe-* ¹⁰ *ration* dil *Conseio* di *Pregadi*, se intendeva nel *Con-* | *seio* di X fo *preso* di far *inquisitione* sopra quelli²⁵⁸ | *revelaveno* le cosse *secrete*. Et fono *electi* tre *inqui-* | *sitori* con grande *auctoritate* di quelli di dicto *Con-* | *seio*, zoè *Piero Donado Zuam Morexini* et²⁵⁹ ¹⁵ *Paulo Pixani* cavalier, i qualli spesso se *redusevano* | più *per* *terror* che *per* altro, adeo in *questa* terra tanto *non* | si *parlava* di nuovo: *maxime* quelli de *Pregadi* tasevano. |

In questo mezo se intendeva francesi erano in *Aste* | con *Zuam Iacomo* di *Traulzi*: atendevano a *voller mol-* ²⁰ *lestar* *Zenoa* di la qual molto si *dubitava*. Et el *car-* | *dinal San Piero* in *Vincula* *erra* *zonto* a *Turin* con | 3000 *fanti* et *sopra* *questa* *cossa* *messer Baptistim* di *Campo* | *Fregoso* molto si *fadigava*. Adeo, havendo *Zenoa* con | *l'hor*, il re di *Franza* poteva dir haver il *zuogo* *averto*, ²⁵ *per* la qual *cossa* el *ducha* de *Milam* molto si *dubitava* de | *mutation* di *stato*, la qual *cossa* *sequendo* *saria* la *rui-* | *na* de *Italia*, *privation* *soa* dil *dominio* che ha in *Zenoa*, | et molti *malli* d'inde vi *seguiria*: et *perhò* *exortava* | *nostri* a *voller* far *valide* <403> *provisione*. Et tanto più ³⁰ si *dubitava* quanto *domino* *Ioanne Alovio* dal *Fiescho*,²⁶⁰ | *principal* *capo* di la parte di *Gatti*, ch'è *Maltraverssi*, / *erra* alquanto *sdegnato* con li *Adorni* che *gover-* | *na*. Et si stava *fuora* di

²⁵¹ A margine: *Cabriel Barbadico* | *Marinus Dandolo* | *Augustinus Pasqualico*

²⁵² A margine: *Hironimus Contareno* | *classis provisor*.

²⁵³ A margine: *Georgius Zernovich* | *Venetias venit*

²⁵⁴ Questo è però il primo riferimento al personaggio e alla sua vicenda nei *Diarii*.

²⁵⁵ Aggiunto nel margine interno: *Stefano che regna a Monte Negro* / *et Schanderbech terzo fratello* / *sta im paexe dil Turco*.

²⁵⁶ A margine: *Alovisius Sagudino secretarius*.

²⁵⁷ 7 l.^o] p(rim)o | 13 *quelli de*] *quelli di* | 17 *di*] *de* | 25 *si dubitava di*] *si dubitava de* | 26 *sequendo*] *sequendo* | 33 *fora*] *fuora* | 40 2] *do*

²⁵⁸ A margine: *Inquisitiones consilii* | *decem*

²⁵⁹ A margine: *Petrus Donato* | *Ioannes Mauroceno* | *Paulus Pixani eques*

²⁶⁰ A margine: *Ioannes Aloviusius Fiescus*

Zenoa a li soi castelli, ma | pur fu tanto operato che si pacifichoe et in Zenoa |³⁵ ritornoe, vollendo esser in amicitia con la liga | et fidelissimo al stato de Milam. Ma il conte Nicolò | Maria Rangon, che teniva il Casteleto, quello teniva | con gran guardia a requisition dil roy²⁶¹ di Franza et man- | chava fino a dì 11 novembrio, che verà a compir |⁴⁰ il termine di do anni. Et li custodi erano pagati per | mità di il re di Franza et dil ducha de Milano. |

Intendendo nostri il bisogno grande, fo preso di far ca-²⁶² | valchar in milanese stratioti 120 erano in brexana | alozati: et cussì fo scritto a li rectori di Brexa a dì 20 |⁴⁵ che dovessero farli cavalchar incontiente a Milam. | I qualli volendo danari, li fo volluto dar tre page | ma non fono contenti et ne volevano altre doe | a rason di ducati 4 ½ per cavalo al mese in tempo di guerra. | Et tandem fo conzo et li fo dato ducati 10 ½ per uno, et |⁵⁰ versso Milam cavalchono, i qualli el ducha li mandoe | in Alexandria di la Paia; ancora fo fato cavalchar Zuam Griego²⁶³ | con 80 cavalli lizieri el qual cavalchò solum con 1 paga. [195r]²⁶⁴ ²⁶⁵ Et el ducha de Milam mandoe a Zenoa provisionati | et assà fanti et fece molte provisione per conserva- | tion di quel stato: et fo preso im Pregadi di far caval- | char 300 homeni d'arme de' nostri ivi sul milanese, |⁵ videlicet questi: domino Taliano da Carpi (cavalli 400), domino²⁶⁶ | conte Alvise Avogaro (cavali 240), Domino Alexandro²⁶⁷ | Coiom (cavalli 240) et domino Thadeo da la Motella (ca- | vali 240). Et cussì fo dato danari a ditte zente acciò | si ponessero in hordine et fusseno presti a quei confini. |¹⁰

El re di Franza in questo mezo erra a Lion et vene a²⁶⁸ | Garnopoli a piacer et si deva bon tempo con done | fra le qual con quella di Gonzaga tolta a Guastalla, | a la qual (fo ditto) li donoe uno stado. Item, havia | in Aste et astesana lanze 1200 et feva far gran re- |¹⁵ putatione a Zuam Iacomo di Traulzi. Et non lassava pas- | sar niun per andar in Franza che non fusse zercha- | to si portava lettere. Fo ditto in Aste si aspectava el | ducha di Orlens: et che 'l re feva preparazione²⁶⁹ | al tutto di vegnir questo anno in Italia et volleva |²⁰ condur 500 passavolanti su 500 carete tirate | da do cavalli per una et per ogni passavolante el suo | bombardier con el so fameio e una careta con | polvere et ballote etc. Item, che im Provenza l'ar-²⁷⁰ | mata se ingrossava, sopra²⁷¹ la qual saria X milia |²⁵ combatenti, et che 'l re <404> havia scritto a' fiorentini | dovessero star saldi che presto vegneria aiutadi. |

A dì 24 decembrio, la vezilia di nadal, si rompete | sora porto la nave di sier Alvise Soranzo di botte 300,²⁷² | la qual veniva vuoda perhò che erra stà nolizada |³⁰ per formenti da sier Beneto Zustignam in Cicilia et non poté | cargar; et cussì si rompete per gran furia di vento | ancora in questo mexe la nave dil Zimera car-²⁷³ | ga di zenere, veniva di Baruto, volendo tuor | il parizo da Parenzo in qua. Più di ditta nave né |³⁵ de li homeni se intese alcuna cossa: fo iudichato | fusse

²⁶¹ In corsivo nell'ed. Fulin *et al.*

²⁶² A margine: *decreta senatus*

²⁶³ A margine: *Ioannes Grecus*

²⁶⁴ 21 2] do | 24 10 milia] X milia | 35 fosse] fusse | 38 2] do | 39-40 Braxano] Brazano | 40 Bartholomea] Bartholamea

²⁶⁵ 6 Avogadro] Avogaro | 21 et ogni] p(er) ogni

²⁶⁶ A margine: *Talianus de Carpo* | *Alovisius advocatus* | *Alexander Coleonus* | *Thadeus de la Motella*

²⁶⁷ *Alexandro* su rasura precedente; è ancora visibile un segno di divisione sillabica a fine rigo.

²⁶⁸ A margine: *rex Francie*

²⁶⁹ A margine: *Ludovicus dux aurelianus*

²⁷⁰ A margine: *classis Francorum*

²⁷¹ Probabilmente da trasportare dopo *la qual saria*.

²⁷² A margine: *navis Superantia* | *naufragatur*

²⁷³ A margine: *navis Zimere*

andata a piombino in mar et da quello ingiotita. | Etiam la nave di *sier* Cosma Pasqualigo²⁷⁴ |
vene nova esser rota ergo do nave *nostre* si rupetero. |

Da Roma: le zente dil pontifice erano a campo a Braza-²⁷⁵ |⁴⁰ no, nel qual si ritrovava *quella*
madona Bartholamea | Orssini sorella dil *Signor* Virginio, con alcune zente et | virilmente si
difendeva et più volte fo dato assà danno | a ditte zente pontificie volendo *combater* quel locco; |
et erra l'inverno adeo mal si poteva campizar. |⁴⁵ Et uno Vitelozo Vitelli in favor di Orssini erra
et²⁷⁶ | in *questo* mexe li Viteleschi e Carlo Ursini con 200 | homeni d'arme et 3000 fanti su quel di
Thodi,²⁷⁷ | Perosa et di lì intorno andono in aiuto di Orssini, | adeo danizavano et corseno quasi
vicino a Roma |⁵⁰ et in Roma la parte Orssina si sublevoe: conclusive / *quella* impresa de Orssini
non seguiva cussì come | el pontifice volle (et credeva fusse facil impresa).

[195v]²⁷⁸ Don Fedrico re di Napoli in questo mezo aqistoe alcuni | lochi dil prefeto sul duchato
di Sora, zoè questi V casteli, | come più difusamente legendo più avanti si vedrà, | et poi andoe a
campo a Sora: dove *per* esser *quella* terra²⁷⁹ |⁵ fortissima et esso preffeto dentro pocho li poté far
et | etiam *per* esser tempo di andar a li alozamenti. È da saper | che con il ducha di Sora teniva
etiam il ducha de Oliveto²⁸⁰ | ch'è uno duchato ivi vicino. Quello seguirà, di soto scriverò.²⁸¹ |

Fiorentini, hessendo Signori di la campagna, andono²⁸² |¹⁰ recuperando quasi tutti li castelli che, a
tempo dil re | di Romani, pisani haveano abutti, *per* la qual cossa pisani | erano in grandi affanni.
Le zente nostre erano a quella | impresa, bona parte, andati a li alozamenti et perhò du- | bitavano
molto di fatti l'horo et pativano di carestia. Et |¹⁵ perché da la Signoria nostra dipendeva ogni sua
salute, | benché havesseno il suo orator esistente in *questa* terra | *domino* Ioanne de Marianis,
tamen a la fin di decem-²⁸³ | brio nel l'horo consiglio ne elexeno uno altro chia- | mato *domino*
Petro di San Cassano doctor, el qual zonse |²⁰ in *questa* terra <405> a l'ultimo dil mexe preditto
et in collegio²⁸⁴ | expose il pericolo di Pisa, si a tempo nuovo da *questa* | *illustrissima* Signoria
non fusseno aiutati. Et etiam altre | cosse tractono le qual fono secrete, tutavia è da saper | che se
venitiani volevano et volesse, Pisa leveria |²⁵ San Marcho. Ma acciò la liga *non* potesseno dir
nostri | fusseno avidi di agumentar il stato, la volevano | tenir in libertà *per* castigar fiorentini di li
l'horo cativi | consiglì a tenir dal re di Franza contra tutta Ytalia. | Ancora, pisani tenivano a
Roma ambasciatore l'horo |³⁰ *domino* Petro Griffio doctor et a Milam *non* ne havea niuno.²⁸⁵ |
Stratioti in *questo* tempo su *quel* di Pisa erano solum 300. | Et a Fiorenza quel fra Hironimo erra
in più repu-²⁸⁶ | tatione ch'el fosse mai et spesso predichava al populo. | Né voglio tacer di questo:

²⁷⁴ Sembra un'aggiunta posteriore la nota a margine *fo ditto et non fu vero*.

²⁷⁵ A margine: *Brazanum*

²⁷⁶ A margine: *Vitelozus Vitelli*

²⁷⁷ A margine: *Thodi*

²⁷⁸ 1 *Federico*] Fedrico | 2 *cinque*] V castelli] casteli | 5 *prefeto*] preffeto | 23 *tuttavia*] tutavia | 27 *cattivi*] cativi | 28 *consigli*] consiglì | 28 *Italia*] Ytalia | 39 *Valtellina*] Val Tollina | 51 *Borgogna*] Bergogna

²⁷⁹ A margine: *Sora*

²⁸⁰ A margine: *dux Oliveti*

²⁸¹ V. sopra (195v 3) e infra (198r 30-42).

²⁸² A margine: *Florentinorum* | *prosperitas*

²⁸³ A margine: *Ioannes de Marianis eques* | *orator pisanus*

²⁸⁴ A margine: *Petrus de sancto Cassiano* | *Venecias venit*

²⁸⁵ A margine: *Petrus Griffus doctor*

²⁸⁶ A margine: *frater Hyeronimus de* | *Feraria*

come, in defension di la ³⁵ città di Fiorenza *preditta* contra quelli la calomniavano, | Bartholameo Scalla canzelier grande de' fiorentini²⁸⁷ | fece una opereta latina la qual fo butada in stampa. |

El re di Romani, sequendo il suo camino di la Elema- | gna, andato *per* Val Tollina come ho ditto di sopra et²⁸⁸ ⁴⁰ volleva andar a Chiavena, dove li electori de l'im- | perio erano reduiti a far una dieta, ma quelli li | scrissero che quel loco *non* erra capace a tenir tanta | zente, maxime venendo sua cesarea *Maiestà* con la | corte. Perhò terminoe di andar a Yspruch dove ⁴⁵ si ritrovava suo fiol, archiducha di Bergogna, et de lì | voleva andar a la dyeta de Lyndò dove erano | li oratori di la liga et il legato concordiese. Et esso | re mandoe una instrution mysticha a la Signoria | nostra. Et elexe do oratori, *videlicet* domino Hironimo Vento²⁸⁹ ⁵⁰ et uno fratello di *domino* Zuam Bontemps texorier di | Bergogna. Et questi come *zonzerano* scriverò poi.²⁹⁰ [196r]²⁹¹ ²⁹² Ma li so do oratori erano in questa terra, zoè lo episcopo | di Trento et il capitano di Igna nominati di sopra,²⁹³ in questo | mexe si partino et ritornono in Elemagna, poi vene li altri. |

A dì 24 dezembrio, fo el dì di nadal, zonse in questa terra ⁵ Francesco Foscari cavalier, stato ambador al re di Ro-²⁹⁴ | mani, dal qual non inmerito recevete la militia, co- | me ho scripto di sopra.²⁹⁵ Questo, a dì 11 ditto, havendo | fatto compagnia a la cesarea *Maiestà* che si partì da Gro- | pelo *per* andar di longo versso Alemagna senza intrar ¹⁰ a Milano, et a Cusago²⁹⁶ fue a parlamento con el du- | cha de Milano et il cardinal legato apostolico, che | di Milano ivi andoe et dove disse aperte²⁹⁷ *non* volleva | più star in Italia. Or ditto nostro ambador, tor- | nato a Pavia, vene *per* Po in questa terra et a Chioza ¹⁵ *per* tempi contrarij stete zorni tre, dove erra podestà | Beneto Trivixam cavalier, etiam lui stato ambasa-²⁹⁸ | dor a ditto re et in <406> quelli zorni a Chioza havia fatto la | intrata. Et a dì 26 nel conseio di Pregadi referite | la sua legatione come a dì 13 zugno zonse a Lans- ²⁰ perch con opinion di far el zorno driedo la intrata | in Augusta dove *per* la *Maiestà* dil re fu ordinato li fusse²⁹⁹ | fatto grande honor. Et che quella matina ch'el se vole- | va partir (fo a dì 14) l'azonse uno messo di la *Maiestà* sua | con una lettera *per* la qual ge comesse *non* si dovesse ²⁵ partir de lì. Et quella serra, a hore do, ditto *Maiestà* ivi | agionse et subito mandò do di so baroni a visitar | el *prefatto* orator. Et, a dì 15, li volse dar audientia et | cussì insieme con Zacaria Contarini cavalier ora-³⁰⁰ | tor nostro, che di Augusta ivi erra venuto, andoe ³⁰ a l'audientia: et trovono la *Maiestà* regia in uno trichlinio | et, apresentate le lettere credential et lecte, | poi fece una elegante oratione et il re poi li ordinò andasse- | no tutti doi oratori in Augusta insieme con lui. | Et cussì andono a caza. A dì 16 zonseno in Augusta et ³⁵ a dì 18 li *presentò* alcuni *presenti* di salvadicine prese; et | a dì 20 *da* esso re si partì el Contarini collega et ri- | tornò in questa terra et a dì 21 vi gionse l'archiducha | philippo di Bergogna, fiol

²⁸⁷ A margine: *Bartholameus Scala | florentinorum scriba*

²⁸⁸ A margine: *rex Romanorum*

²⁸⁹ A margine: *Hironimus Vento | Petrus Bontemps*

²⁹⁰ V. 1,408s.

²⁹¹ 25 *sera*] serra 2] do | 49 15] XV

²⁹² 6 *non immerite*] non inmerito | 41-42 *orationem praefati archiduci*] oratione p(rae)fatti archiducis | 43 *da*] di | 48 *arivoe*] azonse

²⁹³ V. 1,359.

²⁹⁴ A margine: *Franciscus Foscari eques* <s> | *Venecias rediit*

²⁹⁵ V. 191v 15-26.

²⁹⁶ *Cusago* è aggiunta posteriore.

²⁹⁷ In tondo nell'ed. Fulin *et al.*, ma inserto latino.

²⁹⁸ A margine: *Benedictus Trivisano eques* <s> | *Clugie potestas*

²⁹⁹ A margine: *relatio Francisci Foscari | ad senatum*

³⁰⁰ A margine: *Zacharias Contareno eques*

unico di la *preditta Maiestà*, *contra* | dil qual andoe tutti li principi, signori et oratori era- |⁴⁰ no li et *con gran* numero de cavali introe. Et, a dì 22, | esso orator *nomine* domini] habuit oratione *praefatti* archi- | ducis, dal qual fo carezato etc. A dì 24, el ditto archiducha | si partì di Augusta *per* andar a trovar il re suo padre et | a dì 28 azonse a Yspruch, dove el giorno avanti erra gionto |⁴⁵ el re; et a dì 3 luio se partì da Yspruch. Et a dì 5 el re si partì | *per* vegnir a Malz et ordinò a li oratori *non* si partisseno fin | do zorni *per* rispetto che *per* la via li alozamenti erano | tristi; a dì 8 el se partì et a dì 13 azonse a Nandres mia | XV da Malz; a dì 16 azonse a una abatia di Santa Maria |⁵⁰ apresso Malz. A dì 17 azonse a Malz la *preffata Maiestà* et a dì | 20 azonse a Malz el ducha de Milam con la duchessa et [196v]^{301 302} disnoe insieme con il re. Et dapoì disnar, a horre 18, | el re se redusse sotto uno pavion, dove erra tutti | li oratori di la liga et il legato episcopo concordiese, | dove fo un parlamento et fo proposto del vegnir |⁵ in Italia. Il qual loco di Malz è di là da monte Nonbray. | Et, a dì 22, el re andò a Bornio et el ducha a la caza; | poi, a dì 26, esso re ritornò a Malz di là dal monte. | Questo camino ho voluto scriver *per* esser stato cussì | el suo viazo, *non* perhò che tutto in relatione dicesse. |¹⁰ Or referite come li elemani et bergognoni discon- | fortava la venuta dil re *preditto* in Italia. Et el ducha | *summamente* lo exortava et lo fece venir *per* paura | che *nostri non* si facessino signor di Pisa. Demum <407> chome, | a dì 30 avosto, a Meda, iterum il re venuto *per* vegnir |¹⁵ in Italia: il qual loco di Meda è mia 3 da Cariman³⁰³ | et 7 da Como et 14 da Milam. Fo dato l'audientia al | cardinal legato di Santa † dove erra il ducha con³⁰⁴ | li oratori di la liga. Et quivi fo disputato zercha le pro- | positione proposte *per* la regia *Maiestà*. Demum, come a dì |²⁰ 2 *setembrio* introe esso re in Vegevene, et il zorno sequente | vene il ducha *con* il legato, et poi a dì 15 li do oratori | nostri, come ho scripto di sopra³⁰⁵ ordinadamente. Poi, | come andò a Zenoa et montò su le nave et galie | *per* andar a Pixa et a l'impresa de Ligorne. Disse di Pisa: |²⁵ di la condition di quella terra e di la marema e coline | e dil porto di Ligorne, et che il teritorio di Pisa dà da viver | a tutta la Toschana et fa frutti *per* anni cinque; che pisani ha- | veva optimo cor a la *Signoria* nostra; et che do vie è *per* soc- | corer Pisa: una *per* Romagna, l'altra *per* Pontremolo; et |³⁰ che la via di Romagna erra *per* lochi angusti et de inimici,³⁰⁶ | quella di Pontremolo *per* passi etiam stretti. Si passa *per* | San Stephano, Villa Fra<n>cha, Serzana (che tien zenoesi) et Pe- | tra Sancta (che tien luchesi) et *per* li castelli di *marchexi* Cabriel | et Lunardo Malaspina. Item, che li lochi de' fiorentini |³⁵ erano tutti muniti et haveano 400 *homeni* d'arme sotto | il governo di *domino* Hercules Bentivoi et il conte Ra- | nuzo di Marzano. Ancora, dil stato dil ducha de Milam | referite molte cosse et dil cativo animo haviano li | populi al ducha *per* caxon di le graveze et taie, che longo |⁴⁰ sarebe voler descriverle. Et che il re havia in Italia³⁰⁷ | fra elemani e borgognoni zercha cavali 1000; come | erra nimicissimo a' francesi et al re *per* le caxon etc. | Come teniva l'amicitia dil ducha de Milano *per* tre | rispetti: el primo, *perché* mediante esso ducha l'ha- |⁴⁵ veva con nostri *gran* auctorità; secundo,³⁰⁸ *perché* pur | l'haveva qualche danar; 3°, *per* esser uniti *contra* il re | di Franza. Di la

³⁰¹ 20 *septembrio*] set(embrio) | 22 *ordinatamente*] ordinadamente | 31 *stretti*] stretti | 33 *de' marchesi*] di (mar)chexi

³⁰² 42 *per la caxon*] p(er) le caxon | 48 *copiose*] copioso

³⁰³ A margine: *Meda*

³⁰⁴ A margine: *cardinalus Sancte Crucis* | *legatus apostolicus*

³⁰⁵ V. 195v 49-51.

³⁰⁶ In questa e nelle molte altre occorrenze successive della sequenza <inimici> è arduo decidere se la *i* sia articolo determinativo oppure l'iniziale di *inimici* senza articolo. Il criterio distribuzionale, oltre alla forza del modello latino (cf. *inimicis* 199v 3), consiglia di interpretare *inimici*. Si vedano però le forme aferetiche della famiglia lessicale elencate a § 6.4.1.

³⁰⁷ A margine: *Nota de duce et statu* | *Mediolani*

³⁰⁸ In tondo nell'ed. Fulin *et al.*, è in realtà latino (cf. le frequenti enumerazioni *primo ... secundo ... tertio* etc.).

persona dil re molte cosse disse, che longo | saria a scriverle quivi *per* averle copioso nel Itinerario | mio describe,³⁰⁹ ma pur sequirò dil suo stato e intrata.

[197r]^{310 311} Come l'avo di esso re Maximiliano have tre figlioli, *videlicet* | Federico, Sigismondo et Alberto. A Federico, che fu impera-³¹² | dor terzo et padre di questo re, have l'Austria maior, | zoè Linz, et la minor, zoè Viena. A Sigismondo, fo archi-⁵ ducha di Austria, li dete el dominio de Hispruch, zoè el | contato de Triuli, el qual cesse³¹³ esso suo stato al prefato re | Maximiliano, et noviter è morto. Ad Alberto havea | la Stiria, Carinthia et Carniola, et morite senza heriedi. | Aduncha el prefato re fiol di Federico imperator <408> possie- |¹⁰ de iure hereditario tutti questi stati, et *per* le cessione. | Ha confini Viena con Posonia (et posoni hanno lingua | alemana); Linz confina da uno lai con Boemia et | el Danubio, e in mezo Stiria con Dalmatia, Carinthia | con Croatia, Hongaria et con venetiani, Carniola cum /¹⁵ Histria over Cao d'Istria et Dalmatia. Li electori de | l'imperio sono tre spiritual et 3³¹⁴ temporal: Archiepiscopo³¹⁵ | maguntino, potente di zente, ha de intrada fiorini 60 | milia; l'archiepiscopo colloniense, amico di la Signoria nostra, | ha de intrada fiorini 80 milia; l'archiepiscopo triverense, |²⁰ richo et amico ut supra, ha de intrada fiorini 40 milia. | Poi sono in temporal: il conte pallatino di Rem, et³¹⁶ | è amico *nostro per* la inimicitia ha con l'archiepiscopo magun- | tino, ha de intrada fiorini 80 milia; el ducha Frederi- | co de Saxonia, amicissimo, fiorini 40 milia; et il mar- |²⁵ chese de Brandilburg, amico, ha de intrada fiorini 50 milia. / La intrada dil re è questa: Di Viena e Linz ducati / /, | dil contà de Tiroli et Yspruch ducati / /, di Ferretto | in ditto contado ducati / /, di le minere di l'arzeno | de Yspruch ducati / /, dil sal di Alla (ch'è mia 5 vicino |³⁰ a Hyspruch) et do dacij over gabelle ducati / /, de Stiria, | Carinthia et Carniola ducati / /: in tutto ducati / / . | Ha l'imperio 72 terre franche, di le qual puol ha- | ver il re fiorini 72 milia, ma *non* li ha, computa | uno anno *per* l'altro il terzo di dicta quantità (salvo in ca- |³⁵ so che qualche una di le ditte cità indigeret favore regali). /

La spesa:³¹⁷ veramente el re tien sempre in la sua | corte cavali 600 et la regina 200 et dà uno quarto | di fiorin *per* cadaum cavalo al zorno *per* le spexe. Item, / tien 100 alabardieri pedestri. Item, spexe di armigeri: |⁴⁰ domino Bulfam de Polam, capitano di Austria, ha cavalli 200; | domino Rampret, capitano di Stiria et Carniola, cavali 200; | lo episcopo seconiense cavali 100; Zachel Iacob in | Carinthia cavali 100. Item, el capitano di Lambacense in | Carinthia vicino a' veneti, cavali 100; nel contà di |⁴⁵ Ferreto, cavali 100; et in Friburg in Brisco cavali 50: | *summa* tutti 850 cavali. Et nota che tutti li pheu- | datarij son tenuti *per* do mexi a sue spexe cavalchar | a beneficio dil stato, che puol esser cavalli 3000.

³⁰⁹ Il riferimento certamente non è all'*Itinerario per la terraferma veneta* del 1483 (cf. § 2.2.1.); Sanudo intende qui con ogni probabilità rinviare all'*incipit* della *Spedizione di Carlo VIII in Italia*, corrispondente *grosso modo* alle pp. 19-34 dell'ed. Fulin 1883.

³¹⁰ 8 Corniola] Carniola | 15 Istria] Histria | 23-24 Federico] Frederico | 27 Ferritto (?)] Ferretto | 29 di Yspruch] de Yspruch / 34 de dicta quantità] di dicta quantità / 41 cavalli] cavali

³¹¹ 10 per la cessione] p(er) le cessione | 21 Reno] Rem

³¹² A margine: *Federicus* | *Sigismundus* | *Albertus*, su tre righe abbracciate da una graffa.

³¹³ Il ms. reca *sesse*; l'ed. Fulin *et al.* corregge a ragione in *cesse*.

³¹⁴ Soprascritto a un'altra cifra, forse un 4.

³¹⁵ A margine: *Archiepiscopus maguntinus*

³¹⁶ A margine: *comes palatinus*

³¹⁷ La prima *s* copre una rasura.

[197v]^{318 319} Et che el prefato re ha 12 regenti over conseieri | in Hispruch, et cadauno hanno XX cavali per uno con | il stipendio de fiorini X al mexe per il cavalo et hano le | spexe per le sue persone di danari dil re: *summa*, cavali 240. |⁵ Li conseieri de Viena sono 7 et li principali sonno | Perger et Pronsench, in li qual el re puol spender *ducati* 7000. | Et questo basta quanto a la descriptione, ut supra. |³²⁰

In questo mexe di decembrio gionse in questa <409> terra do | ambadori dil prefato re di Romani, ritornato in Alema- |¹⁰ gna, *videlicet*: domino Piero Bontemps prothonotario et | domino Hironimo Vento, di natione neapolitano ma | assà in gratia et vechio in la corte dil re, i qual fonno | molto honorati. Alozono a San Zorzi. Contra li qual | fono mandati molti patricij, et li fo facto le spexe. |¹⁵ Questi, andati a la Signoria, referiteno come la *Maiestà* | dil suo re pregava li fusse mandati li *ducati* 18 milia | per far la solutione a li sguizari con lui menati in | Italia, overo quella parte che a la Signoria pareva. | Et nel conseio di Pregadi fu preso di darli la mità per resto |²⁰ di ditta promessa (*videlicet*: fiorini 12 milia, che son *ducati* | 9000) in questo modo: la mità a li soi oratori, che li por- | tasseno, et l'altra mità li porterà Zorzi Pixani ora- | tor nostro, quando a sua *Maiestà* verà ambasiadore. | Et per gratu[la]rli li fo donato al prothonotario una peza |²⁵ di zambeloto in tutta beleza et a l'altro 20 braza di | veludo negro da farsi una vesta, et molte confecio- | ne, cere etc. Et cussì, molto contenti, a di / / zener | di questa terra si partino et per le terre nostre molto | honorati fonno, iubente senatu, et al re, che erra |³⁰ a Alla vicino a Yspruch, andono. Et per la Signoria fo scripto | questa resolutione³²¹ prima a Zuam Piero Stella secre- | tario nostro apresso sua *Maiestà* et il re have gran apiacer. |³²²

Ancora è da saper come la dieta de Lyndò andò³²³ | in fumo et fu dato licentia a Marco Bevazam, |³⁵ secretario nostro, dovesse partirssi et vegnir via. | Et l'archiduca di Bergogna erra in el suo stato an- | dato et, quella notte che zonse la moglie in una | terra chiamata Melines in Bergogna, in quella me- | dema volse consumar il matrimonio, ergo etc. |⁴⁰ La moglie veramente dil re di Romani in questo | tempo se ritrovava a Vormes, siché con il re non | stava molto insieme, né mai si havia potuto in- | gravedar; et *dicitur* li a Vormes per spexe dovea dar assà | danari, siché le cosse di Elemagna è da far pocho conto. |⁴⁵

Non voglio restar da scriver come el ducha di Ferrara | mandoe do ambadori al ditto re quando ritornava³²⁴ | in Elemagna, i qualli di là da Como haveno audientia | con li spironi si pol dir im piedi et poi ritornono indriedo.

[198r]^{325 326} In questo mexe di decembrio, per il conseio di Pregadi fo | condotto uno condutier, erra stà in Reame in l'Atella | a stipendio de' francesi, chiamato Meleagro da Furli, che³²⁷ | fo fiol

³¹⁸ 2 20] XX / 3 10] X / 5 sono] sonno / 12 fono] fonno / 23 soa] sua / 36 Borgogna] Bergogna / 38 Borgogna] Bergogna

³¹⁹ 6 Pronsensis] Pronsench / 21-22 si portasseno] li portasseno / 32 piacer] apiacer

³²⁰ La relazione dalla Germania di Francesco Foscarì che qui comincia (196r 4 - 197v 7) fu pubblicata in ASI 7, 2,945-48, in una versione assai alterata ancorché basata sulla lettura diretta del manoscritto («p. 294 e seg.», come erroneamente indicato a p. 944).

³²¹ Nell'ed. Fulin *et al.* si legge *resolusione*, probabilmente per refuso.

³²² Cf. la trascrizione del brano da 197v 8 a 197v 32 in Brown (1837-38, 1,55).

³²³ A margine: *Dyeta Lyndo*

³²⁴ A margine: *oratores ducis Ferrarię | ad regem romano(rum)*

³²⁵ 21 datoli] datolli / 25 fortezza] forteza / 34 Sora] Sorra / 42 ducati] duchati

³²⁶ 16 assai mal] assà mal / 25 scripto] scritto / 38 dichiarata] di charata

di Antonello da Furlì che fu valentissimo huomo |⁵ d'arme: et a questo li fo dato 100 cavali et li alozamenti a Ravena. |

A Roma el pontifice non si sentite molto bene, adeo non³²⁸ | cantò messa el dì di nadal iusta il <410> consueto; erra etiam / adolorato perché le cosse sue contra Orssini non procede- | vano ad vota: imo per doe volte che le zente sue havea- |¹⁰ no dato la bataglia erano stà maltratate et molti | amazati a Brazano. Et fo ditto chome quelli di Brazano, | hessendo a campo inimici, tolsseno uno aseno molto³²⁹ | grande et bello et messelli al collo una scritta con lettere | grande che diceva: “Lassatime andar per la mia via che /¹⁵ vado ambador al ducha di Chandia” et driedo la coda | havia una lettera drizata al ditto ducha che diceva assà mal.³³⁰ | Questo feceno Urssini et quel domino Bartholameo d'Alviano, | perché esso ducha, credendo desviar le zente d'arme et | fantarie erano in Brazano, fece uno edito che se |²⁰ le veniva nel campo dil papa dovesseno tutti esser con- | duti et datolli la mità più di stipendio et danari | di quello havevano con Orssini. Tamen nihil valuit. |

A Monopoli, in questo tempo, Alvixe Loredam provedi- | tor nostro, havendo facto la citadela dove stava in³³¹ |²⁵ forteza, come ho scritto di sopra,³³² terminò di poner | ogni diligentia di far uno porto in ditto luogo, acciò | che li navilij che ivi arivaveno fusseno securi, che pri- | ma non vi erra porto. Et questo ho voluto scriver, | ma compito ch'el sarà, il modo et conditione di quello scriverò. |³⁰

Non voglio restar da scriver come el re don Fe-³³³ | drico in questo tempo hessendo intrato nel regno | di Napoli et quello recuperato da' francesi, atendendo | a la ruina dil prefeto di Sinigaia (fradello dil cardinal | San Piero in Vincula) che erra a Sorra, loco suo et dil du- |³⁵ cha de Oliveto, comencioe a far do operatione: la pri- | ma, per ogni via vegnir su danari, cossa contraria a | volerssi mantegnir nel Regno; l'altra, a far duchati di una | medema valuta come li altri, ma di charata mancho | ducati 40 per cento, siché veniva a far con pocha quantità |⁴⁰ assà numero. Et fece uno edito: tutti dovesse corer | nel suo reame et spenderssi come fosseno di valor di | li nostri duchati: siché fo bon modo per questo primo etc.

[198v]³³⁴ ³³⁵ Copia di una lettera scritta per la Università di Taranto | a tuti i nostri provedadori di le terre di la Signoria | che sono in Puia, e precipue a Brandizo a Priamo Con- | tarini proveditor, data a dì 9 octubrio 1496.³³⁶ |⁵

³²⁷ A margine: *Meleagrus de Forlivio* | *ductor*

³²⁸ A margine: *Pontifex romanus*

³²⁹ A margine: *Nota pulcrum et* | *ridiculum*

³³⁰ A margine: *dux Chandie*

³³¹ A margine: *Alovisius Lauretano* | *Monopolim provisor*

³³² V. 1,197.

³³³ A margine: *Federicus rex cundit* | *monetam parvi* | *ponderis*

³³⁴ 2 tutti] tuti | 9 de la] di la | 13 preffata] p(re)fata | 17 ciaschaduna] ciascaduna | 18 come] como | 26 9] nove | 27 a le 20 hore] a le XX horre | 29 immensa] inmensa | 31 adoreremo] adoreremo | 34 fortuna] fortuna *partecipe*] partecipe | 41 zaschedun] zaschadum

³³⁵ 9 dil re] di re | 13 devenute] divenuta | 16 dove forno] dovesamo | 25 condoti] condoto | 33-34 in omni eventu] in omne eventu | 46-47 de la preditta gloriosa bandiera] de le p(re)ditte gloriose bandiere

³³⁶ Cf. la versione, dal colorito latinizzante leggermente meno esasperato, registrata negli *Annali veneti 1457-1500* erroneamente attribuiti a Domenico Malipiero (ASI 7, 1,475s.): «Magnifico Signor Governador. In li di passati son pervenuti in nostra mano certi capitoli, patti e convenzioni, stipulati tra casa d'Aragona, et l'Illustrissimo Signor di Monpensier General, Luocotenente, e Vice Re in questo Regno di Sicilia, della Cristianissima Maestà del Re Carlo

Magnifico signor gubernator, ad Vostra Signoria ce racomandemo. | Siando in li dì elapsi pervenuto in *nostre* mano certi capi- | toli facti e conventione habite et inite tra casa de Aragona et lo *illustrissimo* signor de Monpensiero, *general* locotenente et vice- | ré in <411> questo regno de Sicilia di la cristianissima *Maiestà* di re Carlo³³⁷ |¹⁰ Carolo, tra li altri troviamo questa città, una *con* le castele, | esser reposti in *libertà* et in mera volontà, *non constringendo* | quella aliquo pacto devenisse in alguna conventione. *Per-* | ché, siando le cosse di la *prefata Cristianissima* *Maiestà* divenuta a li ter- | mini quali vedeti, et ofertosi avanti i nostri ochij più et |¹⁵ più florentissimi potentati, et condutosi *con* maturo consiglio | quali de quelli in nostra protetione invocare dovesamo, | discussa ciascaduna de le parte *per* più comoda et expedita | electione, ce parse, sì a noi como anche alo *magnifico* nostro go- | bernatore et castelano, invocare la *illustrissima* et *serenissima* Signoria |²⁰ del glorioso San Marco, attesi le [im]mortali laude | et meriti, governo et consiglio de quella, vedendo da ogni | canto le sue cosse et stato più tosto conservarsi cha in alcu- | na parte diminuirse. Unde de lieto et iocondo animo | anche de nostra mera volontà semo unanimiter et de pari |²⁵ voto condoto³³⁸ et dedicati sotto la devotione et fidelità | de la *prelibata serenissima Signoria*. E ozi, che sono li nove del presente | a le XX horre, havemo, una *con* lo castello, levato su le | gloriose et felicissime bandiere de la *prelibata illustrissima* Signoria, | le qual havemo *per* la città con immensa et universal |³⁰ alegria et festa demonstrate; et quelle adesso adoremò | et adoreremo fino a l'ultimi spiriti, *non* deviando dal *nostro* | solito exempio et costume de fidelità. Il *perché*, siando uniti | sotto uno medesimo brazo et confederatione, azò che in / omne eventù la fortuna ce sia partecipe, me à parso |³⁵ de nostra tale devutione et allegria farne *Vostra Signoria* partecipe, | afin che una *con* noi si possa congratular et, volendo | da ozi inanti usar lo debito officio fraternale et ami- | cabile, oferemo non solum ad essa *Vostra Signoria* ma anche a li mi- | nimi subditi et devoti de la *prelibata illustrissima Signoria*, prompte |⁴⁰ et parati ad omne loro rechiesta et *servitio*, tutte nostre | cosse qualunque siano, aperendo le porte a *zaschadum* | de quelli, donandoli ampla podestà: possano dallor come | da qualuncha altro loco subdito a la *prelibata illustrissima Signoria* | conversare et condurre mercantie a loro bene placito. |⁴⁵ Et tale nostra volontà, pregamo *Vostra Signoria* li piazza

di Franza: et tra l'altre cose trovammo, che questa città, insieme con le castelle, sono riposte in libertà, et nella sua mera volontà, non la obligando ad alcuna conventione. Onde essendo in quei termini che sono le cose della *prefata Maiestà*, havemo havuto consideratione a i più floridi potentadi che hoggidi si trovano in essere; et con maturo consiglio, ben pensato la protetione de chi dovessamo dimandare, ha parso a Noi, et al *Magnifico Governador* et *Castelano*, d'invocare l'*Illustrissima* et *Serenissima Signoria*, et il glorioso San Marco, atteso il governo et consiglio di quella, degno d'immortal laude, et vedendo che le cose et stato suo si conservano, et non si diminuisseno in parte alcuna: onde de lieto et giocondo animo, et di nostra mera volontà, si siamo dedicati *unanimitèr* et de pari voto, alla devotione et fedeltà della *prelibata Serenissima Signoria*; et hozi che sono 9 del presente, a 20 hore, havemo, insieme co 'l castello, levato le gloriose et felicissime bandiere di essa *Illustrissima Signoria*, et le havemo demonstrate per la città con immensa et universal allegria et festa; et adesso le adoremò, et adoreremo fino alli ultimi spiriti, non deviando dal nostro solito esempio et costume de fedeltà. Per il che, essendo sotto un medesimo brazo et di una istessa confederatione, et dovendo correre la medesima fortuna, havemo voluto far V. S. partecipe di questa nostra deditone et allegria; affinché la possi congratular con Noi, et usar per l'avenire, così occorrendo, le cose nostre, come si conviene all'amor nostro amicabile et fraternale. Offerimo non solamente a V. S., ma anche a i Ministri sudditi et devoti della *prelibata Illustrissima* et *Serenissima Signoria*, pronte et parate ad ogni loro servizio tutte le cose nostre, qualunque siano: apriremo le porte a ciascuno di quelli, et li donamo ampla potestà di poter conversar et condur qua mercantie a loro beneplacito, come puono in qualonque altro luochò suddito della *prefata Illustrissima Signoria*: et pregamo V. S., che sia contenta dar notitia di tal nostra volontà a tutti i luochi circostanti, devoti delle predite gloriose bandiere; et di continuo si offerimo a i comandi di essa V. S. *Datum in Civitate Tarenti, die IX Octobris 1496*».

³³⁷ Parola di incerta lettura (*Carlo?*) cassata mediante quattro puntini sottolineari.

³³⁸ Forse errore per *condoti*, per attrazione del precedente *voto*.

noti- | ficarla a tutti circumstanti lochi devoti de le preditte glorio- | se bandiere. A comando de essa *Vostra Signoria* de continuo | offerendoci. Data in civitate Taranti die 9 octubrio 1496.

[199r]³³⁹ ³⁴⁰ <412> Oratio habita coram cęsarea maiestate per dominum | Benedictum de Benedictis antianum Pise. /

Nisi una et eadem celebri omnium voce iam pridem audi- | vissem, *serenissime* imperator, ea te esse humanitate, mansuetudi- |⁵ ne atque clementia, ut neminem renuas audire, non essem | profecto ausus hoc die me minimum quidem verbum coram | afferre. Sed unum est quod me consolatur et recreat: quod | si quid minus dignum auribus tuis dixero, veniam dabis. | Quid enim dicturus sim de adventu tue cęs[aree] maiestatis quem |¹⁰ vehementer optavimus, nisi a Deo factum ordinatumque | pro salute et libertate civitatis pisane ? Et profecto est | universe civitati faustu firmamentumque futurum nobis | omnibus summum gaudium summamque leticiam affert. Cum | non possimus non sperare maximum per te nobis emo- |¹⁵ lumentum, maximam quietem et tranquillitatem et pacem | allatum iri, et vestigia tuorum maiorum nedum imi- | tari sed superare. Bene facis, optime imperator, maiorum | tuorum piissime, huic urbi miserime praesto esse et ab | immanissimis florentinis salvare. Que quidem |²⁰ sub aliis et fomento augustorum quondam fęlix fuisse | legitur. Nonne cum bello premerentur Pise a | reliquis invidis civitatibus Etrurie, quo iugum | regis Aragonum subire cogebantur, ab Henrico sep- | timo, quem in basilica nostra sepultum colimus, |²⁵ aduti³⁴¹ sumus et liberati? Debes, serenissime roma- | norum rex, populum istum fidelem tuum liberare. |

Duo pariter ingentia facinora patraturus iure optimo | teneris. Audi quid dicam: iure optimo liberabis nos | tuos iniuste obrutos sepultos et praedecessorem tuum glo- |³⁰ riose / /³⁴² ulcisceris, quem florentini, pessimum genus, | ausi sunt machinamento clandestino necare. / Sed | proh scelus! Qua audacia! Illum enim in sacratissimo eucha- | restie mysterio veneno confecere pariter periculum | et nephas inauditum adorti sunt. Teneris huic |³⁵ ultioni: dele, iustissime vindex, florentinorum nomen. Nihil | potes tibi sanctius, nihil Deo iucundius his temporibus | afficere. Possem hic innumerabilia pene beneficia | huic nostre civitati collata referre, sed tempori obse- | quens obmitto. Nam quid nunc dicam, quid Henricus |⁴⁰ tertius, quid Fridericus primus quid Carolus quartus | et alii plurimi imperatores pro hac nostra libertate | effecerint? Quibus omnibus beneficiis consideratis, non | possumus esse nisi boni, fideles, observandissimi ac obse- | quentissimi filii Sacri romani imperii quemadmodum |⁴⁵ maiores nostri semper fuere, et reverentiam, honorem | et obedientiam facere et praestare ut omnes alię civitates | totius Italię quae sunt sub Sacro <413> romano imperio; et quic- | quid opis aut facultatis est in nobis offerimus et | pollicemur tue Cęsaręe maiestati. Reliquum est igitur, [199v]³⁴³ ³⁴⁴ ut spem de tua incredibili immortalis virtute et bonita- | te concepimus, civitatem pisanam et eius libertatem, omni | scelere a florentinis et inimicis Sacro romano imperio | dilaniatam et afflictam, commendatam

³³⁹ 18 *miserrimae*] miserime | 20 *aliis*] alis | 33 *conficere*] co(n)fecere | 47-48 *quidquid*] quicquid

³⁴⁰ 6 *hac*] hoc coram te] cora(m) | 12 *faustum*] faustu | 22 *quae*] quo | 43 *observantissimi*] observa(n)dissimi

³⁴¹ L'ed. Fulin *et al.*, emenda correttamente in *adiuti*.

³⁴² Una o due lettere illeggibili sono state abrase al centro dello spazio in bianco.

³⁴³ 19 *commendatis*] come(n)datis | 20 *adhaerentibus*] aderentibus | 21 *comprehendentes*] co(m)prendentes cum] co(m) | 23 *adnotavimus*] anotavimus *commendatos*] come(n)datos | 28 *sumus*] sum(m)us | 43 *publicar*] publicar | 44 *Conturberi*] Conturbari | 46 *ditto*] dito | 47 *Yorche*] *Iorche*

³⁴⁴ 3 *sacri romani imperii*] Sacro romano imperio | 12 *incrementum*] increme(n)ta | 18 *initae*] nite | 18-19 *celsitudine*] celsitudini | 25 *vestram celsitudinem*] vestra celsitudine | 27 *leticiae*] leticiis | 30 *urbe*] urbi | 31 *celebraturi*] celebrari | 36 *celsitudini*] celsitudinis | 47 *Artur*] Artù *l'isola*] i(n) isola

habeas. Quod si feceris, ⁵ ut speramus, scias pro tue *Maiestatis* clementia in celo | esse definitum locum, quo cum consenieris sempiternum | nomen perfruare. Dixi. |

Exemplum litterarum regis Anglię ad serenissimum | dominum ducem Venetiarum |¹⁰

Illustrissimo ac potentissimo principi *domino* Augustino Barbadico, | Dei gratia duci Venetiarum, eadem gratia rex Anglię, Fran- | cie, dux Hybernie salutem et prosperum votorum incrementa. | Legimus binas litteras patentes vestre celsitudinis die | primo septembris proximi preteritis datas, alteras de con- |¹⁵ firmatione et refacione lige et confederationis inter san- | ctissimum *Dominum* nostrum et serenissimos Romanorum et | Yspaniarum reges nosque et vestram sublimitatem atque *illustrissimum* | *dominum* Mediolani ducem nuper Romę nite a vestra celsi- | tudini pro sua parte facta. Alias vero de comendatis |²⁰ et adherentibus vestris mentionem facientes et eorum | nomina comprehendentes com reservatione alios infra | tempus prefixum denominandi. Quas quidem liben- | ter vidimus et diligenter anotavimus; comendatos | et adherentes vestros facile admisimus. Ceterum, quo- |²⁵ niam intelligimus tam vestra celsitudine quam re- | liquos Italię confederatos hoc nostro inito fędere | plurimum gavisos et publice leticiis signis palam pro- | secutos, summus nos infra triduum in festo omnium | sanctorum, fędus ipsum et societatem in ecclesia cathedrali |³⁰ Sancti Pauli in primaria regni nostri urbi Londo- | niarum solemniter procesionaliter que³⁴⁵ celebrari letitiam | nostram, quam ex inde capimus, declaraturi. Quo | die, ense quoque et pileum a sanctissimo *domino* nostro | ad nos missum, ea quam decet reverentia sumus re- |³⁵ cepturi. *Que* quidem omnia pro mutua nostra amicitia | et societate vestre celsitudinis duximus esse signi- | ficanda.

Ex palatio nostro iusta Wesmорийorum die 29 | octobris 1496. Henricus. |

A tergo |⁴⁰

Illustrissimo ac potentissimo principi *domino* Augustino Bar- | badico Dei gratia duci Venetiarum etc., amico et con- | federato nostro carissimo.

<414> Noto chome poi questo re fé solennemente publicar ditta trieva | nela chiesa mazor per el cardinal arzivescovo di Conturbari et gran |⁴⁵ cancelier dil re. Questo re Henrico ha per moglie madama Ysabeta, | fo fiola di re Edoardo, perhoché difenzie re Rizado fratello dil dito re | Edoardo. Ha do fioli: Artù, principe di Squales, ch'è in isola et l'altro, ducha di Iorche.

[200r]^{346 347} Consultatio mystica de iis *quae* necessario agenda | videntur pro comodo et conservatione *Sanctissime* | confederationis /

Et primo notorium esse omnibus *Sanctissimam* ligam fuisse con- |⁵ ceptam surrepticie, quia rex Neapolitanus, iuxta nature | ordinem et rerum requisitionem, cum Romanorum rege | in ea comprehendi non potuit. Postquam autem nunc | alia rerum et naturę dispositione conceditur et

³⁴⁵ La congiunzione enclitica è separata nell'autografo.

³⁴⁶ 1 *necessario*] necessario | 2 *commodo*] comodo | 15 *quotidianis*] quotidianis | 28 *attollant*] attolant | 41 *quicumque*] quicumq(ue) | 47 *necesse*] necesse

³⁴⁷ 8 *ut satis*] et satis | 9 *dignum*] dignam | 31 *apostoli*] apostole *qui*] que | 33 *decreti*] decreta | 45 *substantiam*] substantia

satis fiat | pro comodo et salute christiane rei publicae, dignam ratio- |¹⁰ nabileque videtur quod mundus id sequatur et complecti debeat. |

Videtur ergo quod sanctissima liga hos duos reges content[et]. Alias | videbit brevi se disiunctam et erit novissimus error peior | priore: natura enim mundi minatur rerum revolu- | tionem et sapiens precavere debet futura mala et exem- |¹⁵ plum capere de quotidianis periculis. | Fiat igitur denuo liga perfecta: alias vi nature dissolvetur. |

Consilium |

Discordant in dies confederati diversis opinionibus in re pecu- | niaria, eaque de causa effectus belli imminuitur. Unde ho- |²⁰ stis animos capit et vires fitque contra omnem rationem | potentior liga, quia in liga multa principalia capita. | Quot enim capita tot sensus; ubi unum caput, ibi unus | sensus; ubi unus sensus, ibi virtus; ubi vero multi sen- | sus, ibi error; et ubi error, periculum: sapientibus pauca. |²⁵

Dirigat igitur omnipotens Deus hanc Sanctissimam ligam quae pro | salute christiane rei publice ad opprimendam Gallorum | superbiam concepta est: ne mali christiani illi adhe- | reant, iique cervices magis ac magis attolant et in su- | perbiam veniant, ex quo peccato cetera mortalia |³⁰ sex crimina velut ab uno fonte oriuntur. |

Vosque lige vicegerentes, velut apostole Dei que ob virtu- | tem vestram ex principum vestrorum fiducia ad hęc cognoscenda | simul decreta estis pro conservatione et exaltatione | huius Sanctissimę <415> confoederationis, quae non minus ad contunden- |³⁵ dos paganorum impetus quam malorum christianorum superbiam | deprimendam, etiam divino consilio pro defendenda | catholica fide composita est, cogitate et videte, qualis sit | ad presens orbis monarchia predicate et consultate pru- | denter ne in posterum dicatur alicui ex vestris : ite ma- |⁴⁰ ledicti qui non credidistis requiem eternam non habebitis. |

Quicumque ergo vult salvus esse, hanc catholicam fidem | teneat: quam qui non crediderit, peribit. Fides autem | hec est: ut confederatio vestra, quae diversas im partes et | sententias divisa est, ad unitatem reducatur, neque confun- |⁴⁵ dentes personam neque substantia seperantes et licet | sit alia persona Patris alia Filii alia Spiritus Sancti, si | tamen salvi esse vultis, necesse est ad hoc intendere | ut Patris et Filii et Spiritus Sancti una sit divinitas, [200v]^{348 349} equalis gloria, coeterna maiestas: et talis sit Pater, qualis | filius, qualis Spiritus Sanctus et cetera quod facile³⁵⁰ cogitare pote- | stis, alias fides nulla est et confederatio nullius momenti. |

Et sicut dominus noster Iesus Christus, ut hanc trini- |⁵ tatis suę vim in unitate discipulis suis ostenderet, cru- | cis tormentum subire voluit, quod nisi fecisset in eter- | num ipsa Trinitas celata fuisset, ita vos hoc exemplo | in praesenti mundi miseria, ad hanc unitatem laboribus et | studiis omnibus intendatis, ne cum pena oporteat in fos- |¹⁰ sam obscuritatis et eterne plage devolvi. |

³⁴⁸ 12 proficuum] proficuum | 19 David] Davit Abraham] Abram | 27 amittitur] amittatur | 36 Africam] Affricam | 43 asperrima] asperima | 44 comparentur] compareatur | 47 solstitia] solsticia

³⁴⁹ 1 aeterna] coeterna | 14 esset] esse | 15 qui] que | 25 per] pro | 26 discernit] discerni | 40 qui] que | 49 urnam] ur(n)a | 51 obturati] obturali

³⁵⁰ facile aggiunto nell'interlinea superiore.

Predicator qui *per* exempla loquitur, ea solet vulgariter exponere. |

Maxime igitur proficuum videtur *quod sanctissima* liga in per- | fectam trinitatis unitatem proficiatur, quia *usque* huc | omnino mystica esse; presertimque omnes in uno articu- |¹⁵ lo convenient, *qui* est fundatus *super* offensione. Que qui- | dem articulus, cum inter omnes principalis sit, est | tamen eius nature et similis illi theologicè disputa- | tioni, super qua et quo in Evangelio ubi dicitur: |

Liber generationis Iesu Christi filii Davit filii Abram etc. |²⁰

Et in fine Iacob autem genuit Ioseph virum Mariae, | de qua natus est Iesus qui dicitur Christus. Si enim evange- | lium diceret: de quo, fides nostra nulla esset. |

Ita liga dicit de offensione; non dicit tamen quando aut | quomodo, neque discerni potest de quo, vel de qua, quia |²⁵ *antequam*, pro tam longinquas regiones ubi confede- | rati sunt, discerni possit, qua verteretur in quo: | *nimum enim* alterando veritas amittatur. |

Concludatur igitur Neapolitanus rex in liga et con- |³⁰ tentetur rex Romanorum de pace perditā in <416> Sanlis: | quia ipse salvavit ligam. Ideo cum deseratur in fide | diaboli aut gallorum etc. |

Demum, cum liceat sacerdoti in altari se crucis primum |³⁵ signo, deinde tres orbis angulos : hoc est Asiam, Euro- | pam et Affricam signare ut a diabolo protegantur. |

Dignum videtur, si quis vera cruce ab hoc diabolo, | hoc est a gallo, se presignare voluerit id characteribus | validissimis, simulque connexis et non dispersis utatur: quia |⁴⁰ ille que *per* characteres coniurat, nisi eos firmiter com- | ponat pro coercedendo diabolo, ab eo deluditur. |

Sin autem characteres isti bellatores fortissimi et artellaria | asperima ex partibus Hyspanie, Germanie et Italie con- | gregati citoque et diligenter compareatur, ne interea |⁴⁵ tentationes diaboli, id est gallorum, fraudes et promis- | siones habeant contra confederationem istam locum. | Virtus enim ista stat in acceleratione: quia sol modo solsticia | sua hyemalia transcendit et cuilibet de liga ostendet | urna sue salvationis vel periculi et quamquam characteres isti re- |⁵⁰ colligendi sint a tam longiquis partibus ut vix theologis | videatur *praesentibus* periculis obturali posse, attamen naturali | magistri subscripta respondent et astronomi si ea non fiat, | zizaniā lige et multa mala futura prospiciunt.

[201r e 201v bianche]

[202r]^{351 352} A dì 29 novembrio, *lettere* da Pisa di 20, 21, 22 et 24: come | el re di Romani erra partito di Monte Carlo e andato³⁵³ | a la volta di Luca et alozò fuora di Luca et noluit socia- / ri a lucensibus obviis; vene a Serzana e tendea verso |⁵ Parma; et a dì 24 zonse a Barce. Domenico Dolfin prove-³⁵⁴ | ditor torneò a Vico Pisano, et Zustignan Morexini in | Val de Calze. Le artelarie poste a camino verso Monte | Carlo, et che pisani haveano designati do oratori a ditto | re

³⁵¹ 20 *ducha*] duca | 24 *il*] el | 37 *vecchi*] vechij | 37 *sono*] son(n)o

³⁵² 11 *ducha*] duca di Milam | 38 *le preda*] la preda | 48 *Savello*] Saitello

³⁵³ A margine: *romanorum rex*

³⁵⁴ A margine: *Dominicus Delphino et | Iustinianus Mauroceno*

Maximiano verso Monte Carlo: uno chiamato *Antonio* ¹⁰ Pita et uno doveva andar poi orator a Milano. Item, / erra partito Eneas Crivello, erra per il ducha di Milam; | *etiam* frate Augustin da Luca ordinis heremitarum, optimo | predicator, el qual *nomine* ducis Mediolani molti mexi | erra stato im Pisa, ahora ritornò a Milam. Li oratori ¹⁵ di Zenoa, venuti dal re per la materia di Pietra Sancta, | erano stati remessi a Pavia, et che li esistenti ducheschi | conati fuerunt retinere regem predictum. |

Da Milam, de 21, 22, 24 et 26: de la morte di la figliola | dil ducha natural li a Milano, chiamata Blancha, moglie ²⁰ dil Signor Galeazo di San Severino; dil partir dil duca per | aqua verso Pavia con la moglie per esser graveda. |

<417> Di le cosse superior de' francesi: haver avisi de do lochi | expugnati in campis Roncilioni, zoè su quel di Spagna, | da' francesi, chiamati Rupesalto et Diona. Item, el ²⁵ signor Constantin Arniti aver risposto a Franza che | l'è investito da Maximiano et noluit accipere signum | a rege gallorum (zoè il collar). Item, che 'l re di Romani | si partiva di Pisa, perché li confederati non li haviano | pagati li 2000 alemani iusta la promisione, ut dicebat. ³⁰

Da Ferara, di Zuam Mocenico vicedomino nostro, de 26: ³⁵⁵ | di la designatione de' tre oratori per quel ducha al re di | Romani, i qualli erano: Carlo Strozi, Aldrovandino | et Pandolfino Pestito. Item, che si dicea Franza non erra per vegnir. |

Da Traù, lettere di Antonio da Canal conte, de 6 de l'istante: ³⁵⁶ ³⁵ come 150 cavali de' turchi haviano corso im pla- / nitie Tragurii et menato via 37 anime (tre morti), | vechij et do puti, et che stratioti sonno li a Traù a custodia | li andono driedo et recuperono la preda: presi 37 | et più turchi, li quali aspectavano altro mandato di la ⁴⁰ Signoria. Et dicti turchi erano stà mandati per Thaut | bassà per Iaiza, di la qual più indriedo ³⁵⁷ meglio si saprà. |

De Antivari: come per uno noncio di[l papa], Zorzi Buzardo, ³⁵⁸ | spazado da Fan per Constantinopoli, ³⁵⁹ reportava el | ducha di Ferara solicitava turchi contra nos. ⁴⁵

Da Roma, de 24: come el pontifice havia mandato al | lago di Brazano certi bragantini per terra con 300 | cavali et 400 fanti sotto Carlo Saitello; et che Bortolomeo ³⁶⁰ | d'Alviano con 200 cavali et alcuni fanti investì et | svalizò dicte zente pontificie (feriti molti) et fo mia ⁵⁰ 7 lontano di Roma. Et mandava il papa li dicti bra- | gantini per obviar el laco, che non si socoressse Trevigliano. ³⁶¹ |

[202v] ³⁶² ³⁶³ Da Napoli, di 21 et 22: l'orator mandò a la Signoria | li capitoli facti di Caieta. Verificha el romper di la nave | normanda francese a San Stefano a Monte Argen- ³⁶⁴ | tato;

³⁵⁵ A margine: *Ioannes Mocenico* | *Ferarię vicedominus*

³⁵⁶ A margine: *Antonius de Canalis* | *Tragurii comes*

³⁵⁷ Probabile *lapsus* per *più oltre, più avanti* o sim.

³⁵⁸ A margine: *Georgius Buzardo*

³⁵⁹ L'invio dell'emissario pontificio nel 1494 è ricordato anche nella *Spedizione di Carlo VIII in Italia* (Fulin 1883, 42ss.) e negli *Annali* tradizionalmente attribuiti a Domenico Malipiero (ASI 7, 1,323).

³⁶⁰ A margine: *Bartholameus dal Viano*.

³⁶¹ A margine: *Triviglianum*

³⁶² 14 *Civita di Castelo*] *Civita di Castele* | 17 *havia*] *avia* | 21 *Ingelterra*] *Ingalterra* | 25 *ducha*] *duca* | 28 *del*] *dil* | 30 *il*] *el l'Acera*] *la Cera* | 36 *chome*] *come* | 43 *Sebastian*] *Sabastia(n)*

scapoli il patron con tre *over* quatro a Civita Vechia. |⁵ Come il re mandava le bombarde al papa tanto | dimandate; et che 'l re erra ito a Civita Vechia et faceva | preparazione contra il prefeto, con il qual erra Gra- | tiam di Guerra francese. Che il signor di Fermo erra³⁶⁵ | reconciliato, qual se trovava in Caieta, con restitution |¹⁰ di lochi soi, composito tutto per monsignor di Obignì. |

Da Bologna, di Antonio Vincivera, secretario nostro: come | a Fiorenza erra peste et penuria. Haviano designato³⁶⁶ | oratori a Maximiano, *ut superius dixi*;³⁶⁷ che Vitelozo | Vitelli et Carlo Orsino erano a Civita di Castele *per far zente*. |¹⁵

Da Milam: come el signor conte Zorzi de <418> Baviera³⁶⁸ | con 150 cavali venia in Italia in acresimento al | re di Romani. Come avia avisi che a Lyndò si pre- | parava a la dyeta. Che Zuam Iacomo di Traulzi erra ve-³⁶⁹ | nuto in Aste con comission ampla dil roy, al qual |²⁰ tute zente mandate li doveano obedir. Item, | haver di certa rota de Ingalterra con quelli di Sco- | cia, intervenendo il ducha di Iorche che dice esser | fio di re Odoardo et con l'aiuto di Scocia vol intrar su | l'isola de Ingilterra et scaciar *questo* re Henrico; |²⁵ che se divulgava in Alemagna che 'l duca di Saxonìa | et l'archiepiscopo maguntino haveano disposito loro | populi ad adviarse in Italia (*tamen non fu vero*). |

Da Napoli: dil metter dil signor Virginio Orsino in³⁷⁰ | castel di l'Uovo a Napoli con suo fiol Zuam Zordam et |³⁰ el Signor Paulo Orsino, che prima stavano a la Cera | con più libertà, e questo fece il re don Fedrico a re- | quisition dil pontifice, *perch'el facesse* che suo fiol Carlo | Orsino non si difendesse né molestasse il papa. |

Item, che don Ferando Consalves erra rechiesto dal |³⁵ papa *per* la impresa contra Orsini, el qual erra a Capua. |

Noto chome Iacomo Contarini doctor, orator nostro, | stete im Portegallo zorni 17 e trovò il re a Turris³⁷¹ | Vetteras (*tamen, la residentia di esso re è in la città de | Lisbona*) et quel re, dapoi che molto esso orator cha- |⁴⁰ rezoe, lo fece cavalier, li donò una spada e uno per³⁷² | di spironi e nel partir suo li donò uno gato di zibe- | to e una medaia d'oro di valluta di ducati 200, da farsi | una coladena. Et erra con dicto orator Sabastian | Contarini, suo fratello. Et A di ultimo octubrio zonse |⁴⁵ esso orator a Burgos, in corte dil re di Spagna, chome | dirò di sotto.³⁷³ Et a di 17 novembrio Francesco Capelo cava-³⁷⁴ | lier partì di Burgos et a di 4 dezembrio zonse a Barze- | lona et a di 5 zonse a Tortosa. Poi andò a Valenza | et poco lontan montoe su le galie di Barbaria et vene |⁵⁰ verso Venesia. Smontoe a Tunis, fo da quel re etc., come³⁷⁵ dirò.³⁷⁶ |

³⁶³ 4 scapolò] scapoli | 44 etc.] et

³⁶⁴ A margine: *navis normanda | naufragantur*

³⁶⁵ A margine: *Gratianus Guerra*

³⁶⁶ A margine: *penuria Florentie*

³⁶⁷ Se si assumono i *pisani* come soggetto sottinteso, il riferimento è a **202r** 8-10.

³⁶⁸ A margine: *comes Georgius de Bavaria*

³⁶⁹ A margine: *Ioannes Iacobus Triulcius*

³⁷⁰ A margine: *Virginus Urssini*

³⁷¹ A margine: *Iacobus Contareno | doctor orator*

³⁷² A margine: *dona regis Lusytanie*

³⁷³ V. 1,430.

³⁷⁴ A margine: *Franciscus Capello | eques orator*

³⁷⁵ Abbreviato mediante *titulus* sormontante la *m*.

³⁷⁶ V. 1,629.

[203r]^{377 378} Questo è il successo di tutte nuove venute | dil mexe di dezembrio 1496 /

A dì 3 ditto vene *lettere* da Milam, di 27 di novembrio, date | a Bel Reguardo da Marco Dandolo soprannominato orator |⁵ nostro: come el ducha erra zonto li; et che, di le cosse di Ze- | noa: che im Provenza si armava et erit bonum pro- | veder. Et, *per lettere* intercepte da Lion, che li erano zonti | el cardinal Samallò et el cardinal San Piero in Vincula, / el duca d'Orliens, domino Baptistino di Campo Fregoso et il |¹⁰ <419> duca di Barbon per consultar di le provision italice. Item, / verifica la rota del re de Ingelterra *con scozessi*, et esser | a campo inter utrumque persone 40 in 50 milia. |

Da Pixa, de 29: come el campo *nostro* erra andato a li | alozamenti et li proveditori se ritrovavano im Pisa. |¹⁵

Da Roma, de 26: come Trivigliano, loco de Orssini, a dì | 25 le zente pontificie lo haveano abuto, nel qual erra | intrà el legato Lonà. Carlo Orsini e Viteloze Vitelli | a Civita de Castelle si ritrovavano et haveano preparato | zente *per socorer* i loci soi; et zonti a Cerveterri. |²⁰ Item, che aspetavano il *papa* don Ferando Consalvo, | che erra a Nolla *per expedir questa impresa* di Orsini et | rehavere Hostia, qual se atrovava cavali doa milia vel | circha. Et che *madona* Bartholamea Orsini, sorella dil *signor Virginio*, | havea mandà *lettere* di la Signoria, qual erano *per avanti* |²⁵ stà smarite a Roma, a l'orator *nostro*. Item, che di Franza | erra *lettere* nel cardinal di Zenoa: come omnino il re | erra *per vegnir* in Italia *per nadal proximo*. |

Da Napoli, di l'orator *nostro*: et comemora i lochi che | manca expugnar *per* il re *videlicet* Civita Sancto Angelo |³⁰ in la Puia, Taranto et alcuni castelli in Calabria, et | el contado di Sora, dove si ritrova esser el preffeto. /

A dì 5 ditto, da Francesco Foscari orator *nostro* apresso il re | di Romani, che di Pisa erra venuto driedo il re, et erra | date a For Novo a 26 dil passato: come erra zonto |³⁵ li con neve, pioze et giazo; et Maximiliano esser | a Parma et teniva la volta di Pavia. Item, de alcu- | ni colouij facti intervenientibus oratoribus lige. /

Da Pisa, de 24, 27: alozamenti procurati a le coline et | verso el stagno di Liburno per i strami; et la disobe- |⁴⁰ dientia di stratioti quali *non* volseno socorer el bastion | de Cevali depredato et guasto da' fiorentini, et quelli | volseno cavalchar malmenati dai soi e ferito uno | di Gregoriza da Spalato; et esser da proveder. Et che | la compagnia di Sonzin Benzon esser disolta, et le zente |⁴⁵ d'arme desiderar andar a li alozamenti in Lombardia. |

Da Domenego Malipiero, provedador di l'armada, erra a Porto | Venere: come aspectava mandato³⁷⁹ di levarse. Et fo deli- | berà dovesse andar con le³⁸⁰ galie a la volta di Zenoa | *per*

³⁷⁷ 3 venne] vene | 9 ducha] duca | 10 ducha] duca | 11 scozesi] scozessi | 18 Civita de Castelli] Civita de Castelle | 22 2 milia] doa milia | 23 cercha] circha | 31 prefecto] p(re)ffeto | 35 Fornono] For Novo *refuso*

³⁷⁸ 8 San Mallò] Samallò | 17 Luna] Lonà | 20 aspetava] aspetavano | 38 De] Da | 42 volsero] volseno

³⁷⁹ Nel ms. *m*¹⁰: questo scioglimento pare più calzante del *moto* dell'ed. Fulin *et al.* Cf. ad esempio 12,425: «non venendo Maximian, haveano mandato di levarsi e tornar in la ducea di Milan».

³⁸⁰ L'abbreviazione e il seguente *le* del ms. vengono interpretate *quele* dagli editori.

esser *lettere* dil zonzor di l'armata di Bertagna a l'ixola ⁵⁰ de Ores, et a Marsilia <420> legni X, e dil rearmar di la nave | Rodiana et Palavicina li *per* socorer Caieta e altri loci.

[203v]³⁸¹ Da Zenoa, de 27, di Zorzi Negro secretario: avixa, come | ho scritto,³⁸² di l'armata francese et che Sam Piero in Vincula / et domino Baptistino Fregoso erano *per* vegnir a quella volta. | Ricercha sia provisto di zente et di armate *per* li. ⁵

Da Turin: che se preparava *per* el re ch'è a Lion *per* Italia. | Item, che 1000 lanze preparate *per* le frontiere a Per- | pignan se volzerano de *qui* et *per* le neve sariano tarde. |

Da Milam, de 28, 29, 30 et di do dil *presente*, nel qual zorno | il re di Romani erra zonto a Pavia con cavali 250; ¹⁰ et di alcuni parlamenti dil ducha con l'orator *nostro*. |

Vene *lettere* de Ingeltera, de 17 novembrio: dil piacer ha- | vea abuto il re di la *demonstration* fata *per* i confederati | di la *publication* di la liga; e dovea publicarsi de li a Lon- | dra al primo dil mexe *presente* di dezembrio. Et il re ¹⁵ scrisse a la *Signoria* in *responzione* di una *lettera* congratulato- | ria de eadem materia, la qual è avanti scripta.³⁸³ |

Da Roma, de 29: che, essendo intrato el legato in Tri- | vigliano, le zente yspane dil ducha di Gandia erano | state a le *man* con quelle dil ducha di Urbin *per* el botin ²⁰ et se havea morti et feriti. Alcuni tandem havea- | no posto focho in ditto castello et consumpto quello, | la qual cossa molto havia spiaciuto al pontifice. |

Di campo di Caieta, di l'orator *nostro* Polo Capelo, de 24 | et 26: come francesi si preparavano *per* andar via, ²⁵ con i qualli vano alcune done caietane maridade | in l'horo; et che 'l re desiderava la *Signoria* li facesse aver | Taranto. Dil *preparar* le artilarie verso Rocha Vielma, | dove se ritrovava *Gratiam* de Guerra, el qual pareo | non voler acordo senza el preffeto. Expediti da quello, ³⁰ se atenderia andar contra Sora, dove erra il prefeto, | et don Consalvo Fernandes andava a questo con zente. | Item, che a Napoli erra zonto l'orator milanese *domino* | Baldisera de Pusterla, causa *congratulationis* dil re nuovo. | De li francesi sonno a Baia, esserli manchato vituarie e ³⁵ danari, intanto che *non* si provedendo moreriano da fame. |

Lettere da Monopoli di Alvixe Loredam, *governador* *nostro*, | et di Taranto, che denotano esser stà rumor in la | terra poi el partir di sindici *per* qui, tra la parte | tegnia *per* San Marco et alcuni qualli sollicitati dal ⁴⁰ *signor* don Cęsaro, ch'è li a campo, voleano levar le in- | segne dil re et superati da' nostri erano stà parte | impichati parte morti. <421> Item, che sono constanti de | esser nostri over, nolentibus nobis, del Turcho. |

Noto come fo pratichato di condur el *signor* di Piombino ⁴⁵ con la liga con 50 in 70 homeni d'arme; *tamen* non fu conduto. | Et il ducha di Milam, *per* *lettere* di l'orator *nostro*, exortava questo. |

³⁸¹ 7 *volzeranno*] *volzerano* | 8 *di* 2] di do | 15 *responzion*] *respo(n)sio(n)e* | 34 *sono*] *son(n)o* | 38 *sindaci*] *sindici*

³⁸² Il rimando è alle informazioni inviate da Domenico Malipiero appena riferite.

³⁸³ La risposta di Enrico VII non sarà però mai trascritta nei *Diarii*.

[204r]^{384 385} *Lettere da Cataro di Piero Lion proveditor, de 27: dil zon- | zer di Stefano Zernoich da Constantinopoli, quale poi | zonto fece intender a Zorzi Zernoich, suo fradelo, per | nome dil Signor che andasse a la Porta, over in tre dì |⁵ levasse dil paese. Quale Zorzi, intendendo la trama, | se havea imbarcato a Budua con la dona sua, fo fia | di domino Antonio Erizo zenthilomo nostro, e robe sue et | tegniva la volta de qui. Et in questo modo el ditto | suo fradelo li tolse la signoria. Quelli di Sterniza, vo- |¹⁰ lendo tornar soto la pristina devution di la Signoria, | erano venuti dal conte a dirli questo. El qual loco | di Sterniza è in confinibus Catari; occupato erra stà | per forza da ditto conte Zorzi zà più tempo. Unde, con- | sultato inter patres, fo deliberà di mandar Alvixe |¹⁵ Sagudino secretario a Scutari al sanzacho per ditta cau- | sa et per meter i confini a Antivari con presenti | per ducati 250, acciò ditto Stefano non fazi garbuio co- | me feva esso Zorzi. El qual sanzacho nome Perisa- | cha et ha auctorità grande, et spera di esser bassà. |²⁰*

A dì 7 ditto, *lettere da Pisa dai provedadori a Cassina: dil | solizitar i alozamenti; et penuria de strami e biava | de cavali; exortatione ad alozar im Lombardia. Item, / el campo de' fiorentini esser a Soiana e Terizola con | fanti 300: nostri cavalchorono et fezeno ritrar ditte |²⁵ zente. Et dil partir di Maximiano el qual non | volse intrar im Petrasanta, ma feze la via de Mezacroxe. |*

Da Roma, di primo: come le zente dil *papa* andavano | per poner campo ad Isola, loco orsino. Item, che *Zan* | Zordam Napello erra a Conietello con 300 fanti et |³⁰ 50 homeni d'arme et che, partiti da Isola, doveano an- | dar a Vicovaro. Item, che 'l *papa* non volea nomi- | nar Federico re per esser debitor di 50 milia lire | de sterlini et 48 milia per feudo scorsso, che sonno | ducati 200 milia. Item, a Roma esser penuria; et che |³⁵ di far di cardinali non ne erra praticata. |

Da Caieta, di 28: dil consignar di le città et castelli | per francesi al re, quali erano imbarcati in do sue | nave. Item, don Consalvo Fernandes esser *versso* Sora. |

³⁸⁶Da Pavia, di l'orator *nostro*, dove erra il ducha di Milam, |⁴⁰ di 3, 5, 6: che 'l re di Romani havia <422> concluso, coram / il ducha e oratori, esser levato de l'impresa perché non / erra stà per la liga provisto a quanto acadea, et per | honor suo volea tornar a caxa, dove non resteria | di aiutar la liga in *quelle* parte con favor di baroni soi. |⁴⁵ Et, volendo il *papa*, Milam et nui, lasseria sue zente | de qui, ma volea 18 in 20 milia ducati al mexe | per tre mexi fermi; et la sua persona esser in libertà | di andar o star. Et che 'l duca havia instado el restasse [204v]^{387 388} in Italia, maxime sentendossi di sopra la solizitudine fa | Franza per Italia et il zonzer di monsignor Santo Andrea verso | Savoia, qual erra capitano contra Spagna a le frontiere di Per- | pignan. Et di l'armata a Marseia zonta; e movimenti di |⁵ domino Baptistino Fregoso e di San Piero in Vincula contra Zenoa e Saona; | e di la nave Rodiana in hordine a Niza di Provenza. Item, | dil zonzer in Turin di Piero di Medici; e la causa non se intende. | Item, che per avisi di sopra se intendea esser stà conclusa | trieva tra Spagna e Franza per mesi tre. Item, che Franza |¹⁰ solicitava, con el mezo di domino Ioanne Iacomo Traulzi, che el signor | Constantin Arniti governa il stato dil marchexe

³⁸⁴ 2 *Constantinopoli*] Constantinopoli | 9 *fradello*] fradelo | 17 *faci*] fazi | 26 *Petrasancta*] Petrasanta | 33 *sono*] son(n)o | 48 *ducha*] duca

³⁸⁵ 18 *con esso Zorzi*] esso Zorzi | 22 *da*] de | 28 *nell'Isola*] ad Isola | 44 *quella*] q(ue)lle

³⁸⁶ Sul margine sinistro: *A dì 9.*

³⁸⁷ 1 *sentendosi*] sentendossi | 2 *contro*] contra | 13 *ducha*] duca | 19 *di 1^o, 2^o et 4^o*] di primo, 2 et 4 | 34 *si*] se | 43 *quali*] qualli

³⁸⁸ 8 *concluso*] conclusa | 18 *questa*] queste | 26-27 *importantia*] impotentia Cf. 1,389: «per impotentia di non poter pagar ditte taie», 9,461«convegnirano comprar il sal e non l'haverano auto per le caxe per la impotentia loro», 14,66: «non havesseno modo di pagar per impotentia». Meno sostenibile la lezione alternativa imponentia.

di Mon- | ferà acetasse l'hordine e dar favore etc. Item, che 'l | duca di Savoia mandava a Maximiano uno suo orator. |

Lettere dil *proveditor* di l'armada Malipiero, de 29 29 et *primo*: dil zonzer ¹⁵ di la nave Soranza li. Item, che la parte flischa, qual do- | mina *quella* riviera, *per* bona via havia inteso voleva | cazar Adorni dil stato di Zenoa, et *perhò* dubitava andar- | vi li in Zenoa *con* le galie per queste tal *turbation*. |

Da Pisa, de 29 et di *primo*, 2 et 4: come inimici (squadre ²⁰ 11, fanti 2000 e plui) haveano abuto Terizola a pati | e andavano *versso* Cassina. Stratioti desobedienti se leva- | vano *per* Lombardia *per* deffetto de strami e danari. La de- | signation di l'orator pisano qui, *domino* Beneto di Beneti, per | notificar a la Signoria el stato et *condition* di quella città. ²⁵

Da Roma, di 4 et 5: el campo dil *papa* a Isola. Item, che 'l pon- | tifice *non* invidava Maximiano a la corona *per* la im- | potentia de la spexa. Item, che haveano avixi che 'l re di | Franza *erra per* vegnir in Italia. Item, da Terazina: come | *erra* rota una barza conducea francesi da Caieta, ³⁰ zoè il castelan con 300 altri, di quali erano scapolati solum 30. |

Da Caieta, di 29, 30 et *primo* de l'istante: de l'intrar dil re | in dita terra, alozato in castello con festa. De' francesi | uno galion trovarsi ancor im porto; di quelli di Baya *non* | se dicea altro. <423> Item, come il re don Fedrico havia dato ³⁵ provision in Trane di una caixa et altro ai fioli fo di *domino* | Francesco Morexini cognominato da Zara, morto in l'im- | presa dil regno a' servicij dil signor re Ferando. |

Da Pisa: come el campo de' fiorentini si ritrovava a Sam | Piero verso Canapoli et volea andar recuperando castelli. ⁴⁰

Da Ravena, di *Cristofal* Moro *podestà* et *capitanio*, di 6 de l'istante: de | zerti movimenti di madama da Furlì con Achile | da Cesena. Et *mutation* di Bertonoro; el far di zente a Lugo, | afin de favorir fiorentini qualli hanno *intelligentia* | con Cesena et quelli loci per far novità. ⁴⁵

In questo zorno, a dì 7 dezembrio, nel *conseio* di pregadi | fo fato *deliberation* zercha Taranto et expedito Andrea | Zanchani: andava ivi con la comision che, abuta la rocha, | persuadea quelli di la terra ad vota regis et, *non* volendo, re- | scriva de qui (et zercha questo più difuso ho scripto *per* avanti).³⁸⁹ ⁵⁰ È da saper l'acordo di le forteze *con* francesi fo concluso in *ducati* 12 *milia*.

[205r]³⁹⁰ ³⁹¹ A dì 12 ditto, vene *lettere* di Roma di 5: di alcuni consulti et | quasi protesti facti *per* l'orator yspano et quello di Napoli | al pontifice in materia tarentina; et altri consulti de Pisa. |

Da Caieta, di *primo*: del partir de l'altro galion de' francesi ⁵ e de quelli di Baya. Item, che Gratiano Guerra *non* aceta- | va pati, et contra quello il re si preparava; havea dato | danari a li elemani. Item, *erra* zonto don Consalvo | Fernandes, *capitanio* yspano assà honorato dal re, li a

³⁸⁹ Alla missione si fa ancora riferimento, ma in modo altrettanto stringato, a 1,445s.

³⁹⁰ 4 *Di I^o*] di primo | 5 *de*] di | 7 *alemani*] elemani | 12 *ducha*] duca | 19 *Viteli*] Vitelli *Civita di Castelli*] Civita di Castelle | 39-40 *Civita di Castelli*] Civita di Castelle

³⁹¹ 35 *repugnatibus*] repugnantibus

Caieta. | *Item*, che Gratiano Guerra erra in la Rocha Guielma, susten- |¹⁰ tado dal prefetto che si ritrova in Sora, come ho *sopra* ditto.³⁹² |

Da Milam, di l'orator *nostro*, date a Bel Reguardo a dì 7: come | el duca partiva *con* la duchessa *per* aqua e ritornava a Milam; | et li oratori andavano *per* terra. Et di alcuni coloquij | usati col re di Romani et duca, et verba illorum. /¹⁵

Da Turin: esser zonte alcune zente nel Dolfinà a San | Valentino; et il re erra a Lion atendea *per* terra e *per* | mar mandar zente *per* Zenoa et Saona. |

Da Bologna: el campo fiorentino esser a li alozamenti; | Vitelozo Vitelli a Civita di Castelle *con homeni* d'arme 150. Et |²⁰ solicitava mazor numero; similiter Carlo Orsino. | *Item*, che 'l cardinal Orsino erra levato incognito da Fio- | renza, si diceva, *per* Ferrara, dove se consultava i favor galici. |

<424> Da Ravena: che uno chiamato Zuam da Ortona facea | zente a Lugo e Faenza *per* Civita di Castelle³⁹³ a' favori di Vi- |²⁵ telozo e Carlo Orsini, spenti da Ferrara e fiorentini. |

Da Riva, di Filippo Boldù proveditor: el passar de certi | cavali alemani ben in hordine, et la tornata dil re | di Romani in Alemagna; et havia dato licentia a soi oratori erano *qui*.³⁹⁴ |

A dì 14, vene *lettere* da Roma di 7: el campo dil *papa* esser |³⁰ atorno Isola, quale se difendea intrepide; e si provedea | *per* il *papa* al suo de strami e vituarie da Roma, dove era penuria. | *Item*, come in concistorio erra stà deliberato dar titolo | honorifico al re yspano in nominarlo de cetero «Catho- | lico», quemadmodum Franza si dice “Cristianissimo”. Et *questo* fece |³⁵ repugnantibus cardinalibus, quia nomen illud potius con- | venit pontifici et spiritualibus quam secularibus: tamen / il pontifice sic voluit. *Item*, dil zonzer ivi di monsignor | di Begnì (et acetado dal cardinal Ascanio in caxa), el *qual* | vol passar in Franza. *Item*, Vitelozo Vitelli esser a Ci- |⁴⁰ vita di Castelle: havea fanti 1000 et homeni d'arme 150. | Similiter, Carlo Orsino homeni d'arme 50 et erra | a Perosa. *Item*, el *papa* haver conduto *per* tre mexi Zuam | Vitelo qual erra a soldo di senesi, con homeni d'arme | 100, et *questo* fornìa la sua compagnia a Siena. *Item*, ha- |⁴⁵ via conduto Venantio da Camarino con homeni d'arme 50: | tutti *per* la impresa contra Orsini, di la qual haveva | esso pontifice gran fantasia di ruinarli *per* dar *quel* stado ai fioli.

5.3. Marc. It. VII, 286 (= 9273), 222r,1 - 226v,14; 232v,33 - 238r

[222r]³⁹⁵ ³⁹⁶ <684,26> Fo leto una *lettera* di *sier* Piero Lando *podestà* di Padoa, di X *septembrio*, zercha mandar *con* li fanti Hironimo Abioso, electo | *contestabile*, de li a soa obedientia con XXX fanti, il che *summamente* è necessario. |

³⁹² V. 198r 33s.

³⁹³ F *Civita di Castelli*

³⁹⁴ *erano qui* aggiunto a margine.

³⁹⁵ 1 *letto*] leto 10] X *Settembre*] Sept(embrio) *zerca*] *zercha* | 2 30] XXX *sumamente*] sum(m)amente | 4 *sopraditti*] sop(ra)detti | 5 *seguito*] seq(ui)to | 6 10] X | 8 10] X *d'anni*] di anni | 9 *lontan*] lontano | 11 *a li qual*] alli q(ual) *pena*] pen(n)a | 13 *città*] cità *possendo*] posendo *assolver*] asolver | 14 *habi*] habbi | 15 *Savi del Consejo*] Savij del Consejo

Fu posto, per li Consieri, / / che tutte le condanason dil *podestà* di Padoa e dil capitano che si farano, tutte | siano aplicade im pagar li fanti sopradetti, ut im parte. |⁵

Fu leto una *letera*, di sier Zuan Dolfim *podestà* di Verona, di 29 Avosto: di certo caso sequìto, de la moier di Nicolò Piloto³⁹⁷ | da chà Contarini, venendo sopra un caro con do fie, una di anni 18 l'altra di anni X, da la festa di San Piero | di Cerea, per andar a Terazo dove le abitano, sopra la strada, hessendo *zerca hore* 1 de note, fo asaltà | da X vilani armadi et alcuni incogniti cum camise bianche, et sforzà la fia di anni 18, volendo | etiam a la madre e fiola, se 'l padre non zonzeva lì, che erra uno mio lontano; et inteso alcuni erano |¹⁰ in dita villa, mandai li capitanei dil devedo cum 20 archibusieri, i *qual* tre sul campaniel si feno forti et | fo fe- <685> riti et si reseno, alli *qual* farò portar la debita penna, li altri li sia dà taia e *autorità* di bandirli. |

Fu posto, per li consieri, dar *autorità* al *podestà* de Verona di proclamar li delinquenti et bandirli di terre et lochi | et de questa città, con taia *lire* 2000, posendo asolver uno bandito per homicidio puro, excepto di questa cosa³⁹⁸ | et chi accuserà li altri habbi taia *lire* 1000; ut im parte. Ave: 150 / 0 / 1 / . |¹⁵

Fu posto per li Savij del Consejo, excepto³⁹⁹ sier Lunardo Emo, et Savij ai Ordeni, una *litera* al capitano dil Colfo *zercha* rimover l'ordine | li fo dato de acompagnar le galie di viazi fino a Corfù, *videlicet* perhò sia preso che non trovando a Bocha di Cataro | el capitano dil Colfo o altre galie vadi di longo a Corfù, per andar al suo viazo, ut im parte. |

Et sier Lunardo Emo savio dil Consejo e li Savij a Terra ferma messeno a l'incontro, il capitano del Colfo l'accompagni fino | a Corfù, poi torni cum 4 galie in Colfo. Andò le parte: 16 non sincere, 0 di no, 74 di Savij, 101 di l'Emo. Fu presa.²⁰

Noto. Questa parte fu posta a dì 12 et non hozi, et perhò qui la casso et a dì 12 la noterò.⁴⁰⁰ | Fu posto, per li Savij dil Consejo e Terra ferma una parte, *zercha* quelli condanadi fanno⁴⁰¹ oblation per liberarsi de la pena, che | de cetero non possino più far, se non avanti i sarano condanadi, la *qual* si à meter a Gran Consejo. Ave: 147, 13, 6. |

Fu posto, per li Consieri, Cai di 40 et Savij del Consejo e Terra ferma, una parte *zercha* i Corectori di le leze che debino venir | cum le sue parte in collegio, e quelle sarà difficoltà balotarle in questo Consejo prima, poi nel Mazor Consejo, et possendo |²⁵ loro Corectori meter a l'incontro

Savi ai Ordeni] Savij ai Ordeni | 15 *letera*] li(ter)a Golfo] Colfo *zerca*] z(er)cha | 16 *Bocca de Cattaro*] Bocha di Cataro | 17 *Golfo*] Colfo | 18 *Savi*] Savij *Golfo*] Colfo *le accompagni*] l'accompagni | 19 *Golfo*] Colfo *Savi*] Savij | 20 *però*] p(er)hò | 21 *Savi*] Savij *zerca*] *zercha* | 23 40] XL *Savi*] Savij *zerca*] *zercha* | 24 *difficoltà*] difficoltà | 25 *opinion*] oppinio(n) *fosseno*] fussenno | 26 *dia*] dea a la] alla | 27 *iudusiase*] (*refuso*) indusiase | 28 *tuti*] tutti *portino*] porteno *haver*] av(er) | 29 *tuto*] tutto | 31 *Savi*] Savij | 33 *a acompagnar*] a co(m)pagnar *Cattaro*] Cataro | 34 *seguate*] sequente | 35 *Savi*] Savij *tuti*] tutti | 37 *compir*] cu(m)pir | 39 *comenzase*] cumenzasse | 41 *voleva*] volleva | 43 *haver*] aver

³⁹⁶ 14 150 / 0 / 11 | 150 / 0 / 1 | 16 *videlicet*] (*videlicet*) p(er)hò | 22 *se ha a*] si à | 27 *et ave*] ave | 28 *la tansa et meza*] la tansa e ½ tansa | 29 *et officij*] e di officij | 40 *con*] siché cu(m) | 43 *a 12 marzo*] a dì 12 marzo

³⁹⁷ Lettura dubbia (l'ed. Fulin *et al.* reca *Ploto*).

³⁹⁸ Cosa: lettura dubbia.

³⁹⁹ Forse da leggere *exipto*.

⁴⁰⁰ Segue uno spazio bianco equivalente a a 5 o 6 righe. Cf. *infra* 222v 35-37.

⁴⁰¹ Forse piuttosto *fano*.

le oppinion ancora fusseno prese ut im parte. La copia sarà qui avanti | et se dea meter a Gran Conseio. Sier Alvisè Gradenigo corector vene alla Signoria dicendo, el suo colega sier Marco Dandolo | erra a Padoa, et se indusiase, vol *contradirla*. Fo mandà la parte. Ave: 155, 20, 9. |

Fu posto, per il *Serenissimo* e tutti ut supra, una parte, tutti porteno el suo boletin aver pagato la tansa e ½ tansa | per tutto 20 dil *presente*, aliter siano publicadi et cazadi di Pregadi e di officij, ut im parte. Ave: 166, 17, 7. |³⁰ La copia de la qual etiam scriverò qui avanti, ma è stà messa altre fiade. |

Fu posto per li Savij tutti, che a sier Filippo Salamon, va retor a Napoli de Romania, e sier Agustim da Canal, | va consier, sia scritto al *proveditor* de l'armada li dagi 2 galie per condurli a Napoli. *Item*, sia scritto a sier Domenego Contarini | <686> capitano de le fuste, dagi 1 fusta a compagnar sier Francesco Sanudo, va retor e *proveditor* a Cataro. Ave: 145, 8, 5. | El qual sier Francesco Sanudo con do marzilianie partì de qui il zorno sequente di note. |³⁵

Fu posto, per li Savij tutti, che la barza, è a San Biaxio, sia armata per mandar a tuor formenti poi vadi | in l'armata, e il patron⁴⁰² sia electo per *Colegio* con li modi fo electo sier Pandolfo Contarini patron de la barza | cum ducati 20 al mexe etc., ut im parte; el qual patron solliciti a farla cumpir de quello le bisogna. |

Et Io Marin Sanudo andai in renga per *contradir* se dia far per Pregadi et non per collegio, et tutto | il Pregadi ave piacer, siché avanti cumenzasse a parlar feno cunzar la parte di elezer il patron |⁴⁰ per questo Conseio; siché cum la spada in vasina vadagnai perché non voleva altro, et veni zoso di renga | con grandissimo honor laudato da tutto il Pregadi, ma non dal collegio, né da chi volle esser patron per collegio. | Andò la parte, ave: 172 / 2 / 2. |

Fu leto una *termination* fata a Verona per sier Lunardo Justinian capitano et vice podestà 1532 a dì 12 Marzo, | che Zuan Paradiso tegni il libro di le fabriche de quella cità dar et aver, cum ducati uno al mexe. | [222v]^{403 404} Fu posto, per li Consieri, Cai di 40, Savij dil Conseio e Savij a Terra ferma, di confirmar la dita *termenation*, | et sia scritto a li rectori di Verona la debbino far *observar*. Ave: 133, 7, 14.⁴⁰⁵ |

Fu voluto lezer, per Zuan Giacomo Caroldo secretario, le lettere prese im Pregadi di sier Zuan Dolfim podestà di Verona, di Trento, ma perché biso- | gnava prima far certa *dechiaration*, qual

⁴⁰² Lettura dubbia.

⁴⁰³ 1 40] XL Savi dil Conseio] Savij dil (Con)seio Savi] Savij 2 debino] debbino 4 se habi] si habbi | 5 fo fatto] fo fato | 7 Castelfranco] Castel Francho | 9 fato] fatto | 13 saranno] sarano | 15 dicto] dito | 16 haverlo] averlo | 18 fatta] fata eri] heri | 19 narrò] narò commessari] comesarij però] p(er)hò | 22 colloqui] colloquij habuti] abuti | 25 Savi] Savij sopradito] sop(ra)ditto | 27 acadendo] achadendo | 28 turchesca] turchescha | 28 vada] vadi Streto] Stretto navili] navilij grani] gran(n)i | 29 Golfo de Salonichi] Colfo di Salonichij Golfo] Colfo | 30 Golfo] Colfo tuto] tutto | 31 diti] ditti | 33 Cipro] Cypro aspeti] aspetti dite] ditte quele] q(ue)lle | 34 haverà] averà | 35 Savi] Savij | 35 Bocca de Cataro] Bocha di Cataro | 36 Golfo] Colfo Savi] Savij Golfo] Colfo | 37 Golfo] Colfo Savi] Savij | 38 tuto] tutto Savi] Savij a le] alle | 39 mancava] ma(n)chava | 40 Matio] Mathio 40] XL Battista] Batista | 42 XL] Savi] Savij tuto] tutto Gabriel] Cabriel | 43 ballotà] balotà | 44 per i] p(er) li suplication] suplichatio(n) a li] alli Savi] Savij | 45 vechi] vechij | 46 Savi] Savij Roccabianca] Rocha Bia(n)cha guera] guerra

⁴⁰⁴ 16 135, 4, 5] 135, 14, 15 | 20 mandà] mandi | 21 havia scrite] haver scritto

⁴⁰⁵ Seguono circa 4 righe bianche.

letere si habbi a lezer per il *Conseio* di X cum la Zonta, fo terminà licentiar el Pregadi |⁵ et chiamar *Conseio* di X con la Zonta, et cussì fo fato, e restò *Conseio* di X fin hore 3 di note. |

In questa matina in Quarantia Criminal si lezé il processo di *sier* Giacomo Memo, fu *proveditor* al Zante, et per *sier* Alvisè Badoer⁴⁰⁶ | l'avogador fu menà una condanasom fata per *sier* Zaccaria Trivixan, *podestà* di Castel Francho, *contra* un certo oficial | et poi li fé salvo *conduto* etc., come *sententia* / / fata, e lui fo condanà in *lire* 50 per le spexe, cosa che mai alcun | retor per condanasom fazi lui dia *esser condanato*; per *esser* cosa nova ne ho fatto nota. |¹⁰

A dì 12. La matina, fo *letere* da Milam, di l'orator, di / / et dil *proveditor* de Dalmatia et dil *proveditor* di l'armada, vechie. / <687> Vene l'orator di Franza per cose particular, di certi scolari di Padoa. |

Vene l'orator di Anglia per il vescoado di Civald di Bellum. | Dapoi disnar, fo Pregadi et leto solum 4 *lettere*, le quali sarano qui avanti. |

Fu posto, per li *Consieri*, che una taia, fu data a Sibinico al tempo di *sier* Bernardo Balbi conte e *capitano*, di *lire* 800, e fu preso |¹⁵ il malfator in una villa che Arigo di Verona cavalier dil dito conte sia fato *creditor* di *lire* 800 di la taia, | per averlo preso, a l'oficio de *camerlengi* di Comun. Ave: 135, 14, 15. |

Fu posto, per li *Consieri*, una gratia a uno vol far uno *molin*.⁴⁰⁷ | Dapoi, justa la *deliberation* fata eri nel *Conseio* di X con la Zonta, poi comandà per il Canzelior *grando* la credenza, | el *Serenissimo* si levò et narò perché erra stà mandà *sier* Zuan Dolfim *podestà* di Verona a Trento, perché havendo il re |²⁰ di Romani mandì 6 comesarij degni, nui solum uno *secretario*, perhò fo *mandato* ditto *podestà* di Verona, *persona qualificata*, | et haver scritto alcune *letere* a li Cai di X, le qual per *deliberation* di quel *Conseio* sariano lecte. |

Dapoi, per Nicolò Sagudino *secretario* dil *Conseio* di X, fo lete do *lettere* dil ditto *sier* Zuan Dolfim, di 4 et 7, di coloquij abuti | cum el *superarbitro*, che voria expedir *queste* *diferentie* per via di *composition*; et manda una scrittura li dete, | dicendo per altra via non se compieria mai. |²⁵

Fu posto, per li Savij dil *Conseio* e Terra ferma, excepto *sier* Gasparo Malipiero, una *letera* al sopraditto *sier* Zuan Dolfim | in risposta di soe drizate a li Capi di X.⁴⁰⁸ |

Fu posto, per tutti li Savij, una *letera* al *proveditor* di l'armada: come non achadendo più *acompanar* le galie di viazi, hessendo | partida l'armada cesarea, e tenimo la turchescha vadi in Stretto, per segurar li navilij cum granni per questa cità | vadi verso Cao Malio et mandì qualche galia verso il Colfo di Salonichij per questo effeto, et il *capitano* dil Colfo tornì |³⁰ in Colfo cum 8 galie. Ave tutto el *Conseio*. |

Fu posto, per li ditti, una *letera* a *sier* Bertuzzi Contarini *capitano* dil galion: atento l'ordine preso andasse ad | *acompanar* le galie di Baruto e cum esse ritornino, ora revochemo tal ordine,

⁴⁰⁶ Lettura dubbia.

⁴⁰⁷ L'inchiostro sembra svanire alla fine del rigo; un paio di righe successive sono lasciate vuote. La notizia è probabilmente rimasta incompleta.

⁴⁰⁸ Seguono circa 5 righe bianche.

volendo vadi *cum* quelle | fino in Cypro e lì resti, cargi formenti, biscoti o orzi, aspetti il ritorno di ditte galie et con *quelle* in *conserva* | vengi al Zante, dove haverà ordeni nostri. Ave: 124, 5, 3. |³⁵

<688> Fu posto, per li Savi dil *Conseio*, exceto *sier Lunardo* Emo e Savij ai Ordeni: le galie di viazi, doveano in Bocha di Cataro aspetar | el *capitanio* dil Colfo, vadi di lungo a Corfù; *sier Lunardo* Emo et li Savij a *Terra ferma* vol vadi col *capitanio* dil Colfo a Corfù, el qual | poi torni in Colfo *cum* 4 galie. Ave 16 *non sincere*, 0 di no, 74 di Savij, 101 di l'Emo, et *questa* fu *presa*. | Fu posto, per tutto el *collegio*, *non obstante non sia* el *numero* di Savij, se possi *perlongar* la muda alle galie di viazi. | et ave: 143 / 3 / 5; tamen *manchava* 1 savio dil *Conseio* et 1 a *Terra ferma*. |⁴⁰

Fu posto, per *sier Zuan* di Prioli, *sier Zuan Francesco* Morexini, *sier Mathio* Vituri, *consieri*, *sier Andrea* Tiepolo cao di 40, *sier Zuan* Batista | *Bernardo* savio ai Ordeni, darli muda a le galie di viazi <de> Baruto et *Alexandria* per tutto 10 novbrio; il resto de Con- | sieri, Cai di 40 e Savij, per tutto 15 *novembrio*. Andò le parte: 412, dil Prioli, 43 dil Cabriel e altri, 120; | et perché *quella* dil Prioli et altri nominadi andò zoso, fo balotà l'altra, et fu *presa*. Ave: 162, 5, 2. | Fu posto, per li *Consieri*, poi leto una *suplication* di *Hironimo* di *Christoforo*, fante alli XV Savij, li sia concesso fante a li *Auditori* |⁴⁵ *vechij*, o a le Biave, *qual prima* vacherà, ut im parte. Fu *presa*. Ave: 96, 11, 11. |

Fu posto, per li Savij a *Terra ferma*, cha a *Iacomo* di Rocha Biancha, stato *homo* d'arme in la guerra et è *vechio*, sia posto | *provisionato* a le porte de Padoa, in locho del primo vacherà. Ave: 105, 5, 2. |

[223r]^{409 410} Da Milam, di l'orator, di 8 *Septembrio*, *ricevute* a dì 12. Comunicai a *questo* Signor li avisi dil *proveditor* di l'armada | et dil Zante, dil soccorso posto in *Coron*, qual *prima* erra stà inteso di qui, come scrissi, et li fo grato et *rigratia*. |

Et parlando di *questo* abochamento disse, teniva *non* avesse a *sequir* cosa che *perturbasse* la quiete de | Italia. Et havia auto aviso di Roma, che l'orator Venier havia fato *bon officio* col Pontefice per scusarsi |⁵ col re *Christianissimo* de la morte dil Maraveia, di che *ringratia* molto la *Signoria* et li è cresuto il *cumulo* di l'obligo. |

Il *signor Antonio* di Leva ancora *non* è risolto, per il caso di Nove, in aiutar el duca di Ferara. Sonno *letere* | dil *secretario* Rizio apresso Sguizari, di XXX dil passato, come in la dieta fata alli 24 de li Cantoni | *christiani*, reduti per far la liga col Pontefice et Cesare, et etiam lui erra intervenuto, par che li *oratori* | di ditti Cantoni *non* haveano mandato di *concluderla*, et è stà

⁴⁰⁹ 2 *soccorso*] soccorso *ringratia*] *rigratia* *probabile* *titulus* *mancante* o *non leggibile* | 3 *abocamento*] abochame(n)to *sequir*] *sequir* | 4 *hauto*] auto *da*] di | 7 30] XXX a li] alli | 9 *diti*] ditti | 11 *vagli*] *vaglii* | 12 *concedergli*] co(n)ciederli *fatto*] fato *haver*] av(er) | 13 *pratica*] *praticha* | 15 *dil*] di | 16 *Setembrio*] sept(embrio) *ho hauto*] ho auto | 17 *poco*] pocho | 18 *chiecaia*] *chiechaia* | 21 *ebbe*] *hebbe* | 21 *loco*] locho *da*] di | 22 *Morat*] *Morath* *vaivoda*] *vayvoda* *fabricar*] *fabrichar* *apresso*] ap(re)sso *marina*] *marrina* | 23 *Morat*] *Morath* | 26 *chiecaia*] *chiechaia* | 27 *Zante*] *Zanthe* | 29 *anderà*] *andarà* | 30 *a la*] *alla a la*] *alla* | 31 *Heri*] *Eri* | 31-32 *a acompagnar*] *acompanar* | 32 *bailo*] *baylo* | 34 *vela*] *vella a la*] *alla* | 35 *fianco*] *fiancho* | 36 *vele*] *velle* | 37 *barca*] *barcha* *recuperassimo*] *recuperassemo* *quali*] q(ua)lli | 39 *turchesca*] *turchescha* *haver*] av(er) | 42 *Rocco*] *Rocho* | 43 *da*] di | 44 *armata*] *armada* | 45 *partissi*] *partise*

⁴¹⁰ 34 *passà*] *paso* 35 *afondata*] *afiondata*

differita la cosa a una altra |¹⁰ dieta. Scrive havia offerto le 300 <689> some⁴¹¹ al mese, ma loro non si contentano, voleno 600 some⁴¹²; | questo Signor li ha scritto li offerissa a parte a parte la dita summa, pur non sia carestia nel Stado et vaglii | lire 10 il mozo, et conciederli la trata di risi. Et scrive esser fato li capitoli per aver questa trata⁴¹³, | et non si resolvendo, la pratica di la liga si risolverà in niente. Il reverendo prothonotario Carazolo è tornato | qui dil Stato di Monferà e lassato a quel governo el Sarmenta⁴¹⁴ che prima erra orator cesareo in Caxal. |¹⁵

Sonno *lettere* di 23, di la corte cesarea, di bon animo di Cesare per il caso di Meraveia, ut in litteris. |

Da Zara, di *sier* Nicolò Trivixan *proveditor zeneral* in Dalmatia, di 4 *septembrio*, *ricevute* a dì 12. In questa hora ho auto | una *lettera* da Sibinico di l'abate, *qual* manda inclusa. Aviso nel loco di Plasno, pocho distante | da Tenina, Murath chiechaia suo *fratello* havia *mandato* uno per meter ordine a li confini, el *qual* non poté | passar per non esser le strade sicure: soliciarò etc. Ho, turchi esser andati a depredar sopra quel |²⁰ dil re di Romani fra Ud vigna et Novi, dove il *ban* novo, conte Piero de Glovich, *qual* erra | a Bichach, li hebbe per spia, e fo morti di essi turchi da 250. Di qui a Carino, locho luntan di Nove | Gradi mia 5, si aspetava Morath *vayvoda* per *fabrichar* quel loco apresso la marrina, et ha- | via *prencipiato* a far calzina et ne zonzeva guastatori. Il *qual* Morath mi ha *mandato* | do puti, fo *presi* nel territorio de Sibinico per turchi a li zorni passati. |²⁵

Lettera di pre' Zorzi abate, di 2, da Sibinico. Hozì terzo zorno corse 800 cavali di croati a Plasno | e fato *preda*. Morath chiechaia e tutta la Bossina li è andato drio. | Di *sier* Hironimo da Canal *proveditor* de l'armada, di XV avosto, dal Zante, *ricevute* ut *supra*. Scrive haver *mandate* | le do galie, venute noviter di Candia, a Corfù a palmarse, *cum* ordine le aspeti de lì, et diman | andarà etiam el *capitanio* dil *galion*. Ozi si sentì molte *artellarie* per le *garde* di questa ixola, et |³⁰ dieno esser alla volta di Modon. Ho *mandate* do *fregate* alla volta di Coron, e diman *manderò* l'altra. | Di *sier* Bertuzi Contarini *capitanio* dil *galion*, dal Zante, a dì 15 avosto, *ricevute* ut *supra*. Eri zonse *qui*, stato *acom-* | pagnar l'orator e baylo vanno a *Constantinopoli*, et a dì *primo* da Termissi scrisse. Aviso fo scoperto per le do | galie Bem- <690> ba et Sibinzana, drio Cao Schilo, una fusta; tolsi la volta e la seguitai a remi | et la *bombardai* fin paso il Cao; non poté voltar, li fu forzo far vella. Messa alla larga |³⁵ in mar, io per fiancho *bombardai* et la butai a fondi, e afiondata, sorazonse la galia | Sibinzana a velle e vene *cum* la fuga di la galia, la urtò, talché la rebaltò. Mandai la mia | barcha et recuperassemo li schiavi erano suso, da 60 scapoli, *qualli* andono per fil di spada; | erra di *banchi* 19; et li schiavi de *questi* dil Zante e Zefalonia, *presi* l'anno passato quando vene l'armà | *turchescha*. Et per non aver pan, mi fu forzo con le galie andar in Candia: a la Cania ho inteso, |⁴⁰ il *principe* Doria, trovandomi, vol al tutto menarmi con lui. Scrive, el *galion* ha bisogno | de conza, è mexi 14 è fuori et 3 anni fato, ha mille magagne. | Di Otranto, di Zuan Rocho Iseo *consolo*, di 23 avosto, *ricevute* a dì 12 *setembrio*, non leta im *Pregadi*. Una lunga | et cattiva *lettera*. Come a dì 16 zonse lì lo signor Francesco Rogio *castelan* di Taranto, vien di Napoli, | *cum* ordine armasse uno *bregantin* e andasse in l'armada dil Doria, et in tre zorni fo qui esso |⁴⁵ *bregantin* di 11 *banchi*, e lo armò et partise. |

⁴¹¹ Forse da leggere *sume*.

⁴¹² V. sopra.

⁴¹³ Da preferire alla lettura *queste trate* dell'ed. Fulin *et al.*, che però non si può escludere.

⁴¹⁴ Nell'ed. Fulin *et al.* si legge più spesso *Sarmento* (ma cf. 58,224: «don Alvise Sarmenta» e 240: «domino Alvise Sarmenta»). Nell'indice (p. 864) entrambe le varianti sono riferite a un Antonio o Alvise (de) *Sarmiento* o *Sermento*.

[223v bianca] [224r]^{415 416} Fu posto, per li consieri, Cai di 40 e Savij, che a Andrea⁴¹⁷ Cosichio e Zuan Croato, qualli serveno in la Pa- | tria de Friul cum do cavalli, et havea le soe taxe, et ha fato bona monstra, come apar per letere | dil lochotenente di la Patria di Friul, debbi continuarli le taxe. 111, 20, 12. |

Fu dito, per il Canzelier Grando, di far el scurtinio di patron di la barza, e meglio cumsiderato che la parte di farlo |⁵ eri fu presa, perhò termina farlo uno altro Cunseio. |

A dì 13, la matina, non fo alcuna letera di cosa di novo di farne memoria. Vene sier Alvixe Gradenigo⁴¹⁸ | corector sora le leze, pregando la Signoria non volesse meter doman in Gran Conseio la parte, perché è bon el suo colega | sier Marco Dandolo, qual è <a> Padoa, sia qui, et fo indusiato a metterla l'altra domenega. | Dapoi disnar, fo Conseio di X con Zonta; prima fo semplice, aspetando la Zonta se redugano.⁴¹⁹ |¹⁰

Fu poi preso tuor di la Zecha ducati 2000 per armar la galia, soracomito sier Francesco Corner, va in Cipro. |

Fu preso tuor altri ducati 2000 per pagar stara 1500 venute in questa terra, per 1 Hironimo Donati zenoese fé | vendeda alla Signoria, non è il tem- <691> po di condurli, tamen li dà a lire 9 il staro, et ubliga alla Zecha el trato | di ditti furmenti, venduti che sarano. |

Item, fo ubligà alla Zecha per li primi ducati 2000, certi danari recuperadi da sier Filippo Trun, andò fuora, |¹⁵ che promesseno pagar 1533 et 1534, in questo mezo si dagi de danari de la Signoria 6 per 100. |

Fu leto una gratia di Hironimo Alberti secretario, à sora la vicaria di Feltre ducati 100, dimanda di gratia la | nodaria di Auditori nuovi prima vachante, e auta lassa li ditti ducati 100, ut in suplicatione. |

Et sier Alvise Mozenigo el cavalier, savio dil Conseio, contradise altamente, siché li Cai non mandorono la parte. |

⁴¹⁵ 1 XL] 40 Savi] Savij quali] q(ua)lli | 2 se] soe refuso? appar] apar | 3 locotenente] lochotenente debi] debbi | 4 fo ditto] fu dito scrutinio] scurtinio | 5 heri] eri però] p(er)hò | 6 Alvise] Alvixe | 7 collega] colega | 10 Zecca] Zecha | 11 venuti] venute | 12 a la] alla a la] alla Zecca] Zecha | 13 de diti] di ditti formenti] furmenti saranno] sarano | 14 a la] alla Zecca] Zecha | 16 Fo] Fu ha] à | 17 vacante] vachante hauta] auta | 18 contradixe] contradise | 19 assolseno] asolseno | 21 né] nì zonti] Zo(n)to | 22 fatto] fato | 23 ha] à fo] fu | 27 ballotà] balotà | 28 zerca] zercha | 31 scritte] scritture | 32 Sebastian] Sabastia(n) | 33 avvocato] avochato avvocato] avochato | 34 Mafio] Maphio | 35 Baxadona] Basadona avvocato] avochato | 37 fono] fon(n)o

⁴¹⁶ 3 dil Friul] di Friul Ave: 111] 111 220] 20 | 5 terminà] termina | 12 fo ubligà] ubliga | 28 poi] per | 37 le] la | 38 che] e boteghe] botega le] la le loro] la loro | 39 loro] l'oro metter] meter | 44 fono] fon(n)o forse da leggere fun(n)o 10] X drizate] drezzate Gritti] Griti | particolarità] particolarità | 46 doni] don(n)i faranno] farano | 49 Gritti] Griti | 50 drizate] drezzate lettura dubbia

⁴¹⁷ a Andrea su rasura precedente.

⁴¹⁸ Vene sier Alvixe Gradenigo soprascritto a un rigo orizzontale.

⁴¹⁹ Il ridottissimo modulo della terza vocale non permette di escludere del tutto la lettura redugino dell'ed. Fulin et al.

Et licentiato la Zonta, restò il Conseio di X semplice et asolseno uno / / |²⁰ da Serravalle, il qual / / |

A dì 14, *domenega*, fo la *Croce*. Non fo alcuna *lettera* nì cosa notanda. Zonto 3 schierazi con formenti. |

Dapoi disnar, fo *Gran Conseio*; non fu il *Serenissimo*. Fato *podestà* e *capitanio* a Crema, in luogo di *sier Piero* da chà de Pexaro, | à *refudado* hessendo in rezimento, *sier Alvisè Bragadim*, fu *podestà* e *capitanio* a Treviso, qu. *sier Marco*, e altre 9 voxe. Et | nota: *sier Iacomo Dolfim*, fo *podestà* e *capitanio* a Treviso, dove ha spexo tanti *danari* in la intrada e ne l'ussida, et |²⁵ tamen lui medemo si tolse di *Pregadi* et *cazete*. |

Fu posto una *gratia* di uno / / *debitor* di la *Signoria* per *perdeda* di *datij*, vol pa- | gar di tanto *cavedal* e pro *Monte vecchio* di le 30 *page*: *balotà* 2 volte, fu *presa*. |

Fu posto, per li *Consieri* e *Cai* di XL, la parte *presa* a dì XI im *Pregadi*, zercha li *condanadi*, non possino | dar più *denontie*, ut in ea. La copia sarà *qui avanti*. Fu *presa*. |³⁰

A dì 15, la *matina*, non fu alcuna *lettera*. In *Quarantia Criminal*, per il caso di *sier Iacomo Memo* fo *proveditor* al *Zante*, hessendo | *compito* di *lezer*⁴²⁰ le *scritture*, *sier Mafio Lion*, olim *avogador* in questo *caxo*, comenzò a *parlar sopra* tre *opposition*. |

Dapoi disnar, fo *Colegio* di la *Signoria*, *Cai* et *Biave*, el *alditeno*, per *quelli* tieneno li *fontegeti*, *sier Sabastian* | *Venier avochato*, et poi, per *quelli* di *fontego* di la *farina*, *domino Alvixe* da *Noal dotor avochato*. |

A dì 16, la *matina*, non fu alcuna *letera*. In <692> *Quarantia Criminal* *compite* di *parlar sier Maphio* |³⁵ *Lion* nel caso di *sier Iacomo Memo*, et poi disnar parlò *sier Alexandro Basadona avochato* dil *Memo*, et *dama-* | *tina* si *balloterà*, et si *tien* sarà *asolto*. |

Da poi disnar, fo *Colegio* di la *Signoria* e *Cai* di X et *Biave*, et fonno *supra* la *regolation* di *funtegi* di la *farina*, | e di 41 *botega* la *reduseno* a *numero* 28, dando a li altri la loro *utilità*; et di *quelle* siano 8 *deputadi* a li | *funtegeti*, e altri vorano *meter* *farine* in *funtego*, potendo l'oro *meter* li soi *venditori* etc. |⁴⁰

Di *Trento*, fo *letere* di *sier Zuan Dolfim podestà* di *Verona*, di / / come li *zudexi arbitri* voleno andar in *Friul* | a veder li *lochi* di le *diferentie*, e in questo *mezo* lui *sier Zuan Dolfim*, volendo cussì la *Signoria*, tornerà *podestà* a *Ve-* | *rona* per *cumpir* alcune *cose*, et li fo *concesso* ch'el *venisse*. |

A dì 17, la *matina*, fo *grandissima pioza* per do volte ma non durò molto. Da *Costantinopoli*, di | *oratori*, fonno *letere*, di X, 15 et 17 *avosto*, et altre *drezate* a li *Cai* di X, et di *domino Alvise Griti* |⁴⁵ a li *Cai* di X. / *Morbo grandissimo*, et altre *particularità*, come *scriverò* *lecte* sarano im *Pregadi*. |

⁴²⁰ *lezer* soprascritto a una parola illeggibile.

Fo parlato de tuor certi *danari* di Monti, *per* dar donni a *quelli* farano nave, et parlato in *collegio* | cum li *Proveditori* sora i Monti, *sier* Andrea Trivixan el *cavalier*, *sier* Lorenzo Bragadim, *sier* Francesco di Prioli procurator. |

Dapoi disnar, fo Conseio di X con Zonta, et fu leto le *lettere* di *Constantinopoli* di *domino* Alvise Griti, |⁵⁰ drezate al *Conseio* di X, in materia de formenti di 10 fin 17 Avosto.

[224v]⁴²¹ ⁴²² Fu posto una regulation dil *Collegio* di le Biave, *videlicet* entrino *quelli* dieno intrar in locho di cazadi o *quelli* | che *manchasse* di ordeni ballotano li Avogadori di Comun, e non suplendo li Cai di X, et siano cazadi tuti chi | fa *merchadantia* de biave lui pare, fio et frar, ut im parte. Item, *quelli* hanno più di stera 300 de intrada. |

Item, che li *Proveditori* a le biave debbano venir al *primo* di zugno in *collegio* *per* far provision de haver biave *per* l'anno futuro. |⁵

Item, che li⁴²³ *Proveditori* sora l'Arsenal et *Proveditori* sora l'Armar de cetero siano electi de questo *Conseio*, zoè dil | corpo, et di officio continuo, possendo meter parte im *Pregadi* zercha i<l> lhoro officio. |

Item, che se fazi un deposito in li magazeni de megij stara 100 *milia* in anni tre, non passando il tempo, et non se possi | aprir ditti magazeni si non *per* parte presa in questo *Conseio* <693> con la Zonta et li *danari* da comprarli, el *collegio* sia tenuto trovarli.⁴²⁴ |

Di Spagna, vene *lettere* di l'orator *nostro*, da Monzon, di 18 et 27 avosto. Il sumario scriverò qui avanti. |¹⁰

In questa matina, in Quarantia Criminal, *per* il caxo de *sier* Iacomo Memo, fu *proveditor* a la Zefalonia, compite di parlar | *sier* Alexandro Basadona suo avochato; et posto *per* *sier* Mafio Lion, olim avogador in questo caxo, la parte de procieder | contra ditto *sier* Iacomo, fo 7, di no 19, et non *sincere* 11. et fo assolto di una balota. |

A dì 18. La note fo *grandissima* pioza, cussì la matina e tutto el zorno, posto syrocho, et ozi à fato la luna con *grandissima* | pioza. et vene in *collegio* l'orator cesareo *per* saper de novo da *Constantinopoli*. Disse haver *letere* di Zenoa, |¹⁵ cum aviso el corsaro aver brusà XI nave de zenoesi; et altre particolarità disse. |

⁴²¹ 1 *loco*] locho 2 | 2 *manchasse*] ma(n)chasse *tutti*] tuti | 3 *mercadantia*] m(er)chadantia | 6 *zerca*] zercha *il loro*] i lhoro *oficio*] officio | 8 *diti*] ditti *magazeni*] magazeni *se*] si | 10 *fo*] fu | 11 *avocato*] avochato | 12 *dito*] ditto *ballota*] balota | 13 *siroco*] syrocho *hozi*] ozi *ha fatto*] à fato | 15 *haver*] av(er) 11] XI *particolarità*] particolarità | 17 *comunicò*] comunicò | 18 *zerca*] zercha | 21 *Offici*] Officij | 22 *suplication*] suplichatio(n) | 24 *da Roma*] de Roma *da Roma*] di Roma | 28 *Hieronimo*] Hir(oni)mo | 29 *l'abbi*] l'habi | 30 *che*] cha | 32 *frutarol*] frutaruol *Grisostomo*] Crisostomo | 33 *toccò*] tochè | 34 *Gabriel*] Cabriel XL] 40 |

⁴²² 11 *posta*] posto | 20 *a Malamocco*] Malamocho | 29 *ducato 120...*] ducati 120 / / do / / | 35 *alcuni*] quatro v. nota 428

⁴²³ Seguono due parole cassate e abrase, illeggibili.

⁴²⁴ La riga termina nel discrimine tra le pagine; segue uno spazio bianco sufficiente a ospitare una decina di righe.

Da Milam, fo *lettere* di l'orator Baxadona, di / / *Con questo aviso, come dirò qui avanti.* | Vene in Colegio el *segretario* di Milam e comunicò avisi di Sguizari che haveano dato repulsa a li oratori francesi. |

Dapoi disnar, cum *grandissima* pioza e aqua granda, fo Gran Conseio, non fu el *Serenissimo*; eramo da zercha 1000. |

Fato *podestà* e *capitanio* a Crema *sier Zuan Antonio Venier* fo orator al re *Christianissimo*, *qu. sier Francesco*⁴²⁵ *Alvise, qual l'altro zorno fu tolto e cazete.* |²⁰

Item, fu fatto oficial Malamocho, e non titolo di *podestà* come se feva, in loco di *sier Michiel Baxadona*, | morite. E altre voxe, *numero X* in tutto. Et nota. Non fo mandà zo di *Conseio* li *Officij*, come vol la leze. |

Fu posto, per li *Consieri* et Cai di XL, poi leto una *suplication* de le monache di *Santa Maria Mazor numero 80*, dimandano | li sia fato un pozo, et cussì messeno che per li *Proveditori* de *Comun* li sia fato un pozo. Ave: / / |

In questa matina, in *collegio* vene uno palafrenier dil *Papa*, dicendo vien de Roma, el *Papa* partì martì a dì 9 di Roma |²⁵ con *cardinali* / / et va di longo verso le Speze per montar sopra l'armada. Questo è brexan e va a Brexa cum *licentia* del *Papa*.⁴²⁶ |

A dì 19. La note fo *grandissima* pioza et la matina, siché *cazé grandissima* aqua, cosa contraria a li megij. |

Di Trento, fo *lettere* di *sier Zuan Dolfim <694> podestà* de *Verona*, do *lettere* di 16. El sumario scriverò qui avanti. |

Dapoi disnar, fo *Conseio* di X con il *collegio*, et prima semplice: azonseno *salario* a *Hironimo Zivran interprete turchesco ducati* | 80, siché l'habi a l'anno *ducati* 120, / / do / / |³⁰

Item, fono sopra il processo de Nicolò de le Carte, è im *prexon*, preso a Treviso, per parole dite *contra* el Stado, né altro fo fato cha lezer, | et rimesso al primo *Conseio* a *expedirlo*.⁴²⁷ |

A dì 20, la note, fo *grandissima* pioza, e cussì la matina. Se intese che *quel frutaruol* de *San Zuan Crisostomo*, el *qual* | amazò soa moier et la butò in aqua, ave corda et non confessò, tochè el *collegio*, *sier Cabriel Venier* avogador et | *sier Cabriel Moro* el *cavalier consier* da basso, *sier Andrea Tiepolo* cao di 40, *sier Lion Viaro* signor de Note. |³⁵ Et questa note hessendo stà alcuni⁴²⁸ zorni senza manzar, è morto.

[225r]^{429 430} 1533. Die 17 Septembris. In *Consilio Decem cum Additione*.⁴³¹ /

⁴²⁵ La parola abbreviata è attraversata da una linea orizzontale.

⁴²⁶ Seguono quattro o cinque righe bianche.

⁴²⁷ Seguono quattro o cinque righe bianche.

⁴²⁸ 4 aggiunto nell'interlinea superiore.

⁴²⁹ 2 *essendo*] Hessendo *regular*] *regular se trata*] si tratta | 3 *dita*] ditta | 4 *parti*] parte a la] alla | 5 *queli*] quelli | 6 *formenti*] frume(n)ti | 7 *formenti*] frume(n)ti *officio*] officio *metà*] mità *qual*] quali | 8 *Collegio*] Colegio | 11 *soto*]

Hessendo conveniente regular questo Conseio et il Collegio di le Biave, quando si tratta la importantissima <materia> | de biave, così de comprade come de altre cose aspetante a ditta materia, l'anderà parte | che, salve e riservate tutte parte e ordeni in materia di biave alla presente non repugnanti, ⁵ in questo Conseio et nel Collegio di le Biave non possino intervenir, ma siano expulsì quelli | facesseno mercantia de frumenti, fave et altre biave, patre, fiol, fratelli de mercadanti | de furmenti, fave et biave, soto pena de privation de l'oficio et de ducati 500, la mità de li quali | sia de l'acusador et l'altra mità de l'Arsenal nostro. Et se alcuno de questo Conseio et dil Colegio | de le Biave, patre, fiol et fratello, che stesseno insieme, haverano in esser più di stara ¹⁰ 400 de furmenti de intrata, siano expulsì quando si tratarà la materia di le biave, | sotto pena de immediata privatione, et parimente siano expulsì li Proveditori a le Biave et Proveditori | supra ditto offitio che fusseno alla condition de li soprascritti, né de cetero possi intrar Proveditor | al ditto officio di le Biave, né Proveditori sopra ditto offitio, alcuno de li soprascritti mercadanti | patre, fioli et fratelli, che stesseno insieme et facesseno mercadantia do furmenti, ¹⁵ fave et biave, over havesseno cumpagnia et intelligentia cum alcuno del- <695> li ditti mercadanti, | et quelli serano rimasi, ritrovandosi in esser più di stara 400 de formenti dille sua in- | trate, siano tenuti fra termine de do mesi haverli venduti sotto la soprascrita pena. | Et quando questo Conseio non fusse al debito numero, servir si debba che, in luogo de li expulsì, siano | electi et tolti per scurtinio di questo Conseio tanti di quelli sarano in questo Conseio senza me- ²⁰ ter ballota, che siano habeli di poter intervenir in materia di biave, quanti mancherano | del debito numero, ita che il Conseio sia in ordine per proveder a quello sarà bisogno in dita materia, | la qual finita di tratar, li diti adgjonti de Zonta non possano più meter ballota | in questo Conseio. Quanto veramente el Colegio di le biave non fusse al debito numero, servir si debba | quanto è stà preso in questo Conseio alli XI avosto 1530, videlicet che in luogo de quelli dieno ²⁵ esser nel ditto Colegio che sonno expulsì, possino intrar un avogador per cadaum | ordine, et in caso non si potesseno haver li Avogadori che bisognasse, over fusse maior numero | de expulsì, si possa suplire con li Capi del Conseio prefato, in luogo de quelli manchasseno over | fusseno expulsì, talmente che non si possa balotar con menor numero de 18. Dechiarando | che li Proveditori sopra le Biave, electi per questo Conseio, debano etiam l'horò meter ballota; li Proveditori dille ³⁰ Biave, electi per il Maior Conseio ordenarij, veramente debbano assister senza poner ballota, | et cussì li Avogadori et Capi di questo Conseio, che intrerano nel Colegio ut supra, se observi de quelli | se dieno cazar il muodo et ordine soprascritto. Et aziò ogni anno se fazi opportuna provisione, | siano obligati li Proveditori nostri sopra le Biave venir in Colegio el primo dì de

sotto immediata] immediata parimenti] parime(n)te espulsi] expulsì | 12 sopra] supra fosseno] fusseno a la] alla entrar] intrar | 13 dito] ditto offitio] officio dito] ditto soprascritti] sop(ra)scritti | 15 de li] delli | 16 sarano] serano di le] dille | 18 deba] debba | 19 saranno] sarano | 19-20 metter] meter | 20 balota] ballota | 21 quello] q(ue)llo | 22 agionti] adgjonti possino] possano | 23 deba] debba | 24 a li] alli 11 XI quelli] quelli diano] dieno | 25 dito] ditto sono] son(n)o entrar] intrar uno avogador] un avogador | 26 poteseno] potesseno | 27 se] si mancasseno] ma(n)casseno | 28 se] si possi] possa ballotar] balotar | 29 sora] sopra loro] l'horò balota] ballota di le] dille | 30 ordenari] ordenarij debano] debbano assister] assister | 32 modo] muodo soprascritto] sop(ra)scritto | 34 città] cità l'ordine] l'hordine | 35 deba] debba Collegio] Collegio | 36 mercadante] m(er)chadante | 37 a li] alli | 39 necessario] neccessario l'officio] l'oficio | 40 saranno] sarano quelli] q(ue)lli saranno] sarano | 42 debono] debano

⁴³⁰ 2 Integrazione dell'ed. Fulin et al. | 14 do furmenti] de formenti correzione dell'ed. Fulin et al.; lapsus di Sanudo per de/di formenti/furmenti | 23 Quando] Qua(n)to | 30 la ballota] ballota | 41 marzo] mazo

⁴³¹ Di questa stessa deliberazione della Zonta, datata però al 24 settembre, si dà notizia in Lazzarini (1960, 18); la nota 38 ivi informa che il documento si trova nell'Archivio di Stato in Venezia, Consiglio di X, Comuni, reg. 9, c. 104. Un estratto recita: «se alcun de questo consiglio e del Collegio delle biave, padre fiol et fratello che stesseno insieme, haverano in esser più de stara 400 de frumenti de intrada, siano expulsì quando si tratarà la materia delle biave».

zugno et proponer | li partiti et mercati che haverano de far condur furmenti in questa città, et l'hordine prefato ³⁵ observar se debba de anno in anno, né se possa lezer mercato o partito alcuno in Colegio | se non sarà expresso el nome del merchadante che propone et fa el partito et compagni et | partecipi. Et la executione de la presente parte sia commessa alli capi di questo Consejo | et Avogadori nostri di Comun, dovendosi publicar la presente parte nel nostro Mazor Consejo. |

Et perché è necessario regular el tempo che haverano a star et exercitar l'oficio quelli ⁴⁰ saranno electi per questo Consejo Proveditori sopra le Biave, sia preso che quelli al presente saranno electi, | star debano per tutto el mexe di mazo proximo, al qual tempo siano electi | altri Proveditori, quali star debano anno uno integro, et cusì si debba observar di anno in anno.

[225v bianca] [226r]^{432 433} <696> Di sier Daniel Bragadim capitano de le galie di Alexandria, date a Ruigno a dì XI septembrio, | ricevute a dì 14. Come a dì 28 avosto partì di sora porto; zonte poi le conserve, fece | far la zercha; scrive manchar 4 nobeli et altri homeni. Andarà a Bocha de Cataro unito | cum le galie di Baruto et manda el cargo: panni fini da Venetia balle 122, pani forestieri de ⁵ più sorte bale 215, carisee⁴³⁴ bale 128, panni di seda e d'oro bale 27, verga case 69, | stagni 101, rami lavoradi baloni 89, arzenti vivi 119, cenabri 19, sulimadi | barili 20, corali case 7, savoni case 44, berete case 7, paternostri di vero case 15, lume di rocha case 5, | ambra lavorada case 4, banda larga case 5, canevaze ruodoli 4, merze case 4, rami | im pan cofe 20, aver di casa d'aviso ducati 30 milia, a nollo ducati 12550. |¹⁰

Di sier Zuan Justinian capitano di le galie di Baruto, non dice dove né a che zorno scrita, ricevute a dì 14 Septembrio. / Come a dì 28 avosto partì; zonse la cunserva, ha fato la zercha. Scrive el manchar di homeni, ma | non nomina nobeli. Anderà unito cum el capitano di Alexandria a Bocha di Cataro. Questo è el carico:⁴³⁵ | carisee bale 737, panni da Venetia bale 111, pani fiorentini 439, pani di seda case 42, stagni | case 134, corali case 13, rami lavoradi baloni 19, banda larga case 8, bande raspe case 10, |¹⁵ cenabrij case 10, arzenti vivi coli 24, pelami casa 1, pani d'oro casa 1, carte bale 5, | merze casa 1, gusi bale 39, faxeti⁴³⁶ 8, sarze 2, canevaze bale 18, barete e capeli case 6, | aver di casa [?], a nolo ducati 22200. |

⁴³² 3 zerca] zercha mancar] ma(n)car Bocca] Bocha | 4 panni] pani | 5 balle] bale balle] bale balle] bale casse 69] case 69 | 7 case 7] case 7 case 44] casse 44 case 7] casse 7 casse 15] case 15 rocha] rocca casse 5] case 5 | 8 casse 4] case 4 casse 5] case 5 casse 4] case 4 | 9 haver] aver di cassa] di casa lettura incerta nolo] nollo | 11 zerca] zercha mancar] ma(n)char | 12 Boca di Cattaro] Bocha di Cataro | 13 panni] pani panni] pani casse 42] case 42 | 14 casse 134] case 134 casse 13] casse 13 casse 8] case 8 casse 10] case 10 | 15 cenabri] cenabrij casse 10] case 10 cassa 1] casa 1 panni] pani cassa 1] casa 1 | 16 cassa 1] casa 1 casse 6] case 6 | 17 cassa] casa | 18 heri] eri | 19 chiecaia] chiechaia vaivoda] vayvoda guastadori] guastatori fortificar] fortificar loco] locho | 20-21 sanzaco] sanzacho | 21 haver] av(er) haut] auto | 23 sanzaco] sanzacho | 26 Bossina] Bosina | 29 zerca] z(er)cha | 30 loro] lhor] | 32 Dil ditto] Del dito se] si | 37 bailo] baylo 10] X | 38 a li] alli fossemo] fussemo | 40 però] p(er)hò | 43 a li] alli | 44 parlateli] parlatelli | 45 bailo] baylo | 46 necessario] neccessario | 48 a la] alla vela] vella | 50 loro] lhor] | 51 loro] lhor lacrimando] lachrimando | 54 mercadanti] m(er)chada(n)ti haver] av(er) | 55 immarzeria] inmarzeria | 57 navili] navilij | 58 se il] s'il | 60 una altra] un'altra Gritti] Griti

⁴³³ 1 de Septembrio] sept(embrio) | 2 de avosto] avosto | 10 scrite] scrita | 40 confida] confiso

⁴³⁴ L'ed. Fulin *et al.* reca *carisce*, anche se poco oltre al rigo 13 gli editori scelgono *carisee*. È quest'ultima la variante autentica del nome di un antico 'tessuto fatto di cascami di lana o di seta', derivato da *Kersey* (DI 2,597; cf. Cortelazzo 2007). Il passaggio <e> > <c> non è però errore esclusivo di questo passaggio degli editori. Potrebbe essere un errore già antico: pur non ricorrendo altrove nei *Diarii*, si legge nella *Relazione di Costantinopoli* di Simone Contarini (1612, nella versione digitalizzata in BibIt).

⁴³⁵ Lettura incerta.

⁴³⁶ Cf. in Boerio le voci *fasso* 'fascio' e *fassèto* 'fascetto; fascettino; fasciatello; fastellino; fastello'.

Da Zara, di *sier Nicolò Trivixan proveditor zeneral* in Dalmatia, di XI, *ricevute* a dì 17 *septembrio*. L'altro eri zonse a Carino | Morath chiechaia vayvoda con cavali et guastatori *per* fortificar *quel* locho, unde mandai |²⁰ Zuan Velami et Zorzi Grimani, capi de stratioti, a visitarlo e *per* saper da lui *quando* veniria el san- | zacho *per* meter li *confini*, il *qual* disse *aver* auto uno corier dal sanzacho di Bossina, che li scriveva | si era tempo di venir a meter li *confini*, et che li havia risposto *questo* era il tempo, et ch'el venisse. | Et dicono che li a Cluino si preparava alozamenti *per* la venuta del ditto sanzacho. | Da Sibinico, di *sier Zuan Alvisè Venier conte et capitano*, di 4⁴³⁷ *Septembrio*, *ricevute* a dì 18 dito. Come avisa esser |²⁵ zonti spachi et timarati da *numero* 700 a cavallo a Cluino, Scar- <697> dona e *quelli* *confini* contorni, | et il *magnifico* Morath, et par voleno far una forteza li a Cluino, et si diceva el sanzacho di Bosina | aspetarsi a Scardona, dove voleva invernàr *questa* invernata. /

Da Trento, di *sier Zuan Dolfim podestà* di Verona, di 11, hore 14, *ricevute* a dì 16. Come voleno expedir le cose de | vicentini e veronesi, et aspetano la *risposta* dil re, o di Yspruch, *zercha* le differentie di Avi et Bellum, |³⁰ et poi li *judici* voleno andar l'horò stessi in la Patria di Friul et Histria. Item, el dito, *per* un'altra *letera* | scritta a li Cai di X, aspeta *risposta* di *quello* *propose* il *judice* arbitro. |

Del dito, di 14, *ricevute* a dì 16. Come li cesarei hanno contentà si vadi in Friul et Histria. Manda una | *letera* dil *reverendissimo cardinal* di Trento, scrive al *segretario* Rosso, il re darà trata di formenti di terre aliene. Item, *domino* Jacomo | Florio verà a *Venetia* *per* informar di partiti, è *bon* far *per* acordo, ché altramente mai si cumpiria. |³⁵

Item, di 15, scrive a li Cai, come lui, si altro non haverà in *contrario*, verà a Verona a expedir alcune | cose, poi tornarà *per* andar in Friul con li *judici* etc. |

Da Costantinopoli, di *sier Piero Zen, sier Thomà Contarini, oratori, sier Nicolò Justinian baylo*, di X avosto, *ricevute* a dì 17 de *septembrio*. |

Come alli tre fussemo mandati a chiamar *per* il *magnifico* Schander celebè deferder, che li andesemo nui | oratori a parlar. Et andati, dapoì ragionato insieme di nove, ne disse poi che il Signor, inteso la pre- |⁴⁰ paration di armata feva Spagna, confiso ne l'amicitia l'havea cum la Signoria nostra, *perhò* havea deliberato | de tuor *queste* 6 *nostre* nave è in *questo* porto e altre soe et de altri è qui, et *quelle* armarle e mandarle *contra* Andrea | Doria, rechiedendo le facessemo discargar. Li rispondessemo *queste* nave erano stà deputate | mandar alli cargadori *per* formenti, e cussì havia ordinato beogli, idest el *reverendo* Gritti, a le | qual nui non potemo comandar. Ne disse: "Il Gritti è contento, andate da lui e parlatelli". |⁴⁵ Et cussì andassemo, e in strada trovassemo el baylo e lo menassemo cum nui. Il *qual* Gritti ne | replicò dicendo: "El Signor le vuol, è necessario vadino", né valeva alcuna scusa. Li dicessemo, sapeva | erano nolizate *per* mandarle a le Scale *per* formenti. Disse esso Gritti: "Non si pol far altro, voleno | meter *homeni* suso, e fra 4 zorni siano alla vella e mandarla a l'armata". E visto *questo*, stren- | zesemo le spale, et chiamati li patroni dentro, li disse: "Vi comando che dobiate discargar |⁵⁰ le nave e stati a Coron poi andarete a le Scale *per* <698> formenti". E l'horò instando, disse: "Vi comando | da parte dil Conseio di X e la Zonta". Et l'horò, lachrimando, disse non haver armizo *per* star |

⁴³⁷ Forse da leggere 14.

l'invernata fuora né homeni da capo, per esserli stà tolti per missier Zorzi Gritti e le nave esser charge et | haver fato le stive, siché andando cussì si perderia le nave e li formenti et li homeni. Disse: "Ha- | biate pacientia". Li merchadanti e bazarioti cridono molto e disse aver cumprà la roba a tempo |⁵⁵ e fata discargar se inmarzeria. Li dissemo almen ne lasasse do nave piccole di bote 300 l'una, | la Malipiera e la Zucarina, quale anderiano cum le robe al Zante e li discargeriano, et poi | anderiano per formenti: non fuit dare modum. Di navilij di Candia, è stà electi 4 de li mazori per / armata, et vadino a discargar in Candia, poi vadino per formenti. S'il bassà avesse hauto | questo manizo a le man se haria otenuto le tre nave grosse Pastrovichja, Ragazona et Testa Grossa, |⁶⁰ e la soa barza di 600 bote, e un'altra di tal portada, et una ragusea; ma el Gritti vol cussì, | [226v]⁴³⁸ et dice la impresa è stà comessa a lui, e dice vol haver honor, et dice se si avesse tante nave se | trazeria 100 milia stera de furmento, et dice la cosa di furmenti è stà commessa a lui solo, e non vol spoiar il paese dil Signor | di biave. Scriveno, non potemo dir tutto, a bocha se riservemo. Io Thomà mi dulse cum lui esser stà aperti et | taià li presenti, cosa inusitata. Rispose, si spechiava in quello feva nostri, volendo dir i Proveditori de cotimo, di le cose sue. |⁵ Scriveno è impossibile star in questo paese al governo li è, et li maligni zercha col bassà meter mal per far li | fati soi. Le 4 galie bastarde, armate per domino Zorzi Gritti, de oficiali venetiani, non è ancora partite. | El morbo multiplicha; el mar è pieno di fuste di ladri; non sano che far per la sua tornata; venendo per | terra il paese è amorbato tutto, poi cavalchar XXX zornate a la nostra grande etade; il mar è pien di corsari; | pregemo Dio, li piacia aprir li ochij etc. Li nontij dil re di Romani si hanno hanno rechiamà dil re Zuan, che in tempo |¹⁰ de trieve e quasi paxe habbi preso alcuni soi loci et fato presoni, scusandosi s'il farà contra de lui non se meraveia. | Si parla el Sophi haver suo nontio in Spagna, andato per via di Alexandria. Questi dubitano de qualche ar- | salto del Doria. Aspetano intender di lo abochamento di Niza. Questi sollicitano XX galie et voleno siano expedite fra uno mexe; non lo credemo. Domino Zorzi Gritti non è partito; sollicitano questi | el suo partir, ma non potrà avanti zorni XV alla più curta. |

[232v,33] ^{439 440} <723,48> Dil ditto, di 14, ricevute ut supra⁴⁴¹. Come qui in Monzon sto cum gran spesa et pericolo, le caxe è hospitali, per | cadaun 3 et 4 amalati et per la mol- <724> titudine di le zente è gran fetor per le strade et puza, si non | in una strada publica prinzipal⁴⁴²: si aloza streti et mal, dubito de peste. Hozì è stà dato prin- | cipio aldir quelli si voleno doler et agravarsi di Cesare, che porta tempo asai. Fin hora non |⁵ hanno fatto altro si non habilitar el magnifico May, qual è catalano, che'l possi esser iudice di Ara- | gon, che per capitoli è proibito; dappoi lungi contrasti hanno habilità che'l sij cum tre condition: | il primo, star <star> a

⁴³⁸ 2 comessa] com(m)essa vole] vol | 3 bocca] bocha | 5 zerca] zercha | 6 4] quatro veneziani] venetiani | 7 multiplifica] multiplicha sanno] sano | 8 cavalchar] cavalchar 30] XXX pieno] pie(n) | 9 piaccia] piacia ochi] ochij nonzii] nontij Zuane] Zua(n) | 11 Sofi] Sophi | 12 aboccamiento] abochamento 20] XX |13 15] XV a la] alla

⁴³⁹ 1 dito] ditto hospitali] ospitali | 3 principal] prinzipal | 4 assai] asai | 5 fatto] fato | 6 proibito] proibito abilità] habilità | 7 loro] l'horo secondo] 2^o | 8 fatta] fata | 9 Granvela] Gran Vella zerca] z(er)cha disse] dise | 10 aver] haver | 12 gionse] giunse marchese] m(ar)chexe | 13 dito] ditto imperator] imp(er)ador | 14 nova] nuova Barbarossa] Barba Rosa | 15 acque] aque

⁴⁴⁰ 9 di] dil |14 del] di

⁴⁴¹ Sono le lettere di Marcantonio Contarini (1485ca. - 1546), per lungo tempo ambasciatore presso Carlo V, ricevute dal Senato il 17 (58,699s.) e 19 (58,721-723) di settembre. Cf. DBI (voce a cura di Angelo Ventura): «la prima parte della sua missione, fino al settembre del 1533, è documentata dai numerosi dispacci riportati nei Diarii del Sanuto, fitti di notizie sui paesi che formavano il vasto impero di Carlo V - dalla Germania alla Spagna, alle Indie Occidentali, al Regno di Napoli - e sugli avvenimenti politici e militari, informatissime, acute e colorite, come sempre, specchio d'uno spirito colto ed aperto. [...] In Spagna soggiornò a lungo, tra Barcellona e Monzón, informando la Repubblica dei preparativi e delle vicende della spedizione di Tunisi».

⁴⁴² Nel manoscritto si legge prinizpal.

la decision lhorò; 2^o, tegni beni stabeli in Aragon, aziò si possi pagar *contra* | de lui di qualche *sententia fata*; e che non possi far atto alcuno senza intervento di aragonesi. | Visitai el gran comendador di Lion e monsignor di Gran Vella. Zercha la ripresaia dil Ram dise si vederà. |¹⁰ Dimandai la copia di le *letere* dil re di Romani, non la puti haver. Lauda molto le *letere* scrive dom | Lopes de Soria <a> l'imperador. Come hanno dito questi signori, non temeno bravate dil re di Franza. |

Giunse de qui el fradello dil marchexe di Brandiburg, venuto *per* sue facende, chi dice *per* il concilio, | chi *per*[ché] la liga di Svevia ch'è *cumpita*. L'orator dil duca di Milam mi ha ditto l'imperador se porta | *benissimo verso* Soa *Maiestà*. Eri vene nuova come l'armata di Barba Rosa esser zunta *cum quella* |¹⁵ del Judeo, in tutto legni 42, haveano *preso* nele aque di Piombim nave quatro | zenoese che andava *per* grani, over venivano cargi de grani de⁴⁴³ Sicilia. |

[233r]⁴⁴⁴ ⁴⁴⁵ Illustrissimo et excellentissimo patron mio *observandissimo*. |

Essendo qui il signor *missier* Andrea non mi extenderò in molte parole, solum li dirò si come | 60 galere et fuste turchesche ne aspetavano venire, che fu eri, ad hora di terza dietro | a Capo Gallo con le puppe in terra. et non ostante che Sua *Excellentia* havesse mandato a ordinar |⁵ al suo galeone et a quello di Belhomo, deputati *per* guardia, che dovessero sorzere tanto sopra | di le lor prove quanto erra possibile *per* investire lui *per* fiancho, e ditto galeone non ne fece | niente, di modo che ne fu forza darli tutto lo traverso a meza canonata et redeteno di bone | canonate et ne butorno in fundo lo bergantino di Materana, perhò si recuperò tutta la | gente; et poi apresso dui tyri di canone se imbarcò la nave di Antonio di Talamo |¹⁰ con quella de Malpagato *per* causa de la paura de le bombardate che cuntinualmente seguendo | ne tiravano, di modo che ne fu forza abandonarle *per* paura di pegio; et la magior parte di la | gente *cum* li patroni *per* voler fuger con li batelli restorono presi, et dapò alcuna <725> difesa fata | *per* soldati, li turchi li montorno supra. Ma poste le nave in seguro, li ussì sua *Excellentia* con XX | galere et, furono a manco de tyro di canone, et a colpi di canonate li fecemo tornar |¹⁵ adrieto et havemo ripresso ditte nave, l'una *cum* 200 turchi, *presa per* il signor capitano Antonio | Doria con più galere, de qualli se ne amazò in questa bataglia più di 100, et il resto presi; et Jo | con la galera imperiale, l'altra, in la quale erano da 100 turchi, di quali chi si butò in mare | et chi si amazò, et †senza *preso* da 60 vivi. et non obstante questo sua *Excellentia* li seguì fino sopra | de ditto Cavo, et essendo già hore 22 con la gente molto faticata et con 14 galere *perché* |²⁰ le altre tiravano le nave, se ne ritornò, e lo carigò; alhora dete foco alle stanzie, et con | grande paura se ne ritornò alla volta de un certo castello qui apresso miglia 5. L'armata | è andata a Modon, et si ha dato principio a scaricare le vituarie, qualle spero sarano scari- | cate fra 8 giorni, et fatto *questo* se ne veniremo alla volta di

⁴⁴³ Il ms. riporta in luogo della preposizione una sorta di doppia *b* sormontata da *titulus*.

⁴⁴⁴ 4 *non obstante*] no(n) ostante | 5 *dovessero*] dovesseno | 6 *fianco*] fiancho | 7 *tuto*] tutto | 8 *tuta*] tutta | 9 *appresso*] apresso | 10 *tiri*] tyri | 11 *abbandonarle*] abandonarle | 12 *ager*] fuger *refuso?* | 13 *sopra*] supra | 20] XX | 14 *tyro*] tyro | 15 *ripreso*] ripresso | 16 *dite*] ditte | 17 *quali*] qualli | 18 *imperial*] imperiale | 19 *la qual*] la quale | 20] *di qual*] di quali | 18 ...] senza | 19 *hessendo*] essendo | 20] *faticata*] faticata | 20 ...] carigò a le] alle | 21 *a la*] alla | 22 *quale*] qualle | 23 *a la*] alla | 24 *dil 1533*] 1533 | 27 *adunque*] adonq(ue) | 28 *heri*] eri | 29 *l'ixola*] l'isola | 30 *vasseli*] vasselli | 31 *circa*] zircha | 32 *accostandosi*] acostandosi | 33 *lor*] lhor | 34 *appresso*] ap(re)sso | 35 *cerca*] cercha | 36 *poca*] pocha | 37 *turchesca*] turchescha | 38 *abbandonata*] abadonata | 39 *tuto*] tutto | 40 *fato*] fatto | 41 *hebbeno*] ebbeno | 42 *zercha*] zercha | 20] XX | 43 *socorrer*] socorer | 44 *piacque*] piacque | 45 *maggior*] magior | 46 *lor*] lhor | 47 *poco*] pocho | 48 *poco*] pocho | 49 *ebbe*] hebbe | 50 *lo effeto*] l'effetto | 51 *soccorso*] soccorso | 52 *allogiamenti*] logiamenti | 53 *allogiamenti*] alogiame(n)ti | 54 *note*] notte | 55 *faceva*] faceva | 56 *a li*] alli

⁴⁴⁵ 32 *affrontarli*] afrontarla | 57 *a Coron*] in Coro(n)

Messina, *per questo* che posso in- | tendere. Da Coron, in galera, a dì 9 di agosto 1533. Francesco Perimentero da Ferrara. |²⁵

Illustrissimo signor.⁴⁴⁶ |

Aziò che *Vostra Signoria* sia ancor lei avisata dil *bon* effetto di *questo nostro* camino, <per *letera*>⁴⁴⁷ intenderà breve- | mente. Saperà adonque come eri, che fu 8 dil *presente*, partiti che fumo da l'isola de *Sapientia* | con le 26 galere et altri vasselli in *compagnia per* venir qui in *Coron*, troviamo *qui* apresso | 6 o 8 miglia, ad uno locho che se chiama Capo de Gallo, da 70 velle vel zircha *cum* la puppa |³⁰ in terra, et diverse bandiere de fantarie verso di esse, et venendo noi tuttavia acostandosi | giuntamente *per* andarli adosso, il vento *non* concesse mai a nostre nave che potesseno andar | a l'orza et affrontarla, pur tuttavia li andavamo brachizando con l'artellaria et lhor nui. Et | vedendo noi⁴⁴⁸ che 'l vento *per* far quello effecto *non* erra in *nostro* favor seguitando | il *nostro* camino *per questo* locho, apresso del qual cercha do miglia il vento mancò, et do |³⁵ di le *nostre* nave *per* pocha diligentia et cura de li marinari se imbarazorono insie- | me, et seguitandone tuttavia l'armata turchescha a remi fu assai presto a cercha di esse | do nave, et combatendo un gran pezo, una di esse aba<n>donata da diversi marinari restò | in tutto presa *cum* diversi *homeni* vivi, et l'altra, dove erra il capitano Ermosiglia, si difese sem- | pre tra il castel <726> di poppa et quel di prova. Et vedendo noi che la importanza *per* |⁴⁰ socorer questo locho erra che le altre tutte restante fusser poste in cauto, fatto che l'ebbeno, | se voltamo con zercha XX galere de le miglior, che *non* erano de le forzate ma de bona voglia, | *per* socorer le do nave, et come a Dio piaque *non solum* recuperamo le do nave, una *cum* 200 | ianizari che li erano sopra, ma seguitamo tutta l'armata nemica *per* 5 o 6 miglia | con maggior danno assai de li lhor *homeni* che de li nostri. Et vedendo *non* poterli far altro *per* lo pocho |⁴⁵ numero che eramo, retornamo al *nostro* camino pur qui dove siamo con honor grandissimo | de Sua *Majestà* et de questa sua felicissima armata, et remediato al pocho danno di le galere. | Il campo da terra, sicome hebbe veduto l'effetto di *questo* soccorso, si levò da li logiamenti | et tuttavia, *per* quello fino qui ho possuto intender, va caminando come in fuga, | lassata in li alogiamenti *quella* poca vitualia et munitione che havevano con diverse |⁵⁰ altre bagaglie et do pezi pizoli de artellaria. et *questa* notte poi mandai tre galere *per* in- | tender quello facea l'armata nemica, et l'hanno trovata che già erra ritirata | in Modom. Data in *Coron*, alli 9 de avosto 1533.

[233v bianca] [234r]^{449 450} Copia di una *letera* scritta *per sier* Francesco Moro di *sier* Bortolomio prexom di corsari, la | qual fo leta a Gram Conseio, *ricevuta* a dì 3 Setembr-io- 153-3-. | Laus Deo, 1533. A dì 22 Luio, in le Zerbe. |

Magnifico missier padre *honorandissimo*. Io vi ho scripto *questa* matina, et ho habuto mezo che la sarà mandata a Roma, |⁵ et cussì le ho adrezade al clarissimo *ambasador*, le quale de facili le

⁴⁴⁶ Seguono sei tratti di penna che ricordano tre numeri latini VI.

⁴⁴⁷ Lettura congetturale di una sequenza di tratti indecifrabili.

⁴⁴⁸ noi sovrascritto su una o due parole al termine dei quali si intravede una i.

⁴⁴⁹ 1 *scrita*] scritta | 5 *ambassadore*] *ambasador* | 6 *quale*] qualle | 8 *accusato*] *acusato è stato*] è stà | 9 *ricco*] *richo* | 10 *Cipro*] *Cypri* | 11 *satelliti*] *sateliti pelà*] *pellà* | 12 *bocca*] *bocha* | 13 *bocca*] *bocha buttar*] *butar acqua*] *aqua* | 15 *stracho*] *straco* | 18 *qual*] *quale cascai*] *caschai* | 19 *rimasi*] *rimaxi* | 21 *a la*] *alla* | 23 *manco*] *ma(n)cho bevar*] *bever assai*] *asai sono*] *son(n)o mancati*] *ma(n)chati* | 24 *ferrì*] *feri a ']* ai | 25 *scapolo*] *scapollo* | 26 *grande*] *gra(n)do* | 27 *Iddio*] *Idio peccati*] *pechati mancate*] *ma(n)chati* | 29 *taia*] *taglia* | 30 *qual*] *quale caverà*] *chaverà* | 31 *Però*] *P(er)hò Cipro*] *Cypro* | 33 *opinion*] *oppinio(n) suplica*] *suplicha haver*] *aver*

⁴⁵⁰ 14 *butò*] *butà lapsus calami?* | 33 *danno grandissimo*] *gra(n) dan(n)o*

potreti haver; mi ha parso etiam | per via de Cicilia farvi la presente, per le quale jo vi avixo star bene per la Idio gratia, non obstante | che io habbi patito tanto et tanto che certo è divino miraculo che sia vivo. Come che fossemo | in questo locho fui acusatato da uno griego, che zà è stato turco, che io andava capitano -a Fa-magosta et che era | homo grande et richo. Donde che il capitano grande me -fece- chiamar et me disse: “Donde è li tui ducati?”.¹⁰ Ge dissi non tenir ducati, che era povero, et che per v-iver- andava soldato in uno castello in Cypri. | Mi fece-n-o ligar le mano da driedo et su questo da soi sateliti mi fo pellà tutta la barba et capelli | et fui butado in terra cum la panza in suso, mi fu messo uno baston in bocha, et cum li piedi teni- | vano <727> frachato, ita che le bande di la bocha tutte due si a-per-se, et scomenzomi a butar aqua | salsa et ne butà tanta che io me sentiva morir. Et come i vedeva che erra per morto |¹⁵ i pigliò uno bastone et mi bastonò tanto il pecto et tutta la vita che lui era stracho. Io come | morto mi recomandava de continuo al summo Idio. Dapoi me menò su uno locho alquanto emi- | nente per tagliarmi la testa. Io certo pensava finir mi-a- vita, pur mi ricomandai al Signor, | el quale per sua gratia mi ha perservato. Et v-ol-en-do-mi ta-ia-r el collo mi dete de piato, caschai zoso | et mi machai la testa et rimaxi morto. Fui portato -...- et de là due hore reveni siché posso can- |²⁰ tar quel salmo che dice: “Circumdederunt me dolores mortis”. Il tutto cognosso da Dio che mi ha | dato tanta forteza che mai non ho habuto mal de la mia vita. Per uno mexe siamo stati alla | marina, come saria a Lio, al sole sempre et l’aria, sul sabion, e da mangiar non haveamo, né | mancho aqua da beber, ita che asai sonno manchati. Poi fui venduto et bastonato ancora cum | li ferì a’ piedi, et poi rivenduto con tanti tormenti et guai che certo miracolosamente io sto come |²⁵ stago. Et pertanto ho promesso a Dio, si scapollo de qui, da viver più christianamente, et cusì | suado vui caro missier padre cum il resto, zoè mio carissimo fratello, perché il Signor è grando e | verissemo Idio et ne manda di le fragelatione per li nostri pechati, siché pregovi: non manchati di esser bon christiam / e vogliati la sua gratia. Di ciò più pregar non vi posso. Per ussir di queste pene io ho conzato la | mia taglia in ducati 350, tamen fo conzo e leto 550 venetiani, et cussì questa sera se partiamo |³⁰ per volta di Alexandria. Lì aspeterò el mio carissimo Barbaro, el quale certo mi chaverà di queste mano. | Perhò, cum lo aj-uto- di Dio, jo son im pensiero di andar di lungo in Cypro. Et perché io non ho la letera | ducal, mi fareti far una, e la mandareti a Famagosta più presto vi sarà il poter dil pasazo. | Io saria di oppinion far una suplicha per aver qualche balestraria per il <danno> gran danno ho auto, per questo | voi et mio fratello forsi haretì qualche bem. A tutti mi raccomando. Vostro fiol Francesco Moro.

[234v bianca] [235r]^{451 452} Dapoi disnar, fo Conseio di X con Zonta. Prima si reduce semplice, et stete lungamente. | Da- <728> poi con la Zonta fu remessa la parte di riconzar il Colegio di le Biave, videlicet cazar solum pare, fio e frar, e quelli hanno | da stera 400 de intrada. Et fu presa. 18, 8, / /. |

⁴⁵¹ 1 *redusse*] reduce | 4 *ballotar*] balotar | 6 *Zuane*] Zua(n) | 7 *Sebastian*] Sabastia(n) *Troilo*] Troylo | 8 *preseno*] p(re)sono | 11 *Todaro*] Thodaro *Moscatello*] Moschatello *poco*] pocho | 12 *Beccaria*] Becharia | 14 *letto*] leto | 16 *fu assolto*] fo asolto | 17 *Settembre*] septembrio *basso*] baso | 19 *Vitturi*] Vituri *Gabriel*] Cabriel *còlora*] colera | 20 *excellentia*] excelentia | 21 *Gabriel*] Cabriel | 22 *infrascritta*] infrascrita | 24 *Gabriel*] Cabriel | 25 *Joannes*] Ioan(ne) | 28 *commisit*] comisit | 29 *publicis*] publicis | 30 *tamquam*] tanq(uam) | 32 *cassetur*] casetur | 35 *iuxta*] iusta | 39 *quelo*] q(ue)l | 42 *ballotadi*] balotadi *ballotà*] balotà | 43 *Consieri*] Consier | 44 *quale*] q(ua)lle *sono*] son(n)o | 45 *licenziate*] licentiate | 46 *di quai*] di q(u)al | 48 *contradixe*] co(n)tradise | 49 *ha*] à | 52 *savi*] Savij

⁴⁵² 16 *preso procieder*] preso il procieder *trevixana*] trivixa(n) | 23 *1531*] 1530 *Alovisium*] Alovio | 24 *Stephanum*] Stephano *Mapheum*] Mapheo *Angelum*] Angelo | 24-25 *advocatos phiscales*] advocatorum phiscalium | 25 *provisor*] provisor | 42 *over al*] over | 45 *discargar*] discargarle | 51 *tegnir*] tegni

Item, preseno elezer de presenti do *proveditori* sora le Biave in luogo di *sier Hironimo Querini* e *sier Piero Bragadim* che *compiono*, | et sia *solum per tutto mazo*, poi se elezi do altri et possino venir in Conseio di X e in Colegio di le Biave e balotar. |⁵

Fu fato il scurtinio: rimase *sier Vincenzo Grimani procurator*, *sier Zuan Pixani procurator*; cazete *sier Piero Bragadim*, | è *proveditor* sora le Biave, *quondam sier Andrea*, *sier Francesco Venier*, fo *podestà* a Brexa, *quondam sier Zuan*, *sier Piero Valier*, è di Pregadi, *quondam sier Antonio*, | *sier Sabastian Malipiero*, fo *proveditor* al Sal, *quondam sier Troylo*, *sier Michiel Morexini*, è *proveditor* sora l’Arsenal, *quondam sier Piero*, *sier Marin Morexini*, fo *ensor*. | Item, presono e trovano 6000 *ducatti per dar*, arente quelli dil sal, *domani*⁴⁵³ per il Conseio di Pregadi a quelli farano nave.⁴⁵⁴ |

Item, nel Conseio di X, prima semplice, preseno che *Zuan Iacomo Trivixan*, fu bandito con l’Aurelio, che certo tempo |¹⁰ fo im *prexon*, li sia posto a conto di l’exilio di anni / / è bandito. | Item, preseno che a Thodaro et Moschatello *capitanei* dil Conseio di X, hanno pocho salario, li sia concesso uno bando per uno. |

Item, preseno che a Utinam, *capitano* di la Becharia, oltre uno bando li sia concesso uno altro bando. |

Item, preseno che a uno fo cavalier di *sier Bernardo Balbi* conte a Sibinico olim, e prese uno monetario, oltre la taia li sia dà uno bando. |

Et poi licentiata la Zonta, restato il Conseio cum il Colegio, qual l’ultimo Conseio di X semplice fo leto il processo hora |¹⁵ menato per *sier Hironimo* da Chà da Pexaro, avogador di Comun, Nicolò di la Carte fu preso a Treviso per parole usade *contra* il Stado | et preso il procieder, fu bandito di Treviso e *trivixan* im *perpetuo*, et Francesco d’Arzenta suo zenero fo assolto. |

A dì 25, la matina, fo *lettere* di Franza, di l’orator *nostro*, longe, di 29 avosto et 2 septembrio. Colegio si reduce da baso, | et vene *sier Domenego Trivixan* el cavalier *procurator*, savio dil Conseio, che molti zorni non è stato per indispositiom di le gambe. |

Et redute le do Quarantie per taiar la proclama <729> *contra sier Zuan Vituri* fo bandito, et parlò *sier Cabriel Venier* avogador, cum colera. |²⁰ Et li rispose *sier Mafio Lion* olim avogador di Comun in questo caxo, et parlò per excelentia et fu molto laudato. |

Dapoi, per *sier Cabriel Venier*, *sier Hironimo* da Chà da Pexaro avogadori di Comun, *sier Iacomo* da Canal et *sier Zuan Contarini*, | olim avogadori in questo caso, messeno la infrascrita parte: «Quod ista pars posita et capta in Consilio | *duarum Quarantiarum*, *interveniente serenissimo principe* sub die 23 Iunii 1530, *explacitata per* †V. N.†, *sier Alovio* | *Baduario*, *sier Stephano Teupulo* et *sier Mapheo Leono* ac *quondam sier Angelo Gabriel advocatorum* |²⁵ *phiscalium*. Quod vir nobilis *sier Joanne Viturio* olim *provisori generalis* *imputatione* quod derobaverit | et per multas fraudes et dolos subtraxerit *notabilem summam*

⁴⁵³ Lettura incerta.

⁴⁵⁴ Segue l’equivalente di 3 o 4 righe bianche.

pecuniarum illustrissimi Dominij, tam in | solvendum⁴⁵⁵ peditibus et capitaneis eorum, quam etiam in administratione frumenti et aliarum bladarum | pertinentium ad prelibatum Dominium comisit quoque alias extursiones bonorum et rerum tam contra | privatis et publicis personis ac multa alia detestanda et facinorosa perpetravit etc., ut |³⁰ in ea, tanquam pars iniusta, indebita et contra stilum, observantiam ac consuetudinem officii | Advocarie, ac mali et periculosi exempli, sicut huic Consilio dictum, ostensum et declaratum | est, auctoritate huius Consilij incidatur, casetur et revocetur cum secutis et dependentiis | suis, sic -quod- de cetero nullius valoris vel vigoris existat, ac si minime posita et capta | fuisset. Non derogando propterea advocatores ipsi possint ire ad quod Consilium voluerit et |³⁵ ponere de retinendo ipsum sier Johannem Viturio iusta ordinem et debitum justitię». Et sacramen- | tato Consilio fuerunt: de parte 23, de non 46, non sincere 6, et capta fuit, de non. |

Dapoi disnar, fo Conseio di X con Zonta. Fu preso che de cetero la Zonta dil Conseio di X, cussì come si ele- | zeva per quelli dil Conseio di Pregadi quando si andava a capello in Gran Conseio, cussì de cetero sia electa nel Conseio di Pregadi | per quelli di Pregadi quando si eleze la Zonta dil Conseio di Pregadi il zorno di San Michiel, aziò li Procuratori che quel zorno che |⁴⁰ si eleze non poleno venir a Conseio si possino, volendo, far nominar, hessendo loro im Pregadi. |

Item, preseno a requisition di Procuratori che <730> hanno richiesto et maxime quelli di la Procuratia de supra, che li electi, non volendo esser | balotadi, possino dir al Canzelier Grando over suo Vicegerente: «Non voio esser balotà di tre per venir nel Conseio di X», | excepto quelli havesseno titolo di esser stati Consier o Savii dil Conseio. |

Fu preso una gratia a quelli di Chioza, che alcune barche con furmenti, qualle sonno per la parte venute in questa |⁴⁵ terra, havendo cumprà per quella comunità, siano licentiate ad poter discargarle a Chioza. |

Fu posto, per li Cai di X, di far do proveditori sora la Zecha per uno anno, in questo Conseio, uno di qual tengi el zornal, et altre clausule. | Et sier Nicolò Venier, è dil Conseio di X, stato sora la Zecha, andò in renga, dicendo dieno veder le operation di quelli stati sora la Zecha. | Et contradise la parte sier Marco Antonio Grimani savio a Terra Ferma, e ben, dicendo se dia far del corpo dil Conseio di X, e non per far in- | trar do nel Conseio di X, e che non bisogna questo per esser quel sora la Zecha che à questo cargo. Li rispose sier Daniel Renier savio dil Conseio |⁵⁰ e li dete bote grande. Il qual sier Marco Antonio tornò in renga, e li rispose gaiardamente, dandoli mazor bote a lui. Dapoi | parlò sier Hironimo Querini, è sora le Biave, stato a la Zecha, dicendo: “Volé tegni el zornal, e il masser li danari et li ori e arzenti; | come si pol far queste cose?” cum altre parole. Parlò etiam sier Gasparo Malipiero e sier Alvise Mozenigo el cavalier, Savij dil Conseio, | contra la parte, siché non la mandorono.

[235v]^{456 457} Fu posto la gratia di Hironimo Alberti secretario, vol l’oficio di nodaro a li Auditori nuovi primo vachante e lassar li ducati | 100 sora el vicharià di Feltre, et questo atento le sue

⁴⁵⁵ Un tratto segnalante a capo, dopo *in*, indica che la preposizione e *solvendum* sono uniti nella percezione dello scrivente (v. § 6.2.1.).

⁴⁵⁶ 1 *officio*] oficio *vacante*] vachante | 2 *vicarià*] vicharià | 4 *ballotono*] balotono *secretari*] secretarij | 6 *Bivilacqua*] Bivilaqua *solo*] sollo *mancava*] ma(n)chava *ballota*] balota | 12 *fatto*] fato | 14 *accaduto*] achaduto | 16 *fitto*] fito *ricca*] richa | 20 *letto*] leto *suplication*] suplichatio(n) | 22 *ferramenta*] ferame(n)ta | 23 *XL*] 40 | 25 *ditti*] diti *Nani*] Nan(n)i *nove*] nuove | 26 *anni*] ani | 27 *ha*] à *nove*] nuove | 29 *ditti*] diti *Baldissera*] Baldisera | 31 *settimana*]

fatiche et meriti ut in suplicatione. Et contradise *sier* Gas- | paro Malipiero, Savio dil Conseio, et li Cai *non* mandono la parte. |

Fu posto / ⁴⁵⁸ |

Et nel Conseio semplice balotono di secretarij, di remaner tre⁴⁵⁹ im Pregadi, et remase Zuan Negro et Zuan Fran<cesco>⁴⁶⁰ |⁵ Ottobom; cazete e fo soto Marco Antonio Moriani, Inzegner Inzegner, Zuan Inzegner, Phebus Capella, Zuan Francesco | di Ruberti, Beneto Ramberti, Domenego Bivilaqua et altri, numero 16, non passò se non do, sollo il Moriani manchava *una* balota a passar. |

A dì 26, la matina, vene in Colegio il legato dil Pontifice et ave audientia con li Cai di X, in materia di le mo- | nache dil Corpus Domini. Et <731> prima parloe *per* certi beneficij et di l'abazia di Leno⁴⁶¹ di brexana. Item disse haver inteso | esser *lettere* particular dil Papa, erra zonto a le Specie, *qual* havea gote con alteration di febre. |¹⁰

Di Anglia, fo *lettere* di l'orator nostro, di / /, et di *sier* Zuan Dolfim da Trento, *qual* refudoe *podestà* di Verona, pregando la Signoria, licet | il successor *non* fusse zonto, potesse esser nominato di la Zonta *per* trovarsi a servicij publici senza salario. Et | cussì *per* li Consieri fu fato una *termination* ch'el potesse esser balotà di la Zonta, il che è contra le leze. |

Di Piasenza, fo *lettere* di *sier* Marco Antonio Venier, dottor orator, di 21. Il sumario sarà qui avanti. |

In questa matina, se intese un caxo achaduto questa notte, *qual* questa matina se ha inteso |¹⁵ che una *madona* / / Donado fo di *sier* Zuane, olim consorte di *sier* Francesco Ruzini, *quondam* *sier* Ruzier, *qual* stava sola in una caxa in la *contrà* | di Santa Justina, pagava di fito ducati / / a l'anno, e era mi-se-ra, et richa di danari, zoie, etc. | hor è stà trovata distesa driedo uno forzier sopra uno cavazal *cum* le man ligade da driedo et una spalanga | in bocha, morta.⁴⁶² |

Dapoi disnar, fo Pregadi, et leto le *lettere* sarano qui avanti. |²⁰

Fu leto una suplication di le monache di San Mafio di Muran, observante, da numero 40, qual è poverissime, dimanda | di gratia una galia sotil vechia da poter riconzar al suo monaster. | Et li Consieri messeno che li sia dà una galia che va a la maza, e la feramenta sia di l'Arsenal. Ave 144 / 2 / 2.⁴⁶³ |

setimana *narrò*] *narò* | 33 *Gritti*] *Griti* | 34 *quelo*] *q(ue)llo pratica*] *praticha* | 35 *propria*] *p(ro)pia Gritti*] *Griti* | 37 *scritto*] *scrito* | 38 *Marogna*] *Maregna* | 39 *ha*] *à* | 41 *letto*] *leto scrittoli*] *scritoli* | 43 *ha*] *à* | 45 *haver*] *aver trata*] *tratta* | 46 *golfo*] *colfo Salonichi*] *Salonichij* | 47 *Cipro*] *Cypro spese*] *spexe* | 48 *l'ha*] *l'ha pena*] *pen(n)a Marogna*] *Maregna* | 49 *haver*] *av(er)* | 50 *haverà*] *averà haver*] *av(er)* | 51 *Ungaria*] *Hu(n)garia*

⁴⁵⁷ 16 *era*] e era | 20 S.] San | 22 *Et ave*] *Ave* | 36 *farò*] *farò la* | 37-38 *chiesti*] *richiesti* | 47 *e in*] in | 49 *poi*] *poi che*

⁴⁵⁸ Il resto della riga è vuoto; seguono 3 o 4 righe bianche.

⁴⁵⁹ Riscritto su rasura.

⁴⁶⁰ Integrazione dell'ed. Fulin *et al.*; la parola termina nel margine interno.

⁴⁶¹ L'ultima vocale ricorda però piuttosto una *e*.

⁴⁶² Segue uno spazio bianco sufficiente per 3 o 4 righe.

⁴⁶³ Segue un rigo bianco.

Fu posto, per li Consieri, Cai di 40 e Savij dil *Conseio*, erra *sier Domenego Trivixan procurator*, e Savij a *Terra Ferma*, suspender li debiti di *sier Iacomo Michiel* | *quondam sier Biasio*, debitor di perdeda di dacij di ducati 450, per anni do. Fu presa. 152 / 23 / 4. ²⁵

Fu posto, per li diti, suspender il debito di *sier Daniel Nanni quondam sier Zuane*, orbo,⁴⁶⁴ di ducati 7440 a le Raxon⁴⁶⁵ nuove, per perdeda | di dacij, et per X *offici* ducati 300, in tutto dia dar ducati 7830 per ani do. Fu presa. 163, 10, 1. |

Fu posto, per li ditti, suspender li debiti di *sier Donado Malipiero quondam sier Pasqual*, qual à nuove fioli, debitor a li Governadori, | de tanse, ducati 35, et questo per anni do. Ave: 140 / 8 / 2. |

Fu posto, per li diti, su<s>pender per do anni ut supra il debito di *sier Baldisera Contarini quondam sier Francesco*, debitor a li Governadori et ³⁰ Cazude ducati 200. Ave: 166 / 4 / 2. |

<732> Dapoi *sier Marco Antonio Corner* savio a *Terra Ferma*, era in setimana, andò in renga, et narò le operation dil *Colegio* | in materia de furmenti, e come a dì 2 luio *consultono*, vedendo la penuria grande, di tuor la via di *Constantinopoli* | per man di *missier Alvise Griti*, e andono in camera dil *Serenissimo*, e il *clarissimo missier Domenego Trivixan procurator* parloe a Soa *Serenità* | quello il *Colegio* havea consultato, per ultimo remedio ad aver formenti, di scriver a suo fiol a *Constantinopoli* e darli la praticha in ³⁵ le sue man, et che Soa *Serenità* scrivesse un'altra lettera di sua man propria. Et il *Serenissimo* disse in le cose di *Alvise Griti* mai | si havia voluto impazar, pur persuaso dal collegio fu contento di scriver, dicendo: “Deme la menuta, farò la | lettera”. Et a dì 3 fu preso e scritto come si lezerà. Dal qual havemo auto lettere che haveremo li 200 milia stara ri- | chiesti et 100 milia di più a lire 7 soldi 10 il staro con la spexa. Item, havendo fato uno *Gasparo Maregna* stara | 25 milia per nome di *missier Lorenzo Griti* suo fradello, il *Serenissimo* à voluto sia per conto di la *Signoria nostra*, con danno dil fiol di ducati 25 milia, ⁴⁰ laudando molto le operation dil *Serenissimo* e dil collegio, qual sempre ha invigilà si habbi formenti. |

Dapoi per *Nicolò Sagudino segretario* dil *Conseio* di X fo leto la letera scritoli a dì 3 luio per il *Conseio* di X e Zonta al prefato *Griti* ne fazi | dar la trata di stara 200 milia. Item, quella li scrisse il *Serenissimo* di sua man, exortandolo a tuor questo cargo come fiol carissimo. | Item, una lettera di oratori nostri, di 23 luio, non haver parlato al bassà di trata, ma il *Griti* zà à preparà stara 60 milia. | Item, una lettera dil *Griti* al *Conseio* di X, di 10 avosto, tenuta fin 17, molto lunga; risponde a la fin è contento ⁴⁵ tuor questo cargo per amor di la patria e farà aver la tratta di stara 200 milia, e ancora altri 100 milia, volendo, a tre carga- | dori, al colfo di *Salonichij* di qua, e di là al *Volo* et / / , e si mandi le nave a levarli cum li danari e non stenti come al tempo | dil tributo di *Cypro* ch'el pagò e stentò quando fo in *Ungheria*. In messi spexe 100 ducati non è stà pagati, poi quelli di sora *Cotimo* | l'ha fatto pagar, di sede, con penna, tamen vol servir et ha dà il cargo a do: *sier Marco Loredan quondam sier Lorenzo* et *Gasparo Maregna* cum | provision di 5 per 100. Item, scrive aver tolto 6 nave per mandar a *Coron*, poi che mandino⁴⁶⁶ a li cargadori a levar formenti, et ⁵⁰ conclude facendo la provision dil danaro, si averà formenti, e di nave; e manda do

⁴⁶⁴ orbo in corsivo nell'ed. Fulin et al.

⁴⁶⁵ Le raxon su rasura precedente.

⁴⁶⁶ Lettura incerta.

olachi dil *Signor per aver le trate etc.*, ut in *litteris*. | <733> Noto. Il Griti si sottoscrive *Alvise Griti governador* dil regno de Hungaria, e la *Signoria* li dà «*Illustre Signor*».

[236r]⁴⁶⁷ ⁴⁶⁸ Di *sier* Francesco Bernardo *capitano* dil regno di Cypri, di Famagosta, di 26 mazo, *ricevute* a di 23 *septembrio*. Come | zà *cinque* mexi la peste *continua* de li et è de morti di le *persone numero* 1072, et molti *soldati* cussì è morti | come *infedadi*, et *maxime* di nuovi *mandati*, et manda la *lista*, siché ne manca da *numero* 150. Zercha | *biave* hanno *formenti per* tutto il *mexe* di luio e più; l'arcolto di *orzi*⁴⁶⁹ è *rasonevole*, ma de *formenti* |⁵ *non sarà quella* *quantità* se *iudichava* rispetto alla *cavalleta* et nella *Masaria* e *Carpasso* ha fatto *gran danno*. | *Lauda* molto le *provision* ha fatto far *sier* Stefano Tiepolo, stato *proveditor* in *quel* regno, et di *novo* poi *intrato*; | *non* si manca alle *provision*; le *guardie* si fa al solito, il *fabrichar* per il morbo è stà levà *mam*. | Di *sier* Stefano Tiepolo *locotenente* et *Consieri*, da *Nicosia*, a di 4 *Zugno*, *ricevute* a di 22 *septembrio*. In Famagosta | la peste *continua*, morti da 1100 et zercha 100 *soldati* di le *compagnie* nuove, et ancora |¹⁰ ne sonno da 16 in 20 *infetadi* di l'oro. Il conte Francesco dal Borgo *per* la Dio *gratia* è varito: il gover- | nador Bataia sta bene, al *qual* *morite* una *massara*, et il *Perduzi* e *Valier*, cussì si *iudicha* *non* sia stà peste. | *Lauda* *quel capitano* *domino* Francesco Bernardo, e li *provvedeno* etc. Et *per* causa de *vilani* è atachà la peste | in uno *casal* sotto Famagosta *lontan* do *lige*, chiamato *Trapesa*, qual è de *privati*. *Scriveno*, a li *zorni* | *pasati* *vene* a *questa* *insula* uno *corsaro* nominato *Visconte Cigala*, *zenoese*, *con* uno *galion* |¹⁵ di botte 300 *armato* a *Mesina* *con* 150 *homeni* *suso*, *benissimo* in *ordine*, *qual* *sorse* a le *Saline*, | et *messe* in *tera* 50 o 60 *archibusieri* in *ordinanza*, e *tolse* et *acostatosi* a la *Canuta* si *feno* dar | *refreschamenti* e tutto *pagoe*, et *tolse* X botte di *malvasia*, *per* forza, di uno *navilio* *candioto*, et | *avanti* el *sorzese* a *Saline* *prese* uno *navilio* de *Lindò* *cargo* di *savoni*, *qual* *erra* *partito* da *Tri-* | *poli* et *Baruto*, la *conserva* *fugite* a *Saline*, *discargò* *etiam* li *savoni* *havea*, in *terra*, et *siando* |²⁰ *insieme* *acordati*, *recuperò* l'altro *navilio* *per* *ducati* 80 d'oro *venetiani*. *Nui* *non* *havemo* | de *qui* *forze* *alcune*, *aspetemo* *con* *desiderio* le *galie* *bastarde*, *tenimo* *siano* in *armade* *per* le 50 | *galie* *turchesche* *ussite* di *Stretto*, ma *dubitano* *non* *vengino* de li *altri* *corsari*, come *fece* l'anno | *passato*. *Vendessemo* li *gotoni*, ma de li *zuchari* *non* *trovamo* *compradori*, *sonno* in *vilissimo* *precio*, | *ducati* 13 il <734> *canter*: si *vederà* di darli *via* *per* *exequir*; di *danari*, li manda etc. L'arcolta è *stata*, *per* causa |²⁵ di la *cavaleta*, che *con* *dificoltà* si potrà *suplir* al *bisogno* de l'*ixola*. *Questa* *Camera* è *povera* et⁴⁷⁰ *men-* | *dica*. La *galia*, *soracomito* *sier* Piero Capello, *ussite* di *Famagosta* *ben* in *ordine*, l'*havemo* *mandà* in le *aque* | di *Baffo* a *compir* la sua *contumacia*. La *galia*, *soracomito* *sier* *Domenego* Bembo, è im *porto* di *Famagosta* et si *conza*, | *qual* *sarà* *expedita* *fin*

⁴⁶⁷ 1 *Cipri*] Cypri | 2 *5*] cinq(ue) | 3 *manca*] manca *Zerca*] Zercha | 5 *iudicava*] iudichava a la] alla ne la] nella *fato*] fatto | 7 *manca*] manca a le] alle *fabrichar*] *fabrichar* | 8 *Setembrio*] sept(embrio) | 9 *zerca*] zercha | 10 *sono*] son(n)o *loro*] l'oro | 11 *iudica*] iudicha | 12 *villani*] vilani *atacà*] atachà | 14 *passati*] pasati | 15 *Messina*] Mesina | 16 *terra*] tera | 17 *refreschamenti*] refreschame(n)ti | 18 *X*] X | 18 *partido*] partito | 20 *acordati*] acordati | 21 *aspetemo*] aspetemo | 23 *zucari*] zuchari *sono*] son(n)o | 24 *exequir*] exequir | 25 *dificoltà*] *dificoltà* *isola*] ixola | 26 *acque*] aque | 29 *ochi*] ochij | 30 *ditto*] dito *suscità*] susità | 31 *assassini*] asasini | 32 *monopoli*] monopolij | 33 *navili*] navilij | 34 *accade*] achade *delito*] delicto | 35 *ascondono*] asco(n)deno | 36 *Mattio*] Mathio | 38 *Golfo*] Colfo *ditto*] dito *Zerca*] Z(er)cha | 39 *Bocca*] Bocha *accompagnar*] aco(m)pagnar | 40 *mercadante*] m(er)chadante | 41 *a la*] alla | 42 *mercadante*] m(er)chadante | 43 *fatto*] fato | 45 *Zuane*] Zuan(n)e *turco*] turcho *investito*] investido | 49 *cometteva*] cometeva | 52 *Baxadona*] Basadona | 54 *mercato*] m(er)chato | 56 *però*] p(er)hò | 57 *zentilomeni*] zentilho(men)i | 59 *sono*] son(n)o *duchessina*] duchesina | 61 *sono*] son(n)o

⁴⁶⁸ 5 *che nella*] et nella | 12 *de li*] de | 37 *nulla*] 0 | 44 *rimesso*] rimessa | 45 *troverà*] troveria *che il*] che 'l | 48 *dil*] de

⁴⁶⁹ Il manoscritto sembra recare piuttosto un incongruo *cazi*; la lezione dell'ed. Fulin *et al.* si appoggia a numerose occorrenze del plurale *orzi* nei *Diarii* (nel solo volume 1, a 145, 229, 321, 501).

⁴⁷⁰ *et* forse da leggere *e 'l*.

molti zorni, perché il soracomito sta in caja e non sollicita, non vedemo | l'ora ch'el ne ensa d'avanti li ochij. |³⁰

Del dito rezimento, di 4 zugno. Come in quella insula, contra il consueto, è susità una quantità | di tristi et asasini da certo tempo in qua, che amazano proditoriamente in caja le persone et su le | strade, et fanno secte et monopolij, et volendo castigarli non hanno libertà ch'a bandirli de quella | ixola, rechiedono autorità poter bandir di terre e lochi, navilij armadi e disarmadi, et dar questa | autorità al rezimento, quando achade simel delicto, etiam al capitano di Famagosta, perché li soldati, volendo partirsi |³⁵ e non potendo, fanno qualche mal, si ascondeno in chiesie, vien banditi de l'ixola, e a questo modo si parteno. |

Di sier Hironimo da Canal proveditor di l'armada, e sier Mathio Barbarigo proveditor dil Zante, dal Zante, a dì 18 avosto, ricevute a dì 24 | settembre. Come di l'armada cesarea e turchesca 0 hanno. Diman si parte per Corfù il galion con il magnifico sindaco. |

Di sier Vincenzo Zantani capitano al Colfo, da Zara, di 6 Settembre, ricevute a dì 23 dito. Zercha interzarsi et biscoti etc. | Andarà a Bocha di Cataro per aspetar le galie di viazi et quelle acompagnar fino a Corfù. |⁴⁰

Da Civaldi di Friul, di sier Nicolò Vituri proveditor, di 21, ricevute a dì 24. È zonto de qui uno merchadante de panni | di questa città, persona discreta, dice a li 15 era in Lubiana alla fiera di Santa Croce et parlò con uno | merchadante di Pordenon, etiam lui persona discreta, qual veniva di Xagabria e li disse haver inteso | erra stà fato una dieta in Hongaria a Cinque Chiesie, dove erano venuti molti baroni per dar obe- | dientia a la corona di Hongaria, et che erra stà rimessa a farne un'altra a Varadim, perché in l'altra |⁴⁵ non erano reduti tutti li baroni, e che lì si troveria il re Zuanne; che 'l turcho l'havea investido | di tute le terre sotto la corona di Hongaria, excepto Belgrado et Iayza. Riporta etiam che a Xaga- | bria erano zonte lettere di Lubiana che <735> dimandava presidio di gente, et che quel Conseio havia terminà | non far cosa alcuna senza ordine de re Ferandino. Dice che, partito di Lubiana per venir a Civaldi, | giunse a Vernich, loco dil predito re, dove soprasonse lettere regie, che cometeva non lasasse trar biave, |⁵⁰ non solum di terre aliene, ma etiam di le soe. |

Noto. Intesi che per queste aque grandissime, il ponte / / |

Da Milam, dil Basadona orator, di 19, ricevute a dì 25 settembre. A dì 15 riceveti le lettere con una drezata a questo illustrissimo | signor duca, qual diti et li richiesi in consonantia li danari promessi. Soa Excellentia si scusò che per questi rumori de | fanti si faceva in Sguizari non havia potuto compir certo merchato tratava col Grimaldo a Zenoa, dove |⁵⁵ havia mandato el Tusignan per veder di concluder, e li ducati 10 milia primi sarà di la Signoria. Io li dissi questo congresso di | Niza farà non sarà novità alcuna, perhò poteria ben satisfar a sì iusto credito, che per servirlo la Signoria nostra havia | zà molti anni tolto ad imprestado da nostri zentilhomeni. Soa Excellentia zurò la impotentia sua e scriveria una lettera a la Signoria. | Si è stato questi zorni in expedir il Taberna, gran canzelier, et lo episcopo di Modena, vanno a trovar el pontefice, | et anderano a Zenoa, poi dove sarà Sua Santità. Da Turin sonno lettere di 13, come la duchesina erra |⁶⁰ zonta a Niza et aspetava ordine dal pontefice, et che 'l duca di Savoia non erra risolto di dar il castello di Niza | in le man dil papa. Sonno lettere di Roma, di 7 et 9, dil reverendo

Andreasio orator di questa Maiestà,⁴⁷¹ come Cesare havia | scritto al suo orator de li parlasse al papa ch'el operasse che 'l re *Christianissimo* si acquietasse per la morte del scudier Meraveia, | [236v]^{472 473} et che dito orator cesareo insieme con lui Andreasio parlono al pontifice di questo. Disse Soa Santità ha- | ver parlato al *reverendissimo* Tornon et al conte di Tenda et di novo faria bon officio. Li altri oratori è qui, vedendo io | non haver fato *quella* fede che 'l Maraveia non è stà come orator dil re *Christianissimo*, nì etiam l'oro l'anno fata. Il burchio | col formento sarà expedito dimane. Manda *lettere* di Franza. Et scrive trovarsi ducati 2000 in groppi⁴⁷⁴ per |⁵ formenti; partendosi e il Dolfim venendo via, la Signoria ordeni *quello* habbi a far di essi. |

Di Franza, di *sier* Marin Justinian orator, da Nimes, a dì 29 Avosto, *ricevute* a dì 25 *septembrio*: come havia *ricevute nostre* | *lettere* <736> di 9 di avosto con li avisi di Levante e infine *zercha* aver la trata, le *qual* lezé al re. Soa Maiestà disse se mera- | vegliava che 'l Turcho non fusse venuto a socorer Coron con mazor forze de *quello* l'ha fatto, et che se 'l Doria meterà | soccorso in Coron, si trattava dil suo honor, et teniva che uno altro anno faria 300 velle e ussiria di Streto |¹⁰ e potria far *qualche* sinistro alla *christianità*. E disse: “Ambasador, vi voio dir *quel* che l'ambasador di Barba Rossa, | venuto da mi, mi disse che Carlo di Spagna e il re suo fratello havia mandà *ambasador* a Constantinopoli per aver | la pace, e che 'l re di Romani e il re Zuan⁴⁷⁵ il Turco havia contentà che si acordaseno insieme, al *qual* re Zuan | restase Strigonia, et voleva esso Turcho *intervenir* in questa paxe, ma non voleva farla con Spagna. | Et la raina Maria, governatrice di la Fiandra, etiam mi ha scritto *questo*”. Et perché il re, ho inteso, haver par- |¹⁵ lato con l'orator cesareo in la materia d-e- la morte dil Meraveia, dicendoli non voler soportar questa iniuria, | e voleva o fusse reparata ditta iniuria o farne acerima vendeta, dicendo haver mandato uno | re di arme a Milan al duca, el si tien sia in camin de ritorno. Scrive, *monsignor* de Briam, uno di *oratori* anglici | mi disse, il novo matrimonio dil re suo e repudiar la raina Maria,⁴⁷⁶ tutto è stà fatto con conseio di questa | Maiestà. E che a questo abochamento questa Maiestà conzerà le

⁴⁷¹ L'ed. Fulin *et al.* evidenzia con un *sic* l'eccezionalità del titolo *questa Maiestà* in riferimento al duca di Milano Francesco II Sforza.

⁴⁷² 1 *ditto*] dito | 3 *fatto*] fato *Maraveia*] Maraveia *loro*] l'oro *hanno*] anno | 5 *partendosi*] partendosi | 7 *zerca*] z(er)cha *haver*] av(er) | 8 *Turco*] Turcho *soccorrer*] socorer *fato*] fatto | 9 *soccorso*] soccorso *vele*] velle *Stretto*] Streto | 10 *a la*] alla *Ambassador*] *Ambasador* *ambassador*] *ambasador* | 11 *haver*] av(er) | 12 *accordasseno*] acordaseno | 13 *restasse*] restase *Turco*] Turcho | 16 *acerrima*] acerima *vendetta*] vendeta | 18 *tuto*] tutto *fatto*] fato | 19 *abocamento*] abochamento *refuso quali*] q(ua)lli | 22 *coletor*] colector | 23 *ditto*] dito *zerca*] z(er)cha | 24 *haver*] av(er) *Lenguadoca*] Lengua Docha *Ferrara*] Ferara | 26 *haver*] aver | 28 *faticar*] faticar | 31 *ditto*] dito | 32 *zerca*] z(er)cha *l'ha*] l'ha *scritto*] scritto | 33 *information*] informazio(n) *metter*] meter *guerra*] guera | 34 *ditto*] dito | 36 *che io*] ch'io | 37 *ditto*] dito | 38 *trataria*] trateria *infideli*] infidelli *ofensa*] offensa | 39 *luterani*] lutherani *sono*] son(n)o | 40 *dota*] dotta | 41 *casa*] caxa | 42 *IO*] X *in zerca*] inzercha *cusi*] cussi *sottilmente*] sotilme(n)te | 43 *poca*] pocha *personaggio*] p(er)sonagio | 44 *comunicati*] comunicati | 45 *zerca*] z(er)cha | 46 *ditto*] dito *summari*] sumarij | 47 *Gritti*] Griti | 49 *ha*] à *haver*] av(er) *passato*] pasato | 50 *ditta*] dita | 51 *assediata*] asediata *scritto*] scritto *venisse*] venise *soccorso*] socorso | 52 *haverò*] averò *un altro*] uno altro | 53 *saranno*] saranno *30*] XXX *haverò*] averò *navili*] navilij | 54 *assai*] asai *vele*] velle | 55 *20*] XX | 56 *saranno*] saranno | 57 *privilegi*] privilegij | 58 *spexa*] spesa *haverò*] averò *duchessa*] duchesa | 59 *a li*] alli *15*] XV | 60 *abocamento*] abochame(n)to

⁴⁷³ 12 *et*] e il *Zuane*] Zua(n) | 25 *meni*] mena | 26 *bisognerà*] bisogna | 30 *et lo*] lo | 32 *et come*] come | 35 *eri a sera*] eri sera | 41 *mi*] li | 46 *poi pranzo*] poi pranso *ringraziò*] rigratia

⁴⁷⁴ La vocale tonica del manoscritto sembra piuttosto una *e*.

⁴⁷⁵ Il nome, che ricorre due volte in questo rigo, sembra piuttosto da leggere *Zae(n)*. Nella prima delle due occorrenze l'abbreviazione finale si lega in realtà a una lunga asta verticale seguente. Sanudo potrebbe avere incontrato una sigla rara nella propria fonte e averla trascritta in modo ambiguo. L'indice del volume non esplicita l'identità del personaggio, che è Giovanni I d'Ungheria (pol. *Jan Zápolya*, 1487 — 1540).

⁴⁷⁶ Come correttamente segnalato dagli editori *ad locum*, si tratta in realtà di Caterina d'Aragona (1485 — 1536). Il *lapsus* è forse dovuto a confusione con Maria Tudor, la futura Maria I la Cattolica (1516 — 1558), figlia di Enrico VIII e di Caterina.

cose dil suo re, o si partirà inimico dil *papa*. Li *qualli* oratori |²⁰ dimandano *con instantia* di le galie di Fiandra. Monsignor di Valoy mi ha ditto esser seguito trieva | *per* siè settimane fra il re di Anglia et Scozia *per* conzar certi dubbii. Dia venir a *questa corte domino* Petro | Vanes, colector dil *papa* et *secretario* dil re de Anglia, *per* esser a *questo convento* con li altri do oratori. |

Dil dito, di Avignon, a dì 2 *septembrio*. Arivò qui il Gran *Maestro*, *qual* ha spazà le 18 galie da Marseia, et li parlai *zercha* | *aver* la trata di 25 *mila* stara di formenti di Lengua Docha, Provenza over Borgogna. Disse, el duca di Ferara haver |²⁵ *mandato* a rechieder *per* il suo *orator*, il re lo mena con lui, aziò el vedi si se pol *servirlo*, *perché* oltra l'armata, *per quelli* | venivano a *questo convento*, bisogna *aver gran quantità*, ma vederà darmene *qualche summa* di la Borgogna, | dicendo: “Voio parlar a *questo legato* di Avignon si pol *servir* di qualche *summa*, si *non* di Bertagna, Nor- | mandia e Picardia, ma si vol *fatichar* se ne habbi *per* la via di Borgogna”. Dia venir a *questa corte* 7 over | 8 zenoesi *con salvo conduto*, menati dal conte Francesco <737> di Pontremolo scudier dil re. È ritornà di Roma e zonto |³⁰ qui il *reverendissimo* Agramonte; lo visiterò etc. |

Dil dito, di Avignon, di 5 *septembrio*, *ricevute* ut supra. Eri visitai *questo orator* cesareo, *qual* mi disse haver *hauto lettere* da Cesare | *zercha* la morte dil Maraveia, come l'à inteso *quanto quella Maiestà* li ha scritto di *questo*, et ch'el scrive al duca *per* | *informazione*, e si *confidava* in *questa Maiestà* che *non* vorà meter *guera* fra *christiani* e *romper* la pace et quiete | de Italia: e cussì havia parlato a *questa Maiestà*. *Qual* li ha dito voler ad ogni modo la *reparation* di la iniuria. |³⁵
Eri sera fui a far *reverentia* al *reverendissimo* Agramonte, *qual*, dapoì le parole comune, mi disse: «so, la *illustrissima Signoria* | teme di *questo convento* si fa, ma *non* è nulla, e *quando* trovaré altramente tenete ch'io sia il ma-io-r ladro et | *trufador* dil mondo, e cussì Dio mi liberi di *questa egritudine*, *perché* *questa Maiestà* ama la *Signoria*. Lui, *orator*, rispose: “Il re mi l'ha dito | più volte”. E li dimandai *quello* si trateria; mi disse, prima la materia de infidelli di *defensa* et *offensa*, | poi di *lutherani*, *perché* *sguizari* e *germani* sonno molti in *quella secta*, et spera *operar quello non* ha potuto far |⁴⁰ Cesare *quando* fo in Germania. Poi, disse, si farà il *matrimonio* di la duchesina nel duca di Orliens. Li dimandai la *dotta*, | li disse li dà l'intrada havea in Franza la *caxa* di Bologna e la *soa parte* l'ha in Fiorenza, pol esser *ducati* | *X milia* de intrada inzercha, ma il re *non* guarda cussì *sotilmente*, et li *danari* li vorà dar il *pontifice*. Io li dissi *questa* | è *pocha dota* a tanto *personagio*; mi rispose: “Dar cose de Italia, vi iuro *non* so, e *questo* potria esser fra il | *papa* e il re”. Ho *ricevuto lettere* di 30 di luio,⁴⁷⁷ *con avisi* di *Constantinopoli* di 24 zugno, li ho comunicati |⁴⁵ col Gran *Maestro*, *qual* si partiva *per* Marseia, et *zercha* la trata, parlato l'habbi a l'armirao, si vederà. |

Dil dito, pur di 5. Poi pranso andai dal re e li lexi li *sumarij* di *Constantinopoli*, *rigratia* e disse: «Conosco *questo* | *missier Zorzi Griti*, vene da mi *per* li *danari* mi *servite* suo fratello è *fiol* dil *vostro principe*”. El monstrò *admi-* | *ration*. Li dissi: «*Questo* né il fratello *non* ubediva il *serenissimo nostro principe*, né *godeno* cosa alcuna dil suo, | e *Soa Serenità* à *gran fastidio*». Mi disse *aver lettere* di Roma, di 29 dil pasato, che l'armata dil Doria havia patito |⁵⁰ *sinistro*; e *per* uno *navilio* zonto a Marseia, vien di Sicilia, riporta, dita armata esser *retirà* in una | *vale*, *asediata*, et havia esso Doria scritto a la *Religion* di Rodi, le galie venise in suo <738> *soccorso*, e *non* era | *conzonta* con l'armata di Spagna. Poi disse: “Io averò uno altro anno una bona armata, sopra il mar | ho 24 galie et 6 fazo far, saranno XXX, averò 4 galie bastarde et altri *navilij* che si fa im Ber-

⁴⁷⁷ Di luio su rasura.

| tagna, che portano artellarie asai; li altri 40 si lavorano, sarà in ordine 40 velle, zurme per forza |⁵⁵ ne ho per XX galie, ho tanti presonieri condanà a la morte per casi criminali, che armerò le altre. |

Et voio far 7 legion a piedi di la Franza a numero 6000 per legion, che sarano homeni 42 milia, e li farò exercitar ogni | anno con darli privilegij e utilità, e a li capi e ufficiali pagarli in tempo di pace et di guerra; ma sarà | gran spesa siché averò armata da mar e da terra”. Disse, il Gran Maestro esser andato a Marseia contra la duchesa di Urbim, | che cussì chiamano la duchesina, la qual sarà in Franza fra 4 over 5 zorni, e l’armata tornerà a levar il papa, qual alli XV |⁶⁰ di questo monterà su<0>, e lo abochamento si farà a Marseia o a Tolon, over in altro locho lì apresso.

[237r]^{478 479} Di Anglia, di sier Carlo Capelo orator, di 15 avosto, ricevute a dì 25 septembrio. Come ha inteso che il messo spazò | questa Maiestà, come scrisse, fo mandato a Roma a revochar li soi oratori erano de lì, infuora che el doctor | Bonare, et come di atti fati per il pontifice in materia dil divortio si apella al futuro concilio. Et in quella | sera vene a Soa Maiestà lettere dil ducha dil Norfolch scrive; lo abochamento dil pontifice col re Christianissimo sequirà, |⁵ sì che ’l pontefice non vol vi<a> sia alcun per nome di questa Maiestà, sicome li ha dito il re Christianissimo, perhò si partiva per tornar. | Ritornò di Scozia il secretario di monsignor di Beove orator franzese, qual insieme con questi oratori francesi andò | dal re, e ho inteso è tornà senza conclusion, e quelle cose è restà confuse. Comparse questi zorni | a le Dunes, verso Dobra, XXII nave di Dans fanno danni a fiandresi e olandesi et haveano | preso alcune scrite con merze di quelli, e ne li contorni sonno nave di questa Maiestà, qual, mi vien afermà, |¹⁰ questa Maiestà haver mandato homeni in Alemagna per condur 8000 lanzinech, et ch’el ha bona intelligentia | con il re di Dazia e con Alemagna, el si dice di brieve habi a seguir in queste parte novità e guera. |

Dil ditto, di 23, ricevute ut supra. Li acordi con Scozia vien menati in longo. Questo re si prepara a la guera da mar | et da terra. Li oratori francesi aspetano uno l’oro secretario man- <739> dato al re Christianissimo et vi è poca speranza di acordo. | È stà mandato a l’Isola per proveder di maior numero di nave da guera. Le nave de Sterlini, preseno molti na- |¹⁵ vilij de fiandresi e spagnoli usando gran crudeltà, sonno levate di questa ixola. Sonno lettere dil duca | di Norfolch: questi tieneno non sequirà lo abochamento dil papa et re Christianissimo. Le lettere dil duca di Norfolch | è date e San Spirito apresso Avignon. Scrive, aspetava il re Christianissimo per

⁴⁷⁸ 1 Capello] Capelo Setembrio] sept(embrio) | 2 revocar] revochar | 3 fatti] fati appella] apella | 4 duca] ducha abocamento] abochamento sequirà] sequirà | 5 ditto] dito però] p(er)hò | 6 franzesi] francesi | 7 quele] q(ue)lle | 8 22] XXII | 9 sono] son(n)o affermà] afermà | 11 habbi] habi parti] parte | 12 accordi] acordi guerra] guera | 13 aspetatano] aspetano loro] l’oro accordo] acordo | 14 l’Ixola] l’Isola guera] guera | 14-15 navili] navilij | 15 sono levate] son(n)o levate sono] son(n)o | 16 sequirà] sequirà l’abocamento] lo abochamento | 20 accusato] accusato luterano] lutherano predica] p(re)dicha | 22 Heri] Eri | 23 fanno] fano apparati] aparati | 26 sollicita] sollicita | 27 gentilomo] genthilomo | 28 accompagnarlo] aco(m)pagnarlo all’armata] a l’armata duchesina] duchesina | 29 partii] partì appresso] ap(re)ssò | 30 loco] locho | 36 assai] asai | 37 lo havemo] l’havemo | 38 Excellentia] Excelentia la parola è di lettura particolarmente ardua lete] lette | 38-39 l’hebemo] le hebemo | 39 rallegrasemo] rallegrasemo li obligi] l’obligi | 41 cessamo] cesamo | 42 immortalità] inmortalità Son] Sono | 43 20] XX | 45-46 interpretatione] interpetratione | 46 zà] già | 47 a la] alla 10] X debe] debbe vani] van(n)i | 48 quali] qualli | 49 sono] son(n)o | 49-50 allontanati] alontanati | 50 mancamo] ma(n)chamo | 52 praticare] pratichar | 54 10] X | 55 quale] qualle | 56 a la] alla | 57 così] cossì | 58 raccomandiamo] racoma(n)diamo setembrio] sete(m)brio Sottoscrita] Sotoscritta | 59 Gritti] Gritti

⁴⁷⁹ 4 di Norfolchi] dil Norfolch | 5 et che] sì che | 7 ch’ho] e ho | 11 et si dice] el si dice | 35 de Setembrio] sept(embrio)

parlarli et ponersi a camino *per* qui. | De qui è stà suspeso le intrate dil cardinal Campegio, dil vescoado di Sarisberì, *qual* dà più di ducati 5000 | de intrada a l'anno. Et l'auditor dil suo vescoado Vigurniense in Ibristogna, *provintia* di *questo* |²⁰ regno verso Gual, uno Latomieri,⁴⁸⁰ altre volte acusat *per* lutherano, par che *predicha* publice | contra il Papa et contra la potestà papal, siché ogni dì qui si fa cosse *contra* il Papa. Di Alemagna | si aspeta risposta. Eri *questa Maiestà con* la regina venero a Vas Monestier et zuoba *proxima* | andarà a Granuzi, dove si fano *honorandissimi* aparati *per* il parto suo, et *questi* signori si *preparano* | *per* giostrar et far feste. |²⁵

Da Piasenza, di *sier Marco Antonio Venier* dottor, orator, di 21 *setembro*, *ricevute* a dì 26, la matina. A dì 6 il sabato mi | partì di Roma *per* Niza, et a dì 9 partì el pontifice, qual, ho inteso, sollicita molto il viaggio suo e cussì | *accelererò* il mio camino. In Lucha trovai uno un<a> genthilomo dil duca di Albania, andava *contra* | il pontefice *per* *acompanarlo* a l'armata a le Speze, et è aviso la duchesina esser zonta a Niza, et l'armata | *tornata* a le Speze. Et quando mi partì da Lucha passando *apresso* la marina, vidi a Viarezo, |³⁰ locho de luchesi, 8 nave grosse, charge di grani di Sicilia, zoè cinque *per* conto di loro,⁴⁸¹ et tre *per* conto | de luchesi, zoè di *domino* Martim Bonvisi, e dicono aspetarse alcune altre. Et in ogni loco, | dove ho passato, ho trovato *grandissima* carestia di pane. A Serzana, lontan di le Specie 7 mia, mi | fu confirmà l'armata francese di galie 18 et do nave erano zonte a le Speze. Qui im | Piasenza ho ritrovato il conte Paris Scoto, *qual* mostra *gran* servitù a la Signoria, e mi ha fato *gran* amorevoleze. |³⁵

<740> Copia di una lettera scritta *per* il duca di Milam a la Signoria, *ricevuta* a dì 16 *septembro*. |

Illustrissimo et *excelentissimo* signor, come padre *honorandissimo*. Benché asai ne constava qual fusse il desiderio | di *Vostra Excellentia*, nondimeno l'havemo più chiaro inteso *per* bocha dil *magnifico* suo orator *apresso* | noi residente, qual ne *presentoe* *lettere* di *Vostra Excelentia*, di 9, tutte *conforme*. Lette che le heb- | bemo, nel primo capo se ralegrassemo vedendo *representarsi* l'obligi *grandissimi* quali |⁴⁰ tenemo a *Vostra Excelentia* et *quello* *illustrissimo* Dominio *per* li *beneficii* *recevuti*, de quali *non* solo ne rende- | mo *bon* testimonio, ma *non* cesamo di valersene e favorirne in tutti li casi et occorentie | *nostre*, et ne servamo memoria gionta con la immortalità. Sono vere le promesse *nostre*, | qual *Vostra Excelentia* scrive, *per* li scuti XX *milia* et distinti li tempi li havemo da pagar, *non* potemo | senza *grandissimo* dispiacer far *nostra* excusatione. Ma poiché la colpa viene da li sinistri |⁴⁵ tempi et *non* da noi, speramo che *Vostra Excelentia*, desiderosa dil *nostro* bene, *non* farà mala inter- | *petratione* *sopra* la tardità *nostra*. Se tenevamo certi già alcuni giorni de poter *satisfar* | alla prima parte de li X *milia*, ma come *Vostra Excelentia* debbe sapere, se *circumferavano* certi *vanni* | rumori de *inminar* guerra, qualli hanno *retirato* di la *praticha* *questi* che ne haveano dato | *intentione* di *servirne* di qualche *notabile summa*. Ma hora che tali rumori se sonno alonta- |⁵⁰ nati, *non* manchamo di tutta *diligentia* *per* trovar modo de *potersi redimer* de li debiti, | et *novamente* havemo *mandato* homo *nostro* a Genoa da *missier* Ansaldo Grimaldo et altri con- | *sueti* ad fare partito *con* noi *per* *pratichar* et *concludere*, se possibile sarà, *per* qualche *notabile summa*. | Et *per* *questa* via *over* *per* altra siamo *disposti* *per* ogni modo *provederli* et de li primi danari primo | sarà el *pagamento* de li X *milia* scuti. *Vostra Excelentia* *cognoscerà* chiaramente che *non* solo *non* se intendemo |⁵⁵ ponto *declinare* de *nostra* *singula* *afectione*, qualle verso essa et *quello* *illustrissimo* Dominio tenemo, ma | di *continuar* in *esser eternamente*, tribuendo *sempre* ogni *nostro* honor fortuna in alcuna parte alla | *protetione*,

⁴⁸⁰ Evidentemente non compreso e reso tipograficamente dagli editori come *lato ... mieri*. È Hugh Latimer (1487ca. — 1555), teologo luterano e vescovo di Worcester dal 1535.

⁴⁸¹ *Loro* è seguito da tre segni di difficile interpretazione nell'interlinea.

qual Vostra Excelentia et esso illustrissimo <741> Dominio ha tenuto da noi. Et cossì facendo fino a Vostra Excelentia de | continuo ne racomandiamo. Di Milano, a dì 18 settembre 1533. Sotoscritta: di vostra illustrissima et excelentissima Signoria | obsequentissimo fiol <Francesco>.⁴⁸² A tergo: Illustrissimo et excelentissimo domino Andree Griti duci Venetiarum etc., patri honorandissimo.

[237v bianca] [238r]^{483 484} De Avignon, di sier Marin Iustinian orator, di 4 settembre 1533, scritta a sier Thomà Lippomano suo cugnado. |

Partidi di Mompelier, venissemo a Nimes, poi qui in Avignon. L'abochamento ogni zorno se | tien per certo con lo matrimonio. Monsignor illustrissimo Gran Maestro era partito per expedir l'armada, | el qual è tornato, riporta la expedition total de 18 galie a dì 26, et si dice esserne altre 3 in Aqua |⁵ Negra et do in terra quasi serate e le forzano finirle per la tornata dil papa. Hanno hauto buon | tempo ne l'andar, si iudecha zà alcuni zorni siano zonte. Questa Maiestà non aspeta altro | per il partir suo de qui se non la nova di la partita di Roma, e lo abochamento si farà a Mar- | seia, dove zà è fatto tutta la preparation, perché el duca de Savo-ia- non ha voluto dar il castello | in mano dil pontifice come havea promesso. El viver serà carissimo, maxime di vino, etc. |¹⁰

A Numes ho veduto una arena, sive theatro, menor di quello di Verona, de fuora | più integro et più bello, de dentro più diminuto et manco bello. Ho visto etiam una | chiesa antiquissima de idoli antiqui, piccola, ma molto bella, ne la qual | sonno monache di Santo Benedeto et bone compagne. Ho visto etiam uno hedificio | antiquo,⁴⁸⁵ sia erario o altro, con colone sargiate, e davanti ha uno peristillo. Poi |¹⁵ venendo ad Avignon, alquanto fuora di strada, havemo trovato un aquedotto, zoè tre | ponti uno sopra l'altro, qual erra grandissima machina et è di bellissima struttura, sotto el qual | score el fiume Gardo. El primo ponte ha archi 6, el secondo, fondato sopra el primo, archi XI, | el terzo 35 alquanto più piccoli. È cosa assà bella come habbi visto ne la Franza, | imo la più bella. Qui in Avignon è stà trovata novamente la sepultura di madona |²⁰ Laura dil Petrarca, la qual è nella chiesa di Santo Francesco de Menori, et è sepultura | di terra con un gran saxo <742> sopra, sotto el qual saxo se ha trovato un picol vaseto di | piombo, nel qual era una figura scolpita <di una figura> di dona, con una carta | bergamena dentro, ne la qual vi son scritti li infrascritti verssi, per li qual chiaramente si | cognosse questa esser la sepultura di madona Laura: |²⁵

Qui riposam quei casti et fèlici ossa |⁴⁸⁶

⁴⁸² Integrazione dell'ed. Fulin *et al.*; illeggibile nel ms.

⁴⁸³ 1 *scritta*] scritta Tomà] Thomà | 4 *tre*] 3 | 6 *iudica*] iudecha | 9 *sarà*] serà | 10 *Nimes*] Numes *quello*] quello | 13 *sono*] son(n)o | 15 *fuori*] fuora *uno*] un | 17 *II*] XI | 18 *habi*] habbi | 21 *tera*] terra *uno gran saxo*] un gra(n) saxo | 22 *donna*] dona | 27 *sotera*] soterra | 35 *pena*] pen(n)a | 37 *in ginocchione*] in ginochione | 39 *bellezza*] beleza | 28a *estrema*] extrema | 28b *cosa*] cossa | 30 a-b *abbondantissime*] abundantissime | 31b *dell'homo*] de l'homo

⁴⁸⁴ 4 *riporta*] riporta | 8 *fata*] fatto | 21 *se è*] se ha *picolo*] picol

⁴⁸⁵ *hedificio antiquo* su rasura.

⁴⁸⁶ Questo e i versi successivi, come pure le righe in prosa che seguono, occupano solo la metà sinistra della pagina. A destra si trova il testo qui riportato con l'indicazione 27b-32b. Sul ritrovamento, apparentemente dovuto al lionese Maurice Scève e sull'alterna fortuna dei due frammenti cf. da ultimi Monda (2002, 41s.) e Carrai (2007, 453-59), e nel presente lavoro la n. 168. Questa precoce testimonianza non è finora mai stata chiamata in causa negli studi sulla tradizione del sonetto apocrifo e della successiva quartina libera (per una rassegna bibliografica cf. Giudici 1980, in particolare 12-29, e Carrai 2007, 458). La redazione più fedele, relativamente al solo sonetto, è oggi considerata quella, ben più tarda, di un Ludovico Baccadelli che poté esemplare i lacerti nel 1539 direttamente dalla pergamena

di quella alma gentile et sola in terra. |
Aspro e dur sasso, hor *ben* techo hai soterra |
il vero honor la fama e beltà scossa. |

<M>morte ha del verde lauro svelta e smossa |³⁰
frescha radice e il premio de mia guerra |
di quatro lustri e più, se anchor non erra |
mio pensier tristo, e il clude im pocha fossa. |

Felice pianta in borgo de Avignone |
nacque et morì, et qui *con* essa giace |³⁵
la penna e 'l stil, l'inchostro e la ragione. |

O delicati membri, o viva face, |
che ancor mi cuoci e struggi, in ginochione |
ciascun pregi el Signor te accepti im pace. |

|
Mortal belezza indarno se suspira, |⁴⁰
l'alma creata⁴⁸⁷ in ciel vivrà in eterno, |
pianga il *presente* o il futur secul privo |
d'una tal luce et io de gli ochi e il tempo. |

F. Pa. / P.⁴⁸⁸ |

In Marseia è extrema carestia |^{28b}
di ogni cossa, et maxime de vim, |
che val un ochio, dil *qual* in *queste* parte |
le tavole ne vol esser abundan- |^{30b}
tissime, et quello sol comproba bon- |
tà, doctrina e suficientia de l'homo |
in questi paesi.

cui accenna Sanudo (Carrai 2007, 455). Manca ad oggi un'edizione critica dell'apocrifo rinascimentale, che si tende attualmente ad attribuire allo stesso Scève (ib., 458; Giudici 1980, 37-48).

⁴⁸⁷ La prima *a* di *creata* è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁴⁸⁸ La *P.* è sovrastata da una linea curva verso il basso, che racchiude una ventina di puntini. Corrisponde all'albero fasciato da una sorta di banderuola ascendente (che disegna contemporaneamente un cuore e appunto, assieme al tronco, una *P*) descritto da altri testimoni antichi e riprodotto nelle edizioni a stampa dell'opera di Petrarca a cura di Jean de Tournes risalenti al 1545, al 1547 e al 1550 (il facsimile è riprodotto fra le pagine 20 e 22 di Giudici 1980). La prima edizione reca un testo notevolmente corrotto: *premio* > *primo* (verso 6); *quatro* > *quatri* (verso 7); *viva* > *vivace* (verso 12). Fra il sonetto e la quartina, inoltre, molte edizioni riportano cinque lettere (OSEUL, altrimenti lette O SEXO), seguite da un *vanne*, che l'edizione del 1550 trascrive «cancellato, come ne l'archetipo» (Giudici 1980, 10s., 15 e 50 n. 15).

6. Note linguistiche sul campione (a.)

L'analisi si fonda sul solo campione (a.), vergato tra novembre e dicembre 1496. Riferimenti al secondo campione e al resto dei *Diarii* nell'ed. Fulin *et al.* non sono sistematici e vengono generalmente relegati in nota. Il lessico del campione verrà analizzato nel § 7; solo ad (a.) si riferiscono, infine, gli indici a § 9.

6.1. Introduzione

6.1.1 Il veneziano di fine XV — inizio XVI secolo

In questo paragrafo ci si propone di fornire un brevissimo compendio sulle caratteristiche del volgare di Venezia negli anni di Sanudo e su qualcuna delle tappe storiche precedenti. Si rimarca fin d'ora che un tema tanto complesso può essere formulato così cursoriamente solo a prezzo di alcune generalizzazioni e forse di qualche vera e propria forzatura. Ulteriori informazioni d'insieme sono inserite *infra* a mo' d'introduzione dei sottoparagrafi dedicati all'esame linguistico del campione.

Le cautele sempre necessarie nella ricostruzione di sistemi linguistici del passato valgono *a fortiori* per il caso di Venezia. La ricchezza documentaria del veneziano lascia infatti intravedere un quadro assai sfaccettato: non sono riducibili al veneziano metropolitano “illustre” documenti come i precocissimi testi di Lio Mazon o le varietà socialmente o topograficamente connotate riflesse a più riprese nella letteratura (tra i testimoni più celebri si ricordano almeno Andrea Calmo e Carlo Goldoni). La linea evolutiva qui tratteggiata riguarda quindi il solo veneziano degli atti ufficiali o delle scritture private degli strati più elevati della popolazione lagunare.

La storia (anche) linguistica del Veneto non è sovrapponibile a quella della restante Italia settentrionale. Già in epoca prelatina l'area risulta abitata dalla popolazione non celtica dei Veneti. I Romani conquistarono gli attuali Veneto, Friuli, Istria e Lombardia orientale nel II sec. a.C. e Augusto ne fece la *regio X*. Le parlate venete presentano fin dalle prime attestazioni, accanto ai tratti che le accomunano al gallo-italico e alle lingue romanze occidentali (degeminazione e lenizione delle consonanti intervocaliche e intersonantiche, esito palatale dei nessi -CL- e -GL-, metafonesi settentrionale), anche alcuni caratteri demarcativi rispetto a esse, quali la tendenza alla conservazione delle vocali atone interne e finali e la mancata palatalizzazione di A, Ū e Ō toniche e del nesso -CT-.⁴⁸⁹ Un fascio di importanti isoglosse⁴⁹⁰ separa

⁴⁸⁹ Cortelazzo/Paccagnella (1992, 220-22); Loporcaro (2009, 102-04).

il veneziano lagunare dalle altre macroaree linguistiche del Veneto: quella centrale (padovano, vicentino, polesano), quella occidentale (veronese) e quella nord-orientale (trevigiano, feltrino, bellunese, oltre al liventino, all'agordino e alle altre varietà di contatto con il ladino). Almeno a partire dal Trecento, poi, tutte in diversa misura subiscono profonde modifiche dovute all'irradiazione dei modelli linguistici veneziani.

Sulla genesi del veneziano sono state avanzate proposte ricostruttive contrastanti. Gli elementi che accomunano il veneziano delle origini al veneto settentrionale e orientale, oltre al dato storico della provenienza settentrionale delle popolazioni dalle quali i coloni riparavano, puntano ad un'originaria parlata friulana-trevigiana, portata nella laguna intorno al VI-VII secolo e presto sprovincializzata dai parlanti. Una seconda interpretazione dei dati implica invece la formazione di una *koinè* lagunare tra questa componente e una proveniente «dalla vicina area occidentale, cioè Padova-Polesine».⁴⁹¹ Entrambe le ricostruzioni postulano una fase più o meno lunga di assestamento, che in seguito a un processo plurisecolare marginalizzò le varianti più originali e finì per imporre un modello linguistico dalla «bassa variabilità interna» (Ferguson 2005, 498).

Nel contesto di questa lunga gestazione si colloca il ruolo decisivo degli influssi alloglotti, in particolare di quello toscano. La particolare varietà ed entità dei contatti con altre realtà linguistiche, conseguenti alla rapida espansione di Venezia e dei suoi traffici, è infatti una delle specificità dell'evoluzione del veneziano. Un'altra, già da tempo agli atti, è la scarsa produzione letteraria in volgare, attribuibile in definitiva ad una scarsa propensione delle classi dominanti ad una produzione culturale autonoma e alla perdurante egemonia del francese in letteratura (sono in francese il *Milione* di Marco Polo e le *Estoires de Venise* di Martin da Canal) e del latino negli altri ambiti d'uso.⁴⁹²

È però il rapporto con il toscano il *fil rouge* della storia dei primi secoli del veneziano. A Venezia infatti, come del resto in tutti i maggiori centri del Veneto, la ricezione della cultura e della

⁴⁹⁰ Ad esempio, a livello morfologico, l'esito *-er* del suffisso nominale *-ARIU(M)*, di contro all'*-aro* egemone nelle parlate venete occidentale e centrali (cf. Stussi 1965, XXIX; Tuttle 1997, 134 n. 13; Tomasin 2004, 99s.; Bertolotti 2005, 162-64).

⁴⁹¹ Tuttle (1997, 129; cf. *ibid.*, 133-37). Lo stato del dibattito è stato illustrato, e la questione nuovamente affrontata, da Ferguson (2007, 161-77) che suddivide la storia della secolare costituzione della città lagunare in un primo insediamento tardo-latino o alto-medievale, un successivo afflusso di esuli dall'*ager Patavinum* (Veneto centro-meridionale) all'altezza del VI secolo e infine una lenta colonizzazione proveniente da nord-est fra l'VIII e l'XI secolo (*ibid.*, 174-75).

⁴⁹² Stussi (2005, 44-49); Ferguson (2007, 211-13); Tomasin (2010, 13-15). Sul passaggio dal latino al volgare nella stesura di atti pubblici, sensibilmente più tardo a Venezia che a Milano e Firenze, e sulle ragioni e le caratteristiche della sua introduzione nella Serenissima e altrove cf. Frasson (1980); Cortelazzo ([1982] 1989); Tomasin (2001), in particolare 11-58; Eufe (2003) e (2006, 171-76); Stussi (2005, 63).

letteratura toscane è stata eccezionalmente vitale e precoce (sembra particolarmente significativa la fortuna di Dante e di Petrarca); a livello linguistico, l'influenza del toscano si esprime anche nei testi pratici, a partire da alcune tra le prime testimonianze cancelleresche in volgare.⁴⁹³ Nel secolo XV e nei successivi la storia del veneziano si svolge lungo la linea di un progressivo adeguamento al paradigma toscano. Come dimostrato anzitutto da Sattin (1986), esso era già pervasivo parecchi decenni prima della definitiva sanzione del primato del volgare toscoflorentino nelle *Prose della volgar lingua* di Bembo, pubblicate proprio a Venezia nel 1525, al punto che per alcuni documenti quattrocenteschi si può già parlare di “tosco-veneziano”, ovvero di un volgare a base toscana venato di generici venetismi residuali.⁴⁹⁴ L'elemento toscano penetra in veneziano almeno dal XV secolo anche attraverso la lingua cortigiana dei maggiori centri settentrionali circostanti la Serenissima.⁴⁹⁵ Accanto alla matrice letteraria del fiorentino trecentesco, decisivo è stato perciò il toscano “argenteo” umanistico e rinascimentale, penetrato con particolare forza attraverso la lingua delle cancellerie:

«A partire dal Quattrocento prende vita un registro veneziano cancelleresco caratterizzato da considerevole toscanizzazione fonico-morfologica; analogamente a quanto accade nelle corti lombarde, anche a Venezia nel corso del sec. XV la scrittura cancelleresca evolve verso una sempre maggiore accoglienza di forme condizionate dal prestigio della tradizione toscana» (Coluccia 2008a, 2483; cf. Vitale 1953, 26 e Tomasin 2001, in particolare 86 e 90-96).

Per poter associare un discrimine temporale più netto al compimento della *Toskanisierung*, bisognerebbe restringere l'osservazione a una o più tipologie testuali, se non a singoli documenti esemplari, e privilegiare determinati versanti del diasistema linguistico del volgare veneziano. In ogni caso, come osserva opportunamente Tomasin (2001, 96), «un limite preciso non può esistere». Si può in ogni caso legittimamente affermare che essa è precoce e che nei decenni precedenti il 1496 è ormai assai avanzata e in certa misura standardizzata.⁴⁹⁶ È in questa data

⁴⁹³ Cortelazzo ([1982] 1989, 65-67); Cortelazzo/Paccagnella (1992, 231-34); Paccagnella (1997, 187-91).

⁴⁹⁴ La definizione di *tosco-veneziano* è stata coniata da Carlo Salvioni in riferimento alla veste linguistica della trecentesca *Storia di Apollonio di Tiro* da lui edita (Bellinzona, Tipografia Salvioni, 1889). Cf. Cortelazzo/Paccagnella (1992, 231-34) e Brugnolo (1976). I dati empirici sono confermati dagli ulteriori studi di Paccagnella (1997, 196-200) e Tomasin (2001, 86 e 90-96).

⁴⁹⁵ Ferguson (2007, 191) considera sistematicamente il codice linguistico toscano come indipendente della *koinè* settentrionale (secondo la proposta terminologica dello studioso, «Northern Italian written lingua franca», equivalente alla «koiné [sic] scritta settentrionale» di Ferguson 2005, 500, in opposizione al toscano).

⁴⁹⁶ Sattin (1986, in particolare 8); Cortelazzo/Paccagnella (1992, 231-34 e *passim*); Tomasoni (1994, 216s.); Tomasin (2001, 86, 96 e *passim*).

che inizia la redazione dei *Diarii*, ed è proprio attorno al 1500 che Ferguson (2007, 46) situa, alludendo alla soluzione alla “questione della lingua” cinquecentesca con la pubblicazione delle *Prose* (1525), il passaggio dall’*Early* al *Middle Venetian*.⁴⁹⁷ Di fatto, già a partire dai primi decenni del XVI sec., la gloriosa lingua locale dell’uso alto⁴⁹⁸ viene gradualmente confinata all’uso orale (Cortelazzo [1982] 1989, 70-73). Il veneziano degli ultimi volumi dei *Diarii*, quindi, può considerarsi in qualche misura un relitto preservatosi grazie all’ostinazione di un anziano cronista abitudinario e devoto alla tradizione.

6.1.2. La lingua di Sanudo: stato della ricerca

Marin Sanudo, e in particolare i suoi *Diarii*, vengono regolarmente doverosamente menzionati, pur se generalmente di sfuggita, in tutte le ricerche che tocchino il nevralgico passaggio storico-linguistico appena delineato, in quanto punto di arrivo o di partenza, secondo l’ottica di volta in volta adottata, nella documentazione dell’antico veneziano.

Per un cronista di enormi ambizioni come Sanudo la stessa scelta del volgare in opposizione al latino non è affatto scontata e lo stesso cronista la giustifica in diverse occasioni. L’argomento che egli sviluppa è quello tipico dell’avvicinamento a un largo pubblico incolto che non sarebbe in grado di intendere una redazione in latino, e al pubblico in generale, maggiormente propenso alla lettura di un testo redatto in una lingua prossima alla propria, se non nella propria lingua madre.⁴⁹⁹ Si può per lo meno accostare a queste motivazioni il sospetto che in Sanudo la

⁴⁹⁷ La successiva cesura è collocata dallo studioso attorno al 1880. Le legittime riserve che sono state espresse sugli elementi di arbitrarietà implicati in questa suddivisione non contraddicono l’assunto, ampiamente illustrato tra gli altri da Ferguson stesso, che il passaggio dal XV al XVI secolo sia effettivamente un segmento temporale nevralgico (Tomasin 2007, 84; Crevatin 2009, 231).

⁴⁹⁸ Il tradizionale impasto linguistico venezianeggiante fu però ancora oggetto di devozione e lode nei secoli successivi nell’uso ufficiale e politico (De Vivo 2012, 133s. e fonti ivi indicate).

⁴⁹⁹ La principale testimonianza di questo atteggiamento autoapologetico è la *Marini ad lectores excusatio* in calce all’apografo dei *Commentari della guerra di Ferrara* (Marc. It. cl. VII, 521, cc. 162s.). Così suona un passaggio, particolarmente pertinente, riportato in Berchet (1903, 24s.): «Forsi da alchuni sarò biasimato, lectori suavissimi, ch’essendo la materia degna l’abia descritta nel sermon materno e lasciato la degna latina; ma, come se divulgano, questa guerra è stà scritta per ecelenti autori et quella la latina pilgieranno, *unde* per quelli che ne le faccende sono occupati, acciò qualche cognitione de la Ferrarese guerra possino avere, et altri patricii che de scientia non sono periti, ho descritto questi Commentarii in vulgar. Per la qual cossa se quelli l’utilità di questa mia opereta diligentemente considerando, non ricercando l’ornato et elegante parlar, non dubito che tal mia utile et honesta faticha comenderano». In una versione solo lievemente ritoccata, il passaggio rientra nelle *Vite dei Dogi* (ed. Bettio 1829, XIV): «[...] per quelli che nele faccende sono occupati, acciò qualche cognitione della ferrarese guerra possino avere, et altri patricii che de scientia non sono periti». Nella dedica della *Spedizione* al doge Agostino Barbarigo, anch’essa cit. in Berchet (1903, 35-37), Sanudo reitera: «Et benché ne sia molti che tal gallica historia habbi descripto sì in latino, come Marco Antonio Sabellico, huomo litteratissimo et veterano in tal cose, et altri nel sermon materno, et questi o con più alto stile o con nova forma haranno formato loro scritte: ma io non curando di altro che di la verità, ho fatto questa, *vulgari sermone*, acciò tutti, dotti et indotti, la possino leggere et intendere, perché molto meglio è faticharsi per l’università che per rari et pochi». Fra le numerose giustificazioni della scelta del

competenza del latino, negli anni, si fosse gravemente impoverita.⁵⁰⁰ Tale scelta operativa non sarebbe stata in ogni caso praticabile un secolo prima, quando il latino era ancora a tutti gli effetti a Venezia la lingua dell'amministrazione e della giurisdizione. Nei *Diarii*, la componente latina è tutt'altro che residuale: ogni aspetto della lingua, dalla grafia alla fonomorfologia, dalla sintassi al lessico, ne è ancora pervasa. A ciò si sommano i latinismi integrali, non limitati alle riprese da fonti ufficiali bensì vivi nell'uso scritto dell'autore, e le copie integrali (anche se spesso pedestri) di documenti in latino.

La base della lingua dei *Diarii* consiste però senz'altro in un amalgama di veneziano e toscano. La polimorfia del testo, a ogni livello, è tale che Lepschy ([1993] 1996, 48) si domanda se esso rispecchi un sistema grammaticale vero e proprio, o non sia piuttosto un composto sostanzialmente incoerente di elementi eterogenei, una «mescolanza di due grammatiche differenti, quella del dialetto e quella dell'italiano scritto». Viene spesso citata la risposta parzialmente interlocutoria che si dà la studiosa (ib., 48s.): la lingua dei *Diarii* è in effetti un codice esclusivamente scritto, non sovrapponibile al parlato colto dell'aristocrazia veneziana, né tantomeno al parlato popolare testimoniato soprattutto dalla drammaturgia comica coeva o di poco posteriore (le commedie “alla bulesca”, la *Venixiana*, il *Saltuzza* di Andrea Calmo).⁵⁰¹ Sarebbe perciò vano ricostruire una grammatica interna nella lingua del cronista. I tratti dialettali si collocano funzionalmente in una sfera non troppo distante da quella dagli insistiti latinismi; gli uni e gli altri sono già da tempo ingredienti fondamentali della *scripta* cancelleresca. I *Diarii* si possono considerare un testimone esemplare del volgare delle scritture private veneziane di registro sostenuto. Rispetto ad esse, in più, hanno la particolarità di essere profondamente influenzati dai documenti coevi, e non esclusivamente veneziani, di carattere amministrativo, diplomatico e cancelleresco. Anche in virtù di questo spettro così variegato di usi e di registri la lingua di quest'opera risulta decisamente artificiale, non rispondente a una *langue* (per riprendere i termini della questione impostata da Lepschy) e lungi dall'essere un correlato scritto del veneziano parlato, anche di quello diastraticamente più elevato. Di conseguenza, la protesta

volgare per i *Diarii*, si cita qui solo un passaggio a 21,485, sul quale ha già richiamato l'attenzione Neerfeld ([2001] 2006, 205 n. 16): «le mie [*scil. historie*] sono in lengua materna, et saranno più acepte a tutti a lezer che alcuna altra, perchè ho scripto copioso et con ogni verità».

⁵⁰⁰ Cf. Caracciolo Aricò (1989, LXIIs.) e § 2.2.3. Un possibile indizio in tal senso potrebbe costituire anche la forma della giovanile traduzione del *Liber secretorum fidelium crucis*. Essa contiene gravi incertezze, non spiegabili solo con corruzioni nel manoscritto latino, che lasciarono già perplesso l'editore Rinaldo Fulin (Fulin 1881, 49s.).

⁵⁰¹ Tomasin (2001, 95) mette in guardia contro richiami impropri alla letteratura dialettale riflessa quale metro di paragone per i documenti cancellereschi di Quattro – Cinquecento (come pure, si potrebbe generalizzare, per tutte le prose veneziane non letterarie di età rinascimentale e di registro elevato).

sanudiana di scrivere in «lingua materna» va intesa piuttosto come una dichiarazione di aderenza all'illustre codice scritto locale, congiunta ad una retorica proclamazione di veridicità.⁵⁰²

Come già accennato, lo spartiacque negli studi linguistici sui *Diarii* è lo studio di Anna Laura Lepschy ([1993] 1996), apparso poco dopo l'auspicio in questo senso diffuso da Ivano Paccagnella (Cortelazzo/Paccagnella 1992, 244). La studiosa si è concentrata in particolare su alcuni tratti locali particolarmente significativi in opposizione alla norma toscana in espansione. Già le ricerche precedenti, per quanto cursorie, avevano posto l'accento alternativamente su uno dei due poli della dialettica veneziano-toscano, che è il loro presupposto più o meno esplicito. Così se da una parte Bruno Migliorini definiva quello dei *Diarii* «un veneziano cancelleresco di solido impasto, con parecchie caratteristiche dialettali ben salde» nel contesto della sua *Storia della lingua italiana* (Migliorini 1960, 251), parallelamente Alfredo Stussi, nel giustificare la scelta delle *Vite dei dogi* fra le fonti da raffrontare ai testi veneziani delle origini da lui editi, afferma che i *Diarii* sono inadatti allo scopo in quanto «tendent[i] a una lingua toscaneggiante» (Stussi 1965, XVI). Non a torto Cortelazzo ([1982] 1989, 109), a proposito di una *parte* del Senato del 1474, ugualmente ibrida, parla del rischio di partecipare a un futile «gioco delle etichette» e molti anni dopo definirà «impresa disperata» il tentativo di incasellare con esattezza i testi volgari di XVI secolo di origine veneziana e profondamente toscanizzanti come appunto i *Diarii* di Sanudo (Cortelazzo 2007, 12). È ancora Lepschy ([1993] 1996, 49) ad archiviare questa polarizzazione dandole spessore temporale:

«Ciò che di fatto troviamo nei *Diarii* è una forma di lingua scritta con forte colorito locale, basata sulla koinè letteraria che si era venuta a creare nel corso dei due secoli precedenti su basi toscane».

A cavallo tra il XX e il XXI secolo i giudizi si fanno più circospetti e tendono a mettere tra parentesi la presunta concorrenza tra la componente encorica e quella toscana, che in ogni caso era ormai sostanzialmente archiviata già decenni prima della comparsa dei *Diarii*. Emergono piuttosto nuove chiavi di lettura.⁵⁰³

⁵⁰² In tal senso la lingua dei *Diarii* «è forse meno artificiosa di quanto appaia» (Tomasin 2010, 69; cf. id. 2001, 165s.). Cf. a proposito del volgare come garanzia di affidabilità cronachistica l'ultima citazione sanudiana riportata qui sopra alla nota 499.

⁵⁰³ Non per questo la critica, anche quella più aggiornata, dimentica la dimensione interlinguistica originaria: Cortelazzo (2004, 129) concentra ancora l'attenzione sulla ricchezza di «varianti alternatrici veneziano-toscane» all'interno del veneziano dei *Diarii*. Anche Eufe (2006, 186) accosta ai *Diarii* l'etichetta di *tosco-veneto*.

Questo codice scritto, con la sua ricca variantistica soprattutto nella grafia e nel lessico, la sua sintassi essenziale e la sua polimorfia a ogni livello della grammatica risponde anche ad esigenze di praticità compositiva. Un'opera-collettore come i *Diarii* necessitava di uno strumento espressivo straordinariamente duttile, come ha ben sottolineato Paccagnella (1997, 200):

«Dalla prima opera, l'*Itinerarium cum syndicis terrae firmae* del 1483 ai monumentali *Diarî* redatti fra il 1496 e il 1553 [sic] in 58 volumi, la storia della scrittura di Sanudo è quella della fedeltà a questo volgare cancelleresco veneziano, mantenuta attraversando una cultura umanistica formatasi sul Merula e su Biondo Flavio e un fiorentino (o meglio: un volgare fiorentineggiante), che [...] gli permetteva di riformulare e amalgamare nei diarî testi e documenti di diversa provenienza linguistica, mantenendo l'uniformità del «vulgari sermone»»

Un contributo di Eufe (2003, 21) sulla politica linguistica di Venezia permette invece di intravedere nei *Diarii* la messa in pratica degli ideali politico-culturali profondamente conservatori di Sanudo. Le sue strategie diegetiche sono coerenti, o almeno non in contraddizione, con la sua attività politica: nel gennaio 1501 si era opposto con forza alla proposta di Luca Tron di imporre il volgare nella redazione degli atti ufficiali. Secondo Eufe, l'intervento del Sanudo si inserisce in un'appassionata difesa di «uno *status quo* plurilinguistico a Venezia del quale facevano parte sia una tradizione storiografica in volgare risalente alla metà del quattordicesimo secolo [...], sia la prima ricezione della poesia toscana, e che veniva rafforzato dal teatro veneziano, anche e soprattutto nel sedicesimo secolo».

Tra le componenti dell'ibrido linguaggio dei *Diarii*, Paccagnella ha messo l'accento sul ruolo di quella veneziana, supportato secondo la sua analisi da una prevalente «personale dimensione di interpretazione quotidiana della vita politica cittadina» e dunque in definitiva da una costante componente autoreferenziale (Cortelazzo/Paccagnella 1992, 224).

Opere come i *Diarii* si situano anche dal punto di vista stilistico-linguistico, oltre che strutturale-tematico, a cavallo del discrimine fra la cronachistica e la diaristica da una parte e i documenti delle cancellerie dall'altra, come è stato autorevolmente rilevato a proposito della succinta *Cronica todina* di Ioan Fabrizio degli Atti (1461-1536).⁵⁰⁴ La prossimità ancora maggiore dell'opera del Sanudo alla lingua delle cancellerie potrebbe consigliare un'estensione della definizione di *cancelleresco* alla lingua di Sanudo. Caracciolo Aricò (2008, 373 n. 69; cf. ib. p.

⁵⁰⁴ Mancini (1955, 82); Ageno (1955, 217).

375) ha avuto tuttavia modo di esprimere delle riserve non infondate in questo senso a proposito dei *Diarii*: inserire lingua e stile di Sanudo nell'alveo dello «stile cancelleresco» sarebbe senz'altro «un po' riducente». In verità, il giudizio cui si riferisce la studiosa si esprime con maggiore cautela e si limita a tratteggiare l'«ascendenza cancelleresca, quattrocentesca insomma» del veneziano illustre che accomuna Sanudo ad altri prosatori veneziani di alta estrazione a lui contemporanei (Tomasin 1999, 123). Rimane però valido l'auspicio a mantenere una pari prudenza a proposito dei testi in volgare illustre redatti, come i *Diarii*, fuori dalle cancellerie o comunque non in esecuzione di un mandato ufficiale.⁵⁰⁵ L'ascrizione della complessa veste linguistica dei *Diarii* al veneziano “cancelleresco” *tout court* potrebbe a rigore ingenerare imprecisioni nel giudizio su registri e àmbiti d'uso del veneziano alto e formale. Ciò nonostante, l'equivalenza di *veneziano cancelleresco* e *veneziano illustre* è acquisita da alcuni tra i più eminenti studiosi dell'antico veneziano e dei *Diarii* in particolare.⁵⁰⁶

Gli studi finora apparsi a proposito dei *Diarii* si sono concentrati essenzialmente, come si è accennato, sul rapporto tra il costituente veneziano e quello toscano. È quindi rimasto sovente in ombra il *trait d'union* costituito dalle *koinai* settentrionali (cf. § 6.7.2.); solo molto recentemente, grazie ai progressi su questo fondamentale versante della storia linguistica d'Italia, a tale elemento è stato attribuito il giusto ruolo anche nella struttura linguistica dei *Diarii* (Ferguson 2007, 207).

6.2. Grafia

6.2.1. Considerazioni generali. Cenni di paragrafematica

La base testuale di riferimento sarà da qui in avanti il campione (a.), affiancato da (b.) solo per raffronti desultori. In quest'ultimo, di lettura in generale difficile, difficilissimo è distinguere le vocali. In particolare, sia la <i> che la <e> possono essere costituite indifferentemente da uno o due tratti; la <u> e la <o> (quest'ultima, a sua volta, ridotta talvolta a un singolo tratto verticale) possono tutt'e due assumere la forma di una curva aperta verso l'alto. L'opposizione tra i due grafemi sembra in effetti neutralizzata: la vocale di un *poi* a 226r 58 o di un *con* a 233r 13 sono indistinguibili da altrettante <u>. Questa sorta di conguaglio grafematico, che impedisce un esame rigoroso del vocalismo del campione, si verifica con particolare frequenza per la prima *i/e* di una

⁵⁰⁵ L'etichetta *cancelleresco* si attaglia a un ventaglio di sottogeneri decisamente ampio e variegato (Breschi 1986, 177-79; Palermo 2010).

⁵⁰⁶ Cozzi ([1968] 1997c, 104) e, sulla sua scorta, Lepschy ([1993] 1996, 49) e Eufe (2006, 185); Cortelazzo (2004, 129); Tomasin (2007b: «volgare cancelleresco, ossia illustre»).

parola o di un sintagma, generalmente prefissi *re-/ri-* o *de-/di-*, per *con/cum/cun* preposizione e prefisso e per altri allotropi quali *fu/fo*, forme del perfetto del verbo *essere*. Si può cautamente avanzare l'ipotesi che la continua alternanza, forse propria anche del parlato, tra le due coppie di vocali alte e medio-alte anteriori e posteriori (v. §§ 6.3.2.1. - 6.3.2.3.) abbia spinto negli anni il diarista a reagire all'incertezza aggirandola in questo modo. La collocazione delle nuove realizzazioni ambigue dei grafemi vocalici rafforza questa supposizione.

La punteggiatura del manoscritto rimane fedele a sé stessa negli anni e impermeabile alle innovazioni del primo Cinquecento. Prima come dopo le date cruciali delle edizioni aldine del *De Aetna* (1496), del *Canzoniere* di Petrarca (1501) e della *Commedia* (1502), che inaugurano nella stampa la punteggiatura moderna, i segni interpuntivi sono nei *Diarii* limitati a una barra obliqua, versione rudimentale della moderna virgola (Coluccia 2008a, 89), a due punti, segnalanti pausa debole oppure privi di una funzione evidente (ma particolarmente frequenti davanti a <>), e a un punto a metà o nella parte superiore del rigo, per lo più associato nel primo campione a numeri, sigle o *s* e *r* finali di parola. Nel complesso, tali segni sono più frequenti nel campione (a.) ma rimangono in generale rari e in ogni caso solo occasionalmente segnalano in effetti una pausa. Le pause forti sono piuttosto segnalate con uno o più tratti orizzontali in fine di rigo, seguiti da una maiuscola sporgente a inizio del successivo. Manca inoltre ogni traccia di accenti e apostrofi, mentre l'uso delle maiuscole è incoerente. Anche la divisione delle parole non rispecchia *in toto* l'uso moderno: in particolare le parole atone sono di regola univerbate alla parola accentata successiva.⁵⁰⁷

Gli storici dell'ortografia italiana hanno già prodotto numerosi e approfonditi studi sulla prassi scrittoria di autori illustri a cavallo del periodo nevralgico del tardo Rinascimento, anche se essenzialmente in chiave toscanocentrica.⁵⁰⁸ L'*usus* grafico dei contemporanei scriventi colti veneziani non pare avere finora ricevuto altrettanta attenzione, malgrado la rilevanza del tema, che tocca il fondamentale ruolo dei letterati e degli editori veneziani che promossero in questo

⁵⁰⁷ È interessante che un frammento di cronaca bolognese leggermente più tardo dei *Diarii* (1557-60) sia per tutti questi aspetti ancora assolutamente sovrapponibile ai nostri *Diarii* (Badini 1995, 312-14).

⁵⁰⁸ Cf. soprattutto Maraschio (1993, 195-200 e bibliografia ivi indicata) e gli studi monografici di Bardeschi Ciulich (1973) e Ghiglieri (1969). Quest'ultimo tocca un autore (Machiavelli) particolarmente legato, al pari di Sanudo, all'uso cancelleresco locale. Per l'ortografia dei manoscritti italiani della seconda metà del XV secolo, cornice cronologica qui anch'essa pertinente in quanto coincidente con la formazione del Sanudo, gli studi sono invece più radi e concentrati sugli aspetti paleografici (Richardson 2008, 101-105 e bibl.). Punto di arrivo di questa corrente di ricerca è la collana *Autografi dei letterati italiani*, di cui sono finora apparsi i primi due dei tre volumi dedicati al Cinquecento (Motolese/Procaccioli/Russo 2009-2013).

periodo le innovazioni tipografiche manuziane e in generale alcune delle posizioni più avanzate nel dibattito sulla questione della lingua.

Si cercherà di seguito, attraverso la messa in luce di alcune caratteristiche della prassi dei *Diarii*, di riconoscere un segmento dei percorsi del modello grafico sovraregionale di base toscana, tendenzialmente fonologico, in dialettica con i residui della *scripta* locale, nonché con quelli, ancora determinanti, della matrice latina umanistica.⁵⁰⁹ Anticipando le conclusioni, possiamo affermare che tutte le macrocategorie sono ancora ben rappresentate nel campione e in misura particolarmente sensibile nei nomi propri. Altri dati non classificabili in tutto o con sufficiente sicurezza come esclusivamente grafici, in primo luogo le alternanze tra consonanti doppie e scempie, sono relegati nei paragrafi dedicati alla fonomorfologia.

6.2.2. Tratti settentrionali

La <x> per la sibilante alveolare sonora caratteristica delle *scriptae* settentrionali compare con notevole frequenza: in *mexe* 191r 1, 195r 32 e 46, e in altre otto occorrenze / *mexi* 194r 12, 197r 47, 205r 42 e altre due volte (contro i soli *mese* 188v 10, nel solenne contesto delle condizioni della resa di Federico d'Aragona, e 194v 48 / *mesi* 204v 9), *caxa* 191r 11, 193r 27 e 28, 193v 45, 204r 43, 204v 35, 205r 38 / *caxe* 193r 24⁵¹⁰, *Pixa* 191r 24, 191v 7, 196v 24, 203r 13 (ma contro il prevalente *Pisa* 193v 34 e 42, 195v 21 e 24 e *passim* e l'incontrastato etnico *pisani* 193v 38, 195v 11 e 29 e *passim*; l'omonimo cognome a 194v 15, 197v 29, invece, presenta di nuovo <x>), *Alvixe* (192v 1, 193r 2, 198r 23, 203v 36, 204r 14, ma *Alvise* 193v 49, 194r 53, 195r 6 e 28), *paxe* 192v 4 (ma *pace* 194r 15), *paexe* 192v 16, 194r 46 a margine / *paexi* 192v 13 e 28, ma anche *paese* 189v 21 e 204r 5, *spexa* 193r 21, 204v 27 / *spexe* 197r 38, 39 e 47, 197v 4, 14 e 43, ma *spesa* 197r 36 / *spese* 189r 40 (inoltre *havia speso* 191r 34), *Morexini* 193v 42, 194v 14, 202r 6, 204v 36, *Veniexia* (194r 24, accanto alla variante grafica *Veniesia* 202v 50),⁵¹¹ *Brexa*⁵¹² 194r 27, 29 e 31, 194v 44 con *Brexanna* 194r 26 e

⁵⁰⁹ Maraschio (1993, 173): «[...] la grafia in Italia, soprattutto in alcuni tratti, ha stentato ad uniformarsi e la oscillazioni nelle stampe sono continuate notevoli almeno per tutto il Cinquecento. Troppo rilevante era il peso delle diversificate tradizioni scritte regionali, anche letterariamente fondate, che erano in molti punti antifiorentine e piuttosto latino-centriche». Non sorprenderebbe riconoscere, mediante l'esame di ulteriori campioni di testo, evoluzioni (o involuzioni) sistematiche nell'uso scritto dei *Diarii* parallele a quelle emerse in alcuni manoscritti di illustri autori del Rinascimento (Ghiglieri 1969, 12-14; Bardeschi Ciulich 1973).

⁵¹⁰ L'unica eccezione (*casa* 198v 7) non modifica il quadro, dato lo scarto semantico («casa de Aragona») e il registro elevato del contesto (subito dopo l'*incipit* della copia di una lettera dei maggiori di Taranto al provveditore veneziano).

⁵¹¹ Resta qualche dubbio sull'interpretazione fonetica di questa ricorrente grafia del nome della città. Accanto a *Veniexia/Venexia* l'ОВI attesta *Veniesia/Venesia* ma mai *Veniessia/Venesia*; la resa veneziana *Vinegia* può far sospettare una pronuncia con sibilante palatale sonora (cf. Stussi 1965, LVI e n. 1; Rohlf 1966-69, § 290; Sattin 1986, 89 n. 96; Ferguson 2007, 76 n. 11; Dotto 2008, 399).

Brexana 194v 43, *texorier* 195v 50, *Trivixam* 196r 16, *caxon* 196v 39 e 42, *marchexe* 197r 24s., 204v 11 / *marchexi* 196v 33, *ixola* 203r 49 (accanto a *isola* 199v 47, 202v 24, mentre *Isola* 204r 28 e 30, 204v 25, 205r 30 è la traduzione dell'etimo del toponimo *Ischia*), *avixa* (voce verbale) 203v 1, *Mezacroxe* 204r 26, *avixi* m. pl. 204v 27 (isolato rispetto ad *avisi* 191r 30, 193r 46, 202r 22 e *passim*). La <s> rappresenta indifferentemente la sibilante sonora e la sorda, mentre <ss> sembra associato esclusivamente a quest'ultima.⁵¹³ Tale valore giustifica la relativa frequenza del gruppo <rss>: *versso* 190r 19, 191r 21, 191v 4 e altre 7 volte, contro 8 *verso* (4 dei quali concentrati a 202r), *Perssi* 190r 21, *sumerssi* 190r 33, *perssona* 193r 4 (contro 7 *persona* e 3 *persone* nel solo *CapFed* a 188v 1-190r 12; inoltre *persone* 192v 27, 197v 4, 203r 12 / *persona* 196v 47 e 204r 47), *Orssini* 194r 2, 20 e 23, 195r 41 (ripetuto al margine esterno) e altre 6 volte / *Orssina* agg. 195r 50 / *Urssini* 198r 17, contro 8 *Orsino* cognome e agg., 6 *Orsini* e un *Ursini* 195r 46, *mal traverssi* 194v 31, *scorsso* 204r 33. Inoltre in *acordarssi* 190r 45, *partirssi* 197v 35, *volerssi* 198r 37, *spenderssi* 198r 41, accanto a una maggioranza di infiniti riflessivi con *si* / *se* enclitico dalla <s> scempia: *partirse* 188v 31, 189v 9, *ritornarsi* 191r 29, *farsi* 191v 24 e 202v 42, *darsi* 193v 25, *conservarsi* 198v 22, *diminuirse* 198v 23, *adviarse* 202v 27, *levarse* 203r 47, *publicarsi* 203v 13, *trovarsi* 204v 33. A fronte della relativa frequenza di questo nesso, la laterale postconsonantica è notata con una doppia solo nel *tirarli* di 189r 13. Si registrano due sole occorrenze per la doppia <s> dopo laterale: *volsse* 191v 41 e *tolsseno* 198r 12.⁵¹⁴

La <z> (affricata alveolare sorda o sonora) è sempre scempia (*graveze* 191r 9, *mezo* 191r 50, 191v 3, 193v 3 e *passim*, *beleza* 197v 25, *forteza* 198r 25, *Vitelozo* 203r 17): ciò in armonia con i prevalenti usi grafici contemporanei condivisi anche da volgari non settentrionali, piuttosto che in ossequio alla fonologia.⁵¹⁵ I *Diarii* rinunciano senza eccezioni anche all'antiquato <ç>⁵¹⁶, estraneo oltretutto all'inventario grafematico del latino, mentre la <c> potrebbe ormai registrare la sola affricata

⁵¹² Potrebbe però essere latinismo grafico, per influsso dell'etimo *Brixia*: né le fonti antiche né quelle moderne testimoniano varianti con *s* sonora del toponimo o dei suoi derivati. Cf. DI (1,275-279).

⁵¹³ Cf. Stussi (1965, XXIX); Sattin (1986, 83 e n. 78, 88 e 91).

⁵¹⁴ Queste grafie rientrano probabilmente nell'amplessima casistica dei raddoppiamenti caratteristici delle scriptae settentrionali non motivati fonologicamente né etimologicamente. Soprattutto per testi più antichi, vi si è voluto vedere la resa fedele di un effettivo rafforzamento di grado medio, condiviso anche da altri volgari (Sanga 2006, 375s.).

⁵¹⁵ Migliorini ([1955] 1957, 214); Ghiglieri (1969, 246). In altre tradizioni grafiche del Cinquecento, e in Ariosto in particolare, il gruppo <zz> segnala l'affricata alveolare sorda in opposizione a <z>, riservato alla sonora (Maraschio 1993, 182; Stussi [1994] 2007, 58).

⁵¹⁶ Sebbene questo fosse, nel veneziano delle Origini, «forse il più vistoso fra i fenomeni negativi della grafia veneziana [rispetto a quella del latino]» (Alinei [1978] 1984, 242).

prepalatale del toscano.⁵¹⁷ L'allografo <zi>, apparentemente più recente e «latineggiante»,⁵¹⁸ è invece testimoniato in *Franzia* 188v 19.

Non si può escludere che il trigramma <chi> indichi un'affricata prepalatale sorda < lat. CL, come in altre *scriptae* nordorientali quattrocentesche (Vitale 1953, 73; Ghinassi 1976a, 91-93) e nello stesso veneziano (Stussi 1965, xxiv), anziché la velare toscana corrispondente, in *chiamato* 189r 48, 191v 29, 193v 39 e *passim / chiamata* 197v 38 / *è chiamato* 191r 43 / *chiamano* 192v 36, *chiesie* 190r 24 / *chiesa* 199v 44⁵¹⁹, *vecchia* 194r 37 / *vechio* 197v 12 / *vechij* 202r 37 (e *Civita Vecchia* 202v 4 e 6), *ochij* 198v 14. Il sospetto di una lettura palatale è particolarmente forte per i toponimi *Chiavena* 195v 40 e *Chioza* 196r 14, che presentano anche per il resto una veste grafica-fonologica settentrionale e alla stessa area geografica si riferiscono.

6.2.3. Elementi di *variatio* nella *scripta* sovraregionale a base toscana: g, h, i diacritiche

La laterale palatale non è un fonema indigeno del veneziano (cf. § 6.3.3.8.) ma era certo ben presente alla competenza di parlanti che, come Sanudo, si trovavano continuamente a contatto con il toscano, lo spagnolo e il francese. Mentre le antiche grafie locali <g> e <gl> corrispondono a /dʒ/ (Stussi 1965, LIIs.; Alinei [1975] 1984, 237-239; Dotto 2008, 148 n. 194), alla laterale palatale allogena potevano corrispondere nel Quattrocento alternativamente le rese toscane <lg>, <gl> e <gli> (oltre alla settentrionale <ll>, cf. Vitale 1953, 70). Mentre la prima è ormai obsoleta (Migliorini [1955] 1957, 216), la seconda addirittura prevale negli autografi machiavelliani negli anni 1506-1508 (Ghiglieri 1969, 138) e in quelli di Francesco Vettori (1474 — 1539; cf. Rossi 1987, 8).

A proposito di <lgi>, ancora in una relazione del Podestà Marcantonio Contarini del 1524 si leggono *Conselgio* e *milgio* (Tomasin 2001, 163). L'allografo spesseggia anche nella prima redazione di poco posteriore al 1484 del giovanile *Itinerario* sanudiano: nell'ed. Fulin (1881) si incontrano *volgia* (p. 7), *volgiano* (p. 10), *artelgiarie* (p. 22), *muralgie* (p. 23), *meravelgiate* (p. 25), *muralgie* (p. 25), *volgio* (p. 26). La variante pare sopravvivere assai stentatamente anche nei *Diarii* fuori campione: in tutto il primo volume dell'ed. Fulin *et al.* si riscontrano solo *maravelgiandose* (486), *Algiam* 'Agliano Terme (AT)' (582), *galgiardi* (850). È improbabile che

⁵¹⁷ Cf. Stussi (1965, xxvs.); Sattin (1986, 75 n. 55 e 85); Tomasin (2001, 228).

⁵¹⁸ Sattin (1986, 85). Si opta invece per un'interpretazione fonetica in Barbieri/Andreose (1999, 73): secondo gli studiosi, nel digramma <zi> «i tradisce la palatalizzazione».

⁵¹⁹ Grafia «settentrionaleggiante» (Trovato 1994, 87).

tali grafie si debbano agli editori; è legittimo viceversa credere che diverse altre occorrenze siano state da loro eliminate.

Il trigramma <gli>, «indizio sicuro di toscanità»,⁵²⁰ è ampiamente prevalente nel campione, come già vent'anni prima (presumibilmente con lo stesso valore) nell'*editio princeps* degli Statuti Veneti (Tomasin 2001, 114); d'altro canto la grafia <gli> compare già in una domanda di testamento stilata a Venezia nel 1281 (Stussi 1965, LIII e 2005, 33).⁵²¹ Si hanno quindi *voglia* 188v 21, *voglij* 192v 39 e *voglio* 195v 34, 197v 45 e 198r 30, *Marsiglia* 189r 30 e 32, *gli* articolo determinativo m. pl. (v. § 6.5.2.) in *CapFed* a 189v 37, *moglie* 191r 3, 191v 12, 194r 47 e *passim*, *ingagliarditi* 191r 25, *toglieno* 191r 50, *figliola* 191v 5 e 202r 18 / *figlioli* 193r 7, 197r 1, *Trivigliano* 194r 2, 203r 15 e 203v 18 / *Trevigliano* 202r 51, *Petigliano* 194r 25, *conseglio* 195v 18 / *consiglio* 198v 15 e 21 / *conseglij* 195v 28, *bataglia* 198r 10. L'etimologico non si riscontra se non in *milia* 191v 39, 192v 19 e 20 e *passim*, dove è forse da considerare inserto latino come *Marsilia* 203r 50 e il sintagma *in campis Roncilioni* (zoè *su quel di Spagna*, 202r 23). Le rese grafiche che riflettono la fonetica locale (<i> / <j> e <gi>) sono elencate sotto § 6.3.3.8.

Se si eccettua l'isolato trigramma <gni> nello strano *spagniuli* 194r 3, il digramma <gn> per la nasale palatale è sempre seguito da una <i> con valore fonetico: è perciò impossibile decidere in base al campione la proporzione delle due alternative (digramma o trigramma) nella prassi grafica del Sanudo dei *Diarii*:⁵²² *compagnia* 189r 47, 196r 8, 205r 44, *Obegnì* 189v 30 e 43, 190r 43 e *passim* / *Begnì* 205r 38, *ogni* 190r 37, 191r 6, 191v 34 e *passim*, *vegnir* 191r 20, 191r 32, 194r 23 e *passim*, *tegnir* 191v 34 / *tegnia* 203v 39 / *tegniva* 204r 8, *dignità* 192v 9, *otegnir* 194r 26, *mantegnir* 198r 37, *legni* 203r 50, *incognito* 205r 21.

Il digramma <ch> per /k/ è usato regolarmente davanti a vocale palatale e centrale. Si incontra davanti ad *a* in *carichare* 188v 24 e 36 e nel corradicale *disarichate* 188v 41, *circha* 188v 27, 203r 23 / *zercha* 192r 7, 196v 18, 204v 46 e 204v 49, *praticha* 189r 1, 204r 35 con *praticharano* 189r 8 / *fo praticchato* 203v 44, *revocha* 189v 7, *rocha* 190r 18, 204v 47 (e nei toponimi *Rocha Vielma* 190r 40, 203v 27, *Rocha Guielma* 205r 9), *duchato* 190v 4, 195v 2 e 8 / *duchati* 198r 37 e 42, *ducha* 191r 5, 10, 23 e *passim*, *archiducha* 191v 43, 195v 45, 196r 37 e *passim*, *charazo* 192v 20, *pacificha* 193r 5 /

⁵²⁰ Dotto (2008, 424), a proposito però di testi lontani dai *Diarii* cronologicamente e geograficamente.

⁵²¹ Cf. Lepschy (1996,42) e sulla sua scorta Eufe (2006, 185), che non mostra dubbi nel considerare l'alternanza con l'encorico <i> come meramente grafica.

⁵²² L'allografo concorrente <ngn> ha una lunga storia di variante minoritaria nella *scripta* veneziana (Stussi 1965, XXVIII) e in quella toscana, nella quale evidenzia il grado intenso dell'articolazione (Alinei [1975] 1984, 215-217; Maraschio 1993, 153). Si trova ancora in uso, assieme a <gni>, nel veneziano notarile di inizio Quattrocento (Sattin 1986, 86).

pacifichar 194r 22, *pocha* 193r 21, 198r 39, *fo verifichata* 193v 13 / *fo verifichato* 194r 12 / *verificha* 202v 2, 203r 11, *impichati* 193v 16, 203v 42, *Zanchani* 193v 26, 204v 47, *adoncha* 193v 47 / *aduncha* 197r 9, *cha* ' 194r 49, *grecha* 194r 51, 194v 6, *turcha* 194v 6, *republicha* 194v 9, *manchava* 194v 38s. / *esserli manchato* 203v 34, *cavalchar* 194v 42s., 45, 51 e *passim*, *fusse zerchato* 195r 16s., *fo judichato* 195r 35, *predichava* 195v 33, *mysticha* 195v 48, *Toschana* 196v 27, *Villa Francha* 196v 32, *Chandia* 198r 15, *charata* 198r 38, *cha* 'che' 198v 22, *zaschadum* 198v 41, *qualuncha* 198v 43, *Blancha* 202r 19, *charezoe* 202v 29s., *mancha* 203r 29, *ricercha* 203v 4, *se havea imbarcato* 204r 6 / *erano imbarcati* 204r 37, *Perisacha* 204r 18s., *Flischa* 204v 15. Il digramma segnala eccezionalmente un'affricata prepalatale nell'antroponimo slavo *Zernoich* / *Zernovich* 194r 42, 194v 1, 204r 2 e 3. Colpiscono alcuni orientamenti ricorrenti in determinate serie lessicali, come la regolare grafia con <h> superflua in *ducha*, che torna ben 48 volte contro 8 *duca* (202r 20, 202v 25, 203r 9 e 10 e *passim*) e un *archiduca* (197v 36),⁵²³ in *circha* (l'unica eccezione sarà un latinismo: *item circa* 188v 13) e dopo nasale (tranne che in *incanto* 193v e *incantate* 193v 9), nonché la decisa prevalenza nei verbi della prima coniugazione uscenti in venez. *-icar* / it. *-icare* / *-icare*. Fanno eccezione solo *notificarla* 198v 45s. / *notificar* 204v 24, *pubblicar* 199v 43 / *publicarsi* 203v 13, *dedicati* 198v 25. Come si è accennato, la <h> diacritica ricorre anche (ma meno frequentemente) davanti a vocale posteriore: *ciaschuno* 188v 27, *senescalcho* 189r 47, *Turcho* 190r 7, 192v 3, 193r 3 e *passim*, *chome* 190r 24, 191r 16, 196v 13 e *passim*, *nimicho* 193r 39s., *San Marcho* 193v 18s., 195v 25, *si fortifichoe* 193v 40, *sacho* 194r 3, *praticho* 194v 5, *Fiescho* 194v 30, *si pacifichoe* 194v 34, *cavalchono* 194v 50 / *cavalchò* 194v 52 / *cavalchorono* 204r 24, *pocho* 195v 5, 197v 44, *unicho* 196r 38, *richo* 197r 20, *mancho* 198r 38, *focho* 203v 21, *sanzacho* 204r 15 e 18. Come si vede, ritornano diverse voci o radici già segnalate sopra con uscita centrale o palatale, indizio che la <h> era avvertita dello scrivente come elemento integrante della parte invariabile della parola. Si può inferire che in larga parte dei casi la grafia delle parti variabili del discorso fosse influenzata dalle rispettive forme plurali.

L'uso di <c> per la velare davanti a vocale palatale (Stussi 1965, XXIV) è ormai del tutto sporadico: si registra solo *italice* (203r 10: «per consultar dile provision italice»). Diversa la

⁵²³ Il derivato *ducati* si legge solo due volte per esteso (192v 19 e 25, all'interno di *LettSag*). In altri 21 casi (191r 34 e 40, 192v 20 e *passim*) la voce si presenta nell'abbreviazione *duc*. La proporzione risulta invertita nel secondo campione (1533) limitatamente a una sola voce: a 13 *duca* (e un aggettivo *ducal*) fa riscontro il solo *ducha di Norfolch* a 237r 4. La proporzione non sembra invece diversa nei due estratti per le altre tipologie di occorrenza della sequenza <cha>.

situazione per <g>: nel primo campione non si riscontrano occorrenze del digramma <gh>.⁵²⁴ Si leggono invece *Gedi* ‘Ghedi (BS)’ (194r 25s.: «Gedi im Brexanna»), *page* (194v 46: «dar tre page»), *ingiotita* 195r 36, *Perger* (197v 6; germanismo: è il nome di un notevole viennese), *Ingilterra* 202v 24 / *Ingeltera* 203v 11, *giazo* 203r 35, oltre a *ge* 192v 16, 196r 24.

Come non si riscontrano nel campione casi di omissione della <i> diacritica, così il suo impiego superfluo è assai raro.⁵²⁵ Indica in modo ridondante l’affricata prepalatale sorda in *conciède* 189v 23 (ma *concede* 188v 6), *sucieder* 192v 12 / *succieder* 193r 9, *Cievali* 193v 39 (ma *Cevali* 203r 41) e l’omologa sonora in *ostagij* 189v 37, *Borgies* 190v 12 e *Giem* 193r 47. V. sopra per i casi di <i> diacritica superflua combinata con i digrammi <gl> e <gn>.

Si rinvia al prossimo paragrafo per altre alternanze più strettamente pertinenti all’influsso della norma grafica del latino umanistico.

6.2.4. Grafie etimologiche

Relativamente ai cultismi grafici, prescindendo dagli inserti latini più o meno ampi o integrati nel testo volgare, è facile verificare nel campione (a.) la permanenza non residuale di diversi nessi dotti, normali nelle *scriptae* italo-romanze e anche nel veneziano delle origini (Stussi 1965, xxxi). Sopravvivono in misura «assai discontinua» ma tutto sommato salda in documenti ufficiali di vario genere lungo tutto il XV secolo e all’inizio del XVI (Tomasin 2001, 73, 86s., 112, 118 e 113). Il dato, d’altra parte, si inquadra nelle generali linee di tendenza dell’ortografia italiana del Rinascimento: ancora «negli ultimi decenni del Quattrocento e nei primi del Cinquecento la grafia etimologica era predominante» (Migliorini [1955] 1957, 197). In questo rapido esame sono stati presi in considerazione le consonanti e i gruppi consonantici, mentre per i fenomeni grafici relativi alle vocali, generalmente meno sensibili al latinismo,⁵²⁶ si rinvia a §§ 6.3.1-6.3.2.

Sono rappresentate nel campione tutte le tipologie di nesso consonantico latineggiante non assimilato. La famiglia lessicale di *osservare* presenta sempre il nesso <bs>: *observatione* 189r 22 e 190r 11, *observano* 191r 43. Il prefisso lat. OB- è indicato graficamente anche in *obviar* 202r 51 e *observatione* 189r 22, come pure SUB- in *subditi* 189r 20 e 35, 193r 19 / *subditti* 189r 27s., *subscripta* 190r 11s.; AD- solo in *advirse* 202v 27. Casi di conservazione di CON- e IN- davanti a consonante complicata sono rispettivamente *Constantinopoli* 192v 2, 15 e 42, 193r 11, 202r 43,

⁵²⁴ Digramma comunque raro nei testi veneziani antichi: il *corpus* testamentario edito da Sattin ne presenta due sole occorrenze, all’interno dello stesso documento, nel cognome *Ghiroldi* (Sattin 1986, 30s.).

⁵²⁵ Nonostante la forte irregolarità nell’uso manoscritto del Rinascimento (Migliorini [1955] 1957, 201).

⁵²⁶ Cf. la classica formulazione di Migliorini ([1955] 1957, 198): «[...] si può dire, molto all’ingrosso, che si scrivevano le vocali all’italiana e le consonanti alla latina: *il philosopho ha scripto octo lectioni*, e simili».

204r 2, *constringendo* 198v 11, *Constantin* 202r 25 e 204v 11, *constanti* 203r 42, e *instrutione* 192r 2 / *instrution* 195v 48, *instante* 202r 34, 204v 31 e 40 e *havia instado* 204r 48. Altri casi notevoli di conservazione culta di <n> davanti a consonante sono *offensione* (188v 12 e 30, 189r 37), *tanse* (191r 6) e *tansar* (191r 49), *defension* (195v 34), *responsione* (203v 15). L'isolato *difenzoe* 199v 46 potrebbe essere una svista del Sanudo (si trova in una notizia in fine di pagina, redatta con un'interlinea piuttosto ridotta e un *ductus* particolarmente rapido).

Il gruppo <ct> è di uso particolarmente frequente, anche se non si registrano nel campione casi di sovraestensione anetimologica: compare in proporzione non trascurabile nel frequentissimo aggettivo anaforico *dicto* (al maschile, 7 volte al sing.,⁵²⁷ 12 al pl., contro *ditto* 40 volte e *ditti* 11); inoltre in *fo facto* 197v 14 e *havendo facto* 198r 24, *facti* 198v 7, 202v 2, 203r 37 e 205r 2 (le varianti con doppia *t*, indipendenti o in tempi composti, occorrono 8 volte, oltre a *fatti* m. pl., una volta e 7 altre con *t* semplice). Non è troppo sorprendente l'esclusività della grafia nelle voci del lessico politico e amministrativo: *auctorità* 192v 8, 196v 45 e 204r 19 e *auctoritate* 194v 13, *delicto* 189v 1, *doctor* 194r 5, 195v 19 e 30, 202v 36 (una solta volta *dotor* 194r 28), *electo* 193v 9, 27 e *electi* 194v 12 ed *electori* 191v 44, 195v 40 e 197r 15 (ed *electione* 198v 18), *rectori* 194r 29 e 44, oltre che in *oct(ubrio)* 194r 7 e 198v 4 (e *octubrio* per esteso a 198v 48 e 202v 44). La grafia *sancto* ricorre solo nei toponimi *Petra Sancta* 196v 32s. / *Pietra Sancta* 202r 15 (ma *Petrasanta* 204r 26) e *Civita Sancto Angelo* 203r 29 (invece *Santa [Croce]* 191v 46 e 196v 17, *Santa Maria* 194r 48s. e 196r 49 e *Santo Andrea* 404v,2). Sono forse meno scontati *aponctamenti* 189v 49, *aspectar* 193v 23 / *si aspectava* 195r 17 / *aspectavano* 202r 39 / *aspectava* 203r 47,⁵²⁸ *tractono* 195v 23 e *lecte* 196r 31.⁵²⁹

Ben presente è anche <pt> specialmente nella famiglia lessicale di *scrivere*, nella quale compare altrettanto spesso che la grafia fonetica con *t* scempia: *ho scripto* 194r 46, 196r 7, 196v 22, 204v 49, *fo scripto* 197v 30, *scripta* 203v 16, *descripte* 196v 49, *infrascripti* 190r 13, *se è subscripta* 190r 11s. Appare inoltre incontrastato nella grafia dell'antroponimo *Baptistin* 191r 19 e 194v 22 / *Baptistino* 203r 9, 203v 3, 204v 5 e in alcuni latinismi come *accepto* 191v 19, *voluptà* 192v 5, *intercepte* 203r 7.

Il nesso <mn> è confinato alle copie di documenti: *damno* ricorre 2 volte (189r 43 e 189v 27) nella capitolazione di Federico d'Aragona (*CapFed*) dove si legge anche *omne rebellion* (189v 1), mentre *omne loro richiesta* si trova nella copia della lettera inviata ai provveditori veneziani dalla

⁵²⁷ Inoltre una volta nel sintagma lat. *in dicto casu* (190r 3).

⁵²⁸ Nel campione (b.) la voce presenta 19 volte <t> scempia e una volta <t> geminata (*aspetti* 222v 33), ma mai il nesso latineggiante.

⁵²⁹ *Diricta via* 189v 18 è un inserto latino in caso ablativo, non rilevato dagli editori e perciò da essi riprodotto in carattere tondo.

città di Taranto (*LettTar*: 198v 40). In altri casi, potrebbe essere mascherato dall'abbreviazione mediante *titulus*: ad es. in *calo(n)niavano* 195v 35. Saltano agli occhi anche i nessi <mp> di *somptuosissime* 191v 6 e *consumpto* 203v 21 e <mpl> di *ampla* 198v 42 e 202v 19.⁵³⁰

Non sono rari, anche fuori da inserti e sintagmi latini, neppure <x> e <h> etimologici. Il primo grafema è registrato in *proximo* 189r 37 e 203r 27, *elexe* 195v 49 / *elexeno* 191r 40 e 195v 18, *expedito* 190v 1 e 204v 46 / *esser expediti* 193v 22 e 203v 29 / *expedita* 198v 17 / *expedir* 203r 21, *excusatione* 191r 45, *sexto* 191r 52, *expertissimo* 191v 18, *expese* 193r 16, *rixa* 193r 22, *expose* 195v 21, *expugnati* 202r 23 / *expugnar* 203r 29. L'uso è esclusivo per gli antroponomi *Alexandro* 195r 6, *Maximiliano* 197r 1 e 7 e per il toponimo *Saxonia* 197r 24, 202v 25. Il grafema è particolarmente saldo a paragone degli altri latinismi grafici dei *Diarii*: l'alternativa non etimologica si legge solo in *tanse* 191r 6 e 191r 49, *sesto* 193r e *spese* 189r 40 / *spesa* 197r 36. Ciò si deve verosimilmente anche alla sua coincidenza con l'omografo <x> che indica la sibilante sonora. C'è sovrapposizione tra i due valori, forse anche agli occhi dello scrivente, in *exortasseno* 192r 4 e *exortava* 194v 28, 196v 12 e 203v 46, da affiancare a *exortatione* 204r 22, *exercito* 193r 18, *esistente* 195v 16 ed *esistenti* 202r 16, *exempio* 198v 32, *havesseno tanxati* 191r 41 / *tanxato* 191v 1. In quest'ultimo esempio la <x> potrebbe essere spia di una effettiva pronuncia della nasale preconsonantica.

Anche la <h> non diacritica (sola o in un digramma) è usuale nel campione specialmente nei nomi propri, che nei *Diarii* vengono latinizzati con una certa regolarità. Troviamo perciò *Hyerusalem* 188v 3, *Hannibal* 193r 46, *Hironimo* 194r 28 e 41, 197v 11 e *passim*, *Hispruch* 197r 5 e 197v 2 / *Hyspruch* 197r 30, *Hongaria* 197r 14, *Histria* 197r 15 (ma *Istria* 194r 34), *Hostia* 203r 22 (ma *Ostia* 190r 42); inoltre i digrammi culti *Philippo* 196r 38 (ma *Filippo* 205r 26), *San Stephano* 196v 32 (ma *San Stefano* 202v 3), *pheudatarij* 197r 46s., *rhodiani* 193r 36 (ma *nave rodiana* 203r 50s. e 204v 6), *Theodosio* 193v 12, *Bartholameo* 193v 17, 195v 36 e 198r 17 e *Bartholamea* 195r 40 e 203r 23, *Thadeo* 195r 7, *Corinthia* 197r 8⁵³¹ e *Carinthia* 197r 13, 31, 43 e *passim*.⁵³² Il grafema si mantiene inoltre in diverse serie facilmente etimologizzabili dall'autore: *habitationi* 191v 6, *habita* 193r 10; *heriedi* 197r 8; *homo* 189r 29, 193r 39, 194r 51, *passim* / *huomo* 198r 4 / *homeni* 203v 45, 205r 40 e 41 e *passim*; *honor* 190r 47, 190v 9, 196r 22 e *passim* (con *honorati* 197v 13 e 29, *honorato* 205r 8,

⁵³⁰ In quest'ultimo caso («Zuam Jacopo di Traulzi erra venuto in Aste con comission ampla dil roy») la grafia potrebbe rinviare a un antigrafo francese.

⁵³¹ 'Carinzia', probabilmente per influsso di lat. *Corinthus* 'Corinto'. In quest'ultimo caso la <h> potrebbe avere valore diacritico e indicare una pronuncia non assibilata (Migliorini [1955] 1957, 203).

⁵³² Inoltre, a *Ercole* si preferisce il più evocativo etimo *Hercules* 196v 36; la <h> di *re Henrico* 199v 45 e 202v 24 (cf. *Henricus* regolarmente nell'epistola in latino immediatamente precedente) riprenderà invece l'inglese *Henry*. A influsso diverso da quello del latino si deve anche l'antroponomo esotico (ottomano) *Thaut bassà* 202r 40s 'Davud pascià'.

honorifico 205r 33); *ahorra* 192r 7, *ahora* 202r 14, *horra* 192v 17 / *hora* 193r 30 / *horre* 193v 31, 196v 1 e 198v 27 / *hore* 196v 25, cui andrà affiancato lo pseudoetimologico *lhorò* 188v 11, 195v 18, 203v 26 e *passim* (32 volte, contro 10 *loro*); *hordine* 193v 27, 194r 32, 195r 9 e *passim*; *perhò* 191r 13 e 22, 195v 44 e *passim* e *perhoché* 193v 36, 195r 29. Inoltre in tutta la coniugazione del verbo *avere* predicativo o ausiliare: *havesse* 189v 6, *havevano* 198r 22, *havendo* 198r 24 e *passim* (ma non senza eccezioni: *aver* 192v 37), con il derivato *rehaver* 203r 22 e il crudo latinismo *habite* ‘ricevute’ 198v 7.⁵³³ Sorprendente nella sua regolarità è la metatesi grafica nel composto *zenthilomo* 204r 7 / *zenthilomeni* 193r 23 che è sicuramente alla base del curioso eteronimo *zenthildona* 194r 47s.⁵³⁴ I non frequenti usi pseudoetimologici sono indicativi di un modello latino cancelleresco piuttosto che umanistico, a conferma di quanto si legge nelle sezioni in latino e a dispetto dell’educazione ricevuta dal Sanudo in gioventù. Oltre che in *lhorò*, *zenthilomo*, *prothonotario* 197v 10 e 24 e *trichlinio* 196r 30, una <h> indebita si trova inserita nel toponimo *Thodi* 195r 47.

Anche <y>, generalmente residuo dell’uso manoscritto nel quale affiancava una <i> corta e più ambigua per il lettore, spesseggia in toponimi e deonimici di vario genere: oltre che nel citato *Hyerusalem*, in *Ytalia* 195v 28, *Yspruch* 195v 44, 196r 44 e 45, 197r e *passim* e in *yspano* 192r 3, 205r 2, 8 e 33 / *yspane* 203v 18.⁵³⁵ Sono francesismi grafici *Lyndò* 191v 44, 195v 46, 197v 33 e 202v 17,⁵³⁶ *roy* 194v 38 e 202v 19 e *No(n)bray* 196v 5. Presentano <y> anche diversi antroponomi ottomani. Non sono etichettabili senz’altro come latinismi grafici neppure gli isolati *baylo* 193r 45 e 194v 4, *doy* 191r 25, *dyeta* 195v 46, 202v 18, *mysticha* 195v 48, *ymbinzana* 194r 37. *Ysabeta* 199v 45 ‘Elisabetta’ potrebbe derivare da una falsa lettura della fonte o comunque da un guasto nella tradizione a monte (torna nel primo volume, fuori campione, alla col. 805: *Ysabetha*).

Infine, la tradizionale grafia <ti> per /t(t)s/ o /t(t)si/⁵³⁷ è in *gratia* 188v 2, 193r 32, 197v 12 e *passim*, *Gratiam* 190r 41 e 202v 7s. / *Gratiano* 205r 5 e 9, 204v 42, *venitiani* 191r 35, 191v 31, 195v 24 e *passim*, *Gretia* 193r 13, *amicitia* 194v 35, 196v 43, 195v 32s., *militia* 196r 6, *credential* 196r 31,

⁵³³ A questa regolare scelta etimologizzante per *avere*, approvata anche dai riformatori dell’ortografia del primo Cinquecento (Fortunio), si dovrà l’estensione anetimologica dell’iniziale al gerundio dell’altro ausiliare: *hessendo* 195v 9 e 198.

⁵³⁴ Il tratto, arduo da reperire in altri autori, sopravvive fino alla fine dei *Diarii*: nel secondo campione, accanto a un *zenthilho(men)i* (236r 57), si legge infatti *genthilomo* (237r 27).

⁵³⁵ Si noti la frequente presenza del grafema in corrispondenza delle *i* prostetiche che si sviluppano in toscano davanti a *s* + consonante.

⁵³⁶ Ovvero *Lindau* in Baviera, per verosimile trafila francese: l’accentazione ossitona dell’ed. Fulin *et al.* è quindi corretta.

⁵³⁷ V. sopra per esempi di <ct> etimologico ~ /tts/.

abatia 196r 49, *Dalmatia* 197r 13 e 15, *Croatia* 197r 14, *inimicitia* 197r 22, *servitio* 198v 40, *mercantie* 198v 44, *Venantio* 205r 45. In corrispondenza dei suffissi -TIONE(M) / -CTIONE(M) il modello etimologico è incontrastato: incontriamo infatti *conditione* 188v 8, 198r 29 / *condition* 204v 24, *natione* 188v 8 e 20, 197v 11, *donatione* 189v 7, *mutation* 191r 22 e 194v 26, *habitationi* 191v 6, *legatione* 191v 25, *instrutione* 192r 2, *relatione* 192v 1, 193r 1, 196v 9, *inclination* 193r 9, *inquisitione* 194v 11, *privation* 194v 27, *requisition* 194v 38, *reputatione* 195r 14s., *legatione* 196r 19, *oratione* 196r 32, *positione* 196v 19, *condition* 196v 25, *descriptione* 197v 7, *solutione* 197v 17, *operatione* 198r 35, *conventione* 198v 7 e 12, *protetione* 198v 16, *devotione* 198v 25 / *devutione* 198v 35 / *devution* 204r 10, *confederatione* 198v 33, *restitution* 202v 9, *requisition* 202v 31s., *publication* 203v 13, *turbation* 204v 18, *designation* 204v 22s., *deliberation* 204v 46. La stessa regolarità si riscontra per la serie degli astratti femminili «umanisticheggianti»⁵³⁸ in -anza, -enza < lat. -ANTIA, -ENTIA: *licentia* 189r 2, 5 e 9, 191v 8 e 16 e *passim*, *abondantia* 189v 16, *violentie* 190r 34, *potentia* 193r 16, *obedientia* 193r 21, *audientia* 193v 22, 194r 8, 196r 27 e *passim*, *importantia* 193v 40s., *diligentia* 198r 26, *residentia* 202v 38, *disobedientia* 203r 39s., *intelligentia* 204v 43. Fa eccezione solo *speranza* 193r 8, nella copia della relazione di Alvisse Sagundino (*RelSag*).

Risulta quindi costante la rinuncia alla registrazione grafica dell'affricata alveolare sorda in tutti i casi nei quali l'autore aveva presente l'etimo latino (cf. § 6.2.2 per gli altri casi). L'unica alternativa è la variante grafemica <ci> < lat. -TI-, già propria del latino umanistico specialmente nell'Italia settentrionale:⁵³⁹ in *Venecia* 193v 50, *servicio* 188v 8, 189r 49 e 190r 10 (tutte all'interno della copia dei capitoli di Federico d'Aragona) / *servicij* 204v 37, *precio* 189,16, *spurcicie* 190r 34, *mesticia* 191v 4, *dacij* 197r 30, *confezione* 197v 26s., *noncio* 202r 42, *Scocia* 202v 23.

Infine, in un significativo numero di casi, il continuo contatto tra i due sistemi grafici volgare e latino rinascimentale produce il risultato inverso. Anche nelle sezioni in latino si incontrano infatti elementi della *scripta* veneziana (e, come non è improbabile, della relativa fonologia reale) non sporadici né risalenti alle rispettive fonti documentarie: la classica alternanza settentrionale di consonanti semplici per le doppie e viceversa (*miserime* 199r 18, *comendatis* 199v 19, *summus* 199v 28, *procesionaliter* 199v 31, *neccessario* 200r 1 e *neccesse* 200r 47, *attolant* 200r 28, *Affricam*

⁵³⁸ Contini (1986, 19).

⁵³⁹ Migliorini ([1955] 1957, 212ss.). Cf. nel campione anche i lat. *tercio* 193v 5, *laeticiam* 199r 13 / *leticis* 199v 27, *solsticia* 200v 45.

200v 34, *asperima* 200v 41), vocali volgari (*com* per *cum* 199v 21), adeguamenti fonosintattici (*im partes* 200r 43, *Davit filij Abram* 200v 19).⁵⁴⁰

6.3. Fonologia

6.3.1. Vocalismo tonico

6.3.1.1. Anafonesi

Fra i tratti toscani che tra XV e XVI secolo si fanno strada nel veneziano dell'uso ufficiale, l'anafonesi sembra uno di quelli che si diffondono in modo più lento e intermittente. È ancora praticamente assente nel Quattrocento e affiora solo raramente nel corso del secolo successivo.⁵⁴¹

Lo *specimen* in esame conferma il dato: sono esclusive le forme non anafonetiche *di longo* 191v 27, 196r 9 e *longo* 196v 39; *lengua* 194v 6 e 197r 11; *zonzerano* 195v 51 / *zonzer* 203r 49, 204v 2, 7 e 14, 205r 37 / *gionto* 196r 44 / *gionti* 189v 25 / *zonto* 191r 3, 194r 7 e 17, 194v 21 e *passim* / *zonti* 203r 19 / *zonta* 191r 17, 204v 4 / *zonte* 205r 15; *noncio* 202r 42, *spenti* 'spinti' 205r 25. Per la serie anafonetica palatale, accanto a *conseio* 191v 37 / *conseio* 193v 1 e 10, 194v 10, 196r 18 e *passim* / *conseglio* 195v 18 / *conseglii* 195v 28 (e, in atonia, *conseieri* 197v 1 e 5), si incontra due volte *consiglio* (198v 15 e 21), non casualmente all'interno della copia della lettera inviata a Venezia dalle autorità di Taranto (*LettTar*).⁵⁴² Si registrano inoltre *fameie* 192v 33 e *fameio* 195r 22, *comencioe* 198r 35 / *comenzando* 188v 9.⁵⁴³ Il vocalismo di *aponctamenti* 189v 49 è dovuto alla recente introduzione del prestito, dal fr. *appointment* (cf. § 7.2. s.v.).

Fa eccezione, e con assoluta regolarità, la voce *principe* 199v 47 / *principi* 196r 39. A creare questa apparente anomalia partecipa la pressione del latino,⁵⁴⁴ che si dovrà prendere in considerazione anche a proposito del derivato *principal* 194v 31 / *principali* 193v 16, 197v 5. Difficilmente, data

⁵⁴⁰ Anche al di fuori del campione, come nelle scrizioni ibride *Ecclexiae antedictae* (13,88) ed *eo casu* (13,91), nonostante che nella *Prefazione* all'ed. Fulin *et al.* si dichiara l'intenzione di «correggere i testi latini, spesso per fretta di trascrizione sbagliati» (Berchet 1903, 124).

⁵⁴¹ Sattin (1986, 60); Tomasin (2001, 74s., 153 e 216s.). L'assenza di anafonesi è uno dei tratti più caratteristici e tenaci delle *scriptae* cancelleresche non toscane (Senatore 1998, 197).

⁵⁴² Altra è l'origine del tipo indigeno *conssiari*, che presenta semplice chiusura di *e* in iato davanti a *i* semivocalica < -LJ- (Sattin 1986, 60).

⁵⁴³ Non è necessario tuttavia pensare ad un esito anafonetic per le occorrenze della chiusura in *i* protonica negli esiti settentrionali di *COMINTIARE (cf. Bertolotti 2005, 79 e nota 184).

⁵⁴⁴ Cf. § 7.2. s.v. *principe*. Il campione include anche un sintagma lat. *principali nomine* (189r 27).

anche l'altezza cronologica, questi ultimi casi potranno rappresentare una estensione in atonia dell'esito anafonetico.

6.3.1.2. Dittongamento

Il quadro degli esiti di Ē e Ō toniche in veneziano è caratteristicamente multiforme. La metaforesi settentrionale da *-i* rimane da subito relegata nella documentazione a poche occorrenze marginali. Il veneziano delle origini conserva *e* ed *o* medio-basse: i primi casi di dittongamento (più cospicui e precoci per la serie palatale) si incontrano a cavallo tra la seconda metà del Duecento e la prima del Trecento. Nel resto di questo secolo e in tutto il successivo il fenomeno viene registrato nello scritto sempre con sempre maggiore frequenza. Questa vitalità del processo, favorita se non promossa dal crescente prestigio del fiorentino letterario, si estende oltre le condizioni toscane: si incontrano quindi *ie* da Ē e *uo* da *o* aperta secondaria < AU. Risulta difficile ridurre a leggi generali gli esiti di queste vocali per le diverse serie lessicali.⁵⁴⁵

Rispetto al generale equilibrio tra vocali e dittonghi già riscontrato nelle deliberazioni del Maggior Consiglio (1528-1536) esaminate da Tomasin (2001, 135) si può cautamente rilevare una maggiore diffusione dei dittonghi risalenti alla Ō e soprattutto alla Ē del latino.

Dittongano nel campione *driedo* 191v 48, 196r 20, 198r 15 e *passim* (e *indriedo* 197v 48 e 202r 41),⁵⁴⁶ *insieme* 193v 43, 194r 41, 196r 28 e 33 e *passim*, *piedi* 197v 48 (ma al sing. *pede* 188v 7 all'interno del sintagma latinizzante *fanti ad pede*), *lieto* 198v 23; inoltre i verbi all'indicativo presente con *e* aperta tonica in sillaba aperta *vien* 191v 1, *convien* 191v 2, *tien* 193r 20, 196v 32 e 33, 197r 36 e *passim*, *possiede* 197r 9s. La radice conserva il vocalismo latino nella voce rizoatona *possideva* 197r 9s. Presentano con regolarità l'esito dittongato i sostantivi e gli aggettivi costruiti con i suffissi di origine galloromanza *-iere* e *-iera* (< fr. ant. *-ier/-ière* e prov. *-ier/-iera*):⁵⁴⁷ *confalonieri* 191r 42, *canzelier* 195v 36 / *cancelier* 199v 45 / *cancelieri* 191r 48,⁵⁴⁸ *cavalier* 191v 20s. e 23, 194r 16, 194v 15 e *passim*, *condutier* 198r 2 / *condutieri* 193v 48, *bombardier* 195r 22,

⁵⁴⁵ Cf. almeno Rohlf's (1966-69, §§ 94, 96, 115, 117); Stussi (1965, XXXVII-XXXIX); Sattin (1986, 59 e 62-65); Ferguson (2007, 87-90); Tomasin (2010, 29 e 58-59). In favore della tesi di un'origine indigena del fenomeno si esprimono, anche in considerazione della sua presenza assai antica e non sporadica in testi di carattere pratico, Stussi (2005, 65) e Baglioni (in corso di stampa). Quest'ultimo contributo espone sinteticamente le posizioni di eminenti fautori della tesi della dipendenza del fenomeno da influenze esterne (Sattin, Tomasin, Loporcaro) per proporre poi assai persuasivamente la sostanziale autonomia del dittongamento "veneziano", spontaneo in sillaba aperta ma impedito da foni nasali contigui, da quello toscano che risponde a condizioni diverse.

⁵⁴⁶ La variante non dittongata *dredo* è ancora in uso nel Quattrocento in veneziano (Sattin 1986, 63; *indredo* in Tomasin 2001, 112s. e 119) come in generale nelle *koinai* settentrionali (Vitale 1953, 80; Matarrese 1990, 251).

⁵⁴⁷ Rohlf's (1966-69 §§ 1113 e 1114); Tekavčić (1972, § 1387); Castellani (2000, 102).

⁵⁴⁸ Il passaggio *-ARIUS > -er(o)*, caratteristico del veneziano antico, è registrato nei testi delle Origini con particolare dovizia di esempi proprio per *cañçeler / cancelleri* (Stussi 1965, XXXIX; cf. OVI).

texorier 195v 50, *bandiere* 198v 28 e 47, *frontiere* 203v 6, 204v 3, *riviera* 204v 16. È un pretto gallicismo anche *trieva* 194r 12, 199v 43 e 204v 9.⁵⁴⁹

Fanno eccezione il latinismo *dece* 188v 9 e il notevole *minere* ‘miniere’ 197r 28 (< fr. *minière*, DELI). L’assenza di dittongo in *figlioli* 193r 7, 197r 1 / *figliola* 191v 5, 202r 18 rientra nella norma toscana del progressivo riassorbimento del dittongo dopo fono palatale; non è quindi necessario postulare una sovrapposizione al tipo grafico e fonetico indigeno *fiol* (§ 6.3.3.8.).

Per l’antroponimo *Pietro* l’esito dotto *Petro* (*Petro di San Cassano* 195v 19; *Petro Griffio* 195v 30) è marginale rispetto a *Piero*: si legge *San Piero in Vincula* 190v 3, 191r 18s., 194v 21 e *passim* oltre a e *Sam Piero* 204v 39⁵⁵⁰ accanto agli antroponimi *Zuam Piero Stella* 191v 18 e 197v 31, *Piero de Damian* 194r 37, *Piero Donado* 194v 14, *Piero Bontemps* 197v 10, *Piero Lion* 204r 1 e *Piero di Medici* 204v 7. Fra i toponimi, oltre a quelli citati finora, emergono *Veniexia* 194r 24 / *Veniesia* 202v 50, *Pietra Sancta* 202r 15 (e all’inverso, con vocalismo latino e consonantismo volgare, *Petrasanta* a 204r 26) e *Siena* 205r 44.

Una tendenza prossima a quella esemplificata per la serie anteriore emerge per ò tonica, che dittonga nella maggioranza dei casi: *scuoder* 191r 6, *nuovo* 191v 38, 194v 17, 195v 21 e *passim* / *nuova* f. ‘notizia’ 193v 13 / *nuove* 190r 14, 191r 1, 203r 1 (*nova* è solo a 195r 38), *fuora* avverbio e preposizione (semplice o combinata con *di*) 192v 15, 193v 41, 194v 33 e 202r 3 (contro *fora* 188v 23, 189r 4 e 6, e 189v 22), *remuover* 193v 7 (ma *se move* 192v 35), *fuogo* 194r 4 (ma *focho* 203v 21), *vuol* 194r 14 e 15 (occorrenze atipiche rispetto a *vol* 193r 45, 202v 23, 205r 39 / *vole* 192v 40 e a tutte le altre voci rizotoniche del verbo *voler*, cf. § 4.5.7.16.), *zuogo* 194v 24, *vuoda* 195r 29, *huomo* 198r 4, *luogo* 198r 26 (la vocale semplice compare solo nelle varianti a base latinizzante *loc-*, cf. § 6.3.3.5.), *Castel di l’Uovo* ‘Castel dell’Ovo’ 202v 29. Spicca la costanza della vocale semplice in *bono*: *bon* 188v 31, 189v 9, 194r 9 e *passim* / *bono* 189v 22 / *bona* 189r 33, 190r 44, 193v 37 e *passim* / *bone* 193v 26. La medesima regolarità si riscontra, per quest’ultima famiglia lessicale, in tutta la documentazione veneziana almeno fino alla metà del secolo⁵⁵¹ e ciò sarà da attribuire alla ricorrente posizione protonica non meno che all’influsso del latino. Non si incontra mai l’esito dittongato di *homo* (189r 29, 32, 48, 190r 41, 193r 39 e *passim*) né di *zenthilomo* (204r 7).

⁵⁴⁹ Si noti in questa voce, in *driedo* e nel successivo *Griego* il mancato riassorbimento del dittongo dopo il nesso consonante + *r* (su cui cf. Castellani [1967] 1980, 18-24; Manni 1990, 120-22). Cf. per *Griego* / *Grego* in Sanudo Caracciolo Aricò (2011b, 415), e (2001, 766). Il cognome è identico al regolare etnico veneto e veneziano di *Grecia*: cf. Carile (1969, 539); Cortelazzo (2007); Paccagnella (2012).

⁵⁵⁰ Abbreviato («San P^o in Vⁱcula») a 203r 8 e 204v 5.

⁵⁵¹ Sattin (1986, 64); cf. LEI (6,918-1049) e Cortelazzo (2007).

Sono complessivamente scarsi nel campione gli esempi del dittongamento in sillaba libera, da *Ē* e *Ō* oppure da *e* aperto secondario, documentato nel veneziano di XV secolo (vedi ad es. *diebia*, *Anthuonio* in Sattin 1986, 63-64 e *muodo*, *puoco* in Tomasin 2001, 135).⁵⁵² Le uniche occorrenze di dittongamento non sovrapponibile a quello toscano, per il timbro della vocale soggiacente o per la posizione dopo consonante + *r*, sono *aliegri* 191r 25, *driedo* 191v 48, 196r 20, 198r 15 e *passim* (e *indriedo* 197v 48 e 202r 41) e *heriedi* 197r 8, per la serie palatale; per la serie velare il solo *tuor* 191v 16 e 195r 33.⁵⁵³ Latita nel campione anche il caratteristico passaggio cinquecentesco del dittongo tonico *-uo-* a *-io-* dopo consonante coronale in alcune voci non esclusive.⁵⁵⁴ L'evoluzione, ampiamente testimoniata nel Calmo, pare ormai affermata nel parlato già alla metà del XVI secolo e caratterizzante il basiletto (Cortelazzo 2004, 130; Baglioni in corso di stampa): la sua assenza apparentemente senza eccezioni in Sanudo sembra dunque spiegabile come un tratto diastratico coerente con il registro dei *Diarii*.

Le riduzioni asistematiche del dittongo velare alla prima componente, segnalate per il Quattrocento da Sattin (1986, 64), trovano un parallelo in *spagniuoli* 194r 3.

Per la declinazione dei possessivi v. § 6.5.1.3.

6.3.1.3. Innalzamenti in iato primario

Nei testi delle origini prevale la conservazione, con la notevole eccezione del ricorrente innalzamento di *e* prima di *a* (tranne che nel congiuntivo *sea*). Nel XV secolo, invece, rimane intatta la sola *o*, mentre per *e* la chiusura è ormai regolare anche davanti alle altre vocali.⁵⁵⁵

Nei *Diarii* del 1496 la situazione non sembra essersi sostanzialmente evoluta: mentre sopravvivono in sillaba atona *doane* 192v 22 e *Zenoa* 191r 12 e 15, 192r 2, 194r 18 e *passim* / *Genoa* 191r 21 con il derivato rizoatono *zenoesi* 191r 16, 192r 4, 196v 32, sono ormai incontrastati *Dio* 188v 2,⁵⁵⁶ *sia* (verbo autonomo) 188v 8, 189r 1 e 12, 198v 34 e *passim*, *sia* (ausiliare) 189v 42 / *siano* 189v 4, 189v 40 e 49, *galie* 193v 1. I casi di resistenza di *e* in iato primario sono relegati

⁵⁵² Cf. anche Mussafia (1873, 11) e Barbieri/Andreose (1999, 77).

⁵⁵³ Le principali banche dati dell'italiano antico (OVI; BIZ; BibIt) mostrano che la forma dittongata è pansettentrionale ed estranea al toscano: questa distribuzione è comunemente spiegata, non senza una certa macchinosità, con un etimo **tòlre* < lat. TOLLERE comune alle due aree. Cf. Cecchinato (2008, 101s.) e Vitale (2012, 25).

⁵⁵⁴ Rohlf (1966-69 § 115); Tomasin (2010a, 88s.); Baglioni (in corso di stampa). È anche testimoniato un precoce e anomalo *viorà* in Sattin (1986, 119 n. 165). Con ogni probabilità le sporadiche occorrenze registrate dall'ed. Fulin *et al.* (*liogo* 2,18, 588 e *passim*), anche se risultassero autentiche in seguito a confronto con il manoscritto, non costituirebbero che riprese testuali dalle fonti.

⁵⁵⁵ Stussi (1965, XXXIXs.); Sattin (1986, 61s.); Gambino (2007, LXXIXs.).

⁵⁵⁶ Un inserto latino nel campione recita *ita volente Deo* (190r 32s.).

all'onomastica: *Andrea* 193v 11 e 50, 204v 2 e 46, *Bartholameo* 193v 17, 195v 36 e 198r 17 e *Bartholamea* 195r 40 e 203r 23, *Thadeo* 195r 7 e, con *e* atona, *Meleagro* 198r 3 e *Galeazo* 202r 20. L'esito è oscillante nei casi di incontro di vocali con la seconda accentata e segnatamente nei derivati di *galea* (*galione* 188v 25 / *galion* 204v 33 e 205r 4 / *galioni* 188v 24 e 26s. / *galeaze* 192v 44)⁵⁵⁷ e nel gallicismo *reame* 188v 23 due volte, 189v 3, 190r 39 e *passim*. Da rilevare anche il nome nobiliare *Lion* 204r 1.⁵⁵⁸

Fa eccezione per *o* l'esito popolare del tipo antroponimico *Iohannes*: *Zuam* 191v 18, 194v 14, 19 e 51, 195r 15 e *passim*.

Una serie piuttosto nutrita di voci, in sillaba tonica come in atonia, consiste con ogni probabilità in cultismi che replicano il vocalismo del modello (neo-)latino: *Genua* 189r 33 (nel sint. *fino ad Genua*), *ruinarli* 191r 11 / *ruinati* 205r 47 (e *ruina* 198r 33), *cesareo* (in *cesarea Maiestà* 191v 9, 195v 43, 196r 8 e *passim*), *neapolitano* 192r 3s., 197v 11, *Croatia* 197r 14, e *Capua* 202v 35. Saranno ancora i rispettivi omologhi latini (nelle note a margine dell'autografo gli antroponimi sono regolarmente ripetuti in versione latina) a determinare la conservazione negli antroponimi *Ioachin* 191r 31, *Ioanne* 194v 30 / *Ioanne* 195v 17, *Edoardo* 199v 46 e 47 / *Odoardo* 202v 23.

Cf. §§ 6.5.1.3. e 6.5.3. per i riflessi del fenomeno nella morfologia (possessivi di prima, seconda e terza persona; numerali).

6.3.1.4. Vocali toniche latineggianti

Presenta sempre *i* tonica il participio passato di *dire* in funzione di aggettivo o pronome anaforico, su cui possono aver agito anche spinte paradigmatiche: *ditto* 188v 23 e 29, 189r 1 e 32, 189v 8, 32, 35 e *passim*⁵⁵⁹ / *ditti* 188v 36 e 44, 189r 27 e 31, 189v 9 e *passim*⁵⁶⁰ / *ditta* 188v 14, 37, 42, 190r 34, 190v 10 e *passim*⁵⁶¹ / *ditte* 189r 4, 190r 20 e 28, 195r 8 e 43 e altre due volte. Non fanno eccezione i composti sinonimici *preditto* e *sopraditto* / *supraditto*, che, in tutti e numeri e generi in cui appaiono, occorrono rispettivamente 9 e 2 volte, con la consueta concentrazione nei *Capitoli* di pace in *CapFed*, documento ad alto gradiente di formalità. L'altro derivato *preditte* 190r 11 compare in questa forma nell'unica occorrenza in cui il prefisso non è compendiato

⁵⁵⁷ Cf. però sull'alternanza tra *galia* e *galia* la possibilità di un duplice influsso delle forme gr. *γαλέα* e *γαλία* (Cortelazzo 1970, 95).

⁵⁵⁸ L'esonimo *Orliens* 195r 18 e 203r 9 non è un adattamento di *Orléans* ma si appoggia alle forme fr. ant. *Orliens* / *Orlians* (DI 3,509s.).

⁵⁵⁹ Per complessive 40 occorrenze, cui si aggiunga *dito* 199v 46. La frequenza del connettivo è già stata evidenziata da Lepschy ([1993] 1996, 42; cf. Sattin 1986, 61).

⁵⁶⁰ Delle 12 occorrenze, 8 sono contenute nella copia dei *Capitoli* e 3 in quella della *Relazione* di Alvise Sagundino.

⁵⁶¹ 32 volte, 24 delle quali all'interno di *CapFed* (188v-190r).

mediante *titulus* arcuato (188v 37, 189v 23, 191v 21 e *passim*). La variante scempia compare due sole volte (*dita* 188v 13 / *dito* 199v 46) mentre la grafia etimologica è rappresentata in *dicto* 189v 25, 190r 8, 191v 26 e *passim* / *dicti* 188v 47, 189r 15, 189v 31 e *passim* / *dicta* 189v 33, 190r 5, 197r 34 / *dicte* 202r 49 (cf. § 4.3.1.3.).⁵⁶² La serie replica il modello latino, anche se il vocalismo radicale in *i* è anche il reale esito pansettentrionale di una analogia al resto del paradigma verbale di *dire* e derivati (v. la variante popolare *dito*).⁵⁶³ Altri casi di cultismo nel vocalismo tonico sono *licito* 189r 13, *liga* 189r 22⁵⁶⁴ (ma *collegati* 189r 25), *pontifice* 194r 1, 195r 39 e 52, 198r 6 e *passim*, *participie* 198v 34 e 35 (nella sola *LettTar*, lettera latineggiante diretta al provveditore veneziano da parte del comune di Taranto) e probabilmente *Trabesunda* 193r 12.⁵⁶⁵ Il vocalismo del cultismo *summa* f. 192v 197r 46, 197v 4 si mantiene in atonia nell'avverbio *summa mente* 196v 12. Il dittongo *au* ricorre nelle voci *Paulo* 190v 10, 193v 47, 194v 15, 202v 30 (accanto alla forma corradicale popolare, minoritaria, *Polo* 190r 16, 203v 23), *laudando* 191v 22 e *laude* 198v 20, *audientia* 193v 22, 194r 8, 196r 27 e *passim*.⁵⁶⁶

I participi passati di *conducere* (189r 32) e *reducere* presentano per attrazione del modello latino una *u* tonica che si mantiene in derivati e composti, anche rizoatoni: *havia condotto* 205r 44s. / *fo condotto* 198r 1s. / *fu condotto* 203v 45 / *haver condotto* 205r 42 / *esser conduti* 198r 20s. / *condutosi* 198v 15; *conduta* 190r 48; *condutier* 198r 2 / *condutieri* 193v 48; *salvo condotto* 194r 26s. e 30; *erano reduti* 195v 41. Unica eccezione è *condoto* 198v 25, voce anomala anche per ragioni semantiche.

6.3.2. Vocalismo atono

6.3.2.1. Vocali palatali protoniche

Il comportamento di *e* protonica in antico veneziano varia in base alle condizioni contestuali e morfologiche. Nei primi secoli la chiusura in *i* è più usuale in contesto palatale; una apertura in *a* non è rara e occorre soprattutto davanti a *r*; non mancano casi di sincope e sviluppi irregolari nelle diverse serie prefissali. Agli inizi del XV secolo la situazione è mutata: i casi di passaggio *e*

⁵⁶² La grafia latineggiante occorre 23 volte in tutto, ben 10 delle quali concentrate in *CapFed*, in cui compare inoltre nel sintagma latino *in dicto casu* 190r 3.

⁵⁶³ Rohlfis (1966-69, § 623); Stussi (1965, xxxviii n. 30); Vitale (2012, 28 e nota 99).

⁵⁶⁴ Pur essendo un derivato deverbale romanzo da *legare* (DELIN), la sua vocale tonica è stata certamente attratta dalla famiglia lessicale del lat. LIGĀRE.

⁵⁶⁵ Potrebbe essere semplice riflesso del lat. TRAPEZŪS, ma la ricca documentazione in volgare autorizza qualche dubbio (cf. *Trapexunda* in una *Tarifa zoè noticia dy pexi e mexure* degli inizi del XV sec. (DI 4, 633).

⁵⁶⁶ Per le fasi più antiche del veneziano Stussi (1965, XLVI) ha avanzato l'ipotesi di una effettiva conservazione popolare del dittongo.

> *a* e di sincope sono ormai nel complesso limitati e, soprattutto, i prefissati con *in-* prevalgono decisamente sugli esiti concorrenti in *en-* (un solo caso in Sattin 1986, 69), secondo una linea evolutiva ben documentata anche per il veronese dei decenni precedenti. Tuttavia ancora nelle edizioni del 1477 e del 1492 degli *Statuti veneti* le *e* protoniche, e in particolare le varianti conservative delle serie prefissali in *de-* e *re-*, sono più frequenti delle forme corradicali con innalzamento rispondenti alla norma fiorentina; la tendenza sembra condivisa dai volgari delle cancellerie settentrionali.⁵⁶⁷

Nel primo campione dei *Diarii* l'innalzamento in *i* risulta acclimatato in serie lessicali ancora minoritarie ma coerenti: *diricta* 189v 18, *dimoreno* 190r 1 / *dimorare* 188v 30, 189v 3 e 20, *fo divulgato* 190r 24 e 32, *difusamente* 190r 27, 190v 13, 195v 3 e *difuso* 204v 49, *si dimostra* 193r 22 / *dimostrando* 193r 29, *si difendeva* 195r 42 / *se difendea* 205r 30 / *difenzoe* 199v 46 / *si difendesse* 202v 33, *dipendeva* 195v 15, *diligentia* 198r 26, *diminuirse* 198v 23, *se divulgava* 202v 25, *esser disolta* 203r 44. Il corrispondente prefisso a vocalismo locale e latineggiante *e* è però ancora maggioritario: *delicto* 189v 1, *declaratione* 189v 42s., *erano deliberati* 191r 19s. / *fo deliberà* 203r 47s. e 204r 14 / *erra stà deliberato* 205r 32 e *deliberation* 194v 9s. e 204v 46, *deputati* sost. 191r 44 e agg. *deputati* 191r 48, 192r 6 / *deputato* 191v 2, *desesa* 191v 29, *fu decreto* 191v 37, *defension* 195v 34, *descriptione* 197v 7, *devenisse* 198v 12 / *devenuta* 198v 13, *devotione* 198v 25 / *devutione* 198v 35 / *devution* 204r 10 e *devoti* 198v 39 e 46, *demonstrate* 198v 30, *haviano designato* 202v 12 / *designati* 202r 8 e *designatione* 202r 31, *depredato* 203r 41, *desiderava* 203v 26 / *desiderar* 203r 45, *demonstration* 203v 12, *denotano* 203v 37, *deffetto* 204v 22. In contrasto con i dati appena elencati appare la situazione in fonosintassi, che riflette probabilmente con maggiore fedeltà l'effettiva pronuncia: la preposizione *de* ricorre poco più di 250 volte, mentre *di* è quasi due volte più frequente (circa 475 occorrenze).

Anche l'alternanza *des-* / *dis-* pende a favore della seconda forma, in contrasto con la fonologia reale ma in accordo con l'etimologia: *discarichate* 188v 41, *havia dismisso* 193r 41, *al scoperto* 193r 49, *disputatione* 193v 31, *fo disarmato* 194r 38 / *disarmar* 194v 34, *disconfortava* 196v 10s., *fo disputato* 196v 18, *discussa* 198v 17, *haveano disposito* 202v 26, *disobedientia* 203r 39s. Le

⁵⁶⁷ Vitale (1953, 49 e [1983] 1988, 184); Stussi (1965, XLVII-L); Sattin (1986, 67-70); Tavoni (1992, 54); Tomasin (2001, 113 e 119); Bertolletti (2005, 92-94).

eccezioni, a parte un *desobedienti* 204v 21, riguardano esclusivamente voci locali prive di riscontri latini immediati: *à descavedado* 192v 24, *desviar* 198r 18.⁵⁶⁸

I dati confermano l'avvenuta estinzione delle forme *en-* e *en* già acquisita per il veneziano rinascimentale. Si propone perciò di seguito una rassegna solo parziale delle voci prefissate in *in-* o derivate da etimi latini in *IN-*: *se intende* 204v 7 / *se intendeva* 194v 10 e 18 / *se intendea* 204v 8 / *intendevano* 191r 20, 193v 24 / *intenderete* 190v 13, 191v 30 / *havia inteso* 204v 16 / *intendino* 189v 40 / *intender* 204r 3, *inteso* 191v 47 / *intendendo* 191v 31, 194v 42, 204r 5, *intrò* 190r 47 / *introe* 190v 9, 196r 40, 196v 20 / *intrar* 202v 23 / *hessendo intrato* 198r 31 / *essendo intrato* 203v 17 e *intrada* 192v 19 e 23, 193r 14, 197r 19 e 20 e *passim* / *intrata* 196r 20, 196v 49, *ingagliarditi* 191r 25 / *ingaiardando* 193v 35, *integre* 188v 39 e *integralmente* 192v 23, *inclination* 193r 9, *inanimato* 193r 33s., *fo incantate* 193v 9 e *incanto* 193v 4, *insieme* 193v 43, 194r 41, 196r 28 e *passim*, *inverno* 194r 10, 195r 44, *se ingrossava* 195v 24, *ingiotita* 195r 36, *inimici* 196v 30, *inimicitia* 197r 22, *indriedo* 197v 48, 198r 12, 202r 41, *è investito* 202r 26 / *investì* 202r 48. La preposizione *in* vanta più di 250 occorrenze.

L'alternanza nel grado di apertura della vocale protonica nel prefisso *re-* / *ri-* sembra definita pressoché esclusivamente su base lessicale. La seconda forma, ricalzata dal fiorentino letterario, è ristretta a un pugno di paradigmi verbali all'interno dei quali ricorre con regolarità. Oltre che nei verbi di largo uso *ritornare* e *ritrovarsi* 'trovarsi, essere', nei quali non presenta eccezioni (*ritornava* 197v 46 / *ritornoe* 191r 14s., 194v 35 / *ritornò* 196v 7, 202r 14 / *ritornono* 197v 48 / *ritornar* 191v 41, 193v 20, 194r 17 e *passim* / *ritornato* 194r 7, 197v 9 / *ritornando* 193r 29s. / *hessendo ritornato* 193r 2, *ritornarsi* 191r 29; *si ritrova* 203r 31, 205r 10 / *si ritrovava* 190v 5, 195r 40, 195v 45 / *se ritrovava* 194r 19, 197v 41 / *se ritrovavano* 203r 14 / *si ritrovavano* 203r 18 / *ritrovar* 191v 43), si registra in *ripatriar* 191v 8, *aver risposto* 202r 25, *ricercha* 203v 4, *ritrar* 204r 24. Il vocalismo settentrionale e latino predomina nel resto del campione, con un paio di isolate eccezioni: *resta* 190r 40 / *resteno* 188v 15 / *restoe* 193v 47, 194r 40 / *restasse* 191v 48, 204r 48, / *resteria* 204r 43, *restare* 188v 14 / *restar* 191v 1, 38, 41 e 50, 198r 30 / *restando* 189v 44, *repari* sost. 189r 6s., *recapito* 189r 41 / *recapiti* 189r 41, *erano stati remessi* 202r 16 / *remeterli* 189r 50, *rebellion* 189v 1, *recuperono* 202r 38 / *recuperar* 190v 1 / *recuperato* 198r 32 / *recuperando* 204v 39, 195v 10, *rispetti* sost. 191r 26, 196v 44 (ma *per rispetto che* 'dal momento che' 196r 47), *se reducevano* 191v 35 / *se reducevano* 194v 15 / *se redusse* 196v 2, *remuover* 193v 7, *remandar* 194r

⁵⁶⁸ Stussi (1965, L e LXXII); Rohlf's (1966-69, § 1011); Sattin (1986, 70); Branca/Pellegrini (1992, XXI); Tomasin (2001, 75); Eufe (2006, 30); Gambino (2007, CXXXI); Ferguson (2007, 105).

53, *republicha* 194v 9, *revelaveno* 194v 12, *requisition* 194v 38, *recevete* 196r 6, *referite* 196r 18, 196v 10, 196v 38 / *referiteno* 197v 15 (ma *referite* pass. rem. 193r 3, nella relazione del Sagundino), *relatione* 192v 1, 193r 1, 196v 9, *resolutione* 197v 31, *esser reposti* 198v 11, *erra rechiesto* 202v 34 e *rechiesta* sost. 198v 40, *reportava* 202r 43, *erra reconciliato* 202v 8s., *restitution* 202v 9, *rehaver* 203r 22, *rearmar* 203r 50, *responsione* 203v 15.

Anche al di fuori di queste serie prefissali, è la *e* protonica a prevalere in quelle voci che in veneziano e negli altri volgari settentrionali presentano in età rinascimentale una pervasiva alternanza *e ~ i*: *artellaria* 188v 34, 37s. e 40, 189r 13 (esclusiva in *CapFed*) / *artelarie* 202r 7 ma *artilarie* 203v 27, *collegati* 189r 25, *senescalcho* 189r 47, *presonieri* 190r 9,⁵⁶⁹ *venitiani* 191r 35, 191v 31, 195v 24 e 197r 14, *menor* 192v 10 contro *minor* 197r 4, à *descavedado* 192v 24, *Trabesunda* 193r 12,⁵⁷⁰ *ordenarii* 193r 19s (ma anche *ordinarii*, 192v 33 e 39; cf. anche *fu ordinato* 196r 21 e *ordinadamente* 196v 22), *astesana* 195r 14, *vezilia* 195r 27, *carestia* 195v 14. Fa eccezione *capetanio* 190r 42 / *capetanii* 190r 22, meno rappresentato del tipo *capitanio* 196r 2 / *capitanei* 188v 4, 6s., 18, 36s. e 44, 189r 9, 15, 28 e 31, 189v 9, 24 e 31 e *passim* / *capitanii* 193r 19. Anche nelle voci semidotte della famiglia lessicale che fa capo a lat. OBOEDĪRE, la quale presenta in tutta l'Italoromania esiti oscillanti anche per il timbro della prima vocale e la quantità dell'occlusiva bilabiale, prevalgono gli esiti in *e* protonica: *obedientia* 193r 21, *obedir* 202v 20, *desobedienti* 204v 21. Come osservato sopra a proposito della preposizione *di*, la tendenza si rovescia in fonosintassi ed è con ogni probabilità quest'ultimo dato a rispecchiare l'effettivo grado di apertura nel parlato: contro *se* pronome proclitico 188v 8 e 21, 189r 11, 18, 38 e 40, 190r 6, 11 e 46 e *passim* (45 volte) prevale *si* 190r 30, 31, 40, 190v 5, 191r 8, 10, 24 e 35 e *passim* (75 volte).

Si registrano anche esempi in senso contrario, non trascurabili per quantità ma spesso bisognosi di integrazioni esplicative: così *opinion* 191r 36, 196r 20,⁵⁷¹ *bisogno* 189r 40. Sono sopravvivenze di *koinè* settentrionale *mità* 194v 41, 197v 19, 21 e 22, 198r 21 'metà', regolare succedaneo di MEDIETĀTE(M)⁵⁷² in veneziano, *nisuna* agg. det. 188v 31 contro *nesuno* 189r 3 e 10⁵⁷³ e *spironi*

⁵⁶⁹ Anche dato il contesto (*CapFed*), si può sospettare un francesismo. In questa accezione i *Diarii* presentano di solito *prigione*.

⁵⁷⁰ Cf. DI (4,632-34).

⁵⁷¹ Sono però le antiche fonti toscane a registrare la totalità delle attestazioni con *e* protonica della voce nell'OVI. Cf. Migliorini (1960, 367s.) ricorda questo in un elenco dei più significativi esempi di allotropia tra un esito latineggiante e "cortegiano" e uno fiorentino in italiano antico.

⁵⁷² La variante è pansettentrionale (Matarrese 1990, 246; Bertolotti 2005,84) e piuttosto che con un'alternanza I ~ Ē nell'etimo latino volgare (Rohlf's 1966-69, § 28; Fernández González 2012, 849) può essere forse meglio spiegata con un innalzamento metafonetico provocato dalla vocale interna dell'etimo latino.

⁵⁷³ Sull'origine della variante cf. Tomasin (2004, 118s.) e bibliografia ivi indicata.

197v 48, 202v 41.⁵⁷⁴ Per la famiglia lessicale rimonta a SENIÖRE(M), la quale presenta una chiusura in *i* protonica ormai senza eccezioni, va invece probabilmente chiamata in causa la forza del modello sovraregionale:⁵⁷⁵ *signor* 188v 1, 189v 43, 192v 3, 15, 29, 32 e 39 e *passim* / *signori* 188v 3, 189r 24, 193v 35 e *passim* / *signora* 189v 6 con i derivati *Signoria* 192v 2 e 17, 193r 44, 193v 12, 26 e *passim*⁵⁷⁶ e *monsignor* 189r 47, 189v 43, 190r 21, 43 e *passim*.

Il modello latino gioca un ruolo almeno nei casi di *securamente* 188v 11 e 29, 189r 19 e 42, 189v 2 e *passim* / *seguro* 194r 18 / *securi* 189v 13, 198r 27 / *secure* 188v 15 / *securtà* 189r 22 / *securtate* 189v 10, 189r 33; *decembrio* 191r 1, 194r 42, 195r 27 e *passim*, e in senso opposto in *consignare* 188v 45 / *consignar* 204r 36 / *consignata* 190r 18 / *consignati* 189v 36 / *consignerano* 189v 32; *fidelissimo* 194v 36 / *fidelità* 198v 25 e 32 (si noti la mancata sincopa, ulteriore spia di latinismo); *solicitava* 202r 44, 204v 10, 205r 20 / *solizitar* 204r 21 / *solicitati* 203v 39 e *solizitudine* 204v 1. Alla stessa categoria esegetica va associato l'etnico *tarentini* 193v 21, 23 / *tarentina* 205r 3 (< lat. TARENTĪNUS), pure accompagnato, a breve distanza nel testo, dall'esito popolare *Taranto* 193v 13, 29, 30, 33, 198v 1, 203r 30 e *passim*.

Nella toponomastica, ambito lessicale notoriamente propenso a sviluppi idiosincratici, si riscontra la consueta abbondanza di varianti non riconducibili a regole generali ma talvolta imputabili a trafile orali: *Obignì* 'Aubigny' 190r 43, 202v 10 / *Obegnì* 189v 30 e 43; *Trivigliano* 'Trevignano Romano' 194r 2, 203r 15 / *Trevigliano* 202r 51; *Ingilterra* 202v 24 / *Ingeltes(r)a* 203r 11, 203v 11 e perfino un *Ingalterra* 202v 21 di possibile trafila francese. V. anche *triverense* 197r 19 'di Treviri'. Così il microtoponimo *Igna*, oggi *Egna*, non potrà essere assunto a prova che la tendenza all'innalzamento di *e* atona in contesto palatale (sostanzialmente /ɲ/ e nessi consonantici con /i/)

⁵⁷⁴ Le attestazioni del tipo con *i* protonica attona attengono al solo veneto nell'OVI, anche se la loro concentrazione nel *Tristano veneto* (49 su 51) e la parallela frequenza del tipo *sperone* nel *Tirstano corsiniano*, testo veneto ugualmente antico, riducono il valore del dato.

⁵⁷⁵ Il tipo *segnor* concorre con *signor* nei testi delle Origini e fino al XV secolo (Stussi 1965, 253; Tomasin 2001, 119) ed è ben testimoniato nell'eccezionale *scripta* cipriota di XV secolo, dalla forte componente veneziana (Baglioni 2009, 92s.), come anche in diverse antiche fonti di area settentrionale (Vitale 1953, 59; Tomasin 2004, 118; Bertoletti 2005, 82s.; Videsott 2009, 33 § 84). Si è osservato che il secondo tipo potrebbe essere un sincero esito veneto con innalzamento dovuto alla prossimità di nasale palatale (Barbieri/Andreose 1999, 77). Il vocalismo etimologico è però ampiamente minoritario nei volgari italiani coevi: *segnor* / *segnori* / *Signoria* ricorrono rispettivamente 12, 9 e 7 volte nei testi di XV e XVI raccolti in BibIt, contro 443, 250 e 255 risultati per l'allotropo in *i*. Le sopravvivenze di età rinascimentale di *segnor* / *segnore* interessano aree settentrionali (Boiardo, Michele Savonarola, Caterina da Bologna) quanto meridionali (Basile, De Iennaro).

⁵⁷⁶ Non sussistono quindi dubbi sullo scioglimento delle relative abbreviazioni in *signor*, *signori* e *Signoria* (rispettivamente S^{or} 190v 6, 193r 29, 33, 193v 29 e *passim*; Sⁿ 192v 34; S^{na} 191v 10, 25 e 47, 192v 12, 193r 40, 194r 26 e 29 e *passim*).

fosse ancora attiva in questa fase storica del veneziano.⁵⁷⁷ La *e* protonica è mantenuta senza deroghe, oltre che in *regnavano* 191r 17, in tutte le voci dei paradigmi settentrionali *mantegnir*, *otegnir*, *tegnir* e *vegnir*. Fanno eccezione *consignar(e)* 188v 45, 204r 36 / *fo consignata* 190r 18 / *consignerano* 189v 32 / *serano consignati* 189v 36, *dignità* 192v 9 (ma *sdegnato* 194v 32), *haveano designati* 202r 8 / *havianò designato* 202v 12 e *designation(e)* 202r 31, 204v 22s.: tutte voci per le quali la pressione del latino rappresenta la spiegazione più economica.⁵⁷⁸

Una aspecifica apertura di *e* protonica in *a* è limitata a *danari* 189r 44, 189v 16, 191r 39 e *passim* (in totale 15 volte) / *danar* 196v 46, contro l'isolato *denari* 189r 42.⁵⁷⁹ È risultato di labializzazione⁵⁸⁰ *domandono* 193r 31 (contro *se dimanda* 192v 30 e *dimandate* agg. 202v 6), unico caso di alternanza di questo genere all'interno del campione.

6.3.2.2. *e* mediana e finale

Ancora alla prima metà del XVI secolo è piuttosto tenace nella documentazione del veneziano la conservazione dell'esito *e* da *i* postonica non finale, contro il modello convergente del latino e del fiorentino.⁵⁸¹ Si incontrano nel campione i seguenti casi di fedeltà al vocalismo indigeno: *calesi* 190r 24, *graveda* 192v 18, 202r 21 (ma anche *gravida* 191r 12s.; in protonia nel composto parasintetico *ingravedar* 197v 42s.), *nobeli* 193r 24 e 26, *trafego* 193v 2, *prestedo* 193v 8, *contestabelli* 193v 48s., *homeni* 195r 4, 35 e 47, 203v 45, 205r 40, 41 e 43 e *zenthilomeni* (sic) 193r 23,⁵⁸² *aseno* 198r 12. Si nota facilmente, sulla base di questi esempi, come il vocalismo atono settentrionale si conservi solo in voci del lessico concreto oppure in coincidenza con il mantenimento di esiti consonantici popolari oppure semidotti dalla salda tradizione cancelleresca locale (*nobeli*, *contestabelli*). L'innalzamento è attestato invece in voci proparossitone inerenti al lessico intellettuale: *termine* 188v 29, 189r 1, 189v 8 e *passim*,⁵⁸³ *mobili* 189v 4, *simile* 193r 5, *hordine* 193v 27, 194r 32, 195r 9 e *passim*, *amicabile* 198v 37s.

⁵⁷⁷ Il toponimo, derivante da un prelatino *Endia*, registrato con *E-* in latino medievale, corrisponde all'*Inia* nell'Anonimo Ravennate del VII sec. (Gasca Queirazza *et al.* 1990). Sul fenomeno cf. Stussi (1965, XLVII) e Tomasin (2004, 118).

⁵⁷⁸ Solo nelle poche pagine latine del campione, *dignus* ricorre ben tre volte: *dignam* 200r 9 / *dignum* 199r 8, 200v 35; v. inoltre *signo* 299v,33 / *signis* 199v 27, *signare* 200v 34, *significanda* 199v 36s., *presignare* 200v 36.

⁵⁷⁹ Cf. Rohlf (1966-69, § 130); Sattin (1986, 69).

⁵⁸⁰ Cf. Stussi (1965, XLIX); Sattin (1986, 69).

⁵⁸¹ Stussi (1965, L); Sattin (1986, 70s.); Tomasin (2001, 75 e 136).

⁵⁸² In base al criterio statistico, si dovrà sciogliere così anche l'abbreviazione «hnī» che ricorre altre 5 volte. In 11 su 12 occorrenze complessive, il sostantivo è testa del sintagma *homeni d'arme*.

⁵⁸³ Anche in protonia: *terminoe* 195v 44 / *terminò* 198r 25 / *terminono* 191r 39 / *fo terminato* 193v 32, e *termination* 193v 20.

In posizione finale, se si eccettua l'aperto latinismo *omne* 189r 1, 198v 40, e per *i* sembra ricorrere esclusivamente nelle particelle enclitiche aggregate a infiniti apocopati⁵⁸⁴ e in alcune varianti toponimiche ricorrenti. Per la prima categoria si segnalano: *partirse* 188v 31, 189v 9, *diminuirse* 198v 23, *adviarse* 202v 27, *levarse* 203r 47 (contro *ritornarsi* 191r 29, *farsi* 191v 24, 197v 26, 202v 42, *darsi* 193v 25, *conservarsi* 198v 22, *publicarsi* 203v 13, *trovarsi* 204v 33). Nelle altre forme nominali del verbo l'elemento enclitico presenta *i*: bastino a titolo di esempio *lamentandosi* 193r 25 e *ofertosi* 198v 14.

In ambito toponomastico, come si è accennato, si registra una interessante tendenza ad appiattare il grado di apertura delle vocali finali ad *e*: *Aste* 194v 18, 195r 14, 195r 17 e 202v 19, *Vegevene* 196v 20, *Ligorne* 196v 24 e 26, *Barce* 202r 5, *Val de Calze* 202r 7, *Civita di Castele* 202v 14 / *Civita de Castelle* 203r 18 / *Civita di Castelle* 205r 19 e 24 'Civita Castellana',⁵⁸⁵ *Trane* 204v 35. Si può forse chiamare in causa, a proposito di questa serie toponimica, una sovraestensione della desinenza locativale latina di prima declinazione *-ae*; fa però difficoltà l'appartenenza di tutte le forme interessate, eccetto *Barce*, a classi flessive diverse dalla prima.

6.3.2.3. Vocali velari atone

Diversi studi sull'antico veneziano hanno da tempo messo in luce la relativa frequenza dell'innalzamento di *o* protonica, specie prima di un elemento palatale, e di converso la scarsa consistenza del fenomeno in postonia.⁵⁸⁶ Non sono perciò inattesi, nel primo campione, *spurcicie* 190r 34, *Turin* 194v 21, 203v 5, 204v 7, 205r 15,⁵⁸⁷ *devutione* 198v 35 / *devution* 204r 10, *Lunardo* 196v 34 (< *Lonardo*, cf. Manni 1990, 44), *Furlì* 198r 3 e 4, 204v 41.⁵⁸⁸ L'antichissima chiesa veneziana di Santa Maria del Giglio è citata come *Santa Maria Zubenigo* 194r 48s. anziché *Zobenigo*, variante oggi in uso e già sanudiana.⁵⁸⁹ Caratteristica delle *koinai* cortigiane

⁵⁸⁴ Tratto distintivo delle *koinai* cortigiane e in generale fortemente caratterizzato in senso antitoscano (Vitale 1953, 86 e 2012, 61-63; Tavoni 1992, 144; Matarrese 1990, 246), qua e là in declino nella seconda metà del Quattrocento (Vitale [1983] 1988, 203 e 216s.).

⁵⁸⁵ Un'accentazione tronca a partire dalla una forma accusativale (*Cività*) è improbabile, data la diffusione del tipo proparossitono *Civita* in territorio italiano (soprattutto centrale: cf. Gasca Queirazza *et al.* 1990 s.v. *civita*). La componente *Castelle* è tanto più notevole se si considera la forma del nome comune: a un isolato *castele* 198v 10 (*LettTar*) fanno infatti riscontro *castello* 188v 33, 189v 33, 190r 1 e *passim* / *castelli* 193v 39 e 40, 194v 33, 195v 10 e *passim* / *casteli* 195v 2.

⁵⁸⁶ Stussi (1965, Ls.); Sattin (1986, 71s.).

⁵⁸⁷ In area settentrionale il vocalismo atono *u* è normale per il toponimo e per i suoi derivati (Gasca Queirazza *et al.* 1990, 657; DI 4, 605-07).

⁵⁸⁸ Attestato dal XIV (ma già nel 1284 *Furlin* in latino medievale) agli inizi del XVII secolo (DI 2,96).

⁵⁸⁹ Caracciolo Aricò (2011b, 37).

settentrionali e del veneziano⁵⁹⁰ (e già rilevata nei *Diarii* da Lepschy [1993] 1996, 42) è la forma *cussì* ‘così’ 190r 15, 36 e 37, 190v 5, 191r 51 e *passim* (complessivamente 20 volte, ma in *CapFed* *così* 189r 5 / *coissì* 189v 23).

Come in altri documenti del veneziano primo-cinquecentesco, diverse voci in *u* protonica o postonica devono essere inquadrate nella costante dialettica con i rispettivi etimi latini (cf. Tomasin 2001, 136): *capitulo* 189r 37 / *capituli* 188v 1 (ma *capitoli* 189v 48, 190r 12s. e 48), *supraditte* 188v 28, *summerssi* 190r 33, *sumario* 192v 1, *voluptà* 192v 5, *populo* 195v 33 / *populi* 191r 7, 8, 196v 39, 202v 27 (contro un *popoli* 192v 12, nel riassunto della relazione di Alvise Sagundino), *gubernator* 198v 5 / *gubernatore* (contro il semidotto *governatore* 198v 18s. e la forma pienamente volgare *governador* 203v 36), *sustentado* 205r 9s. Salta però agli occhi la prevalenza del vocalismo popolare. Oltre ai materiali già indicati sopra si registrano infatti: *colombine* 188v 39, *abondantia* 189v 16, *somptuosissime* 191r 6, *bolletini* 191r 45 e 47 / *bollettini* 191r 52, *officio* 192v 9, 198v 37, *soprastar* 193v 32, *soprattutto* 194r 14, *calonniavano*⁵⁹¹ 195v 35, *Hongaria* 197r 14. Si segnalano anche i consueti germanismi *botin* 203v 19 e *robar* 192v 38 / *robati* 193r 26.⁵⁹² Normale nel volgare di Venezia⁵⁹³ è anche l’abbassamento in *o* in *formenti* 193r 38, 195r 30, a cui si può associare *Lonà* 203r 17, variante popolare del cognome *Lunati* (qui riferito al legato pontificio Bernardino Lunati [1452 — 1497]).⁵⁹⁴ La variante esclusiva *Hironimo* 195v 32, 197v 11 potrebbe essere sorta, anziché per innalzamento, per riduzione del dittongo *ie* in protonia.⁵⁹⁵

Del verbo *rumpere* / *rompere* compaiono in prevalenza voci a vocale protonica medio-alta: a fronte di un *si rompete* 195r 27, ripetuto alla riga 31 / *romper* inf. sost. 202v 2, si ha un *rumpete* pass. remoto di 3° pers. a 193r 40, che si spiega forse meglio richiamando la base latina che postulando un innalzamento favorito dalla nasale seguente. Anche il nome gentilizio *Ors(s)ini* 194r 2, 20, 23, 195r 41, 198r 8 e *passim* è in concorrenza con la forma rilatinizzata *Urs(s)ini* 195r 46, 198r 17.

⁵⁹⁰ Sanga (1990b, 112); Tomasin (2001, 136); Trenti (2008, 194). Curiosamente Cortelazzo (2007) dà conto solo delle varianti *così*, *coissì* e *cusi*; *cussì* viene registrato solo sotto forma di un rinvio a vuoto.

⁵⁹¹ La prima *n* è compendiata mediante *titulus*.

⁵⁹² Vocalismo comune in veneziano antico per influsso di *roba* (Dotto 2008, 179; cf. Tomasin 2001, 244 e Pierno 2008, 81).

⁵⁹³ Stussi (1965, LI n. 57); Sattin (1986, 72).

⁵⁹⁴ Cf. Caffarelli/Marcato (2008) s. vv. *Lonati*, *Lonato* e *Lunati*.

⁵⁹⁵ Abbreviato inoltre in *Hir^{mo}* 194r 41, 195v 49, e *Hor^o* 194r 28. Questo vocalismo protonico sembra allogeno: mentre scarseggiano gli esempi per il veneto, la banca dati dell’OVI reca diverse occorrenze di *Gironimo* nella *Leggenda aurea* fiorentina. Anche nel XV secolo la forma *Gironimo* sembra caratteristica di Firenze (ricorre nelle *Ricordanze* di Francesco Castellani, nelle *Poesie* di Antonio di Guido e nel *Trattato di architettura* del Filarete).

I continuatori del lat. CUM(-)⁵⁹⁶ sono esclusivamente *con* preposizione (188v 11,15 e 22, 188v 28, 189r 18 e 30, 189v 10 e 19, e *passim*) e prefisso; unica eccezione, se non è da considerare inserto latino, *cum Histria* 197r 14s.

6.3.2.4. -ar- postonica e intertonica > -er-

Al di fuori dei futuri e dei condizionali, nei quali il vocalismo -er- è ormai incontrastato (v. rispettivamente § 6.5.7.6. e § 6.5.7.9.), restano all'opposto saldi i nessi -ar- intertonici e postonici, come nella coeva lingua cortigiana di matrice settentrionale:⁵⁹⁷ *artellaria* 188v 34, 37s. e 40, 189r 13 / *artelarie* 202r 7 / *artilarie* 203v 27, *palandarie* 192v 43 / *pallandarie* 193r 17, *angaria* 193r 21, *gianizari* 193r 23, 26 e 31 (contro un *gianiceri* 193r 22), *manzarie* 193v 7, *Hongaria* 197r 14, *fantarie* 198r 19, *Barbaria* 202v 49 (oltre che nell'antroponimo *Zacaria* 191v 20 e 196r 28 e, naturalmente, nel nome gentilizio *Barbarigo* 194r 35).

6.3.2.5. Sviluppi locali, residuali o anomali

Gli altri sviluppi fonetici che caratterizzano il veneziano delle origini nel campo del vocalismo sono ormai da lungo tempo in regresso: il passaggio di *a* tonica ed è, già raro nel XIV sec., è in ulteriore declino nel XV.⁵⁹⁸

Anche il passaggio AL + dentale > *ol* è ormai documentato nel veneto di XVI secolo solo in misura e in testi marginali. Non è più attivo neppure il passaggio settentrionale ipercorretto di AU a *ol* o *al* davanti a dentale, e in sua vece si incontra in tutte le sedi la vocale semplice, in ragione del progressivo appiattimento dei volgari settentrionali al modello toscano.⁵⁹⁹

Il monottongamento *au* > *o* sembrerebbe ancora attivo. Per taluni toponimi si può altrimenti sospettare l'intermediazione del francese: *Lyndo* (probabilmente ossitono) 'Lindau' 191v 44, 195v

⁵⁹⁶ Mentre i primi testi veneziani e veronesi e padovani testimoniano un reale esito *cu' / cu' / cun / chun*, forse *cum* (Stussi 1965, L, ma v. anche ib. 201-04 per *con* e i numerosi prefissati in *con-*; Tomasin 2004, 243; Bertolotti 2005, 51; Verlato 2009, 72), nel XV e nel XVI secolo la documentazione reca in sostanza il solo esito *con(-)*, mentre *cum* potrebbe essere mero latinismo (nonostante Ineichen 1966, 363; cf. Sattin 1986, 71). La velare chiusa è ancora attestata nel veneto post-trecentesco in testi a vario titolo marginali rispetto a Venezia (Baglioni 2006, 95s.; Paccagnella 2012, 156).

⁵⁹⁷ Vitale (1953, 60) e (2012, 32 e nota 126). Cf. Sattin (1986, 69).

⁵⁹⁸ Stussi (1965, XLIIIS.); Sattin (1986, 57s.).

⁵⁹⁹ Stussi (1965, XLVIS.); Rohlf (1966-69, § 17); Sattin (1986, 59s.); Cortelazzo (2004, 130). Il trattamento originario è ancora in documenti veneziani del primo quarto del XV secolo (Tomasin 2001, 74) e sopravvive anche oltre come relitto nel tecnicismo forense *aldir* (ib. 138). Per l'interpretazione fonetica del passaggio AU > *au* > *ol* davanti a consonante alveolare nei volgari settentrionali orientali cf. almeno Ineichen (1966, 368s.); Bertolotti (2005, 60); Tomasin (2010, 30s.). Non pare del tutto convincente, soprattutto a questa altezza cronologica, l'ipotesi di una serie di ipercorrettismi in reazione a una conservazione e velarizzazione della *u* semivocalica (Ferguson 2007, 224; Pierno 2008, 72).

46, 197v 33, 202v 17, *Brisco* ‘Brigovio’ (ted. *Breisgau*) 197r 45. Si è infine esaurita da tempo, almeno a Venezia, la spinta alla metaforesi, peraltro molto irregolare già nei primi documenti.⁶⁰⁰ Sopravvivono alcune forme cristallizzate nel sistema pronominale tonico (*nui*, *vui*) oltre che nel numerale *siè* e in alcune voci della flessione verbale (v. *infra*).

L’asistemático innalzamento di *e* protonica in *i* fuori iato, che largheggia nel veneziano dei primi documenti soprattutto in prossimità di foni palatali,⁶⁰¹ non ha lasciato tracce apparenti (v. § 6.3.2.1.), a meno di non voler chiamare in causa il fenomeno a proposito dei verbi in *-izar* (it. *-eggiare*) < -IDIĀRE (nel campione *danizavano* 195r 49).

Accanto all’antroponimo semidotto *Agustim* 194r 35 si registra la variante culta *Augustin* (o *Augustim*?) 202r 12. Infine diversi toponimi presentano esiti vocalici peculiari, come *Pontremolo* 196v 31. Il tipo toponimico *Brandizo* 198v 3 ‘Brindisi’ è antico e abbondantemente attestato in area veneta e in Toscana (DI 1,284s.). Lo stesso vale per *Conturbari* 199v 44 ‘Canterbury’, il cui vocalismo potrebbe continuare quello dell’antico ingl. *Cantwaraburg* o del lat. medievale *Cantuaria* (ib. 1,365). Numerosi altri casi sono elencati nel capitolo dedicato agli accidenti generali (§ 6.4.); per *proveditor* / *provedador* v. § 7.2.

6.3.3. Consonantismo

6.3.3.1. Consonanti doppie e scempie

Nei documenti dei volgari veneti e settentrionali in genere, interessati dallo scempiamento regolare delle consonanti geminate, ricorrono insistentemente coppie consonantiche, anche in posizione postconsonantica, non giustificabili fonologicamente né etimologicamente. Proprio il dato quantitativo sconsiglia di derubricarle semplicemente come ipercorrettismi. Peraltro, data appunto l’evidente contraddizione con il dato linguistico della degeminazione delle consonanti intense primarie o secondarie al di sopra della linea La Spezia-Rimini (e in rumeno),⁶⁰² gli studiosi tendono ad interpretare il fenomeno come puramente grafico.⁶⁰³

⁶⁰⁰ Stussi (1965, xxxvii-xxxix); Sattin (1986, 60); Tomasin (2001, 73).

⁶⁰¹ Stussi (1965, xlviis.); Sattin (1986, 68s.).

⁶⁰² Rohlfs (1966-69, § 229); Loporcaro (2009, 83).

⁶⁰³ La via dell’interpretazione grafica dell’alternanza consonanti scempie ~ doppie nelle *scriptae* settentrionali (ma non solo: cf. ad esempio Castellani [1961-65] 1980, 103 n. 139) fu percorsa per primo da Carlo Salvioni. Cf. Vitale (1953, 65); Ineichen (1957, 91); Mengaldo (1963, 84 e n. 9); Stussi (1965, xxx); Alinei ([1978] 1984); Tomasin (2001, 89 e 154). Riscuote oggi scarso consenso l’interpretazione delle doppie *r*, *l* e *s* preconsonantiche e doppie *m*, *n*, *f*, *v*, *l*, *s* postconsonantiche come effettive rese grafiche di una pronuncia di grado articolatorio medio-forte (secondo la terminologia di Castellani [1956] 1980, 58s.; cf. Sattin 1986, 91 e Bertolotti 2005, 36). Per una

Come rileva Tomasin (2004, 95 n. 31), lo spoglio di Alinei (1978) sulla base dei testi veneziani editi in Stussi (1965) rivela una maggioranza schiacciante, tra i grafemi consonantici geminati, di <ss> (279 volte) e <ll> (247). I restanti digrammi sono di uso occasionale: <mm> (20), <nn> (16), <pp> (10), <ff> (8), <rr> (5), <cc> (4), <tt> (4). Grazie ai moderni strumenti informatici, non è difficile estendere il computo ai testi editi in Sattin (1986, 12-56). Con tutta la prudenza imposta, oltre che dalla possibilità di errori umani nel procedimento, dalla grossolanità del nudo dato numerico e dalla compresenza di fattori fonetici e contestuali, la situazione pare essersi evoluta nel senso di una espansione di <ss> e <nn> e di una contrazione nella frequenza della doppia laterale: <ss> (683), <nn> (94), <ll> (92), <mm> (14), <tt> (13), <ff> (11), <cc> (1), <rr> (1).⁶⁰⁴ La negazione del valore fonetico dell'alternanza è avvalorata dall'altissima percentuale di (apparenti) ipercorrettismi, nonché dalla particolare frequenza dei digrammi in corrispondenza di grafemi ad asta lunga, criterio appunto grafico, non fonetico né fonologico. Il dato numerico indifferenziato per le consonanti doppie nel primo campione dei *Diarii* è il seguente: <ss> 377 volte, <ll> 248, <tt> 215 (cui però deve essere associato <ct>, ricorrente altre 65 volte), <rr> 157, <nn> 44, <ff> 28, <cc> 13, <mm> 5, <pp> 3, <bb> 2 volte, <gg> 1. Rispetto ai testi veneziani di epoca anteriore, colpisce l'assenza di raddoppiamenti grafici a inizio di parola (che resistono in ambiente postconsonantico, cf. § 6.2.2.).⁶⁰⁵

I dati si prestano a svariate speculazioni. A questo stadio, però, con ragionevole certezza si può solo inferire che alla distribuzione fin qui descritta soggiace la coscienza nell'autore della legittima intercambiabilità di una serie di consonanti semplici, ad asta lunga eccetto la <r>, con le loro versioni raddoppiate. Questa consapevolezza vale anche anche per le parti in latino (al cognome *Capelo* a 202v 46 fa riscontro a margine un latinizzato *Franciscus Capello | eques orator*) e per le consonanti identiche a cavallo dei confini di parola nell'uso odierno.⁶⁰⁶

provvisoria esemplificazione di grafie veneziane scempie accompagnate da allografi con consonante doppia cf. Lepschy [1993] 1996, 40 (dai *Diarii* di Sanudo) e Eufe 2006, 184 (dai *Diarii* di Girolamo Priuli).

⁶⁰⁴ In questo computo e nel successivo, relativo ai *Diarii*, sono state inserite le lezioni relegate in apparato da Sattin e le abbreviazioni semplici per le nasali, ma non lo scioglimento di abbreviazioni più complesse (es. *Ioh(anni)s*) né, naturalmente, le sezioni in latino (199r 1-199v 38 e 200r 1-200v 51).

⁶⁰⁵ Cf. Bembo, *Prose della volgar lingua*, 2,10, ed. Dionisotti, BIZ: «nel principio delle voci, o nel mezzo di loro in compagnia d'altra consonante, niuna consonante porre si può seguentemente due volte». La prescrizione risulta accolta quasi senza deviazioni nel campione (b.), che non presenta geminate postconsonantiche se non l'isolato *verssi* (238r 23).

⁶⁰⁶ Come si è accennato a § 6.2.1., la consuetudine dei *Diarii* è piuttosto volatile e tende a negare autonomia alle parole atone. Ciò spiega grafie come <iloro> in *iloro viaggio* 189v 18 (nella presente edizione la consonante “mancante” è integrata tra parentesi uncinate).

Data per acquisita la natura grafica dell'opposizione semplici ~ doppie per le consonanti ad asta lunga, e più in generale per le ostruenti, merita invece una verifica la sistematizzazione dei dati relativi alle sonanti /nn/, /rr/, /ll/ in veneto proposta da Bertoletti (2005, 191-200).⁶⁰⁷ Nei testi veronesi di XIII e XIV secolo, almeno per i primi due fonemi, lo studioso ha riscontrato un doppio esito praticamente regolare in base alla prosodia, interpretabile come reazione alla defonologizzazione romanza occidentale della quantità consonantica. Si produrrebbe perciò una nuova opposizione, questa volta tra /n/ e /r/ rispettivamente scempie in protonia e intense (realizzate graficamente di volta in volta come consonanti semplici o doppie) in postonia. Si presenta di seguito una rassegna ragionata delle occorrenze di <n> ~ <nn> e <r> ~ <rr> intervocaliche nel campione (a.).

Relativamente alla prima alternanza, al netto dei latinismi e delle desinenze di sesta persona, per le quali non si registrano ipercorrettismi, la variante raddoppiata è solo in posizione postonica ed è sovente affiancata dalla rispettiva variante scempiata (l'apparente eccezione *Hannibal* 193v 46 è un latinismo): *stanno* 188v 9, 190r 10, 192v 12 ~ *stano* 188v 19, *hanno* 188v 22, 197r 11, 197v 2 e 204v 43 ~ *hano* 191r 45, 192v 27 (2 volte), 197v 3, *Colonna* 189v 44 ~ *Colona* 190v 6, *sonno* 190r 2, 9, 38 e 39, 197v 5, 202r 37 e *passim* ~ *sono* 188v 17, 189r 8 e 9, 190r 7 e altre 14 volte (e la variante apocopata *son* 188v 35 e 41, 193r 19, 197r 47, 197v 20), *fonno* 190r 33, 197v 12 e 29 ~ *fono* 194v 12 e 47, 195v 23, 197v 14, *Menno* 190r 42, *anno* 192v 19 e 23, 193r 42, 193v 3 e *passim* / *anni* 192v 3, 10, 11 (2 volte), 193r 14, 194v 40 e *passim*, *fanno* 193r 46, *Ioanne* 194v 30 / *Ioanne* 195v 17, *danno* m. 195r 42 (cf. *danizavano* 195r 49), *affanni* 195v 12; inoltre, dopo accento secondario, in *solennemente* 199v 43. A parte il sistematico *sonno*, per cui v. § 6.5.7.3., l'unico ipercorrettismo è *Brexanna* 194r 26 (affiancato da *Brexana* 194v 43).⁶⁰⁸ In protonia non si riscontrano che <n> semplici (a titolo esemplificativo, in *anecono* 190r 31, *canone* 188v 38, *gianizari* 192v 30, *inanti* 198v 37). L'unica eccezione è *annulla* 189v 7 in giuntura di morfema. Di norma però i prefissati con *a-* (<AD-, AB-) non presentano geminazione: in *CapFed*, a poca distanza dalla forma citata, si trova *anullati* 189v 41 e 49; inoltre *apresso* 189v 11, 192v 13, 196r 50 e *passim*, *atendevano* 194v 18,

⁶⁰⁷ Per l'argomentazione della maggiore longevità delle sonanti nelle lingue romanze occidentali, dovuta alla difficoltà di riformulare le loro opposizioni fonologiche in seguito alla perdita del tratto della quantità, cf. ib. e rinvii bibliografici indicati alla n. 48. Inoltre Tomasin (2004, 95 n. 32), che rimarca fra l'altro la particolare frequenza della resa <ll> negli esiti veneti di lat. -BILE(M).

⁶⁰⁸ Una delle due nasali è sempre espressa mediante *titulus*, con le uniche eccezioni di *annulla* 189v 7, *Menno di Guerra* 190r 42, *anno* 192v 23 / *anni* 192v 3 e 11, *Brexanna* 194r 26, *sonno* 197v 5, *fonno* 197v 12, *venne* 203r 3 (oltre a *innumerabilia* 199r 37 nella sezione in latino; i due componenti di *nonne* 199r 21 sono separati da uno spazio nel manoscritto).

acresimento 202v 16. La grafia latinizzante <mn> in *damno* 189r 43 e 189v 27 ricopre probabilmente una pronuncia intensa della nasale, di matrice toscana.

Un elenco dei casi in cui è la vibrante intervocalica semplice ad alternare con la doppia rivela un maggior numero di ipercorrettismi: *erra* 191r 2, 26, 27 e 32, 191v 12, 47, 192v 3 e 8 e *passim*, per complessive 81 occorrenze / *errano* 194r 11 (fanno eccezione *era* 205r 31 / *erali* 191v 25 / *erano* 191r 11, 16, 19, 25, 191v 32, 39, 192r 26 e *passim*), *horre* 196v 1, 198v 27 e *ahorra* 192r 7 ~ *hora* 193r 30 / *hore* 196r 25, *serra* ‘sera’ 196r 25, *Sorra* 198r 34 ~ *Sora* 190v 4 (2 volte), 195v 2, 4 e 7, 203r 31 e *passim*, *Cerveterri* 203r 19. La <r> geminata ricorre anche in *terra* 188v 12, 13, 14 e *passim* / *terre* 189r 4, 190v 6, 191r 7 e *passim*,⁶⁰⁹ *ferro* 188v 35 e 43, *guerra* 189r 35, 190r 2, 192v 5 e 29 e *passim* (e *Guerra* antropónimo 190r 41 e 42, 202v 8) ~ *guera* 189r 20 (ma l’esito veneziano è *vèra*, cf. Cortelazzo 2007), *Volterra* 191r 31, *Ferretto* 197r *Turris Vetteras* 202v 37s., *Ingalterra* 202v 21 / *Ingilterra* 202v 24 / *Ingelterra* 203r 11 ~ *Ingeltera* 203v 11.⁶¹⁰ Anche in questo caso si riportano a titolo di esempio alcune occorrenze di <r> in protonia: *careta* 195r 22 / *carete* 195r 20, *seragio* 193r 30, *Ferara* 194r 24, 197v 45, 202r 30 e *passim*, *Terazina* 204v 28, *si socoresse* 202r 51 / *socorer* 203r 19, 40 e 51.

Si può precisare inoltre che la base testuale non fornisce esempi di <rr> in posizione diversa da quella precedente una vocale finale. Il caso dell’imperfetto *erra*⁶¹¹ è emblematico: la vibrante si scempia quando la voce è seguita da pronome enclitico o sillaba desinenziale (*erali stata* 191v 25). Anche per <r>, quindi, le occorrenze raddoppiate si trovano esclusivamente in posizione postonica. Il dato quantitativo pare quindi complessivamente confermare quello dei testi di età scaligera analizzati da Bertolotti (2005, 191-200). Vanno naturalmente tenuti in conto la notevole distanza cronologica (oltre che topologica) che separa i testi veronesi delle origini dai *Diarii* e le notevoli perturbazioni cui il sistema veneziano è stato soggetto nel frattempo.⁶¹² Anche per queste ragioni sembra preferibile continuare a interpretare la macroscopica serie di alternanze come un dato di ordine non fonetico ma grafematico; il testo sanudiano non sembra offrire argomenti per ritenere le consonanti geminate altro che un portato di interferenze tra sistemi scrittori diversi.

⁶⁰⁹ Alla stabilità della grafia in questa particolare voce potrebbe non essere estranea una conntazione nazionalistica.

⁶¹⁰ La circostanza che in ben 149 casi su 157 la consonante doppia ricorra all’interno della sequenza <erra>, prescindendo dall’etimologia delle singole voci, rafforza l’ipotesi di lavoro di un semplice automatismo scrittoria.

⁶¹¹ La scrizione sembra caratteristica originale delle opere di Sanudo (cf. Berchet 1903, 126).

⁶¹² Già i testi veneziani delle Origini, in ogni caso, non presentano tracce della conservazione dell’opposizione di quantità per *r* e *l* (Alinei [1978] 1984, 227 n. 3).

L'influenza dell'etimo latino può spiegare la geminazione solo in un numero ristretto di casi: oltre ai già citati *Ioanne* e *terra* si possono citare *offensione* 188v 12 e 30, 189r 19 e 37, *accepto* 191v 19 / *accepta* 191v 26, *officio* 192v 9, 198v 37 e la serie dei superlativi in *-issimo*. La grafia etimologica del suffisso è incontrastata: così negli aggettivi *fortissima* 190v 4, 195v 5, *bellissimo* 194r 50 / *bellissima* 190v 8, *grandissimo* 190v 9 / *grandissima* 193r 8, *somptuosissime* 191v 6, *expertissimo* 191v 18, *crudelissimo* 191v 28, *fidelissimo* 194v 36, *nimicissimo* 196v 42, *amicissimo* 197r 24, *valentissimo* 198r 4, *cristianissimo* 205r 34 / *cristianissima* 198v 9, *florentissimi* 198v 15, *felicissime* 198v 28 come negli avverbi *certissimo* 191r 32, *benissimo* 194r 32.⁶¹³

La collocazione all'interno della parola di consonanti doppie diverse dalle sonanti non sembra omogenea a quella di queste ultime. Si riportano a titolo di esempio i dati relativi all'alternanza <t> ~ <tt>, che come si è segnalato è particolarmente ricca di occorrenze: *promette* 188v 6 e 45, 189r 27 e 39 e 50, 189v 15, 23, 24 e 35, 190r 3 e 8 / *prometteno* 189v 31 ma in protonia *prometterà* 189r 23 e 26 (contro *promete* 189r 15 / *prometeno* 189r 31), *tutto* 188v 22 e 29, 189v 1 e 3, 190r 23 e *passim* / *tutta* 188v 40, 189r 22, 189v 21 e *passim* / *tutti* 188v 6, 18, 21 e 28, 189r 17, 25 e 44, 190r 9 e 31 e *passim* / *tutte* 188v 19 e 27, 191r 38, 192v 17 e *passim*, con il composto *soprattutto* 194r 14,⁶¹⁴ *metteno* 191r 47 / *metteva* 191r 11 / *mettere* 188v 24 / *metter* 202v 28 (ma *meteva* 191r 6 / *meterlo* 194r 3 / *meter* 204r 16, v. anche *remeterli* 189r 50), *botte* 188v 27, 195r 28 (ma *bote* 192v 45), *havia scritto* 195r 25 e *infrascritta* 188v 34 (minoritari rispetto alle varianti scempie *ho scritto* 198r 25, 203v 2 / *fo scritto* 194v 44 / *scritta* 198v 1 e *scrita* f. 198r 13), *siano rotti* 189v 40 e *rotta* f. 188v 39 (contro *erra rota* 204v 29 / *esser rota* 195r 38; *rota* f. 202v 21, 203r 11), *havea fatto* 191v 44s. / *havia fatto* 196r 17 / *havesse fatta* 189v 6 / *fusse fatto* 196r 21s. / *havendo fatto* 196r 7s. e *fatti* 195v 14 (in equilibrio con *havia fato* 191r 33 *erra fata* 194r 12 / *fu fato* 191v 34 / *fo fato* 194v 51, 204v 46 / *fata* 192v 1, 203v 12), *prefetto* 190v 2, 205r 10 (occasionale, accanto a *prefeto* 195v 2, 198r 33, 202v 7, 203v 30 e l'ipercorretto *preffeto* 195v 5, 203r 31, 203v 29: va ricordata la minore permeabilità del tradizionale lessico politico e giuridico veneziano al volgare toscano), *rispetto* 196r 47 / *rispetti* 191r 26, 196v 44, *sotto* 191r 29, 196v 2 e 35, 198v 25 e 33 e *passim* (contro *soto* 192v 27 e 204r 10, e *di soto* 195v 8), *lettera* 191v 24, *notte* 193v 31, 197v 37, *Gatti* 194v 31, *frutti* 196v 27, *Ferretto* 197r 27 (cf. *Ferreto* 197r 45), *attesi* 198v 20, *deffetto* 204v 22 (e si può forse aggiungere *adtanto* 189v 21).

⁶¹³ Cf. Vitale ([1983] 1988, 187 e 202). Naturalmente il tipo latino provoca all'inverso, in molti altri casi, un apparente scempiamento: ad esempio nei casi di *abondantia* 189v 16, *obedientia* 193r 21, *obligati* 192v 278 (<bb> ricorre solo nelle voci verbali *debbi* 191r 46 e *ebbeno* 193r 32).

⁶¹⁴ La variante *tuto* compare solo al plurale *tuti* 188v 21, 189v 4 (in *CapFed*, nel quale alterna con la forma raddoppiata), 192v 8, 31 e 32 (in *RelSag*) / *tute* 192v 21 (*RelSag*), 202v 20. Si segnala anche il composto *tutavia* 195v 23.

Per *ditto* e composti v. § 6.3.1.4. Spicca per la posizione in protonia, accanto al già citato *prometterà, bollettini 191r 52* (cf. *bolletini 191r 45 e 47*). Anche per queste serie consonantiche sono nel complesso pochi gli ipercorrettismi apparenti: *Gaetta 188v 42 / Caietta 190r 17, haveano abutti 195v 11* e in latino *praefatti 196r 41, quottidianis 200r 15, Turris Vetteras 202v 37s*. La regolare scempia corrispondente è, ad esempio, in *trato 189r 12, combattere 189v 47 / combater 195r 43 e combatenti 195r 25, matutino 193r 30, dottor 194r 28, sotil 194r 34, ingiotita 195r 36, Iacometo 193v 49, Casteleto 194v 37, cativi m. pl. 195v 27 e cativo agg. 196v 38, fo butada 195v 37, mattina 196r 22, zambeloto 197v 25, bataglia 198r 10, maltratate 198r 10, condoto 198v 25, puti 202r 37, gato 202v 41, botin 203v 19, pati 204v 20, 205r 6, acetava 205r 5s. / acetasse 204v 12 / acetado 205r 38*. Parole-chiave come *cità* (188v 5 e 19, 195v 35, 197r 35 e altre 5 volte; cf. inoltre il derivato *citadino 191r 44* e l'alterato, lessicalizzato nel significato di 'roccaforte', *citadela 198r 24*) conservano senza eccezioni la grafia degeminata.

6.3.3.2. Esiti delle occlusive labiali e delle spiranti labiodentali

Al pari delle altre occlusive, la /p/ e la /b/ delle parlate settentrionali subiscono lenizione: già i primi documenti testimoniano tra vocali come prima di /r/ ora l'esito /v/, ora il dileguo. Quest'ultimo, precoce per la dentale, risulta però per la labiale circoscritto in sostanza alla sola voce *sora* < SUPRA (in funzione avverbiale e preposizionale), che nei primi documenti alterna ancora con *sovra* in qualità di variante meno comune (ma se ne può seguire la progressiva affermazione nella prima parte del XV secolo).⁶¹⁵ Nei *Diarii* la forma con dileguo *sora* è registrata a **190r 30, 194r 46, 195r 28** e *soracomito* a **193v 10, 194r 37 / soracomiti 194r 35s.**; il cronista mostra però una decisa preferenza per la variante con /p/ restaurata (*sopra* compare 14 volte, e altre 3 come prefisso). Già Lepschy ([1993] 1996, 40) ha rilevato un altro caso di regolare dileguo in una voce del linguaggio politico, reiterato nei *Diarii: Cai* (cf. nel campione (b.) **222r 23, 222v 1, 21, 42, 224r 1**), cui si può affiancare il toponimo, pure particolarmente significativo per la presumibile frequenza d'uso a Venezia, *Cao d'Istria 197r 15*.

Altrove emerge occasionalmente la corrispondente costrittiva sonora: *à descavedado 192v 24, al scoperto 193r 49* (di contro agli ordinari *capitano/capetanio, saper, episcopo* ecc.). In contesti intersonantici *Calavria*⁶¹⁶ **190v 8** fa fronte alla più consueta restituzione dell'occlusiva (*Ebraim*

⁶¹⁵ Stussi (1965, LVIS.); Ineichen (1966, 374); Rohlf (1966-69, § 260); Sattin (1986, 79); Gambino (2007, LXXXII); Ferguson (2007, 97). Sono evidentemente entrati nella lingua in epoca posteriore i germanismi che non partecipano del fenomeno, come *roba 190r 31 / robe 188v 11, 204r 7 e robar 192v 38 / robati 193r 26*.

⁶¹⁶ Variante in uso anche nel milanese cancelleresco (Vitale 1953, 82).

193r 7, *octubrio* 198v 48, 202v 44); il passaggio in *Aldrovandino* è genericamente settentrionale (Caffarelli/Marcato 2008, 42).⁶¹⁷

La lenizione sembra un processo ancora attivo almeno per la costrittiva labiodentale sonora, dato il dileguo in *Saona* 204v 5 e 17 e *Zernoich* 204r 2 e 3 (Giorgio Cernovich, principe di Montenegro, altrove reso *Zernovich* 194r 42, 194v 1). Per il semicolto *abuto* v. § 6.5.7.13.

6.3.3.3. Esiti di L

La storia delle laterali alveolari in veneziano contempla, secondo una ricostruzione che risale agli studi di Giovan Battista Pellegrini, uno scempiamento tardivo che sarebbe all'origine della cosiddetta *l* «evanescente» veneziana, un'articolazione «dorsopalatale rilassata», più prossima a un'approssimante [j] che a un fono laterale.⁶¹⁸ Questo fono, oggi ben vivo a Venezia e diffusosi fino a Padova e Treviso,⁶¹⁹ sarebbe l'esito della laterale intensa esteso poi anche a quella semplice. La *l* allofonica «evanescente» è certamente estranea al veneziano di XVI secolo, come dimostrato da Tomasin (2010b, 734-46) nonostante che in passato si fossero citate alcune possibili spie di precocità in Calmo, nella letteratura pavana e in un *Lamento dei pescatori* del 1571ca.

Al contrario, la caduta della consonante davanti a /i/ (specie negli esiti di -(E)LLI, -(I)LLI) è già acquisita, coerentemente sia con le altre parlate settentrionali, sia con l'italiano letterario di base fiorentina: le alternanze *cavali* / *cavai* sono solo grafiche (cf. «de fieli in fiei», Calmo cit. in Cortelazzo 2004, 130s.).⁶²⁰ Per la casistica delle preposizioni articolate v. § 6.5.2.

6.3.3.4. Esiti delle occlusive dentali intervocaliche

Nei documenti veneziani di primo XVI secolo, la grande frequenza di occlusive sorde intervocaliche o intersonantiche «costituisce uno dei più vistosi elementi di novità rispetto alla tradizione del veneziano cancelleresco», mentre le forme concorrenti a fonetica locale si arroccano, in linea generale, in alcune voci di altissima frequenza d'uso e in quelle che compongono il lessico tradizionale della legge e del commercio (Tomasin 2001, 136s.). Sono soprattutto le dentali ad aver «subito nel corso del tempo vari processi di blocco e di restituzione»

⁶¹⁷ *Antivari* (202r 42, 204r 16) e l'etnico *antivaresi* (193r 37) rendono la fricativa bilabiale del gr. biz. *Avτίβαρις* (DI 1,97).

⁶¹⁸ Lepschy ([1962] 1978, 159s.); cf. Tomasin (2010b).

⁶¹⁹ Stussi (1995, 127) ritiene l'articolazione importata assai di recente.

⁶²⁰ Ferguson (2007, 101).

(Zamboni 2005, 524). Questa tendenza etimologizzante è ben rappresentata nei *Diarii*: si veda il caso esemplare della desinenza dei participi passati deboli (§ 6.5.7.13.).

L'esito popolare settentrionale si conserva in *driedo* 191v 48 e *passim* (e in *indriedo* 197v 48 e *passim*), *maridade* 192v 17, 203v 25, *prestedo* 193v 8, *nadal* 194r 36, 195r 27, 196r 4 e *passim*, *fadigava* 194v 23, *vuoda* 195r 29, *stado* 195r 13, 205r 47, *ordinadamente* 196v 22, *veludo* 197v 26, *fradelo* 204r 3, 9, *invidava* 204v 26. Il dileguo non si registra, e con qualche dubbio, che nel cognome *Tealdini* 193v 49, probabile variante settentrionale di un **Tedaldini* o **Tebaldini*.⁶²¹

Ad *ambasador/ambasiador* (v. § 6.3.3.9.) si oppone l'isolato *ambasciatore* 195v 29. La forma con lenizione della dentale in *armada* appare in regresso rispetto ad *armata* (v. § 7.2.). È forse un vero e proprio caso di allotropia, basata sulla presenza o assenza del tratto [+ sonoro] nella dentale intervocalica, quello di *intrada* 'introito di denaro' 192v 19, 23, 193r 14, 197r 17, 19, 20, 23, 25 e 26 ~ *intrata* 'l'entrare, specialmente di un personaggio illustre o di un esercito in armi in una città' 196r 18 e 20 (fa però eccezione *intrata* a 196v 49, che sembra piuttosto usato in accezione economica).

6.3.3.5. Esiti delle occlusive velari

Alcuni testimoni del veneziano quattrocentesco registrano un'apparente incertezza nel grado di sonorità di alcune occlusive velari iniziali di parola e intervocaliche.⁶²²

I dati si possono interpretare da una parte come reali rese fonologiche, dall'altra come ipercorrettismi limitati alla veste grafica:⁶²³ a questa seconda serie andrà annessa la ricorrente variante antropomica *Cabriel* 194r 34, 38, 196v 33 e forse il gentilizio *Mocenico* 202r 30. La presenza dell'etimo nella coscienza dello scrivente è invece alla radice dell'alternanza di *Gaeta* / *Gaetta* 188v 13, 19, 30, 42, 189r 16, 28, 189v 33, 190r 6 ~ *Caieta* / *Caieta* / *Caietta* 188v 5, 9, 190r 17, 29, 35, 45, 190v 1 (e altre 9 volte). È sulla radice latina che si conia l'etnico *caietane* 190r 25, 203v 25. Il latino è un fattore decisivo anche per le grafie *laco* 202r 51 (contro *lago* 202r 46) e *loc(c)o* 190r 8, 195r 43, 195v 42 e altre 7 volte / *loc(h)i* 194r 43, 195v 2, 196v 30, 34 e altre 7 volte, contro un unico *luogo* (198r 26). Anche una voce del lessico cancelleresco come *secretario* (v. § 7.2.) rilutta in apparenza alla regolare sonorizzazione settentrionale per adeguarsi al consonantismo etimologico. Presentano al contrario la normale lenizione intervocalica *fuogo* 194r

⁶²¹ Cf. Pellegrini ([1956] 1991, 269); Caffarelli/Marcato (2008) s.v. *Tealdi* / *Tealdo*.

⁶²² Sattin (1986, 75). Il fenomeno non è registrato da Rohlf's (1966-69, § 155).

⁶²³ Una tendenza simile, accompagnata da analoga controtendenza ipercorretta, è attestata anche per v- > /b-/ ~ /v-/ (Ferguson 2007, 98).

4 e *zuogo* 194v 24; inoltre l'antroponimo *D(omene)go* 191r 12, 193v 43, 203r 46 e i gentilizi *Griego* 194v 51 e *Avogaro* 195r 6. In due occasioni, entrambe estranee al corpo centrale del testo (*alguna* 198v 12 [*LettTar*] / *algune* 192v 22 [*RelSag*]), la variante sonorizzata emerge a scapito del maggioritario *alcuno* aggettivo o pronome indefinito (28 occorrenze). Le residue sonorizzazioni delle occlusive intervocaliche si accompagnano in un numero maggioritario di casi a un vocalismo atono settentrionale (*trafego* 193v 2, *prestedo* 193v 8, nonché *seguro* 194r 18 isolato contro il normale tipo senza sonorizzazione, che il vocalismo atono contrassegna come probabile latinismo: *securi* 189v 13 / *secure* 188v 15 e il burocratico *securamente* 188v 11 e 29, 189r 19 e 42, 189v 2, 12 e 19) o ad altro contrassegno fonetico locale (*zuogo* 194v 24).⁶²⁴

Non è altrettanto agevole trovare una spiegazione univoca per i toponimi *Brisco* 'Breisgau' 197r 45 e *Barce* 'Barga' 202r 5 o per il derivato etnico *curzense* 194r 20s.⁶²⁵ L'assordimento iniziale del toponimo *Gandía* nel sintagma *ducha di Chandia* (198r 15) è un semplice caso di reinterpretazione paronomastica per accostamento a *Candia* 'Creta' (cf. *ducha di Gandia* al § 9.2.2.). Sono probabilmente forme ipercorrette, in ogni caso non specifiche dell'antico veneziano e largamente in uso nel toscano (v. OVI), *navicono* 190r 20 e *confalonieri* 191r 42 (la sorda di *anecono* 190r 31 è etimologica).⁶²⁶

6.3.3.6. Esiti di C e G davanti a vocale palatale

Uno dei tratti che più chiaramente separano i volgari settentrionali dal resto dell'Italoromania è l'alveolarizzazione (e successiva assibilazione) delle affricate palatali sorda e sonora sorte rispettivamente da C e G davanti a vocale palatale. Il veneziano non fa eccezione e fino agli inizi del XV secolo è questo l'esito testimoniato dalle fonti.⁶²⁷ Qua e là fin dei primi documenti emerge però l'ulteriore evoluzione in sibilante. Le prime affricate a essere soggette ad assibilazione (già dalle origini) sono quelle risalenti a *c* intervocalica davanti a vocale palatale, mentre altri casi precoci sono da imputare a gallicismo o cultismo: l'occorrenza del fenomeno in altre serie etimologiche (cf. § 6.3.3.7.) sembra successiva ai primi decenni del XV secolo, anche

⁶²⁴ Si dovrà probabilmente sciogliere in *Domenego*, variante maggioritaria nel primo volume (nell'ed. Fulin *et al.*), la contrazione *Dngō* (191r 12, 193v 43, 203r 46).

⁶²⁵ Tutte le attestazioni di questo etnico di ambito ecclesiastico < ted. *Gurk* a iniziale assordita finora venute alla luce sono di area veneziana (DI 2,394s.).

⁶²⁶ Il *colfo* che ricorre 12 volte nel secondo campione (222r 15, 17, 18, 19, 222v 29 due volte, 30, 36, 37, 38, 235v 46, 236r 36) è una variante che caratterizza il veneziano rispetto al resto della Romània fin dall'XI-XII sec. Si deve probabilmente a un influsso greco, se la direzione dell'interferenza non è inversa (Cortelazzo 1970, 66s.).

⁶²⁷ Stussi (1965, LIV-LVI); Rohlf (1966-69, §§ 152 e 156); Sattin (1986, 75s. e 82-84).

se in epoca anteriore può essere stata oscurata da grafie conservative.⁶²⁸ D'altra parte già nei documenti ufficiali di primo XVI secolo l'evoluzione della fonologia locale appare in forte regresso rispetto al modello toscano, che impone negli stessi contesti un'affricata palatale (Tomasin 2001, 155).

I *Diarii* mostrano da questo punto di vista una rimarchevole aderenza alla presumibile pronuncia reale (esempi sanudiani sono già stati segnalati in Lepschy [1993] 1996, 41s.). Il naturale trattamento settentrionale è ben attivo, come confermato da voci di recente introduzione come *charazo* < tc. *harač* (192v 20 2 volte; v. § 7.2.). L'oscuramento dello sviluppo dovuto a grafie latinizzanti o toscaneggianti, pure presente nel campione, rimane quantitativamente non decisivo. Si registrano infatti per gli esiti di C etimologica + vocale palatale: *dezembrio* 191v 5, 196r 4, 202v 47 e *passim* (affiancato da *decembrio* 191r 1, 194r 42, 195r 27 e *passim*, 5 volte contro le 7 della variante assibilata), *zercha* 192r 7, 196v 18 e 41, 204v 46 e 49 contro *circa* 188v 13 / *circha* 188v 27 (entrambi in *CapFed*), *fusse zerchato* 195r 16s. (ma anche *ricercha* 203v 4), *canzelier* 195v 36 contro *cancelier* 199v 45 / *cancelieri* 191r 48, *curzense* 194r 20s.,⁶²⁹ *Zernovich* 194r 42, *Zimera* 195r 32, *zenere* 195r 33, *arzivescovo* 199v 44, *Val de Calze* 'Val di Calci; piazzaforte strategica presso Calci, oggi in provincia di Pisa' 202r 7, *feze* 204r 26 / *fezeno* 204r 24 / *fazi* 204r 17, *Terazina* 204v 28, *zerti* 204v 41 (isolato a fianco di *certi* 198v 6, 202r 46, 205r 26 / *certa* 191v 11, 193r 31, 193v 14, 202v 21 / *certe* 193r 35 e *certissimo* 191r 32). Per *principe* v. § 6.3.1.1. Non sono solo sporadiche le testimonianze della successiva deaffricazione: *paxe* 192v 4, *redusevano* 194v 15, *tasevano* 194v 17, *calesi* 190r 24 e il toponimo *Mezacroxse* 204r 26 (il latinismo *difenzoe* 199v 46, possibile reazione ipercorretta, è forse più verosimilmente un semplice scorcio di penna). Il tc. *yeniceri* 'giannizzero' presenta ancora nel primo volume il doppio esito con affricata palatale originaria (*gianiceri* 193r 22) e con l'assibilazione settentrionale (*janizeri* 1,731 / *gianizero* 2,806 / *janizero* 10,303 e *passim*); nelle annate successive, la variante con *z* intervocalico è pressoché esclusiva. Per gli esiti di G si contano: *zente* 190v 5, 191r 23 e 37, 192v 30 e 40 e *passim* (35 occorrenze complessive) contro *gente* 188v 4, 7, 18, 20, 46, 48 e altre 9 volte, una sola delle quali al di fuori di *CapFed*, *Zenoa* 191r 12, 15, 192r 2, 194r 18 e *passim* e *zenoesi* 191r 16, 192r 4, 196v 32 contro *Genoa* 191r 21 a fianco del latinismo integrale *Genua* 189r 33, *zonzerano* 195v 51 / *zonzer* 203r 49, 204r 1s., 204v 2, 7 e 14 e *passim*, *zeneral* 194r 39, *zenthilomo* 204r 7 / *zenthilomeni* 193r 23 e

⁶²⁸ Stussi (1965, LIV-LVI e bibliografia indicata a n. 64); Sattin (1986, 83 e nota 78); l'affricata ancora trascritta <z> è nel XVI secolo un «suono estinto da tempo» secondo Cortelazzo (2004, 131).

⁶²⁹ La palatalizzazione della velare sorda della base *Gurk* è ampiamente documentata altrove, anche nello stesso veneziano, e risale al latino medievale in riferimento appunto al vescovado (DI 2,394s.).

zenthildona 194r 47s., *vezilia* 195r 27, *arzento* 197r 28 (ma v. il toponimo *Monte Argenteo* ‘Monte Argentario’ 190r 30 / *Monte Argentato* 202v 3s.), *se volzerano* 203v 7.

I materiali lessicali derivanti da prestito (generalmente gallicismi) o di origine incerta sono omogenei nel trattamento a quelli di trafilatura popolare ininterrotta: *erano alozati* 194v 43s., *alozò* 191v 6, 202r 3 / *alozono* 197v 13 / *alozar* 204r 22 / *alozato* 204v 32 e *alozamenti* (pluralia tantum) 193v 37, 194r 11 e 25, 195v 6 e 13 e altre 7 volte, *zalo* 192v 4, *pasazo* 194r 18, *symbinzana* 194r 37, *viazo* 193v 2, 194v 7, 196v 9 (la variante *viaggio* 188v 49 / *viagio* 189v 18 e 25 si trova solo all’interno di *CapFed*), *barzoti* 192v 44 e *barza* 204v 29 / *barze* 192v 45, 193r 17 e 35, *zoie* 194r 50, *lizieri* 194r 52, *parizo* 195r 34, *zambeloto* 197v 25, *Rizardo* 199v 45, *Buzardo* 202r 42, *svalizò* 202r 49.

La situazione non è diversa per le occorrenze postsonantiche: *Barzelona* 194r 17, 202v 47s. (su cui avrà esercitato un ruolo la pronuncia catalana).

Non si riscontrano nel campione esempi dell’esito nasale palatale di *ng* davanti a vocale palatale, pur attestato nei documenti notarili veneziani del secolo precedente e anch’esso di probabile matrice toscana.⁶³⁰

6.3.3.7. Esiti di J, (T)TJ, DJ, (C)CJ, GJ

La situazione appena descritta è *grosso modo* sovrapponibile a quella dei nessi iniziali e intervocalici di occlusiva alveolare o velare + J come anche dello iod iniziale e intervocalico, che ne condivide il destino già in latino volgare.⁶³¹ Lo stesso trattamento è condiviso dai gallicismi e dalle altre voci non derivate direttamente dal latino. Nel veneziano della prima metà del XVI secolo l’esito prepalatale toscano, spesso reso graficamente con *g* scempia, è ormai maggioritario;⁶³² I *Diarii* sono da questo punto di vista singolarmente conservativi.

Per le rese <ti> e <ci> v. § 6.2.4. Le grafie culte sono affiancate da <z> (in un caso <zi>). Si raccolgono di seguito le occorrenze postconsonantiche, seguite dalle singole classi etimologiche: *comenzando* 188v 9, *senza* 188v 12, 30, 189r 2, 5, 8, 19, 43, 192v 29 e 36 e *passim*, *Franzia* 188v 19 / *Franza* 190r 26, 191r 2, 31 e 32 e *franzosi* 189v 37, *Provenza* 188v 32, 189r 18, 43, 189v 23 e 25 e *passim*, *Fiorenza* 190r 46, 191r 42, 195v 32 e *passim*, *Serzana* 191r 27, 191v 3, 196v 32, 202r 4, *conzar* 191r 33 / *conzarla* 191r 34 / *fo conzo* 194v 49, *balzello* 191r 40, *terzo* 192v 11, 14, 20, 193r 8,

⁶³⁰ Castellani ([1963-64] 1980, 221); Sattin (1986, 84 e 87).

⁶³¹ Per una visione d’insieme degli esiti popolari italo-romanzi cf. Rohlfs (1966-69, § 220).

⁶³² Stussi (1965, LIIIs.); Rohlfs (1966-69, §§ 158, 277, 279, 290-292); Sattin (1986, 84-86 e 88s.); Tomasin (2001, 137).

194r 46 a margine e *passim*, *speranza* 193r 8, *manzarie* 193v 7, *anzuini* 193v 14, *symbinzana* 194r 37, *Parenzo* 195r 34, *Valenza* 202v 48, *Faenza* 205r 24 e il turcismo *sanzacho* 204r 15 e 18; inoltre gli antroponimi *Sonzin Benzon* 193v 44, 203r 44 e *Alvise Soranzo* 195r 28 e la nave *Soranza* 204v 15, *Gonzaga* 195r 12. La pronuncia così trascritta è verosimilmente un'affricata, ancora estranea all'assibilazione che contrassegna gli esiti veneziani posteriori.

Da (T)TJ: *graveze* 191r 9, 196v 39, *piazza* 198v 35 / *piaze* pl. 194v 8, *fo carezato* 196r 42, *peza* 197v 24, *beleza* 197v 25, *forteza* 198r 25, *amazati* 198r 11, *scozessi* 203r 11 (cf. *Scocia* 202v 23); da -PTJ-: *cazar* 'cacciare' 204v 17 e il derivato a suffisso zero *caza* 196r 34, 196v 6 (ma *scaciar* 202v 24); da -CTJ-: *drizata* 198r 16. Il nesso -STJ- dà generalmente nell'italiano settentrionale una sibilante alveolare sorda in luogo della corrispondente postalveolare intensa del toscano: *possa che* 194v 2.⁶³³ Il tipo toponimico cui appartiene *Brandizo* 198v 3 (altrove *Brandiço*, *Blandizo* ecc.) potrebbe essere esito popolare di un latino medievale **Brunditium* (< lat. *Brundisium* con cambio di suffisso), di cui il tipo *Brundizio* sarebbe invece esito dotto (per la documentazione cf. DI 1,284s.).

L'esito popolare di DJ è invece registrato in *zorno* 191v 45, 193v 21, 196r 20 e altre 4 volte / *zorni* 190r 15, 196r 15, 17 e 47, 202v 37 e *zornata* 193r 10 e quindi rappresentato in proporzione comparabile alla variante concorrente di matrice toscana *giorno* 196r 44 / *giorni* 191r 40 e 41, 193r 43, 194v 8. In posizione intervocalica *mezo* 191r 50, 191v 3, 193v 3 e altre 6 volte (e *Mezacrox*e 204r 26), *Chioza* 196r 14 e 17,⁶³⁴ *ozi* 198v 26 e 37 (ma *ogi* in *CapFed* 188v 10).

La qualità degli esiti di J iniziale o intervocalico è sostanzialmente sovrapponibile: *zener* 190r 47, 194v 7, 197v 27, *zà* 191r 27, 194r 6 e 9, 204r 13, *Zuam* 191v 18, 193v 47, 49 e 50, 194v 14, 19 e 51 e *passim* / *Zan* 204r 28, *mazor* 192v 8, 10, 11, 193v 10, 199v 44, 205r 20, *Zustignan* 193v 42, 195r 30, 202r 6, *zuogo* 194v 24, *zugno* 196r 19, *pioze* 203r 35, *Zordam* 204r 29. Anche *zonzer* prevale ancora su *gionger(e)* (il cui vocalismo non anafonetico ne rivela comunque la natura di travestimento toscaneggiante): *erra zonto* 191r 2s., 194r 7, 194v 21 e *passim* / *erano zonti* 203r 7 / *zonse* 194r 31 e 39, 195v 19, 196r 4 e 19 e *passim* / *zonseno* 196r 34 / *zonzerano* 195v 51 / *zonzer* 204r 1s., 204v 2, 7 e 14, 205r 37 / *esser zonta* 191r 17 / *esser zonte* 205r 15 / *zonto* 194r 17, 204r 3 / *zonta* 204v 4 / *zonti* 203r 19 / e il derivato *azonse* 196r 23, 44, 48 e *passim*, cui si affiancano sparsamente *erra gionto* 196r 44 / *gionse* 191v 5, 196r 37, 197v 8 / *serano gionti* 189v 25 con il derivato *agionse* 196r 26. Grafia e forse fonetica del toscano informano anche *pegio* 190r 39.

⁶³³ Rohlfs (1966-69, §§ 292 e 937).

⁶³⁴ Cf. DI (1,472s.).

Si ha conservazione culta in *iusto* 189v 16 e *iusta* avv. 190r 43, 193v 9, 198r 7, 202r 29,⁶³⁵ *Maiestà* 189v 34, 190r 10 / *Maiestà* 190r 12, 198v 13, *Caieta/Caieta* ‘Gaeta’ 188v 5, 9, 190r 29, 35 e 45, 190v 1 e *passim* / *Caietta* 190r 17 e l’etnico *caietane* 190r 25, *fo iudichato* 195r 35, *iocondo* 198v 23. La resa latineggiante è particolarmente frequente in campo antroponimico: *Ioachin* 191r 31, *Iacomo* 194r 5, 194v 19, 195r 15 e *passim*,⁶³⁶ e *Iacometo* 193v 49, *Ioanne* 194v 30 e 204v 10, *Iacob* (cognome) 197r 42.

Da (C)CJ-: *lanze* 195r 14, 203v 6, *brazo* 198v 33 / *braza* 191v 23, 197v 25, *Brazano* 198r 11 2v. e 19, 202r 46, *Ranuzo* 196v 36s.,⁶³⁷ *giazo* 203r 35, *piazza* 198v 45, *Terizola* ‘Terricciola (PI)’ 204r 23, 204v 20. Pertengono alla formazione delle parole e alla morfologia del veneziano, e in quanto tali si attengono strettamente alla fonetica locale, il suffisso alterativo *-azzo* < -ACIUS (*galeaze* 192v 44)⁶³⁸ e quello verbale *-izar* (it. *-eggiare*).

Da GJ: *Zorzi* 194r 38, 194r 42 ma anche il latinismo politico *Collegio* 193v 6 e 195v 20.⁶³⁹

Inoltre, tra gli esiti di labiovelare latina, si incontrano *zoè* 191r 16, 193v 17, 194r 34 e altre 8 volte, *azò che* 198v 33 e *zaschadum* 198v 41. I due esiti convivono anche per i forestierismi: *spazado* 202r 43, *ostagii* 189v 37 / *stagii* 190r 4, *gianiceri* 193r 22 / *gianizari* 192v 30, 32, 193r 23, 26, 31 (v. § 7.2.).

6.3.3.8. Esiti degli altri nessi di consonante + J

Mentre in Piemonte e in Liguria prevalgono esiti palatalizzati per la serie dei nessi /bj/ e /vj/, le parlate venete seguono in generale la stessa trafila conservativa del toscano, con l’ovvio corollario dello scempiamento dell’occlusiva bilabiale in ambiente intervocalico.⁶⁴⁰ Anche i rari esiti che non rientrano in questo schema, cioè alcune voci dei verbi *avere* e *dovere* (*deba*, *eba*, *ebia*),⁶⁴¹ risultano ormai appiattiti sulla fonomorfologia toscana.⁶⁴²

⁶³⁵ Si può forse considerare una semplice resa grafica parallela del lat. *iuxta*: nella parte in latino si legge *iusta* 199v 37 accanto a *iuxta* 200r 5. Puro inserto latino è *Hyerusalem* 188v 3. Anche il *maior* a 197r 3, piuttosto che latinismo grafico, sarà da intendere come parte di un’indicazione geografica integralmente latina (*Austria maior*).

⁶³⁶ Per esteso solo a 202v 36, altrimenti abbreviato in *Iac*^o.

⁶³⁷ Cf. Rohlf (1966-69, § 1041); Rossebastiano/Papa (2005, 2,1062).

⁶³⁸ Rohlf (1966-69, § 1037); cf. Rossebastiano/Papa (2005, 1,522) per l’antropónimo di matrice settentrionale *Galeazo* (202r 20).

⁶³⁹ Ben 37 volte (*Collegio* / *Colegio*) nel campione (b.).

⁶⁴⁰ Rohlf (1966-69, § 274).

⁶⁴¹ Stussi (1965, LVI); Rohlf (1966-69, § 274); Sattin (1986, 85).

⁶⁴² Per il veneziano *zuoba* ‘giovedì’ < IOVIA (DIES) attestato a 237r 22, non toscano né per l’etimo né per l’evoluzione fonetica, cf. Sallach (1993, 236-38) e Cortelazzo (2007).

Gli esiti veneziani dei nessi etimologici -SJ- sono resi graficamente con <s> o con <x>, interpretabili come allografi di una sibilante sonora (mentre l'antico <xi> potrebbe anche indicare conservazione e <si> è praticamente limitato agli astratti latinizzanti in *-sione*).⁶⁴³

Esempi classici per il veneziano, testimoniati anche dai *Diarii*, sono *brusoe* 194r 4 / *hessendo brusà* 193r 23s. e *caxon* 196v 39, 42. La geminazione in *San Cassano* risente forse della forma dell'etimo latino; rifletterà in ogni caso una pronuncia alveolare in corrispondenza di quella palatale dell'esito indigeno toscano.⁶⁴⁴

I nessi di laterale + approssimante palatale danno in veneziano [i], in opposizione al tosc. [ʎ].

L'effettiva pronuncia locale (cui si aggiunga l'esonimo francesizzante *Marseia* 191r 17, 204v 4) è registrata con <i>: *luio* 190r 38, 196r 45, *taie* 191r 6, *fio* 191r 24, 202v 23 / *fia* 204r 6, *mia* 191v 16 e 29, 196r 48, 196v 15 e *passim*, *fioli* 192v 10, 199v 47, 204v 35, 205r 47 / *fiol* 192v 14, 193r 11 e 43, 195v 45 e *passim* / *fiola* 194r 48, 199v 46, *fiole* 192v 17, *ale Foie* 192v 11 / *a la Foia* 193r 10, *Alexandria di la Paia* 194v 51, *fameie* 192v 33, *conseio* 193v 1 e 10, 194v 10s. e *passim*, *ingaiardando* 193v 35, *zoie* 194r 50, *Coiom* 195r 7, *fameio* 195r 22, *pavion* 196v 2, *conseieri* 197v 1 e 5, *Sinigaia* 198r 33, *Puia* 198v 3, 203r 30, *Maximiano* 202v 13, 204r 25, 204v 13 e 26 (cf. il latinizzante *Maximiliano* 203r 35), *medaia* 202v 42, *garbuio* 204r 17, *Rocha Guielma* 205r 9. A proposito dell'isolato *seragio* 193r 30, si rimarca che l'alternanza con *i*, gli sviluppi posteriori e soprattutto le caratteristiche dei prestiti in croato e greco permettono di concludere che le forme del tipo *muger*, *vogio*, se non sono mere varianti grafiche, rinviano a una pronuncia diastraticamente elevata nel senso di un allontanamento dalla pronuncia popolare *i*: ciò corrisponde allo stato del veneziano contemporaneo.⁶⁴⁵

Come si è visto al § 6.3.1.2., le voci formate, direttamente o attraverso un intermediario galloromanzo, con i suffissi -ARIUS e -ĒRIUS, presentano sempre l'esito *-ier(o)*, minoritario nei testi delle origini ma apparentemente affermatosi tra XV e inizio XVI secolo a danno dell'esito tipico del veneziano più antico per il nesso lat. -RJ- preceduto da vocale centrale (*-air > -èr).⁶⁴⁶

Quest'ultimo si conserva nel campione solo per *zener* 'gennaio' 190r 47, 194v 7, 197v 27, *per*

⁶⁴³ Stussi (1965, LVI); Rohlfs (1966-69, § 287); Sattin (1986, 88); Ferguson (2007, 103).

⁶⁴⁴ Castellani ([1960] 1980); Gasca Queirazza *et al.* (1990, 570).

⁶⁴⁵ Sattin (1986, 86); Cortelazzo (2004, 131); Zamboni (2005, 529); Dotto (2008, 148-150, in part. le note 194 e 199 con la bibl. ivi indicata).

⁶⁴⁶ Non mancano nella documentazione antica sparse attestazioni del tipo *-aro*, encorico nella maggior parte delle parlate italoromanze e nel veneto centrale. Cf. Stussi (1965, xxxix); Sattin (1986, 87s.); Tomasin (2001, 40, 74, 87 e 154); Ferguson (2005, 496). In prospettiva più ampia, la conservazione della vibrante nel nesso -RJ- dei nomi di professione è uno dei tratti encorici caratteristici delle *koinai* settentrionali (Palermo 2010, 169).

‘paio’ 202v 40 e *ster* ‘staio’ < SEXTARIUM, su cui è foggato il plurale *stera* (v. § 7.2.). Altrimenti si incontra *marinari* 188v 21, 189v 13 (cf. venez. ant. *marineri*: Stussi 1965, 227 e OVI).

La nasale palatale < NJ è resa di volta in volta con <gn> e <ni>: v. § 6.2.3.

6.3.3.9. Esiti di SC davanti a vocale palatale e di X

Nei dialetti italiani settentrionali, escluso in parte il settore occidentale, i nessi consonantici X e SC producono una sibilante sorda.⁶⁴⁷ L’alternanza di <si>, <s>, <ss> nelle più antiche fonti del veneziano lascia sospettare però l’esistenza, almeno in una fase precoce, di un altro fonema soggiacente variamente registrato dai documenti: «una [s] palatalizzata, come nei dialetti veneti moderni» (Barbieri/Andreose 1999, 74).

L’esito palatale si trova con certezza solo nella voce dotta *lascivie* (193r 5). Altrimenti è la sibilante alveolare delle parlate settentrionali a essere documentata: *ussire* 188v 11, *lasseno* 191r 50 / *lassava* 195r 15 / *lassò* 192v 24 / *lassoe* 194r 46 / *lasseria* 204r 45 / *lassati* 198r 14 / *lassando* 191v 17, *desesa* 191v 29, *pesse* 193v 24, *acresimento* 202v 16. La grafia *acessa* ricopre la stessa pronuncia e con ogni probabilità subisce l’influenza delle grafie con digramma <sc>.⁶⁴⁸ Non è univoco il trattamento del gallicismo *ambasador/ambasadori* 191v 26s., 36, 194v 4 e *passim* / *ambasciatore* 195v 29 / *ambasiadore* 197v 23.

6.3.3.10. Esiti dei nessi in nasale

L’esito dei nessi etimologici in -NSJ- confluisce in quello di -SJ- e consiste in una sibilante sonora.⁶⁴⁹

Le *n* preconsonantiche sono in questa fase storica più salde che nei primi testi veneziani fino al Quattrocento. Essi presentavano irregolarmente omissione (e relativo inserimento ipercorretto) della nasale; più sovente, in ogni caso, di quanto si possa spiegare con la semplice caduta del corrispondente segno di abbreviazione.⁶⁵⁰ È notevole tuttavia la forma del cognome dell’emissario veneziano alla Porta *Alvise* / *Alvixe Sagudino* (v. § 9.2.2.).⁶⁵¹ Il tipo esonimico *Yspruch* 195v 44, 196r 44 e 45, 197r 27 e *passim* / *Hispruch* 197r 5, 197v 2 / *Hyspruch* 197r 30

⁶⁴⁷ Stussi (1965, LX); Rohlf (1966-69, § 225), Sattin (1986, 91) e cf. Lepschy ([1993] 1996, 42).

⁶⁴⁸ La voce ricorre più volte nell’ed. Fulin *et al.* (2,819, 7,347, 28,351 e *passim*).

⁶⁴⁹ Stussi (1965, LVI); Sattin (1986, 88).

⁶⁵⁰ Stussi (1965, LVIII); Sattin (1986, 89s.).

⁶⁵¹ La variante del nome del personaggio con caduta della nasale ricorre altrove in Sanudo: nel secondo tomo delle *Vite dei Dogi* (Caracciolo Aricò 2001, 428, dove viene emendato in *Sagu<n>dino*, e 2004, 119, nella variante *Allvise Sagudino*), oltre che nella *Spedizione di Carlo VIII* (Fulin 1883, 349 e 421); inoltre nei *Diari* di Girolamo Priuli (Segre/Cessi 1912-41, 2,412). Il *Sagundino* a 2,412 dei *Diarii* è forse una banalizzazione: lo stesso brano, riportato nell’ed. Fulin (1888, 194), reca a testo *Sagudino*.

‘Innsbruck’, con perdita della nasale davanti a sibilante complicata, è attestato nel volgare veneziano e in italiano dal XV al XVIII secolo (e ancora oggi a livello dialettale, cf. DI 2,514s.).

6.3.3.11. Nessi consonantici + L

I primi testi veneziani, in discontinuità con quelli veneti di Terraferma, registrano una costante conservazione dei nessi consonante + laterale (*clamao, plevane, blavo, fiorini*), reale in diverse aree dell’Italo-romania nord-orientale e in Friuli. In veneziano si tratta invece, almeno in gran parte, di latinismi grafici, mentre il reale esito popolare /ǵ/ < -GL- < -CL- è registrato dalle grafie coeve <gl>, <g>, <i>. Successivo, e non del tutto chiaro, è l’assordimento in /č/. La stessa ambiguità interessa le rese degli esiti di -PL-.⁶⁵²

Come già rilevato da Stussi (1965, LII n. 58) «in Marin Sanudo sono ormai dominanti i tipi *vechio ochio*»: bastino a conferma le voci *chiesie* 190r 24, *chiamato* 191r 43, 191v 29, 193v 29 e *passim*, *Chioza* 196r 14, 17. Stabile nel lessico locale è anche la forma *biava* 204r 21.⁶⁵³

Altro, altrui sono ormai vincenti sulle forme *atro, atrui* (*altro* 191r 10 / *altri* 192v 12 / *altra* 191r 30 / *altre* 190r 34, e *passim*).⁶⁵⁴

I nessi *cl* e *pl* non ricorrono se non in palesi cultismi quali *declaratione* 189v 42s., *concludeva* 191r 4s., *implorava* 191r 23, *inclination* 193r 9, *ampla* 202v 19. Spicca però l’eccezionale *plui* 204v 20 (< PLUS), relitto di una reale conservazione del nesso a un’altezza cronologica che lo vede ormai generalmente soccombere alla secolare concorrenza di *più* (190r 27, 190v 13, 191r 4 e *passim*).⁶⁵⁵

6.3.3.12. Esiti di QU e W

La labiovelare intervocalica delle voci del verbo *seguire* presenta alternanza sonora / sorda: quest’ultima variante, anche se forse non puramente grafica, è però quantomeno supportata anche dal modello dell’etimo latino:⁶⁵⁶ *seguita* 192v 35 / *seguiva* 195r 51 / *erra seguita* 193v 13s. / *seguitoe* 190v 7 e 11 / *seguite* pass. rem. 3a pers. 191v 45 / *seguirà* 195v 8 / *seguiria* 194v 28 /

⁶⁵² Stussi (1965, Lis.); Sattin (1986, 76-78, soprattutto la nota 64).

⁶⁵³ Nei primi decenni del XV secolo si incontra ancora *blava* (Sattin 1986, 130; Tomasin 2001, 79).

⁶⁵⁴ Cf. Cortelazzo (2004, 130); inoltre Arcangeli (1990, 8s.) per la documentazione veneziana degli esiti di *al*.

⁶⁵⁵ Accanto alla variante con palatalizzazione della laterale, *plù* e *plui* si incontrano non sporadicamente in Stussi (1965, 241); Sattin (1986, 78); Barbieri/Andreose (1999, 86); Tomasin (2001, 79). Secondo Ferguson (2007, 224) *plui* resiste «as late as the second half of the fifteenth century in notarial writing».

⁶⁵⁵ Accanto alla variante con palatalizzazione della laterale, *plù* e *plui* si incontrano non sporadicamente in Stussi (1965, 241); Sattin (1986, 78); Barbieri/Andreose (1999, 86); Tomasin (2001, 79). Secondo Ferguson (2007, 224) *plui* resiste «as late as the second half of the fifteenth century in notarial writing».

⁶⁵⁶ Cf. lat. *sequatur* 200r 10. Il tipo latinizzante è frequente nei testi settentrionali coevi: Vitale ([1983] 1988, 186); Pierno (2008, 75).

seguitando 191v 8 contro *sequita* 190r 14, 193r 1 / *sequitano* 188v 1 / *sequirò* 196v 49 / *sequente* 196v 20 / *sequendo* 194v 26, 195v 38. È notevole la voce *custione* 193v 14s., con sincope e conseguente vocalizzazione dell'approssimante velare (v. § 7.2.).

La w iniziale di parola degli etimi germanici normalmente dà in veneziano v-, ma esistono fin dai primi documenti sporadiche attestazioni di gu-; la proporzione appare invertita nel resto delle parlate venete, nelle quali prevalgono gli esiti in /gw-/ normali anche in tosco-fiorentino e italiano.⁶⁵⁷

Nel campione si riscontra una prevalenza piuttosto sorprendente di quest'ultimo esito: *hanno guadagnato* 188v 22 e il deverbale *guadagno* 192v 37, *guera* 189r 20 / *guerra* 189r 35, 190r 2, 192v 5 e *passim*, *guardia* 194v 38, *guasto* 203r 41. L'esito labiovelare del nesso sw- in *sguizari* 197v 17 sembra attestato con particolare frequenza nei volgari italiani di XVI secolo, in coincidenza temporale con la massima diffusione del significato 'mercenari svizzeri assoldati nelle compagnie di ventura'.⁶⁵⁸ Rientrano in questa serie anche i toponimi *Guastalla* 195r 12 e, dopo prefisso, *Bel Reguardo* 203r 4, 205r 11, nonché gli antroponomi *Gratiam de Guerra* 190r 41, 203v 28 / *Gratiam di Guerra* 202v 7s. / *Gratiano Guerra* 205r 5 e 9, *Menno di Guerra* 190r 42 e *Ioachin Guasconi* 191r 31. Il cognome del veneziano *Antonio Vincivera* 202v 11 è una variante cristallizzata che non contraddice la sostanza dei dati. Presenta il doppio esito *Rocha Guielma* 'Roccaguglielma, castello oggi nel comune di Esperia (FR)' 205r 9 / *Rocha Vielma* 190r 40 e 203v 27.⁶⁵⁹ Una <v> in posizione iniziale si riscontra anche nell'esonimo tedesco *Vormes* 'Worms' 197v 41 e 43. Poco probante è il francesismo *trieva* 194r 12, 198v 1, 204v 9.

Squales 'Galles' 199v 47 va invece associato ad altre voci del veneziano coevo che presentano un esito labiovelare con sibilante prostetica < germ. w- (*sguanza* / *squanza* 'guancia', *sguerzo* 'guercio').

6.3.3.13. Consonanti finali di parola

Il veneziano si discosta notoriamente dagli altri idiomi settentrionali, dal veneto e dalle stesse parlate lagunari⁶⁶⁰ per la conservazione delle vocali finali di parola, tranne che in condizioni

⁶⁵⁷ Stussi (1965, LX); Rohlf (1966-69, § 168); Sattin (1986, 76); Stussi (1995, 129); Tomasin (2001, 288) e (2004, 147s.); Bertolotti (2005, 191).

⁶⁵⁸ DI IV s.v. *Svizzera*.

⁶⁵⁹ Cf. § 6.3.3.8. Altrove nei *Diarii* (ed. Fulin et al.) Lepschy ([1993] 1996, 42) segnala *vadagnava*, *vardar*, *varito*.

⁶⁶⁰ Si allude ai documenti della lingua parlata dalla comunità del *Lio Mazor* (Salem Elsheikh 1999). In questo eccezionale documento l'apocope generalizzata è forse il più notevole tratto discriminante rispetto al veneziano metropolitano (Tomasin 2010a, 20). Almeno un altro testimone del veneziano più antico, d'altro canto, sorprende per

contestuali decisamente restrittive. L'apocope vocalica può infatti verificarsi solo per /e/ e /o/ ed esclusivamente nei parossitoni dopo /n/, /l/ o /r/ (precedenti /e/) ovvero dopo /n/ (precedente /o/). Inoltre, lo sviluppo è ulteriormente condizionato da elementi fonologici (le sonanti devono essere etimologicamente esito di sonante semplice e non implicata), morfologici (la /e/ finale resiste nelle uscite femminili plurali) e lessicali (le serie suffissali in *-ol* < *-OLUM* ed *-er* < *-ARIUS* presentano anch'esse troncamento di /o/ etimologica). Si possono sollevare dubbi sulla regolarità di questo trattamento delle vocali finali. Come si è accennato, documenti di grande valore e antichità localizzabili a Venezia e dintorni (e la stessa fondamentale testimonianza del *Panfilo* veneziano, cf. Haller 1982, 18s.) testimoniano diversi troncamenti che non rispondono alle premesse appena esposte: l'occasionale caduta di /i/ desinenza maschile plurale, di /e/ dopo sibilante in alcuni congiuntivi imperfetti, di /o/ in *quand*, e così via.⁶⁶¹ La restituzione della vocale finale etimologica degli infiniti, forse inizialmente riservata ai soli infiniti sdrucchioli, è del tutto aspecifica tra XV e XVI secolo, quando ormai non riflette che l'alternanza normale della lingua letteraria di base toscana.

I troncamenti che non rispettino le condizioni dell'italiano sono assai rari nei *Diarii*. Sono gli elementi onomastici, meno ancorati a modelli di lingua scritta, a venire più spesso apocopati; prevedibilmente, all'interno di questa categoria, il troncamento resta regolare per i cognomi nobiliari. D'altra parte, sparuti casi di troncamento oltrepassano le condizioni canoniche e coinvolgono la *-i* finale: così *Friul* 193r 40, che risentirà anche della fonologia locale. Singoli casi di troncamento postvocalico e sillabico, non sistematico, sono riportati a § 6.4.3.

Notevole è la conservazione dell'esito *-s* > *-i* nella voce *plui*.⁶⁶² La variante apocopata di *assai* (*assà* 190r 21, 41, 194v 5, 197v 12 e *passim*) è condivisa dall'antico toscano e attestata in tutta l'Italoromania.⁶⁶³

il motivo opposto, cioè la conservazione delle vocali finali ben oltre le condizioni del veneziano (Tomasin 2000, 142). Le macroscopiche oscillazioni relativamente a questo tratto saranno dovute a fenomeni di contatto, verso cui il veneziano antico mostra un alto grado di tolleranza.

⁶⁶¹ Stussi (1965, xxxiii-xxxv) e (2005, 66); Sattin (1986, 72-74); Loporcaro (2009, 102s.). Alcuni esempi sanudiani in Lepschy ([1993] 1996, 40s.). Già tre decenni fa Tuttle (1981-82, 16 e note 4 e 5) osservava che «escludere tali testi [*Atti di Lio Mazar, Panfilo, Plainte de la Vierge*] dal dominio veneziano cittadino solamente in base a questi segni di apocope più avanzata che non sembri fosse stata [sic] dalla *scripta* notarile rischia di essere una petizione di principio». Lo studioso propone di accettare l'esistenza di una apocope regolare estesa nell'uso plebeo oltre le condizioni canoniche. Questo quadro interpretativo ridimensiona la portata dell'eccezione veneziana nel complesso dei volgari settentrionali. Le vocali finali conservate si dovrebbero infatti, almeno nelle prime fasi di un processo plurisecolare, solo a una spinta restauratrice operata ai livelli di lingua diastraticamente più elevati.

⁶⁶² La palatalizzazione è l'esito normale in veneto antico e in veneziano almeno fino a tutto il XV secolo (Stussi 1965, LVIII; Sattin 1986, 93; Pellegrini [1956] 1991; Tomasin 2001, 79).

Un'apparente labializzazione delle nasali in fine di parola ha caratterizzato il veneziano fin dalle origini, in continuità con la situazione veneta ed emiliana, seppure in misura sporadica e in convivenza con almeno una trafilata inversa (QUOMODO > *con* '). Come già segnalato da Stussi, il fenomeno era condiviso da tutti i volgari veneti e attestato anche in testi emiliani, oltre ad essere registrato in misura macroscopica nei *Diarii*. Ricorre invece solo episodicamente nei primi documenti del veneziano e sembra ancora più raro in quelli di XV secolo.⁶⁶⁴ Un tratto locale originario e ad altissima ricorrenza riemergerebbe quindi in veneziano, dopo secoli di invisibilità, nell'isolata testimonianza di un testimone tardo e miscidato come i *Diarii* e di pochi altri documenti veneziani contigui per cronologia e genere, come le *Vite dei Dogi* dello stesso Sanudo (Caracciolo Aricò 1989, 152: «Beneto Trivixam»; ead. 2001, 552: «Domenego Dolfim») e i *Diarii* di Girolamo Priuli (Segre/Cessi 1912-41, 155: «facendo bom vento»). Colpisce l'indisponibilità di esempi per *-n* > *-m* davanti a pausa, vocale o consonante non labiale in altri documenti altrimenti contigui, come gli *Annali* di Pietro Dolfin e le restanti opere di Sanudo: eventuali approfondimenti futuri non potranno prescindere da una verifica puntuale volta a verificare possibili banalizzazioni editoriali sistematiche.

Il campione conta diversi esempi con < m > non abbreviata in *titulus: Gratiam 190r 41, 202v 7s., Milam 191v 47, 194r 32, 194v 25, 36, 50 e passim, Sultam 193r 47, gram* davanti a *disputatione 193v 31, Zuam 193v 50, 194v 14, 19, 205r 23, Baptistim 194v 22, Trivixam 196r 16, cadaum 197r 38, Bevazam 197v 34, Loredam 198r 23, 203v 36, im* davanti a *Lombardia 204r 22 e Zordam 204r 29*. Tutte le altre nasali finali il cui luogo di articolazione non sia oscurato dalla frequente abbreviazione restano *-n*: così non pochi cognomi nobiliari in *-in* (*Baptistin 191r 19, Ioachin 191r 31, Bragadin 193v 11s., Sonzin 193v 44, 203r 44*).

⁶⁶³ L'avverbio presenta nei volgari veneti una notevole polimorfia: (*h*)*assè, assè, assai, asà, assà, assae* (LEI 1,832-852; Cortelazzo 2007, 107; Paccagnella 2012, 53s.; OVI).

⁶⁶⁴ Stussi (1965, LIX e nota 71); Sattin (1986, 83); Tomasini (2004, 155). L'esito sopravvive oggi solo in aree marginali (Rohlf's 1966-69, § 305), mentre il veneziano moderno generalizza la nasale velare (Mafera 1958, 159; Zamboni 2005, 529). Uno dei primi testi a registrare il passaggio in area nord-orientale è il *Flore de parlar* di Giovanni da Vignano (ed. Vincenti, OVI: «avram gratia», «savi' bem ch'el», «a quela fim che»). Bertolotti (2005, 182-84 e ampia bibliografia raccolta alle note 457-60) ha ipotizzato che la < m > renda graficamente una perdita di forza articolatoria conseguente alla nasalizzazione delle vocali precedenti. Anche in considerazione della situazione odierna, si può avanzare il sospetto che gli scriventi nei volgari veneti e in antico emiliano intendessero registrare un fono diverso, cioè la [ŋ] che è l'esito romanzo occidentale più diffuso accanto alla nasalizzazione della vocale precedente. Questa interpretazione è passata in giudicato per l'antico ligure (Petraico Sicardi 1995, 115). Nel XV-XVI secolo l'infittirsi dei contatti col toscano, che presenta di frequente nasali dentali in fine di parola, può aver favorito per contrasto la fonemizzazione dell'allofono velare, almeno nelle varietà diastratiche e diafasiche più elevate, e la conseguente necessità di registrarlo nello scritto. La scelta della < m > potrebbe essere stata dettata da un lato da ragioni articolatorie (il tratto comune [+grave]), dall'altro dall'assenza di un grafema per esprimere il suono, laddove quello della nasale labiale in posizione finale era usuale e ulteriormente giustificato dalla consuetudine con la morfologia del latino.

6.4. Fenomeni generali

6.4.1. Aferesi

I casi notevoli di aferesi paiono generalmente aspecifici e relativamente rari, come pure nel resto della documentazione del veneziano antico e delle *koinai* cinquecentesche.⁶⁶⁵ L'iniziale di *Italia* e derivati cade non di rado, certo per interferenza con le diverse forme dell'articolo determinativo, già nei testi delle origini:⁶⁶⁶ *taliano* 188v 16 (e a questa variante andrà associato l'antroponimo *Taliano da Carpi* 195r 5). Anche *Natalia* (192v 26) per *Anatolia* non è nuovo nella documentazione dei testi settentrionali di XVI secolo (cf. DI 1,82). *I-* cade anche nella famiglia lessicale di *nimicho* 193r 39s. / *nimicissimo* 196v 42, con regolarità contraddetta solo dal latinismo *inimicitia* 197r 22 e forse da *inimici* 196v 30, 198r 12, 204v 19.⁶⁶⁷ In ambito onomastico si registra *Scander bassà* 192v 8, 193r 39. L'aferesi di *o-* si verifica in due francesismi assai diversi tipologicamente fra loro: *stagii* 'ostaggi' 190r 4 e *monsignor di Begni* 205r 37s. (< fr. *seigneur d'Aubigny*).

6.4.2. Sincope

Anche a proposito dei casi di sincope vocalica nell'antico veneziano, anche a paragone di altri volgari settentrionali, non sono molti gli elementi di rilievo.⁶⁶⁸

Resistono, e resisteranno ancora a lungo nella morfologia del veneziano, i futuri non sincopati (v. § 4.5.7.6.). La voce veneta *disnar*, all'interno del sintagma lessicalizzato (*da*)*poi disnar* (v. § 7.2.),⁶⁶⁹ pur generalmente annoverata tra i casi di sincope, va piuttosto considerata un gallicismo privo dell'anaptissi dell'adattamento toscano.⁶⁷⁰ La variante sincopata, o meglio non epentetica, fr. ant. *medesme* > *medemo* (193r 16) / *medema* (198r 38), è caratteristica fra i volgari

⁶⁶⁵ Sattin (1986, 95); Vitale ([1983] 1988, 212); Barbieri/Andreose (1999, 80); Gambino (2007, LXXVIII). Alcune aferesi di *a-* potrebbero rappresentare una reazione alla frequente prostesi della stessa vocale nel parlato locale (Folena 1952, 35).

⁶⁶⁶ Cf. DI (2,542-71). La forma aferetica, probabilmente poligenetica, è attestata sia in diversi testi di area napoletana (ib., 543 nota 3; Formentin 1998, 2,860), sia in antico toscano (Antonio Pucci, OVI: «Taliano»; Ranieri Sardo, ib.: «Taliani»; Franco Sacchetti, ib.: «Talia»), sia nei dialetti settentrionali moderni (DI 2,565 nota 1).

⁶⁶⁷ Cf. § 5.2, nota 305.

⁶⁶⁸ Stussi (1965, XLIX); Sattin (1986, 69 e 95); Barbieri/Andreose (1999, 82). Cf. Lepschy ([1993] 1996, 42).

⁶⁶⁹ Il sintagma è formulare nel campione (b.), a introdurre le relazioni delle attività pomeridiane e serali dei Pregadi (222v 13, 224r 9, 22, 32 e 35 36 e 49, 224v 18 e *passim*).

⁶⁷⁰ DELI; Ferguson (2007, 279).

antichi del bolognese e del veneto (specialmente del veneziano) oltre che, nel Mezzogiorno, del siciliano e del napoletano (OVI).⁶⁷¹ L'esito toscano *medesimo* occorre nel solo *LettTar* (198v 33). Se si eccettua *CapFed*, che presenta *carichare* 188v 24, 36 e *discarichate* 188v 41, Sanudo opta per la variante sincopata settentrionale:⁶⁷² v. *cargono* 190r 22, *cargar* 195r 31 e l'aggettivo deverbale *carga* 190r 28.

L'antroponimo con apparente sincope *don Fedrico* (v. § 9.2.1.) è più probabilmente calcato sulla versione catalana dello stesso.⁶⁷³ Per *custione* v. § 7.2 s.v..

6.4.3. Apocope ed elisione

Specialmente per il campione (b.), punteggiato da abbreviazioni più numerose e irregolari, vale l'avvertenza che le vocali finali sormontate da *titulus* potrebbero sostituire non solo la nasale finale, ma anche un'uscita *n* + vocale (Tomasin 2004, 126 n. 153).

Mentre il troncamento sillabico nei participi passati cede più spesso il posto alla restituzione della desinenza etimologica (§ 6.5.7.13.), singoli nomi originariamente parossitoni, quasi sempre propri, perdono la sillaba postonica ed escono in -à: *Lonà* 203r 17, *contà* 197r 27, 44 (accanto all'etimologico *contato* 197r 6 e alla variante lenita *contado* 197r 28). Le rispettive forme locali originarie hanno forse influenzato le rese dei toponimi *Dolfinà* 205r 15 e *Monferà* 204v 11s.⁶⁷⁴ Tra gli antroponimi si segnala il veneto *Zorzi* 191r 13, 194r 38, 42, 194v 1 e *passim*.⁶⁷⁵

Gran presenta apocope anche davanti alla vocale iniziale di *honor* 190r 47, *auctorità* 196v 45 e *apiacer* 197v 32.

I casi di mancata elisione dell'articolo determinativo si concentrano in concomitanza di *i* iniziale di parola e, ancor più, di titoli di personalità di riguardo, forse in ragione di una connotazione enfatica: *lo illustrissimo conte* 189r 23 / *lo illustrissimo signor* 198v 8, *la illustrissima* [Signoria] 192v 2, 198v 19, *lo episcopo* 196r 1, 197r 42; altrove *la inclination* 193r 9, *la intrada* 193r 14, 197r 26 / *la intrata* 196r 20, *la Elemagna* 195v 38s., *la inimicitia* 197r 22, *la Università* 198v 1, *la*

⁶⁷¹ Cf. DELI. Per un'approfondita revisione della trafila alla base della forma settentrionale cf. Bertolotti (2004, 187s. e nota 471) e bibliografia ivi indicata.

⁶⁷² LEI (12,510-603 e 603-633, in particolare 582-603 e 626-633). La costante sonorizzazione nel campione, come pure nel complesso della documentazione veneziana, identifica la sincope e la sonorizzazione come «tardiv[a]».

⁶⁷³ Il nome del sovrano è *don Fadrique (de Aragón)* *passim* negli *Anales de Aragón* dello storico spagnolo Ierónimo Zurita y Castro (1512-1580), consultabili all'indirizzo <<http://ifc.dpz.es/publicaciones/ebooks/id/2448>>.

⁶⁷⁴ Cf. rispettivamente: DI (1,652) e le varianti *Monferà*, *Monferrà* e *Monferat* di antichi testi settentrionali (tra i quali più d'una cronaca veneziana) raccolte ib. (3,316).

⁶⁷⁵ Cf. Sattin (1986, 95).

impotentia 204v 26s., *la impresa* 202v 35, 205r 46. Non si elide la finale degli aggettivi dimostrativi *questo officio* 192v 9, *questo anno* 195r 19, *quella impresa* 195r 51.

V. § 6.3.3.13; inoltre § 6.5.7.11. per il troncamento nei modi infiniti del verbo.

6.4.4. Prostesi

Il fenomeno più considerevole è l'aggiunta di *a-* davanti a verbi iniziati per consonante, endemica nelle *koinai* cortigiane nord-orientali. Le forme *apresentare* / *appresentare* e *abruciare* / *abbruciare* / *abbrusciare* punteggiano i maggiori testi letterari cinquecenteschi in prosa (Ramusio, Castiglione, Trissino) e in versi (Ariosto, Bandello, Boiardo) (Vitale 2012, 68s. e note 273 e 274); *apiacere* ricorre nel milanese cancelleresco di XV secolo (Vitale 1953, 62).⁶⁷⁶ In (a.) si registrano *apresentati* 188v 17, *se atrovava* 203r 22, (a lato dei sinonimi *se trovava* 202v 9, e *se / si ritrovava* 190r 40s., 190v 5, 194r 19 e *passim*), *apiacer* 197v 32. Per quest'ultima forma si può evocare il puntello del sintagma di uso frequente *a piacer* (nel campione a 195r 11).

I campioni non recano invece esempi utili a proposito della prostesi di *i-* davanti sibilante complicata, tipici del toscano e dell'italiano letterario, né di quella in *s-*, particolarmente usuale nei volgari settentrionali.⁶⁷⁷

6.4.5. Epentesi

I volgari nord-orientali tendono a prediligere, in iato, l'inserimento di *v*, *g* o *d*, probabilmente in quanto accomunate da un'articolazione tenue.⁶⁷⁸ È appunto una *v* a estirpare lo iato secondario in *Alovisio* 194v 30, in *avosto* 196v 14, che agli inizi del XVI secolo sembra aver soppiantato l'allotrio *agosto*,⁶⁷⁹ e in *biava* 204r 21; è invece la *g* in *Ligorne* 196v 24 e 26.⁶⁸⁰ Più frequentemente, però, lo iato viene tollerato, specialmente negli elementi onimici: per la

⁶⁷⁶ Cf. fuori campione nel primo volume dell'ed. Fulin *et al.* anche *aricordare*: *fo aricordato* 482, *aricorda* 611, *aricordavano* 785. Altri esempi relativi a documenti letterari e cancellereschi nord-orientali in Ineichen (1966, 407s.); Matarrese (1990, 246); Trovato (1994, 225); D'Onghia (2006, 189). Preferiscono parlare di prefissazione vera e propria Barbieri e Andreose (1999, 82). Poiché molte delle voci interessate trovano dei precisi corrispondenti in francese, non si può escludere neppure che un prefisso *a-* semanticamente vuoto rifletta almeno in alcuni casi un gallicismo. Cf. Hope (1971, 2, 598): «Probably the French prefix was functionally inert as far as Italian speakers were concerned, except perhaps that as a syllabic affix it may have prompted them to put something there in its place. What I do suggest, however, is that an Italian verb with prefix *a-* was somehow felt to bring out more fully the predicative force of the foreign verb. This explains why Italian *a-* appears in borrowed forms which possessed no prefix in the original; cf. mediaeval *agghindare* < Fr. *guinder*; sixteenth century *accavalciare* < Fr. *chevaucher*; nineteenth century *accantonare* < Fr. *cantonner*».

⁶⁷⁷ Ascoli (1873, 415); Arcangeli (1990, 21-22).

⁶⁷⁸ Arcangeli (1990, 23).

⁶⁷⁹ Stussi (1965, LVIII); Rohlfs (1966-69, § 215); Ferguson (2007, 295).

⁶⁸⁰ Cf. Rohlfs (1966-69, § 215). È invece etimologica la *g* del latino *Tragurii* (202r 36).

documentazione v. § 6.3.1.3. e § 9.2.4. Il modello (neo)latino non sarà estraneo alla conservazione che si verifica in diverse di queste voci (come *Ioanne* e *Genua*).

La vocale epentetica di *agumentar* (195v 26) non è specifica dal momento che accompagna la storia della relativa famiglia di parole dalle origini a oggi (in alcuni relitti dialettali) ed è già del latino tardo (LEI 3,2281-90). Una anaptissi in *e* si riscontra anche in *Vormes* ‘Worms’ (Cf. DI 4,796s.). Per l’orientalismo *zambellotto* e per *symbinzana* v. le rispettive voci a § 7.2.; per l’epentesi di *r* dopo *a-* in casi come *armiraiò* 236v 45 cf. Bertolotti (2005, 192s.).

Non si trova invece rappresentata nel campione l’epentesi in nasale di una serie di voci venete del XV secolo ben attestate altrove (*ancona*, *ançipreso*, *engualmente*, *inssar*).⁶⁸¹

6.4.6. Epitesi

L’adattamento degli esonimi prevede spesso l’aggiunta di una vocale finale (v. § 9.2.4.), che con l’eccezione della *-e* di *Iorche* è sempre *-a* (*Alla*, *Caffa*, *Viena*, *Zara*). La vocale ritorna anche in antroponimi adattati come *Payseta* 193r 4, *Baldisera* 203v 33. Altri toponimi mantengono invece l’originaria uscita in consonante, sibilante (*Tunis*, *Malz*) o velare (*Yspruch*, *Brandilburg*). Si ricorre a una *i* paragogica nell’adattamento occasionale dal francese *canone perieri* 188v 38.

Nonostante la scarsa frequenza del fenomeno nella documentazione veneziana dei primi secoli⁶⁸² come anche nelle *koinai* circostanti,⁶⁸³ la *-e* paragogica ricorre decisamente spesso nei *Diarii* alla III persona del passato remoto, dove è etimologicamente motivata e condivisa dal fiorentino.⁶⁸⁴ È esclusiva dei verbi della prima classe, per la quale le forme epitetiche sono in leggera maggioranza: *introe* 190r 17, 190v 9, 196r 40, 196v 20 (contro un *intrò* 190r), *montoe* 190r 19, 20, 202v 49 e *smontoe* 202v 50 (ma *montò* 196v 23), *seguitoe* 190v 7, 11, *andoe* 190v 10, 191v 30, 193v 45 e *passim* (complessivamente 10 volte, contro 9 *andò* 191v 12, 27, 48, 194r 24, 194v 7, 196v 6, 23, *passim*), *ritornoe* 190v 12, 191r 14s., 194v 35 e *tornoe* 202r 6 (ma anche *ritornò* 196r 36s., 196v 7, 202r 14), *mandoe* 192r 1s. (*mandò* 202v 1), 194v 50, 195r 1 e *passim*, *fortifichoe* 193v 40, *restoe* 193v 47, 194r 40, *brusoe* 194r 4, *pregoe* 194r 27s., *lassoe* 194r 46 (ma *lassò* 192v 24), *pacifichoe* 194v 34,

⁶⁸¹ Sattin (1986, 90); in particolare *insir* ‘uscire’ (ib. 87 e nota 120; Stussi 1965, LIX; Cortelazzo 2007), ricorrente tuttavia fuori campione nella lezione dell’ed. Fulin *et al.* a 1,731, 755, 911 e *passim*. Per *schienza* ‘scheggia’ v. § 7.4.3. - b. Queste occorrenze ricorrono quasi sempre nelle copie di missive di mano veneziana: il tratto è quindi presumibilmente assunto passivamente da Sanudo, il quale attivamente non lo condivide; cf. anche *reinsa* ‘riesca’ nelle *Lettere* e nel *Travaglia* di Andrea Calmo (D’Onghia 2006, 71).

⁶⁸² Solo un *foe* in Stussi (1965, LXVII).

⁶⁸³ Vitale (1953, 63 e [1983] 1988, 212).

⁶⁸⁴ Rohlfs (1966-69, § 335); nel *corpus* raccolto da Sattin (1986, 97) i perfetti epitetici si concentrano in uno solo dei testi, il che pare ulteriore spia dell’artificialità della serie desinenziale.

donoe 195r 13, *sublevoe* 195r 50 (ma *levò* 193v 33), *aquistoe* 195v 1, *terminoe* 195v 44 (ma *terminò* 190v 1s.), *disnoe* 196v 1, *comencioe* 198r 35, *difenzoe* 198v 4, *charezoe* 202v 40. Non presentano vocale paragogica, oltre alle forme fin qui riportate, le terze persone *alozò* 191v *arivò* 194r 48, *cavalchò* 194v 52 *ordinò* 196r 32, 46, *presentò* 196r 35, *cantò* 198r 7 *svalizò* 202r 49, *trovò* 202v 37, *donò* 202v 40, 41. Il raffronto con il resto della documentazione coeva permette di sospettare che questa *-e* finale non corrisponda a un uso reale dell'autore ma risponda ancora una volta alle istanze della sua scrittura, e magari alla necessità grafica di segnalare l'accentazione ossitona in opposizione alla I persona del rispettivo presente.

6.4.7. Metatesi

Le metatesi sembrano nel veneziano rinascimentale complessivamente poco significative e coinvolgono principalmente la /r/.⁶⁸⁵

Nel campione (a.) non compaiono esempi di metatesi vocalica. La voce di più alto uso a presentare l'accidente fonetico in questione, limitatamente al consonantismo, è *formenti* 193r 38, 195r 30, variante esclusiva nei *Diarii* e più in generale nel veneziano (Stussi 1965, 218; Sattin 1986, 90; Tomasin 2007b, 13; Gambino 2007, LXXXV).⁶⁸⁶ Il nome del pascià ottomano *Ebrahim* (193r 7) è raso anche come *Imbrai bassà* (192v 6s.). La metatesi in *Triuli* 197r 6 'Tirolo' non sembra attestata altrove in italiano (mentre la desinenza in vocale anteriore vanta una certa fortuna, cf. DI 4,589) e potrebbe essere stata influenzata da *Friuli*. *Rampret* 197r 41 sembra variante metatetica di un *Rambert/Rampert*. Il cognome nobiliare *Aldrovandino* presenta metatesi già nel latino medievale bolognese (Caffarelli/Marcato 2008). In alcuni casi, quali quelli di *Bertagna* 191r 18 e *Bergogna* 'Borgogna' 191v 43, 195v 45 e 51, 196r 38, 197v 36 con l'etnico *bergognoni* 196v 10, si può ipotizzare l'originario fraintendimento di un'abbreviazione.⁶⁸⁷ Il microtoponimo *Sterniza* è probabilmente variante metatetica di *Trešnica* (it. *Tresgnizza*).

⁶⁸⁵ Stussi (1965, LIXs.); Rohlf (1966-69, §§ 322-325); Sattin (1986, 94).

⁶⁸⁶ In una prospettiva più ampia, la voce è usuale di tutta l'area settentrionale (Vitale 1953, 83; Badini 1995, 315; Paccagnella 2012 s.v. *formento/fromento*) e non è estranea neppure al toscano (Pegolotti, OVI; *Deca terza di Tito Livio volgarizzata*, ib.; Crusca 1612). Nel campione (b.) la grafia, che ricorre ben 31 volte (al sing. a 226v 2 e 236v 4; al pl. a 222r 35, 222v 33, 224r 13, 21 e 50 e *passim*), può anche interpretarsi come *furmento*, variante minoritaria pure attestata nel volgare veronese (Bertoletti 2005, 478) e nel milanese cancelleresco (Vitale 1953, 61).

⁶⁸⁷ A 203r 49, la prima sillaba di *Bertagna* è abbreviata per mezzo di una *b* tagliata trasversalmente; a 197v 38 la stessa abbreviazione contrassegna *Bergogna*. Non si tratterebbe di una svista occasionale: i rispettivi tipi etnici e toponimici sono attestati dal XIV agli inizi del XVII secolo e hanno ancora riflessi sporadici in derivati dialettali (DI 1,258-62 e 280-83). Cf. nel campione (b.) *Bertagna* 236v 27 e 53s.

6.4.8. Fenomeni di armonia vocalica e consonantica (assimilazioni e dissimilazioni)

Non mancano, tra gli accidenti generali che lasciano tracce nel campione, tracce di processi assimilativi e dissimilativi. Essi agiscono con particolare frequenza su antroponimi e toponimi (e, fra questi ultimi, sugli esonimi) e alterano con maggiore frequenza le vocali atone.⁶⁸⁸

Alemagna alterna con la variante *Elemagna* (v. § 7.2. per le collocazioni nel testo); il doppio vocalismo si riflette nel derivato etnico *alemani* 194r 3, 202r 29, 205r 27 / *alemana* 197r12 ~ *elemani* 196v 10, 41, 205r 7.⁶⁸⁹ Si registra assimilazione regressiva in *Bertonoro* 204v 42⁶⁹⁰ e progressiva in *Camarino* 205r 45⁶⁹¹ e in *Vegevene* 196v 20.⁶⁹² Eccezionale è l'assimilazione della tonica al timbro della protonica: *Natalia* 193r 12.⁶⁹³ Altrettanto abbondanti, nelle stesse classi di lessico, le dissimilazioni: *Portegallo* 202v 37, *Barbon* 203r 10 'Borbone, fr. *Bourbon*'. A *Serzana* 191r 27 corrisponde oggi *Sarzàna*: l'alternanza nel timbro della vocale protonica è già latino-medievale (Rohlf 1966-69, § 129; DI 4, 262s.). Occasionale è il lambdacismo di *Brandilburg* 197r 25. Si segnala la mancata assimilazione in *normanda* 202v 3, forse per francesismo.

Tra gli antroponimi si verificano tanto assimilazioni vocaliche, in *Odoardo* 202v 23 (contro due *Edoardo* 199v 46 e 47) e *Sabastian* 202v 43, quanto dissimilazioni: si incontra *Bartholameo* 193v 17, 195v 36, 198r 17 / *Bartholamea* 195r 40, 203r 23, ma anche *Bort(olome?)o* 202r 47;⁶⁹⁴ inoltre *Morexini* 193v 42, 194v 14, 202r 6, 204v 36. Il cognome patrizio *Trivixam* 196r 1 è un etnico cristallizzato costruito sul tipo toponimico metafonetico *Triviso*.⁶⁹⁵

Al di fuori dell'ambito onomastico, l'esito più comune di ECCLĒSIA(M) nel veneziano antico si conferma il dotto *chiesia* senza dissimilazione: *chiesia* 199v 44 / *chiesie* 190r 24.⁶⁹⁶

L'unità che il cronista percepisce tra la parola e la precedente preposizione *in* è tale da essere segnalata mediante segno di a capo (così ad esempio tra 194r 25 e 26). Non sorprende perciò,

⁶⁸⁸ Rohlf (1966-69, §§ 328-332); Sattin (1986, 94s.).

⁶⁸⁹ Cf. DI (1,45s.); la variante con assimilazione regressiva non vi è registrata.

⁶⁹⁰ Cf. il tardocinquecentesco *bretonoriani* 'abitanti, nativi di Bertinoro' (DI 1,225).

⁶⁹¹ Cf. il gr. antico (Strabone) Κομάρινον (Gasca Queirazza *et al.* 1990, 121).

⁶⁹² Cf. DI (4,784). Data la vessata etimologia del toponimo non si può escludere che la *e* postonica sia originaria (Gasca Queirazza *et al.* 1990, 701).

⁶⁹³ La forma è però piuttosto ben attestata dalle fonti cinquecentesche, forse per l'azione dell'originaria *a-* (1513, *Storia veneziana* di Daniele Barbaro, ASI 7, 2,970; 1516, Ariosto, BibIt; 1559, Angiolello, Ramusio, BibIt).

⁶⁹⁴ *Odoardo* si appoggia all'omonimo antroponimo locale; le varianti di *Bartolomeo* sono attestate già nei volgari medievali dell'Italia settentrionale (Rossebastiano/Papa 2005 s. vv.).

⁶⁹⁵ DI (4,639-42); Caffarelli/Marcato (2008, 1683 e 1688).

⁶⁹⁶ Ferguson (2007, 224). Il trattamento è condiviso dai volgari settentrionali coevi (Vitale 1953, 58; Trovato 1994, 87).

malgrado la sua rarità in altri documenti del veneziano antico,⁶⁹⁷ l'insistita trascrizione dell'assimilazione regressiva del luogo di articolazione davanti a iniziale labiale bilabiale in fonosintassi: *im Provenza* 188v 32, 189r 43, 189v 23, 25, 190r 29, 195r 23, 203r 6, *im persona* 189v 27, *im pegio* 190r 39, *im paexe* 194r 46 a margine / *im paexi* 192v 13, *im Pregadi* 193r 3, 195r 3, *im prestedo* 193v 8, *im Brexanna* 194r 25s., *im piedi* 197v 48, *im Pisa* 202r 14, 203r 14, *im Portegallo* 202v 37, *im Petrasanta* 204r 26, *im porto* 204v 33.⁶⁹⁸ Fanno eccezione *in mare* 188v 12 / *in mar* 190r 33, 195r 36, *in Marsiglia* 189r 32 / *in Marseia* 191r 17, *in bona securtà* 189r 33, *in brexana* 194v 43, *in Brisco* 197r 45, *in Bergogna* 197v 38, *in Brazano* 198r 19. Altrove l'allofono labiale è reso graficamente in *Agustim Pasqualigo* 194r 35, *Sam Piero* 203v 2, 204v 38s. (ma *San Piero* ricorre 6 volte). Tirando le somme, l'assimilazione anticipatoria risulta regolarmente registrata davanti bilabiale sorda, raramente davanti a sonora, assai di rado davanti a nasale bilabiale. Questa distribuzione potrebbe essere spiegata su base fonetica facendo riferimento al rapporto di proporzionalità inversa tra sonorità e tensione articolatoria, ma non si può escludere che sia almeno in parte determinata dalla distribuzione sintagmatica nell'uso scritto: nei primi due volumi la sequenza <mp> all'interno della parola è *grosso modo* tre volte più frequente di <mb>, mentre la doppia <m> è circa dieci volte più rara.

L'unica notazione di raddoppiamento fonosintattico sembra potersi riconoscere in *LettTar: dallor* 198v 42, se non è svista per *da lhor*.⁶⁹⁹ Si tratterebbe naturalmente di una pura eco grafica del fenomeno, ignoto in area settentrionale. Il toponimo *Saint-Malo* viene univerbato nell'adattamento *Samallò* 203r 8.

In giuntura tra morfemi e tra componenti unverbate il raddoppiamento è estremamente raro: si riscontrano solo *annulla* 189v 7, *acciò* 191r 21, 48, 192r 4, 195r 8 e *passim* (ma di norma si legge *anullati* 189v 41, *contravenisse* 189v 38s., ecc.).

⁶⁹⁷ A titolo di rapido e provvisorio *excursus* nelle fonti, se ne contano due esempi nei testi veneziani delle Origini spogliati da Stussi (1965, LIX), uno solo nelle pur ampie *Vite di Santi* settentrionali di XIV secolo (Verlato 2009, 61), nessuno nei testamenti quattrocenteschi in Sattin (1986).

⁶⁹⁸ L'evidenza del fenomeno assimilatorio è tale da intaccare perfino le parti di testo latine: *im partes* 200r 43, *im planitie Tragurii* 202r 35s.

⁶⁹⁹ Anche la concomitante apocope di *l(h)oro* è un *unicum* nel campione, il che avvalorerebbe l'ipotesi di una ripresa inerziale dalla fonte. Si potrebbe identificare un caso analogo nel *de re de Francia* a 189v 46, ma pare più economico vedervi un'anomalia grafica (nel testo si opta per l'integrazione di una <l>).

6.5. Morfologia

6.5.1. Nomi e aggettivi

6.5.1.1. Sostantivi notevoli

L'originario plurale *ladi*, poi *lai* 'lati' si cristallizza in funzione di singolare all'interno di locuzioni avverbiali di luogo come *da uno lai* 197r 12.⁷⁰⁰

Gli esiti veneziani dei sostantivi latini astratti in -TAS e -TUS sono assai vari sin dalle origini, anche se le forme semidotte non apocopate con sorda conservata restano sempre di gran lunga meno comuni. Gli esiti con dileguo della dentale (-*tae*, -*tue*) sembrano originari e quelli con *d* intervocalico restituzioni posteriori. Sembra di poter delineare, tra XIV e XVI secolo, una precoce eliminazione delle uscite in -*tae* / -*tue* e un lento regresso degli esiti in -*tade* / -*tude* in favore dell'esito tronco: le tendenze paiono ancora più definite nella fase storica testimoniata dai *Diarii*.⁷⁰¹ Nel *corpus* si ha difatti di norma apocope sillabica: *Maiestà* 188v 1, 6, 14, 16, 43, 45, 189r 3, 5, 6, 10, 15, 21 e *passim*, *cià* sing. 188v 5, 19, 195v 35, 198v 10 e *passim*, e pl. 197r 35, 204r 36, *securtà* 189r 22, 33, *verità* 190r 32, *crudeltà* 190r 35, 191r 7, *libertà* 190r 43, 191r 37, 198v 11 e *passim*, *celerità* 191r 6, *voluptà* 192v 5, *auctorità* 192v 8, 196v 45, *dignità* 192v 9, *età* 192v 10 e 11, 193r 8, *mità* 194v 41, 197v 19, 21 e 22, 198r 21, *quantità* 197r 34, 198r 39, *università* 198v 1 *volontà* 198v 11, 24 e 45, *fidelità* 198v 25 e 32. Gli esiti concorrenti sono del tutto sporadici e, a parte *etade* 192v 3, sono marcati latinismi: *securtate* 189v 10, *auctoritate* 194v 13. Il campione non contiene continuatori di -TUTE(M).

6.5.1.2. Particolarità della flessione

Il caso più evidente e ricorrente di metaplasmo di declinazione si verifica in veneziano nel passaggio di nomi e aggettivi femminili in -*e* a -*a*. Il ponte tra la terza declinazione (e la seconda classe aggettivale) e la prima è il plurale analogico in -*e* esteso a partire da quest'ultima. Il

⁷⁰⁰ Attestato fin dalle origini in veneto e veneziano (Stussi 1965, 222) unicamente in tali contesti, *lai* 'lato' sembra attestato al di fuori di essi solo a partire dal XVI secolo (Boerio). Cf. Cortelazzo (2007) e l'ampia documentazione in Sallach (1993, 117-19). L'uscita in -*i* al singolare associa *lai* a *fondi* e *peti* in una ridottissima serie di sostantivi invariabili formalmente influenzati, dato la loro ricorrenza in locuzioni avverbiali e preposizionali, dagli avverbi in -*i* (*davanti*, *ananti* ecc.). La spiegazione, già avanzata da Mussafia e Ascoli, è stata riformulata da Stussi (1965, LXIIs. e nota 80). Una sua ulteriore modulazione in chiave fonomorfológica è stata offerta più recentemente da Formentin (2004): il condizionamento sintagmatico non sarebbe che una componente secondaria di un'evoluzione che da una forma protoromanza di caso retto neutro singolare **latos*, **fondos*, **pettos* avrebbe portato ad una reinterpretazione come plurale e ad una rimorfologizzazione in -*i* al momento del passaggio alla classe dei maschili in -*o*.

⁷⁰¹ Stussi (1965, XXXVs.); Sattin (1986, 96); Tomasin (2001, 41, 55 e 77); Ferguson (2005, 496). L'esito -*tade* è ampiamente rappresentato nelle *koinai* cortigiane settentrionali (Vitale 2012, 73).

fenomeno, pur risultando ben saldo in veneziano e nei volgari settentrionali, non è esclusivo di essi, risultando al contrario largamente attestato nel fiorentino argenteo. Oltre ad essere etimologicamente motivata la desinenza è certo, come nota Manni (1979, 126s.), il risultato di una normalizzazione favorita dalla frequente concordanza con nomi o aggettivi femminili in *-a* oppure con l'articolo. In generale, l'esigenza di esplicitare il genere dei nomi in *-e* mediante le inequivoche terminazioni della I declinazione (e della II, v. *infra*) può avere dato luogo a uno sviluppo poligenetico, ma rimasto particolarmente vitale nelle parlate settentrionali.⁷⁰²

Nei *Diarii* il tipo è ben conservato ed anzi esclusivo nelle forme plurali di diverse serie lessicali: sono plurali *arme* 188v 4, 7, 18, 48, 189r 28, 48, 189v 31 e altre 15 volte (sempre all'interno dei sintagmi *gente / zente* e *homo / homini d'a.*), *gente* 188v 20, 189r 2 / *zente* 190v 5, 191r 37, 192v 30, 193r 40 e *passim* (contro un solo *genti* 188v 27),⁷⁰³ *nave* 188v 24, 26, 28, 35 e 37, 41, 48, 189r 11 e 17, 189r 29, e 38, 189v 10 e 19 e *passim*,⁷⁰⁴ *quale* 188v 35 (l'unica alternativa registrata a testo è la variante apocopata: *le qual* 195v 23, 197r 32, 198v 29), *parte* 189v 38, 193r 46, 194v 6, 198v 17, *grande* 198r 14. Il passaggio è regolare anche per i plurali dei sostantivi femminili astratti suffissati in *-one* e *-ione*: *nazione* 188v 20, *provisione* 194v 29 (e con apocope a 192v 33, 203r 10), *propositione* 196v 18s, *cessione* 197r 10, *confecione* 197v 26s., *operatione* 198r 35.

Analogo passaggio alla I declinazione latina presenta il plurale del sostantivo femminile plurale della IV *mane* 194r 4; la variante encorica senza restituzione della vocale finale *man* si legge invece a 203v 19. D'altro canto il plurale *mano*, esito latinizzante ma anche popolare nell'italiano centrale e meridionale, è ristretto a *CapFed* (190r 1) e *LettTar* (198v 6).⁷⁰⁵ Un'analogia sulla base dei plurali maschili in *-i* agisce infine in *bassi* pl. 'pascià' 193r 6 (*RelSag*).

⁷⁰² Stussi (1965, LXII e LXIV); Rohlf's (1966-69, § 366); Sattin (1986, 99); Sanga (1990, 109s.); Tomasin (2001, 114 e 138); Ferguson (2007, 116).

⁷⁰³ Non si registrano occorrenze certe del singolare della voce; si riportano qui solo quelle accompagnate da articolo o aggettivo plurale oppure concordate con un verbo al plurale.

⁷⁰⁴ Un'alternanza lessicale con il plurale *navigli(i)* sembra supplire alla perdita dell'opposizione di numero per la voce *nave* (sul tipo sing. *la nave* ~ pl. *le nave / i navigli*): su 103 occorrenze del lemma *naviglio* nell'ed. Fulin *et al.* del I volume, solo 18 sono al singolare, mentre sullo stesso campione, a 94 *le nave* fanno fronte ben 151 *la nave*.

⁷⁰⁵ È probabilmente l'analogo *mane*, e non *mano* pl. (Rohlf's 1966-69, § 354), la forma soggiacente all'apocopato *man*. Numerosi documenti dei volgari settentrionali raccolti nell'OVI registrano quest'ultima forma; fra l'altro, essa ricorre in testi veneziani di natura assai eterogenea: *Pamphilus* («li mei mane»), *Cronica deli imperadori romani* («con forte mane»), *Zibaldone da Canal* («le suò mane»), *Capitolare dei Camarlenghi di Comun* («ale soe mane»), *Vangeli veneziani* («le toe mane»), *Tristano Corsiniano* («alle mane»), oltre che nei documenti editi in Stussi (1965: «en le mane», «le soe mane») e in quelli ragusei venezianeggianti editi in Dotto (2008): «intro le meie mane», «in sue man(e)». Che quella restituita fosse una forma reale nell'uso sembra comprovato dall'estensione analogica della *-e* al singolare: «de soa mane» (*Capitolare dei Camarlenghi di Comun*), «en soa mane» (*Vangeli veneziani*), «in mane del conpraore» (*Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto*). Sulla vitalità di *mane* pl. nella «lingua cortigiana» cf. anche Matarrese (1990, 249) e Vitale (2012, 121 e nota 526); l'innovazione è condivisa anche dal fiorentino argenteo di Machiavelli (Migliorini 1960, 353 nota 198; Trovato 1994, 306).

Al singolare il cambio di classe flessiva descritto sopra è meno significativo: in veneziano le varianti etimologiche cooccorrono fin dai primi documenti e sembrano farsi più rare nei secoli, anche se in un ristretto numero di voci il metaplasmo è ben vivo ancora oggi;⁷⁰⁶ si tratta di uno di quei passaggi fonomorfolologici locali considerevolmente più rari nella documentazione del veneziano rispetto a quella degli altri volgari veneti. I *Diarii* registrano l'isolato *grando* 195v 36 contro una schiacciante prevalenza di *grande* sing. m. (194r 51, 194v 42, 196r 22, 198r 13 e f. 188v 40, 194v 13, 204r 19). Il sostantivo metaplastico *vesta* (197v 26) è largamente testimoniato nei volgari centrali quanto in quelli settentrionali.⁷⁰⁷

Non mancano esempi di alternanze tra i due possibili esiti, palatalizzato e no, dei sostantivi maschili e femminili succedanei di etimi latini con velare predesinenziale sorda o sonora.⁷⁰⁸ Si tratta evidentemente di banali latinismi nella maggioranza dei casi: così *loci* 203r 19, accanto a *lochi* 194r 43, 195v 2, 196v 30, 34 e altre 6 volte. I casi di reale intacco della velare etimologica sono segnalati dall'assibilazione (/ts/ > /s/; /dz/ > /z/) cui soggiacciono le affricate palatali nei volgari settentrionali (cf. § 6.3.3.6).

L'originario neutro plurale latino *vituarìa* 189v 16 / *vituarie* 203v 34, 205r 31 viene inserito nella classe dei nomi femminili in *-a*.

6.5.1.3. Possessivi

Aggettivi e pronomi possessivi mostrano nei testi veneziani dei primi secoli una notevole polimorfia: in particolare I, II e III=VI persona presentano solo irregolarmente chiusura in iato e dittongamento. All'originario *so* di III=VI, in tutti i generi e numeri si va affiancando nel XV secolo la rispettiva forma dittongata, interpretabile come toscanismo (eventualmente, non indeclinabile ma da *suoi* con apocope)⁷⁰⁹ ovvero come sviluppo endogeno; nella stessa fase cronologica recedono, anche se lentamente, le forme con conservazione di *o* in iato. L'alternanza tra *so/soa/soi/sui* e *suo/sua/suoi/sue* continua nel veneziano del primo Cinquecento (come negli altri volgari di area settentrionale), e ancora nei secoli successivi, che vedono anche la

⁷⁰⁶ Stussi (1965, LXIV); Tuttle (1997, 142 n. 25); Marcato/Ursini (1998, 74); Ferguson (2007, 119). Cf. Rohlfs (1966-69, § 366); Sattin (1986, 100), Barbieri/Andreose (1999, 92).

⁷⁰⁷ Rohlfs (1966-69, § 353); cf. OVI.

⁷⁰⁸ Sulla complessa questione, che coinvolge tutta l'Italoromania e non solo, cf. almeno Rohlfs (1966-69, § 374).

⁷⁰⁹ Si tratterebbe però dell'unico dei possessivi del fiorentino argenteo ad essere accolto in veneziano (cf. Manni 1979, 131-35).

formazione del doppio sistema di possessivi tonici e atoni che caratterizza il veneziano moderno e contemporaneo.⁷¹⁰

Nel campione (a.), le forme con *o* tonica sono ormai residuali. La proporzione è schiacciante: *so* 195r 22 contro 34 occorrenze di *suo*, e al plurale *so* 193r 6, 196r 1, 26 / *soi* 188v 42, 189r 42, 189v 4 e in altri 8 luoghi, contro il < suo > ‘suoi’⁷¹¹ che compare a 192v 33, 34 (2 volte) e 39 (è quindi esclusivo della *Relatione* di Alvise Sagundino); al femminile *soa* 192r 5, 193r 14, 194v 27 contro 20 *sua* / *soe* 190v 6 contro 14 *sue*.

L’uso di *suo* per ‘loro’, tratto latineggiante in progressivo regresso nella lingua cortigiana,⁷¹² è ancora ben saldo nel primo campione: *suo* 192v 29, 195v 16, 197v 16 / *sua* 195v 15 / *sue* 197v 4. Le occorrenze del possessivo *loro/lhoro* si concentrano invece in *CapFed* (188v 11, 15, 19, 21, 24, 28 e *passim*, per complessive 26 occorrenze su 35) e sono solitamente posposte al sostantivo di riferimento (*con li beni et robe lhoro* 188v 11 / *li beni lhoro* 188v 15 e 28 / *de bene lhoro* 189r 17 / *li beni soi* 189v 4, *li repari loro* 189r 6s., *a li dicti capitanei franciosi de Gaeta et gente loro* 189r 15s. / *le genti lhoro* 188v 27s. / *li ditti capitanei et gente lhoro* 189v 9s., *le nave loro* 189r 38, 189v 19 / *le nave lhoro* 188v 24 e 48, 189r 29s., *lo recapito loro* 189r 41, *li danari loro* 189v 16, *li oratori lhoro* 191r 30). Anche *suo/so* si trova spesso inserito in sequenze determinato - determinante: *li predecessori soi* 189v 5, *la intrada soa* 193r 14, *di lochi soi* 202v 10, *i loci soi* 203r 19, *la dona soa* 204r 6, *robe sue* 204r 7, *di baroni soi* 204r 44.⁷¹³

Per le altre persone, si segnala solo *mio* 196v 49. Il primo campione non attesta il latinismo *vestro* (invece *vostra* 198v 5).

6.5.2. Articoli e preposizioni articolate

La forma regolare dell’articolo determinativo maschile è nelle prime fasi documentarie del veneziano *lo* / *l’* / *li* in tutti i contesti.⁷¹⁴ Già agli inizi del XV secolo, tuttavia, risulta predominante il tipo *el* ~ *i*, mentre l’ambito d’uso della forma aferetica sembra restringersi su

⁷¹⁰ Stussi (1965, 230, 233, 254, 259 e 265); Sattin (1986, 103s.); Tomasin (2001, 121, 138 e 288); Ferguson (2007, 131s.). I dati riportati coincidono con le conclusioni di Pierno (2008, 92) a proposito del veneziano “religioso” contemporaneo a Sanudo. Per la situazione nelle altre corti settentrionali cf. Vitale (1953, 54 e 86); Matarrese (1990, 249); Trovato (1994, 345).

⁷¹¹ Probabilmente da rendere come *suo*’ anziché come forma indeclinabile.

⁷¹² Presente in Boiardo (Mengaldo 1963, 113) e nella redazione dell’*Orlando furioso* del 1516, viene spesso modificato nel senso della norma moderna nella versione del 1532 (Vitale 2012, 168).

⁷¹³ Cf. l’inserito latino *et verba illorum* 205r 14. Il modulo sintattico con posposizione del possessivo prevale nel fiorentino quattrocentesco (Telve 2000, 198-201; Piro 2004, XLIIIs.).

⁷¹⁴ Le uniche tre occorrenze di *el* registrate in Stussi (1965) derivano da un errore di segmentazione (Renzi 1993, 223 n. 23).

base fonosintattica alla sola posizione dopo parola uscente in consonante, e anche ivi in concorrenza con *el* oltre che con la variante allogena *il*. Nella prima metà del Cinquecento, mentre il linguaggio burocratico e giuridico generalizza il maschile plurale *li* in tutte le posizioni, le *Lettere* di Andrea Calmo attestano al contrario la vittoria dell'esito quattrocentesco.⁷¹⁵

Il corpus in esame conta complessivamente 132 esempi per *el* (vi si devono probabilmente aggiungere le 17 occorrenze delle grafie <chel>, <perchél>) e 106 per *il*, contro 33 di *lo*. Che l'elemento fonosintattico, decisivo nel veneziano di XV secolo (Sattin 1986, 101), non giochi più un ruolo discriminante apprezzabile è dimostrato dalla collocazione libera della forma forte: quest'ultima compare in posizione postvocalica in ben 20 occasioni, 17 delle quali in *CapFed*, documento intrinsecamente distanziato dall'uso vivo: *tutto lo ditto 188v 29, fare lo viaggio 188v 49, prometterà lo illustrissimo 189r 23, condurre lo ditto 189r 32, contra lo proximo 189r 36s., pagarà lo recapito 189r 41, Formo lo qualle 189r 49, tutto lo tempo 189v 1s., tutto lo reame 189v 3, durante lo tristo 189v 14, per lo camino 189v 26, dentro lo ditto 189v 35, infra lo ditto 189v 45, che lo ditto 190r 5, dare lo corpo 190r 6, con lo dicto 190r 7s., zoè lo episcopo 196r 1, summamente lo exortava 196v 12, con lo castello 198v 27, usar lo debito 198v 37*. Inversamente *el / il* si colloca indifferentemente dopo vocale e dopo consonante: dopo *per* si ha 9 volte *lo* (189v 26) / pl. *li* (189r 26 e 35, 189v 16 e 37, 192v 33 e 39, 193r 19, 196v 33) ma ci si imbatte anche il *per il cavallo 197v 3, per il conseio 198r 1, per el cardinal 198v 2, per il ducha 202r 11, per il re 203r 29, per i strami 203r 39, per i confederati 203v 12, per il papa 205r 31 e per el re 203v 5, per el botin 203v 19*. I dati confermano anche l'attesa assenza di qualunque traccia della tarda norma distributiva moderna: davanti a *s* complicata, infatti, si incontra esclusivamente *el / il*: *il stipendio 197v 3, el stagno 203r 39*.

Come si è anticipato poco sopra, storia e fortuna del plurale di *lo* sembrano indipendenti da quelle del singolare: *li* è difatti l'unico articolo determinativo plurale rappresentato in misura significativa (113 volte). A meno di errori nello spoglio, ed escludendo casi dubbi come quello di *i nimici ~ inimici*, l'articolo maschile plurale *i* è rappresentato con sicurezza solo 22 volte (*i qualli 191r 36 e 41, 194r 32, 194v 15, 46 e 50, 197v 47, 202r 32 / i qual 197v 12 / con i qualli 203v 25 / tra i qual 193v 16, i gianizari 192v 30, i suo' stipendii 192v 34, i nostri 198v 2 e 14, i loci 203r 19 / i lochi 203r 28, i strami 203r 39, i confederati 203v 12, i confini 204r 16, i alozamenti 204r 21, i*

⁷¹⁵ Stussi (1965, XLIVs., 224); Sattin (1986, 101s.); Arcangeli (1990, 26-29), Tomasin (2001, 155). Cf. Renzi (1993) e Vanelli (1998, 215-44) tra gli studi più recenti sulla cosiddetta *norma Gröber* o *legge di Gröber*, che spiega il passaggio (sia toscano che veneziano) di *lo* < ILLU(M) a 'l in posizione assieme postvocalica e davanti consonante semplice, da cui poi, con prostesi vocalica, *el* e *il*.

favor 205r 22). All'interno delle preposizioni articolate presenta elisione (*la via de' monti* 191r 33) e si coniuga al dileguo della vocale della preposizione *di* (*uno di primi capetanii* 190r 21s.). Si conserva solo in *RelSag* (192v 10, 21, 28). *Gli* ricorre una sola volta, per di più in *CapFed* (*gli ostagii* 189v 37).

Il fiorentino trecentesco *il* si affianca in veneziano a *el*. Quest'ultima forma settentrionale è condivisa anche dal toscano quattrocentesco (dove presenta al plurale *e*): dalla Toscana occidentale e meridionale aveva raggiunto Firenze tra XIII e XIV secolo e vi si era imposta, pur restando a lungo minoritaria nel corso del secolo e mezzo successivo.⁷¹⁶ Come si è visto citando il dato numerico, nel campione dei *Diarii* la forma *el* è quella maggiormente attestata, come del resto nella documentazione cancelleresca veneziana e generalmente settentrionale di XV secolo. Colpisce però la frequenza d'uso del toscano letterario *il*, che sembra sorpassare di molto il dato relativo al veneziano di amministrazione, burocrazia e legislazione.⁷¹⁷

È particolarmente frequente in composizione con *di*: contro 28 *del* si contano ben 94 *dil*. Anche questa predilezione sembra indipendente da fattori sintattici (*dil cardinal* 190v 2, *dil trafego* 193v 2, *dil Zimera* 195r 32, *dil stato* 196v 37, ecc.) e potrebbe costituire una semplice conservazione del vocalismo della preposizione semplice, favorita da nessi come *di la liga* 190r 16, *di le chiesie* 190r 24, *di l'armada* 191r 12, *di li lhorò* 195v 27. Di regola nel manoscritto i gruppi analitici preposizione + articolo sono comunque univerbati. Nel campione, *in* conserva spesso in composizione la forma analitica, di stampo settentrionale (Trovato 1994, 179 e 185): *in el* 1 volta, *in lo/l'* 3, *in la* 13, *in li* 2, *in le* 2 contro *nel* 22, *nela* 6, *nei* 1, *nele* 1.

L'articolo determinativo in *minere di l'arzeno* 197r 28 è forse determinato dal suo uso regolare nei complementi di materia in italiano antico (GIA 1,323s.).

Le preposizioni articolate con *l* intensa in giuntura occorrono nei primi documenti del toscano solo se immediatamente precedenti una vocale tonica, ma già alla fine del XIII secolo la geminazione si estende a tutte le altre posizioni.⁷¹⁸ Il primo campione dei *Diarii* (1496) si conserva fedele al consonantismo veneziano, con la sola eccezione di *alla* in *CapFed* (189r 31). Il dato è ancor più notevole considerando, da un lato, la generale indifferenza testimoniata in tutti

⁷¹⁶ Manni (1979, 28s.).

⁷¹⁷ Vitale (1953, 87); Tomasin (2001, 115).

⁷¹⁸ Castellani (2002, 10).

gli altri casi di alternanza consonante semplice ~ raddoppiata e, dall'altro, la testimonianza decisamente discrepante offerta dal secondo campione.⁷¹⁹

6.5.3. Numerali

Le indicazioni di numero seguono spesso il sostantivo cui si riferiscono, come di norma «nell'uso matematico, burocratico o commerciale».⁷²⁰ Per il numerale 'due' il panorama è assai variegato: i documenti testimoniano una polimorfia largamente arbitraria in toscano⁷²¹ come in veneto, che va oltre la desultorietà della chiusura della tonica in iato (cf. § 6.3.1.3.). Il primo veneziano alterna indifferentemente *do*, *doi*, *doe*, mentre *dui* è limitato al maschile plurale (Stussi 1965, 211); nel XV secolo si afferma *do* indeclinabile, di cui *doe* sarebbe semplice variante epitetica (Sattin 1986, 114; Ferguson 2007, 124).⁷²² Una irregolare ma spiccata tendenza all'accordo di genere con il sostantivo sembra invece caratterizzare i documenti di XVI secolo.⁷²³

A quest'ultima si può sovrapporre il dato dei *Diarii*. Nel campione prevale *do* **191r** 2, **191v** 5, **192v** 45 e *passim* (altre 26 volte); in posizione proclitica il numerale è però saltuariamente provvisto di una desinenza sempre concordata col sostantivo seguente: *doi* [...] *galioni* **188v** 26s., *doi falconi* **188v** 39, *doi oratori* **196r** 33 / *doe colombine* **188v** 39, *doe volte* **198r** 9. *Doe* tonico è solo in *ne volevano altre doe* **194v** 47. *Doa* si incontra solo all'interno del numerale composto *doa milia* **203r** 22, concordato con l'originario neutro plurale, come ampiamente testimoniato anche nelle fonti provenienti dall'Italia settentrionale e dalla Toscana.⁷²⁴

Dittongamento di probabile origine metafonetica e ritrazione dell'accento in dittongo finale di parola sono alla base del caratteristico esito veneto *siè* **192v** 24 < SEX.⁷²⁵

⁷¹⁹ Uno degli effetti documentabili con più sicurezza, nel campione (b.) del 1533, dell'azione della nuova norma sovraregionale di base toscana è in effetti il passaggio alla regolare scrittura con <l> geminata in *alli* (**222r** 11, **222v** 44, **223r** 7 e altre 6 volte) / *alla* (**222r** 26, **222r** 30 e 34, **224r** 12 e altre 15 volte) / *alle* (**222v** 38, **233r** 20, **236r** 7) e con minore regolarità in *nella* (**236r** 5, **238r** 20). I *Diarii* partecipano in questo a una tendenza evolutiva generale del veneziano dei testi legislativi (Tomasin 2001, 138).

⁷²⁰ Serianni (1997, 159).

⁷²¹ Migliorini (1960, 208s., 264 e 354); Manni (1979, 135-37). La stessa promiscuità mostrano gli altri volgari settentrionali (Vitale 1953, 54, [1983] 1988, 217 e 2012, 160s.).

⁷²² I relativi testi quattrocenteschi ne registrano, è vero, un'occorrenza in posizione tonica, ma anche una seconda a poca distanza, corretta in *tre*, in cui determina il sostantivo femminile plurale *messe* (Sattin 1986, 44).

⁷²³ Pierno (2008, 93s.). Una evoluzione analoga è stata portata alla luce nel padovano del Trecento (2004, 180) e nel raguseo di XVI-XVII secolo (Zamboni 2005, 559).

⁷²⁴ Cf. Stussi (1965, 230); Tomasin (2004, 180) e cospicua bibliografia ivi indicata.

⁷²⁵ Parodi (1893, 312 e nota 1); cf. anche Tomasin (2010, 59) e i rimandi bibliografici in Sattin (1986, 64 n. 24). Sebbene Ferguson (2007, 124) consideri la forma non anteriore al 1500 ca., questa è attestata già nella *Navigatio Sancti Brendani* di XIV sec. (OVI: «sie ani», «sie belissime fonte»). Curiosamente, un identico esito di SEX risulta attestato in calabrese (Rohlf 1966-69, §§ 88 e 104).

Per l'indicazione delle migliaia, quando espressa per esteso, Sanudo predilige il latinismo *milia* **191r** 34, 40, **191v** 39, **192v** 19, 27, 38, 41, **193r** 15, 18, 38 e *passim*; il campione ignora del tutto la variante toscana quattrocentesca e italiana *-mila*.⁷²⁶ Sulla scorta dell'uscita latina (neutro plurale) di *milia* si forma il plurale *miliona* **192v** 19, 25 (2 volte), **193r** 14, 15.

I numerali cardinali sono più spesso trascritti in cifre romane, specialmente nelle indicazioni di data. Le due numerazioni, araba e romana, alternano però con una certa libertà, al punto che talvolta si riscontrano notazioni miste.⁷²⁷

6.5.4. Pronomi

6.5.4.1. Pronomi personali soggetto

In funzione di pronomi soggetto di prima persona si alternano fin dalle prime testimonianze gli esiti di EGO e di MĒ. A cavallo tra XV e XVI secolo *eo* / *e'* perde terreno rispetto all'esito con chiusura della tonica in iato *io* e soprattutto all'obliquo *mi*, che è oggi la forma in uso, mentre i resti dell'antico nominativo sono confinati in enclisi.⁷²⁸ È simmetrica la vicenda delle forme soggetto di seconda persona, che però può essere ricostruita sulla base di dati testuali più esigui, data la natura impersonale della maggior parte della documentazione.⁷²⁹

I pronomi soggetto di terza persona *lui* e *lei* alternano con i clitici soggetto encorici *el* / *l* e *la*, seppure in un rapporto di inferiorità quantitativa, come già notato da Lepschy ([1993] 1996, 46).⁷³⁰ La forma piena *elo* non ricorre mai (al femminile si può citare però un *ela* **192v** 23). *Lui* soggetto ricorre nel campione esclusivamente quando il soggetto è focalizzato: *etiam lui ch'è un bellissimo homo et grande* **194r** 50s., *Beneto Trivixam cavalier, etiam lui stato ambassador a ditto re* **196r** 16s., oltre che nel possibile caso di frase scissa ricostruito in <è> *lui quello ch'è stà bona causa* **190r** 44s. Il campione in esame reca invece *el* ai luoghi di seguito (si escludono dal

⁷²⁶ Manni (1979, 137s.). *Milia* è sempre preceduto da un numerale in cifra (l'unica eccezione è *doa milia* **203r** 22); parla però a favore di una reale conservazione in veneziano la variante grafica trecentesca *migla* (Gambino 2007, LXXIX). Il dato non è del tutto scontato, data la presenza non marginale di *mila* in autori non toscani del Cinquecento (Castellani [1967] 1980, 27).

⁷²⁷ L'undici è spesso rappresentato da una X seguita da una linea verticale sovrastata da un puntino (ad esempio a **224r** 28, **225r** 24, **226r** 1).

⁷²⁸ Stussi (1965, 215); Sattin (1986, 105); Cortelazzo (2004, 132); Zamboni (2005, 530); Videsott (2009, 401-06); Tomasin (2010, 116). *Mi* soggetto sembra un'innovazione situabile cronologicamente a cavallo tra XIV e XV secolo: attestato nei documenti quattrocenteschi analizzati in Sattin (1986), è assente da quelli raccolti in Stussi (1965) e anche dai testi di Lio Mazor (1312-13) secondo l'interpretazione di Benincà ([1983] 1994, 174s.).

⁷²⁹ Ferguson (2007, 135).

⁷³⁰ Stussi (1965, 213); Sattin (1986, 105s.). *El*, *l'*, *la*, *i* sono «destinati a resistere a lungo nelle scritture cancelleresche» (Tomasin 2001, 89, da una prospettiva quattrocentesca). Per i dati relativi alle *koinai* settentrionali di XV-XVI secolo cf. Vitale (2012, 126).

computo i casi ambigui trascritti nella presente edizione come *ch'el, perch'el, s'el*): **191r** 46, **191v** 49, **192v** 16, 40 2 volte, 45, **193r** 22, **194r** 15. Le occorrenze della variante debole *l'* sono concentrate in *LettSag*, documento dal colorito locale particolarmente pronunciato (**192v** 6, 10, 17, 19, 24, 30, 42, 44; altrove in **196v** 44, 46 e **202r** 26).⁷³¹

Le forme primitive dei pronomi veneziani di IV e V persona soggetto sono rispettivamente *nuy* e *vuy*. Nel primo campione, a *nui* **204r** 45 fanno riscontro i due *noi* di *LettTar* (**198v** 18 e 36).⁷³²

I pronomi soggetto di VI persona presentano nelle fasi più antiche della storia del veneziano la medesima polimorfia della III.⁷³³ Nel campione si segnalano *i m.* (**192v** 36) e, se l'interpretazione del periodo è corretta, *le* (**198r** 20).

Il tratto della sintassi pansettentrionale che richiede un soggetto clitico non coincidente con il soggetto della frase per esprimere l'impersonale (Manzini/Savoia 1,191-93) ricorre in *el vene rixa* **193r** 21, *ch' el se dicesse* **193r** 44.⁷³⁴

6.5.4.2. Pronomi personali oggetto e obliqui

Relativamente ai pronomi clitici di terza e sesta persona, per i primi secoli del veneziano è documentata una notevole varietà di forme, che rispecchia le diverse fasi dell'evoluzione popolare di ILLE non senza perturbazioni originate dall'interferenza congiunta del latino e del toscano.⁷³⁵

Il pronome oggetto di III persona maschile è raddoppiato in *lo 'l seguita* **192v** 35.

Nei *Diarii* la forma dativale di terza e sesta persona è *li* per tutti i generi. Non ricorre mai il letterario *loro*, mentre non di rado affiora anche il locale *ge*: **192v** 16, **196r** 24 (cf. Lepschy [1993] 1996, 46).⁷³⁶ Nel campione quest'ultimo ricorre due sole volte, entrambe in posizione preverbale (**192v** 16, **196r** 24); al contrario *li* compare sia come enclitico con le voci finite (III: *donoli* **191v** 23,

⁷³¹ Non si può escludere che, quando *l'* ricorre dopo vocale (come in *che l'à* **192r** 6), il nesso si debba segmentare altrimenti (*ch'el à*). *Che l'è* a **202r** 25s. potrebbe ricoprire un *ch'el è*, nonostante l'assenza del trattino finale dopo il *che* in fine di rigo.

⁷³² Stussi (1965, 234 e 265); Sattin (1986, 106). Le forme metafonetiche trovano riscontro nell'uso della cancelleria sforzesca (Senatore 1998, 197).

⁷³³ Al maschile *elli, -li, -i, i, lor*; al femminile *-le, le* (Sattin 1986, 106).

⁷³⁴ Cf. Sattin (1986, 105 nota 140). Il pronome soggetto pleonastico di III persona è oggi scomparso a Venezia e in quasi tutto il Veneto (Benincà [1983] 1994, 169).

⁷³⁵ Sattin (1986, 105-07); Barbieri/Andreose (1999, 96); Gambino (2007, xcvi.).

⁷³⁶ L'unico esempio citato in Stussi (1965, 219: «a lei») è oggi moltiplicabile senza difficoltà grazie ai nuovi documenti raccolti nell'OVI (a partire dal Panfilo veneziano di metà XIII secolo: «se per la ventura la ira ge viene», «segondo ke 'l ge pare», ecc.). Cf. Rohlf (1966-69, §§ 459 e 464): lo studioso ritiene che al *ge* (pronome e avverbio, cf. ib. §§ 902 e 903) dei volgari settentrionali corrisponda una pronuncia prepalatale, diversa da quella del già ruzantiano e moderno *ghe* velare (ib. e Marcato/Ursini 1998, 173-77). Legittimi dubbi sono stati avanzati a questo proposito da Bertolletti (2005, 17 n. 17).

detelli 191v 24, erali 191v 25) che con quelle infinite del verbo (III: *tirarlli 189r 13, remeterli 189v 50, darli 191v 39, 194r 52, dirli 204r 11*; VI: *darli 189v 16, 197v 19, messelli 198r 13, datolli 198r 21, esserli manchato 203v 34*) che in posizione proclitica (III: *li fo consignata 190r 18, li metteva 191r 11, li par 191r 45, 46, li dispiacete 193r 24s., li andono contra 193r 31, li erra nato 193r 43, li donoe («a lei») 195r 13 / li donò 202v 40, 41, li fusse fatto 196r 21s., li dete 197r 5, li fusse mandati 197v 16, li piazza («a lei») 198v 45, li facesse aver 203v 26, li tolse 204r 9*; VI: *li deva 193v 26, li fo volluto dar 194v 46, li fo dato 194v 49, li volse dar 196r 27, li ordinò 196r 32, li presentò 196r 35, li fo facto 197v 14, li andono driedo 202r 38*).

Le parlate settentrionali, e il veneto fra esse, strutturano i nessi pronominali *se/si* + pronome obliquo in quest'ordine, contrariamente all'uso italiano contemporaneo che condivide quello del fiorentino aureo e della maggior parte dei dialetti anche toscani di XVI secolo:⁷³⁷ *se li doveva dar 193v 28*.

L'unico pronome atono di IV persona nel campione è *ce 198v 5, 18 e 34*, che però si situa all'interno dell'abnorme *LettTar*; i volgari settentrionali hanno *se/si*.⁷³⁸

Il pronome riflessivo tonico di III e VI persona < SIBI conserva sempre il vocalismo non toscano, analogico sul dativo latino di prima persona *MĪ < MIHI*:⁷³⁹ *sì 192v 27, 194r 22*.

6.5.4.3. Pronomi relativi e interrogativi

Nei documenti italo-romanzi del Cinquecento il relativo *il quale* alterna continuamente con la corrispondente forma non articolata, giusta la tendenza latinizzante dei linguaggi cancellereschi a sopprimere le parole grammaticali dal corpo fonico ridotto (cf. § 6.6.3.).⁷⁴⁰ Nel campione si incontrano *quale/qual* 'il quale' *202v 9, 203r 22, 204r 2, 5, 204v 3, 205r 30, 43 / quale/qual* 'la quale' *188v 34, 35, 204v 15 / quali/qualli* 'i quali' *198v 14, 203r 40, 203v 39, 204r 37 / qual* 'le quali' *203r 24*.

Tratto caratterizzante è l'uso di *chi*, da una parte, in funzione di relativo obliquo preposizionale (sintagmi preposizionali con *chi* sono attestati soprattutto a cavallo tra XV e XVI secolo,

⁷³⁷ Migliorini (1960, 357); Rohlfs (1966-69, § 475); Vitale ([1983] 1988, 223); Tomasin (2001, 310: «non se li possa far gratia»); GIA (1,449s.). Cf. Lepschy ([1993] 1996, 46).

⁷³⁸ Rohlfs (1966-69, § 460); Cortelazzo/Paccagnella (1992, 269).

⁷³⁹ Stussi (1965, 253: «apresso si»); Rohlfs (1966-69, § 479); Sattin (1986, 107: «a ssi»); Gambino (2007, xcvii).

⁷⁴⁰ Altri contesti, sulla base dell'ed. Fulin *et al.*, solo riportati in Lepschy ([1993] 1996, 47). Il tratto è stato messo in evidenza più volte (Tavoni 1992, 250; Trovato 1994, 197, 204) in testi di carattere eterogeneo e topograficamente distanti datati dalla fine del XV secolo al terzo quarto del XVI.

nonostante un precoce esempio petrarchesco)⁷⁴¹ e, dall'altra, in sostituzione di *che, il quale* come pronomi relativo semplice (e non indefinito-relativo).⁷⁴² Per la prima fattispecie il campione non fornisce esempi; per la seconda si registra *li altri Turchi chi sono vivi* 190r 7. Si rileva l'assenza della forma obliqua *cui*.⁷⁴³

L'antecedente del pronomi relativo può essere ripreso anche a distanza: *A Sigismondo, fo archiducha di Austria, [scil. il padre Federico IV d'Asburgo] li dete el dominio de Hispruch, zoè el contato de Triuli, el qual cesse esso suo stato* 197r 4-6, *gionse in questa terra do ambadori [...] Alozono a San Zorzi. Contra li qual fono mandati...* 197v 8-14, *il signor di Fermo erra reconciliato, qual se trovava in Caieta* 202v 8s., *don Ferando Consalves erra rechiesto dal papa per la impresa contra Orsini, el qual erra a Capua* 202v 34s., *Trivigliano [...] le zente pontificie lo haveano abuto, nel qual erra intrà el legato Lonà* 203r 15s., *aspetavano il papa don Ferando Consalvo, che erra a Nolla per expedir questa impresa di Orsini et rehavere Hostia, qual se atrovava...* 203r 20-22, *francesi si preparavano per andar via, con i qualli vano...* 203v 24s., *dil consignar di le cità et castelli per francesi al re, quali erano imbarcati...* 204r 36s.

6.5.4.4. Pronomi e aggettivi indefiniti

L'alternativa *niuno ~ nessuno* è risolta a favore del secondo elemento: *nesuno* (189r 3, 10). *Ciascaduna* (198v 17) / *zaschadum* (198v 41), «di largo uso nella *koinè*»,⁷⁴⁴ ricorre nella sola *LettTar* (altrove *ciaschuno* 188v 27). Dopo negazione, 'nessuno' è espresso da *alcuno*, anche al plurale:⁷⁴⁵ *senza offensione [...] de alcune persone* 189r 19s.

La caduta della semiconsonante velare nel nesso /kw/ degli indefiniti *qualunque* 198v 41 / *qualuncha* 198v 43 è comune, a questa altezza cronologica, al fiorentino e alle *koinai* settentrionali.⁷⁴⁶ Potrebbe trattarsi di una dissimilazione poligenetica. La seconda delle due occorrenze presenta una desinenza indeclinabile calcata sul latino -QUAM (cf. *adoncha*, 193v 47).

⁷⁴¹ Rohlfs (1966-69, § 486); Schafroth (1993, 251).

⁷⁴² La circostanza è approfondita in Schafroth (1993, 250s.) e Bertolotti (2002, 230-237). Cf. ibid. in particolare la n. 573, che espone nel dettaglio la questione, ne propone un'interpretazione fondata su un'ampia e variegata messe di materiali e fornisce un'ampia rassegna bibliografica sul tema.

⁷⁴³ Rohlfs (1966-69, §§ 483, 485); GIA (1,476-79). Il pronomi relativo indiretto *cui* sembra completamente assente anche nel fiorentino cancelleresco (Telve 2000, 276 e nota 171).

⁷⁴⁴ Vitale (2012, 128). La voce sembra per lo più ristretta agli ambiti d'uso della burocrazia e dell'amministrazione (Sattin 1986, 108).

⁷⁴⁵ Sattin (1986, 108).

⁷⁴⁶ Manni (1979, 130s.); Vitale ([1983] 1988, 214).

6.5.5. Preposizioni

6.5.5.1. Preposizioni proprie

Per il vocalismo di *de* (188v 2), per una volta, non sarà necessario chiamare in causa l'influsso del latino, bensì il normale vocalismo non toscano.⁷⁴⁷ Non sembra di poter osservare altre particolarità fonetiche rilevanti;⁷⁴⁸ di seguito ci si concentrerà sugli usi sintattici delle preposizioni semplici, esorbitando così dall'ambito strettamente morfologico.

Da questo punto di vista si registrano infatti diverse deviazioni rispetto all'uso dell'italiano moderno. L'esame del campione conferma l'osservazione di Lepschy ([1993] 1996, 47) secondo cui gli agentivi sono costruiti di volta in volta con *da* e con *per*: si incontrano le costruzioni *erano stà da li gianizari robati* 193r 26, *erra stà nolizada per formenti da sier Beneto Zustignam* 195r 30, *don Ferando Consalves erra rechiesto dal papa, l'è investito da Maximiano* 202r 26, ma più spesso⁷⁴⁹ *gli ostagii che li serano datti per li ditti franzosi* 189v 37, *in casu che per alcune de le parte se contravenisse* 189v 38s., *la relatione fata per Alvixe Sagudino* 192v 1, *le forteze erano custodite per nostri provisionati* 193v 52, *per la Maiestà dil re fu ordinato* 196r 21, *proposte per la regia Maiestà* 196v 19, *per la Signoria fo scripto* 197v 30, *per il conseio di Pregadi fo conduto* 198r 1s., *erano stà mandati per Thaut bassà* 202r 40s., *la demonstration fata per i confederati* 203v 12; forse anche *che li scrivani fusseno ballotadi per collegio* 193v 6.⁷⁵⁰ La scelta sembra cadere invariabilmente su *per* quando l'azione è espressa da voci verbali non finite: *una lettera scritta per la Università di Taranto* 198v 1; *i lochi che manca expugnar per il re* 203r 28s., *dil consignar di le cità et castelli per francesi* 204r 36s. Piuttosto che un criterio distribuzionale sintattico sembra di poterne individuare uno semantico-stilistico. *Per* ricorre infatti per lo più in contesti di registro elevato: nelle formule (*fu posto per li Consieri*), nelle rubriche (*Quivi è il sumario di la*

⁷⁴⁷ L'allotropia è indipendente da ragioni contestuali e semantiche, come dimostrano passi quali «de metallo e di ferro» (188v 35).

⁷⁴⁸ La grafia di *con* nel campione (b.), costituita sempre da una *c* e una *o* aperta verso l'alto, identica alla *u* e sormontata da *titulus*, rende impossibile escludere che la preposizione sia in realtà il latino *cum* o magari una forma ibrida. La preposizione *cun* conta infatti centinaia di attestazioni in testi veneti precedenti il 1375 (OVI); il *corpus* BibIt ne reca ben 23 occorrenze nella *Veniexiana*, tanto in bocca al latineggiante e ipertoscaneggiante Iulio («cun puochi danari») e al bergamasco Bernardo («cun una otra pena») quanto alle donne veneziane («cun danari e cun presenti», «cun le so spaliere»).

⁷⁴⁹ Nonostante l'ambiguità sempre latente con la funzione di introduttore di un complemento di mezzo: *questo re fé solennemente publicar ditta trieva nela chiesa mazor per el cardinal arzivescovo di Conturbari* 199v 43s.

⁷⁵⁰ Sul *per* agentivo in testi letterari e cancellereschi, nei quali è certo incoraggiato anche dal *per* che introduce i complementi di mezzo in latino, cf. Vitale ([1983] 1988, 188) e Matarrese (1990, 252). Il costruito è proprio anche del veneziano delle Origini (Stussi 1965, LXXXI).

relatione fata per Alvixe Sagudino), in reggenza di un argomento marcato come *la regia Maiestà o la Signoria*, e nelle copie di documenti ufficiali (*CapFed*).⁷⁵¹

In antico veneziano «*da*» assai di frequente usurpa le funzioni di «*di*» (Stussi 1965, LXXXI).⁷⁵²

Forse anche a causa di condizionamenti allogeni intervenuti nel corso dei secoli le attestazioni di tale propensione sembrano più rarefatte nel campione, in cui si può citare il solo *moreriano da fame* 203v 35. Nei complementi di moto da luogo, i toponimi sono al contrario non di rado introdotti dalla preposizione *di* anziché da *da*: *di Caieta* 190r 29, *di Calavria* 190v 8, *di Pavia* 191v 15. Non però nelle introduzioni di lettere e rapporti, presentati secondo una formula ricorrente nella quale il toponimo è introdotto dalla preposizione *da* (191r 12, 24, 194r 1, 195r 39 e *passim*).

La preposizione *a* regge spesso un verbo in costrutti nei quali l'italiano (ma non quello regionale veneto⁷⁵³) preferisce soluzioni diverse: *havesseno a pagar* 191r 42, *castigar fiorentini di li lhoro cativi conseglii a tenir dal re di Franza* 195v 27s. La preposizione *ad* che in *CapFed* ricorre davanti consonante è un puro latinismo e non la variante eufonica italo-romanza. Ricorre difatti indifferentemente davanti a vocale e a consonante: *ad tutti capitanei* 188v 6s., *ad pede* 188v 7, *ad le nave* 188v 25s., *ad quelli* 189r 3, *ad Gaeta* 189r 28, *ad Marsiglia* 189r 30.⁷⁵⁴

6.5.5.2. Preposizioni improprie e locuzioni preposizionali

L'esito dotto di CIRCA è minoritario al punto da poterlo censire con sicurezza fra i ricorrenti inserti latini.⁷⁵⁵ *A circa* 188v 13 e *circha* avverbio 188v 27 (e v. il composto *ricercha* 203v 4) si accompagna difatti in proporzione predominante *zercha* 192r 7, 196v 18, 204v 46 e 49 (in funzione avverbiale 196v 41; anche *fusse zerchato* 195r 16s.). La forma settentrionale *fora* (188v 23, 189r 4, 6, 189v 22 e *passim*) / *fuora* 192v 15, 193v 41, 194v 33 e *passim* non lascia ancora spazi alla concorrente forma toscana *fuori* / *fori*. Non si registrano occorrenze per *contro*; l'etimologico *contra* (anche avverbio; 189r 36, 193r 31, 34, 36, 195v 28 e *passim*) è sempre scritto per esteso nel

⁷⁵¹ L'affermazione di Lepschy ([1993] 1996, 47) che vuole il *da* prevalente nelle espressioni con passivo agentivo e il *per* in quelle con passivo impersonale pare contraddetta dalla stessa esemplificazione recata dalla studiosa («fu posto, per...»).

⁷⁵² Il fiorentino, dalle origini almeno fino a quest'altezza cronologica, mostra piuttosto la tendenza inversa (Telve 2000, 220s.; Piro 2004, XLIV; GIA 1,648-58).

⁷⁵³ Cf. Stussi (1965, LXXXs.) e Cortelazzo/Paccagnella (1992, 269).

⁷⁵⁴ Il latinismo sopravvive nelle prime cinquecentine veneziane (Trovato 1994, 178; Pierno 2008, 258 [«ad denotarti»], 291 [«ad camminare»], 323 [«ad quelli ad chi la citation non fusse pervenuta»] e *passim*).

⁷⁵⁵ Al pari della loc. *vel circha* 203r 22s.

primo campione.⁷⁵⁶ A 197v 13 presenta l'accezione "pacifica" di 'incontro a' (cf. GDLI s.v., § 13).

Particolarmente ricco l'inventario di preposizioni con significato temporale: *fino a* 189v 2; *in fine de/di* 'al termine di' 189v 8, 32, *infra* 'entro' (cf. anche il paragrafo successivo).

Le preposizioni improprie sono rafforzate da *de / di* in proporzione irregolare: *dentro* regge *di* solo in *dentro de la ditta terra* 189r 2s. (contro *dentro Caieta* 188v 9, *dentro la ditta terra* 189r 8, *dentro le nave* 189r 29 e *passim*); *fora / fuora* è invece accompagnato da *de / di* con regolarità (189r 4s., 6, 189v 22, 192v 15 e *passim*; l'unica eccezione è in *CapFed: fora ditto reame* 188v 23).

6.5.6. Congiunzioni

Il campione contiene un patrimonio piuttosto ricco di congiunzioni subordinanti, il che avvicina la lingua dei *Diarii* a quella della prosa di tono più sostenuto. La congiunzione *e/et* tiene quasi il ruolo dei segni di interpunzione, praticamente assente nei volumi manoscritti, nel marcare pause deboli o forti.⁷⁵⁷

Rientrano nel lessico burocratico più ampolloso i sintagmi preposizionali e le congiunzioni temporali che introducono le scadenze dei termini nel trattato di pace (*CapFed*) tra Federico I di Napoli e Carlo VIII all'inizio del campione (a.) e che tradiscono un'esasperata ricerca di *variatio*: *fin tanto* 189v 12, *intertanto che* 189v 15, *fine adtando* 189v 21, *fine intanto che* 189v 25 'finché'. Nello stesso *specimen* si possono incontrare altri preziosismi di carattere cancelleresco come *intanto che* 'tanto che, al punto che' 203v 35, *possa che* 194v 3 'poiché'.⁷⁵⁸

La congiunzione causale più frequentemente usata è *perhò ch'* 191r 13 / *perhò che* 193v 36, 194r 10, 22, 195r 29, 196v 9, 198v 4.⁷⁵⁹ Solo una volta nel campione occorre la congiunzione *poi* in questa accezione (196r 3, in quel che sembra una chiosa aggiunta frettolosamente).

La locuzione congiuntiva *sempre che* con valore temporale seguita da verbo all'indicativo (192v 35) oppure al congiuntivo (192v 39) è voce del fiorentino aureo, ma non ignota a documenti veneziani non eccessivamente toscaneggianti di XVI secolo.⁷⁶⁰ In questo estratto potrebbe costituire una ripresa inerziale dalla relazione di Alvise Sagundino.

⁷⁵⁶ Si trova invece più spesso abbreviato (*c^a*) nel secondo: 222v 7, 224v 30, 226r 41 e *passim*.

⁷⁵⁷ Le collocazioni a inizio di frase sembrano usuali nella prosa cinquecentesca e nella lingua della cancelleria in particolare (cf. Telve 2000, 85 nota 101, con ampia bibliografia).

⁷⁵⁸ Cf. GDLI s.v. *posciaché* § 1.

⁷⁵⁹ Rohlf's (1966-69, § 774).

⁷⁶⁰ Esempi tratti dal *corpus* BibIt: «Così facieno i padri di coloro / che, *sempre che* la vostra chiesa vaca, / si fanno grassi stando a consistoro» (Dante, *Paradiso*), «*sempre che* presso gli venia, [...] la lontanava» (Boccaccio, *Decameron*); ma anche «*sempre che* la neve è venuta giù, subito si muove un vento dalla parte di tramontana»

Acciò 191r 21, 48, 192r 4, 195r 8, 195v 25, 204r 17 e *acciò che* 198r 26s. / *azò che* 198v 33 introducono subordinate finali con il congiuntivo; sono elementi toscani, come comprova l'assenza nel testo delle rispettive varianti con affricata alveolare.

La congiunzione *como*, in correlazione con *tanto* (188v 12 e 23) o irrelata (198v 18), è latinismo esclusivo delle copie di documenti. Anche in esse rimane comunque di uso occasionale: la lingua viva di Sanudo prevede *come* (188v 20, 189r 14, 189v 44 e *passim*).

In definitiva, parole grammaticali ad alta ricorrenza come le congiunzioni subordinanti recano tipicamente l'impronta del latino umanistico formulare o del toscano (v. anche *si* 'se' 191v 37, 193r 33, 194r 15 e *passim*).

6.5.7. Verbi

6.5.7.1. Cenni di morfosintassi. Costruzioni passive e pronominali; ausiliari

Deliberare sembra nei *Diarii* un verbo inaccusativo, almeno a giudicare dalla scelta dell'ausiliare e dall'accordo del participio passato col soggetto: *erano deliberati* 191r 19s. La scelta dell'ausiliare non corrisponde a quella dell'italiano moderno neppure in *el re di Romani* [...] *erra passato Serzana* 191r 26s.; *si non havesse fugito* 193r 28.⁷⁶¹

Il pronome riflessivo *si* non accompagna i verbi pronominali in *erra rota una barza* 204v 29 e *'l cardinal Orsino erra levato* 205r 21. Se non è il residuo di un cambio di progetto, *potersi* è verbo transitivo pronominale in *non si potevano più far nulla* 191r 24.

Sarà in parte una eco dell'indicativo piuccheperfetto passivo latino (*amatum eram*) l'uso dell'imperfetto passivo in funzione di trapassato prossimo passivo in *erra date* 'erano state date' 203r 33s.

Al passivo, gli sviluppi locali del verbo *essere* subiscono solo nei testi delle origini la concorrenza degli ausiliari *vignir* e *fir*;⁷⁶² nei *Diarii* risultano in uso unicamente *eser* (*li siano conservati tuti li beni soi* 189v 4, *quali a la dita Maiestà sono stati apresentati* 188v 16s., *sia provisto di zente* 203v 4, e *passim*) e in subordinate *vignir* (*vegneria aiutadi* 195r 26).

(Leone Africano, Ramusio, *Navigazioni e viaggi*), «l'una sorte et l'altra de predetti Gentil'huomini sono obligati *sempre che* Sua Maestà cavalca di seguirla a cavallo» (Giacomo Soranzo, *Relazione d'Austria*). Viene registrato dal vocabolario della Crusca solo a partire dalla terza edizione (1691), con la grafia discreta.

⁷⁶¹ Altri usi notevoli degli ausiliari in veneziano antico in Barbieri/Andreose (1999, 104).

⁷⁶² Nei documenti analizzati da Stussi (1965, LXXXIII e 217) l'antico ausiliare *fir* ha una presenza solo marginale, mentre è abbondantemente documentato in lombardo, nelle altre parlate venete e in toscano; altri fra i primi testi ne testimoniano una presenza non insignificante anche a Venezia (Barbieri/Andreose 1999, 104; Tomasin 2001, 42; Gambino 2007, CII, CIV, CXXVI e nota 111); in ogni caso ricorre ormai una sola volta nei testi di XV secolo studiati da Sattin (1986, 125).

Come di norma in italiano antico, e contrariamente all'uso moderno, i verbi pronominali possono essere costruiti anche con l'ausiliare *avere* (Migliorini 1960, 265; GIA 1,122). I *Diarii*, in linea generale, non fanno eccezione (cf. Lepschy 1992, 44s.): *se havea morti et feriti alcuni* 203v 20, *Zorzi [...] se havea imbarcato a Budua* 204r 5s, e forse *si havia potuto ingravedar* 197v 42s. (ma v. § 7.2. s.v.).⁷⁶³

6.5.7.2. La VI persona

Si raccolgono in questo paragrafo i materiali relativi alle VI persone di tutti i tempi e modi. Si è optato per questa metodologia in considerazione del particolare *status* di questa categoria grammaticale nelle parlate nord-orientali, che nelle loro fasi più antiche neutralizzano l'opposizione III ~ VI persona attraverso un processo che ha origine nella debolezza settentrionale dei finali di parola.⁷⁶⁴ A partire almeno dalla seconda metà del XIV secolo (ma eccezioni sono testimoniate già dai primi documenti, cf. Stussi [1965, LXV] e [2005,72]), la pressione del modello toscano a sei persone provoca una graduale ristrutturazione, che comporta a livello morfologico l'estensione della desinenza *-no* alle rispettive terze persone.⁷⁶⁵ Nel periodo qui considerato la categoria non doveva essersi ancora stabilizzata: ne sono prova, tra l'altro, non episodici casi di ipercorrettismo, vale a dire di verbo plurale concordato con soggetto singolare, quali *acciò la liga non potesseno dir* 195v 25, *cadauno hanno XX cavali* 197v 2 (in entrambi i casi può però anche avere agito una sillepsi).⁷⁶⁶ Soprattutto, come nota Lepschy ([1993] 1996, 44), nei *Diarii* spesseggiano esempi in senso inverso: soggetti plurali vengono concordati in misura «frequente, ma non dominante» con un verbo al singolare. Colpisce la regolarità del tipo sintattico negli elementi formulari che, preceduti dalla data, dalla parte del giorno e dalla località di provenienza, introducono il resoconto delle missive giunte a Venezia: *fo letere*, nei volumi successivi ai primi (cf. *ibid.*), e l'equivalente *vene lettere* 191r 2, 193v 11, 34, 194r 5, 203r 3, 203v 11, 205r 1, 29.⁷⁶⁷ Si possono aggiungere *de le gente che sé dentro* 189r 2, *dovesseno star saldi che presto vegneria aiutadi* 195r 26, *francesi de quelli che andava im Provenza* 190r 28s., *tutti li*

⁷⁶³ Cf. *chi s'avesse impazzao* nel veneziano del Saltuzza di Andrea Calmo (D'Onghia 2006, 205); una ricca esemplificazione ariostesca in Vitale (2012, 164-68). L'italiano regionale veneto si contraddistingue ancora oggi per questo aspetto con la sua preferenza per *avere* in funzione di ausiliare di verbi riflessivi e intransitivi pronominali (Cortelazzo/Paccagnella 1992, 269).

⁷⁶⁴ Il Veneto è l'epicentro dell'innovazione, che è condivisa da Lombardia orientale, Romagna, Marche e Abruzzo centro-settentrionale, mentre non tocca il friulano (Rohlf 1966-69, § 532; Stussi 2005, 72; Loporcaro 2009, 104).

⁷⁶⁵ Rohlf (1966-69, § 532); Barbieri/Andreose (1999, 98).

⁷⁶⁶ Cortelazzo (2004, 131) ne cita un altro caso nelle *Lettere* di Andrea Berengo (1553-56).

⁷⁶⁷ Nei primi due volumi dell'ed. Fulin *et al.* (1496-99) non compare mai la formula *fo letere/lettere*. L'unica alternativa al sintagma *vene lettere* è il solo *lettere* 202r 1, 34, 204r 1 e 20, 204v 14.

populi si lamentava 191r 8, [*li gianizari*] *erra andati* 193r 27, *le sue galie stava al scoperto* 193r 48s., *le galie non lo fece* 193v 3, *li gripi preparatisi se levò* 193v 32s., *fiorentini si andava ingaiardando* 193v 34s., *nostri si fortifichoe* 193v 40, *li cinque contestabelli che fo mandati* 193v 8s., *quelle cosse si pacificheria* 194r 13, *li Adorni che governa* 194v 33s., *pisani tenivano a Roma ambasciatore l'oro [...] et a Milam non ne havea niuno* 195v 29s., *pisani haveva optimo cor* 196v 27s., *quelli di Brazano [...] tolsseno uno aseno molto grande et bello et messelli al collo una scritta* 198r 11-13, [*le lettere*] *erra date* 203r 33s. In una percentuale rilevante di casi il soggetto plurale è posposto: *dove è somptuosissime habitationi* 191v 6, *lo 'l seguita alcuni* 192v 35s., *a Modena [...] andoe et se ritrovava do cardinali* 194r 19s., *zonse a Brexa 250 homeni d'arme* 194r 31, *che ivi andasse ambassadori* 194v 3s., *poi vene li altri* 196r 3, *dove erra tutti li oratori* 196v 2s., *do vie è* 196v 28, *che tien zenoesi* 196v 32, *che tien luchesi* 196v 33, *gionse in questa terra do ambadori* 197v 8s., *li fo dato 100 cavali* 198r 5.

Anche se la notevole frequenza del modulo sintattico conserva con ogni probabilità la situazione precedente l'introduzione della sesta persona, va ricordato che il costrutto verbo singolare + soggetto plurale posposto è particolarmente saldo nell'italiano antico e in quello moderno nei registri meno sorvegliati: è il caso del formulare *vene lettere* (191r 2, 13, 193v 11, 34, 194r 5 e *passim*).⁷⁶⁸

Non è senza rapporti con questa problematica situazione di partenza la polimorfia che si riscontra nel testo. Al presente indicativo di II e III coniugazione prevale la VI persona in *-eno*. La desinenza è sostanzialmente estranea al fiorentino ma normale nelle *koinai* settentrionali; può agevolmente interpretarsi come un'addizione analogica della desinenza *-no* alla precedente uscita di III=IV persona. L'interpretazione si attaglierebbe anche ai passati remoti elencati più avanti, ma il morfema del presente ha dalla sua anche l'etimologia; vive inoltre anche in altre aree italo-romanze, oltre che in iberoromanzo e in sardo.⁷⁶⁹ I materiali del campione offrono: *prometeno / prometteno* 189r 31, 189v 31, *poteno* 190r 23, *voleno* 199v 36, *veneno* 190r 36, *metteno* 191r 47, *vedeno* 191r 48, *toglieno* 191r 50; con estensione alla I coniugazione, *lasseno* 191r 50,

⁷⁶⁸ Sul ricorrente modulo cf. Badini (1995, 321). Esso ricorre ancora nel campione (b.) a 224v 9, affiancato però dal più frequente *fo lettere / letere* (222v 10, 224v 16, 235r 17, 235v 10, 13 ovvero *non fo alcuna lettera / letera* 224r 6, 21, 30 e 34, ma anche *sonno lettere / letere* 223r 6, 236r 61, 237r 15 e *passim* e *fonno letere* 224r 44).

⁷⁶⁹ Il morfema è uno dei tratti che più fortemente oppongono la lingua "cortigiana" all'italiano a base fiorentina: cf. Trovato (1994, 240) e soprattutto Vitale (1959, 237-56) e ([1983] 1988, 246-75, specie a p. 271: «Agli inizi del '500, la desinenza *-eno* sconfitta ed eliminata dalla lingua della poesia, specialmente lirica, vive ancora nella lingua prosastica della *koinè* settentrionale e meridionale in lotta ormai disperata, specie in quella dell'Italia Superiore, con la desinenza letteraria». Lepschy ([1993] 1996, 42s.) ha riscontrato, nel suo campione dei *Diarri*, solo un *tengono*; l'uscita, altrimenti, «è in *-eno*».

haveno 197v 47. In un caso la desinenza *-ano* è estesa alla III coniugazione, secondo uno sviluppo condiviso da diversi documenti del fiorentino del XV e ancor più del XVI secolo:⁷⁷⁰ *servano* 192v 36.

Al passato remoto la desinenza delle seste persone è ancora *-no*, preceduta dalla vocale corrispondente al rispettivo morfema di III:⁷⁷¹

I coniugazione: *navicono* 190r 20, *cargono* 190r 22, *anecono* 190r 31, *usono* 190r 35, *terminono* 191r 39, *mandono* 192r 5, *operono* 192r 5, *ritornono* 192r 6, *andono* 193r 31, 194r 32, 195r 48 e *passim*, *domandono* 193r 31, *fono* 194v 12 e 47, 195v 23, *cavalchono* 194v 50, *tractono* 195v 23, *ritornono* 196r 3, 197v 48, *trovono* 196r 30, *alozono* 197v 13, *recuperono* 202r 38;

II coniugazione: *volseno* 190r 26, 203r 40 e 42, *messeno* 191r 39, 194r 4, *elexeno* 191r 40, 195v 18, *ebbeno* 193r 32, *feceno* / *fezeno* 193r 33, 198r 17, 204r 24, *steteno* 193v 31, *preseno* 193v 38, *oteneno* 193v 39, *veneno* 194r 3, 33 e 36, *scrisseno* 194r 30, 195v 42, *corseno* 195r 49, *zonseno* 196r 34, *tolsseno* 198r 12;

III coniugazione: *partino* 197v 28, *referiteno* 197v 15.

La sesta persona in *-orono* al passato remoto di prima coniugazione sembra la scelta normale nelle *koinai* settentrionali e nel veneziano cancelleresco.⁷⁷² È anche attestata nel veneziano “religioso” delle *Postille spiritual e moral* stampate nel 1517.⁷⁷³ Nonostante ciò, Lepschy ([1993] 1996, 43) la incontra nei *Diarii* solo «in alcuni casi» e nel campione non si rintraccia che *cavalchorono* 204r 24. Colpisce anche l’assenza della desinenza *-orno*, pure frequente nella *koinè* anche di testi affini ai *Diarii*.⁷⁷⁴

La VI persona dell’indicativo imperfetto estende non raramente la desinenza *-eno* alla prima coniugazione, forse in analogia con il presente: *revelaveno* 194v 12, *arivaveno* 198r 2.

⁷⁷⁰ Manni (1979, 146). Un *servano* all’indicativo presente ritorna nelle *Postille spiritual e moral* veneziane date alle stampe nel 1517 (Pierno 2008, 95) a fianco di *serveno*. Fuori di Venezia la desinenza toscana vernacolare ricorre in un testimone emiliano del *Fiore di virtù* (Corti [1960] 1989, 187) e in un gruppo di lettere della cancelleria di Federico di Montefeltro datate in corrispondenza con la sua campagna contro Firenze del 1487-79 (Breschi 1986, 207). Il nostro esempio potrebbe anche interpretarsi altrimenti, come un indebito impiego del congiuntivo favorito dal *che* immediatamente precedente.

⁷⁷¹ Lepschy ([1993] 1996, 43) sintetizza così la morfologia della sesta persona del perfetto: I coniug. *-ono* (e *-arono*), II coniug. *-eno*, III coniug. *-ino/-iteno* (e in subordinate *-ono*).

⁷⁷² Tomasin (2001, 139); Cortelazzo (2004, 129).

⁷⁷³ Pierno (2008, 97s.).

⁷⁷⁴ Badini (1995, 316). Il secondo campione (1533) presenta sotto questo aspetto qualche innovazione statisticamente poco significativa: diventano più sensibili le tracce della desinenza *-orono* (*mandorono* 224r 18, 235r 53, *restorono* 233r 12, *imbarazorono* 233r 35) e fa la sua comparsa quella in *-orno* (*butorno* 233r 8, *montorno* 233r 13). La maggioranza dei perfetti di VI persona continua però a uscire in *-ono*, *-eno*, *-ino*.

Congiuntivi presenti come *resteno* 188v 15, *dimoreno* 190r 1 sono più probabilmente estensioni analogiche, parallelamente a quanto verificato per l'indicativo, che spie di una sopravvivenza della primitiva uscita settentrionale in *-e* della prima coniugazione (v. § 6.5.7.7.). Al congiuntivo imperfetto si incontrano *potesseno* 189v 18, 195v 25, *havesseno* (ausiliare e predicativo) 191r 41 e 42, 195v 16, *exortasseno* 192r 4, *dovesseno* 193v 2, 194v 45, 195r 26, 198r 20, *portasseno* 193v 4, 197v 21s., *volesseno* 194r 29, *ponesseno* 195r 9, *partisseno* 196r 46. Per il verbo essere, *fusseno* ausiliare 193v 6, 195v 22 e indipendente *fusseno* 195r 9, 195v 26, 198r 27 / *fosseno* 198r 41 (la terza persona ha sempre *fusse* 193r 33, 195r 52).⁷⁷⁵

Per il condizionale si segnala solo l'ausiliare *arebeno* (193r 28).

6.5.7.3. Indicativo presente e passato prossimo

La *-s* finale etimologica alla seconda persona sopravvive ormai solo protetta da pronomi enclitici in interrogative e esclamative (Cortelazzo 2004, 130); il campione non contiene in ogni caso esempi utili. I testi veneziani più antichi forniscono solo scarse attestazioni della quarta persona del presente: la situazione originaria sembra vedere un'originaria sovraestensione del suffisso *-emo* alla prima coniugazione,⁷⁷⁶ che alterna a partire dal primo Quattrocento con la desinenza fiorentina trecentesca *-iamo*.

Nel campione, la quarta persona del presente si ripete esclusivamente in *LettTar* (198v) dove è un ricorrente latinismo morfologico: *racomandemo* 5, *semo* 24, *havemo* 27 e 29, *adoremo* 30, *oferemo* 38.⁷⁷⁷

La quinta persona conserva l'uscita in *-eti*: *vedeti* 198v 14. Le seste persone *sonno* 190r 2, 9, 38, 39, 197v 5, 202r 37, 203v 34, 204r 33, *fonno* 190r 33, 197v 12, 29, *hanno* 188v 22, 197r 11, 197v 2, 204v 43 rientrano forse nella casistica delle alternanze tra grafie doppie e scempie tratteggiata a § 6.3.3.1.; potrebbero altrimenti rivelare un processo analogico modellato sulle forme toscane (scritte) con nasale intensa (Tomasin 2001, 139).

Nel veneziano moderno la categoria verbale del passato remoto è estinta e rimpiazzata dal passato prossimo. Quest'ultimo rimane però nelle fonti di XV secolo meno frequente rispetto al passato remoto, alle cui funzioni è pressapoco sovrapponibile (Sattin 1986, 116s.). Il campione

⁷⁷⁵ Cf. anche Lepschy ([1993] 1996, 43): la sesta persona del congiuntivo imperfetto è nei *Diarri* «sistematicamente in *-no*».

⁷⁷⁶ Stussi (1965, XLV); Sattin (1986, 116) che registra solo due occorrenze, le quali sono contrastanti tra loro (*savemo* e *siamo*). Il passaggio, che interessava quasi tutta l'area settentrionale è probabilmente analogico a partire dai verbi ausiliari e servili (Rohlf 1966-69, § 530).

⁷⁷⁷ Lepschy ([1993] 1996, 42) nota la regolarità dell'uscita *-emo* (solo una volta incontra un *habiamo*).

non registra evoluzioni sensibili: i passati prossimi sono rari e relegati nelle copie di documenti: *ha acordato, hanno guadagnato, ha promesso* in *CapFed* (188v 3, 22 e 44), à *descavedado* in *RelSag* (192v 24). È possibile che sulla scelta abbia influito una componente tematico-stilistica: il passato remoto è il tempo più consono a una narrazione cronachistica, oltre che alla registrazione di testi cancellereschi e di atti ufficiali, in virtù delle caratteristiche aspettuali che lo contraddistinguono nel toscano (e quindi nell'italiano letterario), con il quale ogni aristocratico veneziano era continuamente a contatto e di cui aveva ottima padronanza (è certamente questo il caso di Sanudo: cf. Caracciolo Aricò 368s.). In questo codice linguistico, infatti, il passato remoto «inserisce l'azione entro coordinate temporali nette, marcandone la compiutezza, lo stacco rispetto al presente» (Serianni 1997, 328), come richiesto appunto da testi referenziali che rispondano a requisiti di obiettività e distacco (v. § 6.5.7.5).

È eccezionale la terza persona del presente *xè*, uno dei tratti più caratterizzanti delle parlate venete fin dalle origini (nella grafia *sè* 189r 2 e 4), curiosamente proprio all'interno della copia di *CapFed*, documento a basso gradiente di venezianità e di registro decisamente sostenuto.⁷⁷⁸

6.5.7.4. Indicativo imperfetto

Mentre la lingua letteraria, notoriamente, censura fino a Manzoni la desinenza di prima persona *-o*, rifatta sull'indicativo presente e attestata nell'uso fiorentino non canonico almeno dal 1376, il comportamento delle parlate settentrionali era e rimane assai vario.⁷⁷⁹ La prima persona sembra piuttosto tendere nel *Diarii* alla conservazione del vocalismo etimologico, condiviso dal fiorentino aureo.⁷⁸⁰

La durevole alternanza italo-romanza tra imperfetti di II e III coniugazione con e senza dileguo della labiodentale alla terza e sesta persona⁷⁸¹ interessa anche i *Diarii* e vede una leggera ma costante preferenza per la forma etimologica rispetto al tipo fiorentino antico, che pure sarebbe confortato anche dalla lenizione settentrionale. Si segnalano qui a parte i paradigmi associabili alle stesse tendenze dissimilative che sembrano storicamente alla base del dileguo della

⁷⁷⁸ Stussi (1965, LXV); Ineichen (1966, 399s.); Tomasin (2004, 92 e 194s.); Tomasoni (1994, 216). Un riepilogo delle diverse interpretazioni storico-etimologiche della forma in Sattin (1986, 116 n. 152); Tomasin (2004, 194). Eufe (2006, 38 n. 43) sottolinea il valore disambiguante della grafia con <x>.

⁷⁷⁹ Rohlf (1966-69, § 551); Marcato/Ursini (1998, 242-49).

⁷⁸⁰ Il campione (a.) non contiene attestazioni della prima persona dell'imperfetto; nel campione (b.) si incontra *voleva* (222r 40).

⁷⁸¹ Data la loro natura, i documenti studiati da Stussi e Sattin offrono una casistica piuttosto ridotta; cf. Stussi (1965, LXVI); Sattin (1986, 117); inoltre Lepschy ([1993] 1996, 40).

labiodentale desinenziale:⁷⁸² *viveano* 193v 23, *dovea* 197v 43, 203v 13 (ma *doveva* 191v 43, 193v 28, 194r 17, 202r 10) / *doveano* 202v 20, 204r 30. Non contengono invece labiodentale intervocalica nella radice i seguenti verbi (si riportano i soli casi per i quali il campione documenti alternanza tra le due forme): *atendeva* 191r 4, 9 / *atendevano* 194v 19 contro *atendea* 205r 16 (ma anche *tendea* 202r 4), *faceva* 193r 34 contro *facea* 202v 6, 205r 23, *intendeva* 194v 10 e 18 / *intendevano* 191r 20, 193v 24 contro *intendea* 204v 8, *veniva* 195r 29, 33, 198r 20 e 39 contro *venia* 202v 16, *voleva/vollea* 191v 10, 38, 41, 193r 43, 194v 3, e altre 6 volte / *volevano/vollevano* 191r 10, 36, 193v 8, 194v 47, 195v 24 e 26 contro *volea* 204r 31, 43 e 46, 204v 39 / *voleano* 203v 40, *pareva* 197v 18 contro *parea* 203v 28, *diceva* 198r 14 e 16, 205r 22 contro *dicea* 202r 33, 204v 34, *conducea* 204v 29 (cf. *reducevano* 191v 35), *difendeva* 195r 42 contro *difendea* 205r 30.

Fa eccezione il verbo *avere* (ausiliare o predicativo), per il quale la -v- etimologica ricorre solo 6 volte (*haveva* 196v 27s., 44s., 46, 205r 46 / *havevano* 193v 36, 198r 22), contro le 22 occorrenze delle desinenze -ea(no) / -ia(no): *havea* 191v 44, 195v 30, 197r 7 e *passim* / *haveano* 191r 30, 193r 6, 193v 24 e *passim*. Questa particolarità distributiva può avere la sua origine nella prossimità dell'uscita -ea al tipo fonomorfológico più comune a Venezia, con lenizione intervocalica. Il verbo si contraddistingue infatti anche per l'innalzamento in *i* della tonica desinenziale, che potrebbe indicare una effettiva evoluzione popolare: *havia* 191r 5, 33, 34, 38, 193r 5, 35, 37, 41 e altre 13 volte / *haviano* 202r 28, 35, 202v 12. Il passaggio è esclusivo di *avere* (*fornia* 205r 44, al pari del paradigma veneto *tegnia* 203v 39, da *tegnir* appartiene alla IV coniugazione). Si tratta con ogni probabilità di una sopravvivenza, motivata dalla grande ricorrenza di *avere* e dalla sua grammaticalizzazione come ausiliare, dell'imperfetto in -i(v)a dei verbi che continuano la II coniugazione latina, ben documentata nelle fasi più antiche dei volgari settentrionali.⁷⁸³

Un passaggio dalla prima alla seconda coniugazione coinvolge un ristretto numero di paradigmi verbali all'imperfetto. Per questo ristretto novero il metaplasmo è regolare nel campione: si tratta degli imperfetti "veneziani" *stevano* 193v 19 e *deva* 193v 26, 195r 11, verosimilmente modellati su *feva* (che ricorre a 195r 14 e 18, 204r 18).⁷⁸⁴

⁷⁸² Serianni (1997, 290): il tipo -ea / -ia continua «forme già latino-volgari (*HABĒAM, *BIBĒAM in luogo di HABĒBAM, BIBĒBAM)».

⁷⁸³ È tuttora incerto se questo antico sviluppo sia dovuto a metaplasmo o alle condizioni della fonetica settentrionale (in primo luogo la metafonesi): cf. Arcangeli (1991, 29-31) con bibliografia precedente. Il passaggio *avea* / -eano > *avia* / -iano è usuale nelle *koinai* settentrionali (Sanga 1990b, 111) soprattutto alla sesta persona e in *avia* + enclitica, ma è normale anche nei volgari toscani occidentali e nel fiorentino delle Origini, anche se in testi lirici sarà piuttosto un sicilianismo (Manni 1979, 156 n. 1; Castellani 2000, 323-25).

⁷⁸⁴ Lepschy ([1993] 1996, 43) aveva già rilevato la presenza nei *Diarii* dell'indigeno *feva* / -ano. La trafilata evolutiva intrinseca genericamente l'area settentrionale (Rohlf 1966-69, § 551; Trovato 1994, 216).

È sparsamente documentata anche l'uscita di matrice settentrionale in *-aveno* per le seste persone di alcuni verbi in *-are*, sorta forse per influsso del perfetto *have*, o più probabilmente per dissimilazione progressiva (*arivaveno* 198r 27).⁷⁸⁵

6.5.7.5. Passato remoto

Il passato remoto (o perfetto semplice, nella più moderna terminologia grammaticale) è ancora ben vitale malgrado la concorrenza, già nei più antichi documenti, del passato prossimo (o perfetto composto) che occupa una casella funzionale pressoché sovrapponibile. La progressiva affermazione del perfetto composto può essere tracciata, più in generale, fin dai primi documenti delle parlate venete (Tomasoni 1994, 216) e può dirsi compiuta nel veneto moderno, anche se solo in tempi recenti e lasciando dietro di sé alcuni relitti.⁷⁸⁶ Almeno nell'uso scritto, in particolare quello cancelleresco, la lentezza secolare del regresso del passato remoto sarà imputabile fra l'altro da una parte alle sfumature d'uso di quest'ultimo, già accennate al termine del § 6.5.7.3., dall'altra alla sua maggiore prossimità al sempre presente modello latino.

Per i numerosi perfetti rizoatoni della prima classe e i relativi casi di paragoge all'uscita di III persona v. § 6.4.6; per la VI persona v. § 6.5.7.2. Le occorrenze relative alle classi diverse dalla prima si riducono invece a *fé* 199v 44, *poté* 195r 30, *partì* 191v 12, 193v 44, 46, 194v 7 e *passim* e a *investì* 202r 48.

Tra le forme rizotoniche (forti) si segnalano in questa sede *messe[lli]* 198r 13 / *messeno* 194r 4; *sesse* 197r 6; *promesse* 189v 39 / *promisse* 191v 50.⁷⁸⁷ Nel paradigma di *volere* prevale il passato remoto sigmatico *volsse/volse* 191v 41, 194r 21, 196r 27 e *passim* / *volseno* 190r 26, 203r 40, 42.⁷⁸⁸

Il veneziano non è toccato dall'estensione dell'uscita *-etti* del passato remoto *stetti* al paradigma di *dare* e, in seguito, ai verbi in *-ere*; sono non presenti non sporadicamente, invece, i perfetti

⁷⁸⁵ Trovato (1994, 185) ne rileva numerose testimonianze negli atti di un processo tenutosi nel 1505 in Val di Fiemme (Trentino).

⁷⁸⁶ Mafera (1958, 166); Maiden (1995, 150); Marcato/Ursini (1998, 254-60). I giudizi sui tempi in cui questo processo si realizza non sono univoci: mentre Maiden situa la morte del perfetto semplice in veneto tra XVIII e XIX secolo, Marcato e Ursini non risalgono oltre il XIX. Non sono più uniformi le valutazioni a proposito del veneziano: Cortelazzo (2004, 131) data il compimento del processo solo «verso la fine dell'Ottocento»; tuttavia, secondo Tomasin (2010, 116s.), questa è di molto anteriore e addirittura (nell'uso vivo) già situabile nel corso del XVII.

⁷⁸⁷ Cf. le voci verbali al passato remoto rilevate da Lepschy ([1993] 1996, 43) nel suo campione fondato sull'ed. Fulin *et al.*

⁷⁸⁸ L'estensione della sibilante interessa sia l'italiano antico, dalle Tre Corone al toscano argenteo, sia le *koinai* rinascimentali (cf. Stussi 1965, LXVII; Rohlf's 1966-69, § 581; Trovato 1994, 349 nota 34; Vitale 2012, 141s.).

deboli in *-ite / -iteno* della IV coniugazione:⁷⁸⁹ *seguite* 191v 45, *riferite/referite* 193r 3, 196r 18, 196v 10 e 38, *morite* 197r 8, *sentite* 198r 6 e alla sesta persona *referiteno* 197v 15.

Il campione non reca esempi per i perfetti deboli con ampliamento sigmatico del tipo *confirmasemo, vedessemo, venisemo*, regolari alla II e alla IV persona nei volgari settentrionali quattrocenteschi in tutte le classi verbali e oggi sopravvissuti in diversi punti dell'Italia settentrionale e centrale.⁷⁹⁰

Per le forme del paradigma del verbo *essere* si registra l'alternanza *fo* indipendente (188v 34, 193v 10, 30 e 31, 194r 48 e *passim*; in totale 16 volte) e ausiliare (190r 18, 24, 32 e 48, 193v 1, 9, 12, 32 e 49, 194r 12, 34 e 38 e 52 e *passim*; in totale 43 volte) / *fu* indipendente (191v 14 e 49, 193r 40, 195r 37 e *passim*; in totale 6 volte) e ausiliare (191v 34 e 37, 192v 14, 194r 53 e *passim*; in totale 9 volte). In veneto, la III=VI persona del passato remoto (e del condizionale presente) del verbo *avere* non deriva da *HEBUI come in toscano, ma da HABUI(T):⁷⁹¹ *have* ricorre quattro volte (190r 18, 197r 1, 3, 197v 32), mai con funzione di ausiliare e sempre in contesti di registro elevato.⁷⁹² L'alternativa toscana occorre nel campione solo una volta alla sesta persona (*ebbeno* 193r 32).

6.5.7.6. Indicativo futuro

Come segnalato da Sattin (1986, 118s.) e Tomasin (2001, 75 e 113) nel 1496 risulta ormai vincente nel tempo futuro dell'indicativo il vocalismo desinenziale *e* (*-erà*) esteso anche alla prima coniugazione, su spinta del modello del fiorentino trecentesco e contro la tendenza evolutiva di quello quattrocentesco (cf. Manni 1979, 154). Si incontrano perciò *renderà* 189v 37, 190r 4, *sumerano* 191r 52, *intenderete* 191v 30, *scriverò* 191v 45, 195v 8 e 51, 198r 29 e *passim*, *parleremo* 192r 7, *porterà* 197v 22. Per il verbo *essere* (venez. *ser*) si registrano *serano* 188v 47, 189v 12s. e 25, e gli ausiliari dei tempi composti *serano gionti* 189v 25, *serano consignati* 189v 36: esclusivamente, perciò, all'interno del documento *CapFed*, mentre altrove si registra solo *sarà* 191r 52, 198r 29.

⁷⁸⁹ Su questa uscita cf. Rohlfs (1966-69, § 577s.).

⁷⁹⁰ Migliorini (1960, 266); Rohlfs (1966-69, §§ 568, 569, 572, 575). Il fenomeno ha probabilmente la sua origine in un'assimilazione progressiva nella desinenza della II classe, poi estesasi alla IV (ib., § 569). Le uscite sono ammesse da molte fra la principali grammatiche del Cinquecento (cf. Trovato 1994, 94) ma non dalle *Prose* di Bembo (III, 33 e 35).

⁷⁹¹ Ineichen (1966, 2,398); Tomasin (2004, 192). Cf. per le occorrenze nei *Diarii* Lepschy ([1993] 1996, 43); altrove nei documenti del veneziano di XV-XVI secolo in Tomasin (2001, 115),

⁷⁹² Rispettivamente «Polo Capelo cavalier [...] have il dominio»; «l'avo di esso re Maximiliano have tre figlioli»; «Federico che fu imperador terzo et padre di questo re have l'Austra maior»; «il re have gran apiacer».

Anche le forme che presentano la conservazione «tipicamente settentrionale» quattrocentesca (Manni 1979, 158) di *-ar-* nei futuri di prima coniugazione sono stipati in *CapFed* (188v 1-190r 12): *passarano* 189r 6, *parlarano* 189r 7, *praticharano* 189r 7s., *pagarà* 189r 41, *mandarali* 189r 42, *contrafarà* 189v 42. Potrebbe essere autentico tratto locale l'isolato *satisfaré* 189r 44 di III persona,⁷⁹³ che si può però piuttosto interpretare, assumendo una accentazione piana, come un infinito dipendente da *promette* (189r 39).

I verbi che in italiano moderno presentano la forma sincopata del futuro conservano invece nei *Diarii* la vocale etimologica, in solidarietà con le scritture cancelleresche a cavallo tra XV e XVI secolo e con il veneziano giuridico dal XVI fino al XVIII:⁷⁹⁴ *volerano* 188v 14 e 47, *haverano* 188v 31, 189v 21.

La desinenza di prima persona veneta *-è* soccombe tra XV e XVI secolo all'uscita toscana *-ò*.⁷⁹⁵ Nel *corpus* qui considerato, la prima persona del futuro è esclusiva di enunciati perlocutivi: *dirò* 190r 27, 47, 191r 29, 202v 46 e 50, *scriverò* 191v 45, 195v 8 e 51, 198r 29, *sequirò* 196v 49 e negli stessi contesti è occasionalmente sostituita da un plurale di modestia: «zercha questo re di romani ahorra più non *parleremo*» (192r 7).

Alla forma di IV persona appena citata fa riscontro l'*adorerimo* di *LettTar* (198v 31), che potrebbe rappresentare la passiva ricezione di un tratto morfologico meridionale.⁷⁹⁶

Non si riscontrano occorrenze per il futuro anteriore, pur non ignoto al veneziano dei primi secoli.⁷⁹⁷ Le sue funzioni sono assorbite dal futuro semplice: *renderà gli ostagii che li serano datti* 189v 37.

Il futuro perifrastico *essere + per* sembra ristretto al solo verbo *vegnir*: *erra per vegnir* 191r 32, 202r 33, 203r 27, 204v 28 / *erano per vegnir* 203v 3.

6.5.7.7. Congiuntivo presente e passato

I più antichi documenti veneti, come in generale quelli di area settentrionale, conservano alle prime tre persone della I coniugazione l'uscita *-e*. Già agli inizi del XV secolo, tuttavia, la

⁷⁹³ Per il *trovveré* (sic) di un testamento del 1415, Sattin (1986, 119 n. 164) pensa a un errore oppure a una forma analogica rifatta sulla prima (e forse sulla quinta) persona del futuro.

⁷⁹⁴ Breschi (1986, 208); Trovato (1994, 240); Tomasin (2001, 222, 244, 248 e 257).

⁷⁹⁵ Rohlfs (1966-69, § 588).

⁷⁹⁶ Rohlfs (1966-69, § 589); Formentin (1998, 1,360). Futuri di IV persona in *-imo* sono testimoniati molto sparsamente dall'OVI anche nei volgari centrali e in toscano. Esiste poi almeno una occorrenza veneziana antica di questa desinenza di futuro, in un documento del 1302 (OVI: «proçederimo»). L'*hapax* (relativamente alla morfologia del veneziano di XV-XVI secolo) qui registrato è verosimilmente solo apparente e origina dalla rarità delle occorrenze di IV persona verbale negli antichi documenti volgari.

⁷⁹⁷ Sattin (1986, 118); Belloni/Pozza (1987, 23s.).

desinenza è definitivamente soppiantata da quelle analogiche in *-i* e in *-a*. La tendenza alla generalizzazione della prima delle due anche ai congiuntivi di II e III coniugazione accomuna il veneziano di XV e XVI secolo al fiorentino coevo; il processo inizia già nel XIII secolo, a partire dalla seconda persona. L'innovazione si estende poi alla prima e alla sesta persona (originariamente mancante in veneto, come ricordato al § 6.5.7.2.).⁷⁹⁸

Lepschy ([1993] 1996, 43) rileva che, all'interno della ben nota polimorfia dei *Diarii*, prevalgono i congiuntivi presenti a vocale tematica *i*, in coerenza quindi con le lingue «cortigiane» quattrocentesche ma in resistenza all'influsso congiunto del latino e del fiorentino trecentesco. Il quadro può essere ulteriormente precisato:⁷⁹⁹ mentre i paradigmi di seconda coniugazione recano *debbi 191r* 46, *voglii 192v* 39, *atendi 194r* 15, *fazi 204r* 17, il modale *potere* presenta un *possa (189v* 2) e otto *possano (188v* 23s., 29, 36, *189r* 4, 11, 18, *189v* 10, *198v* 42). Si riscontra solo un isolato *possi* III pers. (*191r* 49), oltre alla forma ibrida *possia (198v* 36, in *LettTar*). Il campione non contiene congiuntivi di terza coniugazione.

6.5.7.8. Congiuntivo imperfetto e trapassato

L'unica forma di quarta persona è *dovesamo 198v* 16 (frinteso nell'ed. Fulin *et al.*, ma confermato dal *dovessamo* nell'edizione in ASI 7, 1,475; cf. *ivi* alla nota 13). Sebbene l'uscita ricorre altrove nei *Diarii*, si può pensare all'influenza di un tratto della morfologia centro-meridionale⁸⁰⁰ (il passo è in *LettTar*; cf. § 4.5.7.7. a proposito dell'*adorerimo* per cui si sospetta la stessa trafila). Alla sesta persona si segnala *patessero* 'patissero' con cambio di suffisso (*189r* 45).

Il congiuntivo imperfetto settentrionale di *fare* è, alla prima e alla terza persona, *fesse (191r* 4).⁸⁰¹ Nei campioni predomina però ormai l'alternativa toscana *facesse 189v* 8, *202v* 32, *203v* 26 / *facessino 196v* 13. Sembra forma di compromesso *fecesse 191r* 21, che si appoggia anche al modello etimologico del congiuntivo piuccheperfetto latino.

⁷⁹⁸ Stussi (1965, LXViii.); Rohlf s (1966-69, § 558); Manni (1979, 156-59); Sattin (1986, 119s.); Arcangeli (1990,31). L'estensione alle classi verbali diverse dalla prima dell'uscita *-i* per la I e III pers. cong. pres. è condiviso dalla lingua cancelleresca quanto da quella poetica delle corti padane (Vitale 2012, 152s.).

⁷⁹⁹ In ogni caso, la fortuna delle uscite in *-i* non è incontrastata nei volgari settentrionali a cavallo tra XV e XVI secolo: cf. Tomasin (2001, 89 e 139); Pierno (2008, 98).

⁸⁰⁰ Rohlf s (1966-69, § 563) registra l'abruzzese *truvassámə* e il marchigiano *trovessámo*. Nei primi volumi dei *Diarii* l'ed. Fulin *et al.* reca *havessamo* (1,653), *perdessamo* (2,211), *fossamo* (2,237), *aricordassamo* (2,256) e di nuovo *dovessamo* (2,896).

⁸⁰¹ Vitale (1953, 97); Stussi (1965, LXVIII). Inoltre l'ОВI reca attestazioni genovesi, venete, lombarde ed emiliane. Per riferimenti sulla trafila di questa forma (da un *FAGISSE(T) oppure analogica sulle voci bisillabiche del verbo *fare*), cf. Sattin (1986, 121 n. 172) e Tomasin (2004, 195 nota 350).

La variante toscana occidentale, poi fiorentina quattrocentesca *fusse* prevale di misura sul *fosse* su cui convergono antico veneziano e fiorentino aureo:⁸⁰² *fusse* ausiliare 189r 36, 195r 16 e 36, 196r 21, 197v 16 / *fusseno* ausiliare 193v 6, 195v 22 e indipendente *fusse* 193r 33, 195r 52 / *fusseno* 195r 9, 195v 26, 198r 27. *fossero* ausiliare 189r 38 e *fosse* indipendente 189v 47, 195v 33 / *fosseno* 198r 41.

Il congiuntivo trapassato è poco diffuso.⁸⁰³ L'occorrenza *havesseno tanxato* non esprime anteriorità ma eventualmente una sfumatura ottativa, come non di rado nel toscano vernacolare (e nei dialetti meridionali).⁸⁰⁴ Lo stesso valore ottativo, e il precedente *che*, giustificano l'uso del congiuntivo in *che dovesse otegnir* 194r 26. Il rapporto di anteriorità non è esplicitato neppure altrove, allorché Sanudo ricorre al congiuntivo imperfetto, come nel caso di *atendeva più ale cosse de Italia che fesse mai* (191r 4).

L'alto numero di esempi giustifica forse una nota di carattere morfosintattico: la connotazione iussiva che contrassegna occasionalmente l'uso congiuntivo imperfetto (evidente in *detelli una lettera che portasse a la Signoria* 191v 24s.) è invece più spesso espressa mediante ricorso al verbo servile *dovere*: *pregando el dovesse restar* 191v 49s., *con condition dovesseno far do viazi* 193v 2s., *scrisse a suo parente [...] che dovesse otegnir da la Signoria un salvo condotto* 194r 24-27, *veder che dicto Zorzi Zernovich [...] dovesse star* 194v 1s., *fo scritto a li rectori di Brexa a di 20 che dovesseno farli cavalchar* 194v 44s., *el re havia scritto a' fiorentini dovesseno star saldi* 195r 25s., *ge comesse non si dovesse partir* 196r 24s., *fu dato licentia a Marco Bevazam [...] dovesse partirssi* 197v 34s., *fece uno edito [...] dovesseno tutti esser conduti* 198r 19-21, *fece uno edito tutti dovesse corer* 198r 40, *fo deliberà dovesse andar* 203r 47s.; un caso simile interessa *potere*: *per aver causa de poder andar in guadagno* 192v 37.⁸⁰⁵

6.5.7.9. Condizionale

Come si è mostrato per il futuro (v. § 6.5.7.6.) e come risulterà dall'elenco proposto qui sotto, i verbi di prima classe presentano la sola vocale tematica *e* (conservata anche dai verbi della II e

⁸⁰² Stussi (1965, LXVIII); Manni (1979, 143s.). *Fusse* era entrato in veneziano già nel XV secolo (Barbieri/Andreose 1999, 102; Tomasin 2001, 89).

⁸⁰³ Sattin (1986, 121).

⁸⁰⁴ Rohlf (1966-69, § 683); Squartini (1999, 63s.).

⁸⁰⁵ Cf. GIA 2, 781s. sulla possibilità codificata in fiorentino antico di marcare la subordinazione, nelle complete col congiuntivo e con l'infinito, con la sovradeterminazione di un verbo modale. Lo studio cita numerosi esempi per *volere*, *piacere*, *potere* e *dovere*; nei *Diarii* il costrutto sembra coinvolgere solo l'ultimo verbo della serie.

della III), in consonanza con la morfofonologia toscoflorentina, con le sole eccezioni di *daria* e *saria*.

Uno dei moduli disponibili per l'espressione del condizionale, vale a dire il tipo settentrionale in *-avi* < HABUI, sembra rapidamente uscito dall'uso agli inizi del XVI secolo, laddove ancora nel secolo precedente spesseggiava in alternanza col tipo in *-ìa*⁸⁰⁶ nei documenti del veneziano come nelle corti di Milano e di Mantova.⁸⁰⁷ Il tipo morfologico con ampliamento sigmatico alla IV persona (*haveressimo*, *seressimo*) è invece prediletto dalla lingua cortigiana e viene autorizzato anche da diversi grammaticografi del Cinquecento. Nella codificazione grammaticale cinquecentesca, come nel veneziano moderno, si viene però a formare una coniugazione "mista" che prevede il tipo sigmatico alla IV persona e quello toscano in *-ebbe/-ebbero* alla III e VI, in alternativa rispettivamente a *-ìa* e *-iano*. Quest'ultimo è l'esito di HABĒBA(M) a cui si informano anche le persone rimanenti (I, II, V).⁸⁰⁸ Quest'ultimo tipo gode di particolare fortuna nella documentazione, in quanto condiviso tanto dalle *koinai* settentrionali che dal tardo fiorentino argenteo (oltre che indissolubilmente associato da Bembo alla lingua della poesia).⁸⁰⁹ Come rilevato da Lepschy ([1993] 1996, 44)⁸¹⁰ è pressoché esclusivo nei *Diarii* per la terza e la sesta persona, che sono anche le uniche attestate nel campione: *daria* 191v 40, *vorìa* 193r 47, *pacificheria* 194r 13, *seguiria* 194v 28, *vegneria aiutadi* 195r 26, *leveria* 195v 24, *atenderia* 203v 30, *moreriano* 203v 35, *resteria* 204r 43, *lasseria* 204r 45.

Il condizionale *seria* rappresenta un forte elemento antitoscano che accomuna il veneziano e le lingue cancelleresche e cortigiane settentrionali.⁸¹¹ Nel campione è però significativo il solo tipo *sar-*: *saria* 194v 26, 195r 24, 196v 48 / *sariano* 203v 7. Il tipo da infinito + *HEBUI, che caratterizza

⁸⁰⁶ Rohlfs (1966-69, § 597); Stussi (1965, LXVIII e 2005, 75); Tomasin (2001, 56, 80, 121s. e 155). Il tipo morfologico potrebbe avere conservato nella percezione di Sanudo una connotazione peggiore: nei primi due secoli del veneziano offre testimonianze di condizionali in *-avi* solo la documentazione di registro informale (Ferguson 2005, 499 e 2007, 184s.). Ai testi su cui fa perno l'interpretazione su base diastratica-diafasica dello studioso si può oggi aggiungere anche Gambino (2007, in particolare CIX). Il recupero del morfema in Goldoni sembra obbedire a un «capriccio» artificioso (Folena [1958] 1983, 36); già alla sua decisa prevalenza nel *Saltuzza* di Andrea Calmo potrebbe non essere estranea una componente ipercharacterizzante (D'Onghia 2006, 205).

⁸⁰⁷ Cf. per la prima Vitale (1953, 95) e per la seconda Ghinassi (1976a, 15) e Grignani (1990, 46).

⁸⁰⁸ Vivo ma marginale, nei volgari e nei moderni dialetti settentrionali, è un paradigma in *-ia* senza suppletivismo. Rohlfs (1966-69, §§ 595, 598s.); Trovato (1994, 94 e nota 8). I testi raccolti in Sattin (1986, 122) forniscono solo due esempi di condizionale, entrambi alla I persona (*-ìa*).

⁸⁰⁹ Vitale (1953, 95), ([1983] 1988, 222) e (2012, 147 nota 627, 149s.); Migliorini (1960, 265); Manni (1979, 155s.); Senatore (1998, 197).

⁸¹⁰ Sulla base di un campione estratto dal vol. 34 dell'ed. Fulin *et al.*, la studiosa riscontra «sempre» condizionali in *-ìa*, con le eccezioni di un *parerebe* e di un *governeressimo*. Se confermato da ulteriori esami, il dato sarebbe coerente con il paradigma suppletivo del condizionale che caratterizza la lingua cortigiana.

⁸¹¹ Stussi (1965, LXVIII); Ferguson (2005, 497 e 2007, 182); Vitale (2012, 147). Cf. anche Lepschy ([1993] 1996, 44).

il toscoflorentino letterario della prosa, è ristretto ai verbi *essere* e *avere*: non si incontrano che un *arebeno morto* 193r 28 e un *sarebe* 196v 40.

Sul versante sintattico, si osserva che molte tra le 15 occorrenze sopra elencate per il condizionale presente assumono la funzione del «futuro nel passato», in accordo con il toscano antico e in contrasto con la *consecutio temporum* dell'italiano moderno:⁸¹² è il caso di *daria*, *pacificheria*, *sariano*, *seguiria*, *vegneria aiutadi*, *leveria*, *atenderia*, *moreriano*, *resteria*, *lasseria* e forse del *saria* a 195r 24. Spesso queste voci del verbo costituiscono il predicato di frasi oggettive dipendenti da *verba dicendi* assai lontani o sottintesi. In questi casi il loro valore si avvicina molto al futuro semplice di altrettante proposizioni indipendenti, come appare da casi quali *Item che 1000 lanze [...] se volzerano de qui et per le neve sariano tarde* 203v 7s.

Come di norma a questa altezza cronologica, il condizionale composto è ancora decisamente marginale: non sarà accidentale che l'unica occorrenza nel campione sia grammaticalmente ambigua: *arebeno morto* 193r 28.⁸¹³

6.5.7.10. Imperativo

Questo modo verbale compare, come è logico attendersi, solo saltuariamente nei documenti ufficiali o semiufficiali che costituiscono la base fondamentale della nostra conoscenza del veneziano, mentre è ampiamente testimoniato dalla drammaturgia. I *Diarii* sono costellati di discorsi diretti e forniscono più di qualche esempio di verbo all'imperativo. *Lassatime* 198r 14, oltre a essere l'unico imperativo nel campione, vi risalta anche perché unico verbo coniugato alla quinta persona. Il naturale esito di -ĒTIS in veneziano è l'uscita -è, «forse per analogia su -é da -ATIS» (Stussi 1995, 128; cf. Mafera 1958, 144; Stussi 1965, XXXVI).⁸¹⁴ Le uscite in -ti si appoggiano al morfema etimologico e sono tipiche forme di *koinè*.⁸¹⁵

⁸¹² Maiden (1995, 220-23); GIA (1,539s. e 2,927-929).

⁸¹³ In simili costrutti, la componente nominale del participio *morto* sembra prevalere su quella verbale. Per questo valore transitivo di *morire*, normale nell'italiano antico e letterario per lo più nel passivo e nei tempi composti cf. GDLI s.v., §§ 25-31.

⁸¹⁴ La desinenza è anche l'esito veneziano della quinta persona dell'indicativo presente, del futuro, del passato remoto, del congiuntivo presente di I coniugazione e appunto dell'imperativo di I coniugazione (Gambino 2007, CXXXVII). Il grado di apertura della vocale predesinenziale distingue l'uscita veneziana dall'omologa degli altri dialetti veneti su cui ha agito la metafonìa (-i, cf. Ineichen 1966, 361 n.1; Tomasin 2004, 101; Bertolotti 2005, 44).

⁸¹⁵ Le uscite -ati, -eti, -iti sono la scelta d'elezione a Milano (Vitale 1953, 92s.) e sono attestate largamente in tutto il Nord, dal Piemonte (Fernández González 2012, 877) alla cancelleria di Ferrara (Tavoni 1992, 229) come nel registro illustre di Boiardo e Ariosto (Matarrese 1990, 246; Vitale 2012, 135; cf. Rohlfs 1966-69, § 531, secondo cui i boiardeschi *ascoltati*, *stati*, *adunati*, *vederetì* rappresenterebbero una sorta di compromesso tra la morfologia settentrionale e quella toscana). Sembra avere il suo epicentro in Emilia e in Romagna l'estensione di -iti alle quinte persone di seconda coniugazione.

6.5.7.11. Infinito

Non ci sono tracce del passaggio /e/ > /a/ della vocale tematica negli infiniti sdrucchioli della seconda coniugazione, comune nel veneziano e trevigiano moderni.⁸¹⁶

L'unica particolarità di rilievo nella fonomorfologia degli infiniti verbali è l'apocope vocalica facoltativa. Nel veneziano di XV e XVI secolo il fenomeno, pur presente *ab origine*, è testimoniato dalle fonti con un'abbondanza che risalirà in ultima istanza alla coincidenza delle condizioni dell'apocope obbligatoria del veneziano con quelle dell'apocope facoltativa del toscano letterario. I *Diarii* sembrano tuttavia allontanarsi dalle rilevazioni eseguite da Lepschy sul vol. 34 dell'ed. Fulin *et al.*⁸¹⁷ e da Tomasin (2001, 75s.) su molti atti ufficiali quattrocenteschi. Le occorrenze di infiniti in *-are*, *-ere*, e *-ire* risultano in questi studi numericamente insignificanti, mentre nel campione in esame se ne registra una presenza numericamente non trascurabile, probabilmente a causa di un maggiore influsso concomitante del latino e del toscano in questa sezione del testo.

Gli infiniti tronchi, comprendendo nel computo gli usi sostantivati e gli ausiliari degli infiniti passati ed escludendo i sintagmi con pronomi enclitici, sono 149 per la prima coniugazione, 107 per la seconda e 36 per la terza. Secondo gli stessi criteri si registrano però anche, per la prima coniugazione, ben 151 infiniti non apocopati (si citano qui solo *restare* 188v 14, *carichare* 188v 24, 36, *stare* 188v 29, 189v 3, *dimorare* 188v 30, 189v 20, *portare* 188v 37, *dare* 188v 45, 190r 6 e 9, *consignare* 188v 45, *fare* 188v 49, 189v 18, *andare* 189r 18, 29, 189v 19, *liberare* 189r 39, *pagare* 189r 40s., *dimorare* 189v 3, *morare* 189v 11, *satisfare* 189v 42, *pagare* 191v 2). Per la seconda coniugazione e per la terza gli infiniti etimologici sono rispettivamente 106 e 33. Si noti che la quasi totalità dei casi di mancata apocope (unica eccezione *pagare*) ricorre all'interno di *CapFed* (188v 1-190r 13).

6.5.7.12. Gerundio e participio presente

L'estensione della desinenza del gerundio di prima coniugazione è generale nei dialetti settentrionali e regolare in Veneto e a Venezia. Di norma il morfema è unito a un tema derivato dall'indicativo o dal congiuntivo presente (*abiando*, *stagando*, *tegnando*). L'uscita analogica è ancora esclusiva nei testi di inizio XV secolo esaminati da Sattin e costituisce uno dei tratti che più ostinatamente sopravvivono alla toscanizzazione del veneziano rinascimentale. Nell'ultimo

⁸¹⁶ Mafera (1958, 169); Marcato/Ursini (1998, 297).

⁸¹⁷ Lepschy ([1993] 1996, 41); valutazione riportata in Tomasin (2001, 75 n. 40).

quarto del secolo, tuttavia, *-endo*, desinenza toscana nonché fedele esito di quella latina, è già ben attestata e dal primo Cinquecento in avanti risulta pressoché esclusiva.⁸¹⁸

Il campione registra il trionfo ormai praticamente completo del gerundio toscano in tutti i verbi di II e III coniugazione: *facendo* 189v 24, 191v 13, *legendo* 190v 13, 191v 30, 195v 3, *intendendo* 191v 31, 194v 42, 204r 5, *dicendo* 191v 41, 193v 22, *volendo* 191v 16, 193v 22, 194r 2 e *passim / vollendo* 194v 35, *sequendo* 194v 26, 195v 38, *venendo* 195v 43, *credendo* 198r 18, *atendendo* 198r 32, *constringendo* 198v 11, *vedendo* 198v 21 e 36, *aperendo* 198v 41, *offerendoci* 198v 48, *intervenendo* 202v 22, *provedendo* 203v 35, *sentendossi* 204v 1. La uniche sopravvivenze del tipo autoctono sono *ingaiardando* 193v 35 e *siando* 198v 6, 13 e 32 (solo nella lettera inviata dalla *universitas* di Taranto al governatore veneziano; altrove sempre *essendo* 189r 40, 192v 15 / *hessendo* 192r 1, 195v 9, 198r 12 e in *essendo arivati* 189r 31s., *hessendo ritornato* 193r 2, *hessendo brusà* 193r 23s., *hessendo intrato* 198r 31 / *essendo intrato* 203v 17); (*h*)*abiando* soccombe a *havendo* 190r 43, 194v 23, *havendo preso* 190r 25, 194r 1, *havendo fatto* 196r 7s. / *havendo facto* 198r 24.⁸¹⁹

Il participio presente ha sempre valore aggettivale, in continuità con gli esiti popolari romanzi del participio presente latino.⁸²⁰ Non restano tracce della confusione formale e funzionale con il gerundio (suff. *-anto*), caratteristica saliente delle fasi più antiche dei volgari lombardi e veneti e ancora attestata in documenti legislativi di XV secolo.⁸²¹ L'unica occorrenza notevole, ma solo sul versante semantico, è *stanti* 188v 4, 189r 28 (in *CapFed*), termine protocollare riferito alle truppe che presidiano un luogo fortificato.

6.5.7.13. Participio passato

I suffissi dei participi passati deboli < -ATU(M), -ITU(M), -UTU(M) presentano in veneziano, in coerenza con tutte le parlate settentrionali, diversi gradi di scadimento fonico, che si realizzano nella lenizione della dentale intervocalica e nel suo successivo dileguo (cf. § 6.3.3.4.). A Venezia, contrariamente che a Padova e Verona,⁸²² i più antichi documenti testimoniano di norma la conservazione dello iato secondario in tutti i generi e numeri. Questa sembra la naturale

⁸¹⁸ Vitale (1953, 98); Stussi (1965, LXIX); Rohlf (1966-69, § 618); Sattin (1986, 123); Cortelazzo/Paccagnella (1992, 237); Tomasoni (1994, 221); Tomasin (2001, 90s. e 139), (2004, 191) e (2010a, 32s.); Bertolotti (2005, 249).

⁸¹⁹ L'ed. Fulin *et al.* offre però sparsi esempi fuori campione: nel solo primo volume, *otignando* 'ottenendo' 432 (contro un *obtenendo*), *possando* 'potendo' 200 e 328 (contro *possendo* 6 volte e *potendo* 46 volte), *vegnando* 'venendo' 277, 693 e 1039 (contro ben 72 *venendo*). Cf. *vendando* in Lepschy [1993] 1996, 44.

⁸²⁰ Meyer-Lübke (1890-1906, § 517); Rohlf (1966-69, § 619).

⁸²¹ Stussi (1965, LXIXs.); Arcangeli (1990, 31s.); Benincà (1990, 326); Tomasin (2001, 90); Bertolotti (2005, 249s.).

⁸²² A Padova in particolare si registra una precoce prevalenza delle forme tronche. Cf. Ineichen (1966, 41 Tomasin (2004, 112). Per il veronese cf. Bertolotti (2005, 65-76).

evoluzione del nesso nel veneziano della prima età moderna, che appare contrastata da una tendenziale censura nello scritto più sorvegliato. Nel Quattrocento, nel contesto di un polimorfia assai accentuata (Tomasin 2001, 76s.), predominano decisamente le forme con restaurazione della dentale sonora.

I *Diarii* non paiono in contrasto con quest'ultimo dato: al netto dei participi lessicalizzati, nel campione la desinenza etimologica *-ato* ricorre ben 165 volte, *-uto* 32 e *-ito* 35.

Alcuni participi tronchi ricorrenti nei *Diarii* si trovano elencati in Lepschy ([1993] 1996, 40),⁸²³ il campione (a.) presenta *hessendo brusà 193r 23s.*, *havea mandà 203r 24 / haveano mandà 193v 24 / fo mandà 194r 34*, *ha computà 197r 33*, *erra intrà 203r 13s.*, *fo deliberà 203r 47s.*, *204r 14* (forse voce cristallizzata dall'uso politico, ma cf. *erano deliberati 191r 19s. / erra stà deliberato 205r 32*).

Esclusivi della prima coniugazione, ma relativamente a questa categoria morfologica non marginali per numero di attestazioni, sono i participi deboli con lenizione della dentale desinenziale: *donado 189v 29*, *maridade 192v 17*, *203v 25*, *descavedado 192v 24*, *obligati 192v 32*, *ballotadi 193v 6*, *aiutadi 195r 26*, *nolizada 195r 29*, *butada 195v 37*, *ordinada 196v 22*, *spazado 202r 43*, *acetado 205r 38*. È participio sostantivato cristallizzato nel lessico amministrativo *Pregadi* (v. § 7.2.).

Stà suppletivo nel paradigma di *essere* si incontra al maschile *192v 9*, *193v 18*, *194r 44* e *passim* (8 volte in totale), pl. *193r 26*, *193v 15*, *202r 40* e *passim* (in totale 4 volte) e al femminile *190r 44*, *195r 29*, *203v 41* e *passim* (in totale 4 volte), pl. *198r 10*, *203r 25*. Come già rilevato in Tomasin (2001, 88s.), si tratta dell'unica significativa sopravvivenza tra i participi tronchi, a fronte della generale reintroduzione dei rispettivi allotropi con dentale sorda. Ciò nonostante, anche per questo paradigma l'alternativa toscana prevale decisamente: *stato 189r 49*, *191v 19* e *46*, *193r 3* e *passim* (10 occorrenze totali) / *stati 188v 17*, *202r 16* / *stata 191v 25* / *state 188v 41*, *203v 19*. Non si registrano occorrenze della forma con dentale sonorizzata.

Il participio passato di *avere* mantiene invece in *LettTar* (198v) la veste latineggiante che informa in profondità anche il resto del brano: *habite 7*. Anche l'allomorfo che occorre in tutto il restante campione è stabilmente associato a una grafia semiculta: *abuto 191v 8*, *194r 8*, *203r 16*, *203v 12*, *204v 20 / abutti 195v 11 / abuta 204v 47*.

⁸²³ Stussi (1965, xxxvs.); Rohlf (1966-69, §§ 620-622); Sattin (1986, 96 e 122); Barbieri/Andreose (1999, 81s.); Tomasin (2001, 41, 76s., 88s., 113s., 120, 137, 155); Cortelazzo (2004, 131s.). Alcuni participi tronchi ricorrenti nel vol. 34 sono elencati in Lepschy ([1993] 1996,40) e perciò indicati senz'altro da Eufe (2006, 185) come tratto caratteristico dei *Diarii*.

L'unica forma attestata per il participio passato di *vegnir* è l'allotrio *venuto* **192v** 16, **196r** 29, **196v** 14, **203r** 33 / *venuti* **202r** 15, **204r** 11 / *venute* 203r.

Non mancano esempi di participi forti notevoli: *conzo* **194v** 49, *guasto* **203r** 41.

I participi passati innovativi costruiti con il morfema settentrionale, e segnatamente veneto, *-esto*, sulla base dei corrispondenti perfetti deboli secondo il modello *vide: visto ~ vedé: vedesto*, risultano ancora assenti nei *corpora* del veneziano analizzati da Stussi e Sattin (se si eccettua un isolato *tolesto*, Sattin 1986, 123). Nel resto del Veneto, già le fonti trecentesche testimoniano abbondantemente i nuovi participi in *-esto* (Ineichen 1966, 401; Tomasin 2004, 190). Il suffisso appare a Cortelazzo (2004, 131) «vitalissimo» nel veneziano di XVI sec.⁸²⁴ L'innovazione è ancora assente dal primo campione, risalente al 1496, mentre occorrenze ancora sporadiche compaiono fuori campione nel relativo vol. I secondo l'ed. Fulin *et al.*: *piovesto* 81 e 174; *dolesto* 346; *volesto* 730 due volte, 731 e 732, sempre all'interno del *sumario* di una lettera dal forte colorito locale; *prevalesto* 775 e *valesto* 1085, nonché il precoce uso sostantivato *movesta* f. 239 e 971 / *moveste* 119, 357 e 460 'movimento di persone, specialmente di armati' (Bortolan 183; Folena/Pellegrini 1968, LI; Cortelazzo 2007, 858). Cf. anche *piovesto* in Lepschy ([1993] 1996, 48), con esempi tratti dal vol. 34 (1523) dell'ed. Fulin *et al.* Il morfema sembra rimanere estraneo ai testi in volgare burocratico veneziano fino alla fine della Repubblica (cf. Tomasin 2001).

6.5.8. Avverbi

Il suffisso avverbiale *-mente* per *-mente*, normale nel veneziano delle origini, sembra già definitivamente in disuso nella prima metà del Quattrocento ed è assente dal campione.⁸²⁵

Una serie di avverbi che in toscano escono in *-e* o *-i* terminano invece con *-a* in veneziano. Il comportamento è congruente con quello delle altre *scriptae* settentrionali di XV e XVI secolo.⁸²⁶

Fanno testo nel campione *oltra* **191v** 30, **192v** 41, *adoncha* **193v** 47 e *aduncha* **197r** 9, *volentiera* **193r** 48. *Incontinente* **194v** 45 è la forma locale attesa, in alternativa al fiorentino *incontanente* (Trovato 1994, 279). Nel senso di 'nel frattempo' è incontrastato nel primo campione il sintagma avverbiale *in questo mezo* **191v** 3, **194r** 19, **194v** 18, **195r** 10, **195v** 1.⁸²⁷

⁸²⁴ Ascoli (1878); Rohlf's (1966-69, § 624); Tuttle (1994, 150-53); Maschi/Penello (2004, 29-31); Loporcaro (2009, 104). Un'analogia risegmentazione ha luogo in portoghese: cf. Meyer-Lübke (1890-1906, § 334).

⁸²⁵ Stussi (1965, LXIV); Sattin (1986, 97 e 108s.); Tomasin (2010, 32: «La terminazione avverbiale [...] resterà ben attestata fino almeno al secolo XV»).

⁸²⁶ Vitale (1953, 56); Matarrese (1990, 246); Tomasin (2001, 76); Ferguson (2007, 125s.).

⁸²⁷ La locuzione avverbiale, oggi disusata (GDLI), è ampiamente attestata in antico toscano e, attraverso un esempio boccacciano, entra nella prima edizione del vocabolario della Crusca (s.v. *mezzo*: «E con le parole, *in questo*, diviene avverbio, e vale, intanto»). Fa fede l'OVI (la prima attestazione è nella *Rettorica* di Brunetto Latini), che però non

Sembra piuttosto consueto nei *Diarii* l'uso degli aggettivi in funzione avverbiale: *più difuso ho scripto* 204v 49; *certissimo el re di Franza erra per vegnir in Italia* 191r 32s.; *frequente li padri de pregadi se reducevano* 191v 34s. Oltre alla funzione di avverbio di quantità (190r 21 e 41, 194v 5, 197v 12, 198r 16, 205r 8), *assà* svolge spesso anche quella di determinante, accompagnato a un sostantivo singolare (191v 19, 195r 42, 198r 40) o plurale (195r 2, 197v 43).

La categoria grammaticale degli avverbi è forse quella in cui più permeabile è il confine tra il testo volgare e i latinismi integrali (*aperte* 196r 12, *iterum* e *passim*). Si registra qualche interferenza tra questi ultimi e la morfologia romanza: *non inmerito* (= lat. *non immerite*) 196r 6, *copioso* (= lat. *copiose*) 196v 48.

6.6. Note di sintassi e testualità

6.6.1. Latinismi

Rispetto ai testi letterari di XV secolo, la prosa rinascimentale vede una progressiva contrazione dell'influsso della sintassi latina sui volgari (Tavoni 2011, 1529).

Da questa prospettiva, la prosa sanudiana sembra però attardarsi rispetto alla tendenza in atto: già Lepschy ([1993] 1996, 47) ha messo in luce la frequenza di costrutti infinitivi, specialmente in dipendenza da *verba dicendi* (frequente *avere* in questa accezione).⁸²⁸ Qui si possono citare *intendendo dicto re voller tornar in Alemagna* 191v 31s., *verificha la rota del re de Ingelterra con scozessi, et esser a campo inter utrumque persone 40 in 50 milia* 203r 11s., *Maximiliano esser a Parma* 203r 35s., *(la persona del signor Payseta) esser dedita* 193r 4s., *la nave di sier Cosma Pasqualigo vene nova esser rota* 195r 37s., *trovamo questa città [...] esser reposti in libertà* 198v 10s., *vedendo [...] le sue cosse et stato più tosto conservarsi cha in alcuna parte diminuirse* 198v 21-23, *el signor Constantin Arniti aver risposto a Franza* 202r 24, *el campo de' fiorentini esser a Soiana e Terizola* 204r 23, *don Consalvo Fernandes esser versso Sora* 204r 38, *el campo fiorentino esser a li alozamenti* 205r 18, *el campo dil papa esser atorno Isola* 205r 29s., *Vitelozo Vitelli esser a Civita di Castelle* 205r 39s. In un caso l'infinitiva è indebitamente introdotta da un

fornisce che un esempio per il veneziano, nella *Cronica deli imperadori romani* (1301). La regolarità della locuzione nelle *Consulte e pratiche* fiorentine del 1505 (Telve 2000, 162) lascia sospettare una trafilata dal fiorentino al veneziano, tarda e interna al codice cancelleresco.

⁸²⁸ Le infinitive latinizzanti sono particolarmente radicate nel linguaggio cancelleresco rinascimentale (Scotti Morgana 1983, 323; Vitale [1983] 1988, 188; Telve 2000, 230s.; Palermo 2010, 167), ma vantano una «présence notable» anche in altre tipologie testuali coeve (Pierno 2008, 104; cf. anche Tavoni 1992, 181s.).

complementatore: *che la compagnia di Sonzin Benzon esser disolta, et le zente d'arme desiderar andar...* 203r 43-45.

Calcati sui costrutti nominali del latino sono *per feudo scorssso* 204r 33 (participio attributivo) e *li confini da esser posti* 193r 37 (gerundivo).

Rientrano a giusto titolo nella casistica dei latinismi sintattici le frequentissime causali e finali implicite, anche con soggetto diverso da quello della principale. Più in generale, nelle fonti antiche tali costrutti subordinativi vantano una gamma di usi superiore a quella dell'italiano odierno (cf. GIA 2,817-920). Il gerundio subordinativo assume, esorbitando dall'uso moderno, valore temporale (*essendo arivati in Marsiglia* 189r 31s.; *come el prefato re, hessendo a Pavia, mandoe a Zenoa* 192r 1s.), ipotetico (*essendo bisogno per liberarle pagare recapiti* 189r 40s.; *persuada quelli di la terra ad vota regis et, non volendo, rescriva* 204v 48s.) e causale (*dil partir dil duca per aqua verso Pavia con la moglie per esser graveda* 202r 20s.; *'l papa non volea nominar Federico re per esser debitor* 204r 31s.).

6.6.2. Disposizione degli elementi del discorso; epifrasi e iperbati

Laddove il registro si fa specialmente elevato, come nel linguaggio della diplomazia (*CapFed*), si infittiscono le inversioni dell'ordine non marcato degli elementi della frase (SVO), secondo una tendenza particolarmente pronunciata nella prosa rinascimentale più sostenuta e contigua all'ordine libero della sintassi latina:⁸²⁹ *promette la ditta Maiestà* 188v 45, 189r 50-189v 1, 189v 35, 190r 3, 8 / *prometteno li dicti capitanei et gente d'arme* 189v 31 (VSO), *perché* [scil. *sua Maiestà*] *0 havea fatto sin questo zorno* 191v 44s. e *quel re, dapoi che molto esso orator charezo...* 202v 39s. (SOV), *referite come li elemani et bergognoni disconfortava la venuta dil re preditto* 196v 10s. (OVS), *la spesa veramente el re tien sempre in la sua corte* 197r 36 (OSV); *questo camino ho voluto scriver* 196v 8. Sono frequenti in generale gli iperbati e in particolare le anastrofi, tanto nelle proposizioni principali quanto nelle subordinate: *che possano securamente con le nave loro andare* 189v 18s., *molto si dovevano* 191r 3, *el ducha in mesticia per la morte di la figliola si stava* 191v 4s., *con sua Maiestà fu a parlamento* 191v 49, *stratioti 120 erano in brexana alozati* 194v 43s., *virilmente si difendeva* 195r 42, *per le terre nostre molto honorati fonno [...] et al re [...]*

⁸²⁹ Una ricca esemplificazione fornisce Cernecca (1982) a proposito del *Principe* di Machiavelli (1513, dato alle stampe nel 1532). A un ruolo tutto sommato marginale sembrano relegati, nel campione, i tratti di sintassi settentrionale come la posposizione libera del soggetto generalmente anticipato da un pronome espletivo di dubbio status sintattico (*l'è stà suspeso le prediche al signor Hieronimo*), che caratterizza diverse fonti venete e friulane rinascimentali (Vanelli 1998, 83s.).

andono 197v 28-30, l'archiduca di Bergogna erra in el suo stato andato 197v 36s., la figliola dil ducha natural 202r 18s., occupato erra stà per forza da ditto conte Zorzi 204r 11-13, de' francesi uno galion trovarsi ancor im porto 204v 32s.

È invece forse il segno di un ripensamento del diarista *et da' fiorentini haver condotta di cavalli fo ditto (190r 48)*. Una subordinata introdotta da *dove* è separata dall'antecedente, per probabile cambio di progetto a partire da una struttura introduttiva formulare che prevede la solita sequenza luogo + estensore del documento, in *da Pavia, di l'orator nostro, dove erra il ducha di Milam 204r 39*. Più rare le epifrasi: *se è subscripta la preffata Maiestà in questi presenti capitoli et li infrascripti capitanei franciosi 190r 11-13, apresentate le lettere credential et lecte 196r 31*.

Nel riassumere le proprie fonti, Sanudo colloca di regola il tema a inizio di frase, anche a prezzo di forzature nella disposizione degli elementi: *dil stato dil ducha de Milam referite molte cosse 196v 37s.; di la persona dil re molte cosse disse 196v 37, la spesa: veramente el re tien sempre in la sua corte cavali 600 197r 36, il modo et conditione di quello scriverò 198r 29*. Quest'uso trova esatta corrispondenza nell'epistolografia ufficiale del Rinascimento (Senatore 1998, 189 e 195) e in generale nelle esigenze pratiche delle comunicazioni scritte cancelleresche.

Altre modifiche all'ordine sintattico non marcato della frase (ad esempio a *193r 4, 193v 7s., 194r 4*) sembrano banalmente imputabili a una redazione rapida e qua e là approssimativa.

6.6.3. Ellissi e pleonasmii

La prosa umanistica tende a sopprimere le parole grammaticali; questo tratto di stile trova una motivazione funzionale particolarmente evidente nella lingua delle cancellerie.⁸³⁰ Anche nei *Diarii* pare agire una tendenza brachilogica consimile.

Le singole notizie sono introdotte di norma da espressioni ellittiche ridotte alle sole congiunzioni *che* e *come*. Le frasi così introdotte sembrano oscillare tra lo *status* di subordinate dichiarative e quello di proposizioni indipendenti (ad esempio a *191r 2-4, 202r 33, 203r 20*). In particolare, *come* sottintende spesso una relativa del tipo 'che racconta come': *191r 2, 191v 25, 193v 34* e *passim*.

Nel campione si trova rappresentata con particolare dovizia l'omissione dell'articolo determinativo, che già caratterizzava il veneziano pre-cinquecentesco, segnatamente: (1.) talvolta in alcuni sintagmi cristallizzati e dopo alcune preposizioni, (2.) di regola davanti a nomi di paese, (3.) assai spesso prima di un possessivo e (4.) molto irregolarmente dopo l'aggettivo *tutto*.⁸³¹

⁸³⁰ Vitale ([1983] 1988, 188); Telve (2000, 145); Tomasin (2001, 82).

⁸³¹ Stussi (1965, LXXV); Barbieri/Andreose (1999, 109); Gambino (2007, CXXIII); Pierno (2008, 101).

Forse connessa con la tendenza (2.) è la regolare omissione dell'articolo determinativo davanti agli etnici plurali: *ita volente Deo, francesi...* 190r 33, *chome zenoesi* 191r 16, *che fiorentini* 191r 24s., *ma venitiani* 191v 31, *exortassero zenoesi* 192r 4, *come fiorentini* 193v 34, *spagniuoli con alemanni* 194r 3, *se intendeva francesi* 194v 18, *fiorentini* (a inizio di periodo) 195v 9, *a tempo dil re di Romani, pisani...* 195v 10s., *per la qual cossa, pisani* 195v 11, *se venitiani* 195v 24, *castigar fiorentini* 195v 27, *che pisani* 196v 27, *con venitiani* 197r 14, *che pisani* 202r 8., *con scozessi* 203r 11. L'unica eccezione si registra forse non casualmente davanti al primo di due aggettivi etnici coordinati (*li elemanni et bergognoni* 196v 10). Non richiedono l'articolo neppure *arciepiscopo maguntino* 197r 16s., *Urssini* 198r 17 e *stratioti*, assimilabili dal punto di vista semantico agli etnici.⁸³² Si riportano ora i dati relativi alla tipologia (4.) estratti dal campione (a.): *tutti capitanei* 188v 6s., *tuti l'oro marinari* 188v 21, *tutti l'oro beni* 188v 21s., *tutta altra artellaria* 188v 40, *tutti altri collegati* 189r 25, *tutti danari et interesse* 189r 44, *tutti francesi* 190r 31 (v. infra), *tutti* 850 *cavali* 197r 46, *tutte nostre cosse* 198v 40s., *tutti circumstanti lochi* 198v 46, *tute zente* 202v 20, *tutte nuove* 203r 1.⁸³³ A proposito della categoria sopra indicata con il numero (3.), si rileva tra l'altro l'assenza dell'articolo definito nei sintagmi *di so baroni* 196r 26 e *loro populi* 202v 26s. oltre che in *di lochi soi* 202v 10, con possessivo posposto, e la regolarità dell'omissione davanti al possessivo sostantivato *nostri* (191v 39, 193v 40, 194v 29, 42, 196v 45, 204r 24).

L'ellissi di *che* congiunzione e pronomi relativo è ampiamente testimoniata nei principali volgari italo-romanzi almeno a partire dal XV secolo. È più che verosimile che i linguaggi cancellereschi siano in gran parte responsabili della fortuna del fenomeno, che risulta attestato già nel toscano quattrocentesco in tutti i generi testuali (dalle lettere di Alessandra Macinghi Strozzi alle opere di Machiavelli), ma ancor prima, pur sparsamente, nel fiorentino di XIV secolo. In veneto, come anche in milanese, la cancellazione di *che* sembra più tarda e forse non indigena. Mentre l'ellissi della congiunzione *che*, che continua una tendenza della sintassi latina (il tipo *credo metuas*, cf. Blasco Ferrer 1995, 249-256 e GIA 1,474 e 2,777-781), è ancora oggi legittima nella lingua letteraria per le subordinate con il congiuntivo, quella dell'omonimo pronomi relativo è

⁸³² Lo stesso tratto di sintassi, con qualche restrizione (*Spagnuoli, Tedeschi, Franzesi* sono preceduti da articolo o preposizione articolata), è stato messo in luce da Telve (2000, 193s.) nel fiorentino cancelleresco e nello stesso Lorenzo de' Medici (ib, nota 2); in base al *corpus* BibIt, si potrebbero citare anche almeno il *Memoriale* pisano di Giovanni Portovenieri («alla devozione di Fiorentini»), Ariosto («con Veneziani in lega»), Ramusio («al modo di Alemanni») e, con ogni probabilità, non pochi altri testimoni.

⁸³³ L'articolo determinativo è inserito tra *tutto* e il relativo sostantivo a 188v 18, 19, 27, 28, 29, 189r 22, 189v 1s., 3, 4, 21, 28, 190r 9 e altre 8 volte. Si tenga presente che, almeno in alcuni casi, la vocale finale del plurale maschile *tutti* potrebbe avere semplicemente assorbito a livello della resa grafica l'articolo *i*.

testimoniata dal XIII al XVI secolo con un apparente picco nel XV e nel primo XVI, per poi regredire, anche in forza della censura dei grammaticografi del primo Cinquecento.⁸³⁴

Lepschy ([1993] 1996, 45s.) e Cortelazzo (2004, 129) notano come l'uso caratterizzi in misura macroscopica il veneziano cancelleresco e i *Diarii*, assai più per *che* pronome relativo (soprattutto soggetto, e maggiormente «dove si indica una funzione esercitata da una certa persona») che per l'omonima congiunzione. Il rapporto costrutti ellittici / non ellittici per la prima e la seconda categoria è secondo Lepschy rispettivamente 5:1 e 1:10 circa.

Il campione non rispecchia questa proporzione: il rapporto sulla base testuale del campione (a.) del 1496 è assai prossima a 1:1 sia per la congiunzione che per il pronome relativo. Per meglio delineare gli attributi di una così eclatante escursione interna ai *Diarii*, sarà necessario un esame di ulteriori campioni di testo, auspicabile in ogni caso. Per il momento, si può chiamare in causa a titolo di ipotesi di lavoro la maggiore cura stilistica dedicata da Sanudo ai primi volumi dell'opera. Forse allo scopo di elevare il registro del primo volume rispetto a quello delle sue fonti, il *che* non viene omissso che di rado. Di seguito si riporta il luogo delle singole omissioni del complementatore, divise per categoria grammaticale e seguite, dopo la tilde, dal numero complessivo delle sue occorrenze nel campione.

Congiunzione: **191v** 37, 41, 45, **193v** 2, 24, **194r** 14, **194v** 12, 18, **195r** 17, 26, **195v** 35, **196r** 1, 12, 21, 24, 32, 46, **197v** 16, 35, **198r** 40, **198v** 45, **202r** 33, 37, 43, **203r** 48, **203v** 4, 26, **204v** 50, **205r** 28 (in totale 29 volte) ~ 24.

In locuzione congiuntiva: **189r** 34, **189v** 5, 8, 17, 38 ~ 4.⁸³⁵

Pronome relativo soggetto: **191r** 10, **193r** 2, 40, 46, **193v** 8, **194r** 12, 25, 49, **194v** 43, **195v** 8, **196r** 39, **197r** 4, **198r** 2, 19, **199v** 46, **202r** 11, **203r** 46, **203v** 34, 38s., **204v** 11, 29, **205r** 16 (in totale 22 volte) ~ 14.

Pronome relativo oggetto: **191r** 42, 45, **197r** 22, **203v** 11 ~ 4.

Pronome relativo obliquo: nessun esempio.

Le preposizioni *di/de* e *a* vengono omesse di regola quando reggono un'infinitiva, secondo un uso non esclusivo della lingua scritta e condiviso ancora oggi dall'italiano regionale veneto (Cortelazzo/Paccagnella 1992, 268). Si propone di seguito la casistica del campione.⁸³⁶

⁸³⁴ Migliorini (1960, 266s. e 368); Schafroth (1993, 252); Benincà (1995, 139-42); Telve (2000, 265 nota 151, con ampia bibliografia, e *passim*); Renzi (2008, 2835); Meszler/Samu (2010). Per il veneziano cf. Stussi (1965, LXXIXs.) e Sattin (1986, 107).

⁸³⁵ Vengono escluse dal computo le locuzioni che si è deciso di univerbare nell'edizione (es. *sichè*).

⁸³⁶ Qui e nel seguito si segnala con Ø il luogo del periodo in cui si situerebbe l'elemento omissso.

Di/de: promette la ditta Maiestà Ø dare et consignare 188v 45, tanto franciosi come gaetani et Ø altre natione 188v 19s., promette Ø darli 189v 15s., terminò Ø andar 190v 1s, che avisi de qui Ø quello in quelle parte si fanno 193r 45s., ce parse [...] Ø invocare 198v 18s., manca Ø expugnar 203r 29, havia concluso [...] Ø esser levato de l'impresa 204r 40s.;

a: promette Ø li ditti capitanei 189v 24, atendea Ø acumular 191r 9, il re erra a Lion atendea [...] Ø mandar zente per Zenoa et Saona 205r 16s.

Il fiorentino cancelleresco condivide con i *Diarii* una pronunciata tendenza all'omissione delle preposizioni dopo congiunzioni coordinanti, testimoniata in *im portu et Ø marine 189v 20, donado per scorta a la ditta Maiestà et Ø piegiaria 189v 29, ala golla et Ø altre voluptà 192v 5, far duchati di una medema valuta come li altri ma di charata Ø mancho ducati 40 per cento 198r 37-39, coloquii usati col re di romani et Ø duca 205r 14.*⁸³⁷ Per il sintagma *bona parte* (193v 37, 195v 13) sarà il caso di pensare, piuttosto che all'ellissi di una preposizione, a un inserto latino umanistico costituito da un sintagma al caso ablativo, con funzione di complemento di limitazione. La stessa formula ricorre nell'ed. Fulin *et al.* a 1,127, 203, 272 e *passim*.

Non sistematica, ma decisamente non rara, è l'omissione dei verbi ausiliari. I casi documentabili dal campione sono: *promette li ditti capitanei che [...] non fare presa né danno nei beni né im personade li subditi [...] et per questo Ø donado per scorta [...] monsignor de Obegnì 189v 24-30, erra zonto a la corte et Ø abuto audientia 194r 7s, El re di Romani, sequendo il suo camino di la Elemagna, Ø andato per Val Tollina 195v 38s., iterum il re Ø venuto 196v 14, dovesseno tutti esser conduti et Ø datolli 198r 20s., le artelarie Ø poste a camino verso Monte Carlo 202r 7s., Ø presi 37 et più turchi 202r 38s., Carlo Orsini e Vitelozo Vitelli a Civita de Castelle si ritrovavano et haveano preparato zente per socorer i loci soi; et Ø zonti a Cerveterri 203r 17-19, quelli volseno cavalchar Ø mal menati dai soi e Ø ferito uno di Gregoriza da Spalato 203r 41-43.* In alcuni passaggi testuali non si può escludere una vera e propria omissione erronea: *item, che durante lo tristo tempo et che non potessero partire (189v 14s.; cf. poco sopra in casu che 189r 34, 189v 5, 8, 17, 38).*⁸³⁸ La costruzione della frase *hessendo intrato nel regno di Napoli et quello recuperato da' francesi 198r 31s.* è verosimilmente giustificata dalla presenza di un ausiliare nella prima coordinata implicita. Si può giungere fino allo stadio di vera e propria frase nominale: *Da Pisa, de 24, 27: alozamenti procurati a le coline... 203r 38.* Si ha omissione del verbo *avere*

⁸³⁷ Telve (2000, 223).

⁸³⁸ Una svista potrebbe anche spiegare l'apparente inversione dei componenti della locuzione preposizionale semi-latina a 189v 45: *che in casu*.

transitivo all'interno di un sintagma lessicalizzato, nell'enunciato nominale *El qual sanzacho Ø nome Perisacha* 204r 18s.

Sembra infine di poter associare a quanto fin qui esposto alcune constatazioni a proposito dei sostantivi: i personaggi più illustri, come d'uso nella cronachistica coeva, sono di norma indicati mediante il solo titolo. A fare le veci dell'antroponimo è a volte anche, per metonimia, l'entità statale o territoriale di pertinenza del notabile: *Franza* (scil. *il re di Francia*) *si dice Cristianissimo* 205r 34; *el signor Constantin Arniti aver risposto a Franza* 202r 24s.; *dicea Franza non erra per vegnir* 202r 33; *Franza si dice Cristianissimo* 205r 34; forse *la solizitudine fa Franza per Italia*.⁸³⁹ Isolata appare l'ellissi del pronome obliquo, o del complemento dipendente da *messeno fuoco (al castello)*, in *havendo le zente dil pontifice preso uno castello de Orssini [...], spagniuli con alemani veneno a le mane, adeo messeno fuoco li ditti* 194r 1-4.

Sembrano imputabili in gran parte a difetti di pianificazione i non rari costrutti pleonastici che paiono contraddire le esigenze di brevità sopra ipotizzate: *el re di Romani erra [...] partito [...], come di lui dirò di sotto* 191r 26-30; *havia fato conzar la via de' monti ne la qual havia speso ducati 60 milia in conzarla* 191r 33s., *la qual la ebbero* 193r 33, *al qual fo parlato di darli soldo* 194r 52, *i qualli el ducha li mandoe* 194v 50, *a la qual (fo ditto) li donoe uno stado* 195r 13, *la parte flischa [...] voleva cazar Adorni dil stato di Zenoa, et perhò dubitava andarvi lì in Zenoa* 204v 16-18. A parte si considera il doppio complementatore in *che*, di *le cosse di Zenoa: che im Provenza si armava* 203r 5s.⁸⁴⁰ Il soggetto viene ripetuto con una ripresa pronominale a breve distanza, dopo un inciso, in *Scander bassà, che erra de mazor auctorità de tuti, questi è stà privato [...]* 192v 8s.

6.6.4. *che* polivalente

Uno dei tratti che più avvicinano le scritture cinquecentesche a basso grado di letterarietà all'italiano moderno e contemporaneo meno sorvegliato è il *che* subordinante generico o *che* polivalente.⁸⁴¹ Il campione considerato ne fornisce una cospicua esemplificazione, all'interno della quale si distinguono qui, nei limiti del possibile, gli usi con valore relativo temporale (*al presente, che pur si motizava la venuta de' francesi* 191v 33, *fino a dì 11 novembrio, che verà a compir il termine di do anni* 194v 39s.), eventivo/esplicativo (*lassatime andar per la mia via che*

⁸³⁹ Cf. per usi analoghi nel fiorentino cancelleresco di primo Cinquecento Telve (2000, 195 e riferimenti bibliografici alla nota 7).

⁸⁴⁰ Sulla possibilità, nell'italiano antico, di ripetere il *che* subordinante, secondo una struttura *che* + "periferia" della frase subordinata + *che* + "corpo" della stessa, cf. GIA 2,772-777.

⁸⁴¹ Badini (1995, 320); Fiorentino (2010, 197).

*vado ambassador al ducha di Chandia 198r 14s., acciò che li navilii [...] fusseno securi, che prima non vi erra porto 198r 26-28), consecutivo/presentativo (le graveze et taie, che longo sarebe voler descriverle 196v 39s., tutti li pheudatarii son tenuti [...] cavalchar a beneficio dil stato, che puol esser cavalli 3000 197r 46s.), relativo locale (la via ch'el vene 191v 14s.), causale (dovesseno far do viazi et mezo, che l'anno passato le galie non lo fece 193v 2s., dicendo che non potevano più tarentini aspectar, che viveano di pesse 193v 23s., dovesseno star saldi che presto vegneria aiutadi 195r 26), finale (obviar el laco, che non si socoresse Trevigliano 202r 51). Sull'ellissi di *che*, pronomi e congiunzione, v. § 6.6.3.*

Non mancano neppure esempi per il *dove* relativo non locale (195v 4, 196v 4, 198v 16), ancor più chiaramente inserito nella corrente sotterranea che unisce la lingua censurata dai grammatici per secoli e le moderne varietà neostandard e substandard.

6.6.5. Dislocazioni

Si è già cursoriamente fatto cenno (§ 6.6.2.) all'assiduità con cui la sintassi dei *Diarii* conserva e sviluppa la struttura informativa *tema-rema*.

Le dislocazioni a sinistra sembrano, a giudicare dal campione (a.), far parte a pieno titolo delle possibilità di pianificazione del discorso, pur rientrando fra quei costrutti che a partire dal XVI secolo subiscono severe restrizioni di registro imposte dalla "supernorma" dell'italiano standard di matrice bembiana (Sabatini 1985, 178). Si ha dislocazione a sinistra senza ripresa pronominale in: *quelli che volerano restare in ditta terra, la prefata Maiestà è contenta che resteno 188v 13ss., la parte Flischa, [...] havia inteso voleva cazar Adorni 204v 15-17*. Più usuale è la presenza di una ripresa con pronomi clitici di terza persona: *chi contrafarà, sia licito a l'altra parte tirarlli artellaria 189r 12s., li danari de l'incanto li patroni li portasseno ale procuratie 193v 4s., a questo li fo dato 198r 5, dove sua Maiestà andoe, legendo più oltra l'intenderete 191v 30, forse la qual intrada el la spende 192v 22s., al Signor li erra nato in questi giorni uno fiol 193r 42s., che li danari de l'incanto li patroni li portasseno 193v 4, a Sigismondo, [...] li dete el dominio de Hispruch 197r 4s., tale nostra volontà, pregamo Vostra Signoria li piazza notificarla 198v 45s., Trivigliano [...] le zente pontificie lo haveano abuto 203r 15s*. La ripresa può avvenire anche tramite il pronome *ne* (*di far di cardinali non ne erra praticia 204r 35*) o tramite un dimostrativo (*quella notte che zonse la moglie [...] in quella medema volse consumar il matrimonio 197v 37-39*). Si possono associare a questa breve rassegna i temi sospesi di *li bassà li dispiacete tal cossa 193r 24s., le cosse di Elemagna è da far pocho conto 197v 44 e siando in li di elapsi pervenuto in*

nostrae mano certi capitoli facti 198v 6s. Per altre lesioni alla coerenza testuale v. il paragrafo successivo.

6.6.6. Cambi di progetto

Complessivamente, le pecche nella coesione testuale che si riscontrano nei campioni sono quantitativamente e qualitativamente compatibili con quelle di qualsiasi testo scritto a redazione unica. Non pare perciò necessario associare questi elementi alla difettosa pianificazione testuale dei documenti cinquecenteschi attribuibili a semicolti.⁸⁴² Fra le aporie più eclatanti si osservano: *perché la compagnia de monsignor senescalcho de Belcaire intro li altri è uno homo d'arme* 189r 47s., *im portu et marine de questo regno et del paese de tutta la liga* 189v 20s., *promette li ditti capitanei che facendo l'horò dicto viaggio [...] non fare presa né danno* 189v 24-27, *per doy rispetti: el primo [...] et l'altra [...]* 191r 25-30, *alcuni impichati, tra i qual 4 principali zoè uno domino Bartholameo Messatello: et questo perché ...* 193v 16-18, *se le veniva nel campo dil papa dovesseno tutti esser conduti* 198r 19-21, *aspetavano il papa don Ferando Consalvo* 203r 20. Sugli anacoluti contenuti nelle frasi ravvicinate *a Federico [...] have l'Austria maior* 197r 2s. e *Ad Alberto havea la Stiria Corinthia et Carniola* avrà influito la struttura sintattica di quella inserita tra le due, cioè *a Sigismondo [...] li dete el dominio de Hispruch*.

Rimane irrelato il *tanto* all'interno di *CapFed* (189r 20), certamente con valore incompiuto di primo elemento di una congiunzione correlativa. Una completiva implicita è coordinata a una esplicita: *esser dedita a lascivie et havia natura pacificha* 193r 4s.

In alcuni casi la sintassi risulta tanto difettosa da pregiudicare la coerenza del passaggio: *gratia exempli: 6 bollettini et tutti sumerano et il sexto che sarà quello vien a restar di tanti danari tanxato* 191r 51-191v 1; *se venitiani volevano et volesse, Pisa leveria San Marcho* 195v 24s.

6.6.7. Altre particolarità della coesione testuale

Complessivamente il periodare dei *Diarii*, non di rado insicuro e involuto, appare come i testi cancellereschi coevi (Prada 1995, 162s.; Tomasin 2001, 81) segnato da una generale predilezione per la paratassi o l'ipotassi "debole", ritmata però da incisi e concatenazioni di subordinate, soprattutto relative, di tale complessità da pregiudicare coesione e intellegibilità.

Le strategie di coesione sono congruenti con quelle del linguaggio cancelleresco contemporaneo anche nel dettaglio. È decisamente privilegiata la ripetizione agevolata dai dimostrativi

⁸⁴² Questo è quanto si sostiene a proposito di un *Frammento di Cronaca di Bologna* (1557-1560), non dissimile dai *Diarii* dal punto di vista testuale e dalla sintassi particolarmente incerta (Badini 1995, 318-21).

detto/ditto/dicto e *sopradetto/sopraditto* (sempre in funzione aggettivale). Il primo in particolare (v. § 6.3.1.4. per i materiali) è di uso assai frequente come aggettivo dimostrativo nel ruolo di incapsulatore anaforico, oltre che nei *Diarii*, nel linguaggio cancelleresco di tutto il Settentrione (Vitale 1953, 51) e di Firenze (Telve 2000, 153-163). Più rari *tale* (2 volte in *CapFed*, una in *RelSag*, due in *LettTar* e solo una, a 204v 18, fuori dalle copie di documenti).⁸⁴³ Frequente è anche la ripetizione dell'elemento lessicale accompagnato dal relativo *il quale* (192v 22s., 196v 5), variazione del reiterato uso cancelleresco di *il quale* soggetto oppure oggetto della relativa (come a 193r 10: *el qual habita a la Foja*).⁸⁴⁴ La stessa funzione assumono anche *esso* 194r 27, 196v 7, 20, 44, 197v 6, 204r 18, *questo* agg. (194v 5) e pron. (195v 51, 196r 7), *prefato* (*prefata* 188v 14, *prefato* 192r 1, *prefatto* 196r 1 e *passim*) e *il simile* (sostantivato) 193r 5. Parimenti rari, e passivamente ripresi dal registro burocratico, sono i connettivi riferiti esplicitamente alla sfera dello scritto che appaiono nel solo *CapFed*: *l'artellaria infrascritta* 188v 34, *li infrascripti capitanei franciosi* 190r 13.⁸⁴⁵

La presenza di polisindeti (192r 5s.) non dovrà essere annoverata come conseguenza di un cosciente tentativo di elevare il livello retorico del dettato, bensì come conseguenza del valore interpuntivo di *et* (§ 6.5.6.). Parallamente, neanche i rari asindeti riflettono intenzioni retoriche: *questo Sagudino fo mandato per esser assà pratico in quelle parte, haver la lengua turcha et grecha* 194v 5s., *Civita Sancto Angelo in la Puia, Taranto et alcuni castelli in Calabria, et el contado di Sora* 203r 29-31. Il campione contiene, in un passaggio dal tono sostenuto, una endiadi il cui carattere artificioso è amplificato da un lieve *hysteron proteron*: *lo promette e conciede* (189v 23).

Si rileva una doppia negazione nella subordinata *che nesuno de quelli che sè in ditte terre non possano ussire* 189r 3s. Il campione non presenta esempi di quel pronome clitico ridondante che Lepschy ([1993] 1996, 46) rileva per lo più al dativo (*li rispose al Doxe*) ma anche in funzione di oggetto (*la qual nova la portò*). Sembra di riconoscere una paraipotassi in *per esser quella terra fortissima et esso preffeto dentro pocho li poté far* 195v 4s. e in *dove erra podestà Beneto Trivixam cavalier, etiam lui stato ambador a ditto re et in quelli zorni a Chioza havia fatto la intrata* 196r 15-18.

⁸⁴³ Telve (2000, 155-60 e bibliografia raccolta alla nota 205).

⁸⁴⁴ Telve (2000, 274-76).

⁸⁴⁵ La famiglia lessicale di *scrivere* ritorna in diversi rinvii anaforici poco variati: *come ho scripto di sora* 194r 45s. / *come ho scripto di sopra* 196r 7, 196v 22 / *come ho scritto di sopra* 198r 25, *una lettera congratulatoria de eadem materia la qual è avanti scripta* 203v 15s., *zercha questo più difuso ho scripto per avanti* 204v 49.

Sono del tutto aspecifiche le concordanze a senso (*tutta altra artellaria grande et piccola che son state discaricate 188v 40s., troviamo questa città, una con le castele, esser repositi 198v 10s.*) e le sconcordanze in generale (*lochi et montagne vicine a Cataro 194r 43, se qui vicino non è avverbio, e per la Signoria fo scripto questa resolutione 197v 30s.*).⁸⁴⁶

6.7. Conclusioni

6.7.1. In prospettiva intratestuale

Le peculiari condizioni e in special modo la straordinaria durata della redazione dei *Diarii* permettono di sviluppare osservazioni differenziali fra diverse porzioni dell'opera stessa, oltre che in base al raffronto con altri documenti pertinenti per genere, cronologia e area geografica.

Tomasin (2010a, 70) ha osservato:

«Il dosaggio di tali componenti [*scil.* localismi, toscanismi, latinismi e forme ibride] poteva naturalmente variare in funzione del legame del testo con la documentazione ufficiale (frequente è, nei *Diarii*, la trascrizione di dispacci diplomatici e di pronunciamenti formali della Signoria) o al contrario con l'immediatezza della comunicazione quotidiana (altrettanto abbondanti sono i resoconti di dialoghi informali, o le descrizioni di fatti della vita cittadina)»

Anche Ivano Paccagnella ha cursoriamente rilevato come l'eterogeneità dei materiali che compongono i *Diarii* abbia determinato il corrispondente uso di un volgare eccezionalmente sfaccettato e difficilmente definibile (Cortelazzo/Paccagnella 1992, 224).⁸⁴⁷ Tale polimorfia, a meno che ulteriori analisi non ne rivelino caratteri eccezionalmente spiccati, non è però superiore nei *Diarii* a quella di quasi ogni testo in un antico volgare italiano.

La lingua dei *Diarii* di Sanudo e delle analoghe opere di Pietro Dolfin e Girolamo Priuli presenta uno statuto intrinsecamente problematico: da una parte è necessario tenere nel conto un forte influsso delle fonti immediate, tipicamente documenti redatti o trasposti nel veneziano

⁸⁴⁶ Concordanze non canoniche costellano la documentazione dal latino all'italiano contemporaneo (Sabatini 1985, 167), attraverso quanto si coglie «sin dalle origini» anche nell'antico francese e nell'antico spagnolo (Loporcaro 1998, 197). Per la documentazione di simili fenomeni nelle antiche parlate venete cf. Gambino (2007, CXXIV), Tomasin (2004, 209s.).

⁸⁴⁷ Anche Villon-Schoneveld (2001, 39s.) attribuisce appunto alla fedeltà alla lettera delle fonti scritte gli evidenti «larges flottements linguistiques» della lingua dei *Diarii*. A una motivazione stilistica fa invece dubitativamente riferimento Eufe (2006, 185s. e nota 318), laddove sostiene la possibilità che l'estrema dovizia di allografici (tra i quali sarebbero da annoverare anche molti presunti allofoni) sia essa stessa un tratto di stile, attraverso cui Priuli e Sanudo avrebbero teso a elevare la dignità dei propri scritti (interpretazione fondata su un'ipotesi interpretativa della veste grafica dei testi antichi proposta da Arend Mihm, cit. *ad locum*), oppure vantare implicitamente la propria padronanza nel trattamento di codici scritti di diversa provenienza. Tra i giudizi non specialistici, si ricorda qui quello di Gullino (2008, 166): «Qual è il segreto della lingua di Sanudo? Un impasto inimitabile di vocaboli dotti e popolani, uno stile rapido, essenziale, adattabile a ogni situazione, capace di portarti dalle Alpi nevose ai mari caldi del Levante nello spazio di una riga».

“cancelleresco”, dall’altra non si potrà prescindere del tutto dalla *langue* reale di riferimento. Come è stato sostenuto, infatti, la lingua dei *Diarii* «è forse meno artificiosa di quanto appaia» (Tomasin 2010a, 69): è possibile che essa non si discosti troppo da quella del parlato più sorvegliato del Sanudo e dei suoi pari e sia quindi in un certo grado rappresentativa del socioletto dell’aristocrazia. Un indizio extratestuale in questo senso è la scrittura spesso frettolosa dell’autografo.⁸⁴⁸

Non pare aver goduto di sufficiente attenzione, finora, il complesso di indizi che induce a separare nell’analisi l’esposizione di notizie di prima mano e le rare osservazioni personali, le rielaborazioni per sommi capi di fonti scritte prime di introduzione esplicita, i resoconti delle sedute del Senato e in particolare la lettura pubblica delle missive, da una parte (nel seguito: A), e le *copie* e i *sumari* di fonti scritte quanto mai eterogenee, dall’altra (nel seguito: B). La proporzione quantitativa, che favorisce la prima componente nel primo campione, è rovesciata nel secondo, ma entrambi gli elementi sono presenti e riconoscibili ai due estremi della pluridecennale stesura dei *Diarii* (v. § 3.3.). Questa bipartizione è adombrata nella disamina di Fedi (1994, 88-108),⁸⁴⁹ è avvalorata dalla disposizione del testo nel manoscritto, le cui pagine sono assai spesso dedicate esclusivamente all’una o all’altra macrosezione, e risulta infine confortata dai dati linguistici.

Allo scopo di verificare la distanza tra le caratteristiche dei due sottoinsiemi, si è infatti cercato di esaminare separatamente le copie integrali delle fonti, che l’autore privilegia nel caso di documenti di particolare interesse, dal resto del testo, incluso quanto potrebbe costituire la semplice rielaborazione o trascrizione dei *sumari* ufficiali dei documenti giunti al Senato giorno per giorno (Fedi 1994, 60 n. 99). Nel seguente schema vengono contrassegnati con una casella nera gli elementi di tutti i livelli della lingua che risultano assenti nel corpo principale (tipo redazionale A) ma mostrano una speciale concentrazione in tutte o in alcune delle porzioni di testo ricavate pedissequamente da fonti primarie (tipo B). Questa seconda compagine è rappresentata nel campione (a.) dalla copia dei *Capitoli* di pace tra Federico I di Napoli e Carlo

⁸⁴⁸ Si rinvia all’edizione dei due campioni (§ 5.) e alle osservazioni linguistiche (in particolare la sezione sulla sintassi, § 6.6.) per una verifica della quantità e qualità di passaggi goffi, contraddizioni, incoerenze testuali e sintattiche e *lapsus calami*. Anche i moderni estimatori dello stile dell’opera non possono che attribuire il suo fascino proprio alla sua spontanea ineleganza e scarsa letterarietà (§ 3.5.).

⁸⁴⁹ Alle pp. 90s. («Nella prima parte del primo volume le copie o i sommari delle lettere spedite alla Signoria veneziana da ambasciatori e informatori si avvicendano una dopo l’altra senza soluzione di continuità: manca una cornice di qualsiasi genere»), 103 («Così come è attratto dai documenti che illustrano gli aspetti più vari della storia del suo tempo, Sanudo è molto interessato anche alla raccolta di dati oggettivi»), 105 («La forma adottata oscilla fra il semplice riassunto e la raccolta di *excerpta*») e *passim*.

VIII (188v-190r 13), dall'indice e dall'*incipit* della *Relatione* da Costantinopoli di Alvise Sagundino (192v-193r) e dalla lettera ufficiale al *proveditor* Priamo Contarini da parte della città di Taranto (198v).

		<i>CapFed</i>	<i>RelSag</i>	<i>LettTar</i>
1.	<dicto> (§ 6.2.4.)			
2.	<i>Nesso dotto <mn></i> (§ 6.2.4.)			
3.	<i>Anafonesi</i> (§ 6.3.1.1.)			
4.	u <i>postonica</i> > o (§ 6.3.2.3.)			
5.	Ditto <i>anaforico</i> (§ 6.3.1.4.)			
6.	medesimo <i>anziché</i> medemo (§ 6.4.2.)			
7.	<i>Raddoppiamento fonosintattico</i> (§ 6.4.8.)			
8.	gente <i>anziché</i> zente; viag(g)io <i>per</i> viazo; oggi <i>per</i> ozi (§ 6.3.3.5.)			
9.	mano <i>pl. anziché</i> mane / man (§ 6.5.1.2.)			
10.	suo' 'suoi' (§ 6.5.1.3.)			
11.	diti / dite <i>anziché</i> ditti / ditte			
12.	<i>Articolo det. m. sing.</i> lo / gli (§ 6.5.2.)			
13.	Di + i > dei <i>anziché</i> de' / di (§ 6.5.2.)			
14.	<i>forme settentrionali dei pron. personali soggetto</i> 'l, ela, i (§ 6.5.4.1.)			
15.	noi <i>pron. personale soggetto di IV persona anziché</i> nuy/nui (§ 6.5.4.1.)			

16.	<i>ce pron. personale atono di IV persona (§ 6.5.4.2.)</i>			
17.	<i>Ciascheduno / ciascaduno (§ 6.5.4.4.)</i>			
18.	<i>fora anziché fuori (§ 6.5.5.2.)</i>			
19.	<i>IV pers. indicativo pres. in -emo (§ 6.5.7.3.)</i>			
20.	<i>Passato prossimo (§ 6.5.7.3.)</i>			
21.	<i>Futuri di 1° coniugazione in -ar- (§ 6.5.7.6.)</i>			
22.	<i>Futuri non sincopati (volerà vs. vorrà) (§ 6.5.7.6.)</i>			
23.	<i>3ª pers. congiuntivo pres. possa (§ 6.5.7.7.)</i>			
24.	<i>Infiniti non apocopati (§ 6.5.7.11.)</i>			
25.	<i>Gerundio di 2° e 3° coniug. in -ando (§ 6.5.7.12.)</i>			
26.	<i>Modi indefiniti del verbo latineggianti (aperendo, habite) (§§ 6.5.7.12. - 6.5.7.13.)</i>			
27.	<i>cossì / così anziché cussì (§ 6.3.2.3.)</i>			

Emerge con una certa chiarezza da questo primo sondaggio come le copie di documenti e di loro porzioni o compendi (B) presentino una fisionomia linguistica ben distinta al proprio interno, ma ancor più rispetto al nucleo centrale A del testo dei *Diarii*, che rielabora con maggiore libertà le eventuali fonti scritte (e forse orali, anche se dall'oralità estremamente sorvegliata, nei resoconti delle sedute dei Pregadi).

È legittimo solo con molta prudenza il tentativo di sistematizzare questi dati in un quadro di eterogeneità linguistiche sistematiche; l'operazione è inoltre resa impervia dalla contraddittorietà di molti particolari. Il documento dal tono più solenne e formale (*CapFed*) presenta tratti delocalizzanti (8, 9, 21, 24, 27) ma anche almeno un venezianismo estraneo anche ad A (tratto 11). Nel riportare la relazione dall'Impero turco del veneziano Alvise Sagundino, il testo sanudiano presenta diversi tratti encorici risalenti molto probabilmente alla fonte, che nel corpo

centrale della sua opera soccombono più spesso al modello toscano (11 e 14), ma anche elementi che al contrario pertengono eminentemente a quest'ultimo (tratti 4 e 20). La variabile diafasica appare nel complesso dominante su quella diatopica.

In attesa di un confronto puntuale con le fonti di Sanudo sopravvissute negli archivi di Venezia⁸⁵⁰ è già possibile in alcuni casi rintracciare indizi interni sui codici linguistici delle fonti, anche in base alla provenienza o alla pertinenza topografica delle notizie da essi veicolate. Così *CapFed* presenta diverse spie di una precedente relazione in francese (il documento è esplicitamente diretto agli occupanti francesi di Gaeta): oltre al nome di nave *Montonier* (188v 26) e al possibile caso di interferenza a livello morfologico in *satisfaré* 189r 44 (§ 6.5.7.6.), si colgono alcune riprese lessicali inerziali: *canone perieri* 188v 38 (v. § 7.4.2.), *viagio* 189v 18, 25, *senescalcho* 189r 47; *sortire* 189v 22 e forse *haverano bon tempo* 188v 31 / *haverano bono tempo* 189v 21s. / *facesse bon tempo* 189v 8s. e *villa* 188v 33. Il referente del toscanismo integrale *ambasciatore* 195v 29 (§ 4.3.2.5.) è, forse non a caso, Petro Griffò, emissario pisano a Roma; l'oratore pisano a Venezia, «Petro di San Cassano», è eletto da un *conseglio* 195v 18 (la fonetica non è toscana, la grafia sì).

Tutto ciò contribuisce a dare una risposta al quesito posto da Lepschy ([1993] 1996, 48):

«ci si può domandare se questo testo sia scritto in una lingua dotata di un proprio sistema grammaticale (pertinente alla sfera della *langue* saussuriana, o della *competence* chomskiana), un amalgama di due sistemi linguistici diversi, quello veneziano e quello della tradizione letteraria basata sul toscano».

La fase della trascrizione (*copie* e *sumari*) delle fonti ufficiali si conferma decisamente passiva: i *Diarii*, in linea generale, accolgono supinamente i tratti grafici, fonomorfologici, sintattici e lessicali delle fonti, senza quegli adeguamenti sistematici al veneziano cancelleresco che emergono altrove. Ciò, come pure la polimorfia che si registra in tutti i settori della lingua, rafforza l'impressione di una mescolanza occasionale e caotica di elementi eterogenei all'altro, anziché rispondente a una propria grammatica interna.

⁸⁵⁰ Al momento, i soli punti di riferimento sulla questione sono il raffronto con gli *Annali veneti* di Pietro Dolfin (Sambin 1944-45) e l'importante, seppur cursoria, impressione che Gaetano Cozzi ha tratto da un raffronto «rapido» di alcune trascrizioni di lettere contenute nei *Diarii* con i relativi originali conservati nell'Archivio dei Frari (Cozzi [1968] 1997c, 104). Il riuso di Dolfin da parte di Sanudo presenta non poche discrepanze rispetto all'antigrafo, forse motivate anche dal tentativo di dissimulare la fonte; la copia appare invece a Cozzi assai fedele nella sostanza ma sistematicamente venezianeggiante nella lingua. Non è incompatibile con i precedenti il giudizio che Caracciolo Aricò (1989, LXVs.) dà delle trascrizioni sanudiane dei documenti archivistici, fonte di buona parte delle *Vite dei Dogi*. Esse sono talvolta assolutamente fedeli, ma nel complesso piuttosto libere, tanto da far sospettare in molti casi l'esistenza di apografi intermedi tra il documento originale e le *Vite*.

A questo esame è possibile incrociare agevolmente un altro di tipo diacronico: ciò è reso possibile dalle rare e preziose caratteristiche del testo, il quale vanta un'immediata segmentabilità temporale, una redazione estesa su quattro decenni e un'omogeneità garantita dalla monoautorialità e dalla stabilità delle modalità redazionali (e, entro certi limiti, degli obiettivi del lavoro). La prospettiva di definire linee di evoluzione in diacronia nella lingua dei *Diarii* è quindi stimolante, ma richiederà l'esame di più estratti di testo, da raffrontare al campione (a.). Provvisoriamente ci si può limitare a osservare il progressivo regresso di alcune grafie antiche, come le geminate postconsonantiche, quasi assenti nel secondo campione (§ 6.3.3.1.), i nessi latinizzanti <ct> (§ 6.2.4.) e isolate varianti grafiche come *ducha* (§ 6.2.3.); inoltre il predominio della preposizione articolata *alla* con *l* intensa (§ 6.5.2.).⁸⁵¹ E tuttavia nel complesso, nonostante questa serie di innovazioni, sul piano delle particolarità grafiche colpisce la sostanziale coerenza della lingua e dello stile di Marin Sanudo in una cornice temporale che si estende dal 1496 al 1533 e si situa a cavallo della rivoluzione manuziana, prossima anche nello spazio.⁸⁵² La tendenza generale sembra addirittura contraria a quella, attesa, di un progressivo appiattimento sul nuovo codice sovraregionale di base toscana. Diversi tratti locali non innovativi emergono nel campione del 1533, come se l'autore rimuovesse progressivamente alcune delle censure che si era imposto all'inizio della redazione. Così si può interpretare la testimonianza dei campioni a proposito del passaggio (puramente grafico?) *-n > -m* (§ 6.3.3.13.). In conclusione, come ci si può aspettare da un amalgama tanto complesso, il prodotto della reazione è altamente instabile e mostra linee di tendenza contraddittorie e persino reversibili nel tempo: ulteriori indagini intermedie tra i due estremi del 1496 e del 1533 potranno spargere nuova luce su questa dimensione dei *Diarii*.

6.7.2. In prospettiva intertestuale

Come si è accennato al § 6.1.1., il quadro teorico in cui la lingua dei *Diarii* viene per lo più inserita è dominato dalla dialettica tra il volgare locale e il toscano, effettivamente nevralgica nella storia dell'italiano del Rinascimento almeno fino al fatidico 1525, che sancirà la vittoria del

⁸⁵¹ A fianco della grafematica propriamente detta, si rileva nel secondo campione l'enorme incremento di sigle e abbreviazioni, che si fanno per di più decisamente asistematiche e approssimative. Basti l'esempio di *Constantinopoli*, abbreviato in ben cinque modi diversi: *(Con)stant(inopoli)* 224r 49, 224v 14, 236v 46, *(Con)stanti(nopoli)* 223r 32, 236v 44, *Constanti(nopoli)* 235v 32, *(Con)stantinopoli* 236v 11 e addirittura *(Con)st(antinopoli)* 235v 34.

⁸⁵² Per esempi di variazioni sistematiche nelle scelte ortografiche individuali di un autore del (tardo) Rinascimento cf. l'evoluzione della grafia di Machiavelli tra 1497-98 e 1526-27 (Ghiglieri 1969) e di quella di Michelangelo tra il 1497 e il 1563 (Ciulich 1973).

fiorentino trecentesco (v. 6.1.2.). Il campione, risalente alla prima fase della pluridecennale stesura dei *Diarii* (1496), rientra agevolmente in questa prospettiva e conferma il sostanziale compimento della toscanizzazione e la riduzione dell'elemento veneziano a uno *status* complessivamente secondario.⁸⁵³ Il ruolo del latino resta immediatamente evidente; va però osservato che copie integrali in latino sono relativamente poco numerose e limitate a documenti di rilevanza internazionale (disposizioni papali, epistole imperiali). Le questioni di politica interna vengono riferite nei *Diarii* in volgare, sebbene nei registri ufficiali contemporanei fosse ancora di larghissimo uso il latino.⁸⁵⁴

Meno frequentata è invece la via del confronto con le *koinai* dell'Italia del nord, anch'esse fortemente toscanizzate ma mai povere di tratti individuanti. Sono esse infatti a costituire in sostanza la lingua sovraregionale pre-bembesca, più o meno spontaneamente coagulatesi nelle corti, e in particolare nelle rispettive cancellerie, che condivide con il veneziano coevo tanto lo sbiadito colorito settentrionale che l'ormai secolare eredità della *Toskanisierung*. Proficuo potrebbe anche rivelarsi un raffronto a larga scala nell'orizzonte della coeva fioritura del genere diaristico-cronachistico (§ 3.1.). Sembra ragionevole attendersi in via preliminare maggiori consonanze con le fonti di genere propriamente cronachistico nei primi volumi, nei quali più evidenti sono le tracce dell'ambizione letteraria abbandonata in corso d'opera (v. § 3.3.).

Nel frattempo, tuttavia, un primo esame ravvicinato rivela un impasto grafico e fonomorfológico a base antiflorentina che accomuna il veneziano sanudiano a quello cancelleresco. Sono i documenti contemporanei rifusi o trascritti a costituire il nocciolo duro dei *Diarii*, mentre per le *Vite dei dogi* Sanudo si servì largamente di annali e cronache anteriori. Non sorprendono quindi le molte significative consonanze con le *koinai* cancelleresche settentrionali coeve: puntano in questa direzione tra l'altro la resistenza condivisa a diversi tratti toscani quali l'anafonesi (§ 6.3.1.1.), la chiusura in *i* dei prefissi *de-* e *re-* (§ 6.3.2.1.) e di alcune *e* mediane (§ 6.3.2.2.), il

⁸⁵³ Le note linguistiche qui prodotte non modificano da questo punto di vista la sostanza dei dati già acquisiti alla ricerca, se non per aspetti di dettaglio. Come osservato tangenzialmente a § 6.5.6., ad esempio, sono le parole grammaticali, pertinenti a una sintassi complessa e perciò in sostanza al registro scritto, a mostrare tracce particolarmente evidenti di latinismo o di toscanismo. In fase di analisi su questo punto in particolare, si è cercato di tenere costantemente presente il principio, già emerso dalle ricerche pregresse sulla lingua dei *Diarii*, della sua fondamentale artificiosità rispetto all'uso vivo: di quasi ogni fenomeno linguistico, a tutti i livelli, si è cercato di non ignorare la natura essenzialmente scritta del codice linguistico considerato.

⁸⁵⁴ Il latino è esclusivo nei registri della *Quarantia criminal* tra XV e XVI secolo, almeno fino agli inizi del Cinquecento nella redazione delle leggi per opera della Cancelleria ducale, e di regola ancora più a lungo in determinati ambiti dell'amministrazione e della giurisprudenza (Frasson 1980; Tomasin 2001). Proposte in favore dell'ampliamento degli ambiti d'uso del volgare nell'uso ufficiale furono apparentemente respinte sotto il dogado di Andrea Gritti (1523 — 1538): cf. a questo proposito Tomasin (2001, 125-34).

passaggio di *-ar-* postonico e intertonico ad *-er-* (§ 6.3.2.4.), anche nel condizionale *saria* anziché *seria* (§ 6.5.7.9.), l'esito del nesso vibrante + *iod* (§ 6.3.3.8.), i futuri sincopati in luogo di *volerano* e *haverano* (§ 6.5.7.6.). Può considerarsi tratto conservativo anche la generale persistenza del passato remoto rispetto al concorrente passato prossimo (§ 6.5.7.5.).

Il senso di una continuità è avvalorato anche dalla condivisione di fenomeni innovativi o comunque fortemente radicati nelle *scriptae* locali, quali alcuni casi di esasperata fedeltà ai moduli del latino umanistico: alcuni pseudolatinismi grafici (§ 6.2.4.), la frequente prostesi di *a-* davanti a verbi iniziati per consonante (§ 6.4.4.), il plurale *mane* (§ 6.5.1.1.), la desinenza *-eno* di sesta persona dei presenti indicativi di II e III classe (§ 6.5.7.2.), l'uscita *-ti* di quinta persona (§ 6.5.7.10.), la costruzione accusativo + infinito, le omissioni di parole grammaticali, le esasperate focalizzazioni e in generale le strategie sintattiche e coesive condivise dalla lingua della cancelleria fiorentina coeva (v. rispettivamente §§ 6.6.1., 6.6.2., 6.6.3. e 6.6.7.). Arricchisce il quadro una miriade di coincidenze a livello lessicale (v. § 7.2., § 6.5.6. a proposito di alcuni sintagmi congiuntivi e *passim*).

La corrispondenza non è comunque completa: si deve concordare con Caracciolo Aricò (2008, 373 n. 69) nella rinuncia a sovrapporre la lingua dei *Diarii* al veneziano cancelleresco. Più tratti identificano al contrario una divergenza tra i *Diarii* e le lingue delle cancellerie settentrionali: si possono citare la scarsa vitalità, nei primi, delle desinenze *-orono* e *-orno* alla sesta persona dei passati remoti di prima classe (§ 6.5.7.2.) e dei perfetti deboli con ampliamento sigmatico (§ 6.5.7.5.), nonché la notevole presenza dell'articolo determinativo *il*, irrilevante nella documentazione cancelleresca. Taluni elementi che caratterizzano quest'ultima a livello sintattico, testuale e lessicale latitano nei *Diarii* (al di fuori delle copie integrali di documenti): ad esempio la coniazione di serie di astratti deverbali in *-tura*, le passivizzazioni e i moduli formulari costituiti da serie sinonimiche.⁸⁵⁵ È nel campo della progettazione testuale che si addensano i tratti anomali dei *Diarii* rispetto al veneziano letterario e dell'uso ufficiale. Di contro alla rarità e scarsa specificità delle anomalie grafiche e grammaticali nei documenti cancellereschi, si può dire che ogni pagina dei campioni considerati presenti sconcordanze, anacoluti o fenomeni caratteristici dell'oralità. La sintassi, d'altra parte rimane abbastanza prossima a quella, farraginoso e a basso quoziente di programmaticità, della lingua delle cancellerie non toscane (Senatore 1998, 196s.).

⁸⁵⁵ Prada (1995, 162); Palermo (2010, 167).

Meritano ulteriori approfondimenti in particolare i pochi tratti che delineano per i *Diarii* una fisionomia linguistica originale rispetto al resto della documentazione pertinente. In particolare, sembra di poter rilevare ad alcuni livelli una tendenza più marcatamente arcaizzante e di conseguenza un minor tasso di toscanizzazione nei *Diarii* rispetto al dato medio coevo. Parla in questo senso un (esiguo) numero di aspetti conservativi non condivisi neppure dal veneziano cancelleresco: la mancata alveolarizzazione delle affricate palatali (§§ 6.3.3.6. - 6.3.3.7.), già in fase avanzata nei documenti ufficiali di primo XVI secolo (Tomasin 2001, 155), la presenza della forma *plui* (§ 6.3.3.11) e la notevole persistenza dell'elemento latino umanistico nel campo della sintassi.

A ulteriore conferma della complessità del tema, fonologia e morfologia dei *Diarii* parrebbero però attestare anche isolati tratti prossimi all'uso vivo, ignorati dalla maggior parte delle fonti per l'antico veneziano.⁸⁵⁶ Questa linea interpretativa si può suggerire a proposito dell'abnorme serie di *-m* finali registrate nei *Diarii*, in fonosintassi o no (v. § 6.3.3.13.); la serie di verbi di prima classe costruiti *-izar*, notevolmente nutrita e fonicamente salda, non è rappresentata in modo significativo nei documenti ufficiali (Stussi 1965; Sattin 1986; Tomasin 2001), né ricorre nelle fonti che Sanudo copia con dichiarata fedeltà (*CapFed*, *RelSag*, *LettTar*).⁸⁵⁷ Potrebbe trattarsi, vista anche la produttività del suffisso nella formazione di verbi da nomi e aggettivi, di un tratto diastraticamente meno elevato, come l'uscita dei participi passati in *-esto* (§ 6.5.7.13).

⁸⁵⁶ Caratterizzare con precisione le varianti diastratiche delle lingue del passato è sempre un'operazione rischiosa. Nel caso del veneziano tardorinascimentale queste valutazioni possono tuttavia fondarsi su dati piuttosto espliciti: la gran parte della documentazione è riferibile ai filoni legislativo, burocratico, notarile e politico; la conoscenza degli usi linguistici esterni a quello "cancelleresco" è affidata in sostanza all'uso letterario riflesso e a testimonianze di semicolti (cf. la recente rassegna in Tomasin 2010a, 73-81). Perfino sul versante lessicale sono possibili, e sono state fatte, osservazioni diasistemiche: così Mancini (1994, 861) nota come molti turcismi di scarsa diffusione nell'uso comune dovessero essere pane quotidiano per chi si trovava regolarmente a contatto con i testi della politica e della diplomazia, come prova la loro considerevole presenza nei *Diarii*.

⁸⁵⁷ La chiusura in *i* della vocale suffissale, d'altra parte, sembrerebbe esclusiva del veneziano all'interno del sistema delle parlate settentrionali (Rohlf's 1966-69, § 1160).

7. Note lessicali

7.1. I *Diarii* nella lessicografia

7.1.1. La lessicografia di fine XIX - inizio XX secolo

Nel secondo Ottocento i *Diari*, pur già da decenni finalmente segnalati al mondo della cultura, rimasero ignorati sia dal monumentale dizionario storico diretto da Niccolò Tommaseo (TB) sia sia dalla grande stagione dei vocabolari dialettali (limitatamente alla lessicografia veneziana di questa fase cf. Tomasin 2010a, 124-28). Neppure i repertori delle fasi antiche della nobile storia del vernacolo di Venezia vi fanno cenno: né il Boerio, né il *Lessico veneto* di Fabio Mutinelli (1851). La ricerca enciclopedica di quest'ultimo copre un ampio spettro di ambiti politici e tecnici, per i quali i *Diarii* costituirebbero oggi un rinvio obbligato.⁸⁵⁸ Tuttavia, l'unica prova esplicita del fatto che l'autore conoscesse i *Diarii* si trova a p. 50, alla voce *barbotta* (per la quale v. *infra*; la testimonianza è datata ma non fornisce il luogo dell'ed. Fulin *et al.*), cui si può aggiungere una notizia, attribuita a Sanudo senza altri dettagli, riportata a p. 215 s.v. *iperpero / perpero*. La circostanza è facilmente spiegabile con l'estrema difficoltà di uno spoglio dell'opera ancora disponibile nella sola forma manoscritta e perciò evidentemente incompatibile con le esigenze di ogni opera lessicografica di ampio respiro.

In seguito alla comparsa sulla scena della fortunata edizione Fulin *et al.*, al contrario, i *Diarii* vennero subito valutati come una risorsa fondamentale per la lessicografia storica ed etimologica. Alcune importanti imprese a carattere storico-enciclopedico misero subito a frutto l'edizione mentre questa era ancora in corso di pubblicazione: il *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* di Giulio Rezasco (1881) e il *Vocabolario nautico italiano* di Francesco Corazzini (1900-1907). Entrambe le opere miravano a fornire di spessore diacronico l'indagine di lessici settoriali di carattere pratico ma di lunga e illustre tradizione: l'ed. Fulin *et al.* dovette apparire assai promettente allo scopo, pur dall'angolo visuale dell'italiano a base toscana del giovane Regno d'Italia.

⁸⁵⁸ Il titolo completo dell'opera suona: *Lessico veneto: che contiene l'antica fraseologia volgare e forense, l'indicazione di alcune leggi e statuti, quella delle varie specie di navigli e di monete, delle spiagge, dei porti e dei paesi già esistenti nel Dogado, delle chiese, dei monasteri, dei conventi, degli ospizii, e delle confraternite che si trovavano nelle città di Venezia, dei costumi, delle fabbriche e delle feste pubbliche, di tutti i magistrati, dei vescovi, dei patriarchi ec. ec.; compilato, per agevolare la lettura della storia dell'antica Repubblica Veneta, e lo studio de' documenti a lei relativi*. L'autore si è servito per lo più degli atti ufficiali originali. Non si può escludere la consultazione, se non lo spoglio, delle opere di Sanudo già pubblicate all'epoca.

La componente linguistica locale invece, lungi dal provocare interesse, non viene valorizzata ed è anzi (ulteriormente) mascherata nella seconda delle due opere citate. Inoltre, sebbene la qualità filologica delle riprese nel *Vocabolario nautico* sia complessivamente molto buona, non è però inappuntabile: ad esempio al del lemma *barbotta* (Corazzini 1900-07, 1,310) per il quale si cita l'ed. Fulin *et al.* 10,267: «Fo terminà armar tre barbote per Po» nella forma italianizzata «Io [sic] terminato ('determinato') armar tre barbote per Po».⁸⁵⁹ Il Corazzini interviene anche altrove s.vv. *Dardanelli* (3,3: *presteza* > *prestezza*) e *sorgere* (6,252: *asorzessemo* > *asorgessemo*). Nella maggior parte dei casi sottoposti a verifica si mantiene però la veste grafica dell'edizione; in altri casi si fornisce un luogo linguisticamente impervio corredato di una glossa esplicativa (s.v. *imbarbottare*, l'avverbio latino *secrete* è postillato *secretamente*). Altre pecche veniali sono le oscillazioni nella sigla (*Sanudo* / *Sanuto*, *Diario* / *Diarii* / *Diari* / *D.*)⁸⁶⁰ e nell'indicazione dei luoghi (mancante ad esempio s.v. *calzata* e spesso nei rinvii, come s.vv. *barzeta* e *bragantino*), nonché gli immancabili refusi: a 3,211 s.v. *galea bastarda* si trova citata la colonna 337 del quarto volume, ma il contesto riportato si trova alla detta colonna del sesto; poco oltre si cita effettivamente «VI, 337», ma il rinvio è a vuoto. Complessivamente i *Diarii* risultano citati esplicitamente circa 150 volte nei sette volumi che compongono il *Vocabolario*, con ammodernamenti per lo più marginali e limitati al livello della resa grafica.

Complessivamente si rivela analogo il comportamento del Rezasco, che cita i *Diarii* indicando correttamente volume e colonna dell'edizione senza modifiche apprezzabili al testo (Rezasco 1881, 1148b; 1279a e *passim*). I primi volumi editi vengono spogliati più di rado per il *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* rispetto al resto dell'opera sanudiana, ma la proporzione si inverte nelle *Aggiunte e correzioni al testo* (1265-1287; v. alle voci *ballotta*, *bando*, *bollettino*, *camera*, *caratare*, *scusa*).

7.1.2. La lessicografia storica: GDLI e Cortelazzo (2007)

Alla lessicografia del Novecento non era più consentito ignorare la concentrazione di materiali rari e significativi contenuta nei *Diarii*. In questa sede ci si esime dunque dal fornire una sistematica esemplificazione delle riprese lessicografiche,⁸⁶¹ per concentrarsi su un ristretto

⁸⁵⁹ L'attestazione sanudiana giunge, attraverso DizMarina, fino al LEI (4,1226).

⁸⁶⁰ Notevoli anche la notazione (forse dovuta a errata interpretazione di *D.*) *Sanudo*, *Documenti* / *Doc.* nel secondo volume (s.vv. *cocchina*, *còpano*, *cortaldo*).

⁸⁶¹ Si ricordano solo, nel campo della linguistica storica dell'italiano, le testimonianze sanudiane richiamate da Bruno Migliorini nella sua *Storia della lingua italiana* a proposito di *tappezzerie*, di *rollo* 'ruolo', di *steura* 'tassa'

numero di opere fondamentali, a partire dalla «Crusca del secolo ineunte» (Lupis 2000, 545), cioè il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* varato da Salvatore Battaglia e poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti.

Questa pietra miliare della lessicografia italiana ha trovato nell'opera in esame una fonte documentaria di primaria importanza, ad onta dell'apparente azzardo, per un dizionario della lingua italiana, costituito dallo spoglio di un testo in larga misura dialettale. In effetti la decisione non fu immediata. I *Diarii* compaiono tra le fonti testuali solo a partire dal V volume (1968, E-FIN, s.v. *fèz*), in conseguenza di quell'ampliamento del lemmario più volte auspicato dai molti autorevoli critici del taglio cronologico e tipologico delle fonti inizialmente adottato dal GDLI (Folena 1961; Terzolo 1986, 46s.). L'introduzione dell'opera tra le fonti spogliate è stata graduale: nelle prime 100 pagine del successivo volume (1970, FIO-GRAU) si riscontra una sola occorrenza, al lemma *flàmburo* (ma nel testo compare la variante *flambular*⁸⁶²). Già a partire dal VII volume (1972, GRAV-ING) l'opera riappare però in decine di occasioni: le prime cento pagine la vedono citata 8 volte, che diventano 14 nelle prime 100 pagine del ventunesimo e ultimo (2002, TOI-Z).⁸⁶³ Da un rapido sondaggio emerge come i *Diarii* siano stati scelti per documentare non solo voci marginali come *grebanoso* o dialettali come *greppola*, ma anche (seppur non spesso) talune, come *grippo* o *grossezza*, per le quali i redattori disponevano certo di un buon numero di fonti cinquecentesche alternative.⁸⁶⁴

Negli ultimi volumi la presenza dei *Diarii* si stabilizza in proporzioni non elevatissime ma comparabili con quelle relative ai maggiori autori del tardo Rinascimento: in base a un sondaggio realizzato sul vol. XVIII (1996, SCHO-SIK), tutte le opere del Sanudo risulterebbero citate complessivamente un'ottantina di volte, contro i circa trecento esempi per l'Ariosto e i più di centocinquanta per Bembo, per limitarsi a due contemporanei particolarmente illustri.

Forse più del dato numerico è interessante la qualità del ruolo che i *Diarii* rivestono nel complesso della documentazione del GDLI. Nelle seguenti tabelle sono inserite rispettivamente le occorrenze nei campioni sopra descritti, vale a dire le prime cento pagine dei volumi VII e XXI del Battaglia. Nella prima colonna si riporta il lemma del GDLI e nelle successive l'eventuale

(Migliorini 1960, 379, 380 n. 286 e 383) e, senza l'esplicita menzione dei *Diarii*, di *parossismo* e di *bira* 'birra' (ib., 370 e 380).

⁸⁶² Eccezionalmente, il passo (2,248) rispecchia fedelmente la lettera dell'ed. Fulin *et al.*

⁸⁶³ Si tralasciano in questa sede i supplementi del 2004 e del 2009, la cui base testuale non è omogenea a quella del resto dell'opera e privilegia le innovazioni lessicali degli ultimi due secoli.

⁸⁶⁴ Il GDLI cita per ciascuna voce almeno un autore per secolo.

status di prima (= p.a.) e di unica (= u.a.) attestazione nel relativo articolo. Si elencano infine nell'ultima colonna le discrepanze testuali.

	luogo dei <i>Diarii</i> e del GDLI	p.a.	u.a.	divergenze rispetto alla lezione dell'ed. Fulin
<i>gravato</i> agg. 'offeso, infastidito'	58,275 > 7,3			<i>nel suo honor</i> > <i>nel suo onor</i>
<i>grazia</i> f. 'credito, confidenza; popolarità'	56,333 > 7,14			<i>ha più gratia</i> > <i>ha più grazia</i>
<i>grèbano</i> m. 'balza, dirupo; rocca'	1,217 > 7,25			<i>inexpugnabile</i> > <i>inespugnabile</i>
<i>grebanoso</i> agg. 'sassoso, roccioso; brullo'	2,478 > 7,25			<i>et grebanosa</i> > <i>e grebanosa</i>
<i>greco</i> m. 'punto cardinale intermedio in direzione nord-est'	58,588 > 7,27			<i>do hore de note</i> > <i>do ore de note</i> (variante a testo: <i>griego</i>)
<i>gréppola</i> f. 'gromma, tartaro'	10,141 > 7,35			<i>nosele et mielli et grepola</i> > <i>nosele e mielli e grepola</i>
<i>grippo</i> m. 'brigantino a un albero'	1,641 > 7,54			<i>dil Signor turcho</i> > <i>dil Signor turco</i>
<i>Lega grisa</i> f. 'lega delle comunità ladine dell'Alta valle del Reno'	1,468 > 7,55			<i>el ducha havia fato</i> > <i>el duca avia fato</i> ; <i>Joanne de Becharia</i> > <i>Ioanne de Becaria</i> ; <i>havia intelligentia</i> > <i>avia intelligenza</i>
<i>grossezza</i> f. 'volume; massa'	58,277 > 7,64			<i>haveano</i> > <i>aveano</i>
<i>gualdrappa</i> f. 'vestito, abito di cerimonia'	58,99 > 7,100			<i>quelli homeni</i> > <i>quelli omeni</i> ; <i>et che</i> > <i>e che</i>

<i>tòla</i> ¹ f. 'asse di legno, tavola'	1,283 > 21,1			<i>casoni</i> > <i>cassoni</i> , ⁸⁶⁵ <i>zercha</i> > <i>Zercha</i>
<i>prima tonsura</i> f. 'rito di passaggio di un	53,113 > 21,25			

⁸⁶⁵ La piccola modifica «Cassoni de zercha cara 6» > «Cassoni de Zercha cara 6» sarà dovuta a un refuso o forse a una meccanica interpretazione di *zercha* come toponimo.

laico agli ordini minori'			
<i>tórba</i> ^l f. 'carbon fossile di formazione recente'	30,337 > 21,33		<i>provintia</i> > <i>provincia</i> ; <i>in loco de oglio</i> > <i>in loco di oglio</i> ⁸⁶⁶
<i>tornare</i> v. tr. 'rinfoderare (un'arma)'	52,309s. > 21,55	867	<i>Soa Maestà</i> > <i>Sua Maestà</i> ; <i>et cavò fori</i> > <i>e cavò fori</i> ; <i>et tre volte l'alzò</i> > <i>e tre volte l'alzò</i> ; <i>et tornola</i> > <i>e tornola</i>
<i>andare a torno</i> loc. 'andare per le lunghe (trattativa, discussione)'	28,679 > 21,62		868
<i>torréta</i> f. 'piccola torre'	10,706 > 21,67		<i>chome</i> > <i>come</i>
<i>torsión</i> e f. 'violenza, vessazione'	8,497 > 21,69		
<i>tortizare</i> v. tr. 'fare oggetto di soprusi' ⁸⁶⁹	2,293 > 21,73	870	<i>Zuam Moscho</i> > <i>Zuam Mosco</i> ; <i>cavalier et capitano</i> > <i>cavalier e capitano</i> ; <i>magnifico et clarissimo</i> > <i>mannifico (sic) e clarissimo</i> ; <i>dignissimo syndico</i> > <i>dignitissimo (sic) sindaco</i> ; <i>proveditor et avogador</i> > <i>provedidor et avogador</i> ; <i>Veniexia</i> > <i>Venixia</i> ; <i>territorio et distreto</i> > <i>territorio e distreto</i>
<i>tòrzo</i> m. 'cero'	54,449 > 21,80		<i>zercha</i> > <i>zerca</i>
<i>tossello</i> m. 'baldacchino'	52,557 > 21,85		
<i>tossicare</i> v. tr.	53,160 > 21,85		<i>libre 2 et mezo</i> > <i>libre 2 e mezo</i> ; <i>caxa</i>

⁸⁶⁶ Inoltre due probabili refusi, se non si tratta di interpretazione erronea di schede manoscritte: «Da li abitanti de questa provintia, 4 cosse se consumano per el viver suo» > «4 casse»; «butiri saladi» > «butini saladi».

⁸⁶⁷ Nel Battaglia l'attestazione compare per prima, ma ne precede erroneamente una proveniente da un *Detto di Passione* (Palaez 1901), che risale al XIV sec.

⁸⁶⁸ Notevoli le due sviste ravvicinate in «per la morte dil reverendo Vesprimiense» > «per la morte dil revedendo Vespriniense».

⁸⁶⁹ La voce non è altro che l'equivalente veneziano di *torteggiare*, che però il GDLI lemmatizza seperatamente a 21,71.

⁸⁷⁰ La notizia sanudiana è anteriore (1499) al passo dei Diarii di Girolamo Priuli (1509, dal quarto volume) che la precede nel GDLI.

‘avvelenare’				> <i>casa</i>
<i>trabaltare</i> v. intr. ‘ribaltarsi, rovesciarsi’	52,10 > 21,100			<i>Binascho</i> > <i>Binasco</i>

Si registrano inoltre, dal *De Origine* (nell’edizione Caracciolo Aricò 1980, poi nuovamente pubblicata in versione ampliata nel 2011):

<i>tolèlla</i> f. ‘tabella’	265 > 21,1			
<i>tonnina</i> f. ‘alletterato (Euthynnus allitteratus)’	65 > 21,23			<i>Venetia</i> > <i>Venezia</i>

Salta anzitutto agli occhi il ruolo fondamentale di Marin Sanudo nel tramandare voci rare e non altrimenti note.⁸⁷¹ Uno spoglio ancora più approfondito avrebbe sicuramente portato in dote al GDLI un numero perfino maggiore di prime attestazioni e di nuovi lemmi. Per limitarsi al campione (a.), da esso, per relativamente esiguo che sia, i redattori avrebbero potuto ricavare *gravezza* nell’accezione di ‘tributo, prestazione obbligatoria’: la voce che non trova posto nel Battaglia se non adombrata dalle locuzioni, comunque cronologicamente posteriori, *essere a gravezza* ‘essere soggetto al pagamento di tributi’ (in Donato Giannotti, nato nel 1492) e *porre a gravezza* ‘assoggettare a tributi’ (nel secentesco Filippo Baldinucci). Avrebbe altresì potuto essere retrodatato almeno *tornaletto* (1530, 53,56, GDLI > 1496, 1,342: «tornoletto»).

Le modalità delle riprese testuali sono l’aspetto più problematico. La tendenza a una spesso maldestra banalizzazione della *facies* testuale originale, già rilevata nel Corazzini, costituisce la regola nel caso del GDLI, che italianizza programmaticamente i contesti tratti dai *Diarii* vanificando l’impostazione conservativa degli editori, per di più in modo apparentemente aleatorio⁸⁷² e inoltre, più spesso che no, senza vantaggi evidenti per la consultazione né per la comprensione. Il criterio prevalente sembra infatti la semplice soppressione dei nessi dotti

⁸⁷¹ Lmitatamente, beninteso, all’epoca della redazione del GDLI: le più recenti conquiste della lessicografia italiana e la comparsa di *Google Libri* rendono molte prime datazioni già ampiamente inadeguate. A titolo di esempio, sono agevolmente retrodatibili almeno, nel primo campione, *Lega Grisa* (1497 > 1475, DI 2,374) e, nel secondo, *prima tonsura* (1530 > 1396ca., OVI).

⁸⁷² Questo *modus operandi* è particolarmente problematico per la moderna lessicografia dell’italiano ed è acuito dall’assenza, a tutt’oggi, di una dichiarazione dettagliata dei principi su cui si è fondata la redazione del GDLI (Cf. Gomez Gane 2005, 286s.; cf. altre recensioni molto puntuali nell’indicare le lacune dell’opera: Folena 1961, Castelvechi 1985).

(omissione delle *h* etimologiche, *et* > *e*, banalizzazione di grafie dotte come *inexpugnabile*) e più in generale dei tratti grafici avvertiti come arcaici (semplificazione del digramma *ch* davanti a vocale velare) o dialettali (*caxa* > *casa*). Almeno per l'ultima di queste tipologie di intervento si registrano alcune incoerenze: la preposizione *de* passa a *di* s.v. *tórba*¹, ma viene mantenuta s.v. *tortizare* («Signoria de Venixia»); il consonantismo veneto viene addirittura inserito indebitamente nel caso di *provedidor*. Più grave è la creazione di varianti artificiali o anacronistiche: la grafia *intelligenza* non rispecchia né l'influsso della grafia latina, né la realtà fonica; della forma *Veniexia*, largamente documentata, si espunge arbitrariamente il dittongo, che non risulta attestata che prima del 1461 (DI 4,750).

In conclusione, il trattamento dei *Diarii* come fonte lessicale del GDLI lascia àdito a biasimi, anche volendo prescindere dagli errori meccanici (non rari, come si è visto, soprattutto nel secondo campione). Il dato dovrà essere tenuto presente ogniqualvolta ci si imbatte nelle numerose citazioni “di seconda mano” mediate dal GDLI.

Ben diversa consapevolezza e coscienza filologica caratterizza il *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, l'ultimo grande lavoro di Manlio Cortelazzo, opera di riferimento per il lessico veneziano del tardo Rinascimento (cf. Pfister 2009; Schweickard 2011, 141). Qui i *Diarii* ricoprono un ruolo centrale, anche se non quanto le opere di Andrea Calmo, evidentemente più genuine dal punto di vista linguistico. Per limitarsi all'aspetto quantitativo, nelle sole 108 pagine che coprono la lettera A (Cortelazzo 2007, 17-124), essi vengono citati ben 75 volte (il *De Origine* altre 8).

Nonostante il titolo, l'ultima grande opera di Cortelazzo è piuttosto un preziosissimo repertorio storico-dialettale piuttosto che un dizionario etimologico *stricto sensu* (Pfister 2009, 556). Quest'ultima è appunto l'altra branca della lessicografia che, nel XX secolo, si è più giovata dell'ed. Fulin *et al.*, in misura e con risultati sempre più considerevoli nel corso degli anni. Nel paragrafo seguente ci si limiterà ad un esame a campione dei dizionari etimologici di riferimento allo stato attuale.

7.1.3. La lessicografia etimologica

Nella sezione *ca-* del DEI (1,647-2,833), gli autori chiamano esplicitamente in causa Sanudo ben undici volte,⁸⁷³ s.vv. *capici*, *capsnà*, *carabogdan*, *carantano* («-am»), *carathon*, *carazo*, *carepie*,

⁸⁷³ Va segnalato però che gli autori, secondo una prassi oggi generalmente disusata, registrano spesso il solo secolo della prima attestazione, di cui per di più non dichiarano la fonte (cf. Serianni 1992, 336s.).

casnà, *casnadàr*, *catavéri*, *catibiser*, pur senza indicare il luogo e neppure l'opera da cui si cita.⁸⁷⁴ Si noti che quasi tutte le voci eccetto due (*carantano* e *carathon*) sono o vengono ritenute turcismi.⁸⁷⁵ Pochi altri autori sembrano rappresentati in misura comparabile nel campione del DEI come fonti per il lessico veneziano del Cinquecento: principalmente Francesco Sansovino (s.vv. *cazì*, *calògero*, *calvà*, *calvagì*, *cantonale*³, *caravanserràglio*), il sempre indispensabile Giovanni Battista Ramusio (s.vv. *cacài*, *cachi*, *calògero*, *caracòda*, *carapuzzo*, *catamar*) e le *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato* edite da Eugenio Albèri, che come si è accennato a § 3.5. hanno tra le proprie fonti testuali gli stessi *Diarii* (s.vv. *canevazza*, *cànon*, *carabino*, *carame*, *caramusso*, *caravanserràglio*, *casnadar*). Come si vede, l'apporto sanudiano (coincidente in sostanza con quello dei *Diarii*) è quantitativamente superiore, anche se di poco. L'unica indicazione che correda il nome dell'autore è l'indicazione di secolo («XV-XVI sec.» per il primo articolo; «XVI sec.» per i successivi). In parte, questa consuetudine si dovrà al fatto che i materiali del DEI sono di seconda mano, attinti con regolarità, almeno relativamente agli esotismi, da Zaccaria (1919). Di questo dilettantistico repertorio si sono ampiamente serviti, anche se in proporzione meno decisiva, molti altri lessicografi: fra essi, l'ecclettico linguista Angelico Prati e i redattori di DizMarina e GDLI (Pellegrini 1994). Si può congetturare con una certa sicurezza che i materiali sanudiani nel DEI siano interamente mediati dalla caotica *Raccolta* dello Zaccaria. Pellegrini (1994, 150), redattore della lettera *s* del DEI, dichiara che i controlli delle attestazioni ricavate da Zaccaria (1919) furono «rari». Di fatto, sembra che Carlo Battisti e Giovanni Alessio abbiano sistematicamente raffrontato questa serie di testimonianze contestualizzandole con altre fonti italiane e con i repertori di riferimento delle lingue di origine (nel caso dei prestiti), lasciando intatte alcune inequivocabili eco testuali dello Zaccaria. Così nel caso di *casnà*, che Zaccaria (1919, 195 e cf. 250) definisce: «luogo del tesoro pubblico presso i Turchi; erario (Sanudo II 700; III 373)» > DEI 1,793, dove si lascia inalterata la definizione, si inserisce l'indicazione cronologica di massima «XVI sec.» (la prima delle attestazioni sanudiane rintracciate da Zaccaria risale in realtà al 1499), si cita Botero come fonte alternativa e si operano utili raffronti interlinguistici (ignorando però le varianti sanudiane *casenda* e *casanda* segnalate da Zaccaria alla stessa pagina e alla successiva). Il medesimo genere di procedimento si può ricostruire nel DEI (1,755) per *carazo* (cf. Zaccaria 1919, 196s.): gli autori riprendono *verbatim*

⁸⁷⁴ Questa è anche la prassi che il DELI adotterà nel fare riferimento alle opere di Sanudo.

⁸⁷⁵ È più spesso come testimonianza di precoci e molteplici orientamenti che i *Diarii* sono stati accuratamente spogliati in tempi recenti, da Mancini (1990, limitatamente ai turcismi registrati nei primi quattro volumi). I forestierismi sono però solo uno dei punti di interesse del lessico sanudiano (cf. § 7.5.).

la glossa, espungono un lungo inserto esplicativo, ignorano la seconda occorrenza del lemma a p. 245 e citano Gemelli Careri quale fonte, oltre a fornire l'etimo turco. Altre corrispondenze non sono dissimili nelle linee generali, ma punteggiate da differenti scelte della variante a lemma: *carantam* (Zaccaria 1919, 204s.) > *carantano*; *cassander* (ibid., 224) / *casander* (ibid., 225) > *casnadâr*; *cataver-e-i* (ibid., 240) > *catavéri*.

Il lemmario della seconda edizione del DELI (costruito, come nella prima, su quello dell'*editio minor* dello Zingarelli 1973) è molto più selettivo, toscanocentrico e orientato all'italiano dell'uso moderno rispetto a quello del DEI. L'interesse che i *Diarii* rivestono per gli autori è perciò profondamente diverso da quello che muoveva Carlo Battisti e Giovanni Alessio: l'opera non è sfruttata come collettore di glosse o di voci esotiche bensì come un ricco tesoro dell'italiano del primo Cinquecento da cui ricavare date di prima attestazione. Nella sezione corrispondente a quella considerata per il DEI (*ca'-cazzuola*, 267-318) non si segnala alcuna attestazione sanudiana. Il diarista viene però ricordato fuori campione svv. *interràre* «col senso di 'seppellimento' M. Sanudo, 1531, ha *interamento*», *intestato*¹ «1532, M. Sanudo», *intimazione* «*le intimazioni*: 1531, M. Sanudo», *mufti* «1529, M. Sanudo», *querelante* «av. 1536, M. Sanudo», *sessione* «av. 1536, M. Sanudo». In conformità con i principi del dizionario, non vengono dichiarati in modo ricostruibile i contesti di origine: l'omogeneità delle datazioni lascia comunque sospettare uno spoglio limitato a circoscritte sezioni dei soli *Diarii*.

Il recente *Etimologico* curato da Alberto Nocentini e Alessandro Parenti si spinge ancora oltre nella ricerca di economia espositiva non segnalando neppure gli autori da cui si ricava la prima attestazione, la quale in ogni caso viene di norma ridotta all'indicazione di secolo. Non si può escludere un apporto dei *Diarii*, ma il dato non è verificabile: «Nei casi in cui essa [*scil.* la datazione delle voci] non coincide con i dati del GDLI, vuol dire che è desunta da repertori speciali o da letture di testi poco noti» (Nocentini 2010, 3).

L'apporto dei *Diarii* alla documentazione del LEI, lavoro «di carattere totalizzante»⁸⁷⁶ costruito sul fondamento di una base empirica mirante all'eshaustività su scala italo-romanza, non ha (prevedibilmente) il proprio punto di forza nel dato quantitativo. Il campione scelto per il LEI⁸⁷⁷

⁸⁷⁶ Aprile/Hohnerlein (2012, 75); cf. Aprile (2004, 86-90).

⁸⁷⁷ L'esame è limitato alle prime 300 pagine dei voll. 10 (2008, CAMBIRE - CAPITALIS) e 12 (2012, *CARDEUS - KATL-): i lemmi (etimi latini e onomatopeici) da CA- fino a KATL- occupano i voll. 9-12. La coincidenza con i precedenti campioni è evidentemente solo "per l'occhio": il lemmario del DEI è eterogeneo rispetto a quello del DELI e ancor più a quelli di LEI e di DI, i quali mettono a lemma gli etimi. Come nella tabella successiva, si segnala la data dell'attestazione e se l'occorrenza costituisce la prima o l'unica attestazione di una voce (nella col. *voce*) in

rivela che la presenza di lessico sanudiano non è numericamente decisiva (il nome ricorre 9 volte in 600 pagine):

	data	p.a. (lemma)	u.a. (lemma)	p.a. (var.)	u.a. (var.)	marca
10,125: <i>scovacamini</i>	1529					venez.
10,156: (<i>inimici</i>) <i>incamisati</i>	ante 1536					venez.
10,156: <i>incamisadura</i>	ante 1536					venez.
10,213: <i>incamina[re]</i> (<i>le cose, l'accomodamento</i>)	ante 1536					it.
10,293: <i>scampanata</i>	ante 1536					it.
12,115: <i>charena</i>	1499					venez. a.
12,115: (<i>meter</i>) <i>a carena</i> 'su un fianco'	1498					venez. a.
12,116: <i>meter a carena</i> 'della nave che si inclina su un fianco (per essere carenata)'	1498					venez. a.

Inoltre, dal *De Origine* (ed. Caracciolo Aricò 1980):⁸⁷⁸

12,278: (<i>domenega de</i>) <i>carlevar</i>	1493					venez.a.
--	------	--	--	--	--	----------

Al netto delle semplici incoerenze, asistematicità fisiologiche per un'impresa delle dimensioni del LEI,⁸⁷⁹ l'incongruenza delle etichette sottolinea ancora una volta la difficile categorizzazione dell'impasto linguistico dei *Diarii*. Inoltre, la redazione di questi ultimi si situa a cavallo del passaggio del 1525, data che nel LEI separa convenzionalmente italiano antico e moderno e, di conseguenza, i volgari dai dialetti (Aprile 2004, 105s.). Merita attenzione anche la circostanza

tutte le sue varianti grafiche e fonetiche o solo di una di esse (nella col. *var.*). Si indica nell'ultima colonna se il LEI privilegia nella categorizzazione il versante veneziano o quello toscano-italiano della lingua dei *Diarii*.

⁸⁷⁸ Non pare privo di significato che l'unica voce sanudiana esterna ai *Diarii* sia anche l'unica a non costituire né una variante altrimenti non attestata né una prima attestazione.

⁸⁷⁹ La maggior parte delle attestazioni ricavate dal GDLI reca la datazione «ante 1536», facilmente precisabile con non trascurabile vantaggio. Fuori campione si associa ad alcune voci anche la marca "dial." derivata dal GDLI (s.v. *amygdala*, LEI 2,1010, 12).

che le citazioni dai *Diarii* nel LEI sono sempre mediate da repertori intermedi: nel sondaggio sul volume 10, tutte le cinque occorrenze sono tratte dal GDLI; nel vol. 12, il repertorio d'elezione è diventato per tutti e quattro i casi, per un doveroso aggiornamento, il *Dizionario veneziano* di Manlio Cortelazzo (2007). Solo sporadicamente la fonte intermedia è diversa: Castellani (1983) alla colonna 1712 del quarto volume del LEI, Rezasco a 10,630, Folena/Pellegrini (1968) a 10,515.

Nel *Deonomasticon Italicum*, al contrario, i materiali sanudiani sono il frutto di spogli diretti, fin dal primo volume e ancora oggi all'indomani della pubblicazione del quarto volume (ultimo della sezione dedicata ai nomi di luogo), nonostante l'intervenuta pubblicazione di Cortelazzo (2007). Anche a ciò si deve di certo il rilievo del tutto particolare, ed evidente anche a una consultazione cursoria, che l'opera assume nel DI. Nelle sole pagine relative ai toponimi iniziati per *Ca-* (1,310-423), i *Diarii* si trovano citati ben 75 volte nelle sezioni dedicata alle varianti toponimiche e 7 in quelle propriamente deonimiche:

	data	p.a. (lemma)	u.a. (lemma)	p.a. (variante)	u.a. (variante)
319: <i>tapedi caiarini</i> m. pl. 'tappeti del Cairo'	1530				
382: <i>carantani</i> m. pl. 'grossi tirolini d'argento'	1500				
382: <i>charantani</i> m. pl. 'grossi tirolini d'argento'	1500				
383: <i>chiaranzana</i> f. 'ballo di origine popolare in voga già nel sec. XV'	1525				
388: <i>carmelitani</i> m. pl. 'religiosi appartenenti all'ordine eremitico fondato nel sec. XIII sul monte Carmelo'	1499				
411: <i>cathelani</i> m. pl. 'abitanti, nativi della Catalogna'	1496				
411: <i>cathelano</i> agg. 'della Catalogna'	1496				

Solo due volte i *Diarii* si trovano citati dall'appendice documentaria a Cardona (1969) a cura di Francesco Castro («CastroAppendice», alle pp. 319 e 373); alle pp. 386 e 393 si cita dalla prima redazione dell'*Itinerario* (Fulin 1881, 1-48).

Anche nel campione del DI balzano agli occhi l'alta percentuale di prime e uniche attestazioni e l'ampiezza dello spettro cronologico delle attestazioni utili.⁸⁸⁰ Il dato più flagrante di novità è la valorizzazione dei *Diarii* quale fonte per le ricerche di onomastica storica. Lo sfruttamento di questo giacimento documentario è agevolato dalla presenza, in calce a ogni volume dell'ed. Fulin *et al.*, di un pratico e ricco (anche se tutt'altro che impeccabile) «Indice geografico» seguito da un «Indice dei nomi di persone e di cose».

È lecito auspicare, in definitiva, un'adeguata attenzione al lessico dei *Diarii* nei futuri progetti lessicografici di taglio diacronico dedicati alla lingua italiana, a partire dai prossimi volumi del LEI. In particolare, ogni nuovo spoglio nel corso del XX e del XXI secolo ha portato alla luce preziosi materiali nuovi: ne sarebbe perciò consigliabile uno nuovo, sistematico e a maglie strette, a integrazione di Cortelazzo (2007).

7.2. Il lessico del campione (a.): un glossario selettivo

Il glossario che qui si presenta è ristretto alle parole lessicali di particolare interesse per antichità, etimologia o caratteristiche d'uso, specialmente all'interno dei *Diarii* (gli aspetti fonomorologici sono stati in linea generale già delineati al § 6). Si rinvia esplicitamente alla bibliografia di riferimento qualora non si ravvisino elementi di novità rispetto alle analisi storiche o etimologiche già acquisite alla ricerca.

Le entrate vengono indicate, canonicamente, al singolare per i sostantivi, al maschile singolare per gli aggettivi e all'infinito presente per i verbi. I participi aggettivali sono lemmatizzati a parte. Se queste forme del lemma non ricorrono nel testo, la relativa desinenza è inserita tra parentesi quadre. L'integrazione si fonda sul resto dell'ed. Fulin *et al.* e sul resto della documentazione del veneziano. Il resto del lemma replica nella forma la lettera del campione (a.); le <h> iniziali, etimologiche o no, si riflettono nella progressione alfabetica del lemmario. Le locuzioni verbali sono elencate in base alla testa, anche se essa è costituita da un verbo semanticamente debole come *fare*. Pagina e riga delle collocazioni delle singole varianti e voci del verbo sono relegate dopo lemma, marca grammaticale e definizione, mentre non si riproducono i relativi contesti. Si elencano a parte, separate da una barra obliqua, le varianti del lemma che presentano abbreviazioni complesse (quindi non quelle che celano una nasale o un nesso *r* + vocale) e le eventuali forme declinate o coniugate.

⁸⁸⁰ Tanto più sorprendente risulta l'assenza dei *Diarii* quale fonte documentaria per un approfondito studio sulla toponomastica di area veneziana come Olivieri (1961).

Le considerazioni sulle caratteristiche e sulla frequenza d'uso della voce nei *Diarii* trovano posto dopo il simbolo ▲. Questo settore tematico fa sistematicamente riferimento, salvo esplicite indicazioni contrarie, all'ed. Fulin *et al.* La seconda parte dell'articolo, contrassegnata dal simbolo ■, dà succintamente conto della storia della parola al di fuori dei *Diarii*, indicandone solitamente la data di prima attestazione, eventualmente aggiornandola e segnalando se essa si deve proprio allo spoglio dei *Diarii*. L'attenzione si concentra sui due ingredienti fondamentali del volgare sanudiano, vale a dire il veneziano e il toscano, ma come per le note analitiche a § 6 si mira a sviluppare, o almeno a non trascurare, il tema del rapporto con il latino e con le varietà linguistiche confinanti (lingua cortigiana, *koinai* settentrionali, codici cancellereschi). Il canone delle fonti comprende i testi in prosa e in versi raccolti nelle banche dati di OVI, BIZ e BibIt relativamente ai secoli XIII-XVI, senza restrizioni di genere letterario. Ci si rifà anche alla documentazione secondaria trasmessa dal TB, dal LEI e dal GDLI, oltre che da DEI, DELI, Nocentini (2010), LEI e DI, cui si appoggiano le eventuali note di carattere etimologico. Per le voci di più spiccata matrice locale oppure caratterizzate da tratti formali non scontati si è di norma fatto ricorso alla bibliografia fondamentale sul veneziano, anche moderno.⁸⁸¹ Solo occasionalmente si è operato un raffronto con i testi raccolti in *Google Libri*. L'ultima sezione, contrassegnata dal simbolo ♦, ambisce ad allargare ulteriormente il campo di indagine in diatopia, ove si registrino o si sospettino prestiti oppure ove sia utile un raffronto con esiti romanzi pertinenti. Si sono consultati a questo fine alcuni repertori essenziali delle fasi rinascimentali delle altre maggiori lingue europee occidentali. L'operazione appare in linea di principio indispensabile per un periodo storico (e un dominio lessicale, per il glossario § 7.4.) in cui a questa data sono decisivi i fenomeni di interferenza, in entrambe le direzioni.⁸⁸² In linea di massima, la storia delle voci si ferma all'etimologia prossima; solo occasionalmente si fa cenno al loro destino dopo il 1533.

Per comodità espositiva, le sezioni fin qui descritte possono mancare o sovrapporsi (quest'ultima possibilità è segnalata dalla sequenza di più simboli a inizio di sezione). Concludono gli articoli gli eventuali rimandi interni a collegare voci che condividono un'area semantica o lessicale oppure analogie nei processi di formazione.

⁸⁸¹ Repertori indispensabili sono Cortelazzo (2007), Boerio, Piccio (1928), Stussi (1965, 185-267), Folena/Pellegrini (1968), Sallach (1993), Folena (1993).

⁸⁸² Sono repertori di riferimento per i riscontri con il francese Tobler-Lommatsch, Godefroy, FEW, Hope (1971) e TLFi, Raynouard e Levy per il provenzale, Kluge per il tedesco, OED per l'inglese, DCECH, DRAE, il corpus CORDE e Beccaria (1968) per lo spagnolo, DELCat per il catalano, Houaiss e DELP per il portoghese.

accepto agg. ‘gradito’ **191v** 19, 26. ■ Latinismo; dalla fine del XIII sec. (TLIO: *acciete* f. pl.); cf. LEI 1,273s.

acresimento m. ‘rinforzo, sostegno’ **202v** 16. ■ Dal 1243ca. (bologn., Guido Faba, *Parlamenti*, ed. Castellani, OVI: *accresam(en)to*). Questa accezione bellica del significato generale ‘aumento, ingrandimento, incremento’ sembra di uso solo occasionale; ricorre una volta in Guicciardini (BibIt: «aspettavano il dì seguente non piccolo accrescimento di soldati»). Cf. TLIO; GDLI.

Loc. nom.: *alabardieri pedestri* m. pl. ‘soldati armati di alabarda’ **197r** 39. ■ ♦ In italiano come in francese, il mated. *helmbarte* «è penetrat[o] con i lanzichenecchi e con le milizie svizzere (cf. fr. *hallebarde*, 1448)» (DELI; cf. Michaux (2008) s.v. *albarde*). Il derivato francese *halbardier* è attestato dal 1483 (Isambert, TLFi); è probabilmente un suo adattamento l’equivalente italiano, il quale compare per la prima volta in questo contesto, in un’espressione polirematica che non pare altrimenti attestata nei *Diarii* né altrove.

alozar v. intr. ‘accamparsi; albergare’ **204r** 22 / pass. rem. III p.: *alozò* **191v** 6, **202r** 3 / IV p.: *alozono* **197v** 13 / part. pass. *alozato* **204v** 32 / *alozati* **194v** 44. ■ ♦ Dalla fine del XIII sec. (TLIO: fior. *alloggiarsi*). Questa accezione sembra quella originariamente prevalente tanto in italiano (cf. ibid.) quanto in francese (FEW 16,446b-452a). Il significato militare e quello civile convivono anche nel cat. *alleuiar*, *allotiar* (DELCat 5,285) > sp. *aloiar* (dal secondo quarto del XV sec., DCECH 3,695). Coromines postula un influsso esercitato dal francese del Cinquecento sulla semantica della voce catalana («Més tard, intensificant-se la influència francesa en

el llenguatge militar, des de les guerres del S. XVI, la forma fou rectificada convertint-la en *allotiar*, que trobem, generalment, aplicat a tropa», DELCat 5,285). Cf. Grassi 1,51: «In signif. att. vale Dare alloggiamento ai soldati, e dicesi degli abitanti d’un luogo, che son costretti a riceverli nelle case loro. I primi, secondo il Giovio, ad introdurre in Italia questo pernicioso modo d’albergare i soldati, furono gli Spagnuoli nel regno di Napoli prima, ed in Lombardia, poi, nel secolo XVI. In franc. *loger*». → *alozamenti*

alozamenti m. pl. **193v** 37, **194r** 11 e 25, **195v** 6, 13, **196r** 47, **198r** 5, **203r** 14, 38 e 45, **204r** 21, **205r** 18. ■ ♦ Il DELI confuta l’interpretazione tradizionale di *loggia* come gallicismo (< fr. *loge*; Rohlf 1966-69, § 274) e lo considera piuttosto esito diretto del germ. *laubja* ‘pergola, portico’. L’ambito d’uso originario e più diffuso sembra però in italiano e in francese, appunto, quello militare (FEW 16,446a-452a). Il derivato *alloggiamento* è considerato alla stregua di un derivato parasintetico italo-romanzo dal DELI, mentre un confronto con le altre lingue romanze induce a valutare la possibilità di una trafilata indipendente da quella della base: l’antico fr. *logement* (1260ca., FEW 16,449a-b), prov. *lotiamen* (Levy 4,440) potrebbe dunque essere passato, con prostesi di *a-* e rafforzamento della laterale, in it. (dal 1362ca., *Cronica senese*, ed. Lisini/Iacometti, OVI: «alozamenti», anche al singolare), cat. (*allotiamen* dal XIV sec., DELCat 5,285a) e grigionese (*allogger*, FEW 16,451a). Vitale ([1983] 1988, 199 n. 106) fa riferimento da un lato alla forma settentrionale «semidialettale» *logiamenti*, dall’altro al latino classico *allocare* e volgare *alozamentum*. → *alozar*

Loc. nom.: *amador de paxe* m. ‘uomo pacifico; governante che promuove politiche

poco bellicose' 192v 4. ▲ ■ ◆ È normale in italiano antico l'uso di *amatore* / *amadore* per il cultore di un'entità esterna alla sfera delle passioni individuali (ad es. Guittone d'Arezzo, GDLI: «amatore di virtù»). Per questo sintagma in particolare cf. 24,44 («siamo amadori di pace et quete») e inoltre Machiavelli (BibIt: «Baisit, sultan de' Turchi, come che fussi più amatore della pace che della guerra, potette godersi le fatiche di Maumetto suo padre»; l'epiteto, si noti, è qui riferito allo stesso sultano Bayezid II della relazione di Sagudino in Sanudo), Botero (BibIt: «[Cesare] usò finalmente ogni arte per dimostrarsi, se bene era desideroso di guerra, amator di pace») e ancora alla fine del XVII secolo una *Relazione di Francia* di Nicolò Erizzo (BibIt: «[Iddio] ha all'improvviso cambiati i sentimenti di Sua Maestà rendendolo di re belligero, amatore di pace»). Alla base c'è probabilmente un modello latino umanistico (cf. Petrarca, *Familiars*, BibIt: «amator pacis»).

Loc. avv.: *in amor* 'in concordia, in ottimi rapporti' 193v 3s. ▲ Più spesso ricorre nei *Diarii* in funzione predicativa (2,125: «fratello dil conte Lamberto di Sojano ma non molto in amor»; 3,527: «con lui sta in amor»; 17,8: «sempre da poi è stato in amor» e *passim*). ■ Cf. TB 1,437 (*andare in amore*), 1,785 (*avere in amore*), 2,490 (*entrare in amore ad uno*), 3,243 (*mettere in amore una cosa ad uno e mettere in amore uno*), 4,1777 (*venire in amore ad uno*), GDLI s.v. *amore* (p. 425, «stare in amore» 'amoreggiare', p. 427, «avere in amore» 'tenere in gran conto, apprezzare, amare, custodire con cura affettuosa') e Zing.

Loc. verb.: [*andar*] *a piombino* 'affondare (nave)': *fusse andata a piombino* 195r 36. ■ Già dopo il 1431 in Piero Querini, GDLI § 2: «Non era stata (*scil.* la barca) ben ligata la precedente

lunghe notte, e, sbattuta su le pietre e in diverse parti apritasi, andò a piombino a fondo»; cf. Caravia in Cortelazzo (2007: «A fondi i xe cascai come piombini») e il trecentesco *appiombare* 'cadere a piombo' (TLIO, su documentazione toscano-veneta).

Loc. verb.: [*andar*] *di mal im pegio* 'peggiore sempre' 190r 38s. ■ Dal 1268 (Andrea da Grosseto, ed. Segre/Marti, OVI: «tanto si contristano e si disconsigliano che vengono tal fiata di male in peggio»).

and[ar] a campo → *campo*

angaria f. 'tassa, balzello' 193r 21. ■ Il significato, pur tralasciato dal DELI (ma non dal DEI), è ampiamente documentato nei primi secoli e costituisce la giuntura tra quello, più specifico, del lat. mediev. *angaria* 'obbligo di fornire allo stato mezzi di trasporto' (GMIL 1,248s.) e quello moderno di it. *angheria*, di tradizione toscana, 'sopruso, vessazione'. Quest'ultimo sviluppo semantico è già antico e ampiamente attestato nel veneziano di XVI secolo nella forma fonetica locale. Cf. Cortelazzo (1970, 18s.); LEI (2,1168-72); Cortelazzo (2007); TLIO.

anime f. pl. 'esseri umani, persone' 202r 36.

■ L'accezione metonimica è già latina e attestata la prima volta in volgare nella *Vita nuova* di Dante («l'alma gentil»). Cf. TLIO; LEI s.v. ANIMA, § 2.a.a.

aponctamenti m. pl. 'accordo, patto' 189v 49.

■ ◆ È in questa accezione burocratica e diplomatica che il gallicismo (< fr. *appointement*, dal 1388, TLFi). Il prestito, situato addirittura nel XIV secolo dal DEI senza allegazioni, non sembra invece essere di molto precedente alla redazione del primo volume dei *Diarii*: la prima attestazione nota è nel *Memoriale* di G. Portoveneri (1495; BibIt: «s'è fatto tale appuntamento, in modo Pisa si puol dire essere sicura»). A questa voce Cortelazzo (2007) accosta

dubitativamente il *pontamento* testimoniato dal Priuli. Cf. Trovato (1994, 241); DELI.

armata f. ‘esercito’⁸⁸³ **189r** 19, 34, **189v** 47, **192r** 4, **194r** 40, **203r** 49, **203v** 2, 4 pl., **204v** 4, **191r** 18. — *armata* f. ‘flotta da guerra’ **193r** 49 / *armada* **191r** 12, 14, 18, **203r** 46, **204v** 14 / *armata de mare* **189r** 10, **189v** 11, 47s. ■

Come segnalato già dal DEI e ulteriormente documentato dal TLIO, il significato originario è quello di ‘flotta militare’ (dal 1292ca., Giamboni, TLIO). → *far armata*

armigeri pl. ‘uomini d’arme’ **197r** 39. ▲ Nei *Diarii* sembra sinonimo relativamente raro di ‘(h)omini d’arme’, mentre il lat. *armiger* ricorre sovente nelle sezioni in latino: «aliquos armatos seu armigeros» (1,159), «gentes armigerae» (13,90), «cum armigerorum copiis» (43,146) e *passim*. ■ Cultismo attestato dal 1316 (fior., OVI); cf. LEI 3,1324s. ♦ Cf. fr. *armiger* (‘qui porte les armes’, TLFi s.v. -gère).

arsenal m. ‘stabilimento dove si costruiscono e riparano le navi militari’ **193v** 5. ■ Quello di Venezia è notoriamente l’arsenale che ha prestato all’italiano la definizione di ogni analogo complesso di officine e cantieri navali (scontato il riferimento all’«arzanà de’ Viniziani», vividamente descritta nel canto XXI dell’Inferno, nella primitiva forma tronca). Veneziana è anche la prima attestazione della voce (1305), che è del latino medievale di Amalfi già nel 1099 (DEI; cf. GMIL s.v. *arsena*). Arabismo (< ar. *dār šinā’a* / *dār šanā’a* ‘fabbrica’), mediato dal greco bizantino secondo

Cortelazzo (1970, 28-33). Cf. DELI; Castellani (2000, 217-25); Cortelazzo (2007).

artellaria f. **188v** 34, 37s., 40, **189r** 13 / *artelarie* pl. **202r** 7 / *artilarie* **203v** 27 → § 7.4.1.

astesana f. ‘il territorio intorno ad Asti’ **195r** 14. ■ Cf. DI 1,142.

azon[zer] v. tr. ‘raggiungere’: *azonse* **196r** 23 / *azonse* v. intr. ‘giungere’ **196r** 44, 48, 49, 50, 51 / *agionse* **196r** 26. ■ L’esito del lat. ADIUNGERE privo di prefisso rafforzativo *r(i)-* è comune all’italiano letterario e ad alcuni dialetti anche settentrionali e presenta più spesso valore intransitivo. Cf. LEI (1,706-14, specialmente 710-12) e TLIO; per la documentazione cf. Belloni (2003, 221) e Cortelazzo (2007).

ballota[r] v. tr. ‘mettere ai voti; eleggere’: *fusseno ballotadi* **193v** 6. ■ Derivato da *ballotta*, «senz’altro, v[oce] di orig[ine] sett[settenzionale]» secondo il DELI s.v. *ballottare*. È tecnicismo giuridico tradizionale soprattutto in area veneta: la prima attestazione è in uno *Statuto dei mercanti drappieri della città di Vicenza* del 1348; cf. TLIO: «quelli cinque cossì eletti siano ballotati in tutto il capitolo della ditta frateglia, e quello, che haverà più ballote sia gastaldo». Nel latino medievale triestino *balotar* si legge già nel 1315 (DELI) e in quello veneziano nel 1327 in forma di perifrasi (Lazzarini 1960, 25: «ponere ballotam suam»). Cf. GMIL s.v. *ballotare*; LEI s.v. BAL(L)- / PALL-, § 1.d.η; Cortelazzo (2007). → *ballote* pl.

ballote pl. **195r** 23 → § 7.4.3.

balzello m. ‘tributo straordinario’ **191r** 40. ▲ Nei *Diarii*, il termine non è mai usato in riferimento a tasse veneziane, né di alcun paese o centro diverso da Firenze (oltre che nel luogo citato, a imposte

⁸⁸³ Alcuni dei contesti considerati in questa prima sezione non escludono che si tratti anche qui di una flotta.

fiorentine si allude con *balzelo* / *balzello* a 1,203 [*balzeto* probabilmente per un refuso dell'ed. Fulin *et al.*] e 839, 2,86, 3,90, 6,319, 24,91). Quest'ultima (1517) pare l'ultima occorrenza nell'opera, in coincidenza con gli anni in cui la voce iniziava a sprovincializzarsi. È infatti tentante ricostruire un ruolo dalla corte romana del papa mediceo Leone X (1513-1521) nella diffusione della voce al di fuori della Toscana. Così pare implicare anche un'interessante testimonianza ariostesca (1523, Rezasco: «Si stilla notte e di sempre il cervello, / come al Papa ognor dia freschi guadagni / con novi dazii e multe e con balzello»). ■ Voce coniata a Firenze poco prima della metà del XV secolo, forse dall'omonimo diminutivo di *balzo* 'salto', attraverso un passaggio semantico variamente spiegato (DELI), anche se tale supposto etimo sembra attestato solo molto più tardi (LEI 4,997).

barza f. **204v** 29 / *barze* pl. 'nave da carico' **192v** 45, **193r** 17. ■ Il termine nautico, con questa specializzazione di significato, è attestato in vari luoghi dei *Diarii* e delle fonti veneziane coeve, per divenire una mera sopravvivenza dizionaristica a partire dal Seicento. È probabile variante settentrionale, con normale alveolarizzazione, del raro francesismo *bargia* / *bargio* (< fr. *barge*, dal 1100ca.). cf. LEI 4,1388-1391; Cortelazzo 2007; TLFi). → *barzoti*

barzoti m. pl. 'sorta di imbarcazione' **192v** 45. ■ Il *designatum* è forse affine al *barzoto* 'piccola barca, piccola barza' (Cortelazzo 2007). Derivato da *barza* mediante il suffisso *-otto*, con probabile valore diminutivo (Rohlf's 1966-69, § 1143). → *barza*

bassà m. 'pascià' **192v** 6, 7 2 volte, 8, **193r** 27, 39, **202r** 41, **204r** 19 / *bassà* pl. **192v** 6, 31, 34, **193r** 24 / *bassi* pl. **193r** 6. ■ Compare in toscano dal 1484ca. (Pulci, GDLI) e

contemporaneamente in veneziano nei *Commentari della guerra di Ferrara* (Bettio 1829, 59). Si pospone al nome di persona, al pari di *sultan*, quando lo accompagna come titolo onorifico. Cf. Cortelazzo (2007), che lo attesta in veneziano a partire dal 1500 (nel *Diario* di Pietro Dolfin). ♦ Anche in altre lingue europee i primi adattamenti della voce turca presentano iniziale sonora: fr. *bassat* (1396-97, TLFi), sp. *bajá* (1550ca., CORDE), ingl. *Bassawes* (1534, OED).

bastion m. '(milit.) terrapieno rinforzato da spesse mura, eretto agli angoli delle fortezze' **203r** 40. ■ ♦ Una prima esigua serie di attestazioni si raccoglie nel contesto della guerra di Ferrara (1482-84): «quello bastione il quale haveva habiuto l'armata del duca de Milano» (1483, Boiardo, BibIt), «fece ripari e magni bastioni» (*Guerra di Ferrara* anonima, ib.). A partire dal 1494 (Pacioli, DELI) la voce entra stabilmente nel lessico italiano. Sulla questione etimologica così si esprime il DELI, sulla scorta del FEW: «Forse non acc[escitivo] di *bastìa*, trattandosi di una costruzione più piccola, ma dal fr. *bastillon*, dim. di *bastille*, adattamento, con più comune suff[isso], del provz. *bastide*». A favore di un'origine italiana della voce cf., tra gli altri, FEW (15/1,79a) e Hope (1971, 162-64). La cronologia sembra coerente con un'origine galloromanza (fr. *bastion* dal XV-XVI sec., TLFi; *bastillon* dal 1474, ib. s.v. *bastillonée*), ma il dato si capovolge se si considerano le fonti latino-medievali: un lat. *vallum sive Bastionum* è attestato a Piacenza già nel 1447 (GMIL 1,600; cf. DEI).

baylo m. 'ambasciatore di Venezia a Bisanzio presso la corte bizantina e, dopo il 1453, ottomana' **193r** 45, **194v** 4. ■ *Bailo* è il titolo dell'emissario di Venezia ad Acri già nel trattato con il sultano di Aleppo del 1225 (OVI: «lo so

bailo de Acre»). Il titolo appare in un trattato in veneziano ancora precedente, ma nell'accezione più generale di 'alto funzionario rappresentante di un'autorità politica' (1207-08, TLIO). Cf. LEI s.v. BAIULUS / BAIULA, § 1.a.β 'magistrato'.

Loc. agg.: *in tutta beleza* 'del massimo splendore' **197v 25**. ■ Locuzione oggi obsoleta. Cf. «Il sole che a quella otta luceva in tutta bellezza» nel *Dialogo* di Pietro Aretino (1536, BibIt) e il goldoniano *mettersi in bellezze* 'acconciarsi, farsi bella' (GDLI).

biava f. 'cereale usato per foraggiare il bestiame' **204r 21**. ■ Variante settentrionale, già attestata nel latino di XI secolo (*blava*, DEI) di *biada*, dal lat. mediev. BLATA, che ricopre un celtico **blāto* 'fiore' > it. sett. **biaa* con *v* estirpatore di iato (DELI; LEI s.v. BLATO § I.1).

Loc. agg.: *de bisogno* 'necessario' **188v 47**. ▲ ■ Il sintagma, in toscano dal 1292ca. (Bono Giamboni, ed. Segre, OVI; cf. TLIO s.v. *bisogno*, § 1.3.3.) e in veneziano dal 1415 (Sattin 1986, 130), ricorre spesso nelle espressioni verbali «*essere di bisogno*» e «*avere di bisogno*», prodromiche alla nominalizzazione veneziana *debesogno* («voce bassa» secondo Boerio): «fusse di bisogno» (1,253), «havia di bisogno» (2,1295), «è de bisogno» (11,651) e *passim*. Cf. LEI Germanismi 1,865s., 868 e 886-88 e Cortelazzo (2007) s.v. *debesògno* m. 'occorrente'.

bolletini pl. 'foglietti scritti, bigliettini' **191r 45, 47 / bollettini 191r 52**. ■ Con il significato di 'breve documento ufficiale' è attestato in fiorentino fin dal 1378-85 (TLIO); a Venezia è tecnicismo politico per 'biglietti dello scrutinio per l'elezione di cariche pubbliche', ma apparentemente in uso solo in data posteriore a questo passaggio dei *Diarii* (1496): cf. Cortelazzo 2007 s.v. *boletin*, § 3. ♦ L'accezione di 'schede per sorteggi' ritorna in alcuni documenti

modenesi di XVI secolo (Rezasco s.v., §§ 1s.; Trenti 2008, 84).

bombarda **189r 12 / bombarde** pl. **202v 5** → § 7.4.2.

bombardier **195r 22** → § 7.4.5.

Loc. verb.: [*esser*] *bona causa di* 'fare in modo che, determinare il fatto che': *è stà bona causa* **190r 44s**. ▲ Nei *Diarii* l'espressione può introdurre subordinate implicite o esplicite ed è di norma riferita a un soggetto umano. Cf. 1,1016 («bona causa era stato el prefato re di questo acordo»), 8,382s. («il conte Alvise Avogaro, il qual fo bona causa di fortifichar ditto castello»), 11,744 («per esser stati l'oro bona causa de tanti incendij») e *passim*; inoltre «Questa donzella, che la causa n'era [...]» (Ariosto, *Orlando furioso* [1516], GDLI). ■ La locuzione è attestata fin dal 1486ca. (Pico della Mirandola, BibIt: «quel temperamento el quale è causa che quelle nature [...] convengono e concordano insieme»). Per il sint. *bona causa* cf. ancora in Ariosto «Io mi son sforzato fin adesso di tenermilo per amico, [...] e questo credo che sia stato bona causa che fin adesso non ha (sotto specie di partialitati) molestata questa provincia» (1522, *Lettere*, BibIt) e «mi persi tutta la grazia della Duchessa, che fu buona causa di tormi ancor quella del Duca» (1562ca., Cellini, *Vita*, BibIt).

bossolo m. 'urna per elezioni e votazioni' **191r 47**. ■ In questa accezione fin dal 1298ca. (sen., TLIO). Dal un lat. tardo **BUXULA* / **BUXULA*, diminutivo di BUXA < lat. BUXIS, con metaplasmo di genere (LEI s.v. BUXIS / PYXIS, in particolare § I.3.b.).

botte f. pl. 'unità di misura della stazza di una nave' **188v 27, 195r 28 / bote 192v 45**. ■ Tecnicismo marinaresco apparentemente esclusivo dell'antico volgare di Venezia, dove è attestato dal

1447. La prima attestazione nota si trova però in un documento venezianeggiante di Ragusa risalente al 1371 (Dotto 2008, 327 e 447). Cf. LEI (s.v. *buttis*, § I.1.b.β); Cortelazzo (2007 s.v. *bóte*, § 2).

Loc. verb.: *buta[r]* in stampa ‘dare alle stampe, pubblicare’: *fo butada in stampa* 195v 37. ▲ Questa variante veneziana del consueto cinquecentesco *mandare / mettere in stampa* (dal 1495, Savonarola, GDLI) è quella prediletta nel primo volume dei *Diarii* (1,252, 405, 630 e *passim*; anche a 12,218, 16,155). Nei seguenti si incontrano però anche *po[r]* in stampa (2,1348) e *metter in stampa* (37,197), oltre al semplice *stampar*, che pare imporsi progressivamente (7,217: «si stamperà; 11,81: «fa stampar»; 14,450: «à fato stampar» e *passim*), anche se nel primo volume occorre solo al participio passato. ■ La voce *stampar* non compare in Cortelazzo (2007), mentre di *butar* si registrano ben 15 accezioni: un verbo di largo uso così versatile era naturalmente candidato a formare questo neologismo.

bragantini → *brigantini*

brazo m. ‘potere, autorità’ (?) 198v 33. ■ L’interpretazione qui proposta sembra compatibile con la documentazione in LEI s.v. BRAC(C)HIUM, § I.1.f.α.

braza f. pl. ‘unità di misura di estensione lineare, della lunghezza approssimativa di un braccio umano’ 191v 23, 197v 25. ■ Attestato in toscano dal 1240-50 e in veneziano dal 1280ca. (TLIO). Cf. LEI s.v. BRAC(C)HIUM, § I.1.g.

brexanna f. ‘il territorio che fa capo a Brescia’ 194r 26 / *brexana* 194v 43. ■ Per ulteriore documentazione cf. DI 1,275-79.

brigantini pl. ‘(nav.) dal XII al XVI secolo, bastimenti a remi, con vela triangolare; navi

con un solo ponte, due alberi e bompresso, a vele quadre’ 192v 43 / *bragantini* 202r 46, 50s. ▲ Cortelazzo (2007) mette a lemma la variante *bergantìn* (1552), che però, pur ricorrendo a 233r 8 del campione (b.) («lo bergantino di Materana») e pur tenendo conto delle possibili banalizzazioni degli editori, rimane di gran lunga minoritaria nei *Diarii* (circa 16 occorrenze sing. e pl. contro circa 389 per *brigantino / brigantini*). ■ Evoluzione dell’etimo celt. *brig-* ‘forza, vivacità’, secondo l’evoluzione semantica ‘praticare, accompagnare’. Denominazione di origine veneziana (Ragusa 1380, TLIO: «brigentino»). Cf. Corazzini; Guglielmotti; LEI s.v. BRIG- (7,422-82), specialmente § I.1.a.β³

campizar v. intr. ‘(milit.) disporsi e stazionare nei campi che circondano una località, generalmente per assediare o fronteggiare il nemico’ 195r 44. ■ In uso nel XIV secolo, a partire dal 1333 circa, in testi tanto toscani quanto settentrionali. Il DEI propone, in alternativa alla derivazione italo-romanza da *campo*, un prestito dal prov. *campejar* (ante 1147) ‘tourner, voltiger (autour d’un adversaire)’, cf. fr. ant. *champoier* ‘chevaucher à travers champs’. Cf. anche sp. *campear* (1250, DRAE s.v. §§ 5-7), port. *campear* (Houaiss s.v. §§ 2 e 7). Cf. Grassi s.v. *campeggiare*; FEW 2/1, 157a e 163a; LEI (10, 455, 460s. e 523s.); Cortelazzo (2007).

campo 192v 35, 198r 20, 203r 13, 203v 23, 204r 23, 204v 25, 38, 205r 18, 29. ■ All’interno dell’ampio spettro dei significati della voce latina poi continuati nelle lingue romanze, è particolarmente ricco di attestazioni e sfumature di senso quello militare di ‘accampamento; campo per le esercitazioni’, ma anche ‘campo di battaglia’ (LEI 1.c.γ² e 1.c.γ³; Nocentini 2010). — Loc. agg.: *a*

campo '(milit.) accampato' **193v** 29, **195r** 39, **198r** 12, **203r** 12, **203v** 40. ■ Dalla fine del XIII sec. (pis., OVI; cf. LEI 10, 419, 448s. e 457s.). — Loc. verb.: *poner campo a* 'stringere d'assedio' **204r** 28 ▲ Più frequente, nel seguito dei *Diarii*, è il sinonimo *meter/metter campo a* (1,551, 2,578, 7,306 e *passim*). ■ Dal 1282-99 (*Leggenda di messer Gianni di Procida*, ed. Cappelli, OVI: «puose suo campo a Santa Maria di Rocca Maggiore»). — *venir a campo* 'andare ad accamparsi, anche per combattere o per assediare una fortezza o una città' **190v** 6. — *andoe a campo* 'id.' **195v** 4. ■ Dal 1348ca. (G. Villani, *Cronica*, ed. Porta, OVI: «Manfredi e sua gente venuti a campo per combattere»).

cancelier m. 'funzionario incaricato di dettare, redigere, archiviare o conservare i documenti e le comunicazioni ufficiali' **198v** 3 / *cancelieri* **191r** 48. ■ Gli esiti settentrionali di CANCELLARIUS, dato il gallicismo suffissale *-iere / -ieri / -iero*, sono verosimilmente lasciti dell'amministrazione carolingia, e forse più precisamente dell'autorità ecclesiastica (Rohlf's 1966-69, § 1113; LEI 10, 639s.). — Loc. nom.: *canzelier grando* m. 'capo della cancelleria dogale e responsabile dei dispacci diretti al doge' **195v** 36. ▲ Non è facile rintracciare un'attestazione anteriore a questa del sintagma volgare, destinato a grande fortuna (GDLI s.v., § 3; LEI 10, 630) e ricorrente spesso nei *Diarii* in questa forma, cristallizzata dall'uso ufficiale (1,791, 2,388, 3,172 e *passim*). ■ La carica veneziana di *canzelier grando* fu creata nel 1268, con la mansione della conservazione dei documenti pubblici. Dal 1462 l'incaricato coordinò la Cancelleria ducale per conto

del Consiglio dei dieci (Frasson 1980, 597) e dal 1485 curò anche l'esame e l'investitura dei notai (Rezasco 141). ◆ Almeno nella struttura determinante + determinato, il sintagma pare di importazione fiorentina: qui identifica il funzionario medico Bartolomeo Scala. → *capitanio zeneral da mar canone perieri* m. **188v** 38 → § 7.4.2.

Loc. nom.: *capitanio zeneral da mar* m. 'ammiraglio supremo della flotta da guerra veneziana' **194r** 39. ▲ Il sintagma ricorre identico nei *Diarii* decine di volte (1,270, 2,147, 3,211 e *passim*), con l'unica alternanza nel vocalismo atono *capitanio / capetanio* (v. § 6.3.2.1.). ■ Gli esiti di CAPITANEUS (anziché *CAPITANUS) 'signore di una città; amministratore della giustizia penale; comandante; condottiero' sono forse, almeno nell'Italoromania settentrionale, relitti del latino ufficiale carolingio (→ *cancelier*). Il titolo veneziano è attestato dal 1493 (Sanudo, *De Origine*, Cortelazzo 2007 s.v., § 2). Cf. Cf. Rezasco 144; LEI 11, 1-10, in particolare 8.

careza[r] / chareza[r] v. tr. 'trattare affettuosamente e con riguardo, onorare, riverire': *fo carezato* **196r** 42 / *charezoe* **202v** 39s. ■ L'equivalente toscano *careggiare* è attestato fin da prima del 1342 (TLIO). La base *carezza* è considerata un derivato dall'agg. *caro* (Rohlf's 1966-69, § 1153; DELI; LEI 12, 846-56 e 874; Nocentini 2010), anche se il DEI s.v. *carézza*¹ registra già un lat. tardo CĀRITIA 'moina'. Cortelazzo (2007) riporta solo l'accezione 'blandire, lusingare'.

castelan m. 'guardiano o signore di un castello' **204v** 30. ■ Attestato a Firenze dal 1279ca. (TLIO) e ancor prima nell'onomastica (1262, *Lettera senese*, ed. Castellani, OVI: «Chastelano notaio»). Cf. LEI s.v. CASTELLĀNUS / -A.

castroni pl. ‘animali castrati, in particolare agnelli; la loro carne’ **192v** 22. ■ Dal 1287 in fiorentino (TLIO). Non da CASTRARE (DELI) né da *castrare* (Nocentini 2010), bensì esito di un *CASTRŌ, -ŌNIS continuato in tutta la Romania con le eccezioni del sardo e del rumeno (DEI; LEI 12,1318-30).

cavallo m. ‘(milit.) soldato a cavallo’ **194v** 48, **197r** 38, **197v** 3 / *cavalli* pl. **190r** 48, **194r** 47, **195r** 5, 7, 21, **197r** 40, 48 / *cavali* pl. **192v** 32, **193r** 19, 20, **195r** 6, **196r** 40, **196v** 41, **197r** 37, 41, 42, 43, 44, 45 2 volte, 46, **197v** 2, 4, **198r** 5, **202r** 35, 47, 48, **202v** 16, **203r** 22, **203v** 9, **204r** 22, **205r** 27. ■ Significato metonimico attestato fin dalla prima metà del XIV sec. (TLIO s.v., § 2; cf. LEI s.v. CABALLUS / CABALLA, § I.1.c⁴. [*recte*: c²]). — Loc. nom.: *cavalli lizieri* m. pl. ‘soldati di cavalleria armati alla leggera’ **194v** 52. ▲ Il dittongo, che si mantiene almeno fino al 1552 (cf. Cortelazzo 2007 s.v. *lezièr*), riflette una fase precoce dell’adattamento: nei *Diarii* il primo *cavalli lezeri* sembra comparire solo nel 1524 (37,69). ■ Gallicismo cinquecentesco (LEI s.v. CABALLUS / CABALLA, § III.1.a.a.), adattamento della giovane voce del lessico militare fr. *chevau-légers* pl. (dal 1495, Commynes, TLFi; Cf. FEW 2/1, 9b). Forma e semantica rendono la trafila indubbia, benché non supportata dalla cronologia relativa: una lettera di Boiardo datata al 1494 reca infatti già «ducento cavalli lezeri» (BibIt).

cavalier m. ‘chi possiede la dignità del cavalierato’ **190r** 17, **190v** 11, **191v** 20s., 23, **194r** 16, **194v** 15, **196r** 5, 16, 28, **202v** 40. ■ La remota accezione ‘soldato a cavallo’ non sembra attestata a Venezia, dove l’apposizione è sempre posposta al nome col valore esclusivo di titolo

nobiliare o di membro dell’amministrazione pubblica. Il soldato a cavallo è invece il → *cavallo*. La voce è registrata in area italo-romanza almeno dal 1321 (TLIO). Cf. LEI s.v. CABALLARIUS, § III.1.a.a. e α¹.

cere f. pl. ‘candele ornamentali’ **197v** 27 ▲ *Cere* ricorre qui e altrove nei *Diarii*, sempre al plurale, in elenchi di doni (1,72, 488, 641, 856 e *passim*). ■ Si tratta certamente di una metonimia, ma non si può escludere del tutto che il *designatum* sia un altro genere di oggetti pregiati in cera. Cf. TLIO s.v., § 1.1; GDLI s.v., § 3.

charata f. pl. ‘unità di misura delle leghe aurifere, espressione del grado di purezza dell’oro’ **198r** 38. ▲ Spesso *c(h)arata* f. sing. / *c(h)arati* m. pl. vale nei *Diarii* ‘quote, parti di tributo’, significato assente nei testi italiani anteriori al 1375 (TLIO), attestato dal GDLI solo a partire dal XVII sec. in Marino (ma cf. ‘ciascuna delle ventiquattro parti nelle quali è divisa la proprietà di un bene’ a Pisa già nel 1338, TLIO; cf. DEI) e non contemplato in Cortelazzo (2007). Così a 2,27 (1498): «dato la soa charata»; 2,229 (1498): «fo fato pagaseno di 16 carati 8 quelli di fora, 5 la città et 3 il clero»; 17,109 (1513): «di primi di Colegio aveano carati nel dazio» e *passim*. ■ Dall’ar. *qīrāt* < gr. *κεράτιον* («a sua volta calco del lat. *sīlīqua* ‘baccello’ [...] che come unità di misura monetaria rappresentava la ventiquattresima parte di un soldo», Nocentini 2010). Attestato già in latino medievale (*caratus* nel 1264 a Bologna; nel XIII sec. a Piacenza, DEI); dal 1266ca. in fiorentino (Brunetto Latini, *Favolello*, TLIO: «a tutte le carrate / che voi oro pesate»); a Venezia dal 1310-30 (*Zibaldone da Canal*, TLIO: «24 charati de fin oro»). Il DEI situa la voce a Venezia già nel 1278. La desinenza, che continua il morfema neutro plurale latino, è forse influenzata da quella del numerale *milia* (§ 6.5.3.). Curiosamente, lo

stesso Sanudo nel *De origine* (Caracciolo Aricò 2011b, 105 e nota a.) incorre in una svista analoga a quella dell'ed. Fulin *et al.* (*deklarata per de charata*). Cf. GDLI; Cortelazzo (2007).

charazo m. 'imposta cui i Turchi assoggettavano i sudditi non maomettani' **192v** 20. ■ Dal turco ottomano *haraç* (mod. *haraç*), a sua volta dall'ar. *ḥarāğ*. Cardona (1970) rintraccia la prima attestazione nella *Cronaca* di Benedetto Dei, allora inedita (1492ca., «paghare ogn'anno lo censo e characcio»; il testo è stato nel frattempo pubblicato a cura di Roberto Barducci [Firenze, Papafava, 1985]). Rimane da spiegare la sonorizzazione dell'affricata nelle attestazioni di XVI (nei *Diarii* del 1523 secondo l'ed. Fulin *et al.*: 34,89), XVII (Gemelli Careri) e XVIII sec. (Casti). Cf. Cortelazzo 2007; DEI s.v. *caràgio* e *carazo*. Cf. GDLI s.v. *caràgio*. — *terzo del charazo* m. 'supplemento di imposta' (?) **192v** 20. ■ Cf. GDLI s.v. *terzo*, § 12: «percentuale del reddito fondiario che anticamente si versava come tassa» (attestato dal XVI sec., Caro).

citadela f. 'solida costruzione fortificata adibita a difesa' **198r** 24. ■ Dal 1306 in toscano (TLIO s.v., § 2), originariamente diminutivo di *cittade*. Cf. GDLI; assente in Cortelazzo (2007).

cognomina[r] v. tr. 'identificare per mezzo di un cognome o di un'altra ulteriore specificazione onomastica': *cognominato* **204v** 36. ■ Celebre voce boccaccesca, ben salda nei volgari cinquecenteschi: dalla banca dati BibIt risultano 26 attestazioni del lemma in Ramusio, 9 nella *Storia d'Italia* di Guicciardini, 11 nelle *Hore di ricreazione* di Ludovico Guicciardini. Tra le forme verbali è particolarmente saldo il participio passato, anche con uso aggettivale (GDLI).

coladena f. 'sorta di collana di gran pregio' **202v** 43. ▲ Oltre che nel passo del *De origine* riportato *infra*, il termine ricorre altrove nei *Diarii* (2,163, 3,1381, 48,378, 52,639, cit. in Cortelazzo 2007 s.v.), nelle *Vite dei dogi* (Caracciolo Aricò 2001, 490) e nella *Spedizione di Carlo VIII in Italia* (Fulin 1883, 552). ■ Dopo il 1492, quando compare nel *Reisebericht* dal Sacro Romano Impero di Andrea de' Franceschi (Schweickard 2013, 92), la voce sembra attestata nel solo Sanudo. Lo stesso cronista sembra cosciente della rarità della voce: «quando vien alcuna signora per veder Venetia ghe vanno incontra 130 e più donne adornate, et vestite con zoie di grandissimo valor, et precio; et tal coladena - che cusì si chiama - porta de valor da ducati 300 in suso fino a ducati mille» (Caracciolo Aricò 2011b, 21). Le *Vite dei Dogi* attestano anche la variante con dileguo *colaina* (Caracciolo Aricò 1999, 350 e 493). Nel secondo contesto sembra un collettivo («quelli che hano fermagij da dreza e da spala, colaina, anelli di affitar»).

collar m. 'collana che costituisce il simbolo di un'alta dignità, carica od onorificenza' **202r** 27. ▲ Un analogo *colar regio* «ch'è certo segno de obedientia» a citato a 1,426. ■ ♦ Potrebbe costituire retrodatazione dell'accezione di *collare* 'catena d'oro, d'argento, di smalto, variamente intrecciata, a cui si appende l'insegna di un ordine', attestata dal 1619 nel DELI. La più generica accezione di 'monile prezioso, collana' è un francesismo semantico di XIV secolo (TLIO; FEW 2/2, 893a-95b), già obsoleto nel 1861 (TB).

collega m. 'chi affianca il titolare di una carica pubblica' **196r** 36. ▲ Malgrado la mancata lemmatizzazione in Cortelazzo (2007), il latinismo del linguaggio politico è di uso regolare nei *Diarii* (circa 230 occorrenze del *collega*, circa 190 per

collega). ■ Il TLIO allega attestazioni di area centrale (Firenze, Perugia, Roma). → *collegato*

collegat[o] m. ‘chi ha stretto lega con altri, alleato’: *collegati* 189r 25. ▲ La forza della grafia latina impone la doppia <ll> a scapito della fedeltà alla pronuncia effettiva, con evidenza ancora maggiore che per la voce *collega* (cf. anche *col(l)egato*, -i part. p., per circa 70 occorrenze con la doppia contro 13 con la scempia). ■ Dal 1348ca. (Giovanni Villani, TLIO s.v., § 3). Cf. GDLI s.v., § 3. Cf. la variante popolare ferrarese *collicato* ‘id.’ (Trenti 2008).

collegio m. ‘assemblea di persone la cui attività si esplica in base alla volontà della maggioranza dei componenti; organo consultivo e deliberante; a Venezia, per antonomasia, il Senato’ 193v 6, 195v 20. ▲ Il rapporto statistico tra le forma con <l> semplice e doppia verificato per *collega* e *collegat[o]* si inverte: *colegio* prevale su *collegio* in una proporzione di circa 2:1, su un *corpus* di diverse migliaia di occorrenze. ■ A giudicare dal TLIO, la voce del linguaggio politico-amministrativo non è antica in volgare. Il relativo articolo riporta però molteplici specializzazioni analoghe di significato in diversi organismi statuali (cf. anche GDLI, § 1): a Roma («Collegio dei/di cardinali»), a Firenze («Collegio dei quattordici»), a Siena («Collegio dei nove»).

colloniense agg. ‘di Colonia’ 197r 18. ■ Latinismo del linguaggio ecclesiastico. Cf. il precoce «ab Archiepiscopo Coloniensi» nella prima redazione del *Comentum super poema Comedie Dantis* di Pietro Alighieri (XIV sec., BibIt) e DI 1,556s. → *concordiense* → *triverense*

colombine f. pl. 188v 39 → § 7.4.2.

comandador ‘titolo nobiliare o militare’ m.

192r 2. ▲ ■ In questa forma ricorre nel primo volume a 22, 307, 397, 618, 675, 834, 1016, 1114 e nei successivi alterna con *comendador* (ad es. a 56,640: «Mandai il mio segretario Leonzini al comendador Covos [...] Li disse esso comandador haver leto le lettere [...]»). DELI e Nocentini (2010) risalgono senz’altro per *commendatore* al lat. COMMENDATÖRE(M) (‘Empfehlen, Gönner’, Georges 1,1007). Dato il contesto, almeno questa serie di occorrenze sanudiane sarà però piuttosto uno spagnolismo occasionale da *comendador* con reinterpretazione paretimologica su *comandare*, o più probabilmente sull’omonimo *commandadore* ‘a Venezia, messo incaricato di intimare gli atti giudiziari e pubblicare gli editti’ (1585, Garzoni, BIZ e cf. GDLI; assente in Cortelazzo 2007). Quest’ultima voce ricorre già nei *Diarii* («publichata la ditta liga per uno comandador» 1,251) e ancora in Goldoni (Folena 1993, 130). Patriarchi chiosa ‘messo’. ♦ Lo sp. *comendador* (dal 1184, DCECH 3,800b; cf. DRAE) è secondo Corominas a sua volta un adattamento di un fr. ant. *comandeor* ‘el que manda’ per il quale però non si forniscono riscontri. Il FEW allega solo fr. ant. *commandateur* ‘délégué’ e prov. *comandador* ‘chef, celui qui commande’ (FEW 2/2, 948b e 949b). La cronologia comparata dello spagnolo e dell’it. *commendatore*, che sembra attestato la prima volta in Ramusio, lascia sospettare un ispanismo (una valutazione leggermente diversa si legge in D’Agostino 1994, 106, che per la prima volta rileva il prestito: «voce in realtà schiettamente italiana, ma che ha conosciuto una rinnovata espansione per impulso iberico»). È certo questo il caso del cat. *comandador*, attestato già dal 1182, e dal 1191 nella forma latina *comendatoris*, ma con nuove specificazioni d’uso nel XVI e XVII secolo (DELCat 5,408).

compid[o] agg. ‘portato a termine, concluso, interamente realizzato’: *co(m)pide* **193r** 35. ■ *Compito* è attestato dal 1193 in italiano centrale (marchigiano: *Carta picena*, TLIO). Per la variante sonorizzata del veneziano cf. Cortelazzo (2007) e, per i secoli precedenti il XVI, lo *Zibaldone da Canal* che legge «aldando la santa Messa compida e principia» (XIV sec., Stussi 1967, 119).

concordiense agg. ‘della sede vescovile di Concordia Sagittaria (VE)’ **195v** 47, **196v** 3.

▲ L’etnico derivato dal nome della piccola diocesi è rappresentato solo sporadicamente nei tomi successivi al periodo 1496-99: a 10,9 di nuovo a proposito del vescovo, a 39,250 per identificare due «canonici concordiesi». Nei primi due volumi l’aggettivo etnico è riferito a un’importante legazione presso Massimiliano d’Asburgo affidata a Leonello Chiericati (cf. DBI, voce a cura di Anna Foa). ■ Latinismo ecclesiastico. → *colloniense* → *triverense* *condu[r]* v. tr. ‘assoldare; avere un esercito, o parte di esso, in proprio potere’: *havia conduto* **205r** 44s. / *fo conduto* **198r** 1s. / *fu conduto* **203v** 45 / *esser conduti* **198r** 20s. / *haver conduto* **205r** 42. ■ Il lemma non è registrato in Cortelazzo (2007) e le definizioni alle voci della relativa famiglia lessicale non comprendono accezioni militari, con l’eccezione di *condutier*. Per il toscano il TLIO lo attesta dalla fine del XIII sec. (*Fatti di Cesare*, ed. Banchi, TLIO s.v. *condurre*, § 2.4). L’unico accenno in GDLI è s.v. *condurre* § 31: «(rifl., ant.) mettersi al soldo».

conduta f. ‘comando di eserciti, milizie o flotte; convenzione mediante la quale un capitano e la sua milizia venivano assoldati da un principe o un comune; l’ufficio di

capitano di una truppa mercenaria’ **190r** 48. ■

Uso e voce già diffusi, almeno in Toscana, dal Trecento (TLIO, s.v. *condotta*, § 3). Nel Rinascimento diventa termine tecnico del lessico pertinente alle compagnie di ventura (cf. GDLI s.v. *condotta*, «ant. *condutta*», § 6). ♦ Le attestazioni italo-romanze dell’originario ‘comando di milizie, milizia’ (dal 1325, Armannino, *Fiorita*, ed. Gorra, TLIO) sono posteriori (FEW 2/2, 1024a) a quelle francesi (*conduite* ‘action de conduire, de commander (une armée), de diriger (une entreprise)’ e provenzali (*conduta/conducha* ‘action de conduire’). Ciò nonostante non pare necessario postulare un ruolo galloromanzo nel vocalismo tonico *u*, latinizzante e analogico sugli altri tempi verbali, in tutti i volgari antichi. Le accezioni civili di ‘scorta’ e ‘affitto, prezzo del trasporto’ trovano riscontro nel modenese cinquecentesco *conduta* ‘condotta, trasporto (servizio)’ (1551-53, Trenti 2008).

condutier m. ‘comandante di soldati; capitano di una compagnia di ventura’ **198r** 2 / *condutieri* **193v** 48. ▲ Le varianti della radice del lemma nei *Diarii* sono essenzialmente, secondo l’ed. Fulin *et al.*, *condutier-* e *condottier-*, con *conduttier-* e *condotier-* che appaiono solo in proporzioni insignificanti. ■ Dal 1337 (*Regolamenti*, ed. Canestrini, TLIO). Come per → *condu[r]* e → *conduta*, il significato che allude alle milizie mercenarie è panitaliano e già trecentesco, e si specializza ulteriormente nel corso del Rinascimento. Cf. Cortelazzo (2007) e Paccagnella (2012) a proposito della parodica forma prefissata pavana *sconduttiero*.

confalonie[r] m. ‘custode o vessillifero dello stemma ufficiale del Comune (gonfalone)’: *confalonieri* pl. **191r** 42. ▲ ■ La voce toscana e romana *gonfaloniere* è attestata dal 1268 (Andrea da

Grosseto, ed. Selmi, TLIO), dal fr. *gonfanonier* / *gonfalonier*, attestato dall’XI secolo e rientrato quale cavallo di ritorno nel francese rinascimentale (DELI; FEW 16,102b-103a). Anche nei *Diarii* ricorre solo a indicare gli ufficiali toscani insigniti del titolo (1,467, 2,167, 3,95 e *passim*) o i pontifici *gonfalonieri della Chiesa* (1,369, 8,110, 11,143 e *passim*). Per l’apparente assordimento della velare iniziale, non esclusivo dell’area veneta (cf. BibIt: *confaluner* in Jacopone da Todi e *confallonieri* sing. nella *Cronica* dell’Anonimo romano) v. § 6.3.3.5. e cf. il *confalenero* nel *Canzoniere* di Niccolò de Rossi (Brugnolo 1974, 272). La variante *gonf-* ricorre solo sporadicamente, per fedeltà di Sanudo verso le fonti o infedeltà degli editori verso Sanudo: le uniche occorrenze sembrano *gonfaloniere* 54,164 / *gonfalonieri* sing. 1,951 e pl. 49,176.

confecio[n] pl. ‘lavorazione di cibi speciali, di dolciumi, di confetture; i prodotti così ottenuti’: *confecione* 197v 26s. ▲ Il nesso *-ci-* anziché *-(t)ti-* è estremamente raro nell’ed. Fulin *et al.* La voce si incontra di norma all’interno di elenchi di doni assieme ad altri cibi e bevande o a → *cere* (4,167: «bote X di vino, 4 botte di moschatello [...] boi e vedelli, numero 8, confetion e siropi»; 17,379: «cere, confecion e altre cosse comestibele»; 21,333: «confetion, salvadegume et vini»). ■ Dal 1309 (Giordano da Pisa, TLIO), ma già dal secolo precedente secondo il DEI, forse in riferimento a fonti latine medievali (nelle quali *confectio* è voce importante del lessico della medicina, cf. GMIL 2,494). Cf. *confeziòn* in Cortelazzo (2007) con la definizione qui accolta e *confeczione* / *confezione* ‘confettura varia, dolciumi diversi’ in Trenti (2008).

conservation f. ‘salvaguardia, difesa, protezione’ 195r 2s. ■ Voce dotta (lat. CONSERVATIÒNE(M), Georges 1,1175) attestata in

questa accezione latamente politico-militare in testi toscani a partire dagli inizi del XIV secolo (TLIO). Cf. ancora in Goldoni «bisogna pensar alla conservazion della casa e della fameggia» (in Folena 1993 s.v. *conservazion*).

consult[o] m. ‘dibattiti in materia politica o diplomatica’: *consulti* 205r 1, 3. ▲ Il lemma ha un’altissima frequenza d’uso dei *Diarii*, almeno nei primi volumi. Particolarmente salda è la locuzione *essere in consulto* (nel solo primo volume, alle colonne 111, 137, 167 e un’altra decina di volte). ■ Nonostante ciò, la definizione è assente sia nel GDLI che in Cortelazzo (2007), dove si registra la sola accezione medica. Il TLIO registra alcuni interessanti esempi in accezione prossima a questa (‘deliberazione amministrativa’).

contà m. ‘distretto circostante una città, divisione amministrativa del territorio, contea’ 197r 27, 44 / *contato* 197r 6 / *contado* 197r 28. ▲ ■ L’esito tronco del lat. COMITĀTU(M) è attestato dal 1243ca. in bolognese (Guido Faba, ed. Castellani, TLIO) e dal 1321ca. in veneziano (*Legenda de Santo Stady*, ed. Monteverdi, OVI); quello con sonorizzazione desinenziale in Toscana dal 1235 (a Siena, TLIO) e a Venezia dal 1301 (*Cronica deli imperadori*, ed. Ceruti, OVI). Né Cortelazzo (2007) s.v. *contàdo*² né Trenti (2008) registrano la forma minoritaria con restituzione della *-t-* intervocalica.

conversare v. intr. ‘frequentare, condurre pratiche commerciali’ 198v 44. ▲ Ripresa inerziale dalla fonte (v. § 5.2. e n. 336). Il termine è eccezionale nel seguito dei *Diarii*: ritorna solo a 16,272 («conversar»), all’interno di una *grida* diretta ai sudditi della regina di Spagna, probabilmente in

forma di stampa inserita nel manoscritto,⁸⁸⁴ e a 10,158, a 37,90 (in una *copia di capitolo di lettere*), a 40,891 (in un *sumario de capitoli*), ed a 53,66 e 273.

■ In fiorentino dal 1260ca. (Brunetto Latini, ed. Segre, TLIO); cf. GDLI s.v. § 3 e Cortelazzo (2007).

conzar v. tr. ‘mettere in assetto, allestire, preparare’ **191r** 33, 34 / *fo conzo* **194v** 49. ■ Il verbo, attestato già dalla fine del XII secolo in toscano (*Declaratoria pistoiese*, ed. Castellani, TLIO), sembra molto più giovane nel territorio veneziano, dove si presenta nella forma locale *conzar* (Ragusa, 1359, OVI). Il ritardo nella documentazione è ancora più pronunciato per l’accezione qui considerata: mentre il TLIO lo riscontra già nel 1275 a Prato, non ne risultano attestazioni trecentesche per il veneziano, a giudicare dall’OVI. La prima occorrenza utile sembra *conzar* ‘rimettere in sesto, restaurare’ in un documento del luglio 1401 (Tomasin 2001, 80), ben posteriore alle numerose testimonianze del veronese scaligero (Bertoletti 2002, 468). Significante e significato conoscono in seguito a Venezia una grande fortuna (Boerio; Cortelazzo 2007). La voce è ritenuta a torto dal DEI di origine settentrionale. Sulla documentazione per le aree circostanti Venezia a questa altezza cronologica cf. Mengaldo (1962, 498), Trenti (2008) e Paccagnella (2012).

cor[er] v. intr. ‘compiere scorrerie, saccheggiare’: *corseno* **195r** 49 / *haviano corso* **202r** 35 — *corer* v. intr. ‘(di monete) avere corso, circolare’ **198r** 40. ■ Cf. s.v. *correre* TLIO §§ 9 e 13 (attestazioni a partire rispettivamente dal 1252/58 e 1288), GDLI §§ 3 e 44, Cortelazzo (2007) s.v. *córer* §§ 3 e 2.

⁸⁸⁴ È questo ciò che implica nel manoscritto, almeno nei casi di cui si è potuto prendere visione, l’indicazione *Exemplum* dell’ed. Fulin *et al.*

corado[r] m. ‘corpo ausiliario non stipendiato dell’esercito ottomano, remunerato con la licenza di saccheggiare’: *coradori* **192v** 36. ■ La voce non è lemmatizzata in Cortelazzo (2007), anche se ricorre spesso nella documentazione di altre voci (s.vv. *achìgi*, *arcumbè*, *bàrbaro* e *passim*). Semanticamente attiene all’accezione ‘compiere scorrerie, saccheggiare’ del verbo → *cor[er]* (cf. s.v. *corridore* TLIO § e GDLI § 8). Altrove nella documentazione di Cortelazzo (2007) il significato è però essenzialmente ‘corridore’, in funzione aggettivale o nominale, specialmente in riferimento a cavalli.⁸⁸⁵ Il deverbale era già stato segnalato, senza glossa né documentazione, in Mussafia (1873, 23). L’estensione del suffisso agentivo deverbale dei paradigmi di prima classe parrebbe un tratto caratteristico della formazione nominale veneziana (cf. *indendador* ‘intenditore’ e *sorzador* ‘sorgitore, ancoraggio’ in Cortelazzo 2007).

curzense agg. ‘della diocesi di Gurk, in Austria’ **194r** 20s. ▲ ■ La grafia testimonia una trafila semidotta del lat. mediev. *gurcensis* (nei *Diarii* a 2,847, 12,131, 14,97 e *passim*, ma anche *curcensis* 1,1049, 32,328), la cui la <c> predesinenziale, che doveva ricoprire originariamente una velare sorda, fu palatalizzata e alveolarizzata nella pronuncia. Alla prevalente resa *curzense* (più di 650 occorrenze) si affiancano nell’ed. Fulin *et al.* dei *Diarii* le varianti sporadiche *gurcense* (2,847, 12,176, 20,489) / *gurzense* (11,791, 36,557) / *curcense* (1,486, 3,977, 4,817).

custione f. ‘disputa’ **193v** 14s. ■ Esito popolare sincopato del lat. *QUAESTIÒNE(M)* (Georges 2,3991s.),

⁸⁸⁵ I due *coradori* che si incontrano in due testi ragusei del 1312 e del 1380 sono altrettanti ‘corrieri’ (Dotto 2008, 455; cf. GDLI s.v. *corridore* § 9).

specializzatosi nei volgari settentrionali nel significato di ‘lite, contesa’ (Patriarchi s.v. *custion*; Stussi 1965, 246; Caracciolo Aricò 2011b, 366; Cortelazzo 2007; Trenti 2008; Paccagnella 2012 s.v. *costione*). Cf. il salentino *custione* (Rohlf s 1966-69, § 163).

daniza[r] v. tr. ‘guastare, rovinare’: *danizavano* 195r 49. ▲ La locuzione sinonima *dar dan(n)o* ricorre poco sopra nel testo del campione (a.), *con alcune zente [...] più volte fo dato assà danno a ditte zente pontificie* (41-43). Il suffisso toscano *-eggiare* ricorre a 28,85 e nelle sporadiche forme ibride *danegiare* (11,431, 37,433, 40,458 e *passim*) e *dannegiare* (37,433). ■ Il toscano ha *danneggiare* già dal 1219 (*Breve di Montieri*, ed. Castellani, TLIO: «danegiare»); nel XIV sec. si segnala il veneto *danneçada* (*Arte d’amare di Ovidio*, ed. Lippi Bigazzi, TLIO).

Loc. verb.: *[darsi] bon tempo* ‘intrattenersi, spassarsela’: *si deva bon tempo* 195r 11. ■ Dal 1325ca. in fiorentino (*Pistole di Seneca*, ed. Bottari, OVI: «meglio è darsi buon tempo»). Cf. GDLI s.v. *tempo* § 29.

Loc. verb.: *da[r] la bataglia* ‘(esercito) assaltare’: *haveano dato la bataglia* 198r 10. ■ Cf. GDLI s.v. *bataglia* § 10 e TB 2,29 sugli usi traslati dell’espressione.

Loc. verb.: *dar soldo* ‘assoldare o tenere al proprio servizio genti d’arme’ 194r 52. ▲ I *Diarii* preferiscono il sintagma al verbo parasintetico *as(s)oldare*: quest’ultimo ricorre in tutte le voci del verbo complessivamente ca. 60 volte con la sibilante semplice e ca. 40 con la doppia. ■ Il verbo è attestato già in fonti latino medievali (1281-88, DELI) ma sembra godere di fortuna relativamente scarsa nel XIV secolo. L’OVI ne registra una sola occorrenza,

all’interno della *Cronica di Pisa* di Ranieri Sardo (1354-99), la BibIt solo una per il secolo successivo (*asoldò* nel 1483, nella *Gynevera de le clare donne* di Giovanni Sabadino degli Arienti, ed. Ricci/Della Lega). Cf. GDLI s.v. *soldo* § 14. ♦ Il verbo it. *assoldare*, di rinnovata fortuna nel XVI secolo, è probabilmente alla base del fr. *assoulder* (1554, FEW 12,56a), del cat. *asoldejar* (DELCat 8,124a) e dello sp. *asoldar* (1536, Diego de Salazar, CORDE: «asoldaron»; precedentemente *asoldadar*, 1440-60, Antón de Zorita, ib.).

decim[a] f. ‘tassazione dovuta al proprietario di un fondo; tributo dovuto a enti ecclesiastici; tassa’: *decime* 192v 28. ▲ Non è facile definire quale dei tre significati fondamentali qui indicati del lemma sia il più prossimo a questa occorrenza, in cui si riferisce ai sudditi dell’Impero ottomano. ■ Dal 1065 nella *Formula di confessione umbra* («decema», TLIO) e nel latino medievale padovano dal 1131 (DELI; cf. GMIL 3,23-27). Cf. LEI D3 s.v. *decimus / decumus*, soprattutto § I.2.b.β. *declaratione* f. ‘disposizione negoziale, clausola contrattuale’ (?) 189v 42v. ▲ La collocazione del latinismo in regime di coordinazione a un altro termine astratto immediatamente precedente è ricorrente in documenti ufficiali, nei quali richiama la fase della sanzione ufficiale di una decisione presa: «la costituzion et dechiaration» (31,46), «obligatione et dechiaratione» (51,184), «addition et dechiaration» (53,129) e nei passaggi latini «quibus conditionibus et declarationibus factis» (14,270), «significationem et declarationem» (28,16), «decisionem et declarationem» (34,183). ■ Cf. LEI D3, 574s.

deposito m. ‘bene depositato in consegna ad altri’ 192v 24. ■ ♦ Dal 1262 in senese (*Lettera di Andrea de’ Tolomei*, ed. Castellani, TLIO). Latinismo

con riscontro nel prov. e fr. ant. *depost* (> mod. *dépôt*) e nello sp. *depósito*. Cf. DEI; DELI; Nocentini (2010); FEW 3,45a; DCECH 4,608.

descaved[ar] v. intr. ‘perdere denaro, avere un danno, riportare perdite’: à *descavedado* 192v 24. ▲ Non sembra che *descavedar* / *discavedar* né *descapitar* / *discapitar* ricorrano altrove nei *Diarii*. ■ Da un *DISCAPITARE. Attestato la prima volta in Bonvesin de la Riva sul finire del XII sec. e nel 1348 in un *Testamento* veneziano (TLIO). Cortelazzo (2007) attesta *descavedar* ‘scapitare, perdere’ nel 1547 e nel 1566ca., rispettivamente nel *Libro di spese diverse* di Lorenzo Lotto e nelle *Lettere* di Andrea Calmo. *Descavedar* è ancora registrato in Boerio (e come *descavedare* in Patriarchi), a fianco della variante delocalizzata *descapitar*, l’unica usata da Goldoni (Folena 1993, 173). Cf. Tomasin (2004, 253) per un padovano *discapitar* ‘cadere in disgrazia’ e LEI 11,63-67 per *scapitare* < *CAPITARE, attestato nelle parlate centromeridionali dalle origini fino a oggi anche in accezioni prossime a questa. ♦ Fr. ant. *deschater*, prov. *descaptar* (Tobler-Lommatsch 11,1499).

desviar v. tr. ‘deviare, sviare; (milit.) disperdere od ostacolare con manovre diversive’ 198r 18. ▲ La totalità delle poche occorrenze del sinonimico *sviare* nell’ed. Fulin *et al.* sembra ricorrere dopo congiunzione *di* / *de*: così per l’infinito *sviar* / *sviare* a 1,449, 11,60, 33,378, 45,228. Si può sospettare quindi una serie di banalizzazioni di altrettanti *disviar(e)* / *desviar(e)* con omissione del *di* introduttore di proposizioni infinitive (v. § 6.6.3.). Quella militare sembra l’unica accezione in uso nei *Diarii* (1,33, 5,638, 11,504, 12,425, 41,548, 48, 280 e *passim*). ■ La lessicografia ottocentesca e quella moderna non segnalano generalmente l’accezione militare dal generico ‘sviare’ (Patriarchi; TLIO;

GDLI; Cortelazzo 2007). La voce, derivato parasintetico di *via*, è attestata dalla fine del XII sec. (nei sostanzialmente veneziani *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, ed. Contini, TLIO). *dezembrio* m. ‘dicembre’ 191v 5, 196r 4, 202v 47, 203r 2, 203v 14, 204v 45 / *decembrio* 191r 1, 194r 42, 195r 27, 197v 8, 198r 1. ▲ ■ Le varianti veneziane in *-embrio* del nono, undicesimo e dodicesimo mese dell’anno potrebbero interpretarsi come grecismi filtrati dal latino parlato (Δεκέμβριος > DECEMBRIUS), secondo una trafila delineata da Kramer e rielaborata da Aprile (LEI D3, 527 e n 1) a corredo di quella analogica a partire dai nomi di mese IANUĀRIUS, FEBRUĀRIUS. La serie sembra uscita dall’uso vivo dall’uso dopo il XVI secolo, a giudicare dalla sua mancata registrazione in BibIt, Biz, Boerio e Folena 1993 (TB segnala *decembrio* come obsoleto).⁸⁸⁶ Ciò nonostante, anche ipotizzando possibili banalizzazioni editoriali, le varianti ricorrono nei *Diarii* in una proporzione maggioritaria di 3:1 rispetto alle forme uscenti in *-embre*. Il rapporto di frequenza tra *dezembrio* e il latinizzante *decembrio* si può stimare in 7:4. Nei più antichi documenti italo-romanzi *setembrio*, *novembrio* e *decembrio* sono attestati esclusivamente in Veneto, specialmente in veneziano (Stussi 1965, 253; *Capitolare dei camerlenghi di Comun*, ed. Tomasin, OVI) e in veronese (Bertoletti 2002, 471, 490, 505, anche nell’esito *-embro*). Cf. LEI D3, §§ I.1.b e II.1. → *novembrio*

dieta f. ‘durante il Medioevo, nel Sacro Romano Impero e nell’Europa orientale, assemblea delle massime autorità’ 191v 11 / *dyeta* 195v 46. ■ Dal 1498ca. (Vespasiano da

⁸⁸⁶ Almeno *decembrio* e *setembrio* resistono fino al 1590 in vicentino (Bortolan s.vv.).

Bisticci, GDLI); ritorna tra l'altro nello storico veneziano di XVI secolo Paolo Paruta (Giani 2009, 235 e 578). Probabile calco dotto, al pari di lat. mediev. *dieta*, fr. *diète*, sp. e port. *dieta*, del ted. *Tag* 'giorno dell'assemblea' (GMIL 3,110; DEI; Nocentini 2010 s.v. *dièta*²; Kluge). Corominas propone però di invertire la trafila del calco (dal latino all'alto tedesco); la voce latina non sarebbe inoltre derivato da *diēs*, bensì grecismo da δίαίτα > lat. *diaeta* = *cenaculum* 'Salon, Pavillon' (DCECH 2,493a; cf. Georges 1,1643).

difenz[ar] v. tr. 'difendere, proteggere (da offese, pericoli, nemici)': *difenzoe* 198v 46. ▲ Come per *difenzion* 8,84, la spiegazione più semplice è forse un'inversione della lettera <z> dovuta a una svista facilitata dal gran numero dei nessi grafici <nz>. ■ Il latinismo integrale (prima att. in Buccio di Ranallo, TLIO; lat. DĒFENSĀRE, Georges 1,1959) ebbe una notevole circolazione nel XVI secolo, per scomparire dall'uso nel successivo. Ha paralleli nel prov., cat., sp. e port. *defensar* e nel fr. *defenser*. Cf. LEI D4, 703-05.

disarmar v. tr. 'privare un'imbarcazione dei mezzi per navigare e, in caso di navi da guerra, per combattere; smantellarla': 194r 34 / *fo disarmato* 194r 37. ■ L'accezione del linguaggio marinaresco data dal 1348ca. (Giovanni Villani, *Cronica*, ed. Porta, TLIO). Cf. DEI; GDLI § 6; TLIO § 1.3. ♦ Prov. *desarmar* e fr. *désarmer* (TLG 2,723; FEW 25, 250a), sp. *desarmar* (*Fernando a Juan Dusay*, CORDE: «que de continente desarme sus galeras»).

disconforta[r] v. tr. 'sgomentare, disanimare': *disconfortava* 196,10s. ▲ A meno di errori nello spoglio, il sinonimo a prefisso *s-* non ricorre mai nei *Diarii*. ■ Attestato in toscano dal

1260-61 (Brunetto Latini, TLIO), in area settentrionale dal XIII sec. (*Sermoni subalpini*, ib.) e in veneto dal XIV (*Tristano veneto*, ib.). ♦ Fr. ant. *desconforter* / *disconforter* e anglo-normanno *descunforter* / *discunforter* > ingl. *to discomfort* (Tobler-Lommatsch; OED), sp. ant. *desconfortar* (1325ca., *Historia del caballero Plácidas*, CORDE: «so desconfortado»), port. *desconfortar* (dal XIII sec., Houaiss).

Loc. avv.: *al scoperto* 'all'aperto, senza riparo' 193r 49. ▲ La variante a vocalismo protonico *e*, pur posta a lemma da Cortelazzo (2007) sulla base di una raccolta di *Rime piasevoli* stampata nel 1573, non pare attestata nei *Diarii*. ■ Dal primo quarto del XIV secolo, nella fiorentina *Storia del San Gradale* («a scoperto», TLIO). Cf. GDLI s.v. *discoperto* § 5; Cortelazzi (2007) s.v. *al scoperto*; Trenti (2008) s.v. *scoperto*, *al* (moden.) e Paccagnella (2012) s.v. *scoperto* / *descoerto*.

Loc. avv.: *dapoi disnar* 'nel pomeriggio' 196v 1. ■ Nel veneziano trecentesco si incontra *driedo disnar* (Tomasin 2007b, 9; *Navigatio Sancti Brendani*, ed. Grignani, OVI) / *dredo disnar* (*Statuti veneziani*, ed. Belloni/Pozza, OVI); almeno dal 1475 ha luogo un cambio di preposizione (Lazzarini 1960, 104: *da può disnar*); l'espressione risultante resta in uso almeno fino a tutto il XVI secolo. Cf. il pavano *daspò disnare* (D'Onghia 2006, 250; Paccagnella 2012) e il moden. *doppo disnare* (Trenti 2008, 210). È anche nelle *Lettere* del Calmo, nella forma *daspùò disnar* (1548, Cortelazzo 2007 s.v. *disnàr*¹), e rimane in uso nel veneto moderno (*dopodisnà*, DEVI).

doan[a] f. 'ufficio pubblico per i tributi di entrata e uscita sulla merci; dazio doganale': *doane* 192v 22. ■ La voce veneziana, con dileguo della velare sonora intervocalica, è la prima

attestazione italoromanza (1207-08, *Patto del Soldano di Aleppo*, TLIO).

dominio m. ‘potere, posizione legittima di supremazia’ **190r** 18, **192v** 16, **194v** 27. — *dominio* ‘territorio su cui si esercita un potere politico’ **197r** 5. ▲ ■ Il latinismo, nelle due accezioni già dugentesche di area italoromanza (DELI), vantano centinaia di occorrenze nei *Diarii* e un ruolo primario nel linguaggio politico veneziano (vedi contesti d’uso come quelli a 1,12: «lo illustrissimo dominio de Veniexia», 12,171: «tra l’imperator et illustrissimo dominio veneto»; 14, 525: «l’imperator ha auto il dominio di quel locho») ma non si trovano registrate in Cortelazzo (2007). Nell’opera dello storiografo ufficiale di Venezia Paolo Paruta (1540 — 1598) la voce si differenzia da *stato* in quanto «il *dominio* è il potere territoriale di un potentato sopra un certo *stato* ‘territorio’ e di conseguenza sui suoi abitanti» (Giani 2009, 440); la definizione di Boerio suona genericamente «Dominazione, cioè Autorità assoluta, comando, disposizione».

drizat[o] part. p. / agg. ‘indirizzato, spedito per posta’: *drizata* **198r** 16. ■ Significato attestato dal 1373-78 in fiorentino (Marsili, *Lettere*, TLIO s.v. § 2.3) e oggi obsoleto: le ultime attestazioni dell’accezione del verbo e del participio aggettivato registrate nel GDLI risalgono rispettivamente al 1798 e a prima del 1748 (svv. *drizzare* § 9 e *drizzato* § 3). Non è testimoniata dal GRADIT ed è marcata come *rara* e *letteraria* in Zing.

dubita[r] v. intr. ‘sospettare di, nutrire esitazioni o timori a proposito di qs.’: *dubita* **193r** 47 / *dubitava* **194v** 20, **204v** 17 / *dubitando* **193r** 32. - *dubita[rse]* v. rifl.: *si dubitava* **194v** 25, 30. ▲ La voce ha un’altissima

frequenza d’uso nei *Diarii* in questa accezione e in costruzione con *di* (*di insidie*, *di queste terre*, *di peste*, *di esser molestati*, *di la vita*, e così via, per un totale di più di 230 istanze per la sola forma di terza pers. sing.). ■ Dal 1243ca. (*Parlamenti in volgare* di Guido Faba, ed. Castellani, TLIO). L’uso è ignoto all’italiano contemporaneo se non per usi fossilizzati come l’imperativo in *non dubitare!* (GRADIT).

ducat[o] m. ‘moneta d’oro o d’argento coniata a Venezia a partire dal 1284’: *duc(ati)* **191r** 34, 40, **192v** 20, 21 2 volte, 22 2 volte, **193r** 14, 15, 42, **193v** 28, **194v** 48, 49, **197r** 26, 27, 28, 29, 30, 31 2 volte, **197v** 6, 16, 20, **198r** 39, **202v** 42, **204r** 17, 34, 46, **204v** 50 / *ducatti* **192v** 19, 25. ■ Attestato in volgare dal 1299 (Stussi 1965, 212). Cf. Boerio; Mutinelli (1851); Folea (1993); Cortelazzo (2007); TLIO. → *fiorino*

edito m. ‘decreto promulgato dall’eurorità costituita’ **198r** 19 ▲ La quantità delle attestazioni appare piuttosto esigua per un *designatum* tanto fondamentale nei *Diarii*: poche decine per *editto*, circa 150 per *edito*. ■ Latinismo attestato nei volgari italiani fin dalla *Commedia* (ante 1321, TLIO). Cf. LEI E1,180-82 per un inquadramento generale e ulteriori dati, in particolare sui pochi continuatori popolari antichi (fra i quali il venez. *asditto* ‘frase, sentenza’ nei *Proverbia* di metà XIII sec.) e su quelli dotti registrabili in tutte le lingue romanze.

Loc. verb.: [*esser*] *a le man* ‘affrontarsi in combattimento’: *erano state a le ma(n)* **203v** 18s. — *ven[ir]* *a le mane* ‘id.’ **194r** 3s. ■ Variazioni dei sintagmi *venire* / *giungere alle mani*. Il secondo risulta attestato dal XIII sec. (Brunetto Latini, *Tesoretto*, ed. Contini, OVI), è di uso comune ancora oggi (GRADIT) e la sua accezione si avvicina più a ‘lottare, azzuffarsi’ che a quella antica e

sanudiana di ‘combattere’. *Essere / stare alle mani* sembra coniazione relativamente effimera (1324-28, Jacopo della Lana, ed. Biagi *et al.*, OVI - 1721, Gemelli Careri, GDLI 9,717) e di uso realmente corrente solo nel Rinascimento: le sequenze *fu / furono alle man* non occorrono nelle banche dati BIZ e BibIt che negli scritti di Ariosto, Machiavelli, Ramusio, Guiniforte Barizza († 1463) e Filarete († 1469), oltre che nel già citato commento di Jacopo della Lana alla *Commedia*.

Loc. verb.: *esser in libertà (di)* ‘avere la possibilità, la facoltà’ **191r** 37. ■ L’unica attestazione registrata da GDLI 9,26 è in Goldoni; la locuzione risale in realtà al XVI secolo, come conferma la banca dati BibIt, che la attesta in Ramusio (1550, Barbosa: «gli riscattano e comprano per porgli in libertà di volare») e in Vincenzo Cartari (1556: «erano in libertà di maritarsi»).

excusatione f. ‘discolpa, richiesta di indulgenza’ **191r** 45. ■ Facile latinismo registrato la prima volta in Dante (1304-07, *Convivio*, TLIO: «excusazione») e già in disuso al tempo del Tommaseo. Cf. TB, GDLI e GRADIT s.v. *excusazione*.

expedir v. tr. ‘sbrigare, compiere, terminare (un’opera)’ **203r** 21 / *expedito* **190v** 1 — ‘congedare (persone)’ *expedito* **204v** 46 / *expediti* **193v** 22, **203v** 29 / *esser expediti* **193v** 22. ▲ Estremamente rara nei *Diarii* è la variante *espedire* a lemma in Cortelazzo (2007): le occorrenze della radice *expedi-* sono circa venti volte più numerose. La fedeltà di Sanudo alla forma latina non sembra condivisa dagli altri scrittori veneziani coevi (*espedire* è anche in Calmo, cf. Belloni 2003, 231 e D’Onghia 2006, 250). ■ Travestimento latino di *spedire*: GDLI s.v. *spedire* §§ 9 (solo dal 1513-21,

Machiavelli) per la prima definizione e 15 per la seconda (solo dal 1558, Caro). Per il ferr. cf. le testimonianze boiadesche in Mengaldo (1962, 501) → *expedito*.

expedit[o] agg. ‘spedito, veloce’: *expedita* **198v** 17. ■ Cf. il venez. mod. *spedio* ‘id.’ (dal 1604, Cortelazzo 2007; Boerio; DEVI). → *expedir*.

falconi pl. **188v** 39 → § 7.4.2.

fameio m. ‘servitore, garzone; (milit.) uomo, generalmente armato, al servizio di un signore o facente parte del suo seguito’ **195r** 22. ■ In toscano (senese) dal 1305 e dal 1315 in veneziano; l’accezione militaresca data dal 1310-12 in toscano (fior.) e non sembra attestata in veneto prima del trecentesco *Tristano veneto* (TLIO; OVI). Per altre testimonianze di area settentrionale cf. Patriarchi s.v. *famegio*; Folena/Pellegrini (1968) s.v. *famégia*; Bertolotti (2002, 476); Tomasin (2004, 259); Trenti (2008) s.vv. *fameio*, *fameglio*, *famio* e i due documenti mantovani del 1374 censiti nell’OVI (edd. Bongrani/Morgana).

fantari[a] f. ‘truppe che procedono e combattono a piedi’: *fantarie* **198r** 19. ▲ Sembra del tutto assente nei *Diarii* la variante con suffisso toscano *-eria*. La variante *infanteria* si legge solo a 14,587. ■ Dal 1362ca. in toscano (sen.) e assente dalla documentazione di area settentrionale fino al 1375 (TLIO). ◆ Da *fanteria* / *fantaria* ha origine la serie di prestiti cinquecenteschi fr. *infanterie* / *enfanterie* (ante 1502) > ingl. *infantry* (1579), sp. *infantería* (1510, in una *Confirmación de los asientos otorgados a los moros de Argel por el capitán general don Pedro Navarro*), cat. (1472) *infanteria* e port. (1510) *infantaria*. I neologismi rinascimentali prefissati in *en-/in-* si sovrappongono, almeno in francese in e portoghese, ai precedenti

prestati dall'it. *fanteria*. Cf. FEW 4,661b; TLFi; OED; DELCat 4,850; DCECH 3,449; CORDE; Houaiss.

fantasia f. 'volontà, proposito, progetto' **205r** 51. ▲ ■ L'accezione è testimoniata dalle fonti solo a partire dal XV sec. (Macinghi Strozzi, GDLI § 17) e sembra mantenere in questo contesto una connotazione ironica, che ritorna in diversi luoghi dei *Diarii* (1,673: «acciò tal fantasia li ussisse dil capo», 2,462: «esso podestà lo esortoe a levarsi di fantasia questo», 3,176: «per esser homo che exequisse la fantasia che gli vien» e *passim*). Il significato qui considerato era ed è prossimo a quello di 'moto dell'animo, capriccio' (TLIO § 1.3; GDLI § 18; GRADIT § 4). Cf. anche il goldoniano *cazzarse in la fantasia* (Folena 1993 s.v.).

fanti ad pede pl. 'uomini d'arme, specialmente a piedi; soldati del corpo di guardia di un pubblico ufficio o di un signore' **188v** 7 / *fant[e]*: *fanti* pl. **191r** 11, **193v** 50, **194v** 22, **195r** 2, 47, **202r** 47, 48, **204r** 24, 29, **204v** 20, **205r** 40. ▲ ■ La specializzazione militare di *fante* data dal 1253 (sen., *Lettera di Arrigo Accattapane*, ed. Castellani, TLIO). Il sintagma, che rivela una lessicalizzazione ancora incompleta di *fante* 'soldato a piedi', emerge anche altrove nei *Diarii*, nella forma *fanti a pè* (2,984 e 46,483). Il processo sembra poi, a giudicare dal corpus *BibIt*, compiersi a cavallo tra XVI e XVII sec. Le stringhe <fante a piedi>, <fanti a piedi> producono complessivamente 188 risultati per il Cinquecento e nessuno per il Seicento, se si eccettuano gli *Annali pisani* quattrocenteschi di Paolo Tronci, «arricchiti e seguitati» fino al 1839. Si segnalano ancora i *fantappiedi*⁸⁸⁷ citati nella *Vita di Giulio Agricola* di

⁸⁸⁷ Così lemmatizza il GDLI, ma l'edizione spogliata informa in nota «Veramente la Nestiana pone *fanti a*

Bernardo Davanzati († 1606). Sopravvivenze inerziali della designazione resistono ancora nel XIX sec. (Grassi 2,106: «Fante a piede o da piede. Lo stesso che Fante. V.»).

Loc. verb.: *far armata* 'allestire il complesso degli armamenti e delle truppe per una spedizione militare, terrestre o marittima; effettuare una spedizione militare' **192r** 4. —

far zente 'id.' **192v** 40. ■ Le locuzioni sono già trecentesche: per la prima cf. TLIO s.v. *armata* §§ 1.1 e 3.1, con esempi che datano dal 1309-10 (*Costituto del comune di Siena*, ed. Lisini);⁸⁸⁸ la seconda è attestata la prima volta in Armannino, *Fiorita*, ed. Gorra, OVI (1325): «alla greca gente fare intendea». → *armata* → *gente*

Loc. verb.: [*far*] *le spexe [a qc.]* 'mantenere, provvedere qn. del necessario': *li fo facto le spexe* **197v** 14. ■ GDLI s.v. *fare*¹ § 41, sulla scorta di TB 2,687, identifica la prima attestazione della locuzione in un passo di una *Canzone morale* di Antonio Pucci († 1388).

Loc. prep.: *a' favori di* 'in servizio, in aiuto di qualcuno' **205r** 24. ▲ ■ Cf. GDLI s.v. *favore*, § 11: «andare a' favori di». Locuzione di epoca rinascimentale, attestata quasi sempre in contesti di argomento bellico, solo sparsamente, e in apparenza esclusivamente in scritti fiorentini (ante 1457, Neri di Gino Cappoli, GDLI: «Niccolò da Tolentino rimase contento andare a' favori di Papa Eugenio, che avea guerra col principe di Salerno»; 1512, Guicciardini,

piedi; ma inducemi a scriverlo in una sola parola, sì il pensare che il Davanzati avrebbe altrimenti detto *fanti* a risparmio d'una parola; e sì ancora il vedere che ci sono fin casati di *Fantappiè* o *Fantappiedi*) (Bindi, Enrico [ed.], *Le opere di Bernardo Davanzati*, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1852-53, 2, 255 n.2).

⁸⁸⁸ GDLI s.v. *armata*¹ reca la definizione riduttiva 'allestire un'armata navale'.

BibIt: «uno che vi aspirassi di gittarsi più a' favori del populo che del senato»; ante 1532, Machiavelli, ib.: «lo pregò montasse a cavallo e venisse in Piazza a' favori della Signoria», «Il signore Lodovico, durante quella espugnazione, aveva mandate le sue genti d'arme a Pontremoli, per mostrare di venire a' favori nostri»). Si trova qui e altrove nei primi volumi nell'ed. Fulin *et al.*, ma apparentemente non nei successivi (2,494: «li scrive esser l'artilarie sue cargate ai favori di la liga grisa»; 2,1144: «si oferiva ai favori di la Signoria nostra»; 4,341: «Si divulga, Vitelozo metersi in hordine, per venir ai favori di esso ducha»).

ferm[o] agg. 'irremovibile, decretato in modo certo e irrevocabile': *fermi* pl. **189v** 41, **204r** 47. ■ Attestato almeno a partire dal *Canzoniere* petrarchesco («Egli è ben fermo il tuo destino»). Cf. GDLI § 3; Cortelazzo (2007) § 3.

fiorini m. pl. 'moneta aurea coniatata a Firenze, largamente accreditata in Italia e in Europa' **191v** 39, **197r** 17, 19, 20, 23, 24, 25, 33, 38, **197v** 3, 20. ▲ ■ Anche se la moneta con questo nome risulta coniatata a Firenze già dal 1252, la prima attestazione in volgare data dal 1265 (Lettera di Andrea de' Tolomei, ed. Castellani, TLIO). La circolazione del glorioso conio di origine fiorentina è in forte regresso rispetto al XIII e al XIV secolo, sotto la spinta del ducato veneziano (Tucci 1996, 753). Moneta e significante si incontrano però ancora con estrema frequenza fino agli ultimi volumi dei *Diarii* (55,53, 56,331, 58,337). → *ducato*

flisch[o] agg. 'dell'antico casato genovese dei Fieschi': *flischa* **204v** 15. ■ Il vocalismo del nome latino (*Fliscus*) di una schiatta particolarmente potente a cavallo tra XV e XVI sec., spinge Caffarelli/Marcato (2008, 1,760 e 800) a cercare

l'origine del cognome tra le varianti del poligenetico *Frisco*. Cf. EncStoria s.v.

fornir v. tr. 'provvedere di vettovaglie, di armati o di rinforzi (un esercito, una piazzaforte, un luogo strategico), approvvigionare, rifornire' **188v** 48 / *fornia* **205r** 44. ■ Nei primi secoli la gran parte delle occorrenze ruotano attorno alla sfera militare, a partire dalla prima attestazione (metà XIII sec., Ruggieri Apugliese, ed. Contini, OVI: «paion[o]ti forniti / di gente e di kavalieri?»). L'apice della fortuna della voce si situa nel periodo rinascimentale. L'ultima attestazione citata dal GDLI (§ 4, ottava suddivisione) risale al Berni († 1535).

fortissim[o] agg. superl. 'molto ben fortificato, estremamente saldo, inespugnabile': *fortissima* **190v** 4, **195v** 5. ▲

In entrambe le occorrenze accompagna il sostantivo *terra* (la città e il territorio di Sora). Più in generale, il superlativo sembra lessicalizzato nella definizione qui proposta, che pare attagliarsi alla totalità delle occorrenze nei *Diarii*, e certamente a tutte quelle contenute nel primo volume (8, 77, 127, 147, 178 due volte, 185 e altre 54 volte).⁸⁸⁹ ■ L'uso costante del superlativo con questo significato è già dugentesco (dal 1282, Restoro d'Arezzo, *Composizione del mondo*, ed. Morino, OVI: «sugiogò e segnoregiò le fortissime rocche de India»); potrebbe essere occasionato, almeno in parte, da una tendenza ad evitare l'omonimia con *forte* m. 'fortilizio, forza'. Cf. GDLI s.v. *fòrte*¹, § 8.

forteza f. 'opera di fortificazione, piazzaforte' **198r** 25. ■ La prima attestazione in

⁸⁸⁹ Solo nel latino *fortissimi* (**200v** 42) il significato è 'vigoroso, gagliardo', attribuito riferito dal papa ai *bellatores* suoi alleati nella Lega Santa del 1495.

un volgare italo-romanzo rimonta al 1265, in un'anonima *Contemplazione della morte* cremonese-senese, ed. Broggin, OVI («né torre né palaço, / casteg né rocche né forteça»). Il DEI segnala però un lat. mediev. umbro *fortitia* nel 1190; per occorrenze ancora anteriori di area romanza cf. GMIL s.vv. *fortia*³ e *fortisia*. Cf. GDLI s.v. *fortezza*²; Cortelazzo (2007). ♦ La voce è indipendente dal fr. *forteresse*, prov. *fortaleza* e simili (dal 1160ca., e lat. mediev. *fortalicia*, *fortaricia* e simili dal 1119, TLFi). È invece in rapporto con l'italiano il prov. *fortesa* / *forteda* / *fortisia* (Raynouard; FEW 3,734b).

fortuna f. 'tempesta in mare, fortunale' **190r** 30. ■ Latinismo semantico che muove dai sintagmi lat. *fortuna maris*, *fortuna procellae* (Cicerone, in Georges 1,2176) e simili, comune a francese, provenzale. Dal veneziano la voce si propaga nelle lingue del Mediterraneo orientale (serbo, greco, albanese, turco e rumeno). Cf. FEW 3,736b-737b; DELI; GDLI s.v. *fortunat*¹, § 9 e TLIO § 7.

fust[a] pl. 'piccola galea veloce, provvista di vele e di remi in numero da diciotto a ventidue per banda': *fuste* **192v** 43, **193r** 17, 36. ▲ La voce ricorre più di 1200 volte al sing. e più di 2300 al pl. È quindi molto ben presente alla coscienza linguistica di Sanudo e delle sue fonti, tanto da lasciar supporre che la definizione più esatta sia quella generica di 'piccolo naviglio' adottata da Cortelazzo (2007) sulla scorta di Boerio, nel caso di sintagmi come «fuste rodiani (sic)» (3,1120), «fuste turchesche» (7,30), «una fusta di corsari» (29,525) ma certo non dovunque (40,32: «una fusta over galia»). ■ ♦ *Fusta* potrebbe definirsi un mediterraneismo: fr. *fuste*, prov., cat., sp. e port. *fusta*, gr. cipriota *φούστα*.

Non c'è accordo tra gli studiosi sulla trafila etimologica: Corominas e TLIO pensano a un

catalanismo, il TLFi a un italianismo, il TLG a una derivazione, in francese, da *fust* m. 'legno' «par des intermédiaires (génois, italien, occitan)»; il FEW si limita a rilevare l'antiorità cronologica dei materiali galloromanzi. Cf. Guglielmotti; Corazzini; GDLI; DCECH 2,983b; DELCat 4,244a; TLG s.v. *fuste*; TLFi. → *galea*

gabell[a] f. 'tassa, imposta': *gabelle* pl. **197r** 30. ▲ Che la voce non fosse stabilmente parte dell'uso attivo di Sanudo sembra comprovato, oltre che dal numero tutto sommato modesto di ricorrenze nei *Diarii* (meno di cento), dalle chiose sinonimiche (oltre che in questo contesto del campione (a.), in 1,587 «gabella sive datium», 2,1214 «angaria, over gabella»). ■ Dal 1282 ca. in toscano (in una *Memoria di compravendite di buoi* sangimignanese, ed. Castellani, TLIO); risulta voce meno comune, oltre che più giovane (XIV sec.), a Venezia, dove la prima attestazione (Stussi 1967, 132) vale 'appalto'.

galez[a] f. 'grande galea a tre alberi e trentadue ordini di remi, in genere armata di artiglieria pesante': *galeaze* **192v** 44. ■ Dal 1478 (Pulci, *Morgante*, ed. Codecà, BibIt), o dall'ultimo quarto del XIV sec., se è affidabile l'attestazione del DELI ricavata, attraverso la Crusca, da Lionardo Frescobaldi.⁸⁹⁰ Il suff. *-azzo* (< lat. *-ACEUS*) sviluppa sovente, nelle parlate settentrionali come in quelle meridionali, un'accezione accrescitiva. Cf. Rohlf (1966-69, § 1037); Guglielmotti. ♦ Prima attestato nel lat. mediev. genovese (XIV sec.: *galeacia* / *galeatia*), passa in prov. (1453: *galeassa* / *galleacia* / *galiasso*), fr. (1470ca.: *gallyace* / *galéasse*) e cat. (*galiassa*). Cf. Mutinelli (1851, 176);

⁸⁹⁰ La prima attestazione allegata dal GDLI (1425, Rinaldo degli Albizzi) riprende la Crusca, che si fonda su una copia cinquecentesca (GDLIIndice 5).

Boerio 296; FEW 4,28a; DEI; TLG s.v. *galéasse*; TLFi. → *galea*

gale[a] f.: *galeę* pl. **190r** 10 / *galie* **191r** 14, **192v** 42, **193r** 17, 48, **193v** 1, 3, 9, **194r** 40, **196v** 23, **202v** 49, **203r** 48, **204v** 18. ▲ I *Diarii* non presentano se non in proporzione assai poco significativa la variante *galera* (7,769, 22,457, 55,599 e *passim*), sulla cui possibile origine catalana cf. DEI s.v. *galèa*, DCECH s.v. *galera* e Castellani (2000, 168s.). ■ Dal gr. biz. *γαλέα* / *γαλία*. In volgare fin dal toscano *Ricordo d'imprese pisane* (1246ca., ed. Castellani, TLIO) e a Venezia non prima del 1304 (*Deposizione anonima*, ed. Stussi, ib.), ma in lat. mediev. veneziano già dal 1097 (Cortelazzo 1970, 94). L'etimo remoto della voce, che ha raggiunto tutte le lingue del Mediterraneo occidentale e il neerlandese, non è ancora stato stabilito con certezza. Cf. Cortelazzo (1970, 94s.; 2007 s.v. *galia*); DELI; TLG s.v. *galère*; Castellani (2000, 165-70).

gali[a] *sotil* f. 'galea da guerra stretta e allungata, con poco fondo': *galie sotil* **194r** 34. ■ Dal 1334ca. (*Ottimo commento*, ed. Torri, OVI: «galee sottili armate»). Cf. Corazzini; GDLI; TLG s.v. *subtile*; Cortelazzo (2007) s.v. *sotil*. → *galea*

galione m. 'veliero militare o da carico di grandi dimensioni' **188v** 25 / *galion* **204v** 33, **205r** 4 / *galioni* pl. **188v** 24, 26s. ▲ A fronte di più di mille *galione*, la variante *galeone* è eccezionale e non pare attestata nei *Diarii* prima del 1518 (25,444). ■ Dal 1309ca. (Folgóre da San Gimignano, ed. Vitale, TLIO: «galeoni»). La distribuzione prevalentemente centro-meridionale della voce almeno fino al terzo quarto del XIV sec. è complementare a quella del settentrionale *galeaza*, di significato affine. Contrastano però questa

interpretazione geolinguistica i lat. mediev. veneziano *galioni* gen. (1226, Besta 1912, 32) e ferrarese *galionem* acc. (1281, DEI). Cf. Corazzini; TLG § 2. → *galea* → *galeaza*

garbuio m. 'subbuglio, tumulto' **204r** 17. ■ Derivato zero di *garbugliare* (LEI 7, 277-291). Questa, e ancor più quella a 1,31 (1496, «dubitando de garbugli»), conta fra le più antiche attestazioni note del lemma, altrimenti documentato anche nell'annata 1495 degli *Annali* attribuiti al Malipiero (ASI 7, 1,347) e ancora nel 1498 (*Diario* del fiorentino Luca Landucci, BibIt) o nei *Ricordi* postumi di Sabba da Castiglione († 1554, GDLI). Voce cinquecentesca, viva nel XVI secolo anche a Vicenza (Bortolan s.v. *garbuglio*), Modena (Trenti 2008 s.v. *garbuglio*) e, ancora oggi, in Veneto (DEVI). È anche il nome di un personaggio della *Piovana* di Ruzante (1532, Paccagnella 2012). Cf. Boerio; Cortelazzo (2007); DEI s.v. *garbugliare*; GDLI §§ 3 e 5.

gato m. 'sorta di pelliccia' **202v** 41. ▲ ■ Non è facile reperire testimonianze esterne ai *Diarii* di quest'uso metonimico di *gatto* a indicare pellicce di pelli di altri animali. Nell'opera ricorre anche a 1,997 («uno gatto de zibeto») e nella strana espressione *gato fazibeto* di 12,483. Cf. GDLI; TLIO per 'pelle di gatto'.

Loc. nom.: *gente de guera* f. pl. (?) 'milizia, esercito' **189r** 20 / *gente de guerra* **189r** 35, **190r** 2. ▲ *Gente* / *zente de* / *di guera* / *guerra* è alternativa minoritaria di *gente d'arme*, ricorrente nei *Diarii* non più di un centinaio di volte, al sing. a 37,125, 39,380 e *passim* e al pl. a 1,255, 14,387, 32,289 e *passim*. ■ Attestata già in Giovanni Villani (1348ca., ed. Porta, OVI: «gente di guerra»), come il sintagma successivo e il più fortunato *gente d'arme*

(cf. DELI). Per l'accezione militare di *gente* cf. GDLI § 7; Cortelazzo s.v. *zènte*. → *far armata*

Loc. nom.: *gente de mare* f. pl. (?) 'personale marittimo, specialmente di flotte in armi' **188v** 46. ▲ Il termine, che qui ricorre all'interno della copia fedele di un trattato, non sembra ricorrere altrove nei *Diarii*. ■ Dal 1348ca. (Giovanni Villani, ed. Porta, OVI). → *gente de guera gianizar[o]* m. 'soldato di un corpo scelto della fanteria ottomana': *gianizeri* pl. **192v** 30, 32, **193r** 23, 26, 31 / *gianiceri* **193r** 22. ■ Dal 1470ca. (Luca Pulci, GDLI) nella variante *giannizzo* < tc. *yeniceri* (cf. DELI).

gravez[a] f. 'tassa, tributo': *graveze* pl. **191r** 9, **196v** 39 ■ Dal 1243ca. (Guido Faba, *Parlamenti*, ed. Castellani, OVI: «graveça»). Anche nel moden. e nel ferr. di XV-XVI sec. Cf. Mengaldo (1962, 502); GDLI § 8; Trenti (2008) s.v. *graveza*.

Loc. agg.: *a la grecha* **194r** 51. ▲ I riferimenti ad abbigliamenti di caratteristica foggia greca abbondano nei *Diarii*, soprattutto nei primi volumi e quasi sempre nella stessa grafia qui riportata: 1,641, 2,421, 3,1554, 7,701 («vestiti a la grecha con tulimani»), 16,206 («una caxacha a la greca d'oro»), 33,555. ■ Cf. GDLI s.v. *greco* § 14; DI 2,343 (che attesta l'accezione dal 1469 in una fonte veneziana).

grip[o] m. 'sorta di bastimento veloce, da commercio e da trasporto': *gripi* pl. **192v** 43, **193v** 32 / *grippi* **193v** 27. ■ Prestito dal gr. *γρίπος* 'battello da pesca' attestato in lat. mediev. veneziano dal 1278 e nei volgari italo-romanzi dal XV sec. (Tommaso di Silvestro, GDLI). Cf. Mutinelli (1851) e Corazzini s.v. *gripo*, Cortelazzo (2007) s.v. *gripo* e per una sintetica storia della voce Cortelazzo (1970) s.v. *gripo*¹.

guadagno m. 'bottino, preda' **192v** 37. ■ Accezione attestata già nella prima metà del sec. XIV (*Deca prima di Tito Livio*, ed. Dalmazzo, OVI). Cf. TB § 8, con un'attestazione guicciardiniana, e GDLI § 3.

guast[ar] v. tr. 'mettere a ferro e a fuoco, devastare, distruggere': *guasto* part. p. **203r** 41. ■ Attestato in toscano dalla metà del XIV secolo (*Ricordo d'imprese pisane*, ed. Castellani, OVI: «guastaro tucto»). Cf. Cortelazzo (2007) s.vv. *guastàr* e *vastàr*.

Loc. verb.: *haver il zuogo avertò* 'avere buon gioco' (?) **194v** 24. ▲ ■ Dell'espressione non si rintracciano ulteriori ricorrenze nei *Diarii*. Altrove lo si rintraccia solo con difficoltà: ad esempio nella traduzione di Girolamo Naselli del trattato politico di René de Lucinge (*Dell'origine, conservatione et decadenza de gli stati*, Ferrara, appresso Benedetto Mamarello, 1590, 32v: «l'avenimento del nimico commune della Christianità, il quale havendo per tale negligenza gioco aperto [...]»).

Loc. verb.: [*haver*] *a pati* 'conquistare per trattativa': *haveano abuto ... a pati* **204v** 20.

▲ Sembra consigliabile trattare la locuzione come lessicalizzata, vista la sua frequenza e la sua caratteristica di tecnicismo diplomatico: espressioni sinonimiche sono solo marginali. Nel solo primo volume, il modulo (*haver*) *a pati* / *a patti* ritorna a 178 (2 volte), 191, 228, 271, 273, 430, 451, 465 e 506 (e nei volumi successivi a 2,127 e altre 5 volte, 5,421) e con *prendere* a 434 e *tuor* a 437; nei volumi successivi al primo con «*accettare*» a 2,135 e con *intrar* 5,379; con il valore semantico opposto e complementare in congiunzione con «*rendersi*» a 1,1079 (e a 2,127, 3,12, 4,27 e *passim*) e con «*darsi*»

a 2,22, 3,70, 4,48 e *passim*. ■ Questa specializzazione d'uso in contesti di trattative di guerra della locuzione non viene distinta nel GDLI; cf. Cortelazzo (2007) s.v. *pato*¹, § 2: *darse a pato*.

Loc. nom.: *huomo d'arme* m. 'soldato, guerriero' **198r** 4s. ■ La prima occorrenza del sintagma, centrale nel lessico dei volgari italo-romanzi rinascimentali, si registra proprio in veneziano (1301, *Cronica deli imperadori*, ed. Ceruti, TLIO), preceduta solo da un «uomo dell'arme» in Brunetto Latini (ib.). Cf. Cortelazzo (2007) s.v. *òmo* § 10.

Loc. nom.: *homo da bene* m. 'nobile, di valore, probo' **189r** 29. ■ In toscano e in italiano il sintagma presenta raddoppiamento fonosintattico e univerbazione (*dabbene*, dalla fine del XIII sec., *Libro dei sette savj di Roma*, ed. D'Ancona, TLIO).

Loc. nom.: *homo del diavolo* m. 'uomo dedito al male, malvagio, peccatore' **193r** 41. ▲ L'epiteto ritorna a 2,788. ■ Dal XIV-XV sec., nella *Bibbia volgare*, ed. Negroni, TLIO: «uomo del diavolo».

Loc. agg.: *in hordine* '(esercito) ben armato e rifornito; pronto, minaccioso' **193v** 27, **195r** 9, **204v** 6, **205r** 27 / *ben in hordine* **205r** 27 / *benissimo in hordine* **194r** 32. ■ *Bene in ordine* data dal 1363ca. (Filippo Villani, OVI), ma cf. anche, nel *Milione veneto* (edd. Barbieri/Andreose, ib.), il giro di frase «i merchadanti vano ben in ordine d'arme et d'archi». Ancora dalla banca dati dell'OVI si ricavano «si levorono male in ordine» (Dino Compagni, *Cronica*, ed. Del Lungo), «messi in ordine per andare a' nimici» (Giovanni Villani, *Nuova cronica*, ed. Porta). Le banche dati dell'italiano antico non contengono attestazioni di *benissimo in (h)ordine* anteriori al 1496. Cf. le locuzioni *a ordine; mettere, porre a ordine,*

all'ordine, in ordine; mettersi all'ordine, in ordine in GDLI § 98. → *ordinadamente*

impresa f. 'campagna di guerra, spedizione militare' **190v** 10, **195r** 51, 52, **195v** 13, **196v** 24, **202v** 35, **203r** 21, **204r** 41, **205r** 46. ▲ L'accezione, comunissima nel XVI secolo e ricorrente più di 4000 volte nei *Diarii*, viene registrata in Zing solo nella forma sintagmatica *impresa militare* e nel GRADIT solo con la connotazione 'eroico, glorioso'.

inanima[r] v. tr. 'dare coraggio a qn., spingere qn. a compiere un'azione': *inanimato* **193r** 33s. ▲ ■ Dal 1292ca. (Bono Giamboni, *Vegezio volg.*, ed. Fontani, TLIO). Il veneziano conosce anche qualche resto della formazione parasintetica concorrente di terza coniug., attestata nell'OVI esclusivamente in testi di area senese (con l'eccezione di un *inanimiti* nell'ed. Moutier della *Cronaca* del fiorentino Giovanni Villani; cf. GDLI e DEI). Cortelazzo (2007) registra un *inanimò* 'animoso' in rima con *incivilio*; i *Diarii* registrano forse la forma a 38,333, ma la testimonianza sembra viziata da un refuso (*inanimisa*, per *inanimisca*?). Cf. GDLI s.v. *inanimito*¹.

inclination f. 'simpatia, predilezione' **193r** 9. ■ Cf. GDLI § 5.

ingaiarda[r] v. tr. 'rendere risoluto, impavido; rassicurare, fortificare': *ingaiardando* **193v** 35 / *ingagliarditi* **191r** 25.

▲ A onta della probabile natura di prestito relativamente recente, la voce ha una non trascurabile frequenza d'uso nei *Diarii*, dove ricorre soprattutto nelle porzioni di testo costituite da libere parafrasi delle fonti: 1,464, 2,102, 3,164, 7,284, 12,602 e *passim*. ■ Diversi segnali contraddistinguono la voce come un toscanismo: la grafia della seconda

occorrenza; la provenienza pisana di entrambe le missive che lo contengono nella versione sanudiana; la localizzazione delle attestazioni nell'OVI (Boccaccio, il cronista fiorentino Marchionne e una lirica tosco-veneta); la glossa di Boerio «farse gagiardo» all'*ingagliardire* che il lessicografo dimostra con ciò di non avvertire come voce veneziana. Il prestito è completamente adattato alla grafia e alla fonomorfologia locale: notevole il gerundio *ingaiardando*, in una fase di regresso del suffisso *-ando*, precedentemente esteso nei volgari settentrionali a classi diverse dalla prima (v. § 6.5.7.12.).

ingravedarse v. intr. pronominale 'diventare gravida, concepire': *si havia potuto ingravedar* 197v 42s. ■ Modulo morfosintattico altrimenti attestato solo nel 1607 in Serafino Razzi (GDLI § 5); il «s'ingravidarono» che il TB pone attestato nel *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione non compare nell'ed. Quondam/Longo digitalizzata in BibIt e BIZ.

invest[ir] v. tr. 'assalire, affrontare in campo aperto, combattere corpo a corpo': *investi* 202r 48. ■ La prima attestazione dell'accezione registrata in GDLI § 5 è machiavelliana, ma altri usi nel significato 'aggredire, assalire', in particolare in contesto marinaresco, sono ben più antichi (GDLI §§ 4, 6, 7; DEI s.v. *investire*⁴; DELI).

instrution f. 'ordine, direttiva; raccomandazione scritta' 195v 48 / *instruzione* pl. (?) 192r 2. ■ A giudicare da un raffronto con dizionari e banche dati, l'attestazione sanudiana pare precoce: cf. GDLI § 6, dove si citano altri autori cinquecenteschi; Savonarola in BIZ (1498, «circa a ciò non possiamo dare altra instruzione») e

Castiglione in BibIt (1520, «come la deve racordarsi per la mia instrutione ch'io mandai»).

intrar v. intr. 196r 9, 202v 23, 204r 26 e sostantivato 204v 31 / *introe* 190r 17, 190v 9, 196r 40, 196v 20 / *intrò* 190r 47 / *hessendo intrato* 198r 31. ▲ L'infinito sostantivato sembra conservare un'accezione imperfettiva in opposizione all'altrimenti sinonimico *intrata* 196r 18 e 20 (cui va forse aggiunto 196v 49). ■ La variante a vocalismo radicale *i* è una delle voci più caratteristiche della *koinè* cortigiana settentrionale e veneta (Vitale 2012 e ampia bibliografia ivi indicata). Cf. Cortelazzo (2007).

legn[o] m. 'nave': *legni* pl. 203r 50. ■ ♦ L'accezione, oggi ristretta al registro letterario (Zing; GRADIT), è antica e comune a prov. (*lin / lein*, FEW 5,332b), fr. ant. (*lin / ligne*, ib.), cat. (*lley*, DELCat 5,155s.) e port. (*lenho*, Houaiss); cf. il possibile calco ted. *Nachen* 'navicella, legno' (ipotesi non esplicitata in Kluge). Nei volgari italo-romanzi risale almeno al 1264, quando è registrata nel *Trattato di pace fra i Pisani e l'emiro di Tunisi*, ed. Castellani, TLIO: «li legni della forsa nostra». Cf. GDLI § 5 e Cortelazzo (2007) § 2.

licentia f. 'autorizzazione concessa formalmente dall'autorità' 189r 2, 5, 9, 191v 8, 191v 16, 197v 34. ■ In volgare dalla prima metà del 1243ca. a Bologna (Guido Faba, *Parlamenti*, ed. Castellani, OVI). Cf. per il veneziano Haller (1982, 110; prima attestazione venez., 1250ca.), Cortelazzo (2007) s.v. *licénza*, Folena (1993) s.v. *licenza / licenzia*.

livido agg. 'giallo scuro; giallo verdastro' (?) 192v 4. ■ In volgare toscano dalla fine del XIII sec. (*Tristano Riccardiano*, ed. Parodi, OVI). Negli antichi testi italiani l'aggettivo indica uno spettro

piuttosto ampio di sfumature cromatiche, accomunate dalla caratteristica di essere sintomi di qualche affezione se riferite alla carnagione (GDLI).

Loc. avv.: *di longo* ‘senza soste, senza tappe intermedie’ **191v** 27, **196r** 9. ▲ ■ La locuzione, che ritorna nel campione (b.) a **222r** 17, **224v** 25, sembra la scelta più frequente nei *Diarii* per esprimere questo significato. Ciò nonostante il GDLI (§ 46) lo registra solo nella variante *a di lungo* (1562, Annibal Caro). Cf. Cortelazzo (2007) s.v. *dé lóngo* (sic).

malmena[re] v. tr. ‘ridurre a malpartito in combattimento’: *malmenati* **203r** 42. ▲ ■ Frequentissimo nei resoconti di genere bellico in questa accezione dall’originario carattere eufemistico (intorno alle 130 occorrenze). Cortelazzo (2007) registra solo il generico *malmenò* ‘malmenato’. Sinonimo di → *maltratar*. ♦ Cf. fr. *malmener* (dal 1150ca. (FEW 6/2,111a e 113a; TLFi).

marchesc[o] m.: *marcheschi* pl. ‘fautore di Venezia’ **193v** 14. ▲ Il motto *Viva San Marco!* / *San Marco!*, possibile etimo della voce, ricorre in brani dei *Diarii* che descrivono espressioni popolari di stima o di fedeltà per Venezia, in diverse forme: 1,252 («Eviva San Marco!»), 5,548 («San Marco!»), 14,493 («Viva missier San Marco!») e *passim*. ■ Il termine, neologismo fondamentale in epoca di rapporti tormentati fra Venezia da una parte e gli stati confinanti e il Dominio di Terraferma dall’altro, non pare attestato prima dell’ultimo scorcio del XV secolo. In questo breve volgere di anni appare in Sanudo, prima che nei *Diarii*, nell’*Itinerario* del 1483 (Fulin 1881, 26) e nei *Commentarii* (Bettio 1829, 126); inoltre negli *Annali* attribuiti a Malipiero (ASI 7, 1,369), nei *Diarii* dei Priuli (Segre/Cessi 1912-41, 3,419) e in una epistola dell’umanista napoletano Giovanni Pontano († 1503, GDLI). Per un cenno alle

evoluzioni storiche dell’affine *marcolin* cf. Cortelazzo (1994, 130s.). → *San Marco*

matutino m. ‘alba, mattino’ **193r** 30. ■ Dalla fine del XIII sec. (Jacopone da Todi, ed. Contini, OVI). Cf. GDLI s.v. *matutino* § 8.

mette[re] v. tr. ‘mandare, inviare con un incarico ufficiale o una missione’: *metteva* **191r** 11, **202v** 28. ■ Dalla fine del XIII sec. (Jacopone da Todi, ed. Ageno, OVI: «dono de grazia m’ha miso»). Cf. GDLI § 46.

maltrat[ar] v. tr. ‘ridurre a malpartito in combattimento’: *erano stà maltratate* **198r** 10. ▲ La base *maltrata-* conta tra le 50 e le 100 occorrenze. ■ Dal 1288ca. (*Trattati di Albertano da Brescia*, ed. Faleri, OVI: «maltractare»). ♦ Cf. fr. *maltraiter* > ingl. *to maltreat* e ted. *malträtiere*n (FEW 13/2, 142b e 143b; OED; Kluge), dal 1520ca., anche se, come nota Wartburg ib., «in loser Verbindung wird das Adverb *mal* natürlich auch schon früher mit *traiter* verbunden». → *malmemar*

manzari[a] f. ‘guadagno illecito ottenuto con l’abuso di una funzione pubblica’: *manzarie* **193v** 7. ▲ Questa appare come l’unica variante della voce nei *Diarii* dove ricorre più spesso al plurale. Fa eccezione l’ibrido *manzerie* 25,456. ■ Attestato la prima volta nei volgari italiani in un testo veneziano (1370ca., *Leggenda dei ss. Piero e Polo*, ed. Brusegan Flavel, OVI). La documentazione della voce rimane più cospicua a Venezia; la variante *magnerìa* / *magnaria* non si rintraccia però nella relativa scheda di Cortelazzo (2007, s.v. *manzeria* → *magnerìa* [recte: *magnaria*]) che in una raccolta di rime stampata nel 1573. Sull’alternanza in antico veneziano tra *manzar* e *magnar* cf. D’Onghia (2006, 203). L’equivalente toscano *mangerìa* sembra

attestato prima del XVI secolo solo nel *Viaggio in Terrasanta* del fiorentino Giorgio Gucci (XIV sec.).

Loc. nom.: *Mazor Conseio* m. ‘la più ampia delle assemblee della Repubblica di Venezia, dotata di poteri legislativi e funzioni di governo, aperto ai patrizi veneziani che avessero compiuto i 25 anni di età’ **193v** 10.

■ Il primo riferimento in volgare al *Maggior Consiglio* di Venezia compare nel *Capitolare dei Camarlenghi di Comun* del 1330ca. (ed. Tomasin, OVI: «Maçor Conseio»), preceduto dalla menzione di omonime assemblee a Pisa e a Ragusa. Cf. Mutinelli (1851) s.v. *Maggior Consiglio*; EncStoria.

Loc. verb.: *meter a sacho* v. tr. ‘depredare, saccheggiare’ **194r** 3. ■ Attestato la prima volta intorno al 1362 in una *Cronaca senese* (edd. Lisini/Iacometti, OVI). Base della successiva espressione sintetica *saccheggiare* (DELI; GDLI § 9). *milanese* m. ‘territorio di Milano’ **194v** 43, **195r** 4. ■ Cf. DI 3,268s.

militia f. ‘investitura cavalleresca’ **196r** 6. ■ L’accezione sembra testimoniata la prima volta nella *Commedia* (ante 1321, *Paradiso*, OVI: «el mi cinse de la sua milizia»).

motiza[r] v. intr. ‘parlare, chiacchierare’: *motizava* **191v** 33. ■ ♦ Attestato la prima volta negli *Ammaestramenti* di Bartolomeo da San Concordio (1302-08, OVI: «lo motteggiare d’altrui»); la variante settentrionale con alveolarizzazione compare in forma blandamente latinizzata con l’accezione ‘farsi beffe di qn.’ nel trecentesco *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam* di Benvenuto da Imola (BibIt: «dominus Philippus non erat homo mottezzandus»). Derivato dal francesismo *motto* ‘detto arguto, risposta spiritosa’, poi passato in ingl. e ted., mediante il suffisso frequentativo

denominale toscano *-eggiare* / venez. *-izar*. Cf. Patriarchi s.v. *motezzare* ‘motteggiare, bisticciare’; DEI; DELI; FEW 6/3,303a-305b; Rohlfs (1966-69, § 1160); Hope (1971, 1,111); Cortelazzo (2007, § 2); OED; Kluge.

Loc. nom.: *mutation di stato* f. ‘repentino rivolgimento politico-sociale’ **191r** 22, **194v** 26 / *mutation* **204v** 42. ▲ Cortelazzo (2007) registra la sola accezione di ambito economico ‘cambiamento nel prezzo delle merci’. Il taglio tematico dei *Diarii*, invece, determina un maggiore peso del significato politico: cf. 1,61, 2,758, 3,1031, 4,377, 5,1025 e *passim*. ■ Dal 1334ca. (*Ottimo commento* a Dante, OVI: «le mutazioni delle cittadi», «le mutazioni delli stati»). Cf. GDLI § 13.

mystich[o] agg. ‘segreto, misterioso’ (?): *mysticha* **195v** 48. ♦ L’attributo sembra un *unicum* nei *Diarii*. La stessa missiva imperiale a Venezia è ricordata come «instrution mysticha» a 1,489. Negli altri contesti in cui compare, l’accezione è inequivocabilmente ‘sacro; relativo alla Chiesa’: così pure nel latino di **200r** 1 e **200v** 14 e nell’ed. Fulin *et al.* a 43,610 («questo corpo mistico»).

Loc. nom.: *nave de sacro* f. pl. ‘?’ **188v** 26. ♦ Dato il contesto, potrebbe non essere un nome comune: il sintagma è inserito tra due nomi propri di altrettante imbarcazioni. È meno probabile che si indichino qui alcune navi armate di *sacri* (v. § 7.4.2.). *novembrio* m. ‘novembre’ **188v** 10, **191r** 3, **194r** 10, 40, **194v** 39, **202r** 1, **202v** 46, **203r** 3, **203v** 11 / *nov(embrio)* **193v** 11. ■ → *dezembrio* *novità* f. ‘avvenimento degno di rilievo; azione di guerra’ **204v** 44. ▲ ■ Cf. GDLI § 12. L’antica accezione ricorre per lo più in sintagma con *fare*, nei *Diarii* (circa cento volte) come nel resto della tradizione: cf. nell’OVI almeno «vogliendo fare

novitade» (1292ca., Bono Giamboni, *Storie contra i Pagani di Paolo Orosio*, ed. Tassi), «queste novitadi fece alle dette città di Toscana» (1348ca., Giovanni Villani, *Cronica*, ed. Porta). Altrettanto viva nei *Diarii* è l'altra espressione eufemistica del concetto di 'andare in guerra, attaccar battaglia' *far fati / fatti / facti* (circa 100 / 20 / 10 volte), spesso ulteriormente precisata con la specificazione «d'arme» (1,132, 3,139, 11,114 e *passim*). Voce e sintagma si trovano anche usati a proposito di tumulti civili (cf. TB 2,678: «tentare mutazione di stato, o sim.»).⁸⁹¹

observatione f. 'rispetto di una prescrizione o di una norma; il comportamento conseguente' **189r 22, 190r 11**. ■ Cf. GDLI s.v. *osservazione* § 9. Significato obsoleto (GRADIT); l'ultima occorrenza registrata nel GDLI è in Bisaccioni (1652).

obviar v. tr. 'ostacolare, impedire l'accesso' **202r 51**. ■ Dal 1336-38 (Boccaccio, *Filocolo*, ed. Branca, OVI). Cf. GDLI s.v. *ovviare* § 6: 'respingere, ricacciare, contrastare, affrontare il nemico in un'azione bellica' con ben tre esempi tratti dai *Diarii*. La voce è di impiego costante e versatile nell'opera, nonostante la marcata natura di latinismo che ne ha precluso la lemmatizzazione in Cortelazzo (2007). Breschi (1986, 213) elenca inoltre il verbo tra i latinismi caratteristici della lingua cancelleresca urbinata sotto Federico da Montefeltro; Trenti (2008) ne rileva l'uso ('far fronte, resistere') in un *Diario ferrarese* della seconda metà del XV secolo.

Loc. avv.: *per odio o per amor* **191r 49**. ■ Eco della fraseologia del latino aureo: cf. le antinomie tacitiane «neque amore quisquam et sine odio» (*Historiae*, I,1), «sine ira et studio» (*Annales*, I,1,3).

⁸⁹¹ Tutti i dati numerici indicati in quest'articolo si riferiscono alle sole forme con infinito presente apocopato *far*.

Nei volgari italiani almeno dall'ultimo quarto del XII sec., nei *Proverbia* misogini dalla base linguistica veneziana (ed. Contini, OVI: «pe[r] odio nuio blasemo, ni laudo per amore»).

offensione f. 'danno causato da un'azione o un'espressione lesiva' **188v 12, 30, 189r 19, 37**. ■ Dal 1219 (*Breve di Montieri*, ed. Castellani, OVI); sembra registrato per la prima volta in area veneta all'interno di un documento raguseo venezianeggiante (1371, Dotto 2008, 476). Cf. GDLI § 1; contrassegnato come obsoleto in TB 3,577. ♦ Cf. i corrispondenti latinismi fr. ant. *offension*, prov. *ofensio* (FEW 7,331a).

ordinadamente avv. 'per filo e per segno, con dovizia di particolari' **196v 22**. ▲ L'ed. Fulin *et al.* non registra che eccezionalmente la variante con sonorizzazione della dentale: *ordenadamente* 1,1093 e 1103, a fronte di circa 50 *ordinatamente*. ■ Nei volgari italo-romanzi dal 1261ca. (Brunetto Latini, *Rettorica*, ed. Maggini, OVI), in veneziano dal 1305 nell'accezione 'in modo giuridicamente valido' (Stussi 1965, 235; cf. OVI: «ordenatame(n)tre»). Cf. GDLI § 4. → *in hordine*

pacifich[arse] v. rifl. 'risolversi, appianarsi (contrasto)': *si pacificheria* **194r 13, 22** — v. tr. *pacifichar* 'acquietare, appianare' **194v 34**. ■ Dal 1252-58 in romanesco (*Storie de Troia e de Roma*, ed. Monaci, OVI: «se pacificao co lo exercito»). ♦ Il lat. PACIFICĀRE (Georges 2,3468) continua per trafila dotta nell'italoromanzo e in fr. *pacifier*, prov. *pacificar*, port. *pacificar*; per trafila popolare nello sp. *apaciguar* e nel cat. *apaivegar*. Cf. DEI; FEW 7,459b-460b; DCECH 4,445a; DELCat 6,349a; Houaiss.

padri pl. 'senatori, patrizi' **191v 35**. ▲ Cf. il sintagma lat. *inter patres* 'fra i senatori, nel Senato'

che ricorre nel campione (b.) a 204r,14 e nei primi volumi dell'ed. Fulin *et al.* (1,990, 2,571, 3,512, 4,27, e a 7,105, in quella che pare l'ultima attestazione nei *Diarii*). ■ Ripresa del lat. *patres* 'id.' (Georges 2,3526), la cui prima occorrenza italo-romanza può considerarsi il «Padri Conscritti» (< lat. *patres conscripti*) di Bono Giamboni (*Storie contra i pagani di Paolo Orosio*, ed. Tassi, OVI).

palandari[a] f. 'imbarcazione levantina, e in particolare ottomana, destinata al trasporto dei cavalli o di merci varie': *palandarie* pl. 192v 43 / *pallandarie* 193r 17. ■ ♦ Voce di area veneta, attestata a partire dal 1494 in una relazione di Giosafat Barbaro († 1494, GDLI) e ancora prima nella variante *palandree* pl., in rima con *galee*, nel *Ciriffo Calvaneo* di Luca Pulci (†1470, TB). In lat. mediev. fa la sua comparsa già nel 1340 (*palandaria* 'nave levantina').⁸⁹² Mentre il DEI, sulla scorta di un paio di testimoni cinquecenteschi, indica l'ipotesi di un turcismo, Guglielmotti include la voce tra le varianti del grecismo mediato dal latino medievale *chelàndia* (§ 2 per la semantica). Dall'italiano è passato al fr. *palandre* (fine del XV sec., TLFi s.v. *bélandre*), da cui probabilmente l'ingl. *palander* e forse lo sp. ant. *palandria* / *palandra*. La varianti con *b-* iniziale in diverse lingue europee rimontano probabilmente a un etimo diverso, cronologicamente posteriore e semanticamente non del tutto congruente, vale a dire l'olandese *billander* / *bijlander*. Cf. DEI s.v. *palandra*²; Cortelazzo (2007) s.v. *parandària*; Trenti (2008) s.v. *palandrea*, *palandra*; DCECH s.v. *balandra*; OED.

⁸⁹² Rinvia a una fase storica ben più alta Mutinelli (1851, 286): «*Palandaria*, *parentaria* e *parendaria*, naviglio di notevole grandezza, e forse da guerra, in uso nel nono secolo». La *palandra* di Boerio (s.v.) è una «specie di bastimento da commercio, il quale somiglia ad un brigantino».

parlamento m. 'incontro per intavolare trattative' 189r 2, 191v 49, 196r 10, 196v 4 / *parlamenti* pl. 203v 10. ■ Il lemma trova applicazione in veneziano nell'ambito diplomatico, anziché in quello di politica interna ampiamente attestato per gli Stati feudali, i Comuni medievali e le repubbliche rinascimentali (Cortelazzo 2007; GDLI §§ 4 e 5). È appunto in questa accezione di 'adunanza, assemblea, riunione pubblica' che il termine compare la prima volta in un volgare d'Italia (1219, *Breve di Montieri*, ed. Castellani, OVI).

passavolanti pl. 195r 20 → § 7.4.2.

pati pl. 204v 20 → [*haver*] a *pati*

pavion m. 'confortevole tenda da campo per personaggi di riguardo' 196v 2. ■ Significato già antico del lat. *PĀPILIO* (Georges 2,3494, § II). Il DEI situa la prima attestazione a Bologna nel 1256; dall'OVI la si registra nelle romanesche *Storie de Troia e de Roma* (1252-58: «Accilles forte feruto retorna a lo pavilgione» e secondo un'altra lezione «Acilles retorna forte feruto ad lo pavilione»). Cf. DEI, DELI e GDLI s.v. *padiglione*; Bortolan s.vv. *pavegion* e *pavigion*; Cortelazzo (2007).

perseguita[r] v. tr. 'seguire, cercare di raggiungere': *perseguitando* 191v 7s. ▲ ■ Il verbo potrebbe essere qui usato con una connotazione ironica, dal momento che un'accezione non ostile non pare attestata altrove nei *Diarii* (al contrario «perseguitava la fusta» 1,329, «ha gran odio verso il ducha perché quello lo perseguita zà anni 16» 2,1015, «perseguitar et extinguer Charatormis» 3,448 e *passim*), ed è molto rara anche altrove in italiano (TB § 7; GDLI § 10).

persone pl. 'uomini in armi; truppe di un esercito di terra o di mare' 203r 12. ■ Cf. *uomo*, *persona di guerra* in GDLI s.v. *guerra*. I

Diarii testimoniano con regolarità un uso ellittico del sintagma nel solo primo volume alle colonne 16, 47, 87 (2 volte), 122, 133, 199, 201, 205, 272, 336, 398, 419, 451 («persone di campo»), 482, 496, 501, 510, 511 (3 volte), 512 («persone di gente d'arme et pedoni»), 515, 520, 529 (2 volte), 564, 577, 580 («persone fra a piedi et a cavallo»), 606 («persone tra a cavallo et a piedi»), 629, 687, 688 (2 volte), 701, 723, 798, 800 (2 volte), 806, 810, 820, 859, 903, 913, 950 («uno exercito di 60 milia persone»). Il termine, con questa specializzazione semantica, non sembra ricorrere mai al singolare nei *Diarii*.

peza f. 'striscia di tessuto, di solito avvolta intorno a un'anima di cartone' **197v 24**. ■ Dal 1263 (*Dare e avere di Francia della Compagnia di Gentile Ugolini*, ed. Castellani, OVI: «una peça di sa[n]guennio d'Ipro»). Cf. GDLI § 6; Cortelazzo (2007) § 2.

Loc. avv.: *a piacer* 'per diporto' **195r 11**. ▲ Limitatamente al primo volume, anche alle coll. 266, 403, 630, 741, 789, 1046, 1054. ■ Per la locuzione, non documentata in Cortelazzo (2007), il GDLI riporta un solo esempio, contemporaneo ai *Diarii*, in Ludovico de Varthema († 1517).

piegiaria f. 'malleveria, cauzione; ostaggio' **189v 29**. ▲ Questa variante semitoscanezzata dell'encorico *piezaria* ricorre anche a 2,324 (*piegiarie* pl.) e 49,465; quella integralmente toscana *piegeria* a 25,170 e 54,16 (*piegerie* pl.). ■ Ad onta della lemmatizzazione in Cortelazzo (2007, s.v. *pezaria*), la voce è regolarmente dittongata nelle fonti di XIV-XV sec. e ancora in Boerio (nella seconda parte, s.v. *fideiussione*) e Piccio (1928). Cf. Tomasin (2001, 186) a proposito della sopravvivenza del tecnicismo nel corso del XVI secolo, e soprattutto Sallach (1993, 166), che documenta la voce dal 1477, la interpreta come derivato da *piezzo* 'id.' e non dà conto di

occorrenze toscanizzanti anteriori al 1630 (*pieggiaria*).

polvere **195r 23** → § 7.6.

poner campo a → *campo*

Porta f. 'residenza del Sultano turco; per metonimia, il governo dell'Impero ottomano' **192v 13**, **204r 4**. ■ Calco, come il più tardo sinonimo *Sublime Porta* (DEI), del tc. *Baib-i 'ali* 'l'alta porta'. Cortelazzo (2007) lo attesta in veneziano a partire dal 1544; il GDLI (§ 24) dal 1522 in una relazione del veneziano Marco Minio (ed. Albèri). Cf. EncStoria. ♦ Questa parrebbe la prima attestazione finora nota del calco semantico in qualsiasi lingua europea: cf. fr. *porte* (dal 1538, TLFi) > ingl. *porte* (dal 1600, salvo una controversa testimonianza del 1440ca., OED), sp. *porta* (italianismo, DCECH 4,681b), port. *porta* (Houaiss s.v. *porta otomana*).

Pregadi m. 'il Senato di Venezia; una seduta assembleare dello stesso organo istituzionale' **191v 35**, **37**, **193r 3**, **194v 17**, **30**, **195r 3**. — *Conseio di/de Pregadi* m. 'id.' **191v 37**, **193v 1**, **194v 10**, **196r 18**, **197v 19**, **198r 1**, **204v 45**. ▲ In nessuno dei due campioni la voce *Pregadi* presenta dileguo della dentale né l'originario numero plurale, pure indicato in Cortelazzo (2007) come ancora vivo nel XVI secolo. L'equivalente latino è *rogati* (*in rogatis* 1,656 e 983, 7,499, 16,47 e *passim*). ■ Cf. Mutinelli (1851); Boerio s.v. *pregài* «con nome vernacolo dall'antico uso che il Doge mandasse a pregare o richiedere alcuni patrizii a sua scelta di convocarsi presso di lui per consultarli negli affari di Stato»; Piccio (1928) s.v. *consegio*.

preparamento m. 'preparativo; allestimento e approvvigionamento di truppe' **195r 18**,

202v 7. ■ Il *nomen actionis* è attestato dal 1334ca., in un'accezione meno concreta (*Ottimo Commento*, ed. Torri, OVI). Sembra aver avuto una fortuna circoscritta nel tempo: dei 15 documenti che lo registrano nella banca dati BibIt, 5 risalgono al XV secolo e 10 al XVI. Cf. GDLI § 5 (prima attestazione ricavata dai *Diarii*).

presa f. 'bottino di guerra' **189v 27.** ■ La prima attestazione di questa accezione concreta del significato 'occupazione armata, espugnazione di città o luogo fortificato' è indicata dal DEI in Bernardo Davanzati (1579-1600), dal GDLI in Bembo (1552) e da Cortelazzo (2007) in Martino Merlini (1509).

presonier m. 'prigioniero': *presonieri* pl. **190r 9.** ▲ ■ Il sing. *presonier* (2,752, 16,280, 31,104 e *passim*) è decisamente meno frequente del plurale. Qui, dato il contesto, potrebbe trattarsi di francesismo. Il *prisoner/prisonier/prixionier* dei primi secoli (Stussi 1965, 243; Sattin 1986, 149; Stussi 2005, 62) alterna in Sanudo col sinonimo più comune *prison/preson* (*prisoni* pl. è già in Stussi 1965, 243, testo del 1314). Cf. Cortelazzo (2007) s.v. *presón* (del presente lemma si registra solo il f. *presonièra*).

prim[o] m. 'persona eminente per potere, ricchezza, valore, rango': *primi* **192v 31.** ▲ Cf. al sing. 2,352 («el quale è il primo drio il re»). ■ Cf. GDLI § 18.

principe m. **199v 47 / principi 196r 39.** ▲ Il lat. *princeps* accompagna l'instestazione di diverse missive ufficiali in volgare riportate nel libro I dei *Diarii*: «Princeps Altemurae locumtenens generalis» (1,39), «Serenissime princeps» (1,83), «Serenissime ac illustrissime princeps et domine excellentissime» e *passim*. ■ La voce inoltre fa parte del lessico politico di Venezia almeno dal XV secolo, quando il titolo di *Princeps*, volgarmente *Serenissimo Principe*, viene stabilmente associato alla figura del doge (Raines

2006, 1,560s.). Cf. la variante popolare con metaplasmo *prenzipo* 'doge' in Cortelazzo (2007) accanto al semidotto *prinzipo* (ib., s.v. *principe*).

Procuratie f. pl. 'gli uffici dei Procuratori di San Marco, affacciati su piazza San Marco, oggi *Procuratie Vecchie*' **193v 5.** ▲ Il sing. collettivo ricorre a 1,666, 2,446, 3,251 e *passim*. ■ È proprio quella singolare la forma che Cortelazzo (2007) pone a lemma, sulla base di un contesto del 1543. Cf. anche Patriarchi ('procureria'), Boerio s.v. *procuratie*, Mutinelli (1851) s.v. *procuratie nuove* e Piccio (1928) s.v. *procuratia*.

promisione f. 'impegno di carattere ufficiale' **202r 29.** ▲ Voce ad alta ricorrenza nei *Diarii*: conta circa 400 occorrenze nella grafia con *s* geminata e circa 50 con la scempia. Nel campione (a.) figura anche il lat. *promissiones* nom. pl. (**200v 45s.**). ■ Il latinismo giuridico è già nel *Breve di Montieri* del 1219 (ed. Castellani, OVI: «*p(ro)missione*») e in veneziano dal 1321 (Stussi 1965, 244).

protest[o] m. 'atto ufficiale che richiede la difesa di un proprio diritto, la riparazione di un danno o esprime generalmente delle rimostranze': *protesti* pl. **205r 2.** ▲ Il singolare ricorre nel primo volume alle colonne 68, 428 (3 volte), 774, 795, 811. ■ Formazione deverbale da *protestare* attestata nei volgari d'Italia fin dalla seconda metà del XIII sec. (Monte Andrea, ed. Minetti, OVI). ◆ In rapporto con i fr. *protest* (1479), prov. *protest* (1451). Cf. Rezasco; DEI; FEW 9, 475b-477a.

prothonotario m. 'ciascuno dei notai apostolici della Curia pontificia' **197v 24.** ▲ ■ Mentre la grafia *proto-* risulta sporadica (2,552, 7,191, 33,115 e *passim*), il nesso iperculto *-th-* ricorre centinaia di volte nei *Diarii* e continua una dotta

tradizione grafica attestata fin dal 1363 nel lat. mediev. romano (DEI). È appunto nel corso del XIV secolo che la voce, la quale continua il greco bizantino attraverso il lat. medievale, passa a identificare effettivamente un titolo ufficiale (DELI; Nocentini 2010).

proveditor m. ‘nell’ordinamento veneziano, magistrato, comandante militare, commissario o governatore di provincia o città’ **198r** 23s., **198v** 4 / *proveditor (di l’armada)* **191r** 12, **194r** 41 / *proveditori* pl. **193v** 43, **203r** 14, **204r** 1, **205r** 26. — *provedador (di l’armada)* m. ‘id.’ **203r** 46 / *provedadori* pl. **198v** 2, **204r** 20. ▲ Il vernacolare *provedador*, -i alterna con la variante *proveditor*, -i; solo occasionalmente emergono gli ibridi *provedator* e *provedidor*. La voce e i sintagmi che la contengono ricorrono più di 18000 volte: il dato numerico e la pregnanza semantica all’interno del linguaggio politico-amministrativo veneziano portano a ritenere che la sua assenza in Cortelazzo (2007) sia imputabile a una mera svista materiale. ■ In riferimento a numerose e variegate mansioni, appare in veneziano almeno dal 1459 (Besta 1912, 133: «l’ufficio di proveditori sora i pozi») fino alla caduta della Repubblica (Folena 1993: «proveditor»; Tomasin 2001, 248: «Proveditori alle Rason Vecchie» nel XVIII sec.). Le varianti a suffisso -ador sono probabilmente analogiche degli altri *nomina agentis* cristallizzati nel veneziano cancelleresco e uscenti in -ador (*ambasiador*, *avogador*, *governador*, *pagador*; cf. anche l’apparente passaggio alla prima classe verbale di *mantignador*, *corador*, *credador*, *intendador*). La preponderanza di questo vocalismo in una versione cipriota del lemma viene spiegata da Baglioni (2006, 95) a partire dal gr. cipriota

πρεβετατούρης. Cf. Boerio; Rezasco s.v. *proveditore* / *provveditore* «ed in Venezia, *provvedadore*» per un dettagliato elenco di specificazioni magistrature così denominate; s.v. *provveditore* TB § 2 e GDLI § 4.

provisionati m. pl. ‘uomini in armi al seguito di un capitano di ventura; mercenari; fanti, soldati’ **193v** 51, **195r** 1. ■ Dal 1363ca. (Matteo Villani, ed. Porta, OVI); non si registrano attestazioni in veneziano prima del terzo quarto del XIV sec. (ib.). Cf. GDLI s.v. *provvisionato* § 4; Corazzini s.v. *provvisionati*; Cortelazzo (2007) s.v. *provisionado*.

provisio[n] f. ‘preparativo bellico’: *provision* pl. **194v** 29 / *provisione* **195r** 2 — *provisione* f. ‘emolumento, paga, soldo di un fante o di un capitano di ventura’ **193r** 42 / *provision* **204v** 35 / *provision* pl. **192v** 33, **203r** 10. ■ Dal 1275 nella seconda accezione (*Spese del comune di Prato*, ed. Castellani, OVI: «pro[vi]gione de’ chapitani») e dalla fine del XIII sec. nella prima (*Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, ed. Gaiter, OVI). Cf. GDLI s.v. *provisione* § 5. Il veneziano conosce anche l’accezione civile ‘paga, salario’ (Folena 1993; Cortelazzo 2007).

put[o] m. ‘bambino, ragazzino’ *puti* pl. **202r** 37. ■ Dal 1301, nella veneziana *Cronica deli imperadori romani*, ed. Ceruti, OVI («VII puti»). Voce essenzialmente settentrionale (Stella 1968, 295; Trenti 2008; Zing (accezione «† o ven.») e veneziana, anche a designare un uomo ‘scapolo, celibe’ (Boerio; Folena 1993).

reame m. ‘Stato governato da un sovrano, regno’ **188v** 23 2 volte, **189v** 1, **190r** 39, **190v** 4, **198r** 2, 41. ▲ Nel complesso del campione indica per antonomasia il regno di Sicilia, tranne che alla

seconda occorrenza di **188v** 23 e a quella di **198r** 41.

■ ♦ Questa frequente specializzazione di significato, se confermata da altri documenti dei primi secoli dell'italiano, potrebbe indicare un lascito della dominazione normanna o di quella angioina. L'it. *reame*, infatti, continua probabilmente una variante locale dell'antico francese (*reame*, *raemme*, e cf. il prov. *regeme*, *rexeyme*), immune dall'incrocio con un *REGALIMEN che ha dato *reialme* > *royaume*. Cf. DEI; FEW 10, 208b-210a; Hope (1971, 117).

recapito m. 'riscatto, saldo di un debito' **189r** 41 / *recapiti* pl. **189r** 41. ▲ Non comune nei *Diarii* e perciò qui probabile ripresa testuale dalla fonte, come altre voci trasmesse in *CapFed*. Resta tuttavia sparsamente testimoniato fino all'ultimo volume (58,420: «prometendo dar recapito in Coron de scudi 10 milia»). ■ L'accezione del latinismo, rara anche nel resto della documentazione, non pare attestata prima del XVI sec., in una lettera a Giorgio Vasari (GDLI § 4) e in una di Filippo Sassetti (1581, TB § 6).

rectori pl. 'titolo dei governatori delle città e delle terre dello Stato veneto, i loro rappresentanti a Venezia' **194r** 29, **194v** 44. ■ Gli antichi *rettori* del contado di Firenze (Rezasco; GDLI) avevano una mansione assimilabile a questa. Cf. Mutinelli (1851) s.v. *reggimento*; Boerio; Rezasco § 6; Stussi (1965, 248); Tomasin (2001, 56); Cortelazzo (2007).

redu[rse] v. rifl. / v. intr. 'ritirarsi, per lo più a convegno con altri': *se reducevano* **191v** 35 / *se reducevano* **194v** 15 / *erano reduti* **195v** 41 / *se reducevano* **196v** 2. ■ Dalla fine del XIII sec. in toscano (*Tesoro di Brunetto latini volgarizzato da Bono Giamboni*, ed. Gaiter, OVI: «si reducessino

insieme in uno loco»). Cf. GDLI §§ 42, 43, 49, 68, 71.

regent[e] m. 'nelle monarchie, chi tutela e rappresenta i diritti del sovrano': *regenti* pl. **197v** 1. ▲ Questo significato della voce è attestato per la prima volta in questo passaggio, nel quale è significativamente chiosato «over conseieri». In GDLI § 2 i *Diarii* sono anche il primo testo italiano citato per il significante, che però si trova registrato già almeno a partire dal 1495 (Giovanni Portovenieri, *Memoriale*, BibIt: «un reggente franciosso»). ♦ Si può sospettare un calco semantico dal fr. *régent* 'celui, celle qui gouverne l'Etat pendant la minorité ou l'absence du souverain' dal 1316 (FEW 10,205a); cf. sp. *regente* (1481-82, *Crónica de Enrique IV de Castilla*, CORDE).

reme[ter] v. tr. 'mandare a svolgere un compito': *remessi* **202r** 16. ■ Dal 1292ca. (Bono Giamboni, *Arte della guerra*, ed. Fontani, OVI: «se [...] altri giovani non fossero rimessi, verrebbe l'oste a neente»). Cf. GDLI § 4. → *mette[re]*

requisition f. 'richiesta, istanza, comando' **194v** 38. ■ Dal 1318ca. nel toscano (sen.) *Statuto dello Spedale di Santa Maria di Siena* (ed. Banchi, OVI); nella documentazione del veneziano a partire dal 1330 (*Capitolare dei Camerlenghi di Comun*, ed. Tomasin, ib.). Cf. Boerio (che conosce la sola accezione moderna 'atto col quale l'autorità priva qn. della proprietà o del godimento di un bene' e la considera un francesismo posteriore al 1797); GDLI § 3; DELIN; GRADIT.

roy m. 'Carlo VIII, re di Francia' **202v** 19 / *roy di Franza* **194v** 38. ■ Le occorrenze dell'appellativo divengono sporadiche dopo il vol. 27 dell'ed. Fulin *et al.* (1519), forse (ma è difficilmente dimostrabile) in rapporto con la candidatura fallita di

Francesco I al titolo imperiale in quell'anno. ▲ L'ultima ricorrenza in ordine cronologico registrata in Cortelazzo (2007) s.v. *roi* risale al 1512. Rarissimo caso di francesismo rinascimentale non adattato, verosimilmente perché introdotto in italiano già nella seconda metà del XIV secolo (Franco Sacchetti, *Trecentonovelle*, ed. Pernicone, OVI: «Quelli rispose: - Oì, monsignore le Roi [...]»). Risulta attestato in Sanudo fin dalla *Spedizione di Carlo VIII* (1494; cf. Fulin 1883, 10) e condiviso dai *Diarii* di Girolamo Priuli (ed. Segre/Cessi 1912-41, 173: «al roy francesse») ma non, almeno in apparenza, dagli *Annali* di Dolfin.

rumor m. 'agitazione popolare, trambusto, protesta, insurrezione' 203v 37. ■ Nei volgari italo-romanzi dai primi decenni del XIII sec., all'interno dello *Splanamento de li Proverbii de Salamone* del cremonese Girardo Patecchio (ed. Contini, OVI: «qe sia la guerra o tençon o remore»). Cf. TB § 2; GDLI §§ 5-10.

salvadicine f. pl. 'selvaggina' 196r 35. ▲ L'ed. Fulin *et al.* presenta la seguente variantistica: *salvadicine* anche a 2,973, 4,184, 26,351, 36,577, *salvadexine* 1,806, 16,678, *salvadesine* 4,566, 7,7, 17,74, 34,203, 40,607, 53,96. ■ ♦ Allotropo settentrionale di *selvaggina* senza la sincope propria degli esiti galloromanzi del lat. tardo SALVĀTICU(M), da cui l'it. *selvaggina*. Delle 7 occorrenze reperibili nella banca dati OVI per il tipo ¹salvadesina¹, 4 provengono da Venezia. Cf. FEW 11,616b-621b; GDLI s.v. *selvaticina*; DELI s.v. *selvaggina*.

salvo conduto m. 'salvacondotto, lasciapassare per una zona di guerra' 194r 26s., 30. ▲ La desinenza participiale (di matrice latina o francese) si legge nei *Diarii* più di 650 volte, contro meno di una decina per la variante in *-oto* (2,414, 12,627, 46,70). ■ Attestato in fiorentino già

nel XIV sec., da Giovanni Villani (*Cronica*, ed. Porta, OVI: «sotto salvocondotto») ⁸⁹³ nella variante oggi obsoleta *salvocondotto*, e da Matteo Villani (*Cronica*, ed. Porta, *ib.*) in quella ancora in uso *salvacondotto* (Grassi; GRADIT). ♦ Entrambe le forme sono adattamenti del fr. *sauf-conduit* (dal XII sec., FEW 2/2,1026), dei quali il secondo è stato «rifatto nel tipo dei composti imperativi 'salvadanaio'» (DEI, che riporta anche un lat. mediev. *securus conductus*). Prov. *salvconduch* (Levy 7,453).

San Marcho m. 'Repubblica di Venezia; il vessillo di tale Repubblica' 193v 18s. ▲ Il passaggio semantico che interessa il nome del protettore di Venezia è esplicitato a 13,132 («la arme di la liga, zoè dil Papa, dil re di Spagna, dil re de Ingaltera, et San Marco ch'è la Signoria nostra»). La prima attestazione databile con certezza sembra nel passaggio «una habitatione era già dil tyranno ferrarese, *nunc* di San Marco» nel giovanile *Itinerario* di Sanudo (1483, Fulin 1881, 6). ■ Cf. Rezasco § 7; GDLI. → *marchesco*

scalosi[a] f. 'scalo marittimo, punto d'imbarco per le merci': *scalosie* pl. 192v 21. ■ Cf. GDLI e Cortelazzo (2007). Dal gr. biz. *σκαλωσῖαι* pl. (XII sec.) > gr. mod. *σκαλωσία* sing., in lat. mediev. dal 1422 e nel volgare di Venezia dal 1440 (Cortelazzo 1970, 215s.).

scapola[r] v. tr. 'evitare, scampare a (un pericolo, un danno e simili)': *erano scapolati* 204v 30. ■ Da un *EXCAPULĀRE, attestato fin dalla fine del XIII sec. in Jacopone da Todi (OVI: «l'antiquo serpente par scapolato»). Cf. DEI s.v. *scapolare*¹; GDLI s.v. *scapolare*³; DELI s.v. *scapolare*³; Folena (1993); Cortelazzo (2007).

⁸⁹³ L'ed. Moutier banalizza in *salvacondotto* (OVI).

scapol[o] m. ‘illeso’: *scapoli* pl. **202v** 4. ■ La prima attestazione in italiano è di origine veneziana (1313-15, *Trattato de regimine rectoris di Fra Paolino Minorita*, OVI). Cf. GDLI § 5; il Battaglia registra anche la prima occorrenza, ricavata dai *Diarii*, del significato ‘vogatore volontario di galera’ (§ 1). Cortelazzo (2007) registra quest’ultimo, ma non dà conto di quello qui considerato. → *scapola[r]*

scor[er] v. tr. ‘percorrere saccheggiando’: *scorso* **204r** 33. ■ Dal 1348ca. (Giovanni Villani, *Cronica*, ed. Porta, OVI: «andò poi con sua oste scorrendo intorno a Prato»). Cf. GDLI §§ 8 e 12.

scuoder v. tr. ‘esigere o riscuotere un tributo’ **191r** 6. ■ La prima attestazione del significato, che estende forse per metafora quello indicante l’atto di agitare un albero per raccoglierne i frutti, proviene proprio da Venezia (1283-95, Stussi 1965, 250). Cf. Patriarchi s.v. *scodere*; Bortolan (*scoderano* 6^a pers.); DELI s.v. *riscuotere*; GDLI s.v. *scuotere* § 24; Folena (1993) s.v. *scuoder* / *squoder* / *scoder*; Cortelazzo (2007) s.v. *scuòder* § 1.

seconiense agg. ‘di Seckau, in Stiria’⁸⁹⁴ **197r** 42. ■ Derivato etnico del linguaggio ecclesiastico con *-n-* epentetica (sul modello di *bononiense*, *oxoniense*, *sidoniense*; cf. DI s.vv. *Bologna*, *Oxford* e *Sidone*).

secretario m. ‘funzionario o consigliere di una persona facoltosa o eminente’ **191r** 13, **191v** 18, 20, **192v** 12, **193r** 3, **197v** 35, **202v** 11, **203v** 1, **204r** 15. ■ Cf. Rezasco s.v. *secretario* / *segretario*; GDLI; Cortelazzo (2007).

securamente avv. ‘senza rischio di molestie o danni’ **188v** 11, 29, **189r** 19, 42, **189v** 2, 12,

19. ■ Dai primi decenni del XIII sec., nello *Splanamento de li Proverbii de Salamone* del cremonese Girardo Patecchio. Cf. GDLI § 1.

securtà **189r** 22, 33 / *securtate* **189v** 10. ▲ ■ Il neologismo sinonimico *sicurezza* pare attestato solo sporadicamente nei secoli precedenti il XVI: prima del 1375 l’OVI registra solo un *segurezza* in Bonvesin da la Riva, un *sicurezza* in Cino da Pistoia, un *segureçe* pl. a Verona e quattro *securze* nel *Libro de la destructione de Troya* napoletano, contro poco meno di mille occorrenze complessive per i tipi ‘*securtà*’ / ‘*securtate*’. La voce sembra soppiantare il latinismo *securtà*, *-ate* solo nel corso dei primi decenni del Cinquecento. Sembra di poter seguire i primi passi del lemma nei *Diarii*: mentre il vernacolare ‘*segurezza*’ vi compare già dal 1498 (*asegurezza*), *sicurezza* / *sicurezza* non si incontra prima del 1523 (35,27), preceduto dalla variante *securza* / *securza* (1512, 13,375). Si contano invece tra le 80 e le 90 ricorrenze di *securtà* anteriori al 1521, cui si aggiungono tra le 60 e le 70 (quindi in lieve calo) tra questa data e il 1533.

sentar v. tr. ‘sedere’ **192v** 14. ■ Voce settentrionale, particolarmente presente nel lessico dei volgari e dialetti veneti almeno a partire dal 1370ca. (nella veneziana *Legenda di glorioxi apostoli misier sen Piero e misier sen Polo*, ed. Brusegan Flavel, OVI: «sentar in alto»), con sincope sillabica da un < *SEDENTĀRE derivato dal participio presente del lat. SEDEO (SEDENTEM). Cf. Boerio; Piccio (1928); DEI; Folena/Pellegrini (1968); Folena (1993); Ferguson (2007, 267); Cortelazzo (2007). ♦ Cf. lo sp. *sentar* (DCECH 5,205-07), port. *sentar* (dal XIII sec., Houaiss). Alla base delle forme iberiche Corominas pone un *ADSEDENTĀRE alla base delle antiche varianti sp. *assentar* e port. *assentar*, nonché del cat. *assentar* (DELCat 7,893s.).

⁸⁹⁴ Interpretazione dubitativamente avanzata anche nell’indice del rispettivo volume dell’ed. Fulin *et al.*

seragio m. ‘nel mondo islamico, residenza di un sovrano’ **193r 30**. ▲ Interessante l’adattamento femminile a 1,809: «Item, esser stato ivi un gran terramoto che ha ruinato parte di la caja dil Granturcho et tuta la seraja sua che tenia li puti». ■ Allo stato attuale della documentazione, questa risulta la più antica testimonianza italo-romanza del forestierismo. Dal tc. *saray* < persiano *sarāy*, con influsso della famiglia di *serrare* e in particolare dell’omonimo *serraglio* ‘steccato, recinto’ < prov. *seralh*. Cf. Folena (1993) s.v. *serraggio*. ♦ Cf. DELI; fr. *sérail* (dal 1409-10ca., TLFi), ted. sp. *serrallo* (dal 1573, *Romances, en Rosa real*, CORDE: «En el serrallo está el Turco / Con la Sultana holgando»), port. *serralho* (dal 1697ca., Houaiss). Malgrado la notevole priorità cronologica, FEW 19,154b e, sulla sua scorta, il TLFi considerano la voce un prestito dall’italiano; la trafila della voce francese quattrocentesca e quella della voce cinquecentesca comune alle altre lingue europee sono probabilmente indipendenti.

Loc. nom.: *signor di la campagna*⁸⁹⁵ ‘chi ha conquistato un territorio in battaglia; padrone del campo’: *signori di la campagna* pl. **193v 35**, **195v 9**. ■ Precoce attestazione di un sintagma attestato in BibIt solo a partire dal 1516 (Ariosto, *Orlando furioso*) e poi nel 1548ca. (Alvise Mocenigo, *Relatione*) e nel 1550 (Leone Africano, Ramusio, *Navigazioni e viaggi*). Cf. anche «Piacemi che i signori revisori concedino a i cristiani la signoria della campagna» (1575, Tasso, *Lettere poetiche*, BibIt).

sindico m. ‘magistrato veneziano con poteri inquisitori’: *sindici* pl. **203v 38**. ▲ La pronuncia

meno sorvegliata corrispondeva probabilmente alla forma *sinico* m. (1,1095, 2,543, 3,72 e *passim*) / *sinizi* pl. (1,176), con assimilazione della dentale omorganica e alveolarizzazione davanti alla *-i* della desinenza plurale. ■ Dal lat. tardo *syndicus* < gr. *σύνδικοι* (DELI), senza il cambio di timbro *i > a* (it. *sindaco*) che ha carattere di regolarità in italiano per le parole sdruciole, come rilevato già da Schuchardt (1866, 1,109s.) limitatamente alle serie suffissali da *-ICUS* e *-INUS*. Spesso, per antonomasia, si indicano in questo modo i *Sindici di Terraferma* inviati a ispezionare i domini veneti. Cf. Rezasco, in particolare §§ 49 e 51; GDLI § 6; Cortelazzo (2007). *solutione* f. ‘paga’ **197v 17** ▲ ■ GDLI s.v. *soluzione*¹ § 12 non documenta attestazioni del latinismo, ancora in uso oggi nel lessico dell’economia (GRADIT), precedenti a una occorrenza in Ludovico Agostini († 1609). Il significato ‘Abzahlung, Bezahlung’ è già del latino aureo (Georges 2,4441).

soprastar v. intr. ‘sopressedere, astenersi dal prendere una decisione o compiere un’azione’ **193v 32**. ■ Già nei *Parlamenti* del bolognese Guido Faba (1243ca., ed. Castellani, OVI: «no soprastarò a lauda(r)ve»). Cf. TB § 8; s.v. *sovrastare* GDLI § 7; GRADIT § 5.

soracomito m. ‘a Venezia, nobile insignito del comando di una nave (tipicamente, una galea da guerra)’ **193v 10**, **194r 37** / *soracomiti* pl. **194r 35s**. ▲ Nonostante il progressivo disuso della voce nel corso del XVI secolo, nei *Diarii* essa conta più di 2200 occorrenze nella variante *sopra-* e più di 1400 con *sora-* (si è rintracciato *sovra-* esclusivamente a 13,34 e 346). Si La prima si ripete quattro volte ancora nell’ultimo volume (1533): 58,67, 73, 118, 682 e 575 al pl.

⁸⁹⁵ Questa forma sing. ritorna identica a 1,131, 132 e 224; 13,207; 14,107; 19,378.

sopracomiti. ■ La prima attestazione in volgare, preceduta da traduzioni in latino medievale, è in un documento linguisticamente ibrido proveniente da Ragusa (1347, Dotto 2008, 492). Dopo la metà del XVI secolo la voce sopravvive stentatamente: l'ultima ricorrenza sembra rintracciabile nell'*Ambasciata straordinaria di Costantinopoli* di Pietro Foscarini datata 1641, BibIt), e in seguito solo in testi di ambientazione storica (*I fatti d'arme famosi* di Giovanni C. Saraceni e *I due Foscari* di Francesco Maria Piave, GDLI). Cf. OVI; TB, Rezasco, Guglielmotti e GDLI s.v. *sopracòmito*; Cortelazzo (2007) s.v. *soracòmito*. Per la fonetica v. § 6.3.2.2.

spaza[r] v. tr. 'inviare una persona, spesso un corriere, con un particolare incarico': *spazado* 202r 43. ■ La forma non settentrionale *spacciare* data dal 1334ca. (*Ottimo commento*, ed. Torri, OVI: «Chi m'ha tolto il peso de le ricchezze, m'ha spacciato a correre tostamente»). Cf. Mengaldo (1962, 510) s.v. *spazare / spaciare*; GDLI s.v. *spacciare* § 6; Cortelazzo (2007); Trenti (2008) s.v. *spazare / spaziare*.

Loc. avv.: *con li spironi ... im piedi* '(di chi si presenta ad un convegno di persone) in modo trafelato o già in procinto di ripartire' 197v 48. ▲ Il sost. pl. *spironi* ricorre a 202v,41. La locuzione riecheggia a 35,77: «intrati in conclavi con li spironi in piedi subito» e 47,136: «Vene in Collegio el signor Cesare Fregoso [...], venuto di campo a stafeta et con li spironi in piedi». ■ Il GDLI s.v. *spéron¹* § 12 reperisce invece un'analogia occorrenza bandelliana (1554).

squadr[a] f. 'la più piccola unità organica di un esercito': *squadre* pl. 204v 19. ■ Derivato a suffisso zero da un *EXQUADRĀRE (DELI), attestato in toscano già dal 1362ca. (*Cronache senesi*, ed.

Lisini/Iacometti, ib.: «a schuadra a schuadra»). Cf. DEI s.v. *squadra²*; GDLI § 4. ♦ Il lessema, in diverse accezioni, ha raffronti nel fr. *équerre* (dal 1170, TLFi), nel prov. *escaire* (Levy 3,138), nello sp. *escuadra* (dal 1459, DCECH 2,256), nel cat. *esquadra* (DELCat 2,400s.) e nel port. *esquadra* (dal 1572, Houaiss).

stampa → *buta[r]* in *stampa*

st[er] m. 'staio, misura per aridi, usata soprattutto per i cereali': *stera* pl. 193r 38. ▲ L'allotropo toscano *stajo / staio* emerge eccezionalmente anche nell'ed. Fulin *et al.*: 2,253 (*staja* pl.), 47,416 (*staia* pl.). ■ Esito encorico del lat. SEXTĀRIU(M) 'sesta parte d'una misura' (DELI), continuato nel Medioevo fino all'età moderna, secondo una trafilata che ha lasciato tracce nel lat. mediev. (cf. GMIL s.v. *stara; starium* a Padova nel 1170) e nei prestiti alle lingue celtiche e germaniche, oltre che in tutte le lingue romanze occidentali (DEI; DELI; Nocentini 2010, sempre s.v. *stàio*). L'esito volgare settentrionale è documentato la prima volta in una lettera mercantile mantovana del 1283ca. (ed. Schizzerotto, OVI). Cf. Boerio; GDLI s.vv. *stàio¹* (e *stèro¹*); Ferguson (2007, 99); Cortelazzo (2007).

sterlin[o] m. 'unità monetaria basata su un conio inglese in corso a partire dal basso Medioevo': *sterlini* 204r 33. ▲ La denominazione numismatica sembra ricorrere solo a 14,581 e 597 («sterlini», a proposito del re d'Inghilterra) e 58,325. Quest'ultimo luogo, che reca «sterline» se la lezione è autentica, costituirebbe il più antico adattamento femminile dell'anglismo in italiano. ■ I più antichi adattamenti dell'ingl. *sterling* sono infatti maschili (dal 1211, *Libro di conti di banchieri fiorentini*, ed. Castellani, OVI: «issterlino»); il femminile oggi in uso non pare risalire, nelle fonti antiche, molto oltre il 1678 (F.

Michiel, BibIt) o il 1685 (Pacichelli, GDLI). ♦ Dall'antico ingl. *sterling*, documentato la prima volta nella forma fr. ant. *esterlin* (1085 o 1104, OED; l'articolo riassume anche lo stato della questione etimologica). Cf. i lat. mediev. *esterlingus* e *sterlingus* (dal XII sec., GMIL 3,319).

stram[e] m. 'paglia, fieno da foraggio': *strami* pl. **203r** 39, **204r** 21, **204v** 22, **205r** 31.

▲ Il pl. *strami* mostra nei *Diarii* una ricorrenza all'incirca doppia rispetto al sing. collettivo *strame*. ■ Esito del lat. *stramen* 'id.', compare nella documentazione dei volgari d'Italia già dal 1292ca. nel fiorentino Bono Giamboni (ed. Fontani, OVI), ma non è facile reperirlo nei documenti del veneziano antico, per il quale v. invece → *biava*, che può esserne approssimativamente considerato geosinonimo.

straparla[r] v. intr. 'parlare in modo inopportuno o irriverente': *straparlava* **194v** 8s. ▲ ■ Questo derivato di *parlare*, oggi verbo di uso comune, sembra attestato per la prima volta nei *Diarii*, precisamente a 1,91 dell'ed. Fulin *et al.* («*pervenerat ad aures nostros* [sic] alcuni tristi soldati straparlare et imputare questi fedelissimi cittadini de infidelità»), risalente al marzo dello stesso anno 1496. La precoce registrazione non è tuttavia isolata: se ne rintracciano complessivamente dieci istanze della voce nel solo primo volume e otto nel secondo. Proprio nell'annata del 1496 degli *Annali veneti* attribuiti a Malipiero si legge il passaggio «ha straparlà contra la Signoria» (ASI 7, 1,481). Ritorna ancora in Sanudo nelle *Vite dei Dogi*, seppur con parsimonia (Caracciolo Aricò 1989, 72: «per aver straparlato di la persona dil Doxe» e ead. 2001, 599 e 605), ma non nei *Diarii* di Girolamo Priuli. Patriarchi, Boerio e modernamente Cortelazzo (2007), danno conto di una discreta copia di prefissati veneziani in

stra-, frequentemente verbi e allotropi di altrettanti voci toscane e italiane in *tra-* o *tras-*: *stracòlo*, *stracréder*, *straforàr*, *stramigràr*, *stramuàr*, *strapassàr*, *strassinàr*, *stravestìrse*. Il verbo *straparlare* potrebbe perciò essere, all'interno del patrimonio lessicale italiano, un dialettismo fortunato ma finora non riconosciuto come tale.

stratiot[o] m. 'cavalleggero di origine levantina, reclutato dalla Repubblica di Venezia': *stratioti* pl. **202r** 37. ▲ La forma sonorizzata *stradioto*, *-a*, *-i* / *stradiotto*, *-a*, *-i* ricorre nei *Diarii* in proporzione circa quattro volte inferiore rispetto a *stratioto*, *-a*, *-i* / *stratiotto*, *-a*, *-i*. ■ La storia del celebre reparto di cavalleria e del relativo significante è tracciata in Cortelazzo (1970, 241-43): adattato da un gr. biz. *στρατιώτης* 'soldato di ventura' (< 'viandante' piuttosto che dall'omonima voce gr. antica per 'soldato'), il termine compare in documenti latini nel 1403 a Genova e attorno al 1414 a Venezia. In volgare veneziano la voce compare solo attorno al terzo quarto del XV secolo; ancora alla fine del XVIII si menziona un corpo armato con questo nome di stanza a Corfù. Cf. anche Corazzini s.v. *stratioto*; DEI s.v. *stradiota*; Guglielmotti e GDLI s.v. *stradiotto*.

subi[r] v. tr. 'mettere nell'impossibilità di agire, opprimere' (?): *son subiti* **193r** 19. ■ Cf. GDLI § 5 'id.' sulla base di un esempio tratto da un'epistola di Claudio Tolomei († 1557ca.).

svaliz[ar] v. tr. 'derubare': *svalizò* **202r** 49. ■ In toscano dal 1367ca. (Giovanni Colombini, ed. Bartoli, OVI: «svaligiavano la robba»); la variante settentrionale *svalizar* non sembra documentata in veneziano prima della *Spedizione di Carlo VIII in Italia* di Sanudo (1495, Fulin 1883, 420: «svalizarla di le artiglierie et altre robe»).

symbinzana f. ‘sorta di galea’ **194r** 37. ▲ Questa variante epentetica sembra costituire *hapax* nella documentazione: altrove nei *Diarii* si incontrano le varianti *galia sibinzana* (1,500, 3,127, 58,543), *sibinzana* (1,332, 2,498, 3,1562), *zibinzana* (1,288, 56,691). ■ La voce potrebbe indicare semplicemente per ellissi una galea assemblata in Dalmazia. Denominale da *Sibinico*. Cf. DEI; Cortelazzo (2007); DI 4,303s.

tans[a] f. ‘tributo, imposta sui beni mobili’: *tanse* **191r** 6. ■ Voce degli antichi volgari settentrionali, particolarmente frequente nel veneziano. Nel tecnoletto volgare dell’amministrazione veneziana è attestato dal 1481 (Tomasin 2001, 90). Da un lat. mediev. *tansa*, registrato all’acc. sing. a Bologna (*tansam*, 1245). Cf. Patriarchi; Boerio; DEI; GDLI. → *tansar*

tansar v. tr. ‘sottoporre a tributi’ **191r** 49 / *havesseno tanxati* **191r** 41 / *tanxato* **191v** 1. ■ Latinismo di area settentrionale. Compare la prima volta in una venezianeggiante *Commissione del rettore e del Consiglio dei Pregati di Ragusa* (1380, ed. Dotto, OVI: «*tansar*») e nei documenti di origine integralmente veneziana dal 1444 (Lazzarini 1960, 71: «i Justixieri Vechi i tansa i suo salarii e fadige»). Cf. Patriarchi; Boerio; Folena (1993); Cortelazzo (2007). → *tansa*

Loc. nom.: *tempo nuovo* m. ‘primavera’ **195v** 21. ▲ Sintagma non raro nei *Diarii*: in tutte le accezioni ricorre, con e senza dittongamento nell’aggettivo ma sempre nella sequenza determinato-determinante, più di 120 (*nuovo*) e 110 volte (*novo*). ■ Anche se riecheggia moduli del fiorentino “aureo” («un vicino albero, nel quale fronda verde il nuovo tempo non avea rimessa», Boccaccio, *Filocolo*, ed. Quaglio, OVI; «si dolce l’aura / al tempo novo suol muovere i fiori», Petrarca, *Canzoniere*, ed. Contini, ib.)

la voce viene registrata per la prima volta in Sanudo dal GDLI s.v. *nuovo* § 13 e pare in effetti non più antica del XVI secolo. Non è peraltro voce schiettamente veneziana: al significato ‘primavera’ sono legate piuttosto le voci indigene *averta / verta* e *primavera* (Boerio; DEVI; Folena 1993; Cortelazzo 2007).

termina[r] v. intr. ‘decidere, stabilire, deliberare’ *terminò* **198r** 25 / *terminoe* **195v** 44 / *terminono* **191r** 39 / *fo terminato* **193v** 32.

■ Un’accezione del latinismo quanto meno vicina alla presente è già in uno *Statuto* senese redatto attorno al 1303 (ed. Banchi, OVI: «secondo che essi termineranno e segnaranno»). Cf. Rezasco s.v. *termenare* §§ 4 («Finire. Donde si disse, una legge o proposta Terminare in un Consiglio, per significare, che coll’approvazione di quel Consiglio essa non aveva più bisogno d’altro per esser promulgata ed eseguita») e 5 («Deliberare. Il quale significato restò nel linguaggio politico e curiale de’ Veneziani»); Boerio; TB § 15; GDLI § 6; Cortelazzo (2007). → *termination*

termination f. ‘nella Repubblica di Venezia, deliberazione di un magistrato o di un’assemblea, decreto’ **193v** 20. ■ Il tecnicismo del registro politico-amministrativo compare almeno dal 1411 negli atti ufficiali in latino (Lazzarini 1960, 21: «nec stabant ad talem terminationem») e dal 1493 in volgare (Sanudo, *De origine*, ed. Caracciolo Aricò 2011b, 101 e cf. p. 384: «quelle termination dei ufficiali de Rialto»). Cf. Rezasco §§ 2-3; GDLI § 5; assente in Cortelazzo (2007). → *terminar*

Loc. nom.: *terre franche* f. pl. ‘le città libere (*freie Städte* e *Reichstädte*) del Sacro Romano Impero’ **197r** 32. ▲ I contesti permettono di definire di volta in volta le entità

politiche cui precisamente si riferisce il sintagma: «li comessi delle principal terre di Germania, cioè di Damz, di Stolpe, di Colberg, di Avelburg, di Lubech, di Lebenburg, di Hamber et di Stade, che sono le prime terre franche della liga grande» (7,143), «le terre franche, zoè Menin, Chelt e Olmo» (14,632), «la Germania, che è li nobili et terre franche» (42,144) e *passim*. Il singolare è adoperato solo in riferimento alle città di Ulma a 39,363 e 365 e di Ratisbona a 47,291 e 56,460 («Parisgram»). Solo di rado il termine indica genericamente città esenti da imposte (2,763: «terre franche dil sal, come è Paris, Roam, Bordeos»). ■ Cf. Rezasco s.v. *franco* § 3; GDLI s.v. *franco*² § 1; Cortelazzo (2007) s.v. *frànco*¹ si limita a interpretare *tèra franca* (1509, Merlini) come entità territoriale «esente da gabelle».

texorier m. ‘funzionario preposto all’erario, alle finanze di uno Stato o un’ autorità’ **195v** 50. ■ *Tesoriere* è già in un documento di una compagnia senese datato al 1263 (ed. Castellani, OVI); in Veneto il titolo fa la sua comparsa in una *grida* bellunese del 1398 (ed. Bonacchi, ib.: «tesoriero»). Da un lat. tardo *thēsaurārius* ‘Schatzmeister’ (DEI; FEW 13/1,312a). Cf. GDLI; Rezasco s.v. *tesauriere*; Cortelazzo (2007) s.v. *tesorèro*. ♦ Cf. il fr. *trésorier* (dal 1100ca. nella variante *tresorer*), che ha dato il mated. *trisolier* / *trisorer* / *triesler* (FEW 13/1,311a-312b).

tornata f. ‘ritorno, rimpatrio’ **205r** 27. ■ Dal 1253ca. in toscano (*Lettera* di un *Guiduccio* sangimignanese, ed. Castellani, OVI) e dal 1311 in veneziano (Stussi 1965, 259). Cf. GDLI; «lett.» GRADIT.

trato → § 7.4.4.

triverense agg. ‘di Treviri’ **197r** 19. ■ Cf. DI 4,638s. → *colloniense* → *concordiense*

Loc. verb.: *tuor il parizo*⁸⁹⁶ ‘togliere gli ormeggi, prendere il largo’ **195r** 33s. ■ Il sostantivo è solo omonimo della variante di *parghi* / *parici* ‘villani’ < gr. *πάροιχοι* discussa in Cortelazzo (1970, 173-75). Espressione di etimo incerto e di incerta lezione nella prima attestazione dantesca «non è pareggio da picciola barca» (Paradiso, XXIII, 67, secondo l’ed. Petrocchi). La voce *pareggio* dell’ED cita numerosi raffronti per le varianti *pileggio* / *peleggio* ‘navigazione, traversata’. Altra ricchissima documentazione latina e volgare è esaustivamente raccolta in TLIO (s.vv. *pareggio*², *pileggio*, *puleggio*², *pileggiare*). *Parizo* / *pareggio* risulta piuttosto stabile nel tecnoletto della navigazione del XVI secolo (il GDLI cita esempi da Sanudo, Ramusio, Acosta, Ulloa).⁸⁹⁷ La locuzione non sarà senza rapporti con il sinonimo *prendere il puleggio* / *pulezzo*, persuasivamente ricondotto al grecismo lat. PELAGUS attraverso un *PELAGIĀRE (Nocentini 2010 s.v. *puleggio*²; ringrazio Mariafrancesca Giuliani per la segnalazione). Cf. DEI s.v. *paréggio*²; GDLI s.v. *paréggio*³.

turbation f. ‘tumulto, sommovimento politico’ **204v** 18. ■ Nei volgari italo-romanzi dal 1301, all’interno della veneziana *Cronica deli imperadori romani* (ed. Ceruti, OVI: «per caxon dela turbacion [...] lu era stado morto»). Cf. GDLI s.v. *turbazione* § 3.

vascelli pl. ‘imbarcazioni, navi’ **188v** 42. ▲ ■ La voce italiana è antica (dal 1261ca., nella *Rettorica*

⁸⁹⁶ Nelle *Vite dei Dogi* (Caracciolo Aricò 2001, 450: «volendo tuor el parizo per passar im Puia», a proposito dei preparativi di un viaggio per mare) l’editrice glossa ‘le apparecchiature necessarie’ (cf. *parenzana* / *parenzana*).

⁸⁹⁷ Il Guglielmotti liquida il ramusiano *pareggio* come «errore tipografico» per *paraggio*; la stessa interpretazione banalizzante propone l’ed. Fulin *et al.* (5,1106: «voce marinaresca che vale *paraggi*»).

di Brunetto Latini, ed. Maggini, OVI: «cento vaselli al suo volere»); qui sarà però un francesismo ripreso dalla fonte (§ 6.7.1.). Questa accezione generica non si reperisce agevolmente in altri passi dei *Diarii*, dove tutte le varianti ricorrono complessivamente meno di cento volte, e quella, tecnica, di ‘veliero da guerra’ si fa strada solo verso le fine del XVI secolo. ♦ Il fr. *vaisseau*, passato al prov. *vaissel*, all’ingl. *vessel* e al cat. *vaixell*, quindi da quest’ultimo allo sp. ant. *bajel* e al port. *baixel*. È, nell’accezione ‘imbarcazione, nave’, un’innovazione galloromanza probabilmente indipendente da quella italiana (FEW 14,190a-194a; TLG; OED § 4). Secondo Corominas è coniazione indigena anche il cat. *vaixell* (DCECH 1,461a; DELCat 9,56a; Houaiss).

veder v. intr. ‘fare in modo che’ **194v** 1. ■ Uso destinato a grande fortuna (GRADIT § 12; Zing § 10) e altrimenti non registrato prima del 1579 (nell’*Amor costante* di Alessandro Piccolomini, GDLI § 17).

Loc. verb.: *vegnir su (danari)* ‘racimolare denaro; fare cassa’ **198r** 36. ▲ Il verbo sintagmatico, per la quale è arduo reperire riscontri esterni ai *Diarii*, vi ricorre all’infinito presente a 1,310, 14,217, 23,580 («venir su el dinaro») e 32,372 («vegnir su danaro»).⁸⁹⁸

ven[ir] a campo → *campo*

verificha[r] ‘comprovare la fondatezza di un’affermazione o di una notizia’: *verificha* **203r** 11. ■ Nei volgari italormanzi a partire dal 1305-06 (Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino*, ed. Delcorno, OVI); anche nel tosco-veneto *Diatessaron volgare* di XIV sec. (ed. Todesco, OVI). Cf. GDLI § 6.

⁸⁹⁸ Gli editori riconoscono di volta in volta in *su* una preposizione semplice e una articolata elisa, che contrassegnano con un apostrofo.

Loc. avv.: *per bona via* ‘attraverso canali informativi affidabili; da fonte certa’ **204v** 16.

▲ ■ Si può imputare alla matrice latina del sintagma l’estrema rarità della variante con l’aggettivo dittongato (solo nel volume 37, alle coll. 311, 397, 512). La locuzione ricopre un ruolo semantico centrale per i *Diarii* (ritorna poco meno di 200 volte, delle quali quella qui riportata è la prima: 1,454, 2,378, 3,244 e così via); ricorre altrimenti solo sparsamente nella documentazione dell’antico italiano e apparentemente mai prima del 1496: si possono citare solo «E siccome ho inteso per buona via [...]» nella *Relazione di Germania* di Niccolò Tiepolo (1532, BibIt) e in una epistola di Girolamo Muzio († 1576, ib.: «perciò che a me è stato per buona via fatto sapere [...]»).

vicedomino m. ‘magistrato veneziano, rappresentante della Repubblica a Ferrara e in altre città’ **202r** 30. ▲ Il titolo ricorre quasi 400 volte nei *Diarii*, ma sembra di poter delineare un suo progressivo diradarsi nel testo: l’ultima occorrenza data al 1529 (49,437: «vicedomini a la Ternaria vecchia»). ■ Il lat. mediev. veneziano *vicedominus* (1279, Lazzarini 1960, 24; cf. GMIL 8,315-18) precede di molto la forma volgare, che compare la prima volta nel veneziano *Capitolare dei Camarlenghi di Comun* (1330ca., ed. Tomasin, OVI: «Vicedomini del fontego»). Cf. Rezasco, in particolare §§ 2-5; GDLI; Trenti (2008).

Loc. avv.: *de pari voto* ‘all’unanimità’ (?) **198v** 24s. ▲ Volgarizzamento del sintagma ablativo latino *pari voto* (nei *Diarii* a 4,142).

zambeloto m. ‘tessuto di lana grossa, specialmente di cammello o di capra’ **197v** 25. ■ In latino mediev. veneziano *zambellotus* (1307, in GDLI); attestato in volgare dal 1310/30 (*Zibaldone*

da Canal, ed. Stussi, TLIO: *çanbelloti* pl.). Negli stessi anni (1307) compare in toscano (senese): *Documenti relativi all'attività commerciale dei Gallerani*, ed. Bigwood, TLIO: «due ciambellotti». ♦ Dal fr. *camelot* < ar. *ḥamlat*, precisamente dalla variante palatalizzata *chamelot*, da cui derivano anche cat. *xamellot*, sp. *chamelote* e medio alto ted. *schamelât* / *schamblat*, con antica sincope e successiva epentesi (FEW 19,64a-65b; DCECH 1,786; DELCat 2,452b e 9,431b-432a).

zenere f. ‘materia prima di importazione levantina’ (?) 195r 33. ■ Il *designatum* è probabilmente identico alla *çenere* dello *Zibaldone da*

Canal (1310-30) che il TLIO s.v. *cénere* § 1.6 definisce ‘carbonato di potassa’. Cf. tuttavia la definizione di Cortelazzo (2007) § 2: ‘cenere di una pianta (l’erba cali), che nasce in gran copia in Levante, dalla quale si ricavava la soda; molto usata da vetrai e saponai’.

zente → *gente*

zercha[r] v. tr. ‘frugare, perquisire’: *fusse zerchato* 195r 16s. ■ Accezione attestata la prima volta nel *Novellino* fiorentino di fine XIII sec. (ed. Favati, TLIO, s.v. *cercare* § 1.1.1.). Cf. GDLI § 8.

7.3. Modi e scopi di un approccio onomasiologico sulla base dell’ed. Fulin et al.

7.3.1. Il criterio onomasiologico nella lessicografia. Il caso della romanistica

Storicamente, il criterio vincente nella macrostruttura delle opere lessicografiche è quello semasiologico. Quest’ultimo offre indubbi vantaggi nella redazione e nella consultazione, oltre a facilitare la collazione dei repertori. La strada dell’ordinamento tematico (sistematico, metodico, onomasiologico), anziché alfabetico, conosce però una tradizione antica: fu percorsa già da molti glossari medievali, nei quali è possibile seguire l’evoluzione dei campi semantici da un ordinamento «dal divino all’umano» a uno antropocentrico in concomitanza con lo sviluppo della mentalità umanistica nella prima età moderna. Si trova ancora applicato nel più celebre esempio di glossario metodico cinquecentesco, cioè *Della fabrica del mondo* di Francesco Alunno (pseudonimo di Francesco del Bailo; Venezia, per Nicolò de Bascarini bresciano, ¹1548; cf. Marello 1996, 132).

Gli studi lessicali moderni non hanno trascurato i vantaggi espositivi di questo tipo di trattamento del materiale: il metodo compare *in nuce* già in diversi studi di Jacob Grimm (Quadri 1952, 38) per trovare frequentemente applicazione nei campi dell’indoeuropeistica e della filologia germanica, con tale successo che nel secondo decennio del Novecento Karl Vossler definì l’onomasiologia «die grundlegende und primäre Disziplin der Wortforschung» (cit. in Quadri 1952, 1). Si menziona in questa sede almeno il grande *Dictionary of selected synonyms in the principal Indo-European languages* di Carl Darling Buck (Chicago, University of Chicago Press,

1949). Tuttavia la lessicologia, la lessicografia e l'etimologia degli ultimi due secoli, come pure la semantica storica (Gleißgen/Lebsanft 2004; Fritz 2006, 34s.), privilegiano ancora la prospettiva semasiologica invalsa rispetto a quella onomasiologia / funzionale. In chiave onomasiologica è stata prodotta un'ampia e composita messe di contributi scientifici di alto interesse, oltre a diversi repertori lessicali. Oggi la ragione principe di un ricorso all'approccio onomasiologico per un determinato *corpus* lessicale è l'interesse specifico per il rapporto tra significanti e significati, oppure con la realtà extralinguistica (tipicamente, in prospettiva etnologica e antropologica) in continuità con l'approccio *Wörter und Sachen* della scuola austriaca di Meringer e Schuchardt (su cui cf. almeno Schmitt 2001). Una bibliografia delle produzioni scientifiche di taglio onomasiologico, aggiornata fino alla fine del 2010 e comprendente più di 2500 titoli, è consultabile sulla piattaforma *Onomasiology Online* (<www.onomasiology.de>) curata da Joachim Grzega, Alfred Bammesberger e Marion Schöner. Una precedente rassegna ragionata è in De Cubber (2002); a entrambi i censimenti sfuggono ancora certamente molti altri studi, data la mancanza di indicatori sistematici nei titoli e l'uso non universale delle *keywords*.⁸⁹⁹ Limitatamente al dominio italiano non risulta ancora disponibile una bibliografia che aggiorni il fondamentale repertorio di Corrà (1981), suddiviso in aree concettuali ordinate semanticamente sulla base delle carte dell'AIS ma non limitate a esse.

Un approccio che indichi come punto di partenza dell'analisi i *designata* e le aree semantiche si è rivelato nei decenni insostituibile per le ricerche di semantica storica e di geolinguistica, oltre che per la lessicografia. Il metodo ha conosciuto negli ultimi due secoli una particolare fortuna negli studi romanistici: la stessa definizione di onomasiologia fu creata nell'ambito di uno studio su uno specifico settore lessicale in prospettiva panromanza (Zauner 1903).⁹⁰⁰ Ancora prima, tuttavia, il metodo costituì le fondamenta di un precoce (o, per meglio dire, prematuro) abbozzo di dizionario onomasiologico generale delle lingue romanze: la *Romanische Wortschöpfung* di Friedrich Diez (Bonn, Weber, 1875): il pionieristico repertorio presenta in sinossi i termini che identificano oggetti e concetti astratti del lessico fondamentale nelle maggiori lingue romanze, partendo però dai rispettivi etimi. L'opera stimolò la stesura degli *Studien zur romanischen Wortschöpfung* di Carolina Michaëlis de Vasconcellos (Lipsia, Brockhaus, 1876), che intesero

⁸⁹⁹ «Ein Problem bei der Suche nach onomasiologischen Werken ist übrigens, dass die Bezeichnungen onomasiologisch und Onomasiologie selbst selten in Titeln hervortreten und sich somit aus dem Titel einer Untersuchung nicht immer die onomasiologische Ausrichtung eindeutig feststellen lässt» (De Cubber 2002, 753).

⁹⁰⁰ Già molti decenni fa Quadri (1952, 2) dichiarava «gewiss ist die Onomasiologie im wesentlichen eine Schöpfung romanistischer Sprachforschung».

fornire un esame comparato delle creazioni verbali romanze, con una maggiore indipendenza dagli etimi.⁹⁰¹ Obiettivi e metodi dell'onomasiologia romanza verranno applicati e ulteriormente precisati, tra gli altri, da Tappolet (che propose la denominazione di «vergleichende Lexikologie»), dal già citato Zauner, da Merlo, da Jud e indipendentemente da romanisti di diverse scuole e dai diveri interessi (Quadri 1952, 46-138).

Negli ultimi decenni sono stati costruiti in prospettiva onomasiologica alcuni progetti lessicografici di grande portata relativi all'area romanza, a partire dai volumi 21-23 del FEW, che raccolgono e ordinano su base semantica i materiali lessicali galloromanzi di etimo ignoto o incerto. Un *relevé onomasiologique* correda anche la monumentale opera sulla lingua della marineria francese e provenzale di Jan Fennis (TLG 3,1933-65). Nel 1975 sono stati dati alle stampe contemporaneamente presso Niemeyer (Tubinga) il primo fascicolo del *Dictionnaire onomasiologique de l'ancien occitan* (DAO) e del *Dictionnaire onomasiologique de l'ancien gascon* (DAG) di Kurt Baldinger; il *Dictionnaire onomasiologique des langues romanes* (DOLR) di Henry Vernay (Tubinga, 1992-96) dedica ognuno dei sei volumi di cui si compone ad una classe nozionale. A un approccio diacronico e cognitivista sono informati i principi del DECOLAR (*Dictionnaire étymologique et cognitif des langues romanes*), inaugurato nel 1997 da Andreas Blank e Peter Koch presso l'università di Tubinga: il primo fascicolo è apparso nel 2011.⁹⁰² Nell'ambito della storia della lingua italiana, è recentissima la messa in linea del *Tesoro degli Antichi Volgari Italiani* (TLAVI, consultabile in rete all'indirizzo <www.tlavi.it>), ideato e curato da Alessandro Aresti nell'alveo dell'*Atlante Lessicale degli Antichi Volgari Italiani* concepito e coordinato da Massimo Arcangeli. La base testuale è costituita in questo caso da una serie di lessici, glossari e vocabolari medievali di recente edizione; i materiali così delimitati sono organizzati appunto per categorie e sottocategorie onomasiologiche.

Anche al di fuori della lessicografia propriamente scientifica esiste una ricca tradizione di dizionari destinati al grande pubblico che si possono definire onomasiologici. In Italia ne furono prodotti in gran numero soprattutto nel XIX sec. (anche a causa dell'intervenuta necessità di interpretare e livellare i geosinonimi nel territorio del nuovo stato unitario), sotto le etichette «metodico», «sistematico» oppure «domestico» (Marello 1980; ead. 1996, 133): il più maturo prodotto di questo genere in Italia è il celebre *Vocabolario nomenclatore illustrato* di Palmiro

⁹⁰¹ Ib., VII: «Die *Selbsttätigkeit* der romanischen Sprachen, die Art wie sie sich vom Lateinischen lossagten, um ihre eigenen Wege zu wandeln und sich zu bereichern, gerade was also recht eigentlich romanische *Wortschöpfung* genannt zu werden verdient [...], hatte ich zum Gegenstand meiner Untersuchung gemacht».

⁹⁰² <<http://www.decolar.uni-tuebingen.de/>>

Premoli (Milano, Società Editrice Aldo Manuzio, 1909/1912). La macrostruttura di quest'opera si avvicina molto a quella dei dizionari analogici, altro filone che gode a tutt'oggi di una certa fortuna. Molto simili per struttura e scopi sono i *thesauri* (Marello 1990) e i dizionari analogici, che abdicano però al criterio semantico in favore di quello alfabetico nell'ordinamento delle voci-guida (*Zielwörter*, Hausmann 1990). Il continuo perfezionamento di nuovi dizionari in formato digitale potrebbe in futuro rendere ancora più proficuo gestire il lemmario secondo ordinamenti diversi da quello alfabetico, che è, se necessario, ricostruibile automaticamente dalla strumentazione elettronica.

Criteri ordinativi di carattere semantico informano infine, almeno nella microstruttura, il fortunatissimo genere dei dizionari dei sinonimi e contrari; a questo tipo di opere si possono associare anche dizionari dall'ordinamento morfologico oppure per famiglie di parole come il DIR (*Dizionario Italiano Ragionato* diretto da Angelo Gianni e Luciano Satta, Firenze 1988).

7.3.2. Modi e obiettivi di un glossario onomasiologico dei *Diarii*

Si è più volte sottolineato come le dimensioni dei *Diarii* rendano necessaria una contrazione del lemmario di un glossario a essi riferito, al fine di mantenerne le dimensioni entro limiti realistici. Accanto al glossario presentato a § 7.2. se ne introduce perciò qui un secondo, il cui lemmario non è delimitato dalla riduzione della base testuale, bensì da quella delle aree semantiche. Mentre la maggior parte degli studi teorici e delle opere lessicografiche citati nel paragrafo precedente applicano il metodo della lemmatizzazione onomasiologica al lessico globale oppure settoriale di una o, più spesso, di diverse lingue a fini comparativi, il presente repertorio interessa invece solo una parte, relativamente omogenea per genesi e caratteristiche, del lessico (per di più, latamente letterario) di un unico autore. L'influenza certamente esercitata dalla lingua delle fonti, riportate in modo spesso pedissequo nei *Diarii*, non diminuisce nella sostanza la parzialità del campione rispetto al vocabolario del veneziano antico. Non si esclude però *a priori* che alcuni dei risultati si possano provvisoriamente applicare al veneziano dell'uso "alto" nel suo complesso, oppure alla categoria testuale dei dispacci militari della fine XV - prima metà XVI sec. (periodo cruciale dal punto di vista del rapporto dei volgari d'Italia con il toscano), pur se filtrati dall'intervento di un redattore unico. L'inusuale durata della redazione dei *Diarii* permette di cogliere alcuni aspetti dell'evoluzione dell'uso linguistico di quest'ultimo: l'esame contrastivo che si intende condurre si concentra perciò sulla dimensione diacronica.

Altre peculiari caratteristiche del testo scritto in esame (come anche le dimensioni imposte al presente studio) invitano a rinunciare al modello del classico *Begriffssystem* elaborato da Hallig e von Wartburg (Hallig/Wartburg 1963, in particolare 205-208), che abbraccia l'intero mondo del reale. Per di più, si sono accumulate negli anni forti perplessità sulla validità del modello di Hallig e Wartburg, soprattutto relativamente alla sua applicabilità a qualsiasi diasistema linguistico o, ciò che più interessa in questo caso, alla sua validità in diacronia (Baldinger 1984, 95-107, in particolare 96 n.5 e 106-107).⁹⁰³ Difficoltà simili porrebbe l'adozione della classificazione concettuale di Dornseiff (2004, soprattutto alle pp. 120-121; 343-346; 360-261). L'ambizione di quanto proposto nel paragrafo successivo è piuttosto esplorare un ristretto campo semantico (*Wortfeld*). Introducendo il suo pionieristico studio diacronico sul lessico tedesco nel campo dell'attività mentale,⁹⁰⁴ Trier (1931, 1-26) sostenne l'opportunità di una ricerca lessicologica fondata non sull'unità lessicale, ma appunto sul *Wortzeichenfeld* o *Wortfeld* che ne definisce la semantica e ne influenza la sintassi e l'uso. Così facendo, diede forma sistematica a stimoli provenienti per lo più dai filosofi del linguaggio nel senso di un'elaborazione dello schema saussuriano dell'opposizione dei valori. La medesima monografia costituisce una delle prime analisi lessicologiche diacroniche fondate sul presupposto teorico del campo lessicale e definisce i presupposti teorici, di matrice strutturalista, di quest'ultima. Successivamente rielaborata da Leo Weisgerber, la nuova prospettiva del campo semantico suscitò critiche ed entusiasmi e venne rianalizzata nei decenni successivi alla luce delle nuove acquisizioni del generativismo e della pragmatica; i lavori di Peter Rolf Lutzeier la conciliarono con la linguistica cognitiva. Oggi trova costante applicazione nella glottodidattica.

Il campo semantico che si è scelto di indagare è quello dell'artiglieria. Alla decisione hanno concorso diverse considerazioni. Alla macroarea della guerra indirizza la preminenza dei temi bellici nei *Diarii*: la stessa concezione dell'opera risale allo scoppio delle “guerre d'Italia”; le relazioni da zone di guerra erano quotidiane; una parte considerevole degli ordini del giorno del Senato trattavano questioni propriamente o latamente militari o strategiche. Inoltre l'affermazione, a sud delle Alpi e non solo, dell'artiglieria francese di nuova concezione e della relativa serie di prestiti lessicali si può situare con precisione negli anni successivi alla discesa di

⁹⁰³ Lo stesso Baldinger, tuttavia, pur condividendo le riserve su questo modello ed esprimendone anzi di nuove, applica la struttura concettuale di Hallig/Wartburg al DAO e al DAG. Il *Begriffssystem* di Wartburg trova anche applicazione nel LEI (Pfister 1980, 134).

⁹⁰⁴ Come nel tentativo qui effettuato, il *corpus* testuale da cui lo studioso ricava in questo modo conclusioni di portata generale è ristretto a un solo autore, il mistico tedesco Eckhart von Hochheim (1260 — 1328ca.).

Carlo VIII in Italia (Hope 1971, 1,266; Castellani 1983, 163; Schmitt 2012, 381): i *Diarii* permettono di seguire le prime fasi della storia di molti tra questi francesismi. Il classico contributo sul linguaggio dell'artiglieria rinascimentale di Castellani (1983) funge inoltre da supporto all'analisi e da pietra di paragone per valutare le opportunità offerte da uno spoglio integrale del lessico sanudiano. Le prime annate dei *Diarii* offrono anche indizi extralinguistici sull'impatto dell'ingegneria militare francese nell'Italia settentrionale a cavallo del 1500 e permettono di fare ulteriore luce sui suoi percorsi:⁹⁰⁵

«doman matina se principierà a bombardar con molte boche de artigliarie menude, zoè falconeti e alcuni zirifalchi, le qual son molto gagliarde, oltra do boche de canoni che son grosse, di la sorta di quelle conduse il re di Franza» (1496, 1,211);

«*Item*, fo parlato di artilarie; et l'orator [monsignor di Beumonte, ambasciatore francese a Venezia] biasmò bombarde, ma aricordò canoni, et che di quelli si dovesse far» (1499, 2,963).

In una fase immediatamente successiva Venezia, certo in concorrenza con altri centri italiani, continuò a perfezionare in proprio le nuove tecnologie:

«In questo zorno fo provado a Lio alcuni passavolanti, fati per Sperandio Favello et altri che lavorano tal instrumenti bellici. Vi fu sier Zuam Morexini savio di consejo et sier Zorzi Corner el cavalier savio da terra ferma; et questo fu bello, fu posto uno putim sul passavolante e dato fuoco e non reculoe» (1498, 2,62).

Sembra centrale in questo contesto il ruolo del vicentino Basilio della Scuola, già artigliere al servizio del re di Francia (cf. Castellani 1983, 166 n. 173):

«Et è da saper era in questa terra Basilio da la Scola vicentino, era stato col re di Franza sora le artigliarie, et cussì fo cominzato a far et gitar dicte artigliarie in Canarejo pezi 100» (1496, 1,146);

«In questi giorni, a Lio fo provato 100 boche di artellaria, ovvero passavolanti, fati novamente in questa terra per Paulo da Veniexia et ordinate per Basilio da la Scola vicentino, era stato a le artellarie dil re di Franza» (1496, 1,375);

⁹⁰⁵ Una ricca rassegna di passi rivelatori tratti dalla *Spedizione* (Fulin 1883) si trova in Castellani (1983,37s.). Si ripete qui solo un esempio particolarmente esplicito sulla percezione sanudiana della recentissima serie di innovazioni tecnologiche e terminologiche: «Havea zerca colpi [?] 60 de artigliarie su carete, zoè spingardi, passavolanti et altre generatione o vero sorta de artigliarie, variamente per loro chiamate».

«Et fo expedito Basilio da la Scuola, et scritto lettere a Padoa, Vicenza e Trevixo li dagino certi cavalli trovati da' villani perché vol condur artilarie su cavalli a la francese, et datoli certi danari è mandato via» (1499, 2,420).

Si sottolinea di passata che la nomenclatura di questo glossario non è sovrapponibile a quella dei trattati rinascimentali di fisica e di ingegneria, che Sanudo e la maggior parte dei suoi pari certo non padroneggiava. Andrà anche postulata una certa distanza dall'uso vivo degli uomini in armi, con cui pure il cronista sarà stato occasionalmente a contatto in virtù dei suoi incarichi pubblici (v. §§ 2.1.3-2.1.4). Non si può in definitiva parlare né di un gergo né di un tecnoletto, ma di un complesso di termini e fraseologie che l'aristocrazia veneziana riprendeva ora dalla ricezione di notizie di prima mano, ora dalla registrazione delle deliberazioni ufficiali. Il presente glossario mira però a dare del lessico dell'artiglieria a questo livello diastratico, diafasico e diamesico un quadro tendenzialmente completo.

7.4. Il lessico dell'artiglieria

La differenza fondamentale fra questo glossario e il precedente è l'eterogeneità della base testuale: a § 7.2. ci si è fondati sul campione di manoscritto riportato a § 5.2 e si sono circoscritti i riferimenti all'ed. Fulin *et al.* alle sole sezioni del commento contrassegnate dal simbolo ▲. In questo caso, al contrario, lemmario e commento fanno implicitamente riferimento ai soli 58 volumi dell'ed. Fulin *et al.*

Eventuali suddivisioni gerarchiche all'interno dei diversi paragrafi sono segnalate da una progressione alfabetica in caratteri latini e, in subordine, greci, seguita dalla relativa definizione. All'interno di ogni partizione i lemmi sono ordinati alfabeticamente. I derivati e i sintagmi sono ordinati assieme alle rispettive basi; i raggruppamenti lessicali così ottenuti seguono al proprio interno la sequenza cronologica delle prime apparizioni nel testo. Se di una variante compaiono nei *Diarii* entrambi i numeri, essi sono riportati uno di seguito all'altro separati da una barra trasversale, ancora una volta seguendo la cronologia relativa dei contesti.

Nella lemmatizzazione si sono ignorate in generale le voci non esclusive del campo semantico considerato. Inoltre, si è scelto di concentrarsi sui *realia*, corrispondenti alla classe grammaticale dei sostantivi; sono perciò stati sacrificati i numerosi verbi che descrivono con tasso variabile di tecnicità le operazioni relative alla fabbricazione, alla preparazione e all'uso delle artiglierie (in parte rappresentato dai nomi astratti al § 7.4.4.).

La relativa esiguità del glossario risultante da questa rigida selezione ha permesso di approfondire esaustivamente la variantistica di ogni lemma, che viene qui scandagliata sul *corpus* dell'ed. Fulin *et al.* mirando alla completezza, diversamente che nel glossario a § 7.2. La prima forma attestata nei *Diarii* è elevata a lemma e segnalata in grassetto. Di ognuna delle varianti, ordinate cronologicamente, si fornisce il luogo della prima occorrenza nei *Diarii*. Esso è anticipato sempre dall'indicazione dell'anno e accompagnata regolarmente da una citazione dal contesto. Nel caso di entrate costituite da sintagma o locuzione, si considerano le sole varianti dei componenti non lemmatizzati altrove (*banda* ¹«di artellarie» ma *boche de foco*). La microstruttura della seconda parte delle entrate è invece sostanzialmente la stessa del glossario a § 7.2, con qualche adeguamento nel canone bibliografico (i dati vengono sistematicamente comparati con Grassi, Guglielmotti, Castellani 1983, TLG e Michaux 2008) e l'avvertenza che non tutte le voci sono corredate da un commento come nel precedente glossario, bensì solo quelle considerabili come tecnicismi, come specializzazioni di significato nell'area concettuale dell'artiglieria o come sequenze interpretabili come lessicalizzate.

7.4.1. Artiglieria (generico)

a. 'pezzo di artiglieria da campagna, da assedio o navale; bocca da fuoco atta a lanciare proiettili utilizzando le proprietà di materia esplosiva; (collettivo) reparto di artiglieria di un esercito; insieme delle bocche da fuoco che si trovano in un esercito o su un territorio'

artegliarie f. pl. (1496, 1,40: «subito se acostoron a la ripa del fiume per dirieto de la dita rocha, et là possero certe artegliarie»), *artigliarie* (1496, 1,66: «Si vedevano verso Ariano, dove conducono le artigliarie»), *artiglierie* (1496, 1,71: «al signor Fabritio Colona, qual, il seguente zorno, hessendo

andato con le gente et con le artiglierie et gitato a terra le difese e alquanto di muraglie»), *artelarie* (1496, 1,174: «Ho inquireto la condition de' inimici, e nome di condutieri e zente d'arme, fanterie o artelarie»), *artiliarie* (1496, 1,212: «per veder il loco dove da matina si habbi a meter l'artiliarie»), *arteliarie* (1496, 1,213: «se afirmon le arteliarie l'hor»), *artilarie* (1496, 1,218: «Credo doman si metterà le artilarie»), *artellarie* (1496, 1,260: «fevano spianade per poter passar zente e condur artellarie di qua da' monti»), *artillarie* (1496, 1,265: «Haviano lassato in l'Atella tutte le artillarie e monition»), *artilierie* (1503, 5,515: «scrive qualche sorta di artilierie vi è»), *artillerie* (1513, 17,57:

«Come ha aviso i nimici, erano a Albarè e li vicini alozati, aver mandato i chariazi parte di là di l'Adexe e parte a Verona, e le artillerie a Verona pezi 8»), *artellerie* (1521, 29,657: «questi pol meter in terra da 500 in 600 homeni e con artellerie»), *artallarie* (1529, 50,82: «sentiteno de driedo assaissimi colpi de artallarie»). – (collettivo) **artiglieria** f. (1496, 1,63: «per esser forte e pì armato de gente e de artiglieria, fece de nui poco precio»), *artellaria* (1496, 1,373: «El galion nostri prese di botte 600, hanno suso formenti sestieri 5000, vini botte 10, et altre cosse de coverta, e sopra tutto una bella artellaria»), *artelaria* (1497, 1,476: «a Saona, dove era drezata parte di l'artelaria»), *artegliaria* (1497, 1,546: «Et che quelli erano andati su la dita nave presa, dicevano haver visto bona artegliaria»), *artilaria* (1498, 2,177: «i parse non andar senza artilaria»), *artilieria* (1503, 5,779: «ricevute due lettere zercha il vice colateral e l'artilieria di Nona»), *artillaria* (1510, 10,379: «parse al conte Bernardin et a tutti li altri di levarsi a circa do hore di notte con tutte zente d'arme et fantarie e quella pocha artillaria se attrovavamo»), *arteleria* (1514, 17, 446: «Hanno tanta arteleria sopra carete»), *artegliaria* (1514, 18,408: «non portavano artegliaria salvo spingardoni»), *artelleria* (1515, 21,246: «5 pezi di artelleria»), *artiglieria* (1513, 16,690:

«scaricano il resto de l'artiglieria era a la banda verso palazo»), *artallaria* (1527, 46,411: «cum esso consultai dove doveva piantar l'artallaria»). ▲ Anche lat. *artellaria* (1496, 1,416: «Sin autem caracteres isti bellatores fortissimi, et artellaria asperrima ex partibus Hispaniae, Germaniae et Italiae congregati citoque et diligenter comparentur») e sp. *artilieria* (1504, 5,712: «si nostra artilieria fuera llegada, os certifico qui la faziamos rendir o se la anegavamo»). Le varianti che ricorrono in proporzione significativa sono quelle con *-ar-* intertonico e ⟨l⟩ o ⟨ll⟩, che ricoprono più probabilmente una laterale alveolare scempia che una palatale come proposto in Lepschy (1996, 42). Occasionalmente accompagnato da un complemento di specificazione (12,111: «artellarie di canoni», cf. → *boche de canoni*). I *Diarri* confermano la larga prevalenza del plurale, documentata e spiegata con l'influsso di *bombarde* pl. in Castellani (1983, 9,33-40); il significato individuale 'bocca di fuoco' (Machiavelli in Castellani 1983, 40: «a volere che una artiglieria non ti offenda») è sporadico e quasi sempre indistinguibile da quello di 'colpo di artiglieria'. ■ Attestato a partire dagli inizi del XV sec. (*Cronache senesi*, ed. Lisini/Iacometti, Castellani 1983, 32-33) nell'accezione 'equipaggiamento militare' e in quello 'armi da fuoco' dal 1462 (*Liber provisionum* del comune di Vercelli, cit. in Angelucci 1869, 54: «Et fiant dicte artilerie de *cupro* seu *bronzo*»); sulla base di un'entrata successiva nello stesso documento, Castellani (1983, 33) indica come data di prima attestazione il 1467; in venez. dal 1483ca. (*Itinerario di Marin Sanudo*, ed. Fulin 1881, 47: «à bombarde et artilgierie molte»).⁹⁰⁶ Per la forma collettiva cf. TB

⁹⁰⁶ L'entrata *artiglieria* del TLIO si fonda su un'unica fonte trecentesca altamente sospetta e attualmente esclusa dal *corpus* OVI: Luigi Calori [ed.],

§ 4. ♦ Dal fr. *artillerie*, attestato dal XV sec. nell'accezione moderna 'armi da fuoco' (TLFi; anche *artellerie* nel 1421, FEW 25,60a-61a), che passa anche nel prov. *artillario*, *artilheria*, *artillerio* (TLG, 1,270; in lat. *artelheria* nel 1423, GMIL 1,412) nel ted. *Artillerie* (dal XV sec., Kluge), nell'ingl. *artillery* (dal 1509, OED), nello sp. *artilleria*, ant. *artelleria* (dal secondo quarto del XV sec., DCECH 1,366s.), cat. *artilleria*, *artelleria* (dal 1490, DELCat 1,441s.), port. *artilharia*, ant. *artelharia/artelharya* (dal XV sec., Houaiss 1,401). Le prime occorrenze galloromanze nel senso generico originario di 'macchine da guerra' si presentano di norma al singolare collettivo originario: fr. *artillerie* (1307ca., Guiart, TLFi). La laterale alveolare delle forme italiane è di difficile interpretazione: almeno per quanto riguarda l'area italiana si può forse chiamare in causa l'influenza della grafia francese o di quella latina. Il DELI, per un'evidente imprecisione materiale, tratta *artiglieria* come derivato di *artigliere* 'appartenente all'arma d'artiglieria'. Cf. DEI 1,309; Hope (1971, 1,250); Castellani (1983, 172); Michaux (2008, 57-59).

Loc. nom.: **banda** ¹**di artiglierie**¹: *banda di artellarie* f. (1511, 12,402: «*Etiam* vi he una banda di artellarie e scrive la zorte»)⁹⁰⁷ – **banda di pezi di artellarie** (1511, 12,412: «una banda di pezi XV di artellarie»). – **banda di l'artelaria** (1511, 12,412: «la banda di l'artelaria»). – **banda** ¹**di artiglieria**¹: *banda de artegliaria* (1515, 20,334: «una bona banda de artegliaria»). ■ Il significato di *banda* 'reparto militare' evolve per

Volgarizzamento della Istoria delle guerre giudaiche di Josefo Ebreo, cognominato Flavio, Bologna, Romagnoli, 1878-79.

⁹⁰⁷ Errore per «l'à zonte» (oppure «la sorte?»).

metonimia da quello di 'striscia di stoffa che orna e distingue armi e insegne': l'accezione 'truppa, milizia' è documentata la prima volta per l'area italo-romanza nel *Centiloquio* di Antonio Pucci (ed. San Luigi, OVI s.v. *banda*²). Cf. LEI Germanismi s.v. *bandwo*, soprattutto 282-85 e 357-59.

Loc. nom.: **boche de foco** f. pl. (1496, 1,188: «a certi passi havea messe sue boche de foco»), *boche di focco* (1496, 1,189: «Havemoli *etiam* tolto 4 boche di focco»), *boche di fuogo* (1497, 1,555: «sopra la qual armada fiorentini haveano messo boche 80 di fuogo»), *boche de fuogo* (1498, 1,1103: «Hano boche 200 de fuogo su carete»), *boche di focho* (1501, 4,61: «36 boche di focho, tra le qual 12 canoni grossi, il resto falconeti»), *boche de fuogo* (1510, 11,608: «certo galion che butava alcune boche de fuogo»), *boche di fogo* (1511, 12,261: «haveano 3 boche di fogo, *videlicet* do falconeti et uno sacro»), *boche di fuoco* (1511, 13,232: «L'artelaria viene per mare boche 34 di fuoco»), *boche di foco* (1514, 18,52: «con 5 boche di foco grosse et 3 piccole se aviorono»). – **boche da foco** (1526, 41,417: «ha fatto la descrizione di tutte le boche da foco grande et piccole che sono nel prefato suo paese»). ■ Castellani (1983, 173) e, sulla sua scorta, il LEI datano solo al 1497 la prima attestazione italiana del sintagma, ancora sulla base dei *Diarii* (1,555). Probabile coniazione italiana, nella forma ¹*bocca di fuoco*¹, in rapporto coi sintagmi del

tipo → *bocche di artiglierie* e forse motivata dall'analogia del pezzo di artiglieria con un vulcano: nei testi più antichi si trova, in riferimento all'Etna «bocche di fuoco e di tormenti», in Cavalca, *Dialogo di San Gregorio* (1331ca., ed. Baudi di Vesme, OVI) e in Restoro d'Arezzo «la bocca del monte de Mongibello» (1282, ed. Morino, ib.). Cf. anche «bucca di focu ardenti» e «vucca di focu» in siciliano moderno (LEI 7,1237). Cf. Boerio s.v. *canon*; GDLI s.v. *bocca* § 16; LEI s.v. BUCCA. ♦ Italianismo in fr. *bouche de feu* (1549, Rabelais, Michaux 92-94), oggi *bouche à feu* (TLFi; DEI 1,545), sp. *boca de fuego* (dal 1547, Fernández, CORDE) e port. *boca-de-fogo* (dal 1958ca., Houaiss). Cf. FEW 1,585b; TLG s.v. *bouche*¹.

Loc. nom.: **boche** 「di artiglierie」 f. pl.: *boche de artiglierie* (1496, 1,211: «doman matina se principierà a bombardar con molte boche de artiglierie menude, zoè falconeti e alcuni zirifalchi»), *bocca di artelarie* f. (1510, 10,65: «li mandò a dir per il suo canzelier metesse qualche bocca di artelarie sopra l'alzere da la banda di la Polesella»), *bocche* 「di artelarie」 f. pl. (1510, 10,381: «da circa bocche 70 di artelarie»), *boche de le artelarie* (1510, 11,162: «Le boche de le artelarie, menate fuora di Brexa, per andar a la volta de Milam, fonno in numero 36 et due grosse») – **boche** 「di artiglieria」: *boche di artellaria* (1496, 1,375: «In questi giorni, a Lio fo provato 100 boche di artellaria, ovvero passavolanti»), *boche di artilaria grossa* (1500, 3,149: «eri zonse a Como 30 boche di artilaria grossa di terra todescha»).

– **boche** (1496, 1,362: «De artiglierie malissimo in hordine, zoè di le nave, benché il re ne metesse suso assà boche di le sue»), *bocha* f. (1521, 29,548: «ha una bocha di ferro grossa»), *boca* (1528, 48,427: «non sarà boca sì piccola che non tiri 100 milia di spazio»). – **boche de canoni** (1496, 1,211: «do boche de canoni che son grosse»); *bocha di canon* f. (1511, 12,465: «Francesi hanno una bocha di canon e falconeti 9 in X»). – **boche di bombarde** (1499, 2,699: «Et che 'l corsaro ussendo de li era certo prenderia navilii e robe nostre et di altre nation per esser poveri, nudi et disperadi, porta boche di bombarde»), *boche de bombarde* (1499, 2,1099: «Boche de bombarde, zonte»). – **boche de falconeti** (1497, 1,557: «boche 8 over 10 de spingarde e falconeti»), *boche di falconeti* (1511, 12,570: «tutto lo resto vene cercha mia 3 lontan di la terra con parecchie boche di falconeti et sacri, ozi, per segurar li soi sacomani»). – **boche de spingarde** (1497, 1,557: «boche 8 over 10 de spingarde e falconeti»). – **boche di sacri** (1526, 42,82: «hanno do boche di sacri con li qual trazeno al campo»). ■ Attestato nei volgari italiani dal 1481 (degli Scrittori, Castellani 1983, 173) e in veneziano dal 1495 (Priuli, Cortelazzo 2007: «boche ccc artellarie»). Semplice sviluppo metaforico di *bocca* 'apertura' (LEI 7,1351-52). Questa serie di sintagmi, come *pezi* 「di artellaria」, è di uso abbastanza

frequente in Sanudo soprattutto al plurale, probabilmente anche in reazione all'ambiguità del tipo *artiglieria* sing. 'bocca di fuoco' ma anche '(collettivo) insieme dell'artiglieria di un esercito, una piazzaforte o un territorio'. Cf. GDLI s.v. *bocca* § 16; FEW 1,585b; Boerio s.v. *canon*. ♦ Fr. *bouche* (dal 1559ca., de Bellay, Littré, TLG), port. *boca* (Houaiss s.v. *boca* § 26), cf. ingl. *mouth* (1530, Wall, OED: «the mouthes of the gones»).

Loc. nom.: **boche armade** pl. (1511, 13,18: «terminò spazar subito 2 barbote et 10 boche armade de lì con li capitani di San Marco e Rialto»). ♦ Errore del manoscritto oppure degli editori per *barche armade* (cf. 1,366, 11,64, 12,75 e *passim*).

bombarde f. pl. ▲ Almeno in alcuni casi *bombarda* è indiscutibilmente un iperonimo (1,1039: «bombarde grosse, zoè cortaldi»; cf. (→ § 7.4.2.). Rimane dubbio se le conoscenze tecniche di Sanudo fossero tali da consentirgli di riconoscere, nelle sue fonti, la vaghezza di tali denominazioni generali rispetto ad altre più esatte ma di uso estremamente comune, come *colubrina* o *falconetto*.

canoni m. pl. ▲ → § 7.4.2. Valgono le considerazioni fatte per *bombarda* (cf. 17,209: «canoni, ch'è li sacri et falconeti»).

Loc. nom.: **cavali** 「di artiglierie」 m. pl. (1501, 4,70: «è combatenti suso da 9 in X milia et 900 cavali di artilarie»), *cavalli de artellarie* (1525, 40,536: «200 cavalli de artellarie»). – **cavalli** 「di artiglieria」: *cavali*

di artellaria (1521, 32,169: «era venuto lì con tutto il suo exercito di francesi fino cariazi et cavali di artellaria»), *cavalli di artellaria* (1525, 37,645: «questa notte sono stà cavati cavalli di artellaria di Pavia, et menati qui in campo»). ■ Il sintagma metonimico non è stato abbastanza stabile nell'uso da venire lessicalizzato: risulta quindi assente dai maggiori repertori dell'italiano.

Loc. nom.: **strumenti de focho** m. pl. (1504, 5,689: «havea homini zercha 40 suso, con molti instrumenti de focho e cosse beliche»).

pezi m. pl. (1496, 1,146: «fo cominzato a far et gitar dicte artiglierie in Canarejo pezi 100»), *pezi pizoli* (1511, 12,518: «È da 12 pezi pizoli, e francesi sono da lanze 800 et 4000 in 5000 fanti e pezi X de artelarie grosse et X pizole»), *pezi grossi* (1512, 14,278: «fo avià l'artellaria pezi 9 grossi, zoè canoni 6 con 3 colobrine et falconeti assai con bellissimo hordine»). – **pezi** 「di artiglieria / di artiglieria grossa」: *pezi di artellaria* (1496, 1,357: «El ducha de Milan li mandò 13 pezi di artellaria su cari 32»), *pezi* 「di artiglieria da campo」 (1512, 14,74: «far cavalchar numero di cavali lizieri et fanti sopra le rive di Po con qualche pezo di artellaria da campo»), *pezi* 「di artiglieria grossa」 (1513, 8,138: «con dite zente et 5

pezi di artelaria grossa»), *pezi di bella artelaria grossa francese* (1513, 16,387: «Fo trovà in rocha pezi 5 di bella artelaria grossa francese, archibusi da 40 e altre cose asai»), *pezzi* 「di artiglieria grossa」 (1522, 33,16: «havendo domandato a nostri 4 pezi di artelaria grossa»). – **pezi** 「di artiglieria leggera」: *pezi* 「di artiglieria menuda」 (1521, 32,135: «in fra Vaylà et Pandin ge sono 18 pezi de artellaria grossa et menuda»), *pezi* 「di artiglieria leggera」 (1527, 45,41: «Menerano 36, o, 40 pezi d'artellaria leggiera et ballote et polvere sopra li muli»), *pezi de artellaria piccola* (1527, 45,42: «16 pezi de artellaria piccola, manco che falconeti et più che moscheti»), *pezi de artellaria campestre* (1527, 45,157: «Siamo avisati qua, esser gionte 38 bandiere de nemici a Landriano con pezzi tre de artellaria campestre»), *pezzi* 「di artiglieria da campo」 (1527, 45,164: «Il conte di l'Anguilara promette 4 pezzi d'artellaria da campo»), *pezi* 「di artiglieria da battere」 (1528, 47,336: «a Trento pur cargavano 28 pezi de artellaria da batter»), *pezi de artellaria da careta* (1531, 55,544: «quelli pezi de artellaria da careta che lui ha fatto fare et gittare»). – 「grossi」 / 「piccoli」 **pezi** 「di artiglieria」 / **pezi** 「grossi」 / 「piccoli」 「di artiglieria」: *grossi pezi di artelaria* (1510, 10,742: «erano 600 spagnoli, 1200 alemani, 400 cavali alemani, capo uno da

Bozolo, et do grossi pezi di artelaria»), *pezi grossi di artelaria* (1515, 20,309: «I nimici hanno con loro 4 pezi grossi di artelaria et 10 piccoli falconeti da campo»), *pezi* 「piccoli di artiglieria」 (1521, 23,162: «Sedunense cum sguizari, cum alcuni pezi piccoli de artellaria et genie d'arme de l'antiguardia si presentorono»), *pezi de artegliaria grossissimi* (1523, 34,84: «Et per tal butar de muraglia, restaron 6 pezi de artegliaria grossissimi»), *pezi di artellaria piccoli* (1524, 37,356: «con zerca 1000 fanti, 500 lanze et 200 cavalli lizieri con tre pezi di artellaria piccoli»), *pezi de artigliaria grandi* (1526, 42,700: «don Hugo di Monchada armati a cavallo con guardia de archibusieri et boni ballestrieri, facendosi tirar a man 4 pezi de artigliaria grandi»), *pezi di artellaria pizoli* (1531, 55,246: «solum do pezi di artellaria pizoli à menato in Lecho»). – **pezi** 「di artiglierie」 / 「di artiglierie pesanti」 / 「di artiglierie leggere」: *pezi di artellarie* (1496, 1,550: «heri, a hore 17, se partì di Aste 12 pezi di artellarie, 4 grosse et le altre pizole»), *pezzi* 「di artiglierie」 (1513, 17,134: «come era ritornato in la terra alcuni cassoni di pan andava in campo dil Baion, et 3 pezzi di artelarie»), *pezzi de artellarie grosse* (1526, 42,107: «scontrò certa gente che conducevano in Trieste 4 pezzi de artellarie grosse»). – **pezi** 「piccoli di artiglierie」 (1509, 9,166: «vi è stà mandà do pezi piccoli

de artellarie e do bombardieri»), *pezi* 「*grossi di artiglierie*」¹ (1510, 10,874: «eri fo conduto lì in Montagnana 8 pezi grossi di artelarie»), *pezi di bellissime artelarie* (1518, 26,283: «sopra la qual galia mori ritrovò ducati 12 milia di contadi et pezi 13 di bellissime artelarie»), *pezzi grossi d'artelarie* (1528, 48,209: «lì nel castelo ha visto esser stà condutti dui pezzi grossi novi d'artelarie senza cassa»). – **pezi di colubrine** (1496, 1,464: «reportò in la terra pezi 6 di colubrine»). – **pezi di falconeti** (1510, 10,403: «di Vicenza è stà portà in Campo pezi 12 di falconeti»), *pezi de falconeti* (1511, 13,103: «el suo retroguardo con alcuni pezi de falconeti con alcuni fanti sé hanno aviatì a quel verso»), *pezzi de falconeti* (1527, 45,202: «Vostra Excellentia non ha [...] artellaria, né munitione, salvo alcuni pezzi de falconeti et moschetti»). – **pezi di foco** (1526, 42,242: «passò Oio a Pontevico con 1200 fanti, lanze 50, lizieri 250 et pezi 4 di foco»). – **pezi di mezi canoni** (1528, 48,536: «si ha riservato di qui zerca 14 pezi di mezi canoni et artellarie da campo»). – **pezzi de moschetti** (1527, 45,202: «Vostra Excellentia non ha [...] artellaria, né munitione, salvo alcuni pezzi de falconeti et moschetti»). – **pezi de canon** (1529, 50,332: «Et li inimici hanno fatto uno bastion [...], nel qual hanno messo alcuni pezi de canon»). ▲ La grafia <zz> è decisamente

più rara, soprattutto nella prima metà dell'opera. Il singolare è usato molto di rado e quasi solamente accompagnato da un aggettivo indefinito singolativo (1512, 14,74: «qualche pezo di artellaria da campo»; 1527, 44,279: «pezzo alcuno de artellaria»). Il tipo sintagmatico *pezzi di artiglieria* è di gran lunga il più rappresentato. I sintagmi che specificano il tipo di arma possono essere stati originati da un automatismo scrittoriale, per il quale un 「*di artiglieria*」¹ veniva sostituito all'ultimo momento da un'indicazione più precisa. Qualcosa di simile può essere avvenuto nel passaggio che fa riferimento a un reparto di cavalleria con l'espressione *pezi di cavali* (1508, 7,410). ■ Attestato in volgare a partire dal 1495 nella *Spedizione* di Sanudo (Fulin 1883, 127: «pezzi di artiglieria») ma già un decennio prima nel travestimento latino «una *pezia artiglierie de bronzo*» (1483, *Liber provisionum* del Comune di Vercelli, Angelucci 1869, 61). Il metaplasmo di genere nel passaggio dal francese all'italiano non conosce eccezioni nei *Diarii*, sebbene si possa leggere *pezza* ancora in un trattato sull'artiglieria del 1621 (Sardi, in Castellani 1983, 46). ♦ Dal fr. *pièce d'artillerie* (dal 1489-98, Commynes, TLG, 3,1407-08), *pièce de canon* (1606, Cresp, FEW 8,336b), *pièce* (1539, Commynes, Michaux 279). Cf. sp. *pieza de artillería* (dal 1552, Núñez Alba, CORDE: «con algunas piezas de artilleria»), port. *peça de artilharia* (Houaiss) e ingl. *piece* (dal 1512, Paul, OED: “the small pecis in the bark»). Cf. DEI 4,2889; GDLI s.v. *artiglieria* § 1 e s.v. *pezzo* § 26; TB § 4; FEW 8,336b, 341a-b e 25,60b; DELI.

b. 'pezzi di artiglieria pesante, da assedio'

Loc. nom.: **artellarie da batter** f. pl. (1528, 48,76: «le artellarie da batter non sono

passate di qua di Adda») – **artiglierie da batteria** (1532, 56,869: «su quella armata sono le artiglierie da batteria et munitione et vittualie, le qual forse sarà necessario scaricare et condurre per terra»). – **artellarie grosse** f. pl. (1496, 1,373: «il re mandò a dir a’ senesi ge dovesse mandar artellarie grosse»)⁹⁰⁸. ▲ Per questa serie e per la successiva è a volte arduo definire il confine tra sintagma nominale stabile e occasionale congiunzione tra un sostantivo e una proposizione finale implicita: «con 5 pezi de artellaria parte da bater al prefato castel de Santo Alexio [...]» (1527, 46,44).

Loc. nom.: **artegliarie da bombardar** f. pl. (1496, 1,146: «Ancora fo principiato di far far alcune artegliarie da bombardar come fano le bombarde grosse, le qual vien menate su charete al costume et modo usano francesi. Sono longe quasi pasavolanti, ma grosse. Trazano ballote di peso di l. 6 in 12 l’una, et sempre sta su dicti cari»).

Loc. nom.: **artilarie grosse di muri** f. pl. (1496, 1,333: «havea preparato grande numero di artilarie grosse di muri, canoni, spingarde, falchi, zirifalchi, passavolanti e archibusi per numero da 80 et più»). – **artellarie grosse de muraglie** (1527, 44,207: «artellarie grosse de muraglie sono pezi 4; artellarie di campo sono pezi 8 in 10») – **pezi da muraia** m. pl. (1528, 48,372:

«Le artellarie che hanno condutte, sono 16 pezi da campo et da muraia»). → **a. pezi**

c. ‘(collettivo) id.; reparto di artiglieria pesante’

Loc. nom.: **artilaria granda** f. (1503, 4,856: «l’artilaria tuta, tra granda e piccola»), **artigliaria grande** (1528, 47,188: «trovai nel monasterio de San Marco barche 20 vechie, et artegliarie assai vechie et nove, tra le quale vi era [...] da circa 7 boche d’artigliaria grande»). – **artellaria grossa** (1497, 1,549: «haveano inteso come la sera avanti era levato di Aste la lhorò artellaria grossa»), **artelaria grosa** (1497, 1,768: «deliberai de trarli un’altra con l’artelaria grosa»). ▲ L’associazione tra nome e aggettivo non è ancora tecnicizzata e sembra spesso puramente occasionale (cf. Michaux *infra*): «artellarie, do canoni grossi et 2 piccoli falconeti, e sacri da 8 fin X, e certo numero di artellarie todesche piccole» (1511, 12,424), «Dice, alemani hanno 3 boche di artellaria, ragionevelmente grosse, et piccole alquante» (1511, 12,465), «gran quantità de artegliaria molto grossa et bona» (1521, 30,102), «Significo a vostra signoria, spagnoli haver inviato verso il Po pezi 8 artigliaria de la più grossa per imbarcarla» (1527, 44,118). ■ Cf. GDLI s.v. *artiglieria* § 1; Grassi 1,147 (esempio tratto da Guicciardini); Hope 1,250. ♦ Fr. *artillerie grosse* dal 1539, su cui Michaux (2008, 60): «s’apparente davantage à une expression idiomatique [...] qu’à una description précise des bouches à feu employées».

⁹⁰⁸ Si deve probabilmente a un refuso dell’ed. Fulin *et al.* il sintagma *artellarie grossi* (1511, 12,347: «meteno artellarie grossi in campanieli, qual farano fruto assai»).

Loc. nom.: **artellaria grossa da battere** f. (1527, 44,8: «pur ancora non se intende loro havere artellaria grossa da battere»), *artellaria da batter* (1528, 47,336: «a Trento pur cargavano 28 pezi de artellaria da batter»). ■ Cf. i sintagmi analitici *artiglierie da battere le muraglie* pl., *artiglieria da battere terre* f. e simili, attestati ancora nel 1540ca. (Guicciardini, ed. Seidel, BIZ). Cf. Grassi 1,146 (Montecuccoli, 1680ca.) per artiglieria da batteria e ib. 1,345 per *cannone da batteria*.

Loc. nom.: **artiglieria murale** f. (1526, 43,503: «ussiranno tutti con numero grande de artiglieria murale»). – **artellaria grossa da muraia** (1532, 56,716: «Il segretario Galino di Ratisbona scrive il Turco farsi inanti con lo exercito, et ha 400 pezi di artellaria grossa da muraia»). ■ Cf. *artiglierie murali* (1552, Bembo, GDLI), *artiglierie da muro* (1580ca., Porzio, ib.), *pezzi de arteglieria da muraglia* (1583, Ramusio, ed. Milanese, BIZ). La varietà di forme sarà una spia dei prodromi del passaggio, nella prima metà del XVI sec., da generici complementi di fine ellittici ai sintagmi lessicalizzati *artiglieria da muro* e *artiglieria murale* (Grassi 1,146-47; Guglielmotti 142).

d. ‘pezzi di artiglieria di medio o piccolo calibro, mobili e rapidi, usati in battaglia’

Loc. nom.: **「artiglierie」 di campo** f. pl.: *artelarie di campo* (1498, 1,1112: «Item, dimandava che la Signoria li mandasse canoni, colobrini et falconeti, che son

artilarie per expugnar lochi, et non passavolanti come li fo mandati, perché per artelarie di campo ne haveano di quelle dil ducha di Urbin»), *artellarie di campo* (1527, 44,207: «artellarie di campo sono pezi 8 in 10, doi di quali sono con ditta compagnia de italiani et li conduceano *cum* li bovi»). – **「artiglierie」 da campo** f. pl. (1511, 12,414: «circha mile cavalli tra l’uno et l’altro, 36 pezi di artellarie da campo»). ▲ Le formazioni con *campo* sono cronologicamente anteriori e ricorrono con maggiore frequenza rispetto a quelle con *campagna* (→ e. **「artiglieria」 di campo**), forse a causa del larghissimo impiego di *campo* anche in altri contesti (circa 15000 occorrenze complessive contro le circa 800 di *campagna*, forse penalizzato da istanze brachilogiche rispetto a *campo*, parzialmente sovrapponibile per forma e semantica). Anche *falconeti da campo* → § 7.4.2. ■ Cf. *artegliarie da campo* pl. (1550, Ramusio, ed. Milanese, GDLI), *artegliaria da campo* f. (1556, ib.) e *artiglieria da campagna* (1540, Guicciardini, BIZ); Grassi 1,146; Guglielmotti 143. ♦ Fr. *artillerie de campagne* f. (1559ca., DuBellay, *Mémoires*, Michaux 2008: «sept ou huit pieces d’artillerie de campagne»), sp. *artilleria de campaña* f. (1552, Villela, CORDE: «catorce piezas de artilleria de campaña»). Cf. ingl. *field artillery* (dal 1645, OED), ted. *Feldartillerie* f. Le forme fr. e sp. dipendono dall’it. *campagna* ‘spedizione militare’ (per il quale cf. DEI 1,705; Hope 1,172-73; DELI; LEI 10,384ss.).

Loc. nom.: **artellerie de caretta** pl. (1531, 55,496: «Che’l possa trazer e far condur dove li parerà le artellarie de caretta»). ▲ → e. *artellaria grossa da rota*

Loc. nom.: **artelarie mezane** f. pl. (1511, 12,423: «dito prexon disse, esser in campo artelarie do grosse e do mezane»). ▲ ■ Categoria intermedia in uso sia in francese che nella coeva trattatistica militare italiana (Lanteri, cit. in Castellani 1983, 48s.) ma che appare piuttosto rara in Sanudo, che sembra prediligere un sistema binario *grande/grosso* vs. *piccolo/minuto*. ♦ Fr. *artillerie moyenne* (dal 1549, Rabelais, Michaux 60).

Loc. nom.: 「**artiglierie**」 **menude** f. pl. (1496, 1,211: «doman matina se principierà a bombardar con molte boche de artiglierie menude»); 「*artiglierie*」 *menute* (1500, 3,966: «ha canoni 6, sacri 9, una colobrina e altre assa' artilarie menute»); *artellarie minute* (1514, 19,88: «charete 800 in cerca con artellarie minute»).

Loc. nom.: **artellarie di quarto** f. pl. '?' (1511, 12,325: «Item, per l'Adexe sono andate alcune zatre che hanno condute 7 pezi de artellarie di quarto, polvere, et lanzoni a custodia di Verona»). ▲ Cf. § 7.4.2. s.v. *quarto di canon*.

Loc. nom.: **pezi da campo** m. pl. (1516, 23,36: «à aver scontrà di sora Roverè 4 pezi de artellaria grossa et 4 pezi da campo et bandiere 26 di fanti»). – **pezi da campagna** pl. (1529, 52,182: «l'artegliaria ch'era 11 pezi, nove da campagna et piccoli, canoni duo da batter et grossi»). ♦ Fr. *piece de campagne* f. (dal 1548, FEW 8,336b e 341a-b; TLFi), sp. *piezas de*

campaña f. pl. (1552, Vilella, CORDE). Cf. ingl. *field-pieces* (OED s.v. *piece*). → **a. pezi**

e. '(collettivo) id.; reparto di artiglieria leggera'

Loc. nom.: 「**artiglieria**」 **di campo** f. : *artelaria di campo* (1513, 17,103: «il campo è a la liziera, hanno ... di artelaria di campo»), *artellaria dil campo* (1521, 32,18: «che francesi haveano mandato tutte le loro artellarie grosse in Cremona, et le nostre le mandono in Crema, et aver tenuto *solum* l'artellaria dil campo»). – 「**artiglieria**」 **da campo** (1512, 14,74: «far cavalchar numero di cavali lizieri et fanti sopra le rive di Po con qualche pezo di artellaria da campo»). – **artellaria da campagna** (1524, 36,298: «con molte monitione, 7 pezi de artellaria da campagna, molti moschetti, archibusi, due insegne di gente d'arme et 5 bandiere di fantarie»). ■ → **d.** 「*artiglierie*」 *di campo*

Loc. nom.: **artellaria leggiera** f. (1527, 45,41: «Menerano 36, o, 40 pezi d'artellaria leggiera et ballote et polvere sopra li muli»), *artellaria legiera* (1529, 50,454: «lassando adriedo per retroguardia li spagnoli con tre pezi de artellaria legiera»). ▲ L'agg. è riferito all'*artiglieria* solo in rarissimi casi, con l'aggettivo nella forma toscana (cf. Cortelazzo 2007 s.v. *lezier*). Il sintagma ricalca fedelmente il modello francese: né nei *Diarii* né altrove in italiano si riscontra il tipo **leggera artiglieria* (è invece mobile la posizione, ad

es., di *grosso*; 12,481: «todeschi hanno 5 grosse artelarie in campo»). ■ ♦ Altrimenti attestato in it. solo a partire dal 1680ca. (Montecuccoli, Hope 1971, 1,250). Cf. Grassi 1,147; TB 3,51. Hope (1971 1,250) interpreta la loc. come un adattamento del fr. *artillerie légère*, anche se questo è documentato solo a partire dal 1606 (Ranconnet, Aimar de, *Thresor de la langue francoyse*, Paris, Douceur, 1606, p. 419: ««Mosquettes», ou Artillerie legere»). Inoltre l'agg. *leggero* ha una certa fortuna in it. in altre accezioni militari: 'non ingombrante (armatura); facilmente maneggevole (arma)' (GDLI 8,912). Sembra probante anche la grande frequenza dell'agg. nei *Diarii*, soprattutto in associazione con la *cavalleria leggera*. Cf. ingl. *light artillery* (dal 1939, OED), ted. *leichte Artillerie*.

Loc. nom.: **artellaria campale** f. (1529, 51,545: «hanno 6 pezzi de artellaria grossa et de la campale buono numero»). – **artellaria campestre** (1527, 45,157: «Siamo avisati qua, esser gionte 38 bandiere de nemici a Landriano con pezzi tre de artellaria campestre»). ▲ Sintagmi aggettivali di uso sporadico con *campale* e il latinizzante *campestre*, frequentemente associati in it. (rispettivamente dal 1337ca. e dal 1334ca., TLIO) allo scontro militare in *campo aperto*.

Loc. nom.: **artellaria grossa da rota** f. (1531, 55,124: «haveano combatutto con li soi inimici lutherani et hanno auto vittoria, tolto pezi 11 artellaria grossa da rota et bandiere 4»). ▲ Questa, e le *artellerie de caretta* ordinate sotto → **d.**, sono formazioni sporadiche che esplicitano analiticamente il tratto [+ mobilità] del tipo *artiglieria leggera*. ♦ Fr. *artillerie sur roues* (1549, Michaux 2008, 61).

Loc. nom. **artellaria minuta** f. (1497, 1,530: «erano con fanti 5 in 6 milia et cavali 3000 [...], et 15 cara di artellaria minuta, et victuaria assai»); 「*artiglieria*¹ *menuda* (1497, 1,531: «con cercha 3000 cavalli et cercha 3000 fanti, et vituarie et artelaria menuda»); 「*artiglieria*¹ *menuta* (1509, 8,256: «li hanno fato certi reperi a forza de bastioni, et forniti de artelaria menuda»).

7.4.2. Tipi di artiglierie

a. 'arma da fuoco portatile ad avancarica; per metonimia, il colpo partito da una tale arma; il soldato che ne fa uso'

archibusi m. pl. (1496, 1,71: «Forono etiammorti tre di nostri da schiopetti et archibusi che erano a le difese») / *arcobuso* m. (1496, 1,338: «da' nostri fu morto ivi da uno arcobuso Piero Caponi»), *archibuxi* pl. (1513, 16,462: «deserando ad uno trato grandissimo numero de sciopeti et archibuxi») / *arcobuxo* m. (1524, 37,180: «morirà per esser ferito di uno arcobuxo a la volta de li testicoli»), *arcobuzo* (1513, 17,186: «Mercurio se dice esser amazato da arcobuzo»), *arcobusso* m. (1528, 46,667: «fu passato de falconetto in una cossa et de arcobusso nel brazio dritto»). ▲ L'etimologia popolare è talmente presente alla coscienza dei

parlanti veneziani di XVI secolo che il plurale viene quasi sempre espresso da entrambi i supposti costituenti (sempre, nella documentazione di Cortelazzo 2007; il fenomeno è già stato osservato in Giovio da Trovato 1994, 142). Nei *Diarii* il tipo sing. 「*archibuso*」 è relativamente raro (1,932, 2,103, 168 e 1038, 22,33, 37,629 e *passim*) e il pl. 「*arcobusi*」 non risulta mai attestato. ■ ♦ Compare la prima volta nei volgari italiani nella forma *archebusi* pl. nel 1479 (*Lettera del marchese di Mantova*, ed. Angelucci, Pfister 1997).⁹⁰⁹ Tradizionalmente la voce italiana è considerata un prestito dal ted. *Hakenbüchse* ('moschetto a gancio'), con paretimologia che accosta i morfemi lessicali dell'etimo tedesco rispettivamente ad *arco* e *bugio* 'bucato, vuoto'. La trafila è invece più complessa: il fr. *arquebuse* f. (dalla metà de XV sec.), che deriva dal medio neerlandese *hakebusse*, rimodella il secondo elemento su *buter* 'mirare' o su *bute* 'buteo, uccello rapace'. Così rimodellata la voce passa poco dopo in italiano (FEW 16,126b-128a; Michaux 2008). Il fortunato termine è perciò, anziché un isolato tedeschismo, un altro dei francesismi militari di fine XV-inizio XVI sec., passato poi anche in castigliano attraverso il tipo napoletano *arcabugio* (Pfister 1997; cf. DCECH s.v. *arcabuz*). Il DEI adotta una simile linea interpretativa, ponendo come etimo di *archibugio* il fr. ant. *hacquebusche*, mentre il fr. *arquebuse* sarebbe cavallo di ritorno dall'italiano.

moschetti pl. (1525, 39,291: «pezi 6 de colobrini, 202 moscheti et 80 achibuxi») / *moscheti* (1526, 54,65: «muli 80 carichi de

⁹⁰⁹ La variante *archi-* data invece dal 1491 circa (Lorenzo de' Medici, *Rappresentazione di San Giovanni e Paolo*, BibIt: «archibusi»). Non è stato possibile rintracciare il contesto del *Ciriffo Calvaneo* di Luca Pulci († 1470) su cui si fonda la datazione tradizionale, comunque erronea, al XIV sec. (DELI; Nocentini 2010).

archibusi, moscheti et polvere»). ▲ Le prime ricorrenze della parola nei *Diarii* fanno piuttosto riferimento agli omonimi 'tessuto' e 'tipo di vela' (Cortelazzo 2007 s.vv. *moschéto*² e *moschéto*³): «Jo mi son reducto nel borgo, asai presso la porta, in uno orto del monestier di San Pollo, con una vella et uno moscheto et le mie robe»; «pani de seda e altro, moscheti di valuta grandissima, zoje etc.». Denominazione decisamente infrequente (meno di 20 occorrenze). ■ Sulla storia della voce cf. Castellani (1983, 168-71); dopo una lunga disamina, lo studioso conclude in favore di un'origine francese, all'interno della serie delle nuove artiglierie identificate con nomi di rapaci, in contrasto con l'interpretazione fino allora invalsa che voleva la voce derivata per traslato da *moschetta* 'strale di balestra'. Concorda il DELI: «Ebbero, *moschetto* e *moschetta*, anche il sign. di 'uccelli di rapina, sparvieri', che meglio spiega la loro applicazione ad un'arma bellica (cf. falcone, smeriglio, ecc.)». Cf. Guglielmotti §3 («specie di artiglieria minuta del secolo XIV»). ♦ Cavallo di ritorno in francese (*mousquet*, FEW 6/3, 256a-258b; cf. Michaux 2008), passa poi allo sp. *mosquete* (RAE).

schiopetti m. pl. 'arma da fuoco portatile di formato ridotto' (1496, 1,71: «Forono *etiam* morti tre di nostri da schiopetti et archibusi che erano a le difese») / *schiopetto* m. (1497, 1,582: «fo ferito uno stratioto da schiopetto nel pecto»); *schiope*to m. (1496, 1,76: «li hanno salutati de archibugi e schiopeti») / *schiopeti* pl. (1496, 1,342: «trazevano archibusi et schiopeti»). ▲ È solo marginalmente documentata nello scritto la variante *sciopeto*, che riflette senza dubbio la pronuncia reale

(cf. Rohlfs 1966-69, § 190; Cortelazzo 2007). Lat. *sclopetos* (1499, 2,1284). ■ Una prima apparizione della voce data al 1453 (Castellani 1983, 141 n. 125, sulla base di un manoscritto inedito: «[s]choppietti»). Riappare poi nella trattatistica militare (1476, Orso degli Orsini, ib. 149; 1480, Francesco di Giorgio Martini, ib. 126). Fra le primissime fonti a testimoniarne la diffusione in volgare si contano la *Spedizione* di Sanudo (Fulin 1883, 79) e le *Lettere* di Boiardo, nelle quali essa ricorre tanto in volgare (1494, BibIt: «sciopetto») quanto in latino (1489, ib.: «Schiopeti tres de cupro cum manicis»). Molto precoce per essere un diminutivo di → *schियो*, a sua volta evoluzione semantica di *schiop(p)io* ‘forte rumore’ (< lat. STLOPPUS, Georges 2,4506) come suggerito da DELI, GDLI e Nocentini (2010) e in generale da tutta la dizionaristica divulgativa e scientifica. Potrebbe invece essere un’evoluzione metatetica di *scoppietto* ‘sorta di balestra azionata per mezzo di una molla’ (1451ca., Giovanni Cavalcanti, GDLI: «con iscoppietti»), poi (1489ca., seconda edizione del *Trattato di architettura civile e militare* di Francesco di Giorgio Martini, GDLI) ‘schioppetto’, da cui *schioppo* per retroformazione. Tale ricostruzione è avallata dalla forma di quella che Angelucci (1863, 237) considera la più antica occorrenza della voce in Europa: «maximam quantitatem [...] sclopetorum» (Ferrara 1334, RIS, ib.). ♦ È in ogni caso da quest’ultima forma suffissata in *-etto* che derivano fr. *eschopette* / *escopette* f. e *chopet* m. (FEW 12,278; Michaux 2008) e sp. *escopeta* (dal 1517, DCECH), pg. *escopeta* (1813, DELP).

sciopi m. pl. (1508, 7,509: «fono da saxi et sciopi alquanto rebatuti») / *sciopo* m. (1521, 32,169: «Hanibal Bentivoy ferito de uno sciopo in la bocha»); *schियो* m. (1512,

13,402: «volendo dar fuoco al schियो») / *schiop(i)* pl. (1515, 20,213: «deteno li schiop(i) per aver soccorso di Gorizia»)⁹¹⁰ ■ Prime attestazioni note della voce; la più antica ricavabile dalla banca dati BibIt è in un’epistola di Baldassare Castiglione (1519: «stette a grandissimo pericolo de piche e schioppi»).

→ §§ 7.4.3 e 7.4.5.

b. ‘collettivo); reparti di artiglieria leggera’

archibusaria f. (1525, 37,667: «la archibusaria et schiopetaria spagnola dete nel squadron»). ■ ‘corpo di soldati armati di archibugio’. Altrimenti attestato solo intorno al 1555 (Segni, GDLI s.v. *archibugeria*). Cf. Guglielmotti s.v. *archibuseria*. ♦ Fr. *harquebuserie* ‘corps des arquebusiers’ (1570, FEW 16,127a).

schiopetaria f. (1521, 31,287: «La sua persona *cum* l’artelaria et schiopetaria si atrova *cum* cercha 100 milia persone al circuito da Arzingan») / *schiopetarie* pl. (1522, 33,513: «habbiamo combatuto sotto terra molte volte con le artellarie et schiopetarie et fuogi»); *schiopeteria* f. (1521, 32,155: «quelli di dentro non potevano star a la defension per la grande schiopeteria») / *schiopeterie* pl. (1525, 37,583: «a hore 20 fu atacato una scaramuza

⁹¹⁰ Pertiene invece all’accezione ‘scoppio’ nella locuzione «dà la bota avanti si senti il schियो» (4,643).

per tutte le schiopeterie»); *sciopeteria* f. (1525, 37,567: «continuamente se tirano de la sciopeteria»). ▲ ■ Ricorre piuttosto fittamente dal 1521 in avanti, almeno fino alla menzione a 51,406 (1529) che costituisce la più antica fonte del relativo articolo del GDLI. ♦ Fr. *escopeterie* (1593, Michaux 2008), cat. *escopeteria* (1599, DELCat 3,543a), sp. *escopetería* (1525, DCECH 2,705b), port. *escopetaria* (Houaiss).

spingardaria f. (1523, 34,64: «Et nel sopraditto assedio ne hanno tirato artellarie menute multitudine et spingardaria et frezze inumerate»). ▲ ■ Derivato occasionale, la cui documentazione sembra esaurirsi in questa relazione sull'assedio turco di Rodi, nella quale indica anche i colpi sparati dalle spingarde e in cui ricorre altre due volte, entrambe alla col. 68 (cf. GDLI s.v.).

c. 'pezzo di artiglieria da battaglia o da assedio'⁹¹¹

⁹¹¹ I *Diarii* menzionano occasionalmente gli epiteti o i motti con cui le truppe (o piuttosto i costruttori, dal momento che le denominazioni sono spesso incise sui pezzi) battezzavano singole bocche da fuoco: «come una bombarda era lì, chiamata la Guarda lonzi, non li stava ben la coda sicché non si poteva adoperar et era in la rocha» (1499, 2,1102), «Et fo posto queste parole a le bombarde, zoè: *Non più parole. La venitiana. El nome mio posente. La solene. Non m'aspectar. La Gelfa. e La ruina.*» (1503, 5,40), «Et manda l'inventario di le arme et monitione à trovato dentro; perdio! bella monition, e una bombarda si chiama la Disperata e altro» (1503, 5,415), «*Item* à di Ferara, il papa aver mandato a dimandar le chiave di la terra al ducha, per uno suo nontio. Et quando el vene, el ducha, era nel borgo, e inteso tal richiesta, lo menò in la terra, e li mostrò una artellaria, chiamata Caza Diavoli, e li disse: Queste è le chiave vojo dar al papa; et lo mandò via» (1510, 11,389). Sembra anche opportuno notare, a proposito di questo gruppo concettuale, la scomparsa della «*cerbottana*», assai

aspidi m. pl. (1515, 20,149: «[Bartolomeo d'Alviano, capitano generale dell'esercito veneziano] vol far far in l'Arsenal 20 pezi di artellaria nova, la chiama Aspidi, che vanno in terra et scosi; e di questo il Colegio lo laudò.») / *aspido* m. (32,48: «50 balote de aspido»). ▲ Al sing. risulta attestata solo la forma con metaplasmo. ■ ♦ Cf. LEI 3,1758, che documenta la storia della voce a partire dal 1550. La denominazione conobbe una fortuna relativamente modesta: come il FEW per il francese, per l'italiano TB e Grassi, che riprendono il *Trattato dell'artiglieria* di Tomaso Moretti (Venezia, per Francesco Brogiollo, 1665¹; Brescia, per Gio. Battista Gromi, 1672²) descrivono il *designatum* come estremamente desueto, mentre Guglielmotti lo dice

presente nella documentazione quattrocentesca a partire dalla prima attestazione in un testo pratico fiorentino del 1430 («bonbarda ... colla tronba lunga a modo di cierbottana») e ancora una dozzina di anni prima dell'inizio della redazione dei *Diarii* (Castellani 1983, 148-50; cf. GDLI § 3). Non sono probabilmente che una sorta di mangani le *petrare* che si incontrano a 56,105 (1532): «le sotil haverano pezo de 50, le bastarde de 100, poi falconeti in ogni canto, oltre alcune petrare». Questa dei *Diarii* costituirebbe altrimenti un'isolata e precocissima anticipazione di *petriera*, *petriere*, *petriero* 'mortaio di grosso calibro' (GDLI; Grassi e Guglielmotti s.v. *petrièro*); la voce, infatti, è altrimenti attestata solo molto più tardi: dal 1595 secondo il GDLI s.v. *petriera*². Anche questa occorrenza (Campana) potrebbe però indicare ancora una sorta di catapulta omonima, come in latino medievale (cf. GMIL s.v. *petraria*³). È certamente questa, e non 'antica bombarda di piccole dimensioni, usata per scagliare pierre', l'accezione della voce ramusiana riportata in GDLI s.v. *perièra*. Il contesto originale è esplicito: «incominciarono quelli del doge, poste in ordinanza le galee nel golfo di Pera, a drizzare nell'armata mangani e periere e dare la battaglia (perché non era ancor trovata la meravigliosa machina dell'artegliaria, ch'oggi di si costuma nelle guerre)» (ed. Milanese, BibIt).

addirittura «usato nel quattrocento»; il GDLI tralascia del tutto l'accezione. L'evento registrato da Sanudo potrebbe costituire l'atto di nascita della denominazione. Questa è stata certamente ispirata dal nome, poco trasparente per i parlanti italiani, della *colubrina*. Nelle altre lingue cf. fr. *aspic* (TLFi; FEW 25,499a e 502a), sp. *áspid* (CORDE), port. *áspido* (DELP), ingl. *aspic* (1816, «perh. only French» OED). Ancora secondo il FEW (25,502a) a proposito dell'omologo francese «il n'est pas possible de déterminer ses relations avec ses équivalents dans les autres langues romanes»: la testimonianza dei *Diarii* fa invece propendere decisamente per un'origine italiana, mediante un prestito non integrato in portoghese e un calco in francese e spagnolo.

basilichi m. pl. (1500, 3,405: «Unde, fo terminato d'acordo, che 4 bombarde grosse, fate per mandar in Cypro e in Candia, zoè basilichi, meterle su le galie grosse vanno in armada») / *basilisco* m. (1500, 3,414: «provato il basilisco è su la galia Marzella»), *basilicho* (1501, 3,1416: «sopra la galia dil qual era el basilicho»), *baxilischj* (1511, 12,212: «el soldam vuol remi, baxilischj, bonbarde e galie»), *baxilichi* (1523, 34,68: «tirono tiri numero 395, de li qual erano de baxilichi numero 150»), *basalichi* pl. (1524, 37,206: «hanno piantato 8 basalichi et dui falconeti») / *basalicho* (1528, 46,666: «lo Conte sparò lo suo basalicho»). ▲ Anche se la voce è già attestata in Italia due decenni prima, essa compare nei *Diarii* solo dal 1500, come alternativa a *bombarda grossa*, esattamente come nei *Diarii* di Pietro Dolfino (Cortelazzo 2007 § 3: «El

General à fato descargar la bombarda grossa, che havea la galia Marcella, chiamasse el basilichio»). Sembra atagliata più spesso a cannoni navali (Cf. DEI s.v. *basilisco*³; TLG). ■ La denominazione affiora la prima volta in un inventario ferrarese del 1482-83 (Castellani 1983, 146) e poi di nuovo intorno al 1490 (nella seconda redazione del *Trattato* di Francesco di Giorgio Martini, Castellani 1983, 144). Cf. Guglielmotti §§ 2-3; Grassi 1,224s., sulla cui scorta GDLI § 4: «traeva da 48 sino a 100 e più libbredi palla; era lungo circa venti piedi italiani»; Castellani (1983, 144 e 146s.). ♦ Fr. *basilic*, *baselic*, *baselique*; prov. *barellic* (TLG; Michaux 2008); ingl. *basilisk* (dal 1577, OED § 3). Castellani (1983, 147) propone, sulla base di una notizia registrata a 8,248 dei *Diarii*⁹¹² («Le artilarie nostre tutte sono stà tolte per i nimici»), l'affascinante ipotesi che la voce francese sia un italianismo sconfinato assieme ai basilichi requisiti dall'esercito francese dopo la battaglia di Agnadello del 1509: in effetti la prima attestazione della voce nel TLG (s.v. *basilic*) risale proprio a quella data, in un testo provenzale.

mezi baxilichi m. pl. (1523, 34,68: «comenzono a tirar con due mezi baxilichi»).

bastardela f. (1503, 5,553: «In essa rocha è la infrascripta monitione: spingarde 5 cum 8 coe, una bastardela, bombardele da reperi 2 [...]») ▲ ■ Occorrenza isolata di una voce altrimenti documentata di rado e apparentemente mai prima del XVII sec. (GDLI § 2).⁹¹³ La *bastardel(l)a* è altrove,

⁹¹² Erroneamente «247» in Castellani (1983, 147 n. 139).

⁹¹³ La localizzazione cronologica vale anche per la base *bastardo* 'sorta di cannone di forma tozza'

nei *Diarii* e nel veneziano coevo, solo una galea di media grandezza (Cortelazzo 2007).

bombarde f. pl. (1496, 1,48: «S'è facto festa con molti colpi di bombarde») / *bombarda* f. (1496, 1,67: «Li è stà tolto una bombarda grossa che conduceano»); *bonbarda* f. (1500, 3,992: «seguì la barcha, la qual sfondrò con una bonbarda») / *bonbarde* pl. (1496, 1,323: «El pontifice solicitava con brevi di haver le sue bonbarde e artillarie havia prestato al re Ferando»). – **artelarie bombarde** f. pl. (1510, 10,216: «tien le artelarie bombarde di dito luogo molto mal in ordine et senza alcuna diligentia»). ▲ Le *bombarde* in Sanudo sono quasi sempre «grosse» e di metallo (bronzo o ferro). Anche in traduzione lat. *bombarda* f. (1507, 7,200: «Ibi ut in numero impari naves ac pluribus circundantur, tum bombardarum fumosis utrinque tonitribus, simul diversis clamoribus toto mari resonantibus, et visus et auditus ad imperia utriusque auferuntur») o *machinis bombardicis* f. dat. pl. (1529, 52,255: «illam obsidebit cum suis nassariis et tiremibus una cum magnis machinis bombardicis et etiam machinis ductillibus»). Dopo il primo decennio del XVI sec., con l'introduzione della nuova maneggevole artiglieria da campo francese, le *bombarde* rimasero nell'uso a indicare bocche da fuoco pesanti, da assedio (29,517: «le galie porti in loco dil canon una bombarda, trazi piera di L. 300, farà mior frutto»), spesso in mano a flotte ed eserciti turchi. Non di rado si trovano negli elenchi in opposizione all'*artiglieria* leggera (56,105: «Questa

armata sarà benissimo in ordine de artellarie et bombarde»). La sua frequenza d'uso decresce considerevolmente dopo i primi volumi: il modello delle antiche artiglierie, come il loro tradizionale referente, riemerge senza continuità e viene spesso connotato come antiquato (1513, 17,397: «una bombarda dil 1482»; 1520, 29,153: «El Signor turco era in Constantinopoli, e havia fato butar quatro bombarde grosse di quelle a l'antiga»). La famiglia lessicale (*bombardiere*, (*lontano*) *un trato di bombarda*, *boche di bombarde*, *polvere di bombarda* e *piere di bombarda*) sopravvive alla decadenza della base. Il sintagma *artelarie bombarde* sembra un *hapax*. ■ La prima attestazione volgare della voce data dal 1348 (G. Villani, *Cronica*, ed. Porta, TLIO) ma un «Mag(ist)ror(um) bombardar(um)» è stato rintracciato da Castellani (1983, 121s.) già a margine di una provvisione fiorentina del 1326. Cf. Grassi 1,277-78; Guglielmotti 247; GDLI 2,300; TB 1,1004; LEI 6,873-74 e 886; Cortelazzo (2007, 198-99). ♦ La voce è un europeismo di probabile origine italiana (Castellani 1983, 130-33), nonostante DEI 1,555s. e Hope (1971, 1,129): fr. *bombarde* dal 1327 (*bombardes* pl., de Vignay, TLG, 1,379; cf. FEW 1,430b), prov. *bombarda* (Levy 1,154), cat. *bombarda* (1411, DELCat 2,78a), sp. ant. *lombarda* e mod. *bombarda* (DCECH 3,690), port. *bombarda*, ant. *bonbarda* (dal XIV sec., Houaiss). Cf. Hope (1971, 1,85); DELI; Michaux (2008, 90-92).

bombardelle f. pl. (1496, 1,171: «Piantate duo bombardelle et alcuni passavolanti») / *bombardella* f. (1511, 13,66: «una bombardella de ferro»); *bombardele* pl. (1496, 1,342: «8 over 10 barche di nave con le bombardele sopra la prova») / *bombardela* f. (1510, 11,653: «volea impiantar una

(Grassi 1,342; Guglielmotti § 4; Michaux 2008 s.v. *bastarde*, attestato dalla fine del XVI sec.).

bombardela, per sfondrar il navilio»), *bonbardele* (1511, 12,192: «Scrive, altro non ha potuto recuperar cha 4 spingarde et 4 bonbardele»). ▲ La frequenza d'uso della denominazione sembra diradarsi progressivamente nei *Diarii*, soprattutto dopo il 1511, quando viene ripetuta una dozzina di volte in un elenco delle risorse difensive di Treviso (1511, 13,64-69). L'ultima occorrenza è datata al gennaio 1521: significativamente, Sanudo la accompagna ad una glossa esplicativa (29,517: «le galie di Candia non ha artelaria, *solum* una bombardela over canon piccolo»). ■ Attestato a partire dal 1436 (*bombardella* a Pergola, nelle Marche, LEI 6,875), in riferimento a un'arma in auge tra XIII e XIV sec. ma antiquata nel XVI sec. (GRADIT). Il pezzo di artiglieria nel senso moderno sembra altrimenti noto solo dal 1519ca. (Leonardo, GDLI 2,301). Cf. Angelucci (1869, 61); Cortelazzo (2007, 199); Rohlfis (1966-69, § 1082). ♦ Prov. *bombardela* (1431, FEW 1,4306).

canoni m. pl. (1496, 1,58: «Se sono partiti ozi per campo certi canoni et altre artegliarie») / *canone* m. (1496, 1,218: «fo tirato a la rocha meno di colpi 6 di uno canone che domandono di esser a parlamento») / *canon* m. pl. (1498, 2,170: «li canon non erano zonti») / *canon* m. (1500, 3,1107: «hanno terminà preparar tutte le barche di le nave grosse [...] e meter uno canon grosso per una»), *cannoni* m. pl. (1504, 5,807: «lui porti 7 muli fuora, e in rocha resta 12, cannoni 6, 36 colobrine e altre artellarie») / *cannone* m. (1526, 42,320:

«A Monteregeione hanno perso un cannone di quelli che io li condussi»).⁹¹⁴ ▲ Nota anche il sintagma «canoni dui de bombardata» (10,534). I cannoni vengono molto spesso identificati dal peso dei proiettili, secondo una scala molto ampia (13,190: «do canoni di 10»; 7,508: «do canoni di libre 100»). Specialmente al singolare, è di uso meno frequente rispetto ai tipi concorrenti nell'accezione generica 'arma da fuoco di grandi dimensioni' (→ § 7.4.1.). ■ DEI 1,723 e DELI situano nel XVI sec. (LEI 10,1076 retrocede fino al 1499) l'introduzione dell'accezione militare del termine, originario alterato di *canna*. Essa risulta ancora assente nei testi volgari almeno fino al 1375 (TLIO), mentre ne è stata rintracciata un'occorrenza assai precoce in un documento latino del 1326 (*Provvisioni dei Consigli della Repubblica di Firenze*, Castellani 1983, 121s.: «canones de metallo»). Cf. Boerio 129; Cortelazzo (2007, 276); Grassi 1,339-42; Guglielmotti 329-33; GDLI 2,642s. ♦ È comunemente ritenuto per ragioni formali e storiche un italianismo, passato nel corso dei secoli in fr. *canon* dal 1338 (*canons* pl., du Drach, du Cange, TLFi), prov. *canó* (FEW 2/1,205a), cat. *canó* (dal 1640, DELCat 2,489b), sp. *cañón* (DCECH 1,821-22), port. *canhão* (dal 1443 [*canoës*], Houaiss); cf. ingl. *cannon* (dal 1525, Magnus, OED: «5 gret gones of brasse called cannons») e ted. *Kanone* (dal XVI sec., Kluge). Cf. FEW 2/1,205a-6a e 208b; Hope (1971, 1,33); TLG (1,465-66); LEI 10,1075-78 e 1169-70; Michaux (2008, 113-14).

Loc. nom.: **canone perieri** m. (1496, 1,391: «uno canone perieri de metallo»). ▲ Francesismo occasionale, citato in un elenco di artiglierie francesi catturate a Gaeta. ■ ♦ Il sintagma

⁹¹⁴ È probabilmente solo un refuso dell'edizione ottocentesca il sing. *canoni* (1510, 11,282: «come el sentiva tirar uno canoni»).

(1607, Crescenzo, GDLI 13,202: «cannone petriero»; 1614, Pantera, ib: «cannon petriero») precede il semplice *petriero* / *petriere*, secondo una trafila che sembra ripetersi in altre lingue romanze: sp. *cañón pedrero* (1528, de la Torre, CORDE), port. *canhao pedreiro* (1533, Montemayor, ib.). Dal fr. *canon perrier* / *canon pierrier*, variante di *pierrier* (1430ca., Chartier, Godefroy 6,108: «Fut tué le comte de Sallebery d'un canon perrier»; 1532, Rabelais, Michaux 2008, 276: «un gros canon pevier [sic]»). Cf. TB 14,141; FEW 8, 317b; TLG (3,1414-15); TLFi. Inoltre cf. la nota 911 e Grassi 3,201 s.v. *petriero*: «Ne' tempi andati chiamossi con questo nome, ed anche con quello di «Cannone petriero» un Cannone di terzo genere, cioè più corto assai de' cannoni ordinarii, il quale si caricava dapprima con palle di pietra, poi con granate, palle roventi e cartocci».

canonzino m. (1511, 11,737: «Et già li nostri hanno principiato tirar con alcuni sacri et un canonzino»). ■ Un'occorrenza di poco successiva si incontra in un resoconto di autore veneziano edito da Ramusio (1550, ed. Milanese, BIZ: «uno cannoncino di libbre sedici»). Altrimenti attestato solo dal 1709 (Spadafora, LEI 10,1079). Si può parlare con sicurezza di poligenesi, dati il secolare iato nella documentazione dopo la metà del XVI sec., la grande e duratura produttività in it. del suffisso diminutivo *-ino* (Rohlf's 1966-69, § 1094) e lo scarto semantico: Grassi e la sua fonte D'Antonj (1786ca.) si riferiscono infatti a uno specifico pezzo d'artiglieria mobile, di piccolo calibro, usato in montagna. Il *cannoncino* di Vittorio Imbriani (GDLI 2,642) è invece un cannone giocattolo. Cf. Grassi 1,339; TB s.v. *cannone* § 12; DELI.

Loc. nom.: **doppio canon** m. (1528, 47,504: «hanno menato uno doppio canon per bater

quel loco») / *canoni dopi* pl. (1528, 47,520: «de li altri tolti in Milano sono tre dopi canoni») / *canoni dopii* (1528, 48,224: «imperiali hanno fatto venir da Milano canoni dopii»). ■ Dal 1516, Ariosto, LEI 10,1077: «cannon doppio». Cf. Grassi 1,345; Guglielmotti 330: «cannon Doppio, del calibro di circa cento») = TB 4,391; GDLI 2,642. ♦ Fr. *double canons* pl. (1534, Rabelais, Michaux 113).

Loc. nom.: **mezo canon** m. (1513, 16,454: «l'artelarie è li in rocha, qual sono uno mezo canon, uno sacro, 6 falconi e falconeti di bronzo, e altre artelarie di ferro») / *mezi canoni* pl. (1516, 22,81: «Ha scritto al Provedador zeneral di Padoa li mandi do mezi canoni»). ■ Il sintagma è attestato al di fuori dei *Diarii* solo a partire dal 1528, data della lettera di Paolo Giovio riportata dal GDLI s.v. *mezzocannone*, anch'essa trascritta da Sanudo nel vol. 46. Sulla spiccata creatività (e, come in questo caso, ricettività) del lessico di Giovio cf. Trovato (1994, 324s.). Cf. Grassi 1,348-49; Guglielmotti 330 («Mezzo cannone, da ventiquattro») e 1076; TB 12,272; DEI 4,2448; GDLI 10,333; LEI 10,1078. ♦ Fr. *demi-canon* (dal 1604-29, TLG, 2,710: «demy canons ou sacres»). TLG non esclude un calco sull'italiano, ipotesi avvalorata anche dalla cronologia.

Loc. nom.: **quarto de canon** m. (1528, 46,472: «aziò che possano compagnar l'artallaria che viene da Pavia, che sono doi pezi zoè uno falconetto et uno quarto de canon»). ■ Altrimenti attestato dal 1526-40 (Giannotti, GDLI 15,89: «moschette, falconetti, cannoni, mezzi, quarti, colubrine e simili»). Cf. Grassi 1,349: «*Quarto cannone* o *Quarto di*

cannone»; Guglielmotti 330: «Quarto cannone, da dodici». ♦ Come per *mezo canon* e per *doppio canon*, la corrispondente voce francese *quart de canon* è attestata solo più tardi: dal 1621, in Diego Ufano, *Artillerie, c'est a dire: vraye instruction de l'artillerie et de toutes ses appartenances*, Zutphen, chez Andre d'Aelst, p. 80. Sembra un calco sull'italiano, radicatosi così saldamente nella lingua d'arrivo da indurre il Grassi a postulare il passaggio inverso.

cortaldi m. pl. (1498, 1,1039: «L'hanno fato condur bombarde grosse, zoè cortaldi in campo») / **cortaldo** m. (1498, 1,1074: «un cortaldo ha portato via la gamba a Cozuzo fradelo de Gurlino»), **curtaldi** pl. (1510, 11,130: «boche 23 de artellarie, zoè 6 curtaldi, il resto sacri e falconeti»). — **curtale** m. pl. (1498, 1,992: «et con passavolanti et curtale, et per esser atorno dicto loco non muri ma repari fortissimi da terra, non se li fece gran danno»), **curtali** (1517, 25,155: «fanno buttar basilischi, canoni, curtali e di ogni altra sorte numero incredibile») / **curtal** m. (1509, 8,176: «Ha el marchexe de fora dal castello de Caneto qualche trenta boche de artelaria, ma li ha uno curtal terribellissimo»).⁹¹⁵ ▲ In veste latina **cortalia** pl. (1513, 17,236: «Item, quinqæ cortalia»). La polimorfia, condivisa dal dato sanudiano, del recente francesismo, che si presenta a Firenze anche come *cortardo*, è già stata meglio illustrata da Castellani (1983, 163). ■ Compare la prima volta in

⁹¹⁵ Potrebbe essere un semplice refuso il pl. *cortalli* (1500, 3,170: «pezi di artilaria 12, tra li qualli ne sono 6 cortalli, uno de li qualli rupe, et 6 passavolanti»).

un inventario estense del 1482-83 (Castellani (1983, 163: «uno cortale intieri»). I *cortaldi* o *cortali* sono cannoni atti al lancio di palle di pietra, simili alle passavolanti ma leggermente più grandi. Cf. Grassi; Guglielmotti s.vv. *cortalda* e *cortlado*; DEI e GDLI s.v. *cortaldo*²; Castellani (1983, 161-63); Michaux (2008, 335). ♦ Dal fr. *courtaud* 'canon de fort calibre, monté sur des roues' (dal 1485ca., FEW 2,1586b). Cf. prov. *cortaut* (ib.), sp. *cortao* (dal 1490, DCECH 2,212), ingl. *courtault*, *curtall*, *cortall* (dal 1509, OED s.v. *curtall* § 2.a.).

colombine f. pl. (1496, 1,391: «uno canone perieri de metallo, doe colombine integre et una rotta, et doi falconi de metallo»). — **colubrine** f. pl. (1497, 1,464: «reportò in la terra pezi 6 di colubrine») / **colubrina** f. (1499, 2,1184: «Item, esser roto una colubrina et un cortaldo di nostri trazendo»); **colovrine**⁹¹⁶ f. pl. (1509, 7,766: «se torà in logi propinqui, videlicet Liom etc., colovrine grosse 8, canoni 12, falconeti 16, con ballote, polvere etc.»); **colombrine** f. pl. (1503, 5,508: «fo scritto a Ravena mandì li a Faenza do colombrine di l'artilarie li fo mandate di qui») / **colombrina** f. (1502, 4,448: «Le artilarie de Ymola condute a Furlì, excepto uno canon et una colombrina»). — **colombrini** m. pl. (1500, 3,1095: «con 6 canoni et do colombrini piantono e comenzono a bombardar»), **colubrini** m. pl. (1508, 7,295: «pasavolante,

⁹¹⁶ All'interno del resoconto di alcune lettere francesi.

archibusi, colubri et canoni ne hanno bon numero»). ▲ La ricca variantistica della voce si concentra nelle prime annate, a ridosso dell'introduzione in Italia della voce e della cosa; il tipo 「*colombrina*」 sembra piuttosto longevo e ricorre l'ultima volta a 1510, 11,167 (1510); è però ancora registrato dal Boerio. Altri contesti tratti, tra l'altro, dalla *Spedizione di Carlo VIII* e dai *Diarii* si leggono in Castellani (1983, 165-67). ■ Secondo lo studioso (ib.), il progressivo imporsi dell'occlusiva bilabiale si deve alla pronuncia degli uomini d'arme occitani in Italia. Ancora più recisamente, DEI, DELI e Nocentini (2010) fanno riferimento dal punto di vista etimologico al prov. *colovrina / colobrina*. «Dal darsi nomi d'animali nocenti agli arnesi di guerra», come nota TB. ♦ Anche il fr. ant. presenta un ampio spettro di realizzazioni grafiche e foniche: *colobrina*, *colovrina* e *colavrine*, *colevrine*, *couleuvrine*, *coulevrine*, *coulouvrine*, *colleuvrine* (dall'ultimo quarto del XIV sec., TLFi; FEW 2/2, 926b-927a; TLG e Michaux 2008 s.v. *couleuvrine*).

Loc. nom.: **colubrine bastarde** f. pl. (1513, 16,214: «Colubrine bastarde, numero 4»). — **meze colubrine** f. pl. (1502, 4,448: «5 falconeti, 4 meze colubrine, 4 canoni grossi et 3 collubrine») / *meza colubrina* f. (1527, 44,130: «tirando alcuni colpi de meza colubrina»). — **mezo colubrin** m. (1510, 10,241: «uno cortaldo buta balote di piera, e un mezo colubrin, e uno falconeto, erano de li»). ■ Sintagma altrimenti attestato, apparentemente, solo dal 1540ca. (Guicciardini, *Storia d'Italia*, ed. Seidel, BibIt: «mezze colubrine»; cf. GDLI s.v. *colubrina*¹ § 2). Grassi 1,472s. definisce la *colubrina bastarda* come una colubrina di calibro ridotto, mentre la *mezza* è, rispetto alla colubrina *ordinaria*,

«meno rinforzata ancora, e più alleggerita di metallo»; Guglielmotti le differenzia entrambe dalla colubrina *ordinaria* per via del calibro ridotto; il GDLI s.v. *colubrina*¹ le tratta come sinonime. ♦ Fr. *demi-couleuvrine* (dal 1512, TLG: «deux demis colevrines»).

falconeti m. pl. (1496, 1,211: «se principierà a bombardar con molte boche de artiglierie menude, zoè falconeti e alcuni zirifalchi, le qual son molto gagliarde, oltre do boche de canoni che son grosse, di la sorta di quelle conduse il re di Franza») / *falconeto* m. (1499, 2,623: «à mandato per Basilio da la Scuola vengi li per condur do canoni et uno falconeto»); *falchoneti* m. pl. (1510, 11,283: «fazendo testa sopra quelli le sue zente d'arme, con li soi falchoneti»); *falconetti* pl. (1521, 29,653: «Scrive, per la galia Faliera zonta de li à ricevuto do falconetti») / *falconetto* m. (1528, 46,472: «l'artellaria che viene da Pavia, che sono doi pezi zoè uno falconetto et uno quarto de canon»). ▲ La variante con raddoppiamento grafico della *-t-* non ricorre più di una decina di volte nell'intera ed. Fulin *et al.* Sono particolarmente interessanti alcune equivalenze tra questo e altri pezzi di artiglieria da battaglia di nuova concezione e dimensioni ridotte: «hanno trato di Popi bombarde e falconeti e altre artelarie menude» (1499, 2,286), «altri do scrive voler do falconeti, over uno canon» (1510, 11,47), «falconeti et altre artelarie assai menute» (1511, 12,475), «Come ozi i nimici hanno messo 4 pezi de artelaria, zoè 2 canoni uno di 16 l'altro di 20, e 2 falconeti over sacri» (1511, 13,81), «11 pezi de

artellarie, zoè 7 grossi et 4 falconeti» (1512, 14,430), «tra canoni grossi et falconeti de bataglia, 26 in 28 pezi» (1513, 16,460), «I nimici hanno con loro 4 pezi grossi di artellaria et 10 piccoli falconeti da campo» (1515, 20,309), «16 pezi de artellaria piccola, manco che falconeti et più che moscheti» (45,42). Non mancano però informazioni discordanti: «dove era il Campo con artellarie pezi 16 tra falconeti et colobrine e altre boche grosse» (1510, 10,856), «hanno piantato 8 basalischi et dui falconeti et hanno facto la battaria» (1524, 37,206). ■ Grassi e Guglielmotti lo considerano il più piccolo dei cannoni di formato ridotto del genere delle *colubrine*. Intorno a questi anni si situa anche l'attestazione nel cronista umbro Tommaso di Silvestro (GDLI). ♦ In francese la cosa e il nome sono introdotti dal re Francesco I (1515-47, Michaux 2008) e attestato dal 1516 (*Nouveau Glossaire nautique*, TLG). La cronologia e il larghissimo uso della voce nei *Diarii* non permettono di escludere un calco semantico dall'italiano.

falchi m. pl. (1496, 1,333: «havea preparato grande numero di artillarie grosse di muri, canoni, spingarde, falchi, zirifalchi, passavolanti e archibusi per numero da 80 et più»). ▲ Sembra questa l'unica occorrenza nei *Diarii*. Anche nel senso di 'uccello rapace' si trova solo *falcone*. ■ Retroformazione occasionale da *falconetto*, non registrata altrove.

falconi m. pl. (1511, 13,251: «siano messi subito a camino tutti li fanti sono de lì con li doi falconi e falconeti con le soe munizion»).

■ Attestato nelle maggiori banche dati solo a partire dal 1540ca. (Guicciardini, *Storia d'Italia*, ed. Seidel, BibIt: «ripassò l'Adice, con due cannoni e quattro falconi»). Il Guglielmotti § 3, sulla scorta di Grassi § 2, la considera sinonimo di *mezzo sagro* e *ottavo*

cannone nel designare il «minimo tra i cannoni propriamente detti». Cf. GDLI § 3;⁹¹⁷ Cortelazzo (2007) s.v. *falcón*² ♦ Dal 1495 nella *Spedizione* di Sanudo (Fulin 1883, 127). In francese *couleuvrines faucons* data dal 1466 (TLFi; cf. Michaux 2008) e *faucon* dal 1489-98 (Commynes, TLG).

grifalchi → *zirifalchi*

mortari m. pl. (1499, 2,738: «l'armata faceva il Signor [il sultano Bayezid II] era 30 nave, 100 galie, palandarie et fuste assai, et era per ussir con molte bombarde, mortari 10, catene grosse, et bastioni di legno»). — **mortali** m. pl. (1503, 5,553: «In essa rocha è la infrascripta monitione: [...] mortali 6 piccoli, archibusi 6, schiopeti 11, polvere barili 5 [...]»). ▲ Di uso residuale, verosimilmente in conseguenza con l'obsolescenza tecnologica del *designatum*. L'ultima occorrenza sembra quella di 50,255: «ha fatto poco con li soi mortari che continuamente ne batte» (1529). Il significato primario di 'recipiente' (anch'esso escluso dal lemmario di Cortelazzo 2007) è a 53,451 (1530): «Poi forono alcuni che mostrorono forteza in le lor persone, chi al gioco di lo brazo, chi in romper una maza di bronzo da mortaro con il pugno». ■ Per la prima volta, apparentemente, nel *Ciriffo Calvaneo* di Luca Pulci († 1470); in ogni caso assai diffuso nelle trattatistica e nell'uso nell'ultimo quarto del XV

⁹¹⁷ Sembra assai improbabile che i *falconi* citati nel *Morgante* di Luigi Pulci (1478) siano effettivamente la prima, precocissima attestazione del significato qui considerato, come sostiene il GDLI: «Vide tante trabacche e padiglioni, / destrier coperti d'arme rilucenti, / e sentia trombe sonare e busoni, / e far pel campo variati strumenti / per Montalban, gatti, grilli e falconi / da combattervi sù poi quelle genti» (BibIt).

secolo (Castellani 1983, 144-47; cf. GDLI § 5). Acquista in questo periodo storico il significato di «artiglieria da fuoco, corta di canna e larga di bocca» (Guglielmotti) per estensione metaforica dell'originario 'recipiente utilizzato per sminuzzare sostanze varie con un pestello' (Nocentini 2010).

passavolanti pl.⁹¹⁸ (1496, 1,100: «Et hano preso tute le lhorò arme et circa 200 cavali, li migliori, et quatro passavolanti et una bombardà grossa») / *passavolante* (1497, 1,534: «alcune bombarde grosse et certe passavolante novamente butate») / *passavolante* (1496, 1,403: «volleva condur 500 passavolanti su 500 carete tirate da 2 cavalli per una, et ogni passavolante el suo bombardier con el so famejo»); *pasavolanti* pl. (1496, 1,146: «Sono longe quasi pasavolanti, ma grosse») / *pasavolante* f. (1497, 1,774: «una pasavolante de metallo, la qual adoperava sopra una careta») / *pasavolante* f. pl. (1550, 3,768: «tolse una balota di una di le pasavolante»). ▲ Come in francese (Michaux 1998, 272), il termine sembra talvolta adoperato come iperonimo delle nuove artiglierie mobili su ruote (1496, 1,260: «in Aste novamente erano stà condute 12 bombarde over

⁹¹⁸ Non è sempre possibile riconoscere il genere, che oscilla sin dai primi volumi tra il maschile (1498, 2,62: «sul passavolante») / 1496, 1,171: «alcuni passavolanti») e il femminile (1497, 1,774: «una pasavolante») / 1497, 1,534: «certe passavolante»). Il primo, unico genere registrato in Cortelazzo (2007), sembra effettivamente prevalere dopo i primi anni di assestamento. Su questa alternanza, che può risalire all'opposto influsso di *cannone* e *bombarda*, cf. Castellani (1983, 151).

passavolanti»); 1496, 1,375: «100 boche di artellaria, ovvero passavolanti»). ■ L'introduzione dell'oggetto e del nome è dettagliatamente esposta in Castellani (1983, 150-61). Nel contributo la coniazione italiana viene spiegata con l'inusitata mobilità dell'arma sul campo: la prima allusione ai nuovi *passavolanti* a ruote di agevole trasporto e lunga gittata sembra risalire ai resoconti della battaglia della Riccardina del 1467, decisa grazie all'uso di «artiglierie volanti». Cf. GDLI s.v. *passavolante*¹ (dal 1491, in Lorenzo de' Medici). ♦ Prov. *passavolans* pl. (dal 1498, *Glossaire nautique de la langue d'oc*, TLG 3,1360); fr. *passe-volant* (dal 1526, FEW 7,724b; cf. Castellani 1983, 156).

(?) **organeti** m. pl. (1499, 2,1139: «gionse a Milan, trovò 18 passavolanti et 7 organeti preparati per mandar a Incisa»)▲ ■ Il GDLI § 6 glossa un'occorrenza di fine Quattrocento con 'ordigno utilizzato negli archibugi'; Castellani (1983, 34) rintracciava degli *organetti da schioppetti* in un documento milanese del 1473. I pochi contesti dei *Diarii* nei quali la voce ricorre sembrano piuttosto rinviare a un determinato, ma non meglio specificato genere di artiglieria leggera: oltre a quello sopra citato, cf. 3,965 (1500: «le artilarie, in custodia di Vitelozo Vitelli sono; zoè 4 in 5 canoni, una colubrina, do sagri, 4 o ver 6 falconeti, et organeti, et altre artilarie menute assai») e 31,201s. (1521: «Hanno da cavali lizieri 2000, et 14 pezi di artelaria tra sacri e falconeti, et 4 organeti da campo»). Bisognerà forse pensare a una precoce alterazione non lessicalizzata di *organo* 'specie di artiglieria composta di molte canne' (documentato solo dal 1608 proprio nella *Relatione della republica venetiana* di Giovanni Botero (Grassi § 2; Guglielmotti § 5; GDLI § 20).

rufianela f. (1500, 3,937: «El campo si messe in uno montesello, a presso i zardini una rufianela, e un'altra fuora de la porta del borgo, perché non trovava luogo de meter bombardata grossa per far danno») / *rufianele* pl. (1504, 5,693: «E cussi à 'uto alcuni archibusi, rufianele, spingarde e altre arme, qual le ha poste in rocha, et erano state di la madona di Forlì etc.»); *rufianelle* pl. (1511, 13,66: «2 bombarde di ferro nel bastion di dentro. 2 rufianelle di ferro» [all'interno del catalogo delle artiglierie nelle fortificazioni di Treviso]). ■ La voce non ricorre che nei contesti citati, non si riscontra nella lessicografia e potrebbe essere assimilabile ai nomi “gergali” cui si è fatto cenno alla nota 910. Per *ruffianella* ‘prostituta, mezzana’ cf. GDLI s.v. *ruffiana*¹.

sacri m. pl. (1499, 2,1058: «Or fo ordinato quelli fanno l'artilarie andasseno da lui, et ordinasse a suo modo, perocché voleva fusse fato sacri, butano balote di L. 6 in 8 l'uno, ch'è boni per campo») / *sacro* m. (1510, 10,49: «fu trato de gran botte 8 de canon et 8 de sacro»); *sagri* m. pl. (1500, 3,965: «la artilarie, in custodia di Vitelozo Vitelli sono; zoè 4 in 5 canoni, una colubrina, do sagri, 4 o ver 6 falconeti»). ▲ La forma neolatina del nome è *sacrium* (1513, 17,236: «Item, quatuor sacria»). La coniazione, qui documentata apparentemente per la prima volta, conosce una discreta fortuna nel seguito dei *Diarii* fino all'ultimo

volume (cf. Crifò 2011, 405s.). ■ Ciò lascia sospettare un'estensione degli ambiti d'uso del tecnicismo (certa nell'uso della lingua militare dei secoli successivi; cf. Grassi e Guglielmotti s.v. *sagro*) che sopravvivrà nell'uso per circa due secoli. ♦ Dall'ar. *şagr* ‘falco’, accostato paretimologicamente al lat. *sacer*, *-cri* (GDLI). Il *sacro* e il *mezzo sacro* passano rapidamente in francese (1502, *sacres* pl., *Chroniques de Jean d'Auton*, TLG 1,1619; *demy-sacre*, ib.). Per altri dettagli sulla voce ci si permette di rinviare a Crifò (2011).

serpentine f. pl. (1497, 1,581: «se comenzò a darli la bataja trazendosi artellarie di passavolanti e serpentine»). — **serpentine** m. pl. (1513, 16,320: «Canoni e serpentine ... numero 6» [nel catalogo delle risorse dell'esercito francese]). ▲ L'ultima occorrenza sembra datata al 1527: «da 1600 in 1800 guasconi se sono amutinati per causa de soi pagamenti, cridando contra dei noi [sic]: «*Amazza, amazza*» con le piche basse et l'achibusi, con li fochi su le serpentine» (46,269). In versione latinizzata al genere neutro in 17,236 (1513): «Item, septem magna serpentina». ■ Sulla storia della voce cf. Castellani (1983, 163-66): l'etimo francese, pur rintracciabile in Italia già a partire dal 1470 in un inventario in latino («serpentine seu bombardelle»), ha ceduto alla concorrenza del quasi-sinonimo italo-romanzo → *passavolante*. Cf. GDLI; Grassi s.v. *serpentine*; Guglielmotti s.v. *serpentina*. ♦ L'alternanza di genere è ereditata dall'etimo francese: fr. *serpentine* f. (dal 1456), *serpentin* m. (dall'ultimo quarto del XV sec.), prov. *serpentina* (dal 1475). Cf. FEW s.v. *serpens* § I.1.b.β.; TLG; Michaux (2008).

smerigli m. pl. (1524, 36,595: «era stà preso la rocha di Tolon, ne la qual havevano trovato 44 pezi de artegliaria de metallo, zoè doi canoni, doi sacri, doe meze colobrine el resto serpentine, smerigli, pochi archibusi, et 48 cantera de polvere»), *smerili* (1532, 56,736: «referisse a Modon hanno lassato smerili di ferro 30 et do pezi di metallo»). ■ Prime attestazioni note della voce, che la cronologia e il primo contesto denotano come gallicismo, o più esattamente come calco semantico. Risemantizzato sul modello della serie di *falcone*, *sacro*, *moschetto*, *smeriglio*, è infatti come nome di un ‘piccolo falco molto aggressivo di colore grigio e nero’ un prestito entrato almeno a partire dal 1336-38 (Boccaccio, *Filocolo*, ed. Branca, OVI: «smeriglione») < fr. ant. *esmeril* (DEI; DELI; Nocentini 2010). Cf. Grassi; DEI; GDLI s.v. *smeriglio*³; Guglielmotti § 3: «portava palle di ferro da una a quattro libbre». ♦ In fr. già a partire dal 1506 (FEW 17,157a), prestato allo sp. *esmeril* (1625, DCECH 2,730a).

spingarde f. pl. (1496, 1,225: «comenzò a piantarli alcune spingarde e passavolanti») / *spingarda* f. (1499, 2,1184: «una spingarda li tolse una partesana di mano, et una li vene a raso li capelli»); *spincarda* (1508, 7,768: «per esser i oppiadani asuti [sic] a la ballestra et a la spincarda, et forniti de bone et grosse petre»). ▲ La voce rientra nel non ampio novero delle denominazioni tre-quattrocentesche ancora in auge sia nel Rinascimento che in epoca moderna. Sembra tuttavia eclissarsi dai *Diarii* dopo il 1524 (37,186: «Nel qual assalto fu morto il ducha di Longavilla da una spingarda alla

volta de li testicoli»). Il derivato → *spingardone* è leggermente più longevo (1526, 40,884: «le artellarie erano condute per la via di Lubiana, sono spingardoni 124 e archibusi»). ■ L’OVI permette di datare la forma volgare *spingarda* dalla prima metà del XIV sec. (in una fiorentina *Tavola ritonda o l’Istoria di Tristano*, ed. Polidori: «e ordinarono trabocche e manganelle e spingarde»); in lat. mediev. si incontra a Treviso già nel 1318 (Castellani 1983, 135). Una disamina puntuale e documentata della storia dell’oggetto, del nome e della famiglia lessicale si trovano in Castellani (1983, 133-43). Originariamente, sia in francese che in italiano, la parola designava una ‘macchina per lanciare pietre’, ma il significato di ‘arma da fuoco’ è già trecentesco: le prime testimonianze rintracciate dal Castellani insistono sull’identità con la *bombarda*. Cf. anche Grassi §§ 2-3, secondo cui il termine avrebbe identificato una *bombarda* particolarmente grande (data l’analogia con la macchina da guerra), poi “rimpicciolitasi”: tale evoluzione sarebbe emblematica delle miglione tecnologiche intervenute in questo campo alla fine del XV sec. ♦ Dal fr. ant. di origine germanica *espringale* (1258; DEI; Castellani 1983, 134s.). FEW 17,188b-190b considera *espringeade*, *espingarde*, prov. *espringarda* ‘sorte de petit canon; espingole’ cavalli di ritorno dall’italiano. **spingardele** f. pl. (1499, 2,294: «pocha munitiom li basteria, zoè 4 spingardele per uno, lanze 50, 10 curaze con le sue celade et 4 balestre fornide per uno»); *spingardelle* (1510, 11,582: «con li archibusi de la sua barcha et alcune spingardelle de le fuste, che si trovavano a la bocha, tirono molti colpi»). ■ Dopo alcune testimonianze isolate in testi letterari situabili intorno al 1470 (Pulci, *Ciriffo calvaneo*, GDLI; Ciari, *Poesie*, BibIt), l’alterato è documentato

nell'uso vivo nel 1482-83 a Ferrara (*Inventario estense*, Castellani 1983, 156 n. 153: «spingardele de metale de le piccole quindexe»). Cf. GDLI s.v. *spingarda* § 4.

spingardoni m. pl. (1504, 5,836: «hanno posto li 100 fanti bolognesi a Santa Maria in Monte locho che bate la rocha, con do spingardoni») / *spingardon* m. (1511, 13,67: «Uno spingardon de ferro [...] 3 spingarde et uno spingardon»). ■ Dal 1496 (Angelucci 1869, 91; cf. Castellani 1983, 143 e n. 129).

zirifalchi m. pl. (1496, 1,211: «se principierà a bombardar con molte boche de artigliarie menude, zoè falconeti e alcuni zirifalchi, le qual son molto gagliarde, oltra do boche de canoni che son grosse, di la sorta di quelle conduse il re di Franza»). —

grifalchi m. pl. (1500, 3,1143: «è sta conduti al luogo canoni 15, falconeti e grifalchi in bon numero»). ▲ Il neologismo ha vita breve: non si riscontrano attestazioni successive al 1500. ■ Fu realmente in uso, a giudicare dai dati, in una finestra cronologica piuttosto esigua; riemerge nella dizionaristica nel 1540 (Biringuccio, *Pirotecnica*, ed. Castellani 1983, 167; cf. GDLI § 3) e in seguito nella *Vita* di Benvenuto Cellini (edd. Davico/ Bonino, BIZ: «presi un mio gerifalco che io avevo quivi, il qual pezzo si è maggiore e più lungo di un sacro, quasi come una mezza colubrina»), per essere quindi raccolto dalla lessicografia moderna (Grassi e Guglielmotti, s.v. *girifalco*). Il rapace cui si riferisce l'accezione principale è attestato già a partire dal XIV sec. in fiorentino nella variante *girifalco* (*Trattato d'agricoltura di Pietro de' Crescenzi*, ed. Sorio; cf.

anche gli *zirifalchi* in Francesco di Vannozzo, BIZ); il *grifalco* (per metatesi come sostiene il GDLI, o per incrocio con *grifo*, *grifone*) fa invece la sua comparsa nel *Milione* veneto datato al secolo successivo (edd. Barbieri/Andreose, BibIt: «oxella chon i grifalchi e chon li falchoni»). Il GDLI non registra l'accezione militare s.v. *grifalco*.

d. 'oggetti esplosivi o materiali infiammabili usati contro il nemico'

d. a. '(generico)'

Loc. nom.: **fogi artificiosi** m. pl. (1498, 1,896: «comenzono a brusar la terra con fogi artificiosi trazevano a la rocha»). ■ Prima attestazione nota della voce, precede *fuochi artificciati*, *artificiali*, *lavorati* (v.). I dizionari storici e quelli dell'uso registrano per lo più il solo uso civile dei *fuochi d'artificio* / *artificiali* / *artificiosi* / *lavorati* (GDLI s.vv. *artificio* § 9 e *fuoco* § 21; GRADIT; Zing § A.2.). Fa eccezione il TB s.v. *artifizio* § 12: «I razzi usati in guerra non sono *fuochi d'artifizio*, ma *artificiali*, o piuttosto, se si riguardi la prima invenzione o la cura micidiale con cui sono composti, *artifizciati*». Un popolare **fogo artifizà* potrebbe essere sottostante a entrambi i tipi ¹*fuoco artificiale* e ¹*fuoco artificiato*. Cf. LEI s.v. ARTIFICIÖSUS § II.1.

Loc. nom.: **fuogi artifizadi** m. pl. (1499, 2,362s.: «Item, mandoe una lettera di Basilio da la Scuola,⁹¹⁹ qual [...] vol alcune cosse, come per una lista per i far fuogi artifizadi, zoè canfora, sasena et *reliqua*: et vol far 100

⁹¹⁹ Sul ruolo storico del personaggio v. § 7.3.2.

lanze tosegate, le qual butano fuoco da romper ogni exercito») / *fuogo artificiado* m. (1524, 36,424: «lanzò una balla de fuoco artificiado, et apizò de maniera in uno colmo, che poi arse la mità di quel castello di Garlasco»); *fochi artificciati* m. pl. (1500, 3,113: «E quando alcuni si acosta tropo avanti a quelli soi reperi, ge butano certi fochi artificciati adosso, che, dove trova carne discoperta, li abrusa et fa gran fumo») / *foco artificciato* m. (1525, 37,646: «el marchexe di Pescara havia mandato dentro la terra de Pavia 11 cavalli de foco artificciato»⁹²⁰); *fuoghi artificciati* m. pl. (1506, 6,297: «brusò con fuoghi artificciati il castelo») / *fuogo artificiado* m. (1521, 32,166: «ritornorno le ditte gente ponfitizie con gran impeto et più di 100 boche di fuoco artificiado») / *fuogi artificciati* pl. (1510, 10,306: «fossemo fati executori a mandar certe artellarie, munizion et cosse da far fuogi artificciati a Lignago»); *fuogi arteficiadi* m. pl. (1508, 7,290: «Et dil zonzer a Trento certi ray, cargi di legnami et altre cosse da far fuogi arteficiadi»); *fochi artificciati* m. pl. (1508, 7,473: «1000 fanti alemani [...] si fermono lì atorno Vipao, et haveano fochi artificciati») / *foco artificciato* m. (1524, 37,189: «nel ditto assalto, quelli de la terra se portorono vigorosamente adoperando due trombe di foco artificiado»);

fuochi artificciati m. pl. (1510, 11,221: «[...] volse veder l'armata; la qual, per l'hordine messe esso provedador, fece, il dover, con fuochi artificciati et altre dimostrationi»). ■ Cf. Grassi 2,194; LEI s.v. ARTIFICIUM § II.3.; Cortelazzo 2007 s.v. *fògo* § 7.

Loc. nom.: **fuogi artificiali** m. pl. (1510, 10,316: «Scrive se mandi munition e alcune cosse da far fuogi artificiali») / *fuogo artificiale* m. (1512, 14,280: «trovano esser fuogo artificiale ne la rocheta dil ponte, la qual è brusata con tutte le munitioni»); *fochi artificiali* pl. (1511, 12,490: «erano ussidi [...] homeni d'arme 150, cavali lizieri 800 e fanti 150 et do falconeti [...] et hanno portato fochi artificiali»); *fuochi artificiali* (1523, 33,572: «hanno fatto contrafosso di dentro via con infinità di fuochi artificiali»). ■ Cf. LEI s.v. ARTIFICIALIS § II.2. ♦ Il fr. *feu artificiel* sembra attestato la prima volta in una traduzione di un resoconto epistolare di Paolo Giovio (1528, TLG s.v. *feu* § 2; cf. Michaux 2008).

Loc. nom.: **fuochi lavorati** m. pl. (1514, 17,587: «Quando fu nel scurir di la note, ci misero certi fochi lavorati, li quali trovando materia assai di legnami cascati, ci fece grandissima fortuna; et questo fu de li mazori pericoli nostri») / *fuoco lavorato* m. (1520, 29,198: «messe fuoco in quatro parte de la villa di Medina dil Campo, fuoco lavorato de modo che se arse la maggior

⁹²⁰ V. § 7.4.1. s.v. *cavali* 「di artiglierie」.

parte de la villa»). ■ Cf. Guglielmotti s.v. *fuoco* § 7.a. e il commento a → *fogi artificiosi*.

Loc. nom.: **artificii di foco** m. pl. (1519, 27,619: «[lo shah di Persia] ha artillarie su cari et schiopetti, et atendea a far artificii di foco»). ◆ Cf. il fr. *artifice à feu* (Michaux 2008).

(?) Loc. nom.: **bote de fogo** f. pl. (1529, 52,434: «Veramente cosa compassionevol era a veder li ianizari a trazer con le loro bote de fogo, che niun de noi podeva comparir a le mure che subito eran morti, et havemo perso assai persone con ditte bote de foco»).⁹²¹ ■ → § 7.4.4.

d. β. ‘sorte di lanciarazzi’

Loc. nom.: **pignate de fuogo** f. pl. (1497, 1,729: «Subito le dite 4 vele principia a dar la bataglia con assai colpi de bombarde, freze numero infinito, et rochete, et pignate de fuogo»); *pignate de foco* (1529, 50,358: «facessemo saltar fora li 100 fanti con pignate de foco et trombe de foco»). — **pignate di fochi artificiali** f. pl. (1526, 42,198: «havendo molti di essi nell’ussir del

⁹²¹ Altrove nei *Diarri* viene sottolineata la terribile fama dell’invenzione, senza precedenti per letalità: cf. «aricordò certi fochi artificiali, che quando ben i nimici fosseno montadi sopra le mure ne faria perir da 1000 fanti a la volta» (1513, 16,544) e le strane «lanze tosegate, le qual butano fuogo da romper ogni exercito» nominate nel primo contesto in cui appaiono i → *fuogi artifizadi*.

castello portate certe pignate di fochi artificiali et quelli gittati contra ditta guardia»). — **pignate de foghi lavorati** f. pl. (1528, 46,667: «per la infinita moltitudine de archibusi, de pignate de foghi lavorati et de sassi, et partegiane [...] quasi tutti li soldati et sforzati furono opressi»).⁹²² ■ In questa accezione ma senz’altra specificazione, *pignatta* data dal XV sec. in volgare (Tommaso di Silvestro, GDLI s.v. *pignatta* § 7). Guglielmotti interpreta però in questo senso già alcune *pignate* di uno *Statuto di Gazzeria* risalente al 1441. Cf. Cortelazzo (2007) s.v. *pignàta* § 3. ◆ Entra in francese come calco semantico (dal 1510; cf. Godefroy s.v. *peignate*) e strutturale (*pot à feu* dal 1528, in una traduzione francese di una relazione di Paolo Giovio). Cf. FEW 9,263b; Michaux (2008) s.vv. *pignatte* e *pot à feu*; TLG s.vv. *pignatte* e *pot*.

Loc. nom.: **trombe de fuogo** f. pl. (1501, 3,1343: «2 trombe da fuogo»), *trombe di fuogo* (1529, 49,483: «quel è deputato a questo sia ubligato insegnar senza spexa a tirar artellarie et darli la raxon di cadaun pezo e a far trombe di fuogo e altri fuogi artifizadi»), *trombe de fuoco* (1529, 50,351: «siando stà mandato fuora, per il signor Camillo Ursino, circa 100 fanti con trombe de fuoco»), *trombe de foco* (1529, 50,358: «facessemo saltar fora li 100 fanti con pignate de foco et trombe de foco»). —

⁹²² «In lo officio di la Taola di l’intrada è stà trovato in una cassa una pignata con fuogo artifizado dentro, unde fu posto guardie» (1523, 33,618).

trombe di foco artificiado f. pl. (1524, 37,189: «nel ditto assalto, quelli de la terra se portorono vigorosamente adoperando due trombe di foco artificiado»), *trombe di focho artificiate* (1527, 46,280: «sono ussiti di Milano el signor Antonio di Leva con quasi tutte le sua forze che hanno in Milano, con l'artellarie, balle et trombe di focho artificiate»). — **trombe di fuoco lavorato** f. pl. (1530, 53,432: «Ferrucio havea hauto 100 trombe di fuoco lavorato, ma fu tanto la cosa presta che non le poterono adoprare»). ■ Una delle fondamentali innovazioni tecnologiche dell'artiglieria rinascimentale è l'allungamento della bocca dell'arma, ottenuto mediante l'innesto di una *tromba*, di norma separabile, sulle artiglierie. I *Diarii* sembrano però conoscere solo l'accezione 'tubo metallico o di legno riempito di polvere incendiaria che veniva lanciata, accesa, contro il nemico'. Cf. Grassi § 3; Guglielmotti §§ 2.a. e 2.c.; Castellani 1983, 123-30; GDLI s.v. *tromba* § 15; Cortelazzo 2007 s.vv. *fògo* § 8 e *trómba* § 2 (glossato rispettivamente 'pezzo di artiglieria' e 'arma da fuoco'). ♦ Passato al fr. *trompe de feu* (dal 1514, TLG 3,1800: «tronpes de feu») / *trombe de feu* (dal 1550, Rabelais, Michaux 2008).

d. γ. 'razzi esplosivi o incendiari'

rochete f. pl. (1497, 1,729: «Subito le dite 4 vele principia a dar la bataglia con assai colpi de bombarde, freze numero infinito, et rochete, et pignate de fuoco»); *rachete* (1511, 12,586: «In questa note intrò fuoco

ne le legne dil monasterio dil Corpus Domini, processo da certe rochete trate di Santa †»⁹²³). ♦ In lat. *rachetas* acc. pl. (1518, 25,562: «accensis ignibus, [nox] clarior fit die, illis presertim quos rachetas vocant»). ■ L'italiano antico alterna la voce con il corrispondente maschile *rocchetto* (cf. GDLI s.v. *rocchetto*² § 9). La variante femminile sembra più diffusa e più antica: in volgare data dalla metà del XIV sec. (Chinazzo, GDLI s.v. *rocchetta*² § 3) e dal 1441 in latino (Guglielmotti). Grassi § 2 ritrova il termine solo in cronache medievali. Secondo il DEI *rocchéta* è «attualmente dell'uso veneto»; cf. Piccio (1928): «*Rocheton*. Grande razzo». ♦ Cf. fr. *raquette* (XV sec., TLFi) e ted. *Rakete* (dal XVI sec., Kluge).

7.4.3. Parti, accessori, oggetti correlati

a. 'supporti; affusti, sostegni mobili a ruote sui quali appoggiano o si fissano le bocche da fuoco; parti di cui essi si compongono'⁹²⁴

(?) **apogi** m. pl. (1527, 46,42: «quelli signori li hanno ditto che daranno le artelarie et apogi»). ▲ Occorrenza isolata. ■ *Appoggio* è voce toscana, da *appoggiare*, ed è attestata nel senso generico di 'sostegno' già in un *Laudario* di fine XIII

⁹²³ Un'attestazione anteriore fa riferimento a un impiego civile del razzo (1496, 1,240: «fu fato gran feste con trombe, 30 ferali impiadi atorno il fanò, bombarde, rachete, etc. justa il consueto, in honor dil sancto»).

⁹²⁴ Solo ottocentesco (Gherardini, TB) è il tecnicismo *affusto* (< fr. *affût*, dal 1445, TLFi). Una dettagliata esposizione della storia e delle caratteristiche dell'oggetto è in Guglielmotti, che lo considera formazione italiana e lo identifica, evidentemente a torto, con i lat. *fusta* reperiti dall'Angelucci in un documento del 1426.

- inizio XIV sec. (ed. Manetti, TLIO). Cf. LEI 3,288-91.

forchade f. pl. (1497, 1,769: «Ti aviso, non hè bombardar ni passavolante che sono poste con le sue forchade su per le bande, che non dagi mazor affanno di quello fano le grosse»). ▲ Ritorna, a quanto pare, sempre nell'identica forma: così a 5,1025 (1504: «à ricevuto do falconetti, ma li manca le forchade») e a 29,653 (1521). ■ Angelucci (1869, 93 n. 49) ricava da un documento latino del 1483 un *furcatis* abl. pl.; da uno un volgare del 1494 un *forcata*. Cf. s.v. *forcata* Guglielmotti § 2.b.; GDLI § 4 (dove l'accezione generica 'sostegno' è documentata dal 1550 in Ramusio e quella tecnica solo dal 1598 sulla base di un inventario estense).

cari m. pl. (1496, 1,146: «Trazano ballote di peso di l. 6 in 12 l'una, et sempre sta su dicti cari»), *carri* (1512, 14,558: «Sono dimorati lì per restaurar li animali et lì conzar li carri di le artellarie»); *cara* (1497, 1,530: «erano con fanti 5 in 6 milia et cavali 3000 deputati di andar a quella impresa, et 15 cara di artellaria minuta, et victuaria assai»); *carra* (1528, 48,194: «in Lubiana era stà conduto carra 11 de artellarie minute»).⁹²⁵ ▲ Non è

⁹²⁵ Non pare di rinvenire che esempi dal significato generico per *cariagi* / *cariazi* < fr. *charriage* (in accezione militare dal 1270ca., LEI 12,826). La prima datazione di *cari* potrebbe essere fatta risalire fino al 1496 (1,76: «li nimici erano ussiti fuori di San Marco dove si atrovava Monpensier, zoè 500 cavali, 500 pedoni et 200 cariazi»). Cf. LEI s.v. CARRUS § III.1.c.α. I dizionari dialettali testimoniano ancora in epoca moderna il significato 'affusto del cannone' per

sempre facile tenere distinta quella tecnica dall'accezione di 'carro per il trasporto di munizioni e piccole artiglierie'. Sarà questo il caso, ad esempio, di «havia mandato a uno castello chiamato Polvena uno bombardier et caro uno di spingarde» (2,1311). ■ Come 'affusto', è attestato dal 1495 in una fonte fiorentina (Castellani 1983, 154s.; notevole il pl. *charra*). La cassa mobile, parte fondamentale dell'artiglieria "volante" di nuova concezione, è citata come *carioli* pl. già dal 1482-83 a Ferrara (Castellani 1983, 154s.). Cf. Citolini, TB s.v. *cannone* § 33: «Carro da cannone»; GDLI § 6; LEI 12,726.

charete f. pl. (1496, 1,146: «Ancora fo principiato di far far alcune arteglarie da bombardar come fano le bombarde grosse, le qual vien menate su charete al costume et modo usano francesi»); *carete* (1497, 1,456: «'l capitano Rubineto era levà di Aste con 4 compagnie et 12 carete di artellarie et cari 4 di munitione»). ■ Cf. TB § 14; Guglielmotti e Grassi s.v. *carretta* § 2 («quella foggia di carro da cannone sul quale posa il pezzo, e che ora si dice con vocabolo più esatto e più proprio *cassa*»); LEI 12,728s.

leti m. pl. (1508, 7,506: «ne messe in terra pezi 4, i più grossi [...] e tuto quel zorno stete a tal opera, et aviò do pezi sopra i suo' leti e rode») / *leto* m. (1510, 10,533: «*etiam* è uno falconeto senza leto et è roto»); *letti* pl.

il romagnolo *cariàz* e per il polesano *cariazo* (ib. 12,816). Accanto a → *letto*, è *cassa*, attestata in questa accezione sin dal 1597, la voce che i dizionari ottocenteschi propongono come lecita alternativa al sinonimo francesizzante *affusto*. Cf. Grassi § 3 con una dettagliata descrizione dell'affusto; Guglielmotti s.v. *affusto*; TB § 28; GDLI § 14; LEI 11,734s. e 758.

(1513, 16,626: «hanno [...] mandato via in barche le zape o zaponi, et munition, et *etiam* le artelarie e i letti di le artelarie sopra i cari»). ■ Documentato nell'accezione militare dal 1490ca. (Francesco di Giorgio Martini, GDLI § 27). Il TB, alla voce *affusto*, contrappone al gallicismo proprio questa, che considera «la vera voce italiana» in questa accezione (v. n. 925).

rode f. pl. (1508, 7,506: «ne messe in terra pezi 4, i più grossi [...] e tuto quel zorno stete a tal opera, et aviò do pezi sopra i suo' leti e rode»); *ruode (di canon)* (1511, 12,378: «Item dimanda, se mandi do para di ruode di canon et altre di falconeti e sacri»); *rode (da canon)* (1529, 52,404: «cinque falconeti et uno sacro con li sui letti con rode et uno paro di rode da canon»).

zochi m. pl. (1499, 2,291: «fa far zochi de bombarde»). ▲ Il termine si riferisce a un oggetto ligneo, probabilmente da identificare con l'affusto o con una sua parte (cf. un *Contratto di affitto*, Cortelazzo 2007 s.v. [la fonte non compare in bibliografia]: «uno carro de legno over zochi»). Nei *Diarii*, il verbo *inzocar* si presenta solo in riferimento alla messa su ruote delle artiglierie (10,152, 11,40, 24,383, 29,517, 30,31, 33,337, 40,338).⁹²⁶ In un inventario dell'arsenale di Venezia (5,926-930) ricorre 5 volte la mansione degli *inzochadori di bombarde* (1504, 5,928: «Spexa ordinaria di la caja di l'arsenal. Marangoni. Alboranti. Taieri.

⁹²⁶ Il GDLI s.v. *inzoccare* chiosa erroneamente la voce nell'occorrenza a 37,28 come 'incepparsi' («di 7 artelarie travevano do si rupe, et una se inzochò, siché restono con 4»).

Inzochadori di bombarde.»). ■ Il sostantivo non risulta attestato altrove. Derivano da *zóco* 'ceppo' anche il venez. *inzocar* 'di albero, crescere, mettere radici', documentato solo sporadicamente (1556, Ramusio, ed. Milanese, BIZ: «in quel spazio gli arbori e piante s'appiccano, né più a basso passano le radici, anzi in tal spazio s'inzoccano e allargano»; cf. GDLI) e *inzochio* 'mezzo addormentato' (Boerio).

b. 'proiettili'

ballota f. (1496, 1,17: «Il conte di Petigliano [...] li fu cavato di la scheta [sic] la ballota di fero che li fo trata») / *ballote* pl. (1496, 1,146: «Trazano ballote di peso di l. 6 in 12 l'una»); *balote* f. pl. (1498, 1,1103: «Hanno in questi zorni fato condur in campo balote, polvere, lanze, tende e pasadori assai») / *balota* f. (1499, 2,300: «si balota l'avesse tocho aria portà il brazo via»). — **balotelle** f. pl. (1511, 12,615: «El maestro di l'artelaria eri sera me disse, che 'l consignò per dita armada molta summa di balotelle di ferro»).

■ Il nome del 'proiettile' risale almeno alla prima metà del Trecento in volgare (TLIO s.v. *pallotta* §§ 1.1 e 1.2) e in molteplici fonti latine medievali (LEI 4,645 n. 20). Il diminutivo *balotelle* 'piccoli proiettili' è un occasionalismo arduo da reperire altrove nella documentazione dell'italiano. Cf. DEI; GDLI s.v. *ballotta*¹ § 3; Castellani 1983, 162; LEI 4,643-45; Cortelazzo (2007) § 2. ▲ ♦ Passato in questa forma al fr. *ballotte* (1525, FEW 15/1,44b). Michaux (2008) pone a lemma *ballote de fer*, adattamento del ricorrente *bal(l)ote di / de fer(r)io* (nei *Diarii* a 1,174, 2,33, 3,388 e *passim*).

balle f. pl. (1529, 52,113: «manda la forma di le balle di l'artellaria più grosse è nel exercito del Signor turco»). — **palla** f. (1528, 46,669: «li archibusi de genovesi sono grossissimi et di palla di uncia una et meza»). ▲ La voce, nelle due varianti, è assente con questo valore nei primi volumi per ritornare dopo il 1528 almeno altre due volte, a 53,220 («70 libre de palla per uno»), 56,815 (1532, «polvere et balle»). ■ La cronologia invita a considerare l'introduzione di *balle* 'proiettili' come un'evoluzione di *ballote* per retroformazione, indipendente ma forse influenzata dalla variante *palla*, attestata in questo senso già dalla seconda metà del XV sec. (Lapaccini, GDLI) e dal 1325 in lat. mediev. (LEI 4,737 n. 79). Cf. GDLI s.v. *palla*¹ § 12; LEI 4,643-45 e 737s. ◆ È la forma settentrionale con sonorizzazione iniziale a entrare in francese dal 1534 (Rabelais, FEW 15/1,43b; cf. TLG s.v. *balle*²; Michaux 2008).

piere f. pl. (1496, 1,282: «messe ordine a le galie di palli, saxi, piere di bombarde e altre cosse necessarie per difender e ofender inimici») / **piera** f. (1496, 1,329: «haveva una bombarda che trazeva lire 33 de piera»); **prede** f. pl. (2,1098: «Carete de artilarie ... 250. Cari di prede e altre artilarie ... 12»); **pietra** f. (1508, 7,294: «da poi trata la pietra de la bombarda, sua majestà montò a cavallo») / **pietre** pl. (1511, 11,755: «ha guastato do soi palafanieri, non fativamente, ma zerte schienze di pietre trate li tochoe»); **petre** f. pl. (1508, 7,768: «per esser i oppiadani asuti a la ballestra et a la

spincarda, et forniti de bone et grosse petre») / **petra** f. (1508, 7,769: «fu revoluta sopra de lui una petra grosissima, la qual amazò lui et molti altri, et rompè la scala»).⁹²⁷ ▲ ■ ◆ Il GDLI § 7 non descrive che un antico proiettile sferico «di materiale lapideo», citato nelle *Commissioni* di Rinaldo degli Albizzi (ante 1432) e in prov. già dal 1380 (*Glossarie nautique de la langue d'Oc*, TLG). Alcune specificazioni dei *Diarii* sono però inequivocabili nel documentare l'avvenuta emancipazione della voce dal significato primitivo: «petre de fero» (5,754). L'evoluzione ha già avuto luogo nell'ultimo quarto del XV sec. (Castellani 1983, 162) e *palla* è assunta a unità di misura di lunghezza delle bombarde già intorno al 1480 (Francesco di Giorgio Martini, ib., 126).

piombi m. pl. (1498, 1,1114: «Dil zonzer di la galia venuta di Zenoa con polvere di bombarda, salnitrii, piombi etc.»). — **piombo** m. (collettivo; 1498, 2,261: «barili 600 polvere, piombo, lanze»). ■ Voce tecnica coniata attraverso lo stesso genere di metafora visto per → *piere* (il materiale per l'oggetto, che successivamente viene prodotto con altre materie prime). Cf. GDLI s.v. *piombo*¹ § 6. ◆ L'accezione è condivisa dal fr. *plomb* (dal 1520ca., TLG; cf. Michaux 2008), dal cat. *plom* (DELCat 6,618b), dallo sp. *plomo* (RAE § 4) e dal port. *chumbo* (Houaiss § 3).

scaie f. pl. («nui *etiam* dete alcune scaie di bombarda ai schinchi»). — **schienze** f. pl.

⁹²⁷ Non si sono riscontrate occorrenze nell'accezione militare per la variante *pria* (Boerio: «voce ant[ica] veneta»; cf. Cortelazzo 2007).

(1511, 11,755: «ha guastato do soi palafranieri, non fativamente, ma zerte schienze di pietre trate li tochoe»). ■ ‘rottami di ferro usati come proiettili’. Prime attestazioni note dell’accezione di ‘scaglia’¹ e della voce *schienza*. Cf. Grassi 4,31-33; Guglielmotti s.v. *scheggia*; GDLI s.v. *scaglia*¹ § 9 e *schienza*; Boerio e Cortelazzo (2007) s.v. *schienza*.

tondi m. pl. (1499, 2,1098: «Tondi di ferro da bombarde N.° 4000»). ▲ Occorrenza isolata. ■ Il sostantivo *tondo* ‘oggetto circolare o sferico’ non sembra risalire molto più in là della seconda metà del XVI sec. (Girolamo Maggi e Giovanvettorico Soderini in GDLI s.v. *tondo*² §§ 1 e 7).

c. altri significati

bombardiere f. pl. (1499, 2,1341: «De la porta di le caxemate per fino a la torre di santo Andrea passa 14, et ha bombardiere 5») / *bombardiera* f. (1508, 7,451: «la segonda [*botta* di colubrina] dete in una bombardiera, et amazò el bombardier»). ■ *Bombardiera* ‘feritoia aperta nelle mura delle fortificazioni, in corrispondenza della bocca delle bombarde’ è documentato dal 1399 in un promemoria ferrarese (Angelucci 1869, 246: «bombardere» pl.; cf. Castellani 1983, 137 n. 114, che riporta erroneamente «bombardiere»). Cf. GDLI; LEI 6,875.⁹²⁸

⁹²⁸ I *Diarii* non sembrano invece recare traccia del pressoché sinonimico *spingardiera* (dal 1485, in un documento relativo alla costruzione della fortezza fiorentina di Pietrasanta, Castellani 1983, 138: «spingardiere» pl.).

canoniere f. pl. (1532, 56,514: «se n’andò a Lignago, dove [...] ordinò che si riasetasero alcune canoniere»). ■ Per il *designatum* v. sopra → *bombardiere*. Precoce attestazione della voce, il cui uso è altrimenti documentato solo dalla metà del XVI sec. (Guicciardini, Ramusio e Giovanni Cappello in BibIt; cf. GDLI).

coda⁹²⁹ f. (1499, 2,1102: «una bombarda [...] non li stava ben la coda sicché non si poteva adoperar et era in la rocha») / *code* pl. (1512, 14,295: «4 boche di ferro grande con le sue duplicate code et molti archibusi»); *coe* pl. (1503, 5,553: «In essa rocha è la infrascritta monitione: spingarde 5 con 8 coe, una bastardela, bombardele da reperi 2 [...]). ■ Sulla specializzazione semantica del generico significato di ‘parte posteriore di una macchina o di altro oggetto’ (GDLI § 7) a ‘culatta separabile di un cannone’ cf. Guglielmotti § 4; LEI 13,286-88 e soprattutto Castellani (1983, 138-43). Tecnica e nome compaiono in diversi documenti italiani tra il terzo e l’ultimo quarto del XV secolo. Da qui si sviluppa per sineddoche nel corso del Cinquecento l’accezione di ‘piccolo mortaio’ (dal 1555ca., Sozzini, GDLI § 22).

⁹²⁹ Cf. Castellani (1983, 138 n. 116): «non doveva esser raro l’uso di svitare il cannone dopo lo sparo (o di staccarlo comunque dalla tromba, se vi era incastrato invece che avvitato) e di sostituirlo con un altro già carico». Tale tecnica sembra ancora testimoniata dai *Diarii* (1514, 19,88: «artellarie minute, chi uno pezo et chi do pezi»). Le *trombe* che insieme alle *code* costituivano il cannone corrisponderanno in certa misura alle denominazioni raccolte sotto → § 7.4.2. (b.).

monitione f. / f. pl.⁹³⁰ (1496, 1,13: «con tutte fortezze e monitione che se trovasse») / *monition* (1496, 1,96: «era stà ascose in una chiesa certe monition et artigliarie») / *monitioni* (1498, 2,184: «vol monitioni per quel arsenal») / *monitiom* (1499, 2,452: «fici balotar certe monitiom, fo mandate a Puola per Mormaram»); *monizion* (1510, 10,342: «fo in piedi balotà monizion, artellarie: e non ave il numero») / *monizione* (1517, 25,29: «tegni ditti conti de l'artellarie e monizione»). — **munitione** f. / f. pl. (1497, 1,456: «12 carete di artelarie et cari 4 di munitione») / *munitio* (1498, 1,162: «vorìa un pagador, e do sopra le munitio e artilarie») / *munitio* (1498, 2,182: «la Signoria nostra era sollicitata a mandar certe munitio in quella terra») / *munitiom* (1499, 2,316: «lui mandava la munitiom havia in campo»); *munitio* (1510, 10,383: «vol certe artelarie et munitio») / *munitio* (1510, 10,616: «vorìa arme et munitio»). ▲
 ■ La voce, esito del lat. MŪNĪTIO (Georges 2,3186), rinvia etimologicamente a delle 'fortificazioni' (cf. la *Bibbia* toscana di XIV-XV sec., ed. Negrini, OVI: «tutte le munitio e le fortezze tue»). Passa in seguito a riferirsi al 'complesso dei rifornimenti e dei materiali necessari a un esercito' e solo dalla seconda metà del XV sec. acquista il significato moderno di

'cariche esplosive e proiettili impiegati nelle armi da fuoco' («camerarij camere munitiois artiliarum» nel *Liber provisionum* sabauda del 1460-61, Angelucci 1869, 55; cf. GDLI s.v. *munitio*¹ §§ 1 e 2). Nei *Diarii* l'associazione della voce con le bocche da fuoco non è sistematica; il significato fondamentale sembra ancora molto prossimo a 'vettovaglie'. La frequente associazione alle artiglierie (5,277 «*Item*, munitio, artilarie etc.», 37,336 «munitio et artigliarie», 50,117 «con munitio et artelarie» e *passim*) può essere, perlomeno in molti casi, semplicemente dovuta al fatto che entrambe venivano spostate su carri al seguito dell'esercito. ♦ È invece 'esplosivi; proiettili' l'accezione delle attestazioni cinquecentesche del fr. *munitio* censite da Michaux (2008); cf. FEW 6/3,222b-223b.

polvere f. (1496, 1,200: «Ozi non se ha sentito bombardar. Tiense più presto la polvere li sia venuta meno a li nimici [...]). ▲ Spesso Sanudo specifica le diverse qualità di polvere da sparo, dalla potenza evidentemente calibrata sulle caratteristiche dell'arma: «di bombarda» (1,814) / «da bombarda» (29,575), «di schiopeto» (11,47) / «per schiopeti» (10,491) / «per schiopeto» (10,492), «grossa e fina» (14,598) e così via. Il *salnitro* 'nitrato di potassio' (venez. *salnitrio*, spesso al pl. *salnitrii* / *salnitrij*: 1,1114, 3,282, 4,623 e *passim*; cf. Cortelazzo 2007) costituiva il 50% della miscela esplosiva, completata da zolfo e carbone (Michaux 2008 s.v. *poudre*). ■ Attestato in volgare dal 1364 (nel ricettario fiorentino di un Ruberto di Guido Bernardi, ed. Giannini, OVI). ♦ In francese una sorta di polvere pirica per armi da fuoco trova menzione per la prima volta nello stesso volgare di anni, nel 1361 («poure», FEW 9,565a; cf. TLG).

⁹³⁰ La prima occorrenza certa del sing. collettivo si trova a 2,294 («pocha munitio li basteria»); la prima per il pl. a 1,119 («certe monition et artigliarie»). Si citano solo i contesti riferibili con certezza all'area semantica degli armamenti.

stopini m. pl. (1527, 44,180: «messe loro tutte le sue artellarie da prova a l'ordine conzade con le ballote et li homini con li stopini impiati per dar fuoco») / *stopino* m. (1529, 49,471: «con uno stopino d'archobuso far segno a li inimici»); *stupini* (1527, 44,181: «con tutte le artellarie a ordine, con li stupini in mano»). ■ Vale qui 'innesco, miccia' delle armi da fuoco. Cf. s.v. *stoppino* Grassi; Guglielmotti § 2; GDLI § 2 (dal 1561, Citolini); Cortelazzo (2007) s.v. *stopin*.

7.4.4. Spari, colpi di cannone

a. 'colpi di armi da fuoco (collettivo); bombardamento'⁹³¹

batterie f. pl. (1509, 8,215: «atrovandosi lo illustrissimo governatore a sollicitar le batterie») / *batteria* f. (1513, 16,551: «quando harano facto la batteria [...] sieno per stringerla qualche giorno di continuo assalto»); *bataria* f. (1510, 10,832: «hanno fato gram bataria») / *batarie* pl. (1511, 12,486: «venirano a piantar le artelarie e voleno far do batarie»); *battaria* f. (1511, 12,491: «francesi farano la battaria a la banda del Teragio») / *battarie* pl. (1524, 37,207: «voleno far tre battarie a Pavia»); *bateria* f. (1511, 13,51: «Nostri stanno atenti

dove vorano far la bateria») / *baterie* pl. (1522, 33,488: «siamo a tutte le provision loro a l'incontro gaiardamente, sì a le baterie, come a le mine»). ▲ Si trova nella maggior parte dei casi all'interno della loc. *far la bataria* 'bombardare'. Nei *Diarii* sembra attestato solo il significato 'sequenza di colpi di artiglieria', anche se in alcuni casi si può intravedere il prossimo passaggio metonimico dalla funzione all'oggetto. ■ Castellani (1983, 50s.) ha dimostrato che la prima attestazione di *batteria* nel senso moderno di 'unità d'artiglieria costituita da quattro o più bocche da fuoco' non si incontra prima del XVII sec., contrariamente a quanto indicato ad esempio nel GDLI (Machiavelli) e ancora in LEI 5,564ss. Quella di 'schieramento di artiglieria pesante' sembra l'unica accezione lessicalizzata in francese (*batteries* dal XV sec., TLFi; FEW 1,291b). ♦ Cf. Hope 1,251.; sp. *bateria* (1547, DCECH 1,544b), port. *bateria* (Houaiss § 8), ted. *Batterie* (dal XVI sec., Kluge) e ingl. *battery* (dal 1548, Hall's Vnion, OED, apparentemente ancora nel significato astratto di 'bombardamento', e dal 1587 [Turberville, ib.] in quello di 'complesso di pezzi di artiglieria pesante').

batitura f. (1510, 11,167: «continuando la batitura, doman li darano la bataja»); *battitura* (1529, 50,287: «se ha conzato la battitura»). ▲ La documentazione dei *Diarii* si concentra fra il 1510 e il 1529 (gli estremi sono segnati dai due contesti qui riportati). ■ Uso non registrato nei dizionari (TB; GDLI; Grassi; Guglielmotti; GRADIT), a meno di volerlo inserire sotto la rubrica generica 'battimento, percuotimento', né nei principali *corpora* dell'italiano antico.

⁹³¹ La più antica fonte che attesta *bombardamento* è la *Relazione di Francia* di Girolamo Venier (1688, BibIt: «questa impresa unita col bombardamento di Genova»).

bombardar m. (1499, 2,1258: «oltra il bombardar de ogni banda mi butarono a pope et a prova più volte el fuoco»). ▲ Non è episodico: ricorre a 3,611, 7,208, 11,363, 14,641, 26,440, 29,624 e passim. ■ L'uso sostantivato dell'infinito di *bombardare* non è lessicalizzato nei maggiori repertori.

b. 'colpi sparati da bocche da fuoco'⁹³²

⁹³² Pressoché tutte le denominazioni più ricorrenti delle bocche da fuoco (→ §§ 7.4.1.-7.4.2.) conoscono nei *Diarii* un'estensione metonimica di significato e indicano anche il colpo inferto dalla rispettiva arma: «li merchadanti venetiani se lamentano molto fortemente de le bombarde botade a le galie del nostro castello» (7,208), «li è stà morto uno apresso de lui de uno canon che futrato» (42,529). Particolarmente frequente il tipo «artigliaria», nel ventaglio di varianti trascritte a → § 7.4.1. (1496, 1,222: «Et andati in la vale di Neola a una forteza che si chiama Peza, forono salutati da molte artellarie, perché quel luoco era molto ben in hordine»; 1496, 1,392: «chi contrafarà, sia licito a l'altra parte tirarli artellaria, tanto per mare come per terra»; 1498, 1,1076: «Haveva amazato do bombardieri de' inimici con le artigliarie che nostri trazevano»; 1498, 1,1077: «haveano comenzato a trazer qualche artellaria», «li fotrato poche artellarie»; 1508, 7,394: «Et fo ditto esser stà morto uno a presso esso provedador da una artellaria di li inimici etc.»; 1521, 30,409: «esser stà morto con artellarie il conte Alexandro Triulzi»). Cf. TB § 3; GDLI § 4. Merita un cenno a parte il sintagma *artellaria di seguranza* (1533, 58,341: «Allora el magnifico capitano tirò una artellaria di seguranza, nè da quelli li fu risposto, il che fece conoscer come erano fuste de corsari»), sintagma di ambito diplomatico e marinaresco < prov. *seguransa* (Levy 7,530; Reynouard 5,184) che vale 'a salve; che manifesta intenzioni pacifiche' e per il quale il Battaglia (s.v. *sicuranza*, § 4) cita solo due esempi sanudiani. Alla documentazione si possono aggiungere almeno 34,66 e 56,435 e vi si può accostare *colpo di artellaria di securtà* (1533, 58,301: «vedendo le fuste sorte sotto la Canina pensò fusse ditto proveditor, e andato verso quello, tirò uno colpo di artellaria di securtà, al qual non li fu risposto, ma ditte fuste venero verso di lui, di modo che il messeno di mezo et lo preseno») e una «bandiera bianca de seguranza» menzionata nei *Diari* del Dolfin attribuiti a Domenico Malipiero (ASI 7, 1,156).

archibusate f. pl. (1525, 37,498: «quelli dil castello si tiravano schiopetate et archibusate con quelli di fora») / *archibusata* f. (1526, 42,327: «Gentil di Carbonara fu da una archibusata [...] *immediate* morto»); *arcobusata* f. (1527, 44,100: «l'Arcone [...] rilevò una arcobusata di sbiesso in una gamba»). ■ I *Diarii* permettono di retrodatare il derivato participiale di qualche decennio rispetto al Grassi (ante 1558, Segni), al GDLI (1571ca. Cellini, GDLI) e alla banca dati BibIt (1548ca., Alvise Mocenigo, *Relazione*). ♦ Fr. *arquebusade* (dal 1475, TLG; cf. FEW 16,127a).

basilischate f. pl. (1528, 46,667: «la Signora trapassò lo sperone con tre basilischate»). ■ È un idiotismo esclusivo di questa celebre lettera di Paolo Giovio, edita assieme al resto dell'epistolario da Giuseppe Guido Ferrero (Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956-58, 2 voll.) e già analizzata, limitatamente al paragrafo che contiene questa voce, da Trovato (1994, 141s.).

botte f. pl. (1496, 1,53: «treseno più di 200 botte di bombarde») / *botta* f. (1509, 8,111: «si expecterano la prima botta di bombardata»); *bote* f. pl. (1496, 1,86: «nel castello fotrato assà bote di bombarde in segno di alegrezza») / *bota* f. (1499, 2,989: «credo che questo loco di Mozanica aspeterà qualche bota di bombardata»). ■ Il TLIO permette di datare il significato 'colpo, percossa' dal XIII sec., nel veneto *Alboro de la Croxe* (ed.

Pellegrini; la loc. *a una sol botta* è già in Guittone d'Arezzo, ed. Egidi). Da *bottare*, per il quale il LEI va oltre l'etimo tradizionale (fr. ant. *boter*) per proporre una base **bott-* / **butt-* (6,1452s.). Cf. GDLI s.v. *botta*¹ § 5; LEI 6,1366.

canonate f. pl. (1521, 31,57: «li incominciò con bone canonate a toccare loro») / *canonata* f. (1528, 47,415: «la prima canonata dil Doria diede ni l'arboro di la galia di don Hugo»); *canonade* (1525, 37,589: «li nostri dil campo et di Pavia tirorno un gran numero di canonade») / *canonada* f. (1525, 37,464: «non tiravano de l'artellaria a Pavia salvo salvo rare volte qualche canonada»); *cannonate* f. pl. (1525, 40,438: «ne l'houra circa terza tirò il castello forse 30 cannonate una dietro l'altra»). ■ La prima occorrenza nei *Diarii* antedata di pochi anni quella nel *Cortegiano* di Castiglione (1528), prima attestazione nel GDLI e nelle banche dati BIZ e BibIt. ♦ Il fr. *canonnade* è un italianismo (dal 1548, TLG; cf. FEW 2/1,205b; Hope 1971, 1,173).

colpi m. pl. (1496, 1,48: «S'è facto festa con molti colpi di bombarde») / *colpo* m. (1496, 1,333: «inbarbotade le barche acciò non siano offese da qualche colpo di bombarada di la tera»). ▲ È questa la scelta lessicale normale una 'cannonata'. ■ Il generico *colpo* 'urto, spinta, scossa violenta', da un grecismo lat. mediev. COLPU(M) (VI sec., *Lex Salica*, da un κόλαφος 'schiaffo') è attestato nei volgari italo-romanzi a partire dai primi decenni del XIII sec. (Ugo di Perso, ed. Contini, TLIO). Cf. DEI; DELI; Nocentini (2010).

geto m. (1497, 1,769: «avendomi aproximato a la vella quara a geto de bombarda»). ▲ Come → *tiro* e → *trato*, è un'alternativa non comune nei *Diarii* per esprimere lo sparo di un'arma da fuoco e ricorre per lo più in sintagmi cristallizzati che indicano una distanza. ■ Già nei primi secoli dell'italiano come termine marinaresco per 'abbandono della zavorra' (Giacomo da Lentini e *Ottimo commento*, GDLI; cf. DEI) e nella locuzione *getto di pietra* 'distanza coperta dal lancio di una pietra' (dal XIII/XV sec., *Navigatio Sancti Brendani* pisana, TLIO).

ronzada f. (1515, 21,123: «Et fo sopra la Piazza posto coe di canoni pieni di polvere in quantità, *adeo* a un tempo fo trato una ronzada de artelarie, che dimostrò grandissimo segno di alegrezza»); *ronzà* (1520, 28,284: «Io veramente [...] li desserai [*scil.* schiopi et archibuxi] et ditti una ronza [*sic*], *adeo* che a la prima ne misi per terra da 30»). ▲ Ha l'aria di una svista di Sanudo o degli editori il *renza* a 1,768 (1497: «avendoli tirato una renza con l'artellarie menute»), evidentemente identico alla variante con troncamento sillabico *ronzà*. ■ Potrebbe essere un derivato participiale dall'onomatopeico *ronzare* 'emettere un fischio o un sibilo (specialmente di insetti)' (DEI; DELI; Nocentini 2010). Cf. Cortelazzo (2007) s.vv. *renza* e *ronzà* e GDLI s.v. *ronzare* § 2: 'sibilare fendendo l'aria (una freccia, un proiettile, ecc.)'. I due lemmi sono in Cortelazzo (2007) opportunamente collegati da un rinvio; sotto il secondo si cita una occorrenza piuttosto criptica ('serie, sfilza?') tratta dalle lettere del mercante Andrea Berengo (1555): «me ne alegro

della bona fattoria avetti fatto, che pottria esser che ne avrestti un'altra ronza' avanti la vostra parttitta».

salve f. pl. (1533, 58,19: «ne lo entrar nel porto fecero di novo la reverentia con le bandiere et le salve con l'artellaria»). ■ Altrimenti attestato solo dal 1555 (Sozzini, GDLI s.v. *salva*¹), vale precisamente 'sparo simultaneo di più armi da fuoco o pezzi d'artiglieria, eseguito in segno d'onore o in occasione di feste'. DEI, DELI e Nocentini (2010) lo ritengono francesismo, mentre Migliorini (cit. nel DELI s.v. e seguito dal GRADIT) propendeva per un'origine iberica. È ipotizzabile piuttosto, anche per via di collocazioni come questa e visto il nuovo dato cronologico, una trafilta originariamente italiana da un *salve!* indeclinabile interpretato quale plurale di un sostantivo femminile sing. *salva*. Proprio nella prima metà del XVI sec. si situano le prime occorrenze documentarie del saluto in volgare (1506ca., Strozzi, GDLI; *ante* 1514, Cariteo, BibIt; 1534, Aretino, ib.: «Salve mona! Salve, dico, poiché la Fortuna ancora nelle bestie tien mano, e però ti tolse di donde nascesti, dandoti a me che, per essermi accorto che sei un gran maestro sotto la forma di gatto [...]»; 1561, dell'Anguillara, ib., e altrove). ♦ Fr. *salve* dal 1559 (TLFi), secondo FEW 11,132a e TLG direttamente dal saluto lat. *salve*.

sbaramenti m. pl. (1523, 34,207: «ciaschuna fenestra et caxa di le strate dove passorono, *imo* di tutta la terra, era carga di luminarie, sbaramenti di artillarie, rochete, fochi artificiat, fontane di vino, [...]»). ■ È questa la più antica attestazione del raro nome deverbale, documentato anche in Imperato (1599) e Segneri (1648, di nuovo in contesto civile e festoso).

Cf. s.v. *sparamento* Grassi e GDLI e per l'etimologia del già quattrocentesco *sparare* Castellani (1983, 44s.). Il deverbale a suffisso zero *sparo* compare solo nel secolo successivo (1641, Giovanni Grimani, BibIt).

tiro m. (1503, 3,312: «hasse posto in mancho spazio de un tiro de bombardarda») / **tiri** pl. (1509, 7,769: «guasti assai de' tiri de petre, ballestre, spincarde et bombarde»). ▲ Al pari di → *geto* e → *trato*, non è comune nei *Diarii*: vi compare essenzialmente in locuzioni che misurano una distanza (*a un tiro di schioppo*). ■ È 'atto dello scagliare con un'arma da fuoco o da getto' l'accezione primitiva del sostantivo, attestato dal 1474-95 (Michele da Cuneo, GDLI). Sulla tormentata etimologia del verbo *tirare*, attorno al quale si incardina la famiglia di *tiro*, cf. da ultimo Nocentini (2010), che nota fra l'altro che «il sign[ificato] di 'scagliare' è il risultato di una metonimia che si produce nel contesto concreto di un'arma da getto come l'arco, in cui la trazione della corda ha come effetto il lancio della freccia».

trato m. (1496, 1,392: «non se possano acostare a la ditta terra ad un trato di bombardarda»). ▲ → *geto* → *tiro* ■ Nel significato di 'lancio, tiro, getto' è già nel *Canzoniere* di Niccolò de' Rossi (ed. Elsheikh, OVI; cf. Brugnolo 1974, 1,330). Cf. GDLI s.v. *tratto*² § 15; Cortelazzo (2007) s.v. *trato*² § 1.

→ §§ 7.4.2. a. - b.

7.4.5. Soldati e addetti al funzionamento dell'artiglieria

a. 'soldati armati di bocche da fuoco'

archibusieri m. pl. (1513, 17,127: «prima vene i stratioti [...] poi 200 archibusieri, poi 200 schiopetieri [...]») / *archibusiero* m. (1514, 19,278: «per il ritorno di uno suo archibusiero»); *archibuxieri* m. pl. (1525, 37,501: «400 fanti fra archibuxieri et schiopetieri»); *archibusero* m. (1525, 38,13: «uno archibusero lo volse amazar») / *archibuseri* pl. (1526, 42,224: «trovò zerca 60 cavalli et 200 tra archibuseri et fanti»). — **arcabuseri** pl. (1527, «500 cavalli legieri con 300 arcabuseri harebbero posto in fuga l'antiguardia»). ■ Altrimenti attestato solo dal 1519ca. (Leonardo da Vinci, DELI). Cf. GDLI; Guglielmotti s.v. *archibusiere*. ♦ Il fr. *arquebusier* è attestato prima del 1506 (*hacquebutier*, Molinet, TLFi; cf. FEW 16,127a).

schiopeteri m. pl. (1498, 2,21: «fo mandato a far schiopeteri e a Brexa e a Civald di Beluno et a Feltre, per mandar in campo»); *sciopetieri* (1499, 2,487: «voriano che quelli di Ruigo punisse li sciopetieri fuziti»); *schiopettieri* (1513, 17,307: «[la compagnia] de Baldassar da Roman, con tutti li schiopettieri de le altre compagnie»); *schiopetieri* (1496, 1,171: «messi li

schiopetieri et balestreri a le poste») / *schiopetier* m. (1512, 14,576: «per uno schiopetier, era stà dà in una caechia a mosignor de Concorsum»). ■ Derivato di → *schiopetto* risalente al *Ciriffo Calvaneo* di Luca Pulci (†1470) o forse a prima ancora, in alcune cronache dugentesche latine poi volgarizzate da Bernardino Baldi (†1617; cf. Grassi 4,51s.).

spincardhari (1508, 7,768: «grande numero de janizari, tutti spincarchari, con duo capitani, homeni de conto»); *sbicarderi* pl. (1508, 7,768: «con schale disposeno li sbicarderi»), *spinganderi* [sic] m. pl. (1511, 12,230: «Porta 2000 franchi arzieri, et 6000 spinganderi»). ▲ In spagnolo (*espingarderos*) a 11,477 (1510): «vengan los mas che podieron espingarderos y balistreros». Gli idiotismi *spincardhari* e *sbicarderi* provengono entrambi da una lettera inviata a Creta dal francese Emery d'Amboise, Gran Maestro dell'Ordine degli Ospitalieri. ■ *Spingardiere* compare in italiano verso la fine del XV sec., in diversi documenti degli anni Ottanta (Castellani 1983, 137) e in una lettera a Machiavelli di Amerigo Vespucci (GDLI).

→ §§ 7.4.2. a. - b.

c. 'capopezzo, responsabile dell'artiglieria pesante'⁹³³

⁹³³ Castellani (1983, 47s.) illustra come la voce *artigliere*, che la dizionaristica sulla scorta del Grassi data in genere dal 1619, si possa rintracciare già nella trattatistica del secondo Cinquecento, quale alternativa minoritaria a *bombardiere*; nei *Diarii*

bombardier m. (1496, 1,197: «deteno danari a Zacaria Loredam andava castelan al castello dil porto di Brandizo, et li fo dato uno contestabele et uno bombardier») / *bombardiero* (1525, 39,334: «lo bombardiero trasse tre volte») / *bombardieri* pl. (1496, 1,365: «Artegliarie hano assai et bone, ma 3 soli bombardieri») ■ ♦ Attestato precocemente (1476) nel latino di un *Liber provisionum* vercellese: «magistro bombardierio» (abl. sing., Angelucci 1869, 57), in un sintagma che richiama da presso la più antica occorrenza registrata per il francese (1428 o 1431, *Lettre de l'avoué de Fribourg aux syndics de Roman*, Delboulle, TLG 1,379: «maistre bonbardier»). In volgare è registrato la prima volta nelle *Commissioni di Rinaldo degli Albizi* datate al 1429-30 (Castellani 1983, 173). Nel 1833 Grassi dichiara di preferire a questa la denominazione *cannoniere*. Cf. anche GDLI s.v. *bombardiere*¹ § 3; LEI 6,876; Michaux (2008).

canoneri m. pl. (1528, 47,12: «se compartiseno li canoneri et altri deputati sopra l'artigliaria con la detta artigliaria»). ▲ Non si riscontra che in questa frase, inserita in una relazione dalla Francia. ■ Precoce adattamento dal francese; il prestito si stabilizza nell'uso e nella dizionaristica solo a partire dal 1630 (Davila, GDLI). Cf. Guglielmotti s.vv. *cannoniere* e *cannoniero*. ♦ Prov. *canonier* e fr. *canonnier* (dal 1383, e dall'anno precedente nell'accezione 'fabricant de canons', TLFi; cf. FEW 2/1,205b).

sembra però ancora assente. Il tecnicismo militare *artificiere* non sembra anteriore al XIX sec. (GDLI; GRADIT).

Loc. nom.: **capo di artilarie** m. (1505, 6,170: «Fu posto, per li savij preditti e di ordeni, far certo capo di artilarie a Corfù etc.»); *capo* 「*dell'artiglieria*」 (1511, 12,482: «Lauda quel Orlando, capo di l'artelaria, arlievo di Latanzio, qual va a far meter l'artelarie dove bisogna»). — **capetanio** 「*delle artiglierie*」 m. (3,1392: «don Diego di Guerra, capetanio di le artilarie dil capetanio yspano»); *capetanio* 「*dell'artiglieria*」 (1503, 4,627: «presi 14, di quali si dice esser uno nepote dil gran capetanio, el magnifico portolano, el contador, a nostro modo camerlengo, el capetanio di l'artilaria, [...]»); *capitanio* 「*delle artiglierie*」 (1510, 11,203: «Di Latanzio da Bergamo, capitanio di le artellarie, in campo»); *capitanio* 「*dell'artiglieria*」 (1525, 39,36: «è luogotenente del capitanio di l'artellaria di Provenza»). ▲ Questi sintagmi, come i seguenti, possono includere o ricoprire diverse mansioni specifiche: «li maestri de le rode, marangoni, fabri e altri soprastanti de artellarie e monizion, quali stanno in Corte dil capitano» (25,29), «Apresso venia Senin bassà et il capitanio della artellaria da campo et 30 milia camelli con vittualie et munitione» (56,871). La responsabilità poteva estendersi all'intero contingente: «il siniscalco de Arimignac capitanio de gente d'arme et d'artellaria» (38,46). L'origine politica dell'incarico risulta in evidenza da alcune formulazioni come «Vene Marin Bianco, deputato per collegio sopra le munition e artilarie in campo, et fo

expedito et datoli la comissione» (2,404).⁹³⁴ Non emergono tuttavia dallo spoglio i *provveditori alle artiglierie* (→ § 7.2 s.v. *provveditor*) citati da Boerio s.v. *artiglieria* («Nel governo Repubblicano Veneto v'era fra le tante Magistrature anche quella detta dell'artiglieria, composta di tre senatori col titolo di *Provveditori alle artiglierie*, che erano eletti dal Senato e soprintendevano alla fondita de' cannoni, alla fabbrica delle polveri, al Corpo de' Bombardieri etc.»).

⁹³⁴ Non è sempre possibile distinguere con certezza i ruoli di 'fonditore, costruttore' e di 'addetto all'artiglieria'. Sembra riferito esclusivamente a un ruolo di progettatore e produttore di artiglierie il sintagma 'maestro dell'artiglieria' / 'maestro delle artiglierie' (1509, 8,133: «il suo patron tochò al maistro di le artilarie, francese, ch'è homo da ben»; 1511, 12,615: «El maestro di l'artelaria eri sera me disse, che 'l consignò per dita armada molta summa di balotelle di ferro e più di 200 canoni»; 1519, 26,345: «da 3 in 4000 schiopetieri e maistri d'artelarie auti dal re di Portogalo»). Così pure va inteso l'epiteto *homo di artilarie* a 7,716 («Fu posto, per i savij, far salvoconduto a Basilio di la Scuola, di debito, per mexi 6, è gran valente homo di artilarie»).

7.5. Il lessico dei *Diarii*. Osservazioni provvisorie sulla base dei due glossari⁹³⁵

Il già ricordato giudizio di Lepschy ([1993] 1996, 33) che vuole il lessico dei *Diarii* «piuttosto omogeneo» al proprio interno può costituire il punto di partenza per qualche osservazione provvisoria. La fitta ricorrenza di voci come *Pregadi*, *zente*, *galea*, per citare solo alcuni lemmi accolti nel primo glossario, non è imputabile a povertà lessicale, bensì al corretto uso di termini tecnici ricorrenti con questo valore nei documenti, che in quanto tali tendono all'univocità e sono tipicamente poveri o privi di sinonimi. Del resto, i casi di ripetizione a breve distanza nei *Diarii* sono tutto sommato scarsi (alcune apparenti eccezioni si dovranno a semplice trascuratezza piuttosto che a intenzionali figure etimologiche: *li presentò alcuni presenti 196r 35*, *le propositione proposte per la regia Maiestà 196v 19*).⁹³⁶ A parte vanno considerati gli elementi formulari come «non fo vero», «fo lettere» «tamen fo dicto» e simili, che continueranno almeno in parte gli stilemi delle fonti cancelleresche (Senatore 1998, 314).

Alla commistione di codici che caratterizza la lingua dei *Diarii* a tutti i livelli (Tomasin 2001, 92-96) si somma sul piano lessicale la rapida evoluzione che coinvolge in questa fase storica la parlata di Venezia e non solo.⁹³⁷ Il rapido incremento degli ambiti d'uso dei volgari nel corso del Rinascimento comporta infatti un sensibile ampliamento dei loro patrimoni lessicali (Tavoni 2011, 1529). Tale tendenza, in parallelo con quanto verificato a proposito degli altri livelli linguistici, va a scapito della componente specificamente veneziana: se *ab origine* i volgari veneti si rivelano caratterizzati da una spiccata originalità lessicale (Zamboni 1988, 530), a questa altezza cronologica e in questo registro di lingua solo sparsamente l'elemento lagunare si distingue da una ormai generica patina settentrionale.

In una fase dell'evoluzione storica del veneziano che sembra relegare la fonomorfologia vernacolare a un ruolo residuale, almeno nel registro più elevato dello scritto, il lessico locale presenta anche elementi innovativi: la maggior parte dei casi di neologismo e di specializzazione del significato trova però preciso riscontro negli altri volgari settentrionali coevi. Una tale

⁹³⁵ In questo paragrafo si segnalano mediante asterisco le voci ricavate dall'ed. Fulin *et al.* anziché dal manoscritto (essenzialmente i lemmi del secondo glossario).

⁹³⁶ Simili esempi costituiscono un *trait d'union* con il registro cancelleresco, che abbonda di simili repliche, in continuità col registro del parlato: cf. Prada (1995, 163).

⁹³⁷ Si tenga in considerazione anche l'escursione linguistica tra le copie e le rielaborazioni delle fonti dei *Diarii*, descritta a § 6.7.1., che non lascia immune il lessico: basti qui il rinvio alle voci *conversare*, *gente de mare* e *recapito*.

prospettiva solidale, che investe la questione dell'esistenza di un patrimonio lessicale panitaliano precedente la codificazione bembiana, è suggerita da entrate come *conduta, condutier, (esser) a le man, (esser) bona causa di, expedir* 'portare a termine azioni o imprese' e 'congedare', *a' favori di, instrution, poner campo a, preparamento, recapito*.⁹³⁸ Dai glossari, specialmente dal primo, emerge l'utilità di una comparazione ad ampio raggio del lessico degli stati italiani nel Rinascimento, con speciale riferimento alla fraseologia.

Ad arricchire ulteriormente il panorama concorrono significative interferenze linguistiche, a cui i *Diarii* sono per loro natura particolarmente esposti. Prevedibilmente, si manifesta l'ascendente del lessico sovraregionale a base toscana dei primi decenni del XVI secolo (*balzello*). Fra gli influssi alloglotti, i dati confermano il ruolo decisivo del francese.⁹³⁹ Sanudo recepisce passivamente una nutrita serie di recentissimi prestiti pertinenti soprattutto alla sfera militare, legati agli eventi che precedettero, accompagnarono e seguirono la penetrazione di Carlo VIII in Italia (1494-1498) e la prima fase delle guerre d'Italia: citando dal solo primo glossario, si ricordano qui le voci *alabardieri (pedestri), aponctamenti, bastion, canzelier grando*. I non pochi casi nei quali rimangono incerte la direzione o le caratteristiche precise del prestito non sono meno rilevanti come testimonianze di un'interconnessione vivacissima nelle aree semantiche della guerra, della politica e della diplomazia, che coinvolge tutte le maggiori lingue italiane ed europee in questo breve volgere di anni. È il caso di *acresimento* m. 'rinforzo, sostegno', *alozamenti, cavalli lizieri, roy* e dei prestiti occasionali **canoneri (cannoniere* entrerà stabilmente in italiano solo un secolo dopo), *comandadore, *inzechadore* e **zirifalco / grifalco* e forse *reg(g)ente*.

Complessivamente non scarseggiano le neoformazioni interne: fra quelle etniche si segnalano la formazione a suffisso zero *posoni 197r 11* 'abitanti di Bratislava' e il raro *antivaresi* ricavato dal microtoponimo *Antivari (193r 37, non rilevato in DI 1,97)*. Vescovi e cardinali invece continuano a essere identificati mediante la rispettiva sede episcopale mediante il suffisso derivativo calcolato sul lat. *-ensis (curzense* 'di Gurk, in Austria' *194r 20s., concordienne* 'di Concordia Sagittaria, antica sede di cattedrale tra Veneto e Friuli' *195v 47, 196v 3, collonienne* 'di Colonia' *197r 18, triverense* 'di Treviri' *197r 19, seconiense* 'di Seckau, in Stiria' *197r 42)*. Eccezionalmente questo

⁹³⁸ Anche in questa prospettiva sovraregionale, come per *expedir* nelle accezioni ricordate, i *Diarii* consentono significative retrodatazioni.

⁹³⁹ Tra XV e XVI secolo, in realtà, il contatto tra italiano e francese lascia tracce più sostanziali nella direzione inversa; è appunto nell'area semantica della guerra che rientra la gran parte dei francesismi di età rinascimentale, stimati dalle maggiori ricerche in numero non superiore a 100 (Hope 1971, 1,228-73; Morgana 1994, 686-91; Cella 2010, 521s.).

suffisso culto serve anche per la formazione dell'esonimo di città vescovili: *Lambacense* 'Lambach, in Austria' 197r 43. Interessante la ricorrente strategia derivativa a suffisso zero per gli aggettivi da nomi nobiliari: *loco orsino* 'degli Orsini' 204r 28, *parte flischa* 'dei Fieschi' 204v 15. Ben rappresentati sono anche gli alterati: **bombardela*, **canonzino*, *opereta* (195v 37), **spingardela*. Fenomeni di creatività lessicale recepiti nei *Diarii* sono alcuni moduli derivativi dal forte colorito locale: il denominale *-izar* (*danizar*, *motizar*), i nomi d'agente in *-ador* derivati da verbi di classe diversa dalla prima (*corador*, *provedador*⁹⁴⁰), i nomi collettivi in *-aria* (**spingardaria*), i verbi prefissati in *stra-* (*straparlar*). A parte vanno considerati i rari casi nei quali i *Diarii* trasmettono informazioni metalinguistiche: a 20,149 sembra di poter rintracciare le circostanze dell'onomaturgia di **aspido* 'pezzo di artiglieria'.⁹⁴¹

Considerazioni più precise sulle peculiarità del lessico dei *Diarii* rispetto al resto della documentazione coeva impongono una particolare prudenza, data la monoautorialità del *corpus* e la relativa esiguità dei due lemmari qui assemblati. A § 6.6.1., a proposito della sintassi dei *Diarii*, si è avuto modo di rilevare come la prosa di Sanudo appaia più propensa al latinismo rispetto a quella dei suoi contemporanei. Lo stesso, con la medesima prudenza, si può prospettare in fase di analisi lessicale: le voci *expedir*, *expedito* ad esempio non paiono ugualmente frequenti altrove in veneziano. Analoga cautela deve informare proposte interpretative che coinvolgano la dimensione diacronica del lessico veneziano e italiano di XV-XVI secolo: v. le voci **balle*, **bombarda*, **bombardela*, *dapoi disnar*, *inter patres*, *securtà*, *vicedomino*.

Un raffronto con Cortelazzo (2007) legittima largamente l'impressione che questo repertorio non esaurisca la vasta tematica del lessico dei *Diarii* né di quello del veneziano di XVI secolo. I pur sparuti glossari qui presentati consentono da soli più di qualche postilla al *Dizionario veneziano*, in particolare sul versante semantico (v. le definizioni di *carezar*, *carata*, **cassa*, *condur*, *consulto*, *desviar*, *fameio*, *fantasia*, *fortissimo*, *guastar*, **leto*, *mutation (di stato)*, *persone*, **polvere*, *scapolo*, *squadra*, *terre franche*, **tromba*), ma anche per le connotazioni d'uso

⁹⁴⁰ La voce *provedador* è particolarmente rappresentativa delle tendenze innovative del lessico in questa fase, anche nelle qualifiche ufficiali, ambito per sua natura particolarmente conservativo. La forma non sembra antica (manca nell'OVI) ma è attestata a Venezia fin dal 1493, nel sanudiano *De origine* (Caracciolo Aricò 2011b, 377-79). Mentre per occorrenze simili (e anteriori: 1468-69) nel veneziano *di là da mar* si può richiamare in causa un influsso del greco (Baglioni 2006, 95), nella parlata di Venezia si può piuttosto ipotizzare un cambio di suffisso sul modello di altri nomi di cariche pubbliche costruiti su basi verbali di prima coniugazione mediante il suffisso *-TORE(M)* (Rohlf 1966-69, § 1146), quali *ambassador*, *avogador*, *governador*, *procurador*, *tansador*. Il fenomeno non è esclusivo di quest'area semantica: fanno fede i casi di *corador*, *intendador*, *sorzador* (Cortelazzo 2007).

⁹⁴¹ Un caso simile, che segnerebbe la data di nascita del fr. *basilic*, è stato dubitativamente indicato da Castellani (v. § 7.4.2. s.v. *basilischi*).

(*malmenar, maltratar*), le caratteristiche grammaticali (**archibusi, manzerè, *passavolanti*) e la variantistica (**artiglieria, contato s.v. contàdo²; *rode* ‘ruote’). Programmaticamente, un nutrito contingente di voci sanudiane non è stato accolto nel lemmario da Cortelazzo (2007) in quanto latinizzante, toscanizzante o genericamente non specifico, pur se saldamente attestato nel lessico sanudiano e in generale in quello dell’aristocrazia lagunare e dei registri dell’ufficialità. È questo il caso, con ogni probabilità, di *butar in stampa, castelan, citadela, collar, collega, collegato, comandador, condur, *cortale, as(s)oldar* (vedi s.v. *dar soldo*). Ne fanno le spese anche, in quanto latinismi, *expedito, impresa, ingaiardar, observatione, obviar, offensione, a piacer, preparamento, presa, termination, vicedomino*.⁹⁴² Anche la nomenclatura di Cortelazzo (2007) può perciò essere arricchita in misura sostanziale, qualora si decidesse di estenderla al lessico non ereditario: oltre alle serie appena citata, si possono proporre come integrazioni al lemmario **aspido, *coda / coa, corador, dominio, fantaria, *forcada, galia sotil, galeaza, galione, gato, haver a pati, maltratar, mettere, Mazor Consejo, *mortari, *pezo, presonier, proveditor / provedador, *spingardon, termination, venir a le mane, per bona via*. In virtù della specializzazione geografica e cronologica del lavoro, inoltre, il *Dizionario veneziano* non presta speciale attenzione nel rintracciare la prima attestazione di ogni voce. I presenti glossari hanno buon gioco nel proporre retrodatazioni, in assoluto o relativamente allo spazio linguistico veneziano (v. *bassà, Porta, presa...*). Infine, una revisione dettagliata dei materiali consente di emendare alcuni veri e propri difetti di interpretazione in Cortelazzo (2007), trascurabili nel complesso e anzi congeniti a progetti lessicografici monoautoriali così ambiziosi. È il caso di *Gandia*, indicato a p. 599 come variante di *Càndia* ‘Creta’, mentre il rinvio corretto è a *Gandía* in Catalogna (v. §§ 9.2.2. e 9.2.4.) o della variante fantasma *pezarìa*.

Il testo del campione (a.) corrisponde a quasi 35 colonne di testo dell’ed. Fulin *et al.*, corrispondenti al 3,14 % circa del primo volume. Alla percentuale bisogna sottrarre ampi passaggi in latino. Nonostante la relativa ristrettezza di questo campione, vi si trova registrata almeno una mezza dozzina di prime attestazioni lessicali o sintagmatiche (*canzelier grandò, seragio, signor di la campagna, solutione, con li spironi im piedi, straparlar, vedere che, forse sterlina*).⁹⁴³ Se non di veri e propri *hapax*, si può parlare in alcuni casi di usi lessicali assai

⁹⁴² I criteri di inclusione sono però inevitabilmente in certa misura soggettivi: sono a lemma in Cortelazzo (2007) voci formalmente non tipiche del veneziano quali *fermo, mutazion, parlamento, pratica, spingarda, tesorèro*.

⁹⁴³ Altri lessemi del campione (a.) sono neologismi attestati a Venezia negli anni immediatamente precedenti il 1496, a testimonianza di una fase di notevoli innovazioni a cavallo del passaggio di secolo: *marchesco, palandaria*. A queste si aggiungono le retrodatazioni ricavabili dal glossario onomasiologico, che conta su una base testuale ben più

inconsueti: si vedano le voci non registrate nei dizionari **batitura* ‘bombardamento’, *gat(t)io* nel significato generico di ‘pelliccia’, **inzochador*, **organeto* ‘ordigno composto da più bocche da fuoco collegate (?)’, **ronzada / ronzà*, **rufianela* ‘sorta di artiglieria’. In un ristretto numero di casi un’analisi più ravvicinata dei dati, raffrontati all’attuale disponibilità di informazioni sulle interferenze linguistiche dell’epoca, può fornire diverse occasioni per rivedere o ulteriormente precisare alcune trafile etimologiche comunemente accettate (**archibuso*, **balle* ‘proiettili’, *comandador*, *dezembrio*, **falconetto*, *fantaria*, *fanti ad pede*, *galione*, **inzocar*, **salve*, **schioppo*) oppure per richiamare l’attenzione su questioni non ancora del tutto chiarite (*fusta*). In conclusione, anche presupponendo un progressivo impoverimento del lessico dei *Diarii*, legato a una sua stabilizzazione in corso d’opera (tutto da dimostrare), sembra inconfutabile che uno spoglio integrale dei *Diarii* possa ancora svelare diversi elementi di grande interesse per la storia del lessico veneziano e italiano.

Non è sorprendente che il lessico dell’artiglieria sia nel complesso povero di voci di carattere locale. La lingua reagisce alla necessità di una nuova definizione attraverso una leggera estensione di significato di voci del lessico sovraregionale comune o già dell’uso militare (**banda*, **bocca*, **pezzo*). Quando si pone la necessità di definire meglio caratteristiche e funzioni dei pezzi, la strategia più ricorrente è la coniazione di sintagmi trasparenti (**artellarie da batter*, **pezi da muraia*, **artilaria granda*, **artelarie di campo*, **artellaria da campagna...*). La situazione delle denominazioni delle diverse bocche da fuoco (§ 7.4.2. - b.) è invece marcata dalla convivenza di voci precinquecentesche, della cui decadenza dall’uso vivo si possono a volte seguire le tracce (**bombarda*, **spingarda*), e di neologismi, per lo più di matrice francese ma anche indigeni: è il caso di **bombardela* e di **sacro*, oltre che del già ricordato **aspido*. Si può sospettare una trafilata simile per diverse altre voci, come **falconetto* e **zirifalco*. In altri casi ancora si può prudentemente prospettare un punto di partenza nel gergo militare (v. **ruffianella* e la nota 910). Anche per il *designatum* ‘affusti per bocche di fuoco’ (§ 7.4.3. - a.α.) si registra un ventaglio di scelte lessicali abbastanza ampio, risultato di una fase di concorrenza non risolta tra serie lessicali indigene e neologismi di origine alloglotta.

ampia e nel quale la retrodatazione è quasi la regola: **archibusata*, **cannonata*, **canonzino*, **cassa* ‘affusto’, **doppio canon*, **fuogi / fogi artificiosi / artificciati / artificiali / lavorati*, **get(t)io*, **mezo canon*, **meza colubrina*, **quarto de canon*, **sacro*, **sbaramento*, **schiop(p)io*, **smeriglio*. Alcuni isolati precursori di questa onda di prestiti nel campo dell’artiglieria sono stati rintracciati da Arrigo Castellani nel Piemonte della metà del XV sec. (v. le voci *artiglierie*, *pezi* e *colubrina*).

8. Conclusioni

I monumentali *Diarii*, redatti fra il 1496 e il 1533 dal più fecondo cronista della Venezia rinascimentale, offrono a tutt'oggi nuovi materiali e nuove sfide ai più diversi livelli della ricerca. Le dimensioni eccezionali rendono però inevitabilmente ardua un'analisi complessiva dell'opera. Struttura e lingua di parti dei *Diarii* sono state prese in esame rispettivamente da Fedi (1994) e Lepschy (1996), mentre ricche schede lessicali relative ad essi sono confluite nel fondamentale *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo* di Manlio Cortelazzo (2007). Tutte queste ricerche si fondano sul testo dell'edizione Fulin *et al.* che vide la luce tra il 1879 e il 1903. Nel presente lavoro si è cercato di arricchire il quadro delle conoscenze su questo preziosissimo documento sul fondamento degli studi già disponibili e cercando di seguire criteri storico-linguistici e filologico-editoriali aggiornati. Base testuale di gran parte delle osservazioni è il manoscritto autografo conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia.

Marin Sanudo (1466 — 1536) visse in un'epoca di cambiamenti drammatici: negli stessi anni nei quali l'Italia si trasformava in un campo di battaglia pluridecennale per le potenze locali e straniere, Venezia affrontò anche la perdita dell'egemonia nel Mediterraneo orientale e il definitivo arresto della politica di espansione in Terraferma. Ciò comportò istanze di rinnovamento politico e la nascita di una nuova politica culturale, tesa ad affermare un'immagine ideale della Repubblica anche attraverso una storiografia ufficiale. Sanudo apparteneva allo strato inferiore dell'aristocrazia veneziana, del quale pare di poter seguire le progressive sfortune nel corso della sua vita: perfettamente inserito nell'élite anche culturale da giovane, soffrì nella vita adulta di ristrettezze economiche e reiterate frustrazioni politiche. Tuttavia, per gran parte della sua esistenza fu senatore e sempre rimase in stretto contatto con gli ambienti del potere, il che gli agevolò fra l'altro la registrazione della cronaca quotidiana nei *Diarii*.

Quest'opera, che corona una vita di instancabile attività letteraria, appartiene al sottogenere della cronachistica del contemporaneo (*Gegenwartschronistik*), che visse una stagione di improvvisa fioritura nell'Italia centrale e settentrionale di fine XV — inizio XVI secolo. Un documento dalla natura così composita, oscillante tra la raccolta preliminare di documentazione e l'opera storiografica compiuta, si potrà più agevolmente interpretare quando ne siano finalmente note le circostanze di redazione, finora non del tutto chiare. Il presente lavoro propone, sulla base dei risultati dell'esame linguistico a campione, che il processo di scrittura seguisse per la gran parte una *routine* quotidiana in due tempi. La mattina Sanudo annotava le attività del Senato e le

notizie che vi venivano diffuse, in tempo reale o attraverso verbali ufficiali, inframmezzandole con informazioni estemporanee e con promesse di copiare in seguito documenti citati *en passant* a vario titolo; queste trascrizioni venivano poi inserite, non senza incoerenze, trasposizioni e lacune, di norma nel pomeriggio (*dapoi disnar*) e nella sera dello stesso giorno. La bipartizione piuttosto regolare di questo procedimento redazionale si rispecchia anche nel registro linguistico delle due fasi.

Si è ripercorsa per grandi linee la storia del testo a partire dalla riscoperta settecentesca, soffermandosi in particolare sulla verifica della coerenza con cui gli editori incaricati dalla *Regia Deputazione Veneta di Storia Patria* nel 1877 si attennero al loro lodevole proposito di «fotografare» il manoscritto. I due campioni qui considerati mostrano diverse oscillazioni non trascurabili, del resto non sorprendenti in un lavoro editoriale di tale impegno, durata e momento storico e limitate in sostanza agli aspetti grafici e fonomorfologici. A questi livelli l'edizione non appare nel complesso affidabile: a una serie di modernizzazioni non sistematiche, come la perdita delle scritture arcaiche <rss>, <lss> (> <rs>, <ls>) e <cha> (> <ca>) e la neutralizzazione di tratti caratteristici del veneziano (/ -m/ > / -n/), si accompagnano di converso arcaismi e venetismi non autentici (*aver* > *haver*, *tutto* > *tuto*). Sono risultati particolarmente esposti a modifiche imprevedibili i toponimi, gli antroponimi, i numerali e gli elementi latini. Dei due campioni citati si è qui proposta una riedizione di carattere conservativo, per la quale si è cercato di mantenere una continuità con l'*usus* delle recenti e meritorie edizioni di diversi altri lavori di Sanudo curate da Angela Caracciolo Aricò. Gli estratti sono stati scelti in modo da rappresentare passaggi tematicamente eterogenei ai due estremi temporali della lunghissima redazione. Il secondo campione contiene la più antica menzione di un celebre apocrifo petrarchesco, finora ignorata nel dibattito critico sulle sue origini. In apparato si registrano, fra l'altro, tutte le deviazioni dal dettato dell'ed. Fulin *et al.*, separando in note distinte gli interventi più radicali.

L'esame linguistico condotto sul campione (a.) conferma, se ce ne fosse stato bisogno, l'alto grado di toscanizzazione e la polimorfia del veneziano "illustre"; permette inoltre di descriverne la sostanziale continuità con la forte tradizione latinizzante e con le *koinai* settentrionali contemporanee, in particolare nelle loro declinazioni cancelleresche. Le affinità sono in gran parte in negativo, cioè consistenti nell'assenza di tratti toscani (anafonesi, innalzamento di *e* protonica, passaggio -ar- postonico e intertonico > -er- e -ARIU(M) > -aio, futuri sincopati del tipo

vorranno, estensione d'uso del passato prossimo); si possono però citare, con qualche cautela, anche tratti positivi: lo pseudolatinismo *lhorò*, le frequenti prostesi di *a-* in verbi iniziati per consonante, la desinenza *-eno* alla sesta persona dell'indicativo presente della seconda e terza coniugazione, l'uscita di quinta persona *-ti*, oltre a diverse particolarità sintattiche quali la predilezione per le frasi infinitive e l'ellissi di alcune parole grammaticali e a non poche corrispondenze lessicali.

Le copie e i riassunti di documenti originali si confermano linguisticamente eterogenei rispetto alle altre parti dell'opera: a titolo di esempi, le condizioni della resa degli occupanti francesi di Gaeta (188v 1 - 190r 13) e la lettera dei tarantini alla Repubblica (198v 1-48) conservano entrambi con evidenza una veste latineggiante (grafie <mn>, *mano* pl.) e tratti non settentrionali (*gente*, *ogi*) o comunque anomali rispetto all'impasto tosco-veneto del resto del testo (*fora*, futuri in *-arà*, prevalenza dell'articolo determinativo *lo* su *el / il*). Nel primo dei due brani sembra riconoscibile una redazione francese soggiacente, a giudicare da diversi gallicismi (*canone perieri*, *sortire*, *villa* 'città'); nel secondo compaiono vistosi latinismi (*aperendo*, *habite*) e toscanismi (*consiglio*, *noi*, *ce* 'noi'; forse raddoppiamento sintattico in *da llor*). All'inverso, la trascrizione del sommario della *Relazione* di Alvise Sagudino (192v 1 - 193r 49) riflette elementi del veneziano altrove censurati: i pronomi personali soggetto *l'* anziché *lui* ed *ela* anziché *lei* e l'oggetto *i* anziché *li*, il plurale *popoli* anziché *populi* e la variante scempia dell'anaforico *diti / dite*. Nel complesso le trascrizioni di Sanudo, complete o parziali, si distinguono pressoché a ogni livello linguistico (sono emersi circa 20 tratti discriminanti) dall'insieme della parte di testo redatta in modo più libero rispetto alle fonti.

Data la relativa esiguità del campione bisognerà usare cautela nel tracciare linee evolutive nella grafia, nella grammatica e nel lessico dei *Diarii* nel corso della pluridecennale redazione. Un primo confronto tra i due estratti sembra rivelare una complessiva fedeltà alla tradizione scrittoria locale, contraddetta però dal regresso di alcuni elementi tradizionali, spesso di carattere latinizzante, come le consonanti doppie postconsonantiche, il nesso <ct> e la forma *ducha*, oltre che dalla crescente frequenza della preposizione articolata *alla* che soppianta *a la / ala*.

In prospettiva lessicologica i *Diarii* costituiscono un preziosissimo documento del rapido rinnovamento del vocabolario italiano a cavallo tra XV e XVI secolo. La lessicografia scientifica del XX secolo si è rivolta a essi con crescente interesse. Nel presente lavoro si è cercato di

illustrare ulteriormente il patrimonio lessicale dell'opera, previa un'indispensabile riduzione del campo d'indagine. Si sono tentate due strade: la riduzione del *corpus* di partenza al solo campione (a.) nell'edizione qui proposta e la selezione su base semantica dei materiali forniti dall'intera ed. Fulin *et al.* In quest'ultimo caso l'esame è stato ristretto al campo semantico dell'artiglieria.⁹⁴⁴

I risultati, pur provvisori e parziali, portano a ritenere che i *Diarii* contengano ancora molte potenziali integrazioni alla lessicografia storica ed etimologica del veneziano e dell'italiano: ne fanno fede tanto i casi di possibile revisione di trafile acquisite (*dezembrio*, **falconetto*, **schio*) quanto le numerose retrodatazioni (*seragio* = *serraglio*, **sacro*, **schio*, *straparlar*). Come ad altri livelli della lingua, l'elemento veneziano nel lessico appare ormai assai sbiadito a vantaggio di un generico settentrionalismo di *koinè* (cf. s.vv. *conduta*, *condutier*, (*esser*) *a le man*, (*esser*) *bona causa di*, *expedir* 'compiere; spedire', *a' favori di*, *instrution*, *poner campo a*, *preparamento*, *recapito*). Il rinnovamento in atto nel vocabolario, provvisoriamente postulabile in base alle numerose prime attestazioni, avviene anche attraverso numerosi prestiti provenienti soprattutto dall'Europa occidentale (cf. s.vv. *alozamenti*, *alabardieri* (*pedestri*), *bassà*, *roy*, *aponctamenti*, *comandadore*) e grazie a neoformazioni endogene. Emergono ad esempio alterati lessicalizzati (**bombardela*, **canonzino*) e derivati mediante affissi particolarmente produttivi (*-ador*, *-izar*, *stra-*). Alcune glosse o informazioni esplicite consentono, seppur di rado, di fissare l'atto di nascita di talune voci: la coniazione di **aspido* 'cannone' sembra registrata alla colonna 149 del volume 20.

In alcuni casi è possibile fare tesoro dell'anomala lunghezza della redazione per azzardare qualche considerazione diacronica sul lessico: la si è tentata ad esempio per **bombarda*, **bombardela*, *dapoi disnar*, *inter patres*, *securtà*, *vicedomino*. Nella terminologia relativa alle bocche da fuoco si può cercare di seguire per grandi linee e, per così dire, in tempo reale l'adeguamento del lessico alle innovazioni materiali costituite dalle nuove tecnologie che prendono piede in Italia in questo volgere di anni, introdotte anzitutto dall'esercito francese. Ciò avviene ora attraverso estensioni di significato (**banda*, **bocca*, **pezzo*), ora per locuzioni esplicative (**artellarie da batter*, **pezi da muraia*, **artilaria granda*), ora con prestiti adattati (**colubrina*, **cortaldo*, **falcone*).

⁹⁴⁴ Come nel paragrafo precedente, i lemmi di questo secondo glossario, citati secondo l'ed. Fulin *et al.*, sono segnalati con un asterisco.

9. Indici analitici

9.1. Indice delle parole notevoli

Sono indicizzati lemmi e sottolemmi dei due glossari (§§ 7.2. e 7.4.). Sono state inoltre riportate alcune voci del campione (a.) che sono state oggetto di particolare attenzione in sede di analisi formale (§ 6). La forma delle voci è normalizzata; i sostantivi sono riportati al singolare e i verbi all'infinito, purché l'operazione non rischi di coniare forme non attestate nel *corpus* di riferimento. L'infinito è troncato nel caso di voci connotate in senso dialettale; nei casi limite si opta quest'ultima. Si segnala generalmente solo la prima delle eventuali varianti a lemma, ma in alcuni casi di forte opposizione tra una forma locale e una toscana si riportano entrambe separate da una barra trasversale. I segni diacritici inseriti nelle voci a testo (parentesi, apici) vengono ignorati. Come nei glossari, le *h* non diacritiche vengono mantenute e considerate nell'ordinamento alfabetico.

<i>abruciare</i> 191	<i>aperendo</i> 241	- <i>campale</i> 318
<i>accepto</i> 260	<i>apiacere</i> 191	- <i>campestre</i> 389
<i>acresimento</i> 260, 349	<i>apogi</i> 335	- <i>da batter</i> 314, 352
<i>a' favori di</i> 278, 349	<i>aponctamenti</i> 261, 349	- <i>da batteria</i> 315
<i>affusto</i> 336	<i>appresentare</i> 191	- <i>da bombardar</i> 315
<i>agumentar</i> 192	<i>arcabuseri</i> 345	- <i>da campagna</i> 317, 352
<i>alabardieri pedestri</i> 260, 349	<i>archibusaria</i> 320	- <i>de caretta</i> 316
<i>a la grecha</i> 282	<i>archibusata</i> 342, 352	- <i>di campo</i> 317-318, 352
<i>al scoperto</i> 275	<i>archibusieri</i> 345	- <i>di quarto</i> 317
<i>alloggiamento / alozamenti</i> 260, 349	<i>archibuso</i> 319, 351, 352	- <i>granda</i> 315, 352
<i>alozar</i> 260	<i>armada / armata</i> 177, 262	- <i>grossa</i> 315-316
<i>amador de paxe</i> 260	<i>armigeri</i> 262	- <i>grossa (da muraia, da rota, di muri)</i> 315-317, 319
<i>andar a piombino</i> 261	<i>arsenal</i> 262	- <i>leggiera</i> 317
- <i>di mal im pegio</i> 261	<i>artificiere</i> 346	- <i>mezana</i> 317
<i>angaria</i> 261	<i>artificii di foco</i> 334	- <i>minuta / menuda</i> 317-318
<i>anime</i> 261	<i>artigliere</i> 345	- <i>murale</i> 316
<i>antivaresi</i> 349	<i>artiglieria</i> 308-310, 342, 351-352	<i>asoldar</i> 273, 351
<i>a piacer</i> 289, 351	- <i>bombarda</i> 323	<i>aspido</i> 321, 350-352, 356

assà 187
astesana 262
azonzer 262
balla 338, 350, 352
ballota 337
ballotar 262
balotelle 337
balzello 262, 349
banda 310, 352
barza 263
barzoti 263
basilischate 342
basilischi 322
bassà 263, 351
bastardela 322
bastion 263, 349
batitura 341, 352
batterie 341
baylo 263
ben in hordine 283
bergognoni 193
biava 264
bocca 310-312, 352
 - *armada* 312
bolletini 264
bombarda 265, 312, 323, 350,
 352, 356
bombardar 342
bombardela / bombardella 324,
 350, 352, 356
bombardier / bombardiere 265,
 339, 346
bon tempo 273
bossolo 264
botta 342
botte 264
 - *de fogo* 334
brazo 265
brexanna 265
brigantini 265
brusoe 183
butar in stampa 265, 351
campizar 265
campo 265
cancelier 266
 - (*cancelier*) *grando* 349, 351
cannonata / canonata 343, 352
canon / canone 312, 324
 - *perieri* 192, 242, 324
canoniera 339
canoneri 346, 349
canonzino 325, 350, 352, 356
capitanio zeneral da mar 266
 - *delle artiglierie* 346
capo delle artiglierie 346
carezar 266, 350
cari 336
cariagi / cariazi 336
cassa 350, 352
castelan 266, 351
castroni 267
cavalo / cavallo 267
 - *di artiglierie* 312
 - *lezeri / lizieri* 267, 349
caxon 183
cerbottana 321
charata 267, 350
charazo 269
charete 336
chiesa 194
ciascaduno / ciascheduno /
 zaschadum 206, 241
cità 175
citadela 175, 268, 351
coda / coa 339, 351
cognominar 268
coladena 268
colaina 268
collar 268, 351
collega 269, 351
collegato 269, 351
collegio 269
colloniense 269, 349
colombine 270, 326
colombrini 326
colpi 343
colubrina 326, 352, 356
 - *bastarda* 327
comandador / comandadore
 269, 349, 351, 352
como 210
compido 270
con 169
con li spironi im piedi 296, 351
concordiense 270, 349
condur / conducere 161, 270,
 351
conduta 270, 349
condutier 270, 349
confalonier 270
confecion 271
conservation 271
consulto 271, 350
contà / contato 271, 351
conversare 271
conzar 272
corer 272
corador 272, 350, 351
cortaldo 326
cossì / così / cussì 168, 241
curtale 326, 351
curzense 272, 349
custione 186, 272
danizar 273, 350

dapoi disnar 189, 275, 350
dar la bataglia 273
darsi bon tempo 273
dar soldo 273, 351
de bisogno 264
de pari voto 300
decima 273
declaratione 273
deposito 273
descavedar 274
desobedienti 163-164
desviar 274, 350
detto / ditto / dito / dicto 160, 237, 240
dezembrio 274, 352
di longo 285
dieta 274
difenzar 275
disarmar 275
disconfortar 275
doana 275
dominio 276, 351
doppio canon 325, 352
dredo 157
drizato 276
dubitar 276
duca / ducha 150, 243
ducato 276
edito 276
esser a le man 276, 349
esser bona causa di 265, 349
esser in libertà (di) 277
excusatione 277
expedir 277, 349, 350
expedito 277, 350, 351
falchi 328
falconeto / falconetto 327, 352, 356
falconi 328
fameio 277, 350
fantaria 277, 351, 352
fantasia 278, 350
fanti ad pede 278, 352
far armata 278
far la bataria 341
far le spexe a qc. 278
fermo 279, 351
fiorini 279
flischo 279, 350
fo letere 211
forchada 336, 351
formenti 193
fornir 279
forteza 279
fortissimo 279, 350
fortuna 280
fuochi artificiali 333, 352
 - *artificiati / artifizadi* 332, 352
 - *artificiosi* 332, 352
 - *lavorati* 333, 352
fusta 280, 352
gabella 280
galea 282, 348
galeaza 280, 351
galia sotil 281, 351
galione 281, 351, 352
garbuio 281
gato 282, 351
gente d'arme 281
 - *de guera* 281
 - *de mare* 282, 348
geto 343, 352
gianizaro 282
gonfaloniere 271
graveza 282
griego 158
grifalchi 332
gripo 282
guadagno 282
guastar 282, 350
habite 154, 226, 241
haver a pati 282, 351
 - *il zuogo avertò* 282
homo d'arme 283
 - *da bene* 283
 - *del diavolo* 283
impresa 283, 351
in amor 261
in hordine 283
in tutta beleza 264
inanimar 283
inclination 283
infrascritto 237
ingaiardar 225, 283, 351
ingravedarse 284
inimici 189
instrumenti de focho 312
instrution 284, 349
inter patres 288, 350, 356
intrar 284
investir 284
inzocar 337, 352
inzochador 338, 349, 352
legno 284
leto 336, 350
licentia 284
livido 284
malmenare 285, 351
maltratar 285, 351
man / mane / mano 197, 240
manzaria 285
marchesco 285, 351
matutino 285

Mazor Conseio 286, 351
medemo 189
mettere 285, 351
meza colubrina 327, 352
mezi baxilisch 322
mezo canon 325, 352
 - *colubrin* 327
milanese 286
milia 202
militia 286
mità 164
monitione 340
monsignor 165
mortali 328
mortari 328, 351
moschetti 319
motizar 286, 350
munitione 340
mutazion / mutation di stato
 286, 350
mysticho 286
nave 197
 - *de sacro* 286
naviglio 197
nimicho 189
novembrio 286
novità 286
obedientia 164
obedir 164
observatione 287, 351
obviar 287, 351
offensione 287, 351
opereta 350
ordinadamente 287
organeto 329, 352
orsino 350
pacificharse 287
padri 288
palandaria 289, 351
palla 338
parlamento 288, 351
passavolanti 329, 351
pavion 288
per bona via 300, 351
per odio o per amor 287
perseguitar 288
persone 289, 350
peza 289
pezi 312-314, 352
 - *da campagna* 317
 - *da campo* 317
 - *da muraia* 315, 352
piegiaria 289
piera 338
pignate de foghi lavorati 334
 - *de fuogo* 334
 - *di fochi artificiali* 3354
piombo 338
plui 185
polvere 340, 350
poner campo a 266, 349
Porta 289, 351
posoni 349
pratica 351
preditto 159
Pregadi 289, 348
preparamento 290, 349, 351
presa 290, 351
presonier 290, 351
primo 291
principe 156, 290
Procuratie 290
promisione 290
protesto 290
prothonotario 290
provedador / proveditor 291,
 350, 351
provision 291
provisionati 291
provveditori alle artiglierie 347
puto 291
qualuncha / qualunche 206
quarto de canon 325, 352
reame 292
recapito 292, 349, 356
rectori 292
reducere / redurse 161, 292
regente / reggente 292
remeter 292
requisition 292
rochete 335
rode 337, 351
ronzà / ronzada 343
roy 292, 349, 356
rufianela / ruffianella 330, 352
rumor 293
sacro / sagro 330, 352, 356
salnitro 340
salvadicine 293
salva 344, 352
salvo conduto 293
San Marcho 293
sbaramento 344, 352
sbicarder 345
scaia 338
scalosia 293
scapolar 293
scapolo 294, 350
schienza 338
schiopetaria 32
schiopeteri 345
schiopetti 319
schियो / schioppo 320, 352

scorer 294
scuoder 294
seconiense 294, 349
secretario 294
securamente 294
securtà 294, 350, 356
segnor 165
seguranza 342
senescalcho 242
sentar 294
seragio 295, 351, 356
serpentine 330
serpentini 330
siando 225
siè 170, 202
signor 165
 - *di la campagna* 295, 351
Signoria 165
sindico 295
smeriglio 331, 352
solutione 295, 351
sopradetto / sopraditto 160, 237
soprastar 295
soracomito 295
sortire 242, 355
spazar 296
spincardhari 345
spinganderi 345
spingarda 351-353
spingardaria 321, 350
spingarda 331
spingardela 331, 350
spingardon 332, 351
squadra 296, 350
ster 184, 296
sterlina 297, 352
sterlino 296
stopini 341
strame 297
straparlar 297, 350-351, 356
stratioto 297
subir 297
svalizar 297
symbinzana 298
taliano 189
tansa 298
tansar 298
tarentini 165
tempo nuovo 298
terminar 298
termination 298, 351
terre franche 298, 350
texorier / tesorero 299, 351
tiro 344
tondo 339
tornata 299
trato 344
triverense 299, 349
tromba (de fuogo) 335, 350
tuor 159
 - *il parizo* 299
turbation 299
vascelli 300
veder (che) 300, 351
vegnir / venir su danari 300
 - *a le mane* 276, 351
vene lettere 211-212
verifichar 300
viagio 242
vicedomino 300, 350, 351
villa 242
zambeloto 300
zenere 301
zente 348
zenthildona 154
zenthilomo 154
zerchar 301
zirifalco 332, 349, 352
zochi 337

9.2. Indici onomastici (campione a.)

In contrasto la prassi dell'ed. Fulin *et al.* e con l'indice analitico a § 9.1., quello onomastico non rinvia alle pagine del presente lavoro, bensì direttamente alla pagina e alla riga del manoscritto (§ 5.2.). L'ordine alfabetico segue la forma della prima occorrenza e tiene conto delle *h* non diacritiche. Eventuali integrazioni in base al contesto sono inserite fra parentesi quadre. Alcune entrate che emergono per interesse onomastico o ambiguità del referente sono corredate da brevi notizie prosopografiche a correzione o integrazione degli indici dell'ed. Fulin *et al.* (1,1117-

1226) e delle informazioni, non sempre fondate, fornite dallo stesso Sanudo. Ciò avviene più spesso per la sezione a § 9.2.2., laddove l'identità del personaggio è spesso celata da un titolo o un appellativo. Infatti, seguendo in ciò anche l'esempio degli indici dell'ed. Fulin *et al.*, vengono messi a lemma nella prima sezione (senza tenere conto dell'articolo determinativo precedente) anche gli individui che i *Diarii* indicano solo per perifrasi (ad es. *gran Turcho*). Sulla scorta delle più recenti edizioni con commento linguistico di antichi documenti veneti o venezianeggianti (Tomasin 2004, 316-32; Bertolotti 2005, 519-31; Baglioni 2006, 259-69; Dotto 2008, 503-13), gli antroponimi vengono indicizzati due volte: per nome di persona o soprannome (§ 9.2.1.) e per cognome, provenienza o altra specificazione (§ 9.2.2.). Contrariamente che nel glossario a § 7.2., si segnala la soluzione anche delle abbreviazioni più inequivocabili, ovvero quella delle nasali e dei gruppi vocale + *r*. I nomi di titoli e mestieri, collocati nel testo a destra o a sinistra dell'antroponimo, vengono riportati dopo la virgola. Sono indicate le versioni latine dei nomi a testo, ma non quelle delle annotazioni a margine. Gli indici successivi danno conto rispettivamente dei nomi di imbarcazioni, seguiti dopo la virgola dal tipo di natante ove esplicitamente indicato nel testo (§ 9.2.3.), dei toponimi (§ 9.2.4.) e infine degli edifici o degli altri elementi urbani (§ 9.2.5.). Anch'essi sono all'occasione integrati da un breve commento, soprattutto finalizzato all'esatta identificazione del referente.

9.2.1. Antroponimi I

Achile da Cesena 204v,41s.

Adamel Rostino de Formo 189r,49

Alberto 197r,2, 7 - *Alberto VI d'Austria* (1418 — 1463).

Alexandro Coiom, domino 195r,6s.

Alli, bassà 192v,7 / *Halì* 193r,7

Alvise Avogaro, domino conte 195r,5s.

Alvise Soranzo, ser 195r,28

Alvise Tealdini 193v,49

Alvixè Loredam 198r,23, 203v,36

Alvixè Sagudino 192v,1, 193r,2, 204r,14s. / *Alvise*

Sagudino 194r,53

Andrea Albanese 193v,50

Andrea Bragadin 193v,11s.

Za(n)chani, Andrea 193v,26 / *Zanchani, Andrea* 204v,46s.

Antonello da Furlì 198r,4

Ant(oni)o da Canal, conte 202r,34

Ant(oni)o Erizo 194r,48 / *Ant(oni)o Erizo, domino* 204r,7

Ant(oni)o Pita 202r,9s.

Ant(oni)o Vincivera 202v,11

Artù, principe di Squales 199v,47 - *Arturo Tudor, principe di Galles ed erede al trono d'Inghilterra* (1486 — 1502).

Ascanio, cardinal 205r,38 - *Ascanio Sforza* (1455 — 1505).

Augusti(n) da Luca 202r,12

lat. *Augustino Barbadico, domino* dat. 199v,10, 40s.
Baldisera de Pusterla 203v,33
Baptistin di Campo Fregoso, messer 191r,19 /
Baptistim di Campo Fregoso, messer 194v,22s. /
Baptistino di Campo Fregoso, domino 203r,9 /
Baptistino Fregoso, domino 203v,3, 204v,5
Bartholamea Orssini, madona 195r,40s., 203r,23
Bartholameo d'Alviano, domino 198r,17 /
Bort(olami)o d'Alviano 202r,47s. - Qui, e
presumibilmente in molti altri casi, l'ed. Fulin *et al.*
scioglie l'abbreviazione in *Bortolo d'Alviano* (1,174,
2,170, 3,11 e *passim*); in mancanza di un raffronto
sistematico col manoscritto, pesa l'apparente assenza
dell'ipocoristico *Bortolo* negli antichi testi veneziani
(la prima attestazione sembra in una lettera del
Calmo, cf. Cortelazzo 2007 s.v.), di contro alla ricca
messe di attestazioni per *Bortolamio* / *Bortholamio*
(cf. Sattin 1986, 67, oltre a Cortelazzo 2007 e ai
contingenti veneziano e padovano della banca dati
OVI).
Bartholameo Messatello, domino 193v,17
Bartholameo Scalla 195v,36 - Dell'umanista
Bartolomeo Scala (1430 — 1497), cancelliere di
Firenze dal 1465, Sanudo sta qui descrivendo
l'opuscolo *Apologia contra vituperatores civitatis*
Florentiae (Firenze, A. Miscomini, 1496).
B(ene)to di B(ene)ti, domino 204v,23 - Lat.
Benedictum de Benedictis 199r,2
B(ene)to Trivixam, cavalier 196r,16
B(ene)to Zustigna(m), sier 195r,30
Blancha 202r,19
Bulfam de Pola(m), domino - Corruzzella di non facile
spiegazione; s'intende Bernhard von Polheim (1456
— 1504), ambasciatore imperiale. Altrove *domino*
Bernardino de Polam (1,22), *domino Bernardino*
Polam (1,187).
Ca(brie)l Barbarigo 194r,34s.
Cabriel [Malaspina] 196v,33

cesarea M(aies)tà → *Maximiliano, re*
Camallì 193r,36
Carolo, re 198v,9s. / *cristianissima M(aiest)à* 198v,9
/ *c(ristianissi)ma Maietà* 198v,13 - Carlo VIII (1470
— 1498), re di Francia dal 1483. Nel passo a 205r,32-
37 si registra la coniazione, imposta da papa
Alessandro VI, dei nuovi titoli di *catholico* e
cristianissimo, assegnati per buona parte del secolo
XVI rispettivamente ai re di Spagna e di Francia. →
Francia, re de.
lat. *Carolus quartus* 199r,40 - Carlo IV di
Lussemburgo (1316 — 1378).
Carlo Orsino 202v,14, 32s., 205r,20, 41 / *Carlo*
Orsini 203r,17, 205r,25
Carlo Saitello 202r,47
Carlo Strozi 202r,32
Cesaro, signor don 193v,29 / *Cesaro, signor don*
203v,40
Consalvo Ferna(n)des, don 190v,7, 203v,31, 204r,38
/ *Consalvo Fernandes, don* 205r,7s.
Constanti(n) Arniti 202r,25 / *Constanti(n) Arniti,*
signor 204v,10s.
Cosma Pasqualigo, sier 195r,37
(Cristo)fal Moro 204v,40
cristianissima M(aiest)à → *Carolo, re*
D(omene)go Dolfin 193v,43 / *D(ome)nico Dolfin,*
proveditor 202r,5
D(omene)go Malipiero 191r,12, 203r,46
Edoardo, re 199v,46, 47 / *Odoardo, re* 202v,23 -
Edoardo IV di York, re d'Inghilterra dal 1461 (1442
— 1483).
Eneas Crivello 202r,11
Federico 197r,2, 204r,32 / *Federico [...] imperador*
terzo 197r,2s. / *Federico imperator* 197r,9.
Federico de Aragona, signor re don 188v,1s. /
Fedrico, re don 190r,15s., 45, 190v,1, 198r,30s.,
202v,31, 204v,34 / *Fedrico, don, re di Napoli* 195v,1

/ *Federico* 204r,32. - lat. *Fridericus primus* 199r,40; *rex Neapolitanus* 200r,5 / *Neapolitanus rex* 200v,29
Ferando, signor re 204v,37 - Ferdinando d'Aragona (1424 — 1494), re di Napoli dal 1458.
Ferando Consalves, don 202v,34 / *Ferando Consalvo, don* 203r,20
Filippo Boldù 205r,26
Franc(esc)o Capelo, cavalier 194r,16, 202v,46
Franc(esc)o de Montibus, domino, orator neapolitano 192r,3s.
Franc(esc)o Foscari 191v,7, 203r,32 / *Francesco Foscari* 191v,16s./ *Francesco Foscari* 191v,16s. / *Francesco Foscari, cavalier* 196r,5
Francesco Mocenigo, capitano 194r,28s.
Franc(esc)o Morexini, domino, cognominato da Zara 204v,36
Franc(esc)o Valier 194r,38
Frederico de Saxonia, ducha 197r,23s.
Galeazo di San Severino, signor 202r,20
Giem Sultam 193r,47 - È il fratellastro (1459-1495) del sultano Bayezid II, noto in Europa come *Sultan Cem*, *Iem Zizim* e sotto diversi altri nomi (tc. <c> ~ /dz/). Pretendente al trono, fu prigioniero di rango in diverse corti europee. Fu al seguito di Carlo VII che morì, a Capua. A **190r** 5-10 si promette la restituzione delle sue spoglie al sultano, il quale però non le riceverà che qualche anno dopo.
Gratiam de/di Guerra 190r,41, 202v,7s. / *Gratia(m) de Guerra* 203v,28 / *Gratiano Guerra* 205r,5, 9 / *Gratia(n) de Guerra* 203v,28 - *Gracien de Guerre* († 1512), consigliere e ciambellano di Carlo VIII, sceso al suo fianco in Italia al comando di parte della flotta; cancelliere di Francia dal 1509.
Gregoriza da Spalato 203r,43
Han(n)ibal Bentivoi 193v,46
Henrico, re 199v,45, 202v,24 / lat. *Henrico septimo* abl. 199r,23s. / *Henricus* 199v,38 - Enrico VII Tudor, re d'Inghilterra (1457 — 1509).

lat. *Henricus tertius* 199r,39s. - Enrico III di Franconia (1017 — 1056), imperatore dal 1046.
Hercules Bentivoi, domino 196v,36
Hironimo, fra 195v,32 - Girolamo Savonarola (1452 — 1498).
Hir(onim)o Contarini 194r,41
Hir(onim)o Donado, dottor-podestà 194r,28
Hir(onim)o Ve(n)to, domino 195v,49 / *Hironimo Vento, domino* 197v,11
Iacometo Novello 193v,49
Iac(om)o Contarini, doctor 194r,5s. / *Iacomo Contarini, doctor* 202v,36
Imbrai, bassà 192v,6s. / *Ebraim* 193r,7
Ioachin Guasconi 191r,31
Ioan(n)e Alovisio dal Fiescho 194v,30
Ioan(n)e de Marianis, domino 195v,17
Io(anne) Iacomo Traulzi 204v,10
Lunardo Malaspina 196v,34
Mahumeth 192v,14 - loco
Marco Bevazam 197v,34
Marco Dandolo 203r,4
Maximiliano, re 197r,1 e 6s., 197r,1, 6s. / *Maximiano, re* 202r,9 / *Maximiliano* 203r,5, 35 / *Maximiano* 202r,26, 202v,13, 204r,25, 204v,13, 26; *re di*⁹⁴⁵
Romani 191r,26, 191v,3, 192r,7, 195v,10s., 38, 197v,9, 40, 202r,2, 202r,27 e 32, 202v,17, 203r,32s., 203v,9, 204r,40, 205r,14, 28; *cesarea M(aies)tà* 191v,9, 195v,43, 196r,8 - Cf. lat. *Romanor(um) [rex] gen.* 199v,16s. / *Rex romanor(um)* 200v,30 / *Romanor(um) rege* abl. 200r,6 - Massimiliano I d'Asburgo (1459-1519), imperatore dal 1508 ma designato quale erede («re dei romani») già nel 1486.
Meleagro da Furlì 198r,3
Menno di Guerra 190r,42
Nic(ol)ò Maria Rangon 194v,36s.
Odoardo, re → *Edoardo, re*

⁹⁴⁵ Probabilmente da intendere come preposizione articolata.

Pandolfino Pestito 202r,33
Paulo Orsino, signor 202v,30.
Paulo Pixani 194v,15
Payseta, signor 193r,4 → *gra(n) Turcho*
Perisacha 204r,18s.
Petro di San Cassano, domino, doctor 195v,17
Petro Griffò, domino, doctor 195v,30
Philippo di Bergogna, archiducha 196r,37s.
Piero Balbi, cap(itani)o 193v,10
Piero Bontemps, domino, prothonotario 197v,10
Piero de Damia(n) 194r,37
Piero di Medici 204v,7
Piero Donado 194v,14
Piero Lion 204r,1
Polo Capelo, cavalier 190r,16s. / *Paulo Capelo, cavalier* 190v,10s. / *Polo Capelo* 203v,23
Priamo Contarini, proveditor 198v,3s.
Prospero Colo(n)a, signor 189v,43s. / *Prospero Colona, signor* 190v,6
Ranuzo di Marzano, conte 196v,36s.
re di Romani → *Maximiliano, re*
Rizardo, re 199v,46 - Riccardo III (1452-1485), re d'Inghilterra dal 1483.
Scander, bassà 192v,8, 193r,39
Schanderbech 194r,46
Sebastia(n) Contarini 202v,43s.
Sigismondo 197r,2, 4 - Sigismondo d'Austria (1427 — 1496), arciduca dell'Austria Anteriore e reggente del Tirolo, fu in realtà figlio del duca Federico IV (1382 — 1439), e perciò cugino, e non fratello, di Federico III e Alberto VI.
Sonzin Benzon 193v,44, 203r,44
Stefano Zernoich 204r,2 / *Stefano* 194r,46, 204r,17
Taliano da Carpi, domino 195r,5
Thadeo da la Motella, domino 195r,7
Thaut, bassà 192v,6, 202r,40s. / *Thaud* 193r,6
Theodosio Contarini 193v,12
Vena(n)tio da Camarino 205r,45

Virginio [Orssini], signor 195r,41 / *Virginio Orsino, signor* 202v,28 / *V(ir)ginio [Orssini], signor* 195r,41, 203r,23
Vitelozo Vitelli 195r,45, 202v,13s., 203r,17, 205r,19, 39 / *Vitelozo* 205r,24s.
Ysabeta, madama 199v,46. - Elisabetta di York (1466 — 1503), regina dal 1486.
Zacaria Contarini, cavalier 191v,20s.
Zachel Iacob 197r,42
Za(n) Zordam Napello 204r,28s.
Zorzi Buzardo 202r,42
Zorzi Ca(brie)l 194r,38
Zorzi de Baviera 202v,15
Zorzi Negro, secretario 191r,13, 203v,1
Zorzi Pixani, orator nostro 197v,22s.
Zorzi Zernovich 194r,42, 194v,1 / *Zorzi Zernoich* 204r,3 / *Zorzi* 204r,5, 18 / *Zorzi, conte* 204r,13
Zua(m) da Colorno 193v,49s.
Zuam da Ortona 205r,23
Zuam da Venecia 193v,50
Zua(m) Bontemps, domino 195v,50
Zua(m) Griego 194v,51
Zua(m) Mocenico 202r,30
Zuam Morexini 194v,14
Zua(m) Vitelo 205r,42s.
Zuam Iac(om)o di Traulzi 194v,19 / *Zua(m) Iac(om)o di Traulzi* 195r,15, 202v,18
Zua(m) Paulo di Manfron 193v,47
Zua(m) Piero Stella 191v,18, 197v,31
Zua(m) Zorda(n) [Orssini] 202v,29
Zustigna(n) Morexini 193v,42, 202r,6

9.2.2. Antroponimi II

Adorni 191r,16, 204v,17 – Nobile famiglia genovese le cui origini risalgono al XII secolo (*Adorno*).
Albanese, Andrea 193v,50
Aldrovandino 202r,32 - Cognome adattato a nome di persona. È il *conte Zuam Aldrovandin* citato a 1,558.

Alviano, Bartholameo d', domino 198r,17 / *d'Alviano, Bort(olami)o* 202r,47s.
Aragona, casa de 198v,7s.
 lat. *regis Aragonum gen.* 199r,23
Arniti, Constanti(n) 202r,25 / *Arniti, Constanti(n), signor* 204v,10s.
avo di esso re Maximiliano 197r,1 - Ernesto I d'Asburgo (1377 — 1424).
Avogaro, Alvise, domino conte 195r,5s.
Balbi, Piero, cap(itani)o 193v,10
 lat. *Barbadico, Augustino, domino dat.* 199v,10, 40s.
Barbarigo, Ca(brie)l 194r,34s.
Barbo(n), duca di 203r,10
Baviera, Zorzi de 202v,15
Begnì, monsignor di 205r,37s. → *Obegnì, monsignor de/di*
Belcaire, monsignor senescalcho de 189r,47s.
B(ene)ti, B(ene)to di, domino 204v,23
Bentivoi, Han(n)ibal 193v,46
Bentivoi, Hercules, domino 196v,36
Bergogna, archiducha di 195v,45. 197v,36 / *Bergogna, Philippo di, archiducha* 196r,37s. - Filippo il Bello (1478 — 1506), assunse il titolo di duca di Borgogna alla morte della madre Maria di Borgogna nel 1482, col nome di Filippo IV di Borgogna.
Boldù, Filippo 205r,26
Bontemps, Piero, domino, prothonotario 197v,10
Bontemps, Zua(m), domino 195v,50
Borgies, cardinal, legato apostolico 190v,12
Bragadin, Andrea 193v,11s.
Brandilburg, marchexe de 197r,24
Buzardo, Zorzi 202r,42
Ca(brie)l, Zorzi 194r,38
Camarino, Vena(n)tio da 205r,45
Campo Fregoso, Baptistin di, messer 191r,19 / *Campo Fregoso, Baptistim di, messer* 194v,22s. / *Campo Fregoso, Baptistino di, domino* 203r,9 → *Fregoso*

Capelo, Franc(esc)o, cavalier 194r,16, 202v,46
Capelo, Polo, cavalier 190r,16s. / *Capelo, Paulo, cavalier* 190v,10s.
Carpi, Taliano da, domino 195r,5
Cesena, Achile da 204v,41s.
Chandia, ducha di 198r,15 / *Gandia, ducha di* 203v,18 - Giovanni Borgia, alias Juan de Borja y Cattanei (1475 — 1497).
Coiom, Alexandro, domino 195r,6s.
colloniense, archiepiscopo 197r,18
Colon(n)a, signor Prospero 189v,43s. / *Colona, signor Prospero* 190v,6
Colorno, Zua(m) da 193v,49s.
concordiense, episcopo 196v,3 - Leonello Chiericati (1443 — 1506), vescovo di Traù e poi di Concordia, emissario di Venezia presso l'impratore Massimiliano I dal 1496 al 1499.
Consalves, Ferando, don 202v,34 / *Consalvo, Ferando, don* 203r,20
Contarini, Iac(om)o, doctor 194r,5s. / *Contarini, Iacomo, doctor* 202v,36
Contarini, Priamo, proveditor 198v,3s.
Contarini, Sebastia(n) 202v,43s.
Contarini, Theodosio 193v,12
Contarini, Zacaria, cavalier 191v,20s. / *Contarini* 196r,36
Conturbari, arzivescovo di 199v,44
Crivello, Eneas 202r,11
curzense, cardinal 194r,20s. - Raimond Pérault (1435 — 1505), vescovo di Gurk e cancelliere d'Austria dal 1491.
da Canal, Ant(oni)o, conte 202r,34
de Damia(n), Piero 194r,37
de Montibus, domino Franc(esc)o, orator neapolitano 192r,3s.
Dandolo, Marco 203r,4
Dandolo, Mari(n) 194r,35

Dolfìn, D(omene)go 193v,43 / *Dolfìn, D(ome)nico, proveditor* 202r,5
Donado, Hir(onim)o, dotor podestà 194r,28
Donado, Piero 194v,14
Erizo, Ant(oni)o 194r,48 / *Erizo, Ant(oni)o, domino* 204r,7
Ferara, ducha di 197v,45, 202r,44
Fermo, signor di 202v,8
Ferna(n)des, Consalvo, don 190v,7, 203v,31, 204r,38 / *Fernandes, Consalvo, don* 205r,7s.
Fiescho, Ioan(n)e Alovisio dal 194v,30
Foscari, Franc(esc)o, 191v,7, 203r,32 / *Foscari, Francesco* 191v,16s. / *Foscari, Francesco, cavalier* 196r,5 / *Foscari* 191v,22
Francia, re de 188v,8, 34, 41, 189r,50 / *re de Fra(n)cia* 189v,46 / *re di Francia* 191r,2 / *re de Franzia* 188v,18s. / *re di Franza* 191r,32, 194r,14, 194v,24, 41, 195r,10, 196v,46s., 204v,27s. / *re di F(ra)nza* 194r,12 / *re di Fra(n)za* 195v,28 / *roy di Franza* 194v,38; *Franza* 202r,25, 33, 204v,2, 205r,34 / *Fra(n)za* 202r,33, 205r,34
Fregoso, Baptistino, domino 203v,3, 204v,5 → *Campo Fregoso*
Furlì, Antonello da 198r,4
Furlì, madama da 204v,41 - Caterina Sforza (1463 — 1509), contessa di Imola e Forlì dal 1477.
Furlì, Meleagro da 198r,3
Gandia, ducha di → *Chandia, ducha di*
Gatti 194v,31
gra(n) Turcho 190r,7 / *Signor turcho* 192v,3, 193r,3, 194v,1 - Contrariamente a quanto asserito a 192v,3 («el Signor turcho erra de etade de anni 56») e a 193r,13s. («el Signor ha anni 51»), il sultano ottomano Bayezid II (1447 — 1512) aveva in realtà solo 49 anni nel 1496.
Griego, Zua(m) 194v,51
Griffo, Petro, domino, doctor 195v,30
Guasconi, Ioachin 191r,31

Guerra, Gratiam de/di 190r,41, 202v,7s. / *Guerra, Gratia(m) de* 203v,28 / *Guerra, Gratiano* 205r,5, 9 / *Guerra, Gratia(n) de* 203v,28
Guerra, Menno di 190r,42
Haro, comandador de, orator yspero 192r,2s.
Igna, capitano di 196r,2
Iacob, Zachel 197r,42
Iorche, ducha di 199v,47 - Enrico Tudor (1491-1547), duca di York dal 1494 e re d'Inghilterra col nome di Enrico VIII dal 1509.
Iorche, ducha di 202v,22 - Perkin Warbeck (1474ca. — 1499), pretendente al trono inglese. Spacciandosi per Riccardo di Shrewsbury, figlio di Edoardo IV, tentò di invadere l'Inghilterra nel 1496 con l'appoggio di Giacomo IV di Scozia.
Lion, Piero 204r,1
Lona, legato 203r,17
Loredam, Alvixe 198r,23, 203v,36
Luca, Augusti(n) da 202r,12
maguntino, archiepiscopo 197r,16s., 22s., 202v,26 - Berthold von Henneberg (1441ca. — 1504), arcivescovo di Magonza dal 1484.
Malaspina, Lunardo 196v,34
Malipiero, D(omene)go 191r,12, 203r,46 / *Malipiero* 204v,14
Maltraverssi 194v,31 - L'origine del nome è l'omonimo appellativo settentrionale per 'agitatore, intrigante', attestato in Tommasino De' Bianchi, *Cronaca modenese*, GDLI § 4 (anno 1546). Sarà questo il senso a 2,1298: «lui provedador usò al populo bone parole, *tamen* ne è di guelfi e gibelini e maltraversi e dubita di novità perchè erano quasi reduti per sachizar le caxe de li ambadori», anche se a Cremona, dove si svolge l'episodio, i Maltraversi erano stati effettivamente una fazione cittadina, prima ghibellina, poi guelfa (GDLI § 2).
Manfron, Zua(m) Paulo di 193v,47
Marianis, Ioan(n)e de, domino 195v,17

Marzano, Ranuzo di, conte 196v,36s.
Medici, Piero di 204v,7
Messatello, Bartholameo, domino 193v,17
Milano, ducha de 191r,23, 38, 191v,40, 194v,41, 196r,10s., 196v,43 / *ducha di/de Mila(m)* 191r,36, 196r,51, 196v,37, 204r,39 / *ducha de/di Milam* 194v,25, 195r,1, 202r,11, 203v,46 / *Mila(m)* 204r,45 - lat. *Mediolani duce(m)* acc. 199v,19
Mocenico, Zua(m) 202r,30
Mocenigo, Francesco, capitano 194r,28s.
Monferà, marchese di 204v,11s. - Guglielmo IX Paleologo (10 agosto 1486 — 1518), marchese del Monferrato dal 1495.
Mo(n)pensiero, signor de 198v,8 - Gilbert de Bourbon (1443 — 1496), conte di Montpensier e viceré di Napoli durante la breve conquista di Carlo VIII.
Morexini, Franc(esc)o, domino, cognominato da Zara 204v,36
Morexini, Zuam 194v,14
Morexini, Zustigna(n) 193v,42, 202r,6
Moro, (Cristo)fal 204v,40
Motella, Thadeo da la, domino 195r,7
Negro, Zorzi, segretario 191r,13, 203v,1
Napello, Za(n) Zordam 204r,28s.
Novello, Iacometo 193v,49
Obegnì, monsignor de/di 189v,29s., 43, 190r,43, 202v,10 - Bernard Stewart, lord di Aubigny-sur-Nere (1452ca. — 1508).
Oliveto, ducha de 195v,7 - Piergiampaolo Cantelmo, duca di Sora e Alvito († 1497). → *Sora, ducha di Orliens, ducha di* 195r,18 / *Orliens, duca d'* 203r,9 - Luigi d'Orléans (1462 — 1515), re di Francia dal 1498 (Luigi XII).
Orssini, cardinal 194r,20, 23 / *Orsino, cardinal* 205r,21 - Giovanni Battista Orsini (1450ca.-1503), cardinale dal 1483.
Orsino, Carlo 202v,14, 32s., 205r,20, 41 / *Orsini, Carlo* 203r,17, 205r,25
Orsino, Paulo, signor 202v,30
Orssini 194r,2, 195r,45, 48, 51, 198r,8, 22, 203r,15 / *Orsini* 202v,35, 203r,21, 205r,46 → *Ursini*
[Orssini], Virginio, signor 195r,41 / *Orsino, Virginio, signor* 202v,28.
Orssini, Bartholamea, madona 195r,40s., 203r,23
Ortona, Zuam da 205r,23
Pasqualigo, Agustim 194r, 35
Pasqualigo, Cosma, sier 195r,37
Perger 197v,6 - Notabile austriaco di difficile identificazione.
Pestito, Pandolfino 202r,33
Piombino, signor di 203v,44
Pita, Ant(oni)o 202r,9s.
Pixani, Zorzi, orator nostro 197v,22s.
Pronsench 197v,6. - Notabile austriaco di difficile identificazione.
Pusterla, Baldisera de 203v,33
Rampret, domino 197r,41
Rangon, Nic(ol)ò Maria 194v,36s.
Rem, conte pallatino di 197r,21 - Filippo di Baviera (1448 — 1508), elettore palatino del Reno dal 1476.
Rostino de Formo, Adamel 189r,49
Perssi, monsignor de 190r,21
Pestito, Pandolfino 202r,33
Pixani, Paulo 194v,15
Pola(m), domino Bulfram de 197r,40
pontifice 195r,52 - Rodrigo Borgia (1431 — 1503), papa dal 1492 col nome di Alessandro VI.
Sagudino, Alvixe 192v,1, 193r,2, 204r,14s. / *Sagudino, Alvise* 194r,53 / *Sagudino* 194v,5
Saitello, Carlo 202r,47
Samallò, cardinal 203r,8 - Guillaume Briçonnet (1445 — 1514), vescovo di Saint-Malo dal 1493 e segretario del Tesoro di Carlo VIII.
di San Cassano, Petro, domino, doctor 195v,17

San Piero in Vincula, cardinal 190v,2s., 191r,18s., 194v,20s., 198r,33s., 203r,8, 204v,5 / *San P(ier)o in Vincula* 204v,5 / *Sam P(ier)o in Vincula* 203v,2 - Giuliano della Rovere (1443 — 1513), cardinale di San Pietro in Vincoli dal 1471 e papa dal 1503 con il nome di Giulio II.

San Severino, Galeazo di, signor 202r,20

Santa (Croce), cardinal legato 191v,46, 196v,17

Santo Andrea, monsignor 204v,2 - Capitano francese di non facile identificazione.

Savoia, duca di 204v,13 - Filippo II di Savoia (1443 — 1497), duca dal 1496.

Saxonia, Frederico de, ducha 197r,23s. / *Saxonia, duca di* 202v,25 - Frederich von Wettin (1473 — 1510).

Scocia 202v,23 - Giacomo IV di Scozia (1473 — 1513).

seconiense, episcopo 197r,42 -

Signoria - Il doge Agostino Barbarigo (1419 — 1501), eletto nel 1486.

Sinigaia, prefeto di 198r,33 - Giovanni della Rovere (1457 — 1501).

Sora, ducha di 195v,7 → *Oliveto, ducha de*

Soranzo, Alvise, ser 195r,28

Spagna, re di 189r,24, 194r,8, 13, 202v,45 / *Spagna* 204v,3 e 9 – lat. *Yspaniar(um) [rex]* 199v,17

Stella, Zua(m) Piero 191v,18, 197v,31

Strozi, Carlo 202r,32

Tealdini, Alvise 193v,49

Traulzi, Zuam Iac(om)o di 194v,19 / *Traulzi, Zua(m)*

Iac(om)o di 195r,15, 202v,18 / *Traulzi, Io(anne) Iac(om)o* 204v,10

Trento, episcopo di 196r,1s.

trivire(n)se, archiepiscopo 197r,19 - Giovanni II di Baviera (1434 — 1503), arcivescovo dal 1456.

Trivento, conte di 189r,23 – Luigi Calzerano di Requesens († 1504), zio di Ferdinando I d’Aragona e primo conte di Trivento dal 1465.

Trivixam, B(ene)to, cavalier 196r,16

Urbino, duca di 203v,19 - Guidobaldo da Montefeltro (1472-1508), duca di Urbino dal 1482.

Ursini, Carlo 195r,46

Urssini 198r,17 → *Orssini*

Valier, Franc(esc)o 194r,38

Venecia, Zuam da 193v,50

Ve(n)to, Hir(onim)o, domino 195v,49 / *Vento, Hironimo, domino* 197v,11

Vincivera, Ant(oni)o 202v,11

Viteleschi 195r,46 - Casato romano originario della Tuscia, assunto a posizioni di potere nel XV secolo e trasferitosi a Roma nel XVI.

Vitelli, Vitelozo 195r,45, 202v,13s., 203r,17, 205r,19, 39

Vitelo, Zua(m) 205r,42s.

Volterra, vescovo di 191r,31 - Francesco Soderini (1453 — 1524), vescovo dal 1478 e ambasciatore per conto della Repubblica di Firenze verso la fine del secolo.

Zara, da → *Morexini, Franc(esco)*

Za(n)chani, Andrea 193v,26 / *Zanchani, Andrea* 204v,46s.

Zenoa, cardinal di 203r,26 - Paolo Fregoso (1427 — 1498), arcivescovo dal 1453 e per tre mandati doge di Genova.

Zernoich, Stefano 204r,2

Zernovich, Zorzi 194r,42, 194v,1 / *Zernoich, Zorzi* 204r,3

Zimera 195r,32 - Forse il *Domenego di la Camera* (1,1037) riportato nell’indice onomastico del volume dell’ed. Fulin *et al.* come *Domenico dalla Cimera* (1,171). Il porto chiamato *la Cimera* o *la Zimera* corrisponde all’attuale Himarë, in Albania (gr. *Χειμάρα*).

Zustigna(m),B(enet)to, sier 195r,30

9.2.3. Nomi di imbarcazione

Montonier 188v,26

Palavicina 203r,51

Peron Infante, galione 188v,25

Rodiana, nave 203r,50s., 204v,6

Soranza, nave 204v,15

9.2.4. Toponimi

Alemagna 191r,29, 191v,11, 19s., 32, 42, 196r,9, 197v,9s., 202v,25, 205r,28 / *Elemagna* 191v,13, 28, 192r,6, 195v,38s., 196r,3, 197v,44, 47 - lat. *Germanie* gen. 200v,43

Alexandria di la Paia 194v,51 - Alessandria, attuale capoluogo piemontese (DI 1,49; Marcato 2009, 117: «Nei documenti si trova accompagnata anche dal determinante *palea* ‘paglia’, cioè *Alessandria della Paglia*, ancora attualmente ricordato in loco, probabilmente riferito al luogo su cui è sorta, paludoso e ricco di carice o altre erbe utilizzate come paglia per vari usi»).

Alla 197r,29, 197v,30 - *Hall in Tirol*, comune nel Distretto di Innsbruck-Land, nel Tirolo austriaco (il microtoponimo è assente nell'indice al volume).

lat. *Anglię* gen. 199v,8, 11

Antivari 202r,42, 204r,16

lat. *Aragonum* gen. pl. 199v,23

Aste 194v,18, 195r,14, 17, 202v,19

l'Atella 198r,2 - Comune lucano (PZ), saccheggiato dai francesi nel 1496 e riacquistato dagli aragonesi dopo un lungo assedio nel 1502. Il dialetto conserva e agglutina l'articolo (*ratèdda*, DETI 30).

Augusta 196r,21, 29, 43

Austria 197r,5, 40.

Austria maior 197r,3 - Variazione inesatta della denominazione latina *Austria superior* ‘Oberösterreich’ → § 6.3.3.7. n. 635.

[*Austria*] *minor* 197r,4 - Forma imprecisa del toponimo latino *Austria inferior* ‘Niederösterreich’ → *Austria maior*.

Baia 203v,34 / *Baya* 204v,33, 205r,5

Barbaria 202v,49

Barce 202r,5 - *Barga* (LU). Meno probabilmente *Bargi*, oggi *Pieve di Controne*, nel comune di Bagni di Lucca (<<http://www.bagnidiluccaterme.info>> [15.05.2013]). Assente dall'indice toponimico dell'ed. Fulin *et al.*

Baruto 195r,33

Barzelona 194r,17, 202v,47s.

Bergogna 191v,43, 195v,45, 51, 196r,38, 197v,36 /

B(er)gogna 197v,38

Bertagna 191r,18 / *B(er)tagna* 203r,49

Bertonoro 204v,42

Boemia 197r,12

Bologna 193v,47, 202v,11, 205r,18

Bornio 196v,6

Brandilburg 197r,24s.

Brandizo 198v,3

Brazano 195r,39s., 198r,11 (2 volte), 19

Brazano, lago di 202r,46

Brexia 194r,27, 31, 194v,44

Budua 204r,6

Burgos 202v,47

Caffa 193r,12

Caieta → *Gaeta*

Calavria 190v,8 / *Calabria* 203r,30

Camarino 205r,45

Cao d'Istria 197r,15

Capua 202v,35

Carima(n) 196v,15

Carinthia 197r,13, 31, 43, 44 / *Corinthia* 197r,8

Caraman, [e]l 193r,11

Carniola 197r,8, 14, 31, 41.

Cassina 193v,41, 42, 204r,20, 204v,21

Cataro 194r,43, 204r,1. / lat. *Catari* gen. s. 204r,12

la Cera 202v,30 - Acerra (NA), con discrezione dell'articolo. Cf. Rohlfs 1966-69, § 342; DI 1,11.

Cerveterri 203r,19

Cesena 204v,42, 44

Chandia 198r,15 / *Gandia* 203v,18. - *Gandía*, nell'odierna Comunidad Valenciana, possesso dei Borgia dal 1485.

Chiavenna 195v,40

Chioza 196r,14, 17

Cicilia 195r,30

Cievali 193v,39 / *Cevali* 203r,41 - Il castello di *Cevoli*, oggi frazione di Lari (PI).

Civita di Castele 202v,14 / *Civita de/di Castelle* 203r,18, 205r,19, 39s. / *Civita di Castelli* 205r,24 - *Civita Castellana* (VT).

Civita Sancto Angelo 203r,29 - Castello di Sant'Angelo, presso Monte Sant'Angelo (FG). Gasca Queirazza *et al.* (1990) cita un documento lat. mediev. del 1158 che si riferisce alla città come «civitatis Montis S. Angeli» (gen.).

Civita Vecchia 202v,4, 6

Como 191v,14, 49, 196v,16, 197v,47

Co(n)ietello 204r,29 - Forse lezione corrotta per *Capistrello* (AQ).

Co(n)stantinopoli 192v,2, 15 / *Constantinopoli* 192v,42, 193r,11, 202r,43, 204r,2

Conturbari 199v,44 → § 6.3.2.5.

Corfù 194r,39

Corinthia v. *Carinthia*

Crema 193v,45

Croatia 197r,14

Cusago 196r,10

Dalmatia 197r,13, 15

Danubio 197r,13

Diona 202r,24 - Rocca nel Rossiglione, di difficile identificazione: forse *Elne*, con concrezione della preposizione *di*.

Dolfinà 205r,15

Elemagna → *Alemagna*

Fermo 202v,8

Faenza 205r,24

Fan 202r,43

Ferara 194r,24, 197v,45, 202r,30, 44, 205r,22, 25

Ferretto 197r,27 / *Ferreto* 197r,45 - L'antico contado di Pfirt (fr. *Ferrette*), soggetto al tempo di Sanudo al dominio asburgico.

Fiore(n)za 190r,46, 202v,12 / *Fiorenza* 191r,42, 195v,32, 35, 202v,12, 205r,21s.

Formo 189v,3 - Microtoponimo francese di difficile identificazione.

For Novo 203r,34

Foie, le 192v,11 / *Foia, la* 193r,10 - Focea, sulla costa egea della Turchia (tc. *Foça*; gr. mod. *Φόκαια*).

Fra(n)cia 188v,37, 189v,46 / *Francia* 188v,8, 34, 41, 189r,50, 191r,2 / *Franzia* 188v,18s. / *Franza* 190r,26, 191r,32, 194r,14, 21, 194v,24, 38, 41, 195r,10, 16, 196v,46s., 202r,25, 203r,25, 204v,2 e 9 (2 volte), 27s., 205r,34, 39 / *F(ra)nza* 194r,12. - lat. *Francie* gen. 199v,11s.

Friburg in Brisco 197r,45

Friul 193r,40

Furlì 198r,3, 4, 204v,41

Gaeta 188v,13, 19, 30, 189r,16, 28, 189v,33, 190r,6; *Gaetta* 188v,42; *Caieta* / *Caieta* 188v,5, 9, 190r,29, 35, 45, 190v,1, 202v,2, 9, 203r,51, 203v,23, 204r,36, 204v,29, 31, 205r,4, 8; *Caietta* 190r,17

Galipoli 192,42

Gandia 203v,18 → § 9.2.2.

Garnopoli 195r,11 - Grenoble (cf. DI 2,374).

Gedi 194r,25 - Ghedi (BS).

Genua 189r,33 / *Zenoa* 191r,12, 15, 192r,2, 194r,18, 194v,20, 23, 27, 33, 34, 195r,1, 196v,23, 202r,15, 203r,5s., 26, 48, 203v,1, 204v,5, 17, 18, 205r,17 / *Genoa* 191r,21

Grecia 192v,26 / *Gretia* 193r,13

Gropelo 191v,15, 196r,8s. – *Groppello d’Adda* (MI).
Guastalla 195r,12
Hispruch → *Yspruch*
Histria 197r,15
 lat. *Hybernie* gen. 199v,12
Hongaria 197r,14
Hostia 203r,22
Iaiza 202r,41 - Glossato nell’ed. Fulin *et al.* semplicemente come ‘luogo’ (nella forma *Iaizia*). Si tratta di *Iaice*, capitale del Regno di Bosnia conquistato dall’Impero ottomano nel 1463.
Inglaterra 202v,21 / *Ingilterra* 202v,24 / *Ingelterra* 203r,11 / *Ingeltera* 203v,11
Iorche 199v,47, 202v,22
Igna 196r,2 - Oggi *Egna* / *Neumarkt* (BZ).
Isola 204r,28, 30, 204v,25, 205r,30 - Isola del Liri (FR).
Istria 194r,34
Italia 190r,37, 191r,4, 33, 191v,15, 34, 48, 194r,15, 194v,27, 195r,19, 196r,13, 196v,5, 11, 15, 40, 197v,18, 202v,16, 27, 203r,27, 203v,5, 204v,1, 204v,2, 28 / *Ytalia* 195v,28. - Lat. *Italię* gen. 199r,47, 199v,26 / *Italie* gen. 200v,43
Lambacense 197r,43 - Lambach, nell’Alta Austria (assente nell’indice del volume).
Lansperch 196r,19s.
Liburno, stagno di 203r,39
Ligorne 196v,24, 26
Linz 197r,4, 12, 26
Lion 191r,3, 195r,10, 203r,7, 203v,5, 205r,16
Lisbona 202v,39
Lo(m)bardia 203r,45 / *Lombardia* 204r,22, 204v,22
Londra 203v,13s. - lat. *Londoniar(um)* gen. pl. 199v,30s.
Luca 202r,3 2 volte
Lugo 204,42, 205r,24
Lyndò 191v,44, 195v,46, 197v,33, 202v,17
Malz 196r, 46, 49, 50 2 volte, 51, 196v,5, 7 - Malles Venosta (ted. *Mals*) in provincia di Bolzano.
Marsiglia 189r,30, 32 / *Marseia* 191r,17, 204v,4 / *Marsilia* 203r,50
Meda 196v,14, 15
Melines 197v,38
Mezacroxe 204r,26 - Microtoponimo versiliese di incerta localizzazione.
Milano 191r,23, 38, 191v,12, 16, 40, 194v,41, 196r,10, 11, 12, 196v,43, 202r,10, 19 / *Mila(m)* 191r,28, 36, 194v,45, 196r,51, 196v,16, 37, 202r,14, 18, 203r,3, 203v,8, 204r,39, 205r,11, 12 / *Milam* 191v,47, 194r,32, 194v,25, 36, 50, 195r,1, 195v,30, 202r,11, 202v,15, 203v,46 - lat. *Mediolani* gen. 199v,18
Modena 194r,19
Monferà 204v,11s.
Monopoli 198r,23, 203v,36
Monte Argenteo 190r,30 / *Monte Argentato* 202v,3s.
Monte Carlo 202r,2, 7s., 9
Monte Negro 194r,46
Na(n)dres 196r,48 - L’attuale comune tirolese di *Nodrio* (ted. *Nauders*), presso il confine italiano.
Napoli (città) 190v,8s., 195v,1, 202v,1, 28, 29, 203r,28, 203v,32, 205r,2
Napoli (regno) 195v,1, 202v,1, 28, 29, 205r,2 / *regno di Napoli* 198r,31s.
Natalia 192v,26, 193r,12
Nicomedia 193r,13
Niza di Provenza 204v,6 - La specificazione è forse motivata dall’omonimia con *Nizza Monferrato* (AT).
Nolla 203r,21
Nombrai 191v,29 / *monte No(n)bray* 196v,5 - Vetta di difficile identificazione presso lo Stelvio.
Oliveto 198r,35 - Alvito (FR), sede di un ducato vassallo del regno di Napoli dal 1454 al 1496. Questa e altre varianti antiche (*Olivito*, *Olvito*) sono

probabilmente deformazioni paronimiche di un etimo incerto (Gasca Queirazza *et al.* 1990, 24).

Ores, ixola de 203r,49s. - Il riferimento è al piccolo arcipelago delle *îles d'Hyères* o *îles d'Or*, al largo della Provenza.

Orliens 195r,18, 203r,9

Ortona 205r,23

Ostia 190r,42

Parenzo 195r,34

Parma 191r,28, 202r,5, 203r,36

Pavia 191v,4, 191v,15, 27, 192r,1, 196r,14, 202r,16, 21, 203r,36, 203v,9, 204r,39

Perosa 195r,48, 205r,42

Perpigna(n) 203v,6s. / *P(er)pigna(n)* 204v,3s.

Petigliano 194r,25

Petra Sancta 196v,32s. / *Pietra Sancta* 202r,15 / *Petrasanta* 204r,26 - Pietrasanta (LU).

Piombino 203v,44

Pixa 191r,24, 191v,7, 196v,24, 203r,13 / *Pisa* 193v,34, 42, 195v,21, 24, 31, 196v,13, 24, 26, 29, 202r,1, 14, 28, 203r,14, 33, 38, 204r,20, 204v,19, 38, 205r,3 - lat. *Pise* nom. pl. 199r,21 / *Pisę* gen.sing. 199r,2

Po 191v,27, 196r,14

Pontremolo 196v,29, 31

Porto Gallo 194r,6s. / *Portegallo* 202v,37

Porto Venere 203r,46s.

Posonia 197r,11 - Bratislava (lat. *Posonium*, ungher. *Pozsony*). Notevole nello stesso passo l'etnico pl. *posoni* pl. Non compare nell'indice a questo volume dell'ed. Fulin *et al.*, e in altri due la variante *Posonia* è erroneamente identificata con *Posen* = Poznań (29,702; 31,529).

Provenza 188v,32, 189r,23, 43, 190r,19s., 29, 195r,23, 203r,6 / *P(ro)venza* 189r,18, 189v,23 / *P(ro)ve(n)za* 189v,25

Puia 198v,3, 203r,30

Ravena 198r,5, 204v,40, 205r,23.

Regno 198r,37 → *Napoli* (regno)

Rem 197r,21

Riva 205r,26 - Riva del Garda (TN).

Rocha Vielma 190r,40, 203v,27 / *Rocha Guielma* 205r,9 - Fortezza medievale che sovrasta il piccolo centro laziale di Esperia (FR).

lat. *Roncilioni* gen. sing. 202r,23 - La regione storica del *Rossiglione*, corrispondente all'incirca agli attuali Pyrénées-Orientales. La nasale epentetica italiana è attestata già nel XIV secolo (*Ronsiglione*) e nel XVII sono registrati *Ronciglione* (Sarpi) e il derivato etnico *ronciglionesi* (Leti). Cf. DI 4,149s.

Roma 190r,46, 190v,13, 194r,1, 195r,39, 49, 50, 195v,29, 198r,6, 202r,45, 50, 203r,15, 25, 203v,17, 204r,27, 34, 204v,25, 205r,1, 29, 31 - lat. *Romę* loc. 199v,18

Romagna 196v,29, 30

Rupesalto 202r,24 - "Doppia" reinterpretazione paretimologica dell'esonimo *Rivesaltes*, di cui costituisce la prima attestazione (cf. DI 4,48).

lat. *Sacri romani imperii* gen. 199r,44 / *Sacro romano imperio* abl. 199r,47, gen. (scorrettamente) 199v,3

San Cassano 195v,17 - Il personaggio identificato tramite questo toponimo è un emissario dei pisani; l'appellativo riporta probabilmente a *San Casciano in Val di Pesa* (FI).

lat. *Sanlis* 200v,30 - *Senlis*, comune francese nel dipartimento dell'Oise.

San Piero verso Canapoli 204v,38s. - Corrisponde probabilmente a San Pietro a Marcigliano presso Capannori (LU). La variante idiosincratica *Canapoli*, assente dall'indice dell'edizione, si può spiegare con metatesi e lambdacismo influenzato dalla serie dei poleonimi sdrucchioli in *-poli*. Cf. il lat. medievale *Capannole* (Gasca Queirazza *et al.* 1990, 134).

San Stephano 196v,32 - Santo Stefano di Magra (SP).

San Stefano 202v,3 - Porto Santo Stefano, capoluogo del comune di Monte Argentario (GR).

San Valentino 205r,15s.
Saona 204v,5, 205r,17
Savoia 204v,3, 13
Saxonia 197r,24, 202v,25
Schiavonia 194r,44
Scocia 202v,21s.
Scutari 204r,15
Serzana 191r,27, 196v,32, 202r,4
reama di Sicilia 188v,23 / *reama de Sicilia* 188v,23 /
regno di Sicilia 198v,9
Sinigaia 198r,33
Soiana 204r,23. - Frazione del comune di Terricciola
 (PI).
Sora 190v,4 (2 volte), 195v,2, 4, 203r,31, 203v,30,
 204r,38, 205r,10 / *Sorra* 198r,34
Spagna 189r,24, 194r,5, 8, 13, 202r,23, 202v,45,
 204v,3, 9. - lat. *Yspaniar(um)* gen.pl. 199v,17 /
Hyspanie gen. 200v,43
Squales 199v,47
Sterniza 204r,9 e 12 - Corrisponde probabilmente a
Tresgnizza (cr. *Trešniica*), presso Cattaro.
Stiria 197r,8, 13, 30, 41
Taranto 193v,13, 33, 198v,1, 203r,30, 203v,27,
 203v,37, 204v,46 / *Tara(n)to* 193v,29, 30
Terazina 204v,28
Terizola 204r,23, 204v,20
Thodi 195r,47
Tirol 197r,27 / *Triuli* 197r,6. - V. § 4.4.7.
Tortosa 202v,48
Toscana 196v,27 - Cf. lat. *Etrurie* gen. 199r,22
Trabesunda 193r,12
Trani 193v,11 / *Trane* 204v,35
Trau 202r,34, 37 / lat. *Tragurii* gen. 202r,36
Trento 196r,2
Triuli → *Tirol*
Trivigliano 194r,2, 203r,15, 203v,17s. / *Trevigliano*
 202r,51 – Trevignano Romano (RM).
Tunis 202v,50

Turin 194v,21, 203v,5 / *Turi(n)* 204v,7, 205r,15
Turris Vetteras 202v,37s. - Variante latinizzante di
Torres Vedras, comune nel distretto di Lisbona.
Urbini 203v,19
Val de Calze 202r,7 - Antico nome dell'attuale
Valgraziosa, bacino collinare che abbraccia l'antica
 pieve di Calci (Gasca Queirazza *et al.* 1990 s.v.
Calci).
Valenza 202v,48
Vallona, [la] 193v,25
Val Tollina 191v,14, 195v,39
Vegevene 196v,20
Veniexia 194r,24 / *Veniesia* 202v,50 - lat. *Venetiarum*
 gen.pl. 199v,9, 11 / *Venetiar(um)* 199v,41
Vico Pisano 193v,41, 202r,6
Vicovaro 204r,31
Viena 197r,4, 11, 26, 197v,5
Villa Fra<n>cha 196v,32
Volterra 191r,31
Vormes 197v,41, 43
Yspruch 195v,44, 196r,44, 45, 197r,29, 197v,30 /
Hispruch 197r,5, 197v,2 / *Hyspruch* 197r,30
Zara 194r,38, 46
Zenoa → *Genua*

9.2.5. Odonimi e nomi di edifici

abazia di Santa Maria (apresso Malz) 196r,49s.
Bel Reguardo 203r,4, 205r,11 - La *Delizia di*
Belriguardo, residenza estense presso Voghiera (FE).
Castel di l'Uovo 202v,29
Casteleto 194v,37
Cevali, bastio(n) de 203r,40s.
cha' Pasqualin 194r,49
 lat. *ecclesia cathedrali Sancti Pauli* abl. 199v,29s. -
 La St Paul's Cathedral di Londra.
 lat. *palatio iusta Wesmori(um)* 199v,37 - Il palazzo
 di Westminster, residenza dei re d'Inghilterra dal
 tardo Medioevo.

Santa Maria Zubenigo 194r,48s.

San Zorzi 197v,1 - Il monastero di San Giorgio Maggiore, sull'isoletta omonima della laguna di Venezia.

Riferimenti bibliografici⁹⁴⁶

Ageno, Franca, *La lingua della Cronaca todina di Ioan Fabrizio degli Atti*, «Studi di filologia italiana» 13 (1955), 167-227.

Alinei, Mario, *La grafia fiorentina delle origini*, in: id., *Lingua e dialetti: struttura, storia e geografia*, Bologna, Il Mulino, 1984, 201-224 [prima apparso in: id. (ed.), *Spogli elettronici dell'italiano delle Origini e del Duecento I 1: Prose fiorentine*. Ed. A. Schiaffini, Bologna, Il Mulino, 1975, VII-XXXV].

- *La grafia veneziana delle origini*, in: id., *Lingua e dialetti: struttura, storia e geografia*, Bologna, Il Mulino, 1984, 225-248 [prima apparso in: id. (ed.), *Spogli elettronici dell'italiano delle Origini e del Duecento I 2. Prose veneziane*. Ed. A. Stussi, Bologna, Il Mulino, 1978, VII-XXXV].

Angelucci, Angelo (ed.), *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*, vol. I, parte I, Torino, Cassone, 1869.

Aprile, Marcello, *Le strutture del Lessico Etimologico Italiano*, Galatina, Congedo, 2004.

Aprile, Marcello/Hohnerlein, Thomas, *La riduzione del materiale ordinato nel LEI: le soluzioni praticabili*, in: Lubello, Sergio/Schweickard, Wolfgang (edd.), *Le nuove frontiere del LEI. Miscellanea di studi in onore di Max Pfister in occasione del suo 80° compleanno*, Wiesbaden, Reichert, 2012, 75-87.

Ascoli, Graziadio Isaia, *Saggi ladini*, «Archivio glottologico italiano» 1 (1873), 1-554.

- *Il participio veneto in -é-sto*, «Archivio glottologico italiano» 4 (1878), 393-98.

⁹⁴⁶ Le fonti in rete sono state verificate l'ultima volta nel gennaio del 2014.

ASI 7 = *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500 del senatore Domenico Malipiero ordinati e abbreviati dal senatore Francesco Longo con prefazione e annotazioni di Agostino Sagredo. Aggiuntovi i dispacci al Senato veneto di Francesco Foscari e di altri oratori all'imperatore Massimiliano I e la Storia veneta dettata da Daniel Barbaro e completata colla Storia segreta di Luigi Borghi, dall'anno 1512 al 1515*, «Archivio storico italiano ossia raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la storia d'Italia. Tomo VII», 2 voll., Firenze, Vieussieux, 1843-44.

Badini, Bruna, *Alcune note linguistiche su una cronaca bolognese del Cinquecento*, in: Banfi et al. (1995), 311-22.

Baglioni, Daniele, *La scripta italo-romanza del regno di Cipro: edizione e commento di testi di scriventi ciprioti del Quattrocento*, Roma, Aracne, 2006.

- *Sulle sorti di q in veneziano*, in: *Actes du XXVIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, 3 voll., Strasbourg, Société de linguistique romane/ÉliPhi (in corso di stampa).

Giannozzo Manetti. *Vite di Dante, Petrarca e Boccaccio*, ed. Stefano U. Baldassarri, Palermo, Sellerio, 2003.

Baldinger, Kurt, *Vers une sémantique moderne*, Paris, Klincksieck, 1984.

Banfi, Emanuele/Bonfadini, Giovanni/Cordin, Patrizia/Iliescu, Maria (edd.), *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi. Atti del convegno internazionale di studi. Trento, 21-23 ottobre 1993*, Tübingen, Niemeyer, 1995.

Il «Milione» veneto: ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova, edd. Alvaro Barbieri/Alvise Andreose, Venezia, Marsilio, 1999.

Bardeschi Ciulich, Lucilla, *Costanza ed evoluzione nella grafia di Michelangelo*, «Studi di grammatica italiana» 3 (1973), 5-138.

Beccaria, Gian Luigi, *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi ispanici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*, Torino, Giappichelli, 1968 [consultato nella ristampa anastatica del 1985].

Andrea Calmo, *Le bizzarre, faconde et ingegnose rime pescatorie, e bizzarre, faconde et ingegnose rime pescatorie nelle quali si contengono Sonetti, Stanze, Capitoli, Madrigali, Epitaphii, Disperate, e Canzoni. Et il Commento di due sonetti del Petraca, in antiqua materna lingua*, ed. Gino Belloni, Venezia, Marsilio, 2003.

Sei testi veneti antichi, edd. Gino Belloni/Marco Pozza, Roma, Jouvence, 1987.

Benincà, Paola, *Qualcosa ancora sulla koinè medievale alto-italiana*, in: Sanga (1990a), 319-329.

- *Osservazioni sulla sintassi dei testi di Lio Mazor*, in: ead., *Variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna, Il Mulino, 1994, 163-76 [prima apparso in: Angelet, Christian (ed.), *Langue, dialecte, littérature. Etudes romanes à la mémoire de Hugo Plomteux*, Leuven, Leuven University Press, 1983, 187-97].
- *I dati dell'ASIS e la sintassi diacronica*, in: Banfi *et al.* (1995, 133-43).

Berchet, Guglielmo, *I Diarii di Marino Sanuto (MCCCCXCVI-MDXXXIII) dall'autografo Marciano Ital. cl. VII codd. CDXIX-CDLXXVII. Pubblicati per cura di Rinaldo Fulin - Federico Stefani - Nicolò Barozzi - Guglielmo Berchet - Marco Allegri. Auspice la R. Deputazione Veneta di Storia Patria. Prefazione*, Venezia, Visentini, 1903 (ristampa fotomeccanica: Bologna, Forni, 1969).

Berengo, Marino, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin tra «Archivio veneto» e Deputazione*, in: Varanini (1994), 85-96.

Bertoletti, Nello, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005.

Besta, Fabio (ed.), *Bilanci generali della Repubblica di Venezia*, vol. I, tomo I: *I. Origini delle gravezze e dei dazi principali, 976- 1579; II. Regolazioni generali delle pubbliche casse e stati generali delle rendite e spese, 1577- 1641*, Venezia, Visentini, 1912.

Bettio, Pietro (ed.), *Intorno ai Diarii Veneti scritti da Marino Sanuto il Giovane in volumi LVIII. Documenti per la prima volta pubblicati in occasione delle nozze Martinengo-Malipiero*, Venezia, presso Giuseppe Picotti tipografo edit., 1828.

- *Commentarii della guerra di Ferrara tra li Viniziani ed il duca Ercole d'Este nel MCCCCLXXXII*, Venezia, co' tipi di Giuseppe Picotti, 1829.

BibIt = *Biblioteca Italiana* (<www.bibliotecaitaliana.it>).

BIZ = Stoppelli, Pasquale (ed.), *Biblioteca Italiana Zanichelli. DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della letteratura italiana*, Bologna, Zanichelli, 2010.

Blasco Ferrer, Eduardo, *La lingua nel tempo. Variazione e cambiamenti di strutture in latino, italiano e sardo*, Cagliari, CUEC, 1995.

Boerio = Boerio, Giuseppe, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Reale Tipografia di Giovanni Cecchini edit., 1867³ (1829¹).

Bortolan = Bortolan, Domenico, *Vocabolario del dialetto antico vicentino (dal secolo XIV a tutto il secolo XVI)*, Vicenza, Tip. S. Giuseppe, 1893.

Esopo veneto, edd. Vittore Branca/Giovan Battista Pellegrini, Padova, Antenore, 1992.

Breschi, Giancarlo, *La lingua volgare della cancelleria di Federico*, in: Cerboni Baiardi, Giorgio/Chittolini, Giorgio/Floriani, Piero (edd.), *Federico di Montefeltro: lo Stato, le arti, la cultura*, 3 voll., Roma, Bulzoni, 1986, 3: *La cultura*, 175-217.

Brognoligo, Gioachino, *Appunti per la storia della cultura in Italia nella seconda metà del secolo XIX. VI: La cultura veneta*, «La Critica» 21 (1923), 28-38, 71-90, 234-247, 359-371.

[Brown, Rawdon], *Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marin Sanudo il juniore*, 3 voll., Venezia, Dalla tipografia di Alvisopoli, 1837-38.

- *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno 1483*, ed. Rawdon Brown, Padova, Seminario, 1847.

Il Canzoniere di Nicolò de Rossi, ed. Furio Brugnolo, 2 voll., Padova, Antenore, 1974.

- *I Toscani nel Veneto e le cerchie toscaneggianti*, in: Arnaldi, Girolamo/Pastore Stocchi, Manlio (edd.), *Storia della Cultura Veneta, II: Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, 363-439.

Brunetti, Mario, *Marin Sanudo. Profilo storico*, «Ateneo veneto» 46 (1923), 51-67.

Itinerario per la terraferma veneta nel 1483 di Marin Sanuto, edd. Bruni, Roberto/Bellini, Luisa, Padova, CLEUP, 2008.

Caffarelli, Enzo/Marcato, Carla (edd.), *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, 2 voll., Torino, UTET, 2008.

C. C. [Cantù, Cesare], *Diarj di Marin Sanudo*, «Archivio storico lombardo» 15 (1888), 49-78.

Caracciolo Aricò, Angela, *Marin Sanudo il il Giovane precursore di Francesco Sansovino*, «Lettere italiane» 31 (1979), 419-473.

- *Marin Sanudo il Giovane: Le vite dei dogi (1474-1494)* (ed.), vol. 1, Padova, Antenore, 1989.
- *La più vasta silloge di iscrizioni spagnole del primo Cinquecento italiano: Il cod. marciano, lat., cl. XIV, CCLX (=4258)*, in: Fano Santi, Emanuela (ed.), *Venezia, l'archeologia e l'Europa. Congresso internazionale: Venezia, 27-30 giugno 1994*, Roma, Bretschneider, 1996, 26-38.
- *Marin Sanudo il Giovane: Le vite dei dogi (1423-1474)* (ed.), vol. 1: 1423-1457, Venezia, La Malcontenta, 1999.
- *Marin Sanudo il Giovane: Le vite dei dogi (1474-1494)* (ed.), vol. 2, Roma / Padova, Antenore, 2001.
- *Marin Sanudo il Giovane: Le vite dei dogi (1423-1474)* (ed.), vol. 2: 1457-1474, Venezia, La Malcontenta, 2004.
- *Marin Sanudo il giovane: le opere e lo stile*, «Studi veneziani» 55 (2008), 351-90.

- *Il terzo visitatore nella biblioteca di Marin Sanudo il giovane e nelle sue camere*, «Studi veneziani» 62 (2011), 375-418. = Caracciolo Aricò 2011a
- *Marin Sanudo il giovane. De origine, situ et magistratibus urbis Venetae, ovvero La città di Venetia (1493-1530)*, Venezia, Centro di studi medievali e rinascimentali «E. A. Cicogna», ²2011 (¹1980). = Caracciolo Aricò 2011b

Cardona, Giorgio R. (ed.), *Michele Membré: Relazione di Persia (1542)*, Napoli, Istituto universitario orientale, 1969.

- *Caraccio, caracciaro*, «Lingua nostra» 31 (1970), 20-21.

Carile, Antonio, *La cronachistica veneziana (secoli XIII-XVI) di fronte alla spartizione della Romania nel 1204*, Firenze, Olschki, 1969.

Caro Lopez, Ceferino, *Gli auditori nuovi e il Dominio di Terraferma*, in: Cozzi 1980, 261-316.

Carrai, Stefano, *Due apocrifi cinquecenteschi di Petrarca*, in: Berra, Claudia/Vecchi Galli, Paola (edd.), *Estravaganti, disperse, apocrifi petrarcheschi. Gargnano del Garda (25-27 settembre 2006)*, Milano, Cisalpino, 2007, 453-62.

Casini, Matteo, *I gesti del principe. La festa politica e Firenze e Venezia in età rinascimentale*, Venezia, Marsilio, 1996.

Castellani, Arrigo, *Fonotipi e fonemi in italiano*, in: Castellani (1980), 1, 49-69 [prima apparso in «Studi di filologia italiana» 14 (1956), 435-53].

- *Il nesso sj in italiano*, in: Castellani (1980), 1, 73-122 [prima apparso in «Studi linguistici italiani» 1 (1960), 49-70].
- *Sulla formazione del tipo fonetico italiano*, in: Castellani (1980), 1, 73-122 [rifuso da: «Studi linguistici italiani» 2 (1961), 24-45 e «Studi linguistici italiani» 5 (1965), 88-96; l'ultima parte (95-122) è inedita].

- *Il più antico statuto dell'arte degli oliandoli di Firenze*, in: Castellani (1980), 2, 141-252 [prima apparso in «Studi linguistici italiani» 4 (1963-64), 3-106].
- *Italiano e fiorentino argenteo*, in: Castellani (1980), 1, 17-35 [prima apparso in «Studi linguistici italiani» 7 (1967), 3-19].
- *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946 - 1976)*, 3 voll., Roma, Salerno, 1980.
- *Termini militari d'epoca rinascimentale: l'artiglieria*, «Studi linguistici italiani» 9 (1983), 31-55 e 117-178.
- *Grammatica storica della lingua italiana, I: Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- *I più antichi ricordi del primo libro di memorie dei frati di penitenza di Firenze, 1281-7 (date della mano α)*, in: AA.VV., *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le Lettere, 2002, 3-24.

Castelvecchi, Alberto, *recensione a: Salvatore Battaglia, Grande Dizionario della Lingua Italiana, vol. XII (Orad-Pere), pp. 1144*, «Studi linguistici italiani» 11 (1985), 119-123.

Cella, Roberta, *Francesismi*, in: EncItaliano, 1 (2010), 520-24.

Cernecca, Domenico, *L'inversione del soggetto nel «Principe»*, in: Branca, Vittore *et al.* (edd.), *Il Rinascimento. Aspetti e problemi attuali*, Firenze, Olschki, 1982, 259-73.

Petri Delphini Annalium Venetorum. Pars quarta, Fascicolo I, edd. Roberto Cessi / Paolo Sambin, Venezia, Carlo Ferrari, 1943.

Chambers, David S., *Marin Sanudo, Camerlengo of Verona (1501-1502)*, in: id., *Individuals and Institutions in Renaissance Italy*, Aldershot *et al.*, Ashgate Variorum, 1998, VIII, 37-66. = Chambers 1998a

- *The Diaries of Marin Sanudo: Personal and Public Crises*, in: id., *Individuals and Institutions in Renaissance Italy*, Aldershot et al., Ashgate Variorum, 1998, IX, 1-33. = Chambers 1998b

Coluccia, Rosario, *Teorie e pratiche interpuntive nei volgari d'Italia dalle origini alla metà del Quattrocento*, in: Mortara Garavelli, Bice (ed.), *Storia della punteggiatura in Europa*, Roma/Bari, Laterza, 65-98. = Coluccia 2008a

- *Storia dei dialetti nella Romània: Italomània*, HSK XXV (2008), 3, 2478-2499. = Coluccia 2008b
- *Koinè*, in: EncItaliano, 1 (2010), 738-41.

Contini, Gianfranco, *Breviario di ecdotica*, Torino, Einaudi, 1986.

Contò, Agostino, *Carlo Cipolla, Federico Stefani e la Deputazione veneta: notizie dal carteggio*, in: Varanini (1994), 97-109.

Corazzini = Corazzini di Bulciano, Francesco, *Vocabolario nautico italiano*, 7 voll., Torino, Tipografia San Giuseppe degli Artigianelli, 1900-1907.

CORDE = *Corpus Diacrónico del español* (<www.rae.es>).

Corrà, Loredana, *Contributo alla bibliografia onomasiologica. Dominio italiano*, in: Cortelazzo, Manlio (ed.), *La ricerca dialettale*, 3 voll., Pisa, Pacini, 1975-81, 3 (1981), 393-478.

Cortelazzo, Manlio, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Pàtron, 1970.

- *Il veneziano, lingua ufficiale della Repubblica?*, in: in: id. (ed.), *Venezia, il Levante e il mare*, Pisa, Pacini, 1989, 419-426 [prima apparso in: id. (ed.), *Guida ai dialetti veneti* 4, Padova, CLEUP, 1982, 59-73].
- *Parole venete*, Vicenza, Neri Pozza, 1994.

- *I dialetti dal Cinquecento al Settecento*, in: id. (ed.), *Manuale di cultura veneta. Geografia, storia, lingua e arte*, Venezia, Marsilio, 2004, 125-138.
- *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena, La Linea, 2007.

Cortelazzo, Michele/Paccagnella, Ivano, *Il Veneto*, in: Bruni, Francesco (ed.), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 1992, 220-81.

Corti, Maria, *Emiliano e veneto nel «Fiore di virtù»*, in: ead., *Storia della lingua e storia dei testi*, Milano, Ricciardi, 1989, 177-216 [prima apparso in «Studi di filologia italiana» 18 (1960), 29-68].

Coseriu, Eugenio, *Für eine strukturelle diachrone Semantik*, in: Geckeler, Horst (ed.), *Strukturelle Bedeutungslehre*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1978, 90-163.

Cozzi, Gaetano, *Cultura, politica e religione nella «pubblica storiografia» veneziana del '500*, in: Cozzi 1997, 13-86 [prima apparso in «Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano» 5-6 (1963-64), 215-94]. = Cozzi [1963-64] 1997b

- *Marin Sanudo il giovane: dalla cronaca alla storia (nel 5. centenario della sua nascita)*, in: Cozzi 1997, 87-108, [prima apparso in «Rivista Storica Italiana» 80 (1968), 297-314 e già riedito in: Agostino Pertusi (ed.), *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, Firenze, Olschki, 1970, 297-314]. = Cozzi 1997c
- (ed.), *Stato, società e giustizia nella Repubblica Veneta (sec. XV-XVIII)*, Roma, Jouvence, 1980.
- *Repubblica di Venezia e stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1982.
- *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Saggi su politica, società, cultura nella Repubblica di Venezia in età moderna*, Venezia, Marsilio, 1997. = Cozzi 1997a

Cozzi, Gaetano/Knapton, Michael, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino, UTET, 1986.

Cozzi, Gaetano/Knapton, Michael/Scarabello, Giovanni, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, UTET, 1992.

Crescini, Vincenzo, *Marin Sanudo precursore del Melzi*, «Giornale storico della letteratura italiana» 5 (1885), 181-85.

Crevatin, Franco, *Due opere recenti sul veneziano*, «Incontri linguistici» 32 (2009), 229-33.

Crifò, Francesco, *Tra lessico zoologico e lessico militare: il sagro*, in: Overbeck, Anja/Schweickard, Wolfgang/Völker, Harald (edd.), *Lexikon, Varietät, Philologie. Romanistische Studien Günter Holtus zum 65. Geburtstag*, Berlin/New York, De Gruyter, 2011, 405-13.

Crusca 1612 = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612 [ristampa: Firenze, Le Lettere, 1974] (<<http://vocabolario.sns.it>>).

D'Agostino, Alfonso, *L'apporto spagnolo, portoghese e catalano*, in: SLIE 3 (1994): *Le altre lingue*, 790-824.

Dardano, Maurizio, *Sintassi e stile nei Libri della Famiglia di Leon Battista Alberti*, «Cultura Neolatina» 23 (1963), 215-250.

DBI = AA.VV., *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960ss. (<<http://www.treccani.it/biografie/>>).

DCECH = Corominas, Joan, *Diccionario Crítico Etimológico Castellano e Hispánico*, 6 voll., Madrid, Gredos, 1984-91.

De Cubber, Walter, *Onomasiologische Fallstudien*, HSK XXI (2002), 1, 752-763.

De Leva, Giuseppe, *Marino Sanuto il giovane e le opere sue*, «Archivio Veneto» 36 (1888), 109-26.

De Vivo, Filippo, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012.

DEDI = Cortelazzo, Manlio/Marcato, Carla, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET, 1992.

DEI = Battisti, Carlo/Alessio, Giovanni, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-57.

DELCat = Coromines, Joan, *Diccionari Etimològic i Complementari de la Llengua Catalana*, 10 voll., Barcelona, Curial EdicionsCatalanes/Caixa de Pensions «La Caixa», 1980-2001.

DELI = Cortelazzo, Manlio/Zolli, Paolo, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979-88; ²1999 [da cui si cita].

DELP = Machado, José Pedro, *Dicionário etimológico da língua portuguesa*, 5 voll., Lisboa, Livros Horizonte, ⁶1990.

DETI = Cappello, Teresa/Tagliavini, Carlo, *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*, Bologna, Pàtron, 1981.

DEVI = Durante, Dino/Turato, Gianfranco, *Dizionario etimologico veneto-italiano*, Padova, Erredici, 1975.

DI = Schweickard, Wolfgang, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Niemeyer, 2002ss.

DizMarina = AA.VV., *Dizionario di marina medievale e moderna*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1937.

Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo, ed. Aulo Donadello, Roma/Padova, Antenore, 2003.

Andrea Calmo. Il Saltuzza, ed. Luca D'Onghia, Padova, Esedra, 2006.

Dornseiff = Quasthoff, Uwe (ed.), *Dornseiff - Der Deutsche Wortschatz nach Sachgruppen*, Berlin/New York, de Gruyter, ⁸2004 (¹1959).

Dotto, Diego, *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik*, Roma, Viella, 2008.

DRAE = Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, Madrid, Espasa, ²²2001 (<<http://lema.rae.es/>>).

Ducháček, Otto, *Champ conceptuel de la beauté en français moderne*, Praga, Státní pedagogické nakladatelství, 1960.

- *Précis de sémantique française*, Brno, Univerzita Jana Evangelisty Purkyně, 1967.

ED = Bosco, Umberto (ed.), *Enciclopedia dantesca*, 6 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984 (<www.treccani.it>).

EncItaliano = Simone, Raffaele (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, 2 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010-11 (<www.treccani.it>).

EncStoria = Bedeschi, Giuseppe/Pescosolido, Guido (edd.), *Treccani storia*, 3 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2010-11 (<www.treccani.it>).

Eufe, Rembert, *Politica linguistica della Serenissima: Luca Tron, Antonio Condulmer, Marin Sanudo e il volgare nell'amministrazione veneziana a Creta*, «Philologie im Netz» 23 (2003), 15-43 (<<http://web.fu-berlin.de/phn/phn23/p23t2.htm>>).

- *Sta lingua ha un privilegio tanto grande. Status und Gebrauch des Venezianischen in der Republik Venedig*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2006.

Fedi, Andrea, *Stile e struttura nei Diarii di Marin Sanudo*, Thesis submitted in conformity with the requirements for the degree of Doctor of Philosophy, Graduate Department of Italian Studies in the University of Toronto, Ann Arbor (UMI Dissertation Services), 1994.

TLG = Fennis, Jan, *Trésor du langage des galères. Dictionnaire exhaustive, avec une introduction, des dessins originaux de René Burlet et des planches de Jean-Antoine de Barras de la Penne, un relevé onomasiologique et une bibliographie*, 3 voll., Tübingen, Niemeyer, 1995.

Ferguson, Ronnie, *Alle origini del veneziano: una koinè lagunare?*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 121 (2005), 476-509.

- *A linguistic history of Venice*, Città di Castello/Firenze, Olschki, 2007.

Fernández González, Trinidad, *La koinè cancelleresca nella corte sabauda nel primo Cinquecento*, Tesi di dottorato in Filologia italiana, Universidad de Santiago de Compostela, 2012 (<http://dspace.usc.es/bitstream/10347/5131/1/REP_216.pdf>).

FEW = Wartburg, Walther von *et al.*, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine darstellung des galloromanischen sprachschatzes*, 25 voll., Bonn *et al.*, Klopp *et al.*, 1922-2002.

Fido, Franco, *Machiavelli, Guicciardini e storici minori del primo Cinquecento*, Milano, Vallardi, 1994.

Finlay, Robert, *Politics in Renaissance Venice*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1980.

Fiorentino, Giuliana, *che polivalente*, in: *EncItaliano*, 1 (2010), 196-97.

Folena, Gianfranco, *L'esperienza linguistica di Carlo Goldoni*, in: id., *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi, 1983 [prima apparso in «Lettere italiane» 10 (1958), 21-54].

- recensione a Battaglia, Salvatore, *Grande dizionario della lingua italiana*, I, *a-balb*, «Lingua nostra» 22 (1961), 52-57.
- *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993.

Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento, edd. Gianfranco Folena/Gian Lorenzo Mellini, Venezia, Pozza, 1962.

Angelico Prati: Etimologie venete, edd. Gianfranco Folena/Giambattista Pellegrini, Venezia/Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1968.

Formentin, Vittorio (ed.), *Loise De Rosa: Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque national de France*, 2 voll., Roma, Salerno, 1998.

- *Un esercizio ricostruttivo: veneziano antico* fondi 'fondo', ladi 'lato', peti 'petto', in: Drusi, Riccardo/Perocco, Daria/Vescovo, Piermario (edd.), «*Le sorte dele parole*». *Testi veneti dalle origini all'Ottocento. Edizioni, strumenti, lessicografia. Atti dell'Incontro di studio Venezia 27-29 maggio 2002*, Padova, Esedra, 2004, 99-116.

Frasson, Paolo, *Tra volgare e latino: aspetti della ricerca di una propria identità da parte di magistrature e cancelleria a Venezia (secc. XV-XVI)*, in: Cozzi 1980, 577-615.

Fritz, Gerd, *Historische Semantik*, Stuttgart/Weimar, Metzler, ²2006 (¹1998).

Fulin, Rinaldo (ed.), *La cronachetta di Marin Sanudo*, Venezia, Visentini, 1880.

- *Diarii e diaristi veneziani*, Venezia, Tipografia del Commercio di Marco Visentini, 1881.
- *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, Venezia, Tipografia del Commercio di Marco Visentini, 1883.

Fulin, Rinaldo/Allegri, Marco/Barozzi, Nicolò/Berchet, Guglielmo/Stefani, Federico (edd.), *I Diarii di Marino Sanuto (MCCCXCVI-MDXXXIII), dall'autografo Marciano Ital. A. VII Codd. CDXIX-CDLXXVII*, 58 voll., Venezia, Tipografia del commercio di Marco Visentini, 1879-1903 [ristampa anastatica: Bologna, Forni, 1969-79].

Fulin, Rinaldo/Stefani, Federico, *Programma per la edizione dei Diari di Marino Sanudo*, «Archivio Veneto» 14 (1877), 441-45.

Funke, Hans-Günter, *Il fenomeno dell'accelerazione della storia. La discesa di Carlo VIII in Italia (1494) nella percezione di Guicciardini e Machiavelli*, in: Overbeck, Anja/Schweickard, Wolfgang/Völker, Harald (edd.), *Lexikon, Varietät, Philologie. Romanistische Studien. Günter Holtus zum 65. Geburtstag*, Berlin/New York, De Gruyter, 2011.

Gaeta, Franco, *Storiografia, coscienza nazionale e politica culturale nella Venezia del Rinascimento*, in: Arnaldi, Girolamo/Pastore Stocchi, Manlio (edd.), *Storia della cultura veneta*, III/1. *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, 3 voll., Vicenza, Pozza, 1980-81, 1 (1980), 1-91.

I Vangeli in antico veneziano. Ms. marciano it. I 3 (4889), ed. Francesca Gambino, Roma/Padova, Antenore, 2007.

Gasca Queirazza, Giuliano/Marcato, Carla/Pellegrini, Giovan Battista/Petracco Sicardi, Giulia/Rossebastiano, Alda, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990.

GDLI = Battaglia, Salvatore, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. A-Z e *Supplementi* 2004 e 2009, Torino, UTET, 1961-2009.

GDLIIndice = Ronco, Giovanni (ed.), *Grande dizionario della lingua italiana. Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, Torino, UTET, 2004.

Georges = Baier, Thomas/Dänzer, Tobias (edd.), *Der neue Georges. Ausführliches Lateinisch-Deutsches Handwörterbuch*, 2 voll., Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2013 (⁸1913).

Ghiglieri, Paolo, *La grafia del Machiavelli studiata negli autografi*, Firenze, Olschki, 1969.

Ghinassi, Ghino, *Incontri tra toscano e volgari settentrionali in epoca rinascimentale*, «Archivio Glottologico Italiano» 61 (1976), 86-100. = Ghinassi 1976a.

- *Il volgare mantovano tra il Medioevo e il Rinascimento*, in: Segre, Cesare (ed.), *Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione. Atti del Congresso organizzato dai comuni di Reggio Emilia e Ferrara. 12-16 ottobre 1974*, Milano, Feltrinelli, 1976, 7-28. = Ghinassi 1976b.

GIA = Salvi, Giampaolo / Renzi, Lorenzo (edd.), *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 2010.

Giani, Marco, *Paolo Paruta: il lessico della politica*, Tesi di dottorato in Italianistica e Filologia classico-medievale presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, 2009 (<<http://dspace.unive.it/handle/10579/1212>>).

Maurice Scève. Opere poetiche minori, ed. Enzo Giudici, Napoli, 1965.

- *Bilancio di un'annosa questione: Maurice Scève e la «scoperta» della «tomba di Laura»*, «Quaderni di filologia e lingue romanze» 2 (1980), 7-70.

Gleßgen, Martin-Dietrich/Lebsanft, Franz (edd.), *Historische Semantik in den romanischen Sprachen*, Tübingen, De Gruyter, 2004.

GMIL = Du Cange, Charles du Fresne *et al.*, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, 10 voll., Niort, L. Favre, 1883-87 (<<http://ducange.enc.sorbonne.fr/>>).

Godefroy = Frédéric Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, 10 voll., Paris, Vieweg/Bouillon, 1881-1902 (<<http://micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy/>>).

GRADIT = De Mauro, Tullio, *Grande dizionario italiano dell'uso*, 8 voll., Torino, UTET, 1999-2007.

Grignani, Maria Antonietta, *Koinè nell'Italia settentrionale. Note sui volgari scritti settentrionali*, in: Sanga (1990a), 35-78.

Gomez Gane, Yorick, *recensione a: Edoardo Sanguineti, Grande dizionario della lingua italiana. Supplemento 2004*, «Studi linguistici italiani» 31/2 (2005), pp. 289-299.

Grassi = Grassi, Giuseppe, *Dizionario militare italiano*, 4 voll., Torino, Società tipografico-libreria, 1833.

Guglielmotti = Guglielmotti, Alberto, *Vocabolario marino e militare*, Roma, C. Voghera, 1889 [ristampa anastatica: Milano, Mursia, 1987].

Gullino, Giuseppe, *Le forme del potere: l'evoluzione costituzionale*, in: Arnaldi, Girolamo *et al.* (ed.), *Storia di Venezia. Dalle Origini alla caduta della Serenissima*, 8 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, V. *Il Rinascimento. Politica e cultura* (1996), 345-73 (<www.treccani.it>).

- *Recensione a Cortelazzo 2007*, «Archivio veneto» 139 (2008), 165-167.

- *Storia della Repubblica veneta*, Brescia, La Scuola, 2010.

Haberstrumpf, Walter, *Questioni storiche e prosopografiche circa i Sanudo, i dalle Carceri e i Crispo, duchi dell'Arcipelago (secc. XIII-XV)*, «Studi Veneziani» 48 (2004), 193-212.

Il Panfilo veneziano, ed. Hermann Haller, Firenze, Olschki, 1982.

Hallig, Rudolf/von Wartburg, Walther, *Begriffssystem als Grundlage für die Lexikographie*, Berlin, Akademie-Verlag, ²1963 (¹1952).

Hausmann, Franz Josef, *Le dictionnaire analogique*, HSK V (1990), 2, 1094-99.

Hellmann, Manfred, *Geschichte Venedigs in Grundzügen*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1976.

Hjelmslev, Louis, *Prolegomena to a Theory of Language*, Bloomington, Indiana University Press, 1953.

Hope, Thomas E., *Lexical borrowing in the Romance languages: a critical study of Italianisms in French and Gallicisms in Italian from 1100 to 1900*, 2 voll., Oxford, Basil Blackwell, 1971.

Houaiss = Instituto Antônio Houaiss de Lexicografia, *Dicionário Houaiss da língua portuguesa*, Rio de Janeiro, Objetiva, 2001.

HSK V = Hausmann, Franz Josef *et al.* (edd.), *Wörterbücher. Ein internationales Handbuch zur Lexikographie*, 3 voll., Berlin / New York, De Gruyter, 1989-91.

HSK XXI = Cruse, David Alan *et al.* (edd.), *Lexikologie / Lexicology. Ein internationales Handbuch zur Natur und Struktur von Wörtern und Wortschätzen*, 2 voll., Berlin / New York, De Gruyter, 2002-05.

HSK XXV = Ernst, Gerhard *et al.* (edd.), *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen / Manuel international d'histoire linguistique de la Romania*, 3 voll., Berlin/New York, de Gruyter, 2008.

Huguet, Edmond, *Dictionnaire de la langue française du seizième siècle*, 7 voll., Paris, Champion / Didier, 1925-67.

Hundsnurscher, Franz, *Wandlungen des Wortfeldkonzepts*, in: Tóth, József (ed.), *Quo vadis Wortfeldforschung?*, Francoforte sul Meno *et al.*, Lang, 2004, 23-36.

Ineichen, Gustav, *Die paduanische Mundart am Ende des XIV Jahrhunderts auf Grund des Erbario Carrarese*, «Zeitschrift für Romanische Philologie» 73 (1957), 38-123.

- (ed.), *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus Philippus de Padua*, 2 voll., Venezia / Roma, 1962-66, vol. 2 (1966): *Illustrazioni linguistiche*.

Kluge, Friedrich, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Berlin/New York, de Gruyter, ²⁴2002.

Kühn, Ingrid, *Lexikologie. Eine Einführung*, Tübingen, Niemeyer, 1994.

Kukuljević-Sarcinski, Ivan (ed.), *Rapporti della Repubblica veneta coi slavi meridionali. Brani tratti dei diarij manoscritti di Marino Sanudo. (1496 - 1533)*, in: id., *Arkiv za povjestnicu jugoslavensku*, vol. 5, Zagreb, Tiskom Dra. Ljudevita Gaja, 1859, 1-160; id. (ed.), *Marina Sanuda odnošaji skupnovlade mletačke prama južnim slavenom. Rapporti della Repubblica veneta coi slavi meridionali. Brani tratti dei diarij manoscritti di Marino Sanudo. (continuazione.) 1501-1517*, in: id., *Arkiv za povjestnicu jugoslavensku*, vol. 6, u Mletcih, u Pečatnji del Comercio, 1863, 161-476; id. (ed.), *Marina Sanuda odnošaji skupnovlade mletačke prama južnim slavenom. Produženje od g. 1517 do 1525. / Rapporti della Repubblica veneta coi slavi meridionali. Brani tratti dei diarij manoscritti di Marino Sanudo*, in: id., *Arkiv za povjestnicu jugoslavensku*, vol. 8, u Zagrebu i u Mletcih, u Pečatnji del Comercio i Dra. Ljudevita Gaja, 1865, 1-192 [ma 1-256].

Lane, Frederic C., *Seerepublik Venedig*, München, Prestel Verlag, 1980 [trad. di: id., *Venice, A maritime Republic*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1973].

Law, John E., *Venice and the Veneto in the early Renaissance*, Aldershot et al., Ashgate Variorum, 2000.

Lazzarini, Vittorio, *Proprietà e feudi, offizi, garzoni, carcerati in antiche leggi veneziane*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1960.

LEI = Pfister, Max/Schweickard, Wolfgang (edd.), *LEI. Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979ss.

Lepschy, Giulio C., *Fonematica veneziana*, in: id., *Saggi di linguistica italiana*, Bologna, Il Mulino, 1978, 145-62 [prima apparso in: «L'Italia dialettale» 25 (1962), 1-22].

Lepschy, Anna Laura, *La lingua dei «Diarii» di Sanudo*, in: ead., *Varietà linguistiche e pluralità di codici nel Rinascimento*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 33-51 [ripreso con adattamenti da: ead., *The language of Sanudo's Diarii*, in: Chambers, David S. et al. (edd.), *Essays in Honour of John Hale*, Londra, the Hambledon press, 1993, pp. 199-212].

Levy = Levy, Emil, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch. Berichtigungen und Ergänzungen zu Raynouards Lexique roman*, 8 voll., Leipzig, Reisland, 1894-1924.

LIZ = Stoppelli, Pasquale/Picchi, Eugenio (edd.), *LIZ. Letteratura Italiana Zanichelli. CD-ROM dei testi della letteratura italiana*, Bologna, Zanichelli, ⁴2001.

Loporcaro, Michele, *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998.

- *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza, 2009.

LRL I/1 = Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik, I/1: Geschichte des Faches Romanistik. Methodologie (Das Sprachensystem)*, Tübingen, Niemeyer, 2001.

LRL II/2 = Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik, II/2: Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen, Niemeyer, 1995.

LRL IV = Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik, IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen, Niemeyer, 1988.

Lupis, Antonio, *Rinunzia avanti a nodaro all'Indice degli autori citati del Grande Dizionario della Lingua Italiana*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 116 (2000), 510-45.

Mafera, Giovanni, *Profilo fonetico-morfologico dei dialetti da Venezia a Belluno*, «L'Italia dialettale» 22 (1958), 131-84.

Maiden, Martin, *Storia linguistica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 1998.

Mancini, Franco, *La Cronaca todina di Ioan Fabrizio degli Atti*, «Studi di filologia italiana» 13 (1955), 79-166.

Mancini, Marco, *Turchismi a Roma e a Venezia*, «Quaderni linguistici e filologici» 4 (1990), 75-112.

- *Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana*, in: SLIE 3 (1994): *Le altre lingue*, 825-79.

Descrizione della Patria del Friuli di Marino Sanuto, ed. Leonardo Manin, Venezia, Pietro Naratovich, 1853,

Manni, Paola, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana» 8 (1979), 115-71.

- *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1990.

Maraschio 1993 = Maraschio, Nicoletta, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in: SLIE 1 (1993): *I luoghi della codificazione*, 139-227.

- *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna, Il Mulino, 2009.

Marcato, Gianna/Ursini, Flavia, *Dialetti veneti. Grammatica e storia*, Padova, Unipress, 1998.

Marello, Carla, *Lessico ed educazione popolare. Dizionari metodici dell'800*, Roma, Armando, 1980.

- *The Thesaurus*, HSK V (1990), 2, 1083-1093.
- *Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari*, Bologna, Zanichelli, 1996.

Margaroli, Paolo (ed.), *Marin Sanudo - I diarii (1496-1533): pagine scelte*, Vicenza, Neri Pozza, 1997.

Martini, Giuseppe, *Note biografiche e critiche su Ambrogio da Paullo cronista del primo Cinquecento*, «Acme» 10 (1957), 95-125.

Maschi, Roberta/Penello, Nicoletta, *Osservazioni sul participio passato in veneto*, «Quaderni di lavoro ASIIt» 4 (2004), 21-35 (<<http://asis-cnr.unipd.it/papers.html>>).

Matarrese, Tina, *Saggio di koinè cancelleresca ferrarese*, in: Sanga (1990a), 241-261.

Matteo Maria Boiardo. *Opere volgari: Amorum libri, Pastorale, Lettere*, ed. Pier Vincenzo Mengaldo, Bari, Laterza, 1962.

- *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki, 1963.

Meszler, Lenka/Samu, Borbála, “Io non so (...) per che modo venuto se’ qua giù; ma fiorentino mi sembri veramente...”: *per una storia siciliana della cancellazione toscana del che relativo*, in: Ruffino, Giovanni/D’Agostino, Mari (edd.), *Storia della lingua italiana e dialettologia. Atti del 8. Convegno internazionale dell’AISL tenuto a Palermo nel mese di ottobre 2009*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2010.

Meyer-Lübke, Wilhelm, *Grammatik der romanischen Sprachen*, 4 voll., Leipzig, Reisland, 1890-1906 (ristampa anastatica: Hildesheim/New York, Georg Olms Verlag, 1972).

Michaux, Marie-Anne, *Glossaire des termes militaires du seizième siècle. Complément du «Dictionnaire de la langue française du XVI^e siècle» d'Edmond Huguet*, Paris, Champion, 2008.

Migliorini, Bruno, *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento*, in: id., *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957 [prima apparso in SFI 13 (1955), 259-296].

- *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, ¹1960 (si cita dall'ed. Milano, Bompiani, ²1994).

Moderna, Serena, Paragrafematica. *Accenti, punti, apostrofi e altri segni diacritici nella storia dell'ecdotica italiana e romanza*, Tesi di dottorato in Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie presso l'Università degli Studi di Padova, 2009 (<<http://paduaresearch.cab.unipd.it/1483/>>).

Monda, Davide, *Il poeta, la poetessa e la città. Maurice Scève e Pernette de Guillet nella Lione del Cinquecento*, in: Greco, Giovanni/Monda, Davide (edd.), *Il Rinascimento oggi. Protagonisti del Rinascimento ancor vivi nell'immaginario contemporaneo*, Rimini, Idea Libri, 2002, 19-156.

Le vite dei Dogi di Marin Sanudo, ed. Giovanni Monticolo, in: *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal mille al mille e cinquecento, ordinata da L. A. Muratori. Nuova edizione*, Città di Castello, Lapi 1900, 22/4.

Morelli, Iacopo, *Monumenti veneziani di varia letteratura per la prima volta pubblicati nell'ingresso di sua eccellenza messer Alvise Pisani cavaliere alla dignità di procuratore di San Marco*, Venezia, Nella stamperia di Carlo Palese, 1796.

Morgana, Silvia, *L'influsso francese*, in: SLIE 3 (1994): *Le altre lingue*, 671-719.

Motolese, Matteo/Procaccioli, Paolo/Russo, Emilio (edd.), *Autografi dei letterati italiani*, Roma, Salerno, 2009ss.

Mussafia, Adolfo, *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV Jahrhunderte*, Vienna, K. Akademie der Wissenschaften, 1873.

Mutinelli, Fabio, *Lessico veneto*, Venezia, Co' tipi di Giambattista Andreola editore, 1851 [ristampa: Sala Bolognese, Forni, 1985].

Neerfeld, Christiane, "*Historia per forma di Diaria*". *Venezianische Gegenwartschronistik um 1500*, Bonn, Philosophische Fakultät der Rheinischen-Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn, 2001 [si cita dalla traduzione it.: «*Historia per forma di Diaria*». *La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006].

Nocentini, Alberto, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010.

OED = Simpson, John A./Weiner, Edmund S. C. (edd.), *The Oxford English Dictionary*, Oxford, Oxford University Press, ²1989 (<<http://dictionary.oed.com>>).

Olivieri, Dante, *Toponomastica veneta*, Venezia/Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1961.

Onomasiology Online: a linguistic platform edited by Joachim Grzega, Alfred Bammesberger and Marion Schöner (<www.onomasiology.de>).

OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico* (<<http://gattoweb.ovi.cnr.it>>).

Paccagnella, Ivano, *La formazione del veneziano illustre*, in: Marinetti, Anna/Vigolo, Maria Teresa/Zamboni, Alberto (edd.), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto: atti del Convegno della Società italiana di glottologia: Padova-Venezia, 3-5 ottobre 1996*, Roma, Il Calamo, 1997, 179-203.

- *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esedra, 2012.

Paccagnella, Ivano/Tomasin, Lorenzo, *Gasparo Patriarchi e il Vocabolario Veneziano e Padovano. Alle origini della lessicografia dialettale italiana*, in: Cresti, Emanuela (ed.), *Prospettive nello studio del lessico italiano: atti del IX congresso SILFI (Firenze, 14-17 giugno 2006)*, Firenze, Firenze university press, 2008, 1, 63-70.

Padoan, Giorgio, *La raccolta di testi teatrali di Marin Sanudo*, in: id., *Momenti del Rinascimento veneto*, Padova, Antenore, 1978, 68-93 [prima apparso in: «Italia Medioevale e Umanistica», 13 (1970), 181-203].

- *La commedia rinascimentale veneta*, Vicenza, Pozza, 1982.

Un «Detto di Passione», ed. Mario Palaez, in: AA.VV. (edd.), *Scritti vari di filologia (a Ernesto Monaci per l'anno XXV del suo insegnamento gli scolari)*, Roma, Forzani, 1901, 105-21.

Palermo, Massimo, *Cancellerie, lingua delle*, in: *EncItaliano*, 1 (2010), 167-70.

Parodi, Ernesto Giacomo, *Studi dialettali veneti*, «Romania» 22 (1893), 300-14.

Patriarchi = Patriarchi, Gasparo, *Vocabolario veneziano e padovano co' termini, e modi corrispondenti toscani*, Padova, Conzatti, 1775 (Padova, Tipografia del Seminario, ³1821, da cui si cita).

Pellegrini, Giovan Battista, *Appunti di fonetica italiana (i monosillabi in -i da -s)*, in: id., *Dal venetico al veneto. Studi linguistici preromani e romanzi*, Padova, Editoriale Programma, 1991, 319-332 [prima apparso in «Studi mediolatini e volgari» 4 (1956), 225-40].

- *Osservazioni sugli esotismi della "Raccolta" di E. Zaccaria*, in: Accademia della Crusca, *L'età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia. Atti del convegno di studi. Firenze, 21-22 ottobre 1992*, Firenze, presso l'Accademia, 1994, 149-56.

Pertusi, Agostino (ed.), *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, Firenze, Olschki, 1970.

Petracco Sicardi, Giulia, *Ligurien/Liguria*, in: *LRL II/2* (1995), 111-124.

Pfister, Max, *Lessico Etimologico Italiano*, «Italienische Studien» 3 (1980), 133-151.

- *Les éléments français dans le LEI: it. archibugio*, in: Kleiber, Georges/Riegel, Martin (edd.), *Les formes su sens. Études de linguistique française, médiévale et générale offertes à Robert Martin à l'occasion de ses 60 ans*, Louvain-la-Neuve, Duculot, 1997, 303-10.
- *Recensione a Manlio Cortelazzo, Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 125 (2009), 556-63.

Piccio, Giuseppe, *Dizionario veneziano-italiano*, Venezia, Libreria Emiliana editrice, 1928.

Le «substantie» dei sermoni e delle visioni di Domenica da Paradiso (1473-1553), ed. Rosa Piro, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004.

Pitteri, Mauro, *recensione a: Angela Caracciolo Aricò (ed.), De origine, situ et magistratibus urbis Venetae, ovvero, La città di Venetia (1493-1530)*, «Studi veneziani» 66 (2013), 673-677.

Prada, Massimo, *La lingua di alcuni procedimenti giudiziari cinquecenteschi: i Processi contro ebrei e giudaizzanti del S. Uffizio di Venezia*, «Carte romanze» 1 (1995), 159-226.

Quadri, Bruno, *Aufgaben und Methoden der onomasiologischen Forschung*, Bern, Francke, 1952.

Raines, Dorit, *All'origine dell'archivio politico del patriziato: la cronaca "di consultazione" veneziana nei secoli XIV-XV*, in: «Archivio Veneto», serie V, 150 (1998), 5-57.

- *L'invention du mythe aristocratique. L'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, 2 voll., Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006.

Raynouard = Raynouard, François Juste Marie, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*, 6 voll., Paris, Silvestre, 1836-44 [ristampa: Heidelberg, Winter, 1928-29].

Rauchenberger, Dietrich, *Johannes Leo der Afrikaner. Seine Beschreibung des Raumes zwischen Nil und Niger nach dem Urtext*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1999.

Reinhard, Toni, *Umbrische Studien*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 71 (1955), 172-235 / 72 (1956), 1-53.

Renzi, Lorenzo, *Da dove viene l'articolo il*, in: Kramer, Johannes/Plangg, Guntram A., *Verbum romanicum. Festschrift für Maria Iliescu*, Hamburg, Buske, 1993, 215-30.

- *Storia interna dell'italiano: morfosintassi e sintassi*, HSK XXV (2008), 3, 2830-2846.

REW = Meyer-Lübke, Wilhelm, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, ³1935.

Rezasco = Rezasco, Giulio, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881.

Richardson, Brian, *La punteggiatura in Italia. Dalla metà del Quattrocento alla metà del Cinquecento*, in: Mortara Garavelli, Bice (ed.), *Storia della punteggiatura in Europa*, Bari, Laterza, 2008, 99-121.

Rohlf, Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966–69 (trad. it. di: id., *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, 3 voll., Bern, Francke, 1949-54).

Rösch, Gerhard, *Venedig. Geschichte einer Seerepublik*, Stuttgart/Berlin/Köln, Kohlhammer, 2000.

Rossebastiano, Alda/Papa, Elena, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, 2 voll., Torino, UTET, 2005.

Rossi, Delia, *La lingua degli autografi di Francesco Vettori*, «Studi di grammatica italiana» 13 (1987), 5-95.

Rossi, Vittorio, *Le lettere di Messer Andrea Calmo, riprodotte sulle stampe migliori*, Torino, Loescher, 1888.

Sabatini, Francesco, *L'italiano dell'uso medio. Una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in: Holtus, Günter/Radtke, Edgar (edd.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, 154-84.

Salem Elsheikh (ed.), *Atti del podestà di Lio Mazor*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1999.

Sallach, Elke, *Studien zum venezianischen Wortschatz des 15. und 16. Jahrhunderts*, Tübingen, Niemeyer, 1993.

Sambin, Paolo, *Di una ignorata fonte dei Diarii di Marin Sanuto*, «Atti dell'IVSLA», Classe di scienze morali e lettere, 104 (1944-45), 21-53.

Sanga, Glauco (ed.), *Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento. Atti del convegno di Milano e Pavia, 25-26 settembre 1987*, Bergamo, Lubrina, 1990.

- *La lingua lombarda. Dalla koinè alto-italiana delle Origini alla lingua cortegiana*, in: Sanga 1990, 79-163. = Sanga1990b
- *Italienische Koine / La koinè italiana*, in: LRL II/2 (1995), 81-98.
- *Cosa ci insegnano le grafie italiane antiche*, «Quaderni di semantica» 53-54 (2006), 371-390.

Sattin, Antonella, *Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, «L'Italia dialettale» 49 (1986), 1-172.

Schafroth, Elmar, *Zur Entstehung und vergleichenden Typologie der Relativpronomina in den romanischen Sprachen*, Tübingen, Niemeyer, 1993.

Schmitt, Christian, *Wörter und Sachen / Mots et choses*, in: LRL I/1 (2001), 235-92.

- *Besprechung zu Marie-Anne Michaux, Glossaire des termes militaires du seizième siècle. Complément du «Dictionnaire de la langue française du XVIe siècle» d'Edmond Huguet*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 128 (2012), 381-83.

Schuchardt, Hugo, *Der Vokalismus des Vulgärlateins*, 3 voll., Leipzig, Teubner, 1866-68.

Schweickard, Wolfgang, *Die historische und etymologische Lexikographie des Italienischen*, «Lexicographica» 27 (2011), 139-150.

- *Filologia editoriale e lessicografia storica*, «Critica del testo» 25 (2012), 229-243.
- *Un viaggio del 1492 nel Sacro Romano Impero*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 129 (2013), 85-95.
- «*eddaguadare, nai bessan, nadheasse...*». *Arabismi nella Descrizione dell'Africa di Leone Africano*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 131 (2015) (in corso di stampa)

Scotti Morgana, Silvia, *Materiali per la storia della lingua non letteraria. Gride e documenti dell'ultima età sforzesca*, in: AA.VV. (edd.), *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, 2 voll., Giardini editori e stampatori, Pisa, 1983, 317-61.

Sčur, Georgij S., *Feldtheorien in der Linguistik*, Düsseldorf, Schwann, 1977.

Segre, Arturo/Cessi, Roberto (edd.), *I Diarii di Girolamo Priuli (1494-1512)*, in: Carducci, Giosuè/Fiorini, Vittorio (edd.), *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova serie, vol. 24/3, 3 voll., Città di Castello et al., S. Lapi et al., 1912-41.

Senatore, Francesco, «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli, Liguori, 1998.

Serianni, Luca, *La lessicografia*, in: Bárberi Squarotti, Giorgio et al. (edd.), *Italianistica. Introduzione allo studio della letteratura e della lingua italiana*, Torino, UTET, 1992, 325-61.

- *Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*, Milano, Garzanti, 1997.

SLIE = Serianni Luca/Trifone, Pietro (edd.), *Storia della lingua italiana*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1993-94.

Stella, Angelo, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, «Studi di filologia italiana» 26 (1968), 201-99.

Stussi, Alfredo, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.

- *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. 14.*, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967.
- *Venezien/Veneto*, in: LRL II/2 (1995), 124-34.
- *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, ¹1994, ²2007 [da cui si cita].
- *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, Il Mulino, 2005 [Il cap. citato, II. *Medioevo volgare veneziano* [23-80], riprende Id.: *La lingua*, in: Arnaldi, Girolamo *et al.* (edd.), *Storia di Venezia. Dalle Origini alla caduta della Serenissima*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 8 voll., II. *L'età del comune* (1995), 783-801, e III. *La formazione dello stato patrizio* (1997), 911-932].

Tateo, Francesco, *Storiografi e trattatisti, filosofi, scienziati, artisti, viaggiatori*, in: Malato, Enrico (ed.), *Storia della letteratura italiana*, vol. 4: *Il primo Cinquecento*, Roma, Salerno, 1011-1103.

Tavoni, Mirko, *Il Quattrocento*, Bologna, Il Mulino, 1992.

- *Umanesimo e Rinascimento, lingua dell'*, in: EncItaliano, 2 (2011), 1526-29.

TB = Tommaseo, Niccolò/Bellini, Bernardo, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1861-79.

Telve, Stefano, *Testualità e sintassi del discorso trascritto nelle Consulte e pratiche fiorentine (1505)*, Roma, Bulzoni, 2000.

Tekavčić, Pavao, *Grammatica storica dell'italiano*, 3 voll., Bologna, Il Mulino, 1972.

Terzolo, Luca, *Il punto sul Grande Dizionario della Lingua Italiana*, in: Savoca, Giuseppe (ed.), *Lessicografia, filologia e critica. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania-Siracusa, 26-28 aprile 1985)*, Firenze, Olschki, 1985, 45-53.

Tesi, Riccardo, *Cortigiana, lingua*, in: EncItaliano, 1 (2010), 313-16.

TLFi = Imbs, Paul/Quemada, Bernard (edd.), *Trésor de la langue française*, Paris, CNRS/Gallimard, 1971–1994 (<<http://atilf.atilf.fr>>).

TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (<www.vocabolario.org>).

Tobler-Lommatsch = Tobler, Adolf/Lommatsch, Erhard *et al.*, *Altfranzösisches Wörterbuch*, 12 voll., Berlin, Weidmann, 1925-36 [ristampa: Stuttgart, Steiner, 1954–2008] (<<http://www.uni-stuttgart.de/lingrom/stein/tl/demo.htm>>).

Tomasin, Lorenzo, *recensione a Margaroli 1997*, «Italianistica» 28 (1999), 122-24.

- *Note di antroponimia veneziana medievale (con un testo inedito del primo Trecento)*, «Studi linguistici italiani» 36 (2000), 130-148.
- *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*, Padova, Esedra, 2001.
- *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra, 2004.
- *Schede di lessico marinaresco medievale*, «Studi di lessicografia italiana» 19 (2002), 11-33.
- *Gli studi sugli antichi volgari settentrionali (rassegna)*, «Bollettino di italianistica» 4/2 (2007), 71-85. = Tomasin 2007a
- *Il volgare nella cancelleria veneziana fra Tre e Quattrocento*, «Medioevo letterario d'Italia» 4 (2007), 69-89 (<<http://www.rm.unina.it>>). = Tomasin 2007b
- *Lettura linguistica della Venetiana*, «Per leggere» 12 (2007), 151-69. = Tomasin 2007c
- *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci, 2010. = Tomasin 2010a

- *La cosiddetta "elle evanescente" del veneziano: fra dialettologia e storia linguistica*, in: Ruffino, Giovanni/D'Agostino, Mari (edd.), *Storia della lingua italiana e dialettologia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 729-751. = Tomasin 2010b

Tóth, József, *Rückblick auf die Entstehungs- und Entwicklungsgeschichte des Wortfeldbegriffes in der Sprachwissenschaft*, in id. (ed.), *Quo vadis Wortfeldforschung?*, Francoforte sul Meno / Berlino / Berna / Vienna, Lang, 2004, 8-22.

Trier, Jost, *Der deutsche Wortschatz im Sinnbezirk des Verstandes*, Band I - *Von den Anfängen bis zum Beginn des 13. Jahrhunderts*, Heidelberg, Winter, 1931.

Trovato, Paolo, *Il primo Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1994.

Tucci, Ugo, *Monete e banche nel secolo del ducato d'oro*, in: Arnaldi, Girolamo *et al.* (edd.), *Storia di Venezia. Dalle Origini alla caduta della Serenissima*, 8 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, V. *Il Rinascimento. Società ed economia* (1996), 753-806 (<www.treccani.it>).

Tuttle, Edward, *Un mutamento linguistico e il suo inverso: l'apocope nell'Alto Veneto*, «Rivista italiana di dialettologia» 5-6 (1981-82), 1,15-35.

- *Profilo linguistico del Veneto*, in: Renzi, Lorenzo/Cortelazzo, Michele A. (edd.), *La linguistica italiana fuori d'Italia. Studi, istituzioni*, Roma, Bulzoni, 1997, 125-59.

Vanelli, Laura, *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni, 1998.

Varanini, Gian Maria (ed.), *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento. Atti del convegno di studio Verona 23-24 novembre 1991*, Verona, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, 1994.

- *Marino Sanudo. Itinerario per la terraferma veneziana*, Roma, Viella, 2014.

Ventura, Angelo, *Scrittori politici e scritture di governo*, in: Arnaldi, Girolamo/Pastore Stocchi, Manlio (edd.), *Storia della cultura veneta*, III. *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, 3 voll., Vicenza, Pozza, 1980-81, 3 (1981), 513-63.

- *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e Cinquecento*, Milano, Unicopli, 1993.

Le Vite di Santi del codice Magliabechiano XXXVIII. 110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale, ed. Zeno Lorenzo Verlatto, Tübingen, Niemeyer, 2009.

Viallon-Schoneveld, Marie, *Infortune et fortune d'un historiographe vénitien: Marin Sanudo*, in: ead., *L'histoire et les historiens au XVIe siècle. Actes du VIIIe colloque du Puy-en-Velay*, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2001, 27-41.

Videsott, Paul, *Padania scrittologica. Analisi scrittologiche e scrittometriche di testi in italiano settentrionale antico dalle origini al 1525*, Tübingen, Niemeyer, 2009.

Vitale, Maurizio, *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Varese / Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1953.

- *Di alcune forme verbali nella prima codificazione grammaticale cinquecentesca*, «Acme. Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università Statale di Milano» 10 (1959), 235-75.
- *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro*, in: id., *La veneranda favella. Studi di storia della lingua italiana*, Napoli, Morano, 1988, 167-239. [prima apparso in: AA. VV., *Milano nell'età di Ludovico il Moro: atti del Convegno internazionale, 28 febbraio-4 marzo 1983*, 2 voll., Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, 1983, 2, 353-86]
- *Lingua padana e koinè cortigiana nella prima edizione dell'Orlando Furioso*, Roma, Scienze e lettere, 2012.

Viti, Paolo, *L'umanesimo nell'Italia settentrionale e mediana*, in: Malato, Enrico (ed.), *Storia della letteratura italiana*, vol. 3: *Il Quattrocento*, Roma, Salerno, 1996, 517-634.

Wilhelm, Raymund, *Italienische Flugschriften des Cinquecento (1500-1550). Gattungsgeschichte und Sprachgeschichte*, Tübingen, Niemeyer, 1996.

Zaccaria, Enrico, *Raccolta di voci affatto sconosciute o mal note ai lessicografi ed ai filologi*, Marradi, Bavagli, 1919.

Zamboni, Alberto, *Venezien / Veneto*, in: LRL 3 (1988), 517-538.

Zancan, Marina, *Venezia e il Veneto*, in: Asor Rosa, Alberto (ed.), *Letteratura italiana. Storia e geografia*, volume secondo: *L'età moderna*, 2 voll., Torino, Einaudi, (1988), 1, 619-741.

Zauner, Adolf, *Die romanischen Namen der Körperteile: eine onomasiologische Studie*, Erlangen, Junge, 1902.

Zing = Zingarelli, Nicola, *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Bietti e Reggiani, ¹1917–1922 [nell'ed. Bologna, Zanichelli, ³³2014].

Zorzanello, Pietro, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Volume LXXXI. Venezia - Marciana. Mss. italiani - Classe VII (nn. 1-500)*, Firenze, Olschki, 1956.

Zorzi, Alvise, *Venedig. Eine Stadt, eine Republik, ein Weltreich*, München, Amber Verlag, 1981 (trad. di: id., *la Repubblica del Leone. Storia di Venezia*, Milano, Mondadori, 1979).

Zorzi, Marino, *La libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Mondadori, 1987.